

SAC. GIACOMO ALBERIONE

**SACERDOTE,  
ECCO LA TUA MEDITAZIONE**

VERITÀ - VIRTÙ - GRAZIA

Nuova edizione corretta dall'Autore

Versione dal latino,  
con *citazioni, note e indici*,  
a cura del *Sac. Giuseppe Barbéro ssp*

EDIZIONI PAOLINE

(Sigla per le citazioni: SM seguita dal numero marginale)

Imprimatur

+ Al. Bongianino, Ep.

Albae Pomp., die 7 oct. 1974

---

©1975 by Casa Generalizia della Pia Società di San Paolo  
00145 Roma (Italia), via Alessandro Severo, 58

## INTRODUZIONE GENERALE

*In alcune Avvertenze che accompagnavano la versione italiana di queste meditazioni, così ne spiegavo l'indole e indicavo i criteri seguiti nella versione:*

*«Presentiamo ai Sacerdoti, specialmente a quelli in cura di anime, la traduzione italiana della serie di meditazioni già pubblicate in lingua latina, sulla rivista di teologia pastorale intitolata *Pastor Bonus*, di Roma, dall'anno 1937 all'anno 1943.*

*«Le meditazioni scritte dal Sacerdote Giacomo Alberione (1884-1971), fondatore anche della rivista *Pastor Bonus*, sono 55. La versione italiana fu fatta per ordine dell'Autore, e presenta qui le meditazioni in un ordine logico e non cronologico. Si nota perciò una mutazione riguardante la successione degli argomenti, diversa da quella che si riscontra sulla rivista. Sotto il titolo di ogni meditazione viene però indicato il riferimento alla rivista, per comodità di chi volesse leggere le meditazioni direttamente nella lingua latina, o fare qualche raffronto tra la versione e l'originale.*

*«Le meditazioni appariranno alquanto lunghe, e ognuna non potrà essere esaurita in una sola volta. In origine erano destinate per il ritiro mensile sacerdotale, e praticamente danno materia per tre meditazioni. Nella traduzione italiana, più che non nell'originale latino, si tenne costantemente la suddivisione di ogni meditazione in tre parti, e di ogni parte in tre punti.*

*«Tutte le citazioni scritturali vennero controllate, e nei numerosi luoghi ove esse mancavano, si cercò con pazienza di rintracciarle e segnarle. Le citazioni di altri*

*autori furono pure controllate e segnate, nei limiti del possibile. I brani di autori italiani, tradotti in latino, non furono pedissequamente ritradotti, ma si andò a prenderli nella loro fonte italiana originale.*

*«La versione è letterale, fedele al testo. In alcuni tratti, molto scheletrici, l'amplificazione sintattica si palesò indispensabile; in altri tratti vennero eliminati alcuni errori tipografici incorsi nel testo.*

*«I brani di sacra Scrittura furono tradotti tenendo presente: per i santi Vangeli, la versione dal testo originale greco di F. Nardoni (Bergamo, 1948); per le Lettere di San Paolo, la versione dal testo originale greco di G. Re (Torino, 1946); per il Pentateuco, i Libri storici, i Libri poetici, la versione dai testi originali ebraici fatta a cura del Pontificio Istituto Biblico di Roma (Firenze, 1943, 1947, 1948, 1949, 1950); per le altre parti della Bibbia si seguì la versione italiana di E. Tintori (Alba, 1931).*

*«Per comodità di uso, le meditazioni vennero raggruppate in tre parti: 1) sulle verità; 2) sulle virtù; 3) sui mezzi della grazia...».*

*Vi sono due edizioni della versione italiana di queste meditazioni:*

1) G. Alberione, *Sacerdote, ecco la tua meditazione: Verità - Virtù - Grazia*. Versione dal latino a cura di G. Barbéro ssp. Roma, Edizioni Paoline, 1951; cm. 12,5x17; pp. 520; bodoniana; L. 600.

2) G. Alberione, *Sacerdote, ecco la tua meditazione: Verità- Virtù - Preghiere*. II Edizione. Roma, Edizioni Paoline, 1963. Collana «Orientamenti», n. 12; cm. 11,5x17,5; pp. 552; bodoniana; L. 600.

*Fin dalla prima edizione italiana sono stati purtroppo fatti molti errori di stampa, alcuni con conseguenze deplorabili, come le numerose omissioni di righe intere del testo. Questi errori sono in parte riprodotti e aggravati nella seconda edizione.*

*Per la presente edizione, fortunatamente, si poté rintracciare il testo primitivo dattilografato della versione italiana, e su di esso correggere il testo difettoso stampato.*

*Criticamente ha molto più valore il testo italiano che non quello latino, perché il testo latino sovente era soltanto abbozzato dall'Autore e poi tradotto da altri. Inoltre Giacomo Alberione rilesse l'edizione italiana e vi apportò diverse correzioni manoscritte. Di tali correzioni si tenne conto nella presente edizione, nella quale si cercò di correggere, purificare e riequilibrare il testo conforme la più genuina mente dell'Autore.*

*Considerata l'indole delle meditazioni, che sono sovente una fittissima tela intessuta di citazioni scritturali, di patristica e di liturgia, ci sembrò impresa impossibile la stesura di un indice delle fonti e delle citazioni. Inoltre detto indice avrebbe uno scarso apprezzamento ed esigua utilità pratica. La diligenza impiegata nel mettere le citazioni sarà valido aiuto a chi volesse proseguire il cammino e fare uno studio critico sui testi citati da G. Alberione.*

*Inseriremo invece, prima dell'indice generale, un modesto indice analitico alfabetico delle principali materie trattate nel volume.*

*Siamo lieti se questa nostra fatica potrà riuscire utile a qualche Sacerdote, e supplichiamo il Signore e Maria SS. affinché benedicano coloro che si serviranno di questo libro.*

\*\*\*

*L'intelligente lettore saprà discernere le parti unicamente documentarie da quelle che hanno ancora una pratica applicazione. Il tempo in cui l'attività di scrittore di Giacomo Alberione venne a cessare coincise con la conclusione del Concilio Ecumenico Vaticano II e con le successive grandi riforme liturgiche e giuridiche in campo ecclesiastico. Anche l'orientamento di tutti gli studi teologici, scritturali ed ascetici subì una radicale revisione. Ciò portò di conseguenza a rendere la maggior parte della produzione scritta di Giacomo Alberione non più di pratica applicazione alla vita. Essa però conserva un valore dottrinale di fondo e documentario. Gli scritti di Giacomo Alberione risentono maggiormente*

*di questo mutamento, perché erano diretti alla vita pratica cristiana e religiosa, più che alla teoria e alla dottrina speculativa, che possono essere meno condizionate dai cambiamenti pratici in campo liturgico e pastorale.*

Sac. Giuseppe Barbéro ssp

## SIGLE DEI LIBRI DELLA SACRA SCRITTURA

### *Antico Testamento:*

Gn - Es - Lv - Nr - Dt - Gs - Gu - Rt - lRe - 2Re - lSm - 2Sm  
-3Re - 4Re - lPl - 2Pl - lEd - 2Ed - Tb - Gi - Et - Gb - Sl - Pv -  
Ec - Cn - Sp - El - Is - Gr - Lm - Br - Ez - Dn - Os - Gl - Am -  
Ad - Ga - Mh - Nh - Ab - Sf - Zc - MI - lMb - 2Mb.

### *Nuovo Testamento:*

Mt - Mc - Lc - Gv - At - Rm - lCr - 2Cr - Gt - Ef - Fl - Cl  
lTs - 2Ts - lTm - 2Tm - Tt - Fm - Eb - Gc - lPt - 2Pt - lGv - 2Gv  
3Gv - Gd - Ap.

## PREFAZIONE

1

## «HAEC MEDITARE»

*«Haec meditare, in his esto, ut profectus tuus manifestus sit omnibus» (1Tm 4,15).*

Beato chi arriva al sacerdozio convenientemente preparato alla sua missione altissima. La Santa Sede sempre, ma particolarmente dal Concilio di Trento, ed in modo specialissimo in questo ultimo secolo, ha dato norme sapientissime ed usò cure continue per la formazione degli aspiranti al sacerdozio. E molto si è ottenuto; in generale i novelli Sacerdoti sono forniti delle virtù, della scienza, dello zelo necessario per ricevere il divino mandato: «Come il Padre ha mandato me, così io mando voi. Andate...» (Gv 20,21; Mt 28,19).

Ma l'Apostolo avverte di non lasciare perire il tesoro accumulato..., anzi di renderlo sempre più completo: *«Noli negligere gratiam quae in te est, quae data est tibi per prophetiam cum impositione manuum presbyterii» (1Tm 4,14).* Ed indicò i mezzi: *«Attende tibi et doctrinae; insta in illis; hoc enim faciens et teipsum salvum facies et eos qui te audiunt» (1Tm 4,16).*

Si tratta di salvare noi stessi e salvare le anime.

2

Allora? Progredire nella pietà, nello studio, mentre che si compiono i vari ministeri. Tra le opere di pietà, fondamentale è la meditazione: da essa l'amore sacerdotale a Dio e l'amore sacerdotale alle anime, l'attività in ogni apostolato: *«In meditatione mea exardescet*

*ignis*» (Sl 38,4): «Si infiamma il mio cuore dentro di me; e nel pensarci si avvampa un fuoco in me»<sup>1</sup>.

Chi ben medita, ben celebra, ben vive, ben predica...

Il canone 125 del Codice di Diritto Canonico dispone: «*Curent locorum Ordinarii ut clerici... quotidie orationi mentali per aliquod tempus incumbant*».

Pio X nella sua Esortazione al Clero vi insiste con parole calde e forti<sup>2</sup>.

## 3

Pio XII ha scritto recentemente nel ricordo dell'Anno Santo lasciato ai Sacerdoti: «La Chiesa ci esorta innanzi tutto alla meditazione, la quale solleva l'anima alla contemplazione delle cose celesti, la guida verso Dio, e la fa vivere in quell'atmosfera soprannaturale di pensieri e di affetti che costituiscono la migliore preparazione ed il più fruttuoso ringraziamento alla Santa Messa. La meditazione inoltre dispone l'anima a gustare e comprendere le bellezze della liturgia, e le fa contemplare le verità eterne ed i mirabili esempi ed insegnamenti del Vangelo.

«Ora a questo il Sacerdote deve continuamente mirare per riprodurre in se stesso la virtù del Redentore.

«Ma come il cibo materiale non alimenta la vita, non la sostiene, non la accresce, se non è convenientemente assimilato, così il Sacerdote non può acquistare il dominio di se stesso e dei suoi sensi, né purificare il suo spirito, né tendere - come deve - alla virtù, né, infine, compiere con alacre fedeltà e con frutto i doveri del suo sacro ministero, se non avrà approfondito, con meditazione assidua ed incessante, i misteri del Redentore Divino, modello supremo della vita sacerdotale e fonte inesauribile di santità.

«Stimiamo pertanto essere grave Nostro obbligo di esortarvi alla pratica della meditazione quotidiana, pratica raccomandata al Clero anche dal Codice di Diritto

---

<sup>1</sup> 1) Sull'arbitrarietà di questa citazione, e sulla sua vera versione e significato, si cf Giuseppe Ricciotti, *Bibbia e non Bibbia*, 4<sup>a</sup> ed. (Brescia, Morcelliana 1946) pp. 99-100.

<sup>2</sup> 2) Pio X, Esortazione *Haerent animo*, 4 agosto 1908.

Canonico. Come infatti lo stimolo alla perfezione sacerdotale è alimentato e rinforzato dalla meditazione quotidiana, così dal trascurare e negligere questa pratica, trae origine la tiepidezza dello spirito, per cui la pietà diminuisce e langue, e non soltanto cessa od è ritardato l'impulso alla santificazione personale, ma tutto il ministero sacerdotale soffre non lievi danni. Perciò si deve con fondamento asserire che nessun altro mezzo ha l'efficacia particolare della meditazione, e che la pratica quotidiana di essa è quindi insostituibile»<sup>3</sup>.

4

Vi sono molti libri ed anche ottimi, per la meditazione del Sacerdote, si dirà. Ed è vero. Quello che offro, però, ha una particolarità: esso mira a formare tutto il Sacerdote l'«*alter Christus*»<sup>4</sup>. Che possieda: la mentalità sacerdotale, la virtù sacerdotale, la pietà sacerdotale, lo zelo sacerdotale.

La Pia Società di San Paolo diffonde parecchi libri per la meditazione: cercando di offrire al Clero il meglio. Questo ha, tuttavia, un *modo* proprio di presentare le considerazioni comuni.

Gesù Cristo, che dobbiamo riprodurre e vivere in noi ed in mezzo al mondo, diede di sé la definizione più completa quando disse: «*Ego sum via, veritas et vita*» (Gv 14,6).

Il Sacerdote diviene *via*, se pratica, oltre i comandamenti, le virtù sacerdotali.

Diviene *verità*, se pensa e ragiona e giudica secondo il Vangelo e secondo la fede.

Diviene *vita*, se, vivendo unito a Gesù Cristo, alle anime comunica la vita soprannaturale.

Perciò questo libro è diviso in tre parti: meditazioni sulle verità principali; meditazioni sulle virtù più necessarie; meditazioni sui mezzi di grazia.

---

<sup>3</sup> 3) Pio XII, Esortazione apostolica *Menti Nostrae*, 23 settembre 1950. - Versione tolta dal libro di Pietro Veuillot, *Il nostro sacerdozio*. Documenti pontifici da Pio X ai nostri giorni. Volume II: Pio XII (Milano, Ancora, 1956) pp. 196-198.

<sup>4</sup> 4) Cf Pio X, Lettera enciclica *E supremi apostolatus*, 4 ottobre 1903. - Questa frase viene spesso ripetuta senza le dovute precisazioni e perciò può essere fonte di confusione.

Su ogni argomento vi sono tre meditazioni; per esporre verità, via, vita; e formare un tutto unico e completo. Per ogni giorno basta un punto o considerazione.

Possa fare un po' di bene ai Sacerdoti che tanto aspirano alla santità e ad essere veramente sale, luce, e città posta sul monte.

San Giuseppe, 1951.

*Sac. Giacomo Alberione*

PARTE I  
LE GRANDI VERITÀ



## 1.

**ORIENTAMENTO**

(PB 1, 1937, 101-105)

## I.

## 5

1. *L'uomo fu creato da Dio*. Nel primo capitolo della Genesi viene narrato il modo con cui tutte le cose hanno cominciato ad esistere. S. Giovanni ci dice pure che tutte le cose sono state create per mezzo del Verbo: «Le cose tutte furono fatte per mezzo di lui, e senza di lui nulla fu fatto di quanto esiste. In lui era la vita, e la vita era la luce degli uomini» (Gv 1,3 s.).

L'uomo ha il suo corpo fatto di terra: «Il Signore Iddio formò l'uomo con polvere del suolo» (Gn 2,7): ecco l'umile origine del corpo umano. L'anima dell'uomo, però, venne direttamente creata da Dio: «Gli soffiò nelle narici un alito di vita, e con ciò l'uomo fu un'anima vivente» (Gn 2,7), ad immagine e somiglianza di Dio. Ecco la nobilissima sostanza dell'anima. S. Paolo dice: «In lui [in Cristo] tutto è stato creato, e nei cieli e sulla terra, le cose visibili e le cose invisibili, e i Troni e le Dominazioni, e i Principati e le Potestà. Tutto è stato creato da lui e per lui; ed egli è prima di tutte le cose e tutte sussistono in lui. Egli è il capo del corpo, che è la Chiesa» (Cl 1,16-18). «Poiché da lui, e per mezzo di lui, e per lui sono tutte le cose. A lui la gloria nei secoli. Così sia» (Rm 11,36).

16

6

2. *L'uomo, mentre vive su questa terra, ha per fine di conoscere, amare e servire Dio.* Le creature inferiori manifestano la sapienza, la potenza e la bontà di Dio; perciò esclamiamo: «Opere del Signore, benedite tutte quante il Signore» (Dn 3,57), e: «O Signore nostro, quanto è stupendo il tuo nome per tutta la terra!» (Sl 8,1).

Dio ha creato tutte le cose per la sua gloria. Ma esige un ossequio ragionevole, che solo una creatura intelligente può rendere. Perciò gli angeli e gli uomini sono stati creati per conoscere il loro creatore, per riverirlo, e specialmente per ubbidire a lui quale legislatore, e per amarlo, ma in modo ragionevole; per servirlo non conforme ad un impulso cieco, ma con cognizione e libertà. La natura fisica è governata dalla forza di gravità e di coesione, gli uomini invece tendono a Dio loro fine con elezione libera ed amore. «Lodate il Signore, o nazioni, encomiatelo tutti, o popoli» (Sl 116,1). Dio è il principio e il fine, l'alfa e l'omega; a lui si deve ogni onore e gloria; S. Paolo ci ammonisce: «Fate tutto a gloria di Dio» (1Cr 10,31).

7

3. *Il fine dell'uomo nella vita futura è la beatitudine.* Questo fine è nobilissimo, perché si identifica con lo stesso Dio, bene sommo e gaudio eterno: «Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa è molto grande» (Gn 15, 1). Questo fine è di libero conseguimento, perché stanno di fronte a noi la vita e la morte; «Devi scegliere la vita» (Dt 30,19). È poi un fine raggiungibile da tutti, e adatto ad ognuno, perché alla portata di tutti sono i mezzi per conseguirlo. Ai Sacerdoti poi questo fine deve stare sommamente a cuore, perché il Maestro divino ha detto: «Colui che *osserverà* i miei comandamenti, e li avrà *insegnati*, sarà chiamato grande nel regno dei cieli» (Mt 5,19).

8

Breve è la vita dell'uomo sulla terra, ma è come un momento dal quale dipende l'eternità. La vita presente è una prova per l'uomo: «Beato l'uomo che soffre tentazioni, perché, quando sarà stato provato, ne riceverà la

corona di vita promessa da Dio a quelli che lo amano» (Gc 1,12). Il semplice fedele viene provato nell'osservanza dei comandamenti; il religioso inoltre è provato nell'osservanza dei consigli; i Sacerdoti poi sono ancora provati nell'ufficio dello zelo pastorale, perché sono stati eletti affinché vadano e portino frutto, ed il loro frutto rimanga nella vita eterna.

La Chiesa, nel sabato santo, così prega: «O Dio, che creasti l'uomo in modo mirabile, e che in un modo ancor più mirabile lo hai redento, dà a noi, ti preghiamo, di resistere, con la vigilanza dello spirito agli allettamenti del peccato, per meritare di giungere agli eterni gaudi» (*Messale Romano: Preghiera dopo la prima Profezia*).

9

*Considerazioni.* - Quanto è nobile il genere umano, creato da Dio ed ordinato a Dio!

«Credo in un unico Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra, delle cose visibili e delle invisibili» (*Messale Romano, Ordinario della Messa: Credo*).

«Che hai tu che non l'abbia ricevuto? Che se l'hai ricevuto, perché te ne glori, come se ricevuto non l'avessi?» (1Cr 4,7). «Ti scongiuro, o figlio mio, a guardare il cielo, la terra, e tutte le cose da essi contenute ed a ricordare che Dio creò dal niente quelle cose e l'umana progenie» (2Mb 7,28).

«Che gioverebbe ad un uomo guadagnare tutto il mondo, se perdesse l'anima sua? O che cosa potrà dare in cambio della propria anima?» (Mt 16,26). «Vegliate adunque, perché non sapete in che giorno verrà il vostro Signore... Voi state preparati» (Mt 24,42.44).

O Maria, Madre del Creatore, pregate per noi.

## II.

10

1. *L'uomo caduto viene riabilitato in Gesù Cristo.*  
Piacque al Padre nostro amatissimo riconciliare tutte le cose nel diletto Figlio suo.

*Gesù fu nostra sapienza.* La vita eterna è questa, che gli uomini conoscano Dio e colui che egli ha mandato nel mondo, Gesù Cristo (cf Gv 17, 3). Nelle Scritture sante Dio ricorda il sommo male dell'uomo, consistente nel non conoscere lui, il suo Dio ed il suo creatore; mentre che il bue della stalla conosce il suo padrone (cf Is 1,3). L'apostolo Filippo pregava Gesù: «Mostraci il Padre» (Gv 14,8) e Gesù rispondeva: «Chi ha visto me, ha visto il Padre» (Gv 14,9). «Chi crede in lui [in Cristo] non è condannato; ma chi non crede è già condannato, perché non crede nel nome dell'Unigenito Figlio di Dio. E la causa della condanna sta in questo, che la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini preferirono le tenebre alla luce» (Gv 3,18 s.).

11

Sovente i Sacerdoti stimano poco la dottrina di Cristo. Infatti: *a)* o trascurano, dopo l'ordinazione, gli studi; *b)* o ricercano maggiormente la scienza umana che non la divina; *c)* od amano maggiormente le opinioni umane, i giornali, i romanzi, la politica. Lasciato Cristo verità, al quale si deve il massimo ossequio dell'intelligenza, questi Sacerdoti rivolgono la loro mente dalle cose celesti alle terrene, come se, nauseati dell'Ostia, si rivolgessero alle cipolle.

Sacerdoti, a chi andate? Cristo ha parole di vita eterna. Come potete essere vita al popolo, se in voi non vi è né luce, né calore? Il primo vostro dovere verso l'umanità è quello di evangelizzarla. Sia perciò anche il maggior vostro impegno quello di meditare la vita di Cristo.

12

2. *Gesù fu nostra giustizia.* «Non crediate che io sia venuto ad abolire la legge od i profeti; non sono venuto ad abolire, ma a completare... Chi dunque dichiarerà abrogato uno tra i più piccoli di questi comandamenti, ed insegnerà agli uomini a fare così, sarà considerato come il più piccolo nel regno dei cieli, chi invece li avrà osservati e li avrà insegnati sarà considerato grande nel regno dei cieli» (Mt 5,17.19).

L'osservanza dei comandamenti del Signore è il fondamento della vita cristiana, ed è sommo dovere dei

Sacerdoti. Il Sacerdote non è solo tenuto ad osservare i tre primi comandamenti, ma è anche tenuto ad ubbidire ai suoi superiori, ad amare i nemici, ad osservare la perfetta castità, ad avere la purità di mente e di cuore, a rispettare la fama ed i beni degli uomini, ad essere leale verso il prossimo, a pagare la giusta mercede agli operai, a dire la verità.

Qualche volta questi doveri non si osservano, ed allora il popolo si stupisce e si scandalizza nel vedere che il Sacerdote sia tanto avaro, tanto vendicativo, amante dei pranzi e del vino, mordace nelle parole anche riguardo ai suoi confratelli, e sleale.

### 3. *Gesù Cristo fu nostra santificazione e redenzione.*

Questo è il maggiore e primo comandamento: Ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, e con tutta l'anima tua e con tutta la tua mente. Il secondo poi è simile a questo: Ama il tuo prossimo come te stesso (cf Mt 22,37-39). La legge cristiana si riduce alla legge dell'amore. «Non abbiate altro debito con nessuno, se non quello dello scambievole amore; perché chi ama il prossimo, ha adempiuto la legge... L'amore è dunque il compimento della legge» (Rm 13,8.10).

In Cristo si ama anche il Padre; nel prossimo si ama Cristo, e qualsiasi opera buona fatta al prossimo è fatta a Cristo medesimo. La storia ci ricorda tanti santi Sacerdoti, uomini amanti di Dio, quali S. Bernardo, S. Filippo Neri, S. Francesco di Sales; e pieni di amore verso il prossimo, quali S. Francesco Saverio, S. Vincenzo de' Paoli, S. Giovanni Bosco, ecc.

Bisogna che il Sacerdote, nella sua vita, preceda tutti i suoi fedeli nell'amore di Dio, e che non sia a nessuno secondo nell'amore verso il prossimo. Come da fiamma si accende fiamma, così dalla carità del Sacerdote si avvampa la carità nei fedeli. L'unica misura sia amare senza misura; a tutti si deve perdonare, a tutti fare del bene, ad imitazione del Maestro crocifisso.

*Esame di coscienza. - Sulla fede:* Temo le insidie tese alla mia fede, nelle letture, nelle radio-trasmissioni,

nel cinematografo, nella familiarità con uomini increduli? Cerco di rafforzare la fede con la meditazione quotidiana, con la lettura della sacra Scrittura, con gli studi sacerdotali, con l'udire la parola di Dio, con l'emettere atti di fede? Predico la fede col fare il catechismo, con i discorsi, con gli scritti, con le esortazioni?

– *Sui costumi*: Osservo i comandamenti di Dio e le virtù naturali? (Considererò attentamente i dieci comandamenti e le loro varie applicazioni, e le virtù della giustizia, della prudenza, della temperanza e della forza).

– *Sull'amor di Dio*: Adempio, ed in che modo, i miei singoli doveri di pietà verso Dio, verso la SS. Eucaristia, verso la B. Vergine Maria? Specialmente il Divino Ufficio, la santa Messa, la meditazione, il santo Rosario, la Visita al SS. Sacramento, l'esame di coscienza?

– *Sull'amore del prossimo*: Mi diporto rettamente nel mio dovere sacerdotale? Come amo il prossimo con la mente, con le opere, con le parole?

### III.

15

1. *Per conoscere Dio*. Invocazione di S. Agostino: «O Signore Gesù, fa' che conosca me e conosca te, né altro desideri all'infuori di te; che dispreggi me ed ami te; che faccia tutto per te; umilii me ed esalti te; non pensi ad altro all'infuori di te; mortifichi me e viva in te; tutto ciò che mi avviene lo riceva da te; abbandoni me e segua te e sempre brami di seguire te; fugga da me e mi rifugi in te, affinché ottenga di essere difeso da te; tema per me, tema te, e sia tra quelli eletti da te; diffidi di me, e confidi in te; voglia obbedire per te; a nulla sia attaccato se non a te, e sia povero per te; guardami affinché ti ami; chiamami affinché ti veda, ed in eterno ti goda. Così sia» (cf *Enchiridion Indulgentiarum* [Roma 1950], n. 88).

2. Fare la prossima confessione sacramentale, come fosse l'ultima della vita.

Rinnovare i voti battesimali.

3. *Raccomandazione dell'anima*. - Se il tempo lo permette, si può recitare, meditandola, la preghiera: *Ordo commendationis animae*, che si trova alla fine del Breviario Romano; altrimenti si dica la preghiera seguente: (1)<sup>5</sup>:  
«Gesù, Signore, Dio di bontà, Padre di misericordia, io mi presento innanzi a voi con un cuore contrito e confuso, vi raccomando la mia ultima ora e ciò che dopo di essa mi attende...

«Quando l'anima mia lascerà il mio corpo pallido, freddo e senza vita, accettate, o Signore, la distruzione del mio essere come un omaggio che io vengo a rendere alla vostra divina maestà... Finalmente quando l'anima mia comparirà innanzi a voi e vedrà lo splendore della vostra maestà, non la rigettate dal vostro cospetto, ma degnatevi riceverla nel seno amoroso della vostra misericordia, affinché canti eternamente le vostre lodi...

«O Dio, che condannandoci alla morte, ce ne avete occultato il modo e l'ora, fate che io, passando nella giustizia e nella santità tutti i giorni della mia vita, possa meritare di uscire da questo mondo nel vostro santo amore. Per i meriti di nostro Signore Gesù Cristo, che vive e regna con voi nell'unità dello Spirito Santo. Così sia» (2)<sup>6</sup>.

---

<sup>5</sup> 1) La riportiamo qui, togliendola dalla meditazione seguente; cf PB 2, 1938, 158.

<sup>6</sup> 2) Cf *Massime eterne...* (Roma, Pia Società San Paolo, 1941) pp. 182-185.

## 2.

## LA DIGNITÀ E LA SANTITÀ DEL SACERDOTE

(PB 2, 1938, 150-158)

## I.

17

1. *Origine divina del sacerdozio.* - Il Sacerdote è eletto da Cristo, per compiere in terra le sue veci, e per regnare con lui in cielo. O Sacerdote, apprezza la tua dignità; infatti come per creazione sei opera di Dio così, per il sacerdozio, sei opera di Cristo. Il sacerdozio nacque dal cuore di Cristo.

Per una doppia fiamma di amore vive ed arde il cuore di Gesù: amore a Dio ed amore agli uomini. Gesù cercò sempre la gloria del Padre, e per restituire al Padre questa gloria era disceso dal cielo. Tutto fece in ordine al Padre e per il Padre: nacque, visse la vita privata, operò nella vita pubblica, morì sulla croce. Dio Padre sempre ricevette da Cristo lode e lode piena come incenso in odore di soavità; e questa lode sempre riceve in cielo, dove Cristo vive ed intercede per noi.

18

Ed ecco che il cuore di Cristo, avendo amato gli uomini che erano sulla terra, li amò fino alle estreme conseguenze. Venne nel mondo per donarci la vita; prese su di sé i nostri dolori, cancellò i nostri peccati, ci riaprì il cielo, e si lasciò vivente nell'eucaristia. Stando per lasciare il mondo, Cristo volle che l'opera sua iniziata sulla terra perdurasse sino alla fine dei secoli, e si

estendesse in tutto quanto il mondo. Per questo elesse gli Apostoli: «Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi» (Gv 20,21). Chi dice Sacerdote, dice perciò un altro Cristo.

Una ed identica è la missione di Cristo e dei Sacerdoti: glorificare Dio Padre, comunicare la grazia agli uomini. In Maria si formò il Cristo; il Sacerdote è *l'alter Christus*. Cristo rivive nei suoi Sacerdoti, nella sua Chiesa. Nell'eucaristia si succedono le particole, ma in tutte vive sempre il medesimo Cristo, così in un certo senso, anche nei diversi Sacerdoti che si succedono nel tempo, vive, insegna, battezza, consacra Cristo, il Sacerdote eterno «alla maniera di Melchisedec» (Sl 109,4). Nel sacerdozio vi è lo stesso Cristo «ieri e oggi ed in eterno» (Eb 13,8). L'Apostolo rivendica a sé questo altissimo ufficio e grande onore: «Ognuno adunque ci consideri come ministri di Cristo ed amministratori dei misteri di Dio» (1Cr 4,1); «Noi... siamo ambasciatori per Cristo» (2Cr 5,20).

19

2. *Somma è la dignità del Sacerdote.* - Lo pseudo Dionigi Areopagita scrive: «Chi dice Sacerdote, dice uomo venerabile, quasi divino» (*De ecclesiastica hierarchia*, 1, 3. - MG 3, 374). Ed Innocenzo III: Il Sacerdote «è posto tra Dio e l'uomo; al di qua di Dio, ma al di là dell'uomo; è inferiore a Dio, ma è superiore all'uomo» (*Sermones de diversis. Sermo 2.* - ML 217 658 A). È dunque il Sacerdote quasi un terzo termine, più vicino però a Dio, perché legato di Dio, e perché tutto riceve da Dio, secondo quel detto di Paolo a Timoteo: «Ma tu, o uomo di Dio...» (1Tm 6,11). Il legato ha maggior relazione con il mandante che non con colui presso il quale è mandato. S. Ignazio martire dice: «Alla cima di tutto sta il sacerdozio» (1)<sup>7</sup> (cf *Ad Phil.* 9, 1). Nello stesso modo si esprimono S. Ambrogio e S. Giovanni Crisostomo parlando del sacerdozio: Il sacerdozio è superiore a tutte le dignità, a tutti i poteri ed a

---

<sup>7</sup> 1) Citazione a senso.

24

tutti i diritti, a causa della sua relazione con il corpo reale e con il corpo mistico di Cristo.

20

*Per la pratica*, è necessario che prima di tutto siamo persuasi di questa dignità, secondo la raccomandazione di S. Ambrogio: «Occorre dapprima che noi riconosciamo la dignità sacerdotale, e poi che viviamo in modo ad essa conforme» (*De dign. Sacer.*, 1). Delle cose vili nessuno ha cura; delle cose piccole ognuno ha poca cura. S. Paolo si chiama apostolo, dottore delle genti, segregato per il vangelo di Cristo; queste sono le vere cose di cui dobbiamo gloriarci, e non delle onorificenze civili, delle ricchezze, della forza, della scienza, della bellezza fisica. Come pensare di un Sacerdote che prostituisca questa sua eccelsa dignità nel giuoco, ai pubblici spettacoli, con parole, con azioni ed in aspirazioni dei secolari? Vivi, o Sacerdote, in Cristo.

21

In secondo luogo tale dignità sia onorata. I Sacerdoti sono quasi trapiantati in cielo, dice il Crisostomo (cf *De sacerdotio*, 1. 3, c. 2 e 3). Ne conseguono due regole pratiche, che giova ricordare con le stesse parole di S. Ambrogio: «Iddio non vuole nel Sacerdote nulla di plebeo, nulla di sciatto, nulla di comune con i desideri, le azioni ed i costumi della rozza moltitudine» (*Lib. 1 Ep., 6 ad Iren.*). Come puoi preferire i discorsi vani, al catechismo? La conversazione con gli amici, all'eucaristia? Le bicchierate ed i pranzi, alle delizie del Sangue di Cristo? S. Ambrogio aggiunge: «Dimostriamo quello che noi siamo più con la condotta che con il nome» (*De dign. Sacer.*, 1).

O Sacerdote, nei pensieri, nelle parole, nei desideri e nelle azioni, di notte e di giorno, sii un altro Cristo. In pubblico ed in privato, domandati: che cosa ora farebbe, e come lo farebbe Cristo? L'ornamento del Sacerdote è una vita integra, pia, operosa; insigne per carità, pazienza ed umiltà.

3. *Il Sacerdote regnerà con Cristo in cielo.* - Il Sacerdote che condivide con Cristo fatiche e dolori, sarà pure partecipe con lui della gloria e del trionfo. Molto appropriate sono quelle parole del Maestro divino: «In verità, in verità vi dico: voi piangerete e gernerete e il mondo godrà; voi sarete nell'afflizione, ma la vostra tristezza sarà mutata in letizia... E ne gioirà il vostro cuore, e nessuno vi potrà più togliere la vostra gioia... (Gv 16,20.22). Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove; ed io preparo per voi un regno come il Padre mio ha preparato un regno per me, affinché voi mangiate e beviate alla mia mensa nel mio regno e vi sediate sopra dei troni per giudicare le dodici tribù d'Israele... (Lc 22,28-30). Io vado a preparare un posto per voi (Gv 14,2). Padre, io voglio che là dove sono io, sian pure con me quelli che mi affidasti» (Gv 17, 24). Rallegrati, o Sacerdote: riceverai il cento per uno, possederai la vita eterna; il paradiso sarà tuo.

Faticosa è la vita del buon Sacerdote, perché di continuo il mondo ed il demonio ne ostacolano l'azione. Dice a proposito S. Agostino: «Non vi è niente di più difficile, niente di più faticoso... dell'ufficio di Sacerdote, ma non vi è nulla di più beato presso Dio» (Epist., 148, *ad Valer.*). Difatti, da un lato Dio è con noi, e dall'altro «le sofferenze del tempo presente non hanno alcuna proporzione con la gloria, che si dovrà manifestare in noi» (Rm 8,18).

Gli apostoli ed i martiri, i confessori ed i vergini, la beata Vergine e tutti i santi ci attendono in cielo. «I giusti mi aspettano pel momento in cui mi darai la ricompensa» (Sl 141,8 Vg). Consideriamo anche le parole di S. Cipriano: «Là ci attende la moltitudine delle persone care: parenti e fratelli... tutti ci aspettano» (*De mortalitate*, 26). Giungere alla loro presenza e ricevere il loro amplesso è grande letizia per noi e per loro! Ricorda spesso, o buon pastore di anime, questa tua vocazione; sederai un giorno, dopo aver riportato vittoria sul mondo, sul demonio e sulle passioni, in cielo, tra le tue pecorelle, e dirai ad una moltitudine di anime: siete «mia gioia e mia corona» (Fl 4,1).

26

23

*Pratica.* Siano fissi i nostri desideri dove sono i veri gaudi. «Una sola cosa chiedo al Signore, e la richiederò; di abitare nella casa del Signore tutti i giorni di mia vita» (Sl 26,4). Io, coerede di Cristo, che cosa cercherò ancora in questo mondo? Stimerò una perdita i piaceri e gli onori, le delizie e la tranquillità. Tutto stimerò come spazzatura, onde poter acquistare Dio (cf Fl 3,8).

Su, fratelli, intraprendiamo il viaggio della vita, ritorniamo alla città celeste, nella quale siamo iscritti, e fatti cittadini. Lavoriamo ora; ci riposeremo in paradiso. «Chi semina scarsamente, scarsamente mieterà; e chi semina con abbondanza, con abbondanza pure mieterà» (2Cr 9,6) la vita eterna. «Nell'andare si va piangendo e portando il seme da gettare, ma nel tornare si torna cantando e portando i propri covoni» (Sl 125,6); «Ciascuno riceverà la propria mercede a proporzione del suo lavoro» (1Cr 3,8).

Concludendo: il Signore non tarda;... il giorno del giudizio si avvicina;... affaticatevi, o fratelli, «studiatevi sempre più di rendere sicura per mezzo delle opere la vostra vocazione» (2Pt 1,10). La lotta è molesta ma fruttuosa, chi combatte si affatica, ma chi vince viene coronato. Qui lottiamo, in cielo saremo coronati.

## II.

24

1. *Essendo il Sacerdote primo per dignità, deve pure essere il primo per santità.* Non vi è dubbio che l'eccelsa dignità sacerdotale esiga in coloro che ne sono adorni anche una grandissima purità di mente, di cuore, e di animo, ed integrità di vita. È infatti il Sacerdote il mediatore, in Cristo, tra Dio e l'uomo; bisogna perciò che rappresenti degnamente Colui del quale tiene le veci, ossia Cristo! Dice S. Tommaso degli ordinati: «Siccome sono posti in mezzo tra Dio ed il popolo, devono risplendere per purità di coscienza davanti a Dio, e per buona reputazione davanti agli uomini» (*Summa, Suppl.* q. 36, a. 1, ad 2.º). Ed in primo luogo, continua S.

Tommaso: «Per il conveniente esercizio degli ordini non basta una bontà qualsiasi, ma si richiede una bontà eccellente, affinché, come quelli che vengono ordinati restano, per il grado del loro ordine, innalzati sugli altri uomini così devono essere agli altri superiori per la santità» (*Summa, Suppl. q. 35, a. 1, ad 3.º*). Il Sacrificio eucaristico, nel quale si offre la Vittima divina per togliere i peccati dell'umanità, richiede in modo particolare che il Sacerdote medesimo sia a Dio accetto, più degno adoratore, propiziato grato, intercessore potente, affinché venga esaudito per la sua pietà, sull'esempio di Cristo. «Pensate a quel che fate, uniformate la vostra vita al vostro ministero», ammonisce il Pontificale (*De ordinatione Presbyteri: Consecrandi...*). Se il valore essenziale dei sacramenti, e del Sacrificio, dipende da Cristo Signore *ex opere operato*, la pietà e la santità del Sacerdote tuttavia, *ex opere operantis*, conferisce assai nell'ottenere di più.

25

Inoltre il Sacerdote è nell'amministrazione dei sacramenti l'uomo di Dio, il dispensatore delle grazie divine. Come può compiere lecitamente questo suo ufficio se lui stesso è privo della grazia, o non ha della grazia stima alcuna? Il Sacerdote, secondo le parole di S. Bernardo, deve essere una conca: «Se sei saggio, sarai una conca e non un semplice canale» (*Serm. 18, in Cant.*). Che giova illuminare gli altri e oscurare te stesso? Salvare gli altri e perdere te stesso? «Oggi abbiamo nella Chiesa molti canali, ma poche conche» (S. Bernardo, *Serm. 18, in Cant.*).

Colui che tratta cose sante e vive male, diventa sacrilego: «Coloro che non sono santi, non devono trattare le cose sante»; (si cf il *Corp. Iur. Can., dist. 81, can. 4-6*). È temerità insana appressarsi all'altare, apparire nelle parole, negli atti, nelle vesti ministro di Cristo, mentre si ha il cuore lontano da Cristo, e mentre con un bacio si tradisce Cristo.

Iddio aveva comandato ai leviti del Vecchio Testamento: «Sarete santi perché io sono santo» (Lv 11,45). Ora, dice S. Roberto Bellarmino, se si richiedeva tanta

giustizia, santità e zelo in quei Sacerdoti che dovevano sacrificare pecore e buoi, e che lodavano Dio per i favori materiali, quanta sarà, di grazia, la santità richiesta in quei Sacerdoti i quali sacrificano l'Agnello divino, e ringraziano Iddio per i favori sempiterni? (*In Ps* 131, v. 7). «Grande senza dubbio è la dignità dei prelati, soggiunge S. Lorenzo Giustiniani, ma maggiore è la loro responsabilità; sono posti in alto davanti agli uomini, bisogna perciò che abbiano anche un alto grado di virtù agli occhi di Colui che tutto vede. In caso contrario non eccellano a merito, ma a propria condanna» (*De Inst. et regim. Prael.*, c. 11). Il Sacerdote, «prima di parlare, disseti la sua anima in Dio, per poter poi comunicare agli altri ciò che ha attinto, e dare ciò che ha preso» (S. Agostino).

2. *Il Sacerdote deve essere santo per ragione dell'ufficio che ha verso il suo gregge.* Il Sacerdote è maestro tra il popolo di Dio; come potrà insegnare agli altri i precetti del Signore, se il popolo può apertamente o di nascosto rivolgergli quel proverbio: «Medico, cura te stesso» (Lc 4,23)? Come potrà dare consigli di perfezione e togliere le pagliuzze dagli occhi degli altri se lui è in peccato e porta una trave nell'occhio proprio? Il discepolo non sarà forse in questo caso migliore di colui che dovrebbe fargli da maestro? «È chiaro che si richiede più perfezione per chi deve inculcare la perfezione agli altri, di quanta se ne richieda per chi deve semplicemente essere perfetto» (S. Tommaso). Da questo principio si deduce che si richiede più perfezione nel pastore di anime che nel semplice religioso. Si aggiunga che se le parole muovono, gli esempi trascinano; e gli esempi del Sacerdote sono apologia e via morale del popolo. S. Gregorio il Grande dice: «Penetra più gradevolmente nel cuore degli uditori la voce di chi parla come vive, perché quello che dice doversi fare, aiuta a metterlo in pratica, con il suo esempio» (*Regula pastoralis* p. 2, c. 3). Il metodo del Maestro divino fu questo: «fece ed insegnò» (At 1,1); prima fece. Gli scribi ed i farisei assisi sulla cattedra di Mosè «dicono e non

29

fanno» (Mt 23,3); S. Paolo invece grida: «Siate miei imitatori, come io stesso lo sono di Cristo» (1Cr 11,1); e Gesù diceva: «Imparate da me (Mt 11,29) ... Io, infatti, vi ho dato l'esempio» (Gv 13,15).

27

Pio X, nella sua *Esortazione al clero*, del 4 agosto 1908, dice: «Coloro che non sono abituati a parlare con Dio, quando parlano di Dio agli uomini, o quando danno consigli di vita cristiana, mancano completamente di afflato divino, così che la parola evangelica sembra in essi quasi morta. La loro voce, ancorché brillante per prudenza ed oratoria, non rende però minimamente il suono della voce del pastore buono, che con profitto le pecorelle ascoltano; questa voce fa solo strepito e risuona invano».

28

*3. Tra le virtù che sono da raccomandarsi maggiormente, vi sono la pietà, la purezza, lo zelo pastorale e la pazienza.*

Parlando della pietà, l'apostolo S. Paolo dice a Timoteo: «Esercitatevi nella pietà» (1Tm 4,7); «La pietà è utile a tutto» (1Tm 4,8), sia a ciò che riguarda la vita presente, come a quello che riguarda la vita futura; sia alla salvezza nostra, sia alla salvezza degli altri.

La purezza mentre è legge per il Sacerdote, è pure suo degnissimo ornamento, ed ornamento, al dire di S. Epifanio, che ridonda sommamente «ad onore e dignità» (*Adversus haereses Panarium*, 59, 4).

Per la castità il Sacerdote diventa come una persona della sacra Famiglia; Gesù è il giglio, la Vergine Maria un fiore, S. Giuseppe è sposo purissimo. Il Sacerdote casto acquista maggiori meriti, perché tra le battaglie umane, le più dure sono quelle combattute per la castità. Colui che non ha il cuore diviso può spendere tutte le sue forze e dedicare tutte le sue sollecitudini per le anime.

Con lo zelo per le anime si ubbidisce al comando di Cristo: «Vi ho destinati, perché andiate e portiate frutto, ed il vostro frutto sia duraturo» (Gv 15,16). S. Paolo

esclama: «Spenderò quanto ho, anzi spenderò tutto me stesso per le anime vostre» (2Cr 12,15).

Con pazienza, lo zelo sacerdotale riporta frutto; con la pazienza infatti il seme giunge a maturazione; «E portano poi frutto per la loro perseveranza» (Lc 8,15).

### III.

1. *Esame di coscienza.* - Mi esaminerò sulla mia pietà sacerdotale.

Sono convinto che solo dalla pietà sacerdotale viene la grazia di Dio, e di conseguenza la santificazione mia e quella degli altri? Faccio quotidianamente la meditazione? Faccio la dovuta preparazione e il dovuto ringraziamento alla santa Messa? Recito sempre, e bene, e nel tempo stabilito, il divino Ufficio? Con quale frequenza e con quali disposizioni mi accosto al sacramento della Penitenza? Ho forse bisogno di una buona confessione generale o straordinaria? Faccio la visita al SS. Sacramento? Recito ogni giorno la terza parte del Rosario? Faccio l'esame di coscienza? Mi sono dispensato, stimando che mi mancasse il tempo, da qualche dovere di pietà, non riflettendo che sono proprio gli esercizi di pietà che mi avrebbero aiutato ad occupare bene il tempo? Come ho fatto i miei ultimi Esercizi Spirituali? Non potrei forse propormi di farli con maggior frequenza? Ho il fermo proposito di riformare ora tutto ciò che nella mia vita deve essere riformato?

2. Mi esaminerò sulla mia condotta sacerdotale.

I miei costumi sono irreprensibili? I miei pensieri, le mie parole e le mie opere sono tutte conformi alla purezza angelica? Ho evitato anche l'apparenza del male? Ho qualche volta ricevuto persone, visitato famiglie, usato tratti che, ancorché non siano peccato, tuttavia disdicono alla dignità sacerdotale, e perciò devono essere evitati? Ho forse in casa persone che, secondo le leggi della Chiesa, non possono coabitare col Sacerdote?

Quelle che è permesso tenere in casa sono veramente esemplari per costumi, indole e pietà? Ho trasmodato nel mangiare e nel bere? Sono pronto all'ira, e tardo al perdono, fino a scandalizzare i fedeli? Le mie parole ed i miei atti sono sempre consoni a quella dolcezza e carità che attira ed edifica il prossimo? Aiuto, per quanto è possibile, i poveri, e so piangere con chi piange? Ho sollecitudini esagerate per acquistare comodi alla famiglia, per alloggiare i parenti, e per arricchirli? Mi occupo di affari secolari, di compere, di vendite, di contratti, fino a causare lo stupore nei laici? Mi paleso spilorcio ed avaro nell'esercizio del ministero, nell'esigere gli incerti di stola, i frutti del beneficio? Mi lascio attirare dal desiderio di accumulare ricchezze? Ho già fatto il testamento in modo che i fedeli ne abbiano sollievo ed edificazione? Oppure ho disposto dei miei beni a favore di parenti, domestici, in modo tale da scandalizzare il popolo, e da farmi seguire al sepolcro dalle dicerie?

3. *Atto di preparazione alla morte.* - Protesto, o Dio mio, di rassegnarmi alle divine ed amabili tue disposizioni a mio riguardo. Venga la morte quando a te piacerà: confesso di rassegnarmi completamente alla tua volontà. Accetto volentieri tutti i dolori della mia ultima malattia ed agonia; te li offro uniti alla tua passione e morte. Siimi vicino e proteggimi; mi rimetto completamente a te, e consegno nelle tue mani la mia misera anima. Stendi la tua mano sul mio letto, e concedimi, te ne prego, che l'ultima mia consolazione sia il santo Viatico; che l'ultimo mio sguardo sia volto al crocifisso Gesù; che le ultime mie parole siano i nomi santissimi di Gesù, di Giuseppe e di Maria; che l'ultimo mio affetto sia il tuo amore, e l'ultimo mio pensiero sia volto al paradiso... (2)<sup>8</sup>.

---

<sup>8</sup> 2) Mancano qui due brani, che furono portati nella prima meditazione (n. d. T.).

*Atto di accettazione della morte.* - O Signore Dio mio, fin d'ora accetto dalle tue mani, con pieno consenso e con animo volenteroso, qualsiasi genere di morte, come a te piacerà, con tutte le sue pene, dolori ed affanni che l'accompagneranno (cf *Enchiridion Indulgentiarum*, [Roma 1950], n. 638).

## 3.

## LA MORTE

(PB 2, 1938, 261-266)

## I.

1. *La morte è pena per il peccato.* Nello stato di innocenza Iddio aveva provveduto all'uomo per mezzo dell'albero della vita; mangiandone i frutti, l'uomo poteva conservarsi indefinitamente in vita, fino a quando, senza però morire, sarebbe stato assunto all'eterna gloria. Ma Iddio aveva comandato ad Adamo: «Dell'albero della conoscenza del bene e del male non mangiarne, perché il giorno che tu ne mangiassi, moriresti di certo» (Gn 2,17). Adamo però peccò e fu condannato a morire. L'Apostolo dice perciò: «Per un solo uomo il peccato entrò nel mondo, e per il peccato la morte» (Rm 5,12).

Ma considero: con la pena volontariamente accettata si cancella il peccato. La ripugnanza naturale a morire, i dolori della separazione, la dissoluzione che avviene nel sepolcro sono mezzi per espiare, se uniti a Gesù diciamo: «Non la mia, ma la tua volontà sia fatta» (Lc 22,42); «Padre, nelle tue mani raccomando lo spirito mio» (Lc 23,46).

Accettiamo, dunque, volontariamente quello che necessariamente dovrà accadere. Mentre che per il peccato venne la morte, ora meditando la morte ucciderò il peccato: con la detestazione e con la purificazione.

2. *Sacerdote,...*

34

34

*Con la morte termina il tempo di meritare.* «Tutto quello che puoi fare coi tuoi mezzi, fallo presto, perché né attività, né pensiero, né sapienza, né scienza ha luogo nella regione dei morti dove tu corri» (Ec 9,10); «L'albero, o cada a mezzodì o a tramontana, dove cade, resta» (Ec 11,3).

La morte è come una porta, attraverso la quale si entra o alla vita eterna o all'eterno supplizio. Non vi sarà più tempo di fare ancora dei meriti, né di cancellare i peccati con la penitenza. Ripenso all'ammonimento del Maestro divino: «Camminate mentre avete la luce» (Gv 12,35).

35

*La morte è separazione dell'anima dal corpo.* Vengono separati, e tuttavia l'anima continua ad esistere; la separazione avviene a causa del corpo il quale è soggetto alle forze disgregatrici, sia interne che esterne. Il corpo separato dall'anima, si corrompe; è infatti polvere e ritorna in polvere.

Ricorderò la parabola del ricco che banchettava ogni giorno, vestito con eleganti vesti di porpora e di bisso, e che «fu sepolto nell'inferno» (Lc 16,22). Freno ora il mio corpo, e lo faccio servire all'anima, per poter salvare il corpo e l'anima nel giorno della risurrezione.

36

2. *La morte è certa.* L'esperienza mi dice che tutti dobbiamo morire; la sacra Scrittura mi insegna che «è stabilito che gli uomini muoiano una sola volta» (Eb 9, 27), la mia ragione mi assicura di questa verità, perché il mio corpo è formato da elementi corruttibili. Mi considererò perciò mortale e come forestiero e pellegrino in questo mondo. Ciò che ha fine non ha importanza; solo ciò che è eterno è importante. Io sono uomo destinato all'eternità.

37

*La morte è sotto certi aspetti incerta.* È sconosciuto il tempo, il modo, il luogo della nostra morte. «Il giorno del Signore viene come un ladro di notte» (1Ts 5,2); «State preparati, perché il Figlio dell'uomo verrà in quell'ora che meno pensate» (Mt 24,44); «Non sta a

35

voi sapere i tempi ed i momenti» (At 1,7); «Ora quello che dico a voi, lo dico a tutti: vigilate» (Mc 13,37).

Ricorderò la parabola delle dieci vergini (cf Mt 25, 1-13). Vivrò in modo da essere pronto ogni giorno a morire. Non sono mai sicuro: né di notte né di giorno, né in casa né fuori; né perché sono in salute, né perché sono giovane. Starò perciò sempre preparato a morire.

38

3. *La morte è la separazione da tutto*: dalle ricchezze, dal mondo, dalle persone. Passerò dalla vita presente all'eternità. Si legge nella sacra Scrittura il lamento dei dannati: «Qual vantaggio ci ha apportato la boria delle ricchezze?» (Sp 5,8); abbiamo sbagliato! All'uomo ricco viene detto: «Insensato! Questa notte stessa ti verrà richiesta la vita; e quello che hai preparato per chi sarà?» (Lc 12,20).

I parenti e gli amici accompagneranno il mio cadavere al cimitero, e poi torneranno alle loro case; io da solo dovrò presentarmi al tribunale del Giudice.

39

Rifletterò: «Temi Dio ed osserva i suoi comandamenti: questo è tutto l'uomo» (Ec 12,13). Se volete essere ricchi, amate le ricchezze vere, ossia i meriti per la vita eterna. «Fatevi degli amici con le ricchezze che sono occasione d'iniquità, affinché quando verrete a mancare, vi ricevano nei tabernacoli eterni» (Lc 16,9).

Il mio unico amico è Cristo; coltiverò sempre questa amicizia; aspetterò questo amico al punto della mia morte; confido di incontrare dopo morte più l'amico che non il giudice, che dirà all'anima mia: «Vieni, tu sarai coronata» (Cn 4,8 Vg).

## II.

40

1. Considera le parole dette da Isaia ad Ezechia ammalato: «Metti in ordine le tue cose, perché tu morrai e non potrai vivere» (Is 38,1). È questa una sentenza pronunciata per tutti, ma molto diversa è la morte dei

giusti da quella dei peccatori. La prima è il coronamento delle grazie, e l'ingresso alla vita; la seconda invece è pena del peccato, e ingresso nell'inferno. Speri il giusto, ma non presuma; il cattivo invece tema il peccato, e, se non teme il peccato, tema almeno la morte.

41

2. *Pessima è la morte dei peccatori.* «L'uomo non conosce il suo fine e come i pesci sono presi all'amo e gli uccelli al laccio, così son presi gli uomini dal tempo cattivo» (Ec 9,12).

*La sacra Scrittura ce lo insegna:* «L'uomo violento il malanno lo tragga alla rovina» (Sl 139,12), «Al sopravvenire dell'angoscia cercheranno la pace, ma non vi sarà. Verrà sventura sopra sventura» (Ez 7,25 s.); «Il cuore duro andrà a finir male, e chi ama il pericolo vi perirà» (El 3,27 Vg); «Avete disprezzati tutti i miei consigli e non avete voluto saperne delle mie ammonizioni, anch'io riderò nella vostra rovina, e vi schernirò quando vi assalirà il terrore, quando vi piomberà addosso la sventura, quando come turbine vi sorprenderà la morte... Allora mi chiameranno ma io non risponderò» (Pv 1,25-27.28 Vg).

*L'esperienza ce lo attesta:* S. Alfonso dice: «I peccati, a guisa di serpenti, morderanno l'anima in punto di morte»; e S. Agostino: «Chi è lasciato dal peccato, prima che egli lo lasci, in morte difficilmente lo detesterà come deve, perché allora quello che farà, lo farà a forza», e S. Girolamo: «Ritengo, e l'esperienza molte volte me lo ha dimostrato, che non farà buona morte colui che visse sempre male» (*In ep. Eusebii ad Dam.*); e l'Oleaster: «I cattivi non impararono a fare il bene se non quando non vi era più tempo per fare il bene»; e S. Vincenzo Ferreri: «È più gran miracolo che coloro i quali vissero male muoiano bene, che non sia il ritorno alla vita di un morto».

*La ragione ci dice che il peccatore ed il negligente, in punto di morte, sono tribolati da ogni parte: i demoni spingono alla disperazione, conoscendo che hanno più poco tempo per perderli. I peccati dicono all'infermo: «Siamo opere tue, e non ti lasceremo». Sarà difficile*

non tanto il potersi confessare, quanto piuttosto avere il dolore dei peccati. Come potrà dolersi del peccato, chi sempre lo ha amato? Il moribondo sarà ancora angustiato dal tempo passato, perché ricorderà i peccati fatti; tutte le sollecitudini del presente saranno volte a scegliere le cure più efficaci; il futuro sarà oscurato dal timore del giudizio divino. Se la morte giungesse invece improvvisa, allora non vi sarebbe neppure il tempo per pentirsi.

42

### 3. *La morte dei giusti è preziosa al cospetto di Dio.*

*Vi è la promessa divina:* «Chi teme il Signore si troverà bene negli ultimi momenti, e nel giorno della sua morte sarà benedetto» (El 1,13); «Il giusto, anche se muore avanti tempo, godrà riposo» (Sp 4,7); morire per il giusto sarà come un addormentarsi e risvegliarsi nella gloria eterna: «Quando egli ha dato ai suoi dilette il sonno. Ecco l'eredità del Signore» (Sl 126, 2s. Vg); «Felice chi si dà pensiero del misero; nel giorno di sventura lo scamperà il Signore» (Sl 40,2).

*L'esperienza insegna* che i giusti muoiono bene. Beata fu la morte di S. Giuseppe, la cui vita fu eccellente, la cui fedeltà ai doveri fu continua, il cui beato transito fu confortato dalla presenza di Gesù e di Maria. Beata fu la morte degli apostoli e dei patriarchi, dei confessori e delle vergini; ed anche quella dei martiri, che agli occhi degli insipienti sembrarono morire, ma che invece vivono nella pace. Il pastore di anime assiste qualche volta a delle morti serene e quasi gioconde, e gli salgono allora alle labbra le parole: «Possa io morire la morte del giusto, e sia la mia fine simile alla sua!» (Nm 23,10).

*La ragione* ci persuade di questa verità. S. Agostino dice: «Non può morire male chi visse bene, perché il Signore non abbandona chi sempre ha cercato Dio». Il giusto che vive sempre in grazia di Dio non può morire male; se ha commesso qualche peccato, ne ha pure fatta la dovuta penitenza; il peccato è l'unica causa della cattiva morte.

Il Signore nostro Gesù Cristo, la Beata Vergine pia consolatrice dei moribondi, S. Giuseppe protettore

degli agonizzanti, soccorrono i loro devoti nei pericoli e li difendono dal male, e li confortano con la speranza della vera vita.

«*Beati i morti che muoiono nel Signore*» (Ap 14,13).

Muoiono nel Signore coloro che fanno una santa confessione dei peccati commessi, per evitare le pene dell'inferno. Muoiono nel Signore coloro che hanno soddisfatto alle pene temporali, dovute per i loro peccati, con l'acquisto di indulgenze e con opere di penitenza, per evitare il purgatorio. Muoiono nel Signore coloro che si fecero tanti meriti con opere buone, che vissero nel fervore, in modo da essere trovati dalla morte con giorni pieni.

### III.

1. *Il Signore ci ha prescelti e predestinati ad essere conformi al nostro modello, a Cristo crocifisso.* Dirò sinceramente a Gesù: «Io insieme a te, sono pronto a subire anche il carcere e la morte» (Lc 22,33).

«Era la Parasceve della Pasqua, circa l'ora sesta; e Pilato disse ai Giudei: Ecco il vostro re! Quelli allora gridarono: Via, via, crocifiggilo! Pilato disse a loro: Dovrò crocifiggere il vostro re? Risposero i grandi sacerdoti: Noi non abbiamo altro re che Cesare. Allora finalmente lo diede nelle loro mani, perché fosse crocifisso. Presero dunque Gesù, e lo condussero via» (Gv 19,14-16). - «Padre, nelle tue mani raccomando lo spirito mio!» (Lc 23,46). «Non la mia, ma la tua volontà sia fatta!» (Lc 22,42); sempre, in ogni occasione, ma specialmente nelle circostanze e nei dolori della mia morte.

O Signore Gesù, mio Maestro, offro a te la mia vita, in unione alle tue intenzioni divine con cui hai accettata la morte, e con cui rinnovi, per mezzo del mio ministero sacerdotale, ogni giorno, sull'altare, il sacrificio della croce.

«E, dopo averlo [Gesù] così schernito... lo condussero a crocifiggere. Or, nell'uscire, incontrarono un uomo di Cirene, chiamato Simone, e lo costrinsero a portare

la croce di lui. Giunti sul luogo detto Golgota, che vuol dire: luogo del cranio, gli diedero a bere del vino mischiato con fiele; ma, assaggiatolo, non ne volle bere. Quando lo ebbero crocifisso, si divisero le sue vesti, tirandole a sorte» (Mt 27,31-35).

O Signore, mio Maestro, insegnami la via regia della tua santa croce. Meriti io di portare il mio «manipolo» di lacrime e di dolore, affinché con esultanza possa poi ricevere la mercede della fatica. Questa è la più importante lezione, impartita, con le parole e con gli esempi: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua» (Mt 16,24).

Confido, o Signore, di non essere indegno della santa Croce; «Chi non prende la sua croce e non mi segue, non è degno di me» (Mt 10,38). Porterò lietamente ogni giorno, o Gesù, dietro di te, la mia croce.

44

2. «Andarono dunque i soldati e ruppero le gambe al primo e all'altro che erano crocifissi con lui. Invece, venuti a Gesù, quando videro che era già morto, non gli ruppero le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli aprì il costato; e subito ne uscì sangue ed acqua» (Gv 19, 32-34).

«Per le mie pecore dò la vita» (Gv 10,15). Le piaghe, i chiodi, la spugna, l'aceto misto a fiele, mi dicono: «Nessuno ha amore più grande di colui che sacrifica la propria vita per i suoi amici» (Gv 15,13).

O Signore, tu ci hai amati fino alla morte, ed alla morte di croce! Ahimé, quanto sono tiepido per le anime! Le amo più a parole che non con i fatti. Le amo fino a che l'amor proprio, il denaro, l'onore, il comodo mio non ne vengono a soffrire. Ricordo quanto dice l'evangelista di Gesù: «Avendo amati i suoi che erano nel mondo, li amò sino al segno supremo» (Gv 13,1).

D'ora innanzi farò mio il proposito: Dammi le anime, e la roba tienila per te (cf Gn 1,21).

45

3. «Uno dei due ladroni che erano stati crocifissi, lo [Gesù] insultava, dicendo: Non sei tu il Cristo? Salva dunque te e noi. Ma l'altro lo rimproverava, dicendogli:

Non temi tu Iddio, tu che soffri la stessa condanna? E per noi, con giustizia, perché riceviamo degna pena dei nostri delitti; ma lui non ha fatto niente di male. Poi soggiunse: Gesù, ricordati di me, quando sarai nel tuo regno. E Gesù gli rispose: In verità ti dico: oggi sarai in paradiso con me» (Lc 23,39-43). «Gesù dunque, vedendo sua Madre e lì presente il discepolo che egli amava, disse a sua Madre: Donna, ecco il tuo Figlio. Poi disse al discepolo: Ecco la tua Madre. E da quel momento il discepolo la prese con sé» (Gv 19,26 s.).

Spero in te Signore e Maestro mio; spero nella Madre tua Maria. Mi sono balsamo salutare le parole che tu hai dette a favore dei tuoi crocifissori: «Padre, perdona loro» (Lc 23,34), e la tua divina promessa al [buon] ladro: «Oggi sarai in paradiso con me» (Lc 23,43).

Perché cammino ancora nella tristezza? Spero in te; le tue ferite sono i miei meriti. Il tuo sangue fu sparso per tutti, in remissione dei peccati. L'acqua sgorgata dal tuo costato è lavacro salutare.

O santa Maria, Madre di Dio e madre mia, per la dolorosissima passione del Figlio tuo e per i tuoi dolori, prega per me peccatore, ora, e nel punto della mia morte. Così sia.

## 4.

## IL GIUDIZIO PARTICOLARE

(PB 2, 1938, 321-327)

## I.

46

1. *Giudizio del Sacerdote peccatore.* - «È stabilito che gli uomini muoiano una sola volta, e dopo ciò il giudizio» (Eb 9,27); Rabbrivisce la mia carne per il timore di te; i tuoi giudizi io pavento» (Sl 118,120). «Il principio della sapienza è il timore del Signore» (El 1,16). «Non sapete a che ora dovrà venire il Figlio dell'uomo» (Lc 12,40).

L'anima, lasciato il corpo, si presenta al Giudice, subisce il giudizio, ode la sentenza che immediatamente viene eseguita.

Il Sacerdote ed il pastore peccatori troveranno un Giudice più severo. Ebbero maggiori grazie: ricoprirono più importanti uffici ed ebbero più mezzi. S. Agostino esclama: «Che cosa faremo davanti alla maestà di tanto Giudice?». S. Bernardo dice che il Sacerdote peccatore sarà addolorato in morte: la sua agonia sarà infatti penosa; avrà orrore del tremendo passaggio, perché si dovrà incontrare con il Giudice adirato, sarà infine atterrito al cospetto di quel Dio, al quale niente è nascosto.

Il giudizio sarà un giorno d'ira. «Misero, che dirò allora? A chi mi raccomanderò, se appena il giusto

sarà sicuro?» (Sequenza *Dies irae*, str. 7). Tuttavia confido. Mio Giudice sarà quel Dio che mi ha creato, che mi ha redento, e che dovrà rimunerarmi. O Signore Gesù, sii mio salvatore misericordioso, prima che giusto giudice! Mi riconosco peccatore.

2. *Il Sacerdote ed il pastore subiranno un più severo esame*, perché: come uomini, erano obbligati ad osservare i precetti della legge naturale; come cristiani, erano tenuti ad osservare i precetti evangelici ed ecclesiastici e ad imitare Cristo; come Sacerdoti, erano obbligati ad uffici ed a santità particolari; come pastori, erano obbligati a pascere il gregge con la parola, con l'esempio e con la preghiera. Di tutto questo dovranno rendere conto nel dì del giudizio. «Rendi conto della tua amministrazione, perché non potrai più tenerla» (Lc 16,2).

Guai a me se non avrò predicato! Guai a me! «Che giova non essere punito per il suo peccato, se deve essere punito per il peccato altrui?» (S. Gregorio). Guai a me se avrò solo badato a non commettere peccato, mentre dovrò ancora di più temere la sentenza di condanna del servo pigro che nascose il talento, la sentenza contro il fico sterile, la sentenza contro le vergini stolte: «Non vi conosco» (Mt 25,12). Ricorderò l'ammonimento: «Mettetele [le monete] a frutto fino al mio ritorno» (Lc 19,13).

3. *Il Sacerdote ed il pastore avranno una sentenza più severa*. S. Bernardo scrive: «Tremo da capo a piedi ed inorridisco pensando a questa sentenza: Andate, o maledetti, nel fuoco eterno. Colui che ora invita tutti a sé, dirà: Andate! Poiché avete disprezzato la misericordia. Maledetti! E proprio ai Sacerdoti ai quali erano stati assicurati maggiori premi. Nel fuoco! Mentre il Sacerdote era stato creato per il cielo, ora invece viene mandato in quel fuoco preparato per il diavolo. Colui che doveva salvare anche gli altri, non salvò neppure se stesso. Eterno! Perché il loro verme non muore ed il fuoco più non si estingue».

«Giusto Giudice della vendetta, fammi grazia di

perdono, prima del giorno del rendiconto» (Sequenza *Dies irae*, str. 11). Dirò anch'io come S. Bernardo: «Voglio presentarmi giudicato, per non essere giudicato». Supplico perciò l'onnipotente Iddio: «Signore, abbi pietà!».

## II.

1. *Il giudizio del servo fedele*. - «Siate lieti nella speranza» (Rm 12,12). Il buon Sacerdote pensando al giudizio sarà lieto, perché avrà un incontro felice col Giudice, un esame benevolo ed una sentenza desiderata.

«Ora, dopo molto tempo, ritornò il padrone di quei servi e li chiamò a render conto. Venuto dunque colui che aveva ricevuto cinque talenti, ne presentò altri cinque dicendo: Signore, tu mi desti cinque talenti, ecco, io ne ho guadagnati altri cinque. E il padrone gli disse: Bene, servo buono e fedele, tu sei stato fedele nel poco, io ti darò autorità su molto, entra nella gioia del tuo Signore» (Mt 25,19-21).

*Il Sacerdote buono avrà un incontro felice col Giudice.*  
Quando l'anima abbandonerà il corpo, le verrà incontro il Signore sorridente, come il padrone che accoglie l'operaio fedele, come l'amico che accoglie l'amico, come lo sposo che abbraccia la sposa amata: «Vieni, tu sarai coronata» (Cn 4,8 Vg). Chi cerca trova: l'anima fedele cercò sempre Iddio e lo amò con tutte le forze. «Chi viene a me, io non lo cacerò fuori» (Gv 6,37). Il servo fedele viene dal deserto, colmo di delizie, ossia di opere sante, appoggiato al suo diletto, perché in esso ha posto la sua speranza: «Lo libererò e lo farò onorato» (Sl 90,15); la speranza non rimarrà delusa.

Subirò volentieri il giudizio da chi morì per me, e, perché io non fossi condannato all'inferno, permise di venir lui condannato a morire su di una croce.

2. *Il buon Sacerdote avrà un esame benevolo*, perché:  
Primo: i peccati che forse ha commesso, sono già stati, per la fatta penitenza, tolti e cancellati da Gesù

Cristo. Il Padre «infatti riconciliava con sé, per mezzo di Cristo, il mondo, non imputando agli uomini i loro peccati» (1Cr 5,19). Secondo: Dio giusto vede, premia e loda tutte le opere buone nascoste: pensieri, desideri, sforzi, orazioni: «Il Padre tuo, che vede nel segreto, te ne darà la ricompensa» (Mt 6,4.6). Quanto saranno gloriosi i martiri, i confessori, i vergini, di fronte a quelli che li fecero soffrire! Chi allora oserà condannare colui che sarà giustificato da Dio stesso? Terzo: Il pastore sollecito del gregge riceverà doppia corona. L'Apostolo infatti esclama: «Mia gioia e mia corona» (Fl 4,1); e nel pastore viene premiato il gregge. «Ogni volta che voi avete fatto queste cose a uno dei più piccoli di questi miei fratelli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40).

Dunque sarò per l'avanti misericordioso con tutti; con la stessa misura difatti con la quale giudicherò il prossimo, sarò io stesso giudicato.

51

3. *Il buon Sacerdote avrà la sentenza che desidera:* Possederai la vita eterna (cf Mt 19,29).

«L'inverno è già passato, la pioggia è cessata, è andata,... Sorgi, o mia amica,... e vieni» (Cn 2,11-13), alle nozze celesti. «Le sofferenze del tempo presente non possono avere proporzione alcuna con la gloria, che si dovrà manifestare in noi» (Rm 8,18). «Venite, benedetti del Padre mio, prendete possesso del regno preparato per voi» (Mt 25,34). *Venite:* Dio è il sommo ed unico bene, l'eterna felicità. Che giovano le ostentate ricchezze, i giudizi degli uomini, i piaceri transitori? *Benedetti* del Padre mio: sono questi i Sacerdoti che benedissero tutti, che spesero tutte le forze per le anime, che si presentano al Giudice seguiti da grande moltitudine di discepoli. *Prendete possesso del regno preparato per voi:* «Il mondo godrà; voi sarete nell'afflizione, ma la vostra tristezza sarà mutata in letizia» (Gv 16,20).

O Signore, se è già tanto dolce, per te piangere i peccati, che sarà in te godere? «Chiamami nell'ora della mia morte, e comandami di venire a te, per lodarti con i tuoi Santi, per tutta l'eternità» (*Anima Christi...*).

## III.

52

1. «Quando furono giunti al luogo, detto Calvario, quivi crocifissero lui [Gesù] e i malfattori, uno a sua destra e l'altro a sua sinistra. E Gesù diceva: Padre, perdona loro, perché non sanno quel che fanno» (Lc 23, 33 s.).

Ricorderò le parole di Gesù: «Perdonate e sarete perdonati» (Lc 6,37); «Sarà usata verso di voi la stessa misura di cui voi vi siete serviti» (Lc 6,38).

Volentieri perdonerò le piccole offese fattemi dai miei avversari, affinché il Giudice mi perdoni le grandi offese che gli ho fatto io. Pregherò con cuore per coloro che mi vogliono male e mi perseguitano, affinché mi sia rimesso ogni debito di pena temporanea. Anzi tratterò con maggior affetto quelli che mi odiano, affinché si degni il Signore ricevermi con maggior misericordia, e possa io godere in cielo, come un peccatore che ha fatto la sua penitenza.

Ricorderò al Signore, ogni giorno, nel «memento» della santa Messa, quelli che mi odiano.

53

Diceva il buon ladro all'altro: «Per noi è cosa giusta, perché paghiamo la pena dei nostri delitti; ma lui non ha fatto niente di male. Poi, soggiunse: Gesù, ricordati di me, quando sarai giunto nel tuo regno. Gli rispose Gesù: Ti dico in verità: Oggi sarai con me in paradiso» (Lc 23,41-43).

Il dolore dei peccati è la detestazione delle colpe commesse, unita al proposito di non commetterle più. È condizione essenziale per ottenere il perdono dei peccati. Con Gesù vengono crocifissi due malfattori: uno di essi si pente sinceramente ed ottiene il perdono; anch'io confido, perché uno ottiene il perdono, affinché io non disperai. L'altro malfattore, ancorché si trovi nello stesso supplizio di Cristo, bestemmia, e muore impenitente; anch'io non devo presumere. Il dolore dei peccati può essere perfetto o imperfetto: chiederò al Signore una contrizione perfetta, ed una perfetta carità che cancelli la moltitudine dei peccati.

46

Farò, almeno una volta alla settimana, una buona confessione dei miei peccati.

54

«Gesù dunque, vedendo sua Madre e lì presente il discepolo che egli amava, disse a sua Madre: Donna, ecco il tuo figlio. Poi disse al discepolo: Ecco la tua Madre. E da quel momento il discepolo la prese con sé» (Gv 19,26 s.).

Io pure prenderò Maria SS. con me, oggi, domani, sempre, in morte e nell'eternità. Maria è madre di misericordia, è vita, dolcezza e speranza nostra; chi la trova, trova la vita e la sorgente di salvezza dataci dal Signore. Invocherò Maria al mattino, a mezzodì ed a sera, affinché questa Madre mai venga bandita dalla mia mente, dal mio cuore e dal mio labbro.

Reciterò, con fede e speranza, ogni giorno, almeno la terza parte del santo Rosario.

55

2. «E all'ora nona Gesù esclamò a grande voce: Eloì, Eloì, lamà sabactani; Che vuol dire: Mio Dio, mio Dio perché mi hai abbandonato?» (Mc 15,34).

Penserò: È Cristo che ci riscattò dalla maledizione della Legge, diventando maledizione per noi» (Gt 3,13) «Lui che non conobbe il peccato, Dio lo fece peccato per noi, affinché noi in lui diventassimo giustizia di Dio» (2Cr 5,21). L'anima di Gesù è, per causa nostra, triste fino a morire [se fosse possibile]; egli agonizza ed è oppresso; è abbandonato da tutti; anche il cielo gli pare chiuso, mentre è l'ora del demonio e dei malvagi. La pace all'uomo si acquista a tal prezzo!

Amerò Cristo. Nelle ansietà, ripeterò a me stesso di aver fiducia e non temere, pensando che non si vide mai il giusto, sulla terra, abbandonato. «Dio infatti riconciliava con sé il mondo per mezzo di Cristo» (2Cr 5,19). Dio abita nell'anima del giusto spesso addolorato, perché egli percuote chi ama. Il pastore pure redima in Cristo e per Cristo le sue pecore: egli deve essere un altro Cristo, associato a Cristo crocifisso.

47

56

«Dopo questo, sapendo Gesù che ormai tutto era compiuto, affinché si adempisse la Scrittura, disse: Ho sete» (Gv 19,28).

La sete di Gesù è un atroce tormento fisico. Da molte ore non aveva più bevuto, ed inoltre era stato sottoposto a pene morali e corporali indicibili, compresa la flagellazione, l'incoronazione di spine e la crocifissione: era quasi completamente dissanguato. I presenti lo deridono nella sua sete, ed alcuni, «inzuppata una spugna nell'aceto, la posero in cima ad una canna d'issopo, e gliel'accostarono alla bocca» (Gv 19,29); si avverò così la profezia: «Stando io assetato mi diedero a bere aceto» (Sl 68, 22). La sete di Gesù è anche morale: egli ha sete di anime. Vede che non tutti approfitteranno della sua morte redentiva e andranno ancora all'inferno, a questa visione il suo cuore resta trafitto: «Qual vantaggio dal sangue mio?» (Sl 29,10 Vg). Il Sacerdote pastore porga a Gesù un bicchiere di acqua fresca, zelando fedelmente il bene delle anime. Dica a tutti come fece Cristo: «Chi ha sete, venga a me e beva» (Gv 7,37).

Come pastore di anime sarò «sorgente di acqua, zampillante fino alla vita eterna» (Gv 4,14).

57

3. «Ma, quando Gesù ebbe preso l'aceto, esclamò: «Tutto è compiuto!» (Gv 19,30).

«Son disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma quella di colui che mi ha mandato» (Gv 6,38); «Io son venuto perché abbiano la vita» (Gv 10,10); «Io non cerco la mia gloria» (Gv 8,50). Tutto si compì in Gesù: le profezie, la Chiesa fondata, i sacramenti istituiti, la dottrina predicata, la redenzione compiuta, la gloria data al Padre e la pace agli uomini. «Tutto è compiuto!» (Gv 19,30).

Fa', o Signore Gesù Cristo, che io fedelmente corrisponda alle grazie di elezione, vocazione e missione, in modo che quando tu mi dirai: «Rendi conto della tua amministrazione» (Lc 16,2), possa rispondere con fiducia: «Signore, tu mi desti cinque talenti, ecco, io ne ho guadagnati altri cinque» (Mt 25,20).

48

58

«Ma Gesù, gridando a gran voce, disse: Padre, nelle tue mani raccomando lo spirito mio! E, detto questo, spirò» (Lc 23,46).

Ecco la parola di amore, di speranza e di umiltà; l'offerta volontaria di se stesso; la frase che racchiude esempio e preghiera per noi.

Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo, perché hai redento il mondo con la santa morte tua in croce. Tu sei degno, o Signore,... perché sei stato immolato e col tuo sangue ci hai ricomprati a Dio... e ci hai fatti re e sacerdoti davanti a Dio» (Ap 5,9 s.). Ti amo perché mi hai amato; credo perché hai confermato con la tua morte le parole che hai detto; spero perché ogni giorno il sangue tuo è nel mio calice. Venite, o popoli, adoriamo, prostriamoci,... piangiamo.

Reciterò ogni sera con grande divozione il «completorio», e porrò speciale attenzione alla frase: «Nelle tue mani raccomando lo spirito mio!» (Lc 23,46).

## 5.

## L'INFERNO

(PB 2, 1938, 432-438)

## I.

59

1. Ecco il consiglio di S. Bernardo: «Discendiamo vivi nell'inferno, per non doverci andare dopo morte». Pregherò umilmente Iddio: «Trafiggi col tuo timore le mie carni» (Sl 118,120 Vg).

L'inferno è lo stato e il luogo di pena eterna al quale è destinata l'anima dell'uomo che muore in peccato mortale. La sacra Scrittura lo chiama «luogo di tormenti» (Lc 16,28). Nel Simbolo Atanasiano si dice: «La retta fede vuole che crediamo e confessiamo che... quelli che operarono il bene andranno nella vita eterna; quelli, invece, che operarono il male, andranno nel fuoco eterno. Questa è la fede cattolica, e se uno non la ritiene con fedeltà e fermezza, non può salvarsi» (*Denzinger* 39, s.). In Daniele si legge: «Poi la moltitudine di coloro che dormono nella polvere della terra si ridesterà, chi per la vita eterna, chi per l'ignominia che gli starà sempre davanti» (Dn 12,2); ed in Matteo: «Allora [il Figlio dell'uomo] si volgerà... a quelli che sono a sinistra e dirà: Andate via da me, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per gli angeli suoi... E questi andranno al supplizio eterno» (Mt 25,41.46). «Raccoglierà il suo frumento nel granaio, ma brucerà la paglia con fuoco inestinguibile» (Mt 3,12).

«Quelli ai quali il Signore avrà detto: Andate via da me, maledetti, al fuoco perpetuo [Mt 25,41], questi saranno sempre dannati» (S. Ireneo, *Adversus haereses*, 1. 4, c. 28, n. 2). E giustamente, perché Dio, sapiente legislatore, stabilì per i suoi precetti una conveniente e proporzionata sanzione; ed inoltre, nello stato di termine, il dannato non può, con un atto di dolore, convertirsi a Dio; in terzo luogo perché il peccatore compì un male che, oggettivamente, rispetto a Dio offeso, è di una gravità infinita. Ripenserò alla raccomandazione di S. Alfonso de' Liguori: «Fa' dunque, o uomo, chiunque tu sia, per timore della pena, ciò che non puoi fare per amore della giustizia, affinché almeno possa salvare te stesso».

60

2. *L'inferno del pastore di anime*. - «I potenti saranno potentemente tormentati; ...ai potenti... è riserbato maggiore supplizio» (Sp 6,7.9. Vg). Le ragioni: Il pastore conosce meglio la divina giustizia; il pastore predica spesso sull'eternità delle pene; il pastore ammonisce spesso i suoi penitenti di evitare così grave danno. Il pastore peccatore è perciò meno degno di scusa.

«Quel servo che, conoscendo la volontà del padrone, non dispone e non fa secondo il volere di lui, sarà aspramente flagellato» (Lc 12,47). Se il pastore va all'inferno, difficilmente ci va solo; se invece va al paradiso sarà accompagnato pure dal suo gregge. Chi sta ritto guardi di non cadere; chi è caduto dica: «Mi alzerò e andrò da mio padre» (Lc 15,18).

Rifletterò sulle parole del mio Signore: Se la tua mano ti dà scandalo, tagliala. È meglio che tu entri monco nella vita che, con tutt'e due le mani, andare nella Geenna, nel fuoco inestinguibile. E se il tuo piede ti dà scandalo, taglialo: è meglio che tu entri zoppo nella vita, che con tutt'e due i piedi esser gettato nella Geenna. E se il tuo occhio ti dà scandalo, lèvatelo: è meglio che tu entri con un occhio solo nel regno di Dio, che, con tutt'e due, esser gettato nella Geenna, dove il loro verme non muore e il fuoco non si estingue» (Mc 9,43-48).

Se perciò qualche persona o qualche oggetto mi è

occasione di peccato, o se l'occasione mi è offerta da un altro bene qualsiasi, anche prezioso come una mano, un piede, un occhio, o la stessa vita,... ne farò il sacrificio a Dio; fuggirò, mi mortificherò: io voglio salvare l'anima mia!

61

3. *L'inferno sarà più o meno penoso, secondo la diversa gravità dei peccati.* - La pena è difatti proporzionata:

a) al numero dei delitti; b) alla gravità di questi delitti; c) alla malizia del peccatore.

I peccati sono gli uni più gravi degli altri; Dio che è giusto stabilisce una pena giustissima, sia per la qualità, sia per il numero dei peccati.

Considererò che Dio deve essere più temuto, come dice S. Giovanni Crisostomo, quando tollera che non quando subito castiga. Quelli che aspetta più a lungo, soggiunge S. Gregorio il Grande, punirà poi più duramente;... spesso quelli che sono stati più a lungo risparmiati, muoiono improvvisamente, affinché non abbiano più tempo a piangere i loro peccati. «Il cuore duro andrà a finir male» (El 3,27 Vg). «Il Figlio dell'uomo... renderà a ciascuno secondo le sue opere» (Mt 16,27). Si aggiunga quello che S. Agostino scrive per i fedeli: «Tra noi ed ognuno di voi vi è questa diversità, che voi dovete rendere solo conto di voi stessi; ma noi che siamo pastori, dobbiamo rendere conto di noi e di voi tutti». I Sacerdoti si dannano anche per le iniquità dei popoli, e se essi non istruiscono gli ignoranti e non ammoniscono i peccatori, come dice S. Isidoro di Spagna.

S. Agostino dice che il demonio malamente rovina le anime, facendole sperare e disperare: sperare con presunzione, poiché le induce al peccato sotto pretesto che è facile poi ottenere il perdono dalla misericordia di Dio; disperare, perché, dopo il peccato, per timore della giustizia, li induce a credere che è impossibile ormai ottenere il perdono e cambiare condotta.

Io cercherò di sventare questa trama diabolica, facendo il contrario: disperando prima del peccato, stando nel timore di Dio. Maledetto colui che pecca con la speranza di risorgere dopo la caduta, di riparare, di convertirsi,

di avere tempo a fare penitenza. In te, o Signore, ho sperato; non sarò deluso mai.

«Salve, o Regina, Madre di misericordia; vita, dolcezza e speranza nostra, salve. Prega per noi, o Maria, ché siamo peccatori».

## II.

1. L'uomo, in quanto è cristiano, è composto di anima, di corpo e del principio di vita soprannaturale. Per la sentenza di condanna, verrà separato totalmente da Dio sommo Bene, unica ed eterna felicità sua; verrà privato della visione beatifica. Sarà perciò privato di tutti i beni, sia quelli dell'anima, come quelli del corpo e dello spirito.

*La pena dello spirito.* - Il dannato sarà punito con la pena del danno, che è privazione della visione di Dio; questa è pena dello spirito. «Non so di dove siete! Allontanatevi da me voi tutti che avete commesso l'iniquità» (Lc 13,27). Questa è la pena maggiore; infatti è la perdita del Bene infinito, al quale l'uomo, elevato all'ordine soprannaturale, tende con le forze potenziate immensamente e dirette a questo fine. Dice S. Pier Crisologo: «I dannati sono maggiormente tormentati più per il cielo che non per la geenna».

Col peccato, l'uomo coscientemente e volontariamente si allontana da Dio, ultimo fine; volontariamente rinuncia a Dio; Dio perciò lo castigherà privandolo della visione divina; la condanna da parte di Dio non è altro che il riconoscimento e la conferma eterna o l'esecuzione della sentenza voluta dal peccatore.

«Non permettere, [o buon Gesù], che io sia separato da te; difendimi dal maligno nemico!» (*Anima Christi...*).

2. *Pena dell'anima.* - «Il loro verme non morrà» (Is 66,24). L'anima nell'eternità considererà specialmente cinque cose, come dice S. Alfonso de' Liguori: il

minimo per cui si è dannata; il poco che doveva compiere per salvarsi; il grande numero di coloro che si sono salvati, pur trovandosi in gravissime difficoltà; il fatto che si è dannata per colpa propria, e volontariamente, e non per una disgrazia, per caso, per ignoranza, o per cattiveria altrui; ed infine l'impossibilità assoluta di trovare un rimedio a tanta rovina.

Al giudizio universale gli empi, alla vista dei giusti, «saranno agitati da orribile spavento e resteranno meravigliati dell'inaspettata e repentina salvezza. E diranno tra sé, tocchi da pentimento, e gementi per l'affanno del loro spirito: "Ecco quelli che una volta erano l'oggetto delle nostre derisioni, l'esempio dell'ignominia! Noi, insensati, stimavamo la loro vita una pazzia e senza onore la loro fine; ecco che essi sono annoverati tra i figli di Dio ed hanno il loro posto fra i santi. Dunque siamo noi che abbiamo sbagliato, lungi dalla via della verità, per noi non brillò la luce della giustizia, per noi non sorse il sole dell'intelligenza! Ci stancammo nella via dell'iniquità e della perdizione, camminammo per vie difficili, e non arrivammo a conoscere la via del Signore. A che ci ha servito la superbia? Qual utile ci ha apportato la boria delle ricchezze? Tutte queste cose son passate come un'ombra, come rapido messaggero, come nave che attraversa l'onde agitate, della quale, passata che sia, non se ne trova più la traccia, né il solco della sua carena tra i flutti; come uccello che vola per l'aria senza lasciare traccia alcuna del suo passaggio, eccetto il frullo delle ali attraverso l'aura leggera, rotta dallo slancio del volo: battendo le ali passò e non è possibile trovare alcun segno del suo passaggio; come freccia scagliata al bersaglio: l'aria da lei divisa ritorna subito al suo posto in modo che è impossibile sapere per dove è passata. Così noi appena nati cessammo d'essere, e, senza riuscire a mostrare alcun segno di virtù, restammo consumati dalla nostra malvagità". Così dicono nell'inferno i peccatori» (Sp 5,2-14 Vg).

3. *Pena del corpo*. - È la pena del senso: «Ciascuno è punito per mezzo di quelle cose con cui ha peccato»

(Sp 11,17); giustamente perciò anche il corpo è tormentato dalla pena. Peccando, l'uomo indebitamente si rivolge alle creature, e perciò è da queste tormentato. Di qui la pena proporzionata che affligge la vista, l'udito, il gusto, l'odorato ed il tatto. «Temete piuttosto colui che può far perdere anima e corpo nella Geenna» (Mt 10, 28). I dannati «saranno gettati nelle tenebre esteriori, ove sarà pianto e stridor di denti» (Mt 8,12).

Tra le pene corporali deve essere ricordato specialmente il fuoco: «Nella Geenna, nel fuoco inestinguibile» (Mc 9,43); «E li getteranno nella fornace ardente» (Mt 13,42); «nella fornace del fuoco» (Mt 13,50); «nello stagno di fuoco e di zolfo» (Ap 20,9); «nel fuoco eterno» (Mt 25,41). «Spasimo dal dolore in questa fiamma» (Lc 16,24). «Chi di voi potrà stare col fuoco divoratore? Chi di voi potrà stare nelle fiamme eterne?» (Is 33,14).

«O Signore, qui brucia, qui taglia, qui non risparmiarmi; purché non abbia a castigarmi eternamente» (S. Agostino).

Considero la necessità di una vera e stabile conversione. Gravissima è la sentenza di S. Giovanni Crisostomo: «Se peccchi quando sei ancora uomo privato puoi essere perdonato; se hai peccato da Sacerdote, sei già un uomo perito» (*Hom. 41 in Matth.*). Rifletta ognuno a quello che, purtroppo, l'esperienza insegna e dimostra ossia che: quando un Sacerdote è caduto nell'impudicizia: *a)* difficilmente riconosce di aver peccato gravemente; *b)* di rado si pente sinceramente dei peccati che ha commessi; *c)* anche se si pente, raramente se ne confessa; *d)* se si confessa, raramente questa confessione viene fatta presso un valente e virtuoso confessore, e più raramente ancora la confessione viene fatta con la semplicità e l'integrità richieste; *e)* anche se la confessione è integra, raramente è accompagnata da un vero proposito; *f)* se vi è il proposito, raramente si tolgono efficacemente le occasioni di peccare; *g)* non togliendo l'occasione non segue l'emendazione. Che cosa vi è dunque da stupirsi, se S. Giovanni Crisostomo è così perentorio nella sua sentenza?

## III.

65

1. *Le parole del santo Vangelo siano purificazione dai nostri peccati.* - Mi pento, pensando ai «guai» che tu, o Gesù mio Maestro, hai scagliato contro gli scribi ed i farisei. Si tratta di gravi peccati, e di gravi pene contro i peccatori ostinati.

«Guai ai pastori d'Israele, i quali pascono se stessi. Non sono i greggi che sono pasciuti dai pastori? Voi invece a cibarvi del latte, a rivestirvi delle lane, a uccidere il gregge grasso; ma il mio gregge non l'avete pasciuto. Non fortificaste il debole, non risanaste il malato, ... non andaste a cercare il perduto... Le mie pecorelle si sono disperse, perché erano senza pastore, e son divenute preda di tutte le bestie del bosco, e si sono disperse. I miei greggi errarono; per tutti i monti, per tutte le alte colline, su tutta la faccia della terra sono stati dispersi i miei greggi, e nessuno se ne dette cura, nessuno, dico, andò a cercarli» (Ez 34,2-6).

Ecco i peccati del gregge! «Dai falli non avvertiti, assolvimi tu» (Sl 18,13).

«Guai al mondo per gli scandali! È necessario però che vi siano degli scandali; ma guai a quell'uomo per cui avviene lo scandalo!» (Mt 18,7). «Ma se qualcuno scandalizzasse uno di questi piccoli, che credono in me, sarebbe meglio per lui che gli fosse appesa al collo una macina da asino e venisse sommerso nel fondo del mare» (Mt 18,6).

Lo scandalo si dà quando si offre al prossimo occasione di rovina spirituale, sia con parole, che con azioni, o con omissioni.

66

2. «Guai a quell'uomo da cui il Figlio dell'uomo è tradito: sarebbe stato meglio per lui che non fosse mai nato! E Giuda che lo tradiva, prese a dire: Son forse io Maestro? Gli rispose: Tu l'hai detto» (Mt 26,24 s.). «Allora Gesù gli disse: Giuda, con un bacio tradisci il Figlio dell'uomo?» (Lc 22,48).

Chi commette sacrilegio, specialmente se si comunica, o se celebra indegnamente, tradisce Cristo con un bacio.

«Ma guai a voi, o ricchi, perché avete già ricevuto la vostra consolazione! Guai a voi, che ora siete sazi, perché patirete la fame! Guai a voi, che ora ridete, perché sarete nel dolore e nel pianto! Guai a voi, quando tutti gli uomini diranno bene di voi...» (Lc 6,24-26).  
 «Guai a voi, farisei! perché amate i seggi d'onore nelle sinagoghe, e d'essere salutati sulle pubbliche piazze» (Lc 11,43).

Cercherò perciò più i doveri nella Chiesa che non i benefizi; più la santità che la dignità. Quanto è difficile per i Sacerdoti ricchi entrare nel regno di Dio! Specialmente se cercano le comodità della vita, l'ammirazione degli uomini e la soddisfazione dei sensi.

«Ma guai a voi, scribi e farisei ipocriti! perché serrate in faccia agli uomini il regno dei cieli; e non ci entrate voi, né lasciate che c'entrino quelli che ci vogliono entrare» (Mt 23,13).

Con queste parole il Signore e Maestro ammonisce sulla malizia dell'ipocrita. S. Girolamo dice: «Grande è la dignità dei Sacerdoti, ma grande è la loro rovina, se peccano» (*L. 3, In Ez. ad c. 44*); è sommamente sconveniente che mentre il Sacerdote istruisce il popolo ed ammonisce i peccatori, lui stesso sia in peccato; che mentre si avvicina all'altare abbia il suo cuore lontano da Dio; che mentre rimette altri in grazia egli si sprofondi maggiormente nel male: ecco l'ipocrisia.

«Guai a voi, scribi e farisei ipocriti! che divorate le case delle vedove, sotto pretesto di lunghe orazioni; per questo sarete ben più severamente giudicati» (Mt 23,14).

Il buon pastore è più sollecito della cura degli infermi che della solennità dei funerali; cerca di più le anime dei fedeli che non i loro beni; è più inclinato a fare elemosina che non ad essere un duro esattore dei proventi del suo ministero.

3. «Guai a voi, scribi e farisei ipocriti! che percorrete il mare e la terra, per fare un proselita, e quando lo è diventato, ne fate un figlio della Geenna il doppio di voi» (Mt 23,15).

Mentre per zelo i farisei cercavano proseliti, con i loro perversi esempi li trascinarono a vivere male.

Ripenserò perciò alle parole di Cristo: «Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, affinché veggano le vostre opere buone e glorifichino il Padre vostro che è nei cieli» (Mt 5,15).

«Guai a voi, scribi e farisei ipocriti! che pagate la decima della menta, dell'aneto e del cimino, ma trascurate le cose più essenziali della legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste sono le cose che bisognava fare senza trascurare quelle. Guide cieche, scolate il moscerino e inghiottite il cammello!» (Mt 23,2 s.).

La giustizia consiste nel dare a ciascuno il suo; la misericordia riguarda tutti i doveri di carità; la fedeltà è qui intesa come fedeltà verso Dio e verso il prossimo. In queste virtù consiste la vera religione. Spetta particolarmente al pastore insegnare queste cose. In ciò sta la perfezione della vita. «Noi non diamo in nulla nessuna occasione di scandalo, onde non sia vituperato il nostro ministero; ma in tutto ci rendiamo commendevoli, come si conviene ai ministri di Dio» (2Cr 6,3 s.).

## 6.

## IL PARADISO

(PB 2, 1938, 383-387)

## I.

69

1. *La beatitudine celeste*. – «Fui tutto lieto in sentirmi dire: Andremo alla casa del Signore» (Sl 121, 1 Vg). La mia vita sulla terra è breve e ripiena di molte tribolazioni spirituali e corporali. Sarà prossimo però il giorno in cui Iddio asciugherà tutte le lacrime dai miei occhi; sarà la fine delle fatiche, e tutto ciò che era male o imperfezione cesserà. La beatitudine eterna è la società di tutti i buoni, con l'esclusione di tutti i cattivi. Io sono destinato a questa beatitudine; il conseguirla è per me la sola cosa necessaria. La beatitudine ci viene data da Dio, e mai ci verrà ritolta. Tutto il resto è transitorio: solo Dio, bene sommo, rimane.

Il nostro cuore sia volto là dove si trovano i nostri veri gaudi! Questo sarà il mio desiderio, e la mia speranza. Colà vi sarà la corona per i vergini, il premio per i confessori, il trionfo per i martiri, il riposo per gli apostoli. Là gli innocenti troveranno la loro patria, i penitenti il loro gaudio; là la moltitudine dei beati, la gioia degli angeli, la celeste città di Gerusalemme, la santa compagnia di S. Giuseppe, della B. Vergine Maria, del mio maestro Gesù, di Dio stesso.

Ripenserò: «Maestro, qual bene dovrò io fare per avere la vita eterna?» (Mt 19,16). «Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti» (Mt 19,17).

2. *Il paradiso è la visione beatifica.* - «Finché abitiamo in questo corpo siamo esuli lontani dal Signore. - ché camminiamo per fede e non per visione - pieni di tale fiducia noi preferiamo dipartirci dal corpo e dimorare presso il Signore» (2Cr 5,6-8). Perché? «Adesso noi vediamo attraverso ad uno specchio, in immagine, allora vedremo a faccia a faccia; adesso io conosco in modo imperfetto, allora conoscerò appieno come sono conosciuto» (1Cr 13,12 s.). Quello che S. Paolo ardentemente desidera, l'apostolo S. Giovanni chiaramente ricorda: «Carissimi, ora noi siamo figli di Dio, ma non s'è manifestato ancora quel che saremo. Sappiamo che, quando si manifesterà, saremo simili a lui, perché lo vedremo quale egli è» (1Gv 3,2). «Mi additerai la via della vita, la pienezza di gioia con la tua presenza» (Sl 15,11).

Il grado ed il merito della visione dipendono dagli atti e dalla virtù della fede della vita presente: «Chi crederà, ... sarà salvo» (Mc 16,16); «chi non crede è già condannato» (Gv 3,18). Crederò, perciò, nel Signore Gesù Cristo, a ciò che non vedo, affinché possa un giorno vedere quello che ora credo. Ora vi sono i misteri ed altre verità molto oscure, ma le ha insegnate il Maestro Gesù.

O Signore, accresci, pertanto, la mia poca fede, affinché io ogni giorno creda con più fermezza.

3. *Il paradiso è il possesso di Dio.* - Il Signore mi dice: «La tua ricompensa è grande assai» (Gn 15,1). Quale retribuzione esigerò per la mia fatica? Non altra, o Signore, se non te, che sei il sommo Bene. «Queste tre cose adunque rimangono: la fede, la speranza, la carità» (1Cr 13,13); «La carità non viene mai meno, per quanto riguarda le profezie, esse avranno fine, anche il dono delle lingue cesserà; la scienza pure avrà termine» (1Cr 13,8). La carità è l'amore ed il possesso di Dio. Dice S. Agostino: «La vita beata consiste nel godere presso te, o Dio; godere per causa tua, godere per te».

Rifletterò: Possederà Dio colui che ora ama Dio con tutta la mente, con tutto il cuore e con tutte le forze,

60

più di ogni altra cosa. «Tutte le cose... le reputo come spazzatura, allo scopo di guadagnare Cristo» (Fl 3,8).

72

*Il paradiso è il godimento beatifico.* «Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove; ed io preparo per voi un regno» (Lc 22,28 s.). «Entra nella gioia del tuo Signore» (Mt 25,21.23). «La vostra tristezza sarà mutata in letizia» (Gv 16,20). «Ne gioirà il vostro cuore, e nessuno vi potrà più togliere la vostra gioia» (Gv 16,22).

Rinunzierò a satana, al mondo, alle vanità ed ostentazioni mondane; «Ché per me il vivere è Cristo, e il morire è un guadagno» (Fl 1,21).

## II.

73

1. *Qualità della celeste beatitudine. - La beatitudine è disuguale, per il diverso grado di merito.* Ognuno riceverà da Dio, giustissimo remuneratore, il premio proporzionato alla sua fatica (cf 1Cr 3,8). Il Concilio di Firenze (1439) definì che la visione beatifica sarà più o meno grande, secondo il diverso grado di merito (cf *Denzinger* n. 693). «Altro è lo splendore del sole, altro lo splendore della luna ed altro quello delle stelle. Poiché una stella differisce dall'altra in splendore. E così pure sarà per la risurrezione dei morti» (1Cr 15,41 s.). La gloria è lo splendore della grazia dell'anima; maggiore sarà lo splendore dove sarà maggiore la grazia. Il Padre predestina ad essere conformi all'immagine del Figlio suo; dove maggiore sarà l'imitazione, maggiore pure sarà la somiglianza, e maggiore la partecipazione alla gloria di Cristo. Colui che su questa terra vive in Cristo, in Cristo pure vivrà nella gloria: una sola è la vita. Chi rimane di più in Cristo con la grazia, maggiormente abiterà in Cristo nella gloria.

Rifletterò sulle parole di S. Agostino che trattano del denaro della vita eterna. «Il denaro, dice, è uguale per tutti... in questo denaro è raffigurata la vita eterna... Ma

le molte mansioni significano che le dignità di quella stessa vita sono diverse come i meriti».

Chi sarà più furbo? Riceverò certamente di più, se avrò sopportato di più.

2. *Il godimento e la corona del pastore* saranno specialmente costituiti dalle anime per le quali egli avrà faticato. «Allora quelli che saranno stati dotti rifulgeranno come la luce del firmamento; e quelli che insegnano la giustizia alla moltitudine risplenderanno come stelle per tutta l'eternità» (Dn 12,3). Doppia dunque sarà la sua corona: perché ha operato bene e perché ha insegnato bene. Lo stesso buon Pastore darà ai pastori fedeli questa duplice corona. S. Pietro dice ai pastori: «Pascete il gregge di Dio che vi è affidato, governandolo... e così, quando apparirà il principe dei pastori, riceverete l'incorruttibile corona della gloria» (1Pt 5, 2.4). E chiaramente S. Paolo insegna: «Chi semina scarsamente, scarsamente mieterà; e chi semina con abbondanza, con abbondanza pure mieterà» (2Cr 9,6). La gloria degli apostoli Pietro e Paolo sarà grandissima, e così pure sarà la gloria di coloro che fecero giungere fino ai confini della terra il suono del proprio apostolato e la parola della propria predicazione. Speciale sarà l'aureola dei dottori; grande gloria avranno gli scrittori e gli apologisti sacri, e così i sacri oratori, perché furono la luce del mondo.

Rifletterò: «Metti questo a libro per ricordanza» (Es 17,14); «Predicate il Vangelo ad ogni creatura» (Mc 16, 15); «Pascete il gregge di Dio» (1Pt 5,2). «Nell'andare si va piangendo e portando il seme da gettare, ma nel tornare si torna cantando e portando i propri covoni» (Sl 125,6.).

3. «Sarò saziato all'apparire della tua gloria» (Sl 16, 15 Vg). La beatitudine celeste è totale: ogni desiderio ed ogni facoltà dell'uomo saranno saziati. Dio infinito si dà all'anima la quale partecipa di lui secondo le sue capacità. S. Agostino dice: «Lo stesso Dio sarà il fine dei nostri desideri: lo vedremo sempre, lo ameremo senza

stancarci mai, lo loderemo senza fatica... Là riposeremo: e vedremo, vedremo ed ameremo, ameremo e loderemo» (*De civitate Dei*, 1. 22, c. 30, n. 1.5). A quelli che trovano il sommo ed unico Bene non manca più nulla.

Riguardo all'altezza, la visione beatifica è il supremo grado di soprannaturalità; riguardo all'intensità, l'anima godrà quanto ne è capace; riguardo all'estensione, la visione sazierà il desiderio naturale e soprannaturale di sapere; la volontà possederà il Bene del quale non si potrà pensarne uno maggiore; il cuore dell'uomo si rallegrerà, perché in paradiso non vi sarà nulla che gli dispiaccia, e non mancherà nulla di ciò che lo accontenta. Il corpo sarà beatificato in ciascuno dei suoi sensi, secondo le esigenze sante di ognuno di essi.

Sono per me parole dolcissime queste: «Entra nella gloria del tuo Signore» (Mt 25,21.23). L'uomo sarà beato del godimento stesso di cui gode Dio, sarà perciò un godimento completo, una misura riboccante, perché: «Trovai l'amato dell'anima mia, l'ho abbracciato; non lo lascerò più» (Cn 3,4 Vg).

Rifletterò: I beni della vita presente non sono posseduti da tutti, non saziano gli uomini, né sono stabili. In morte rimane solo Dio. Perciò «Vanità delle vanità, disse l'Ecclesiaste, vanità delle vanità. Tutto è vanità» (Ec 1,2 Vg), all'infuori che amare Dio ed a lui servire. Voi che avete abbandonato tutto e mi avete seguito, dice Gesù, riceverete il centuplo, ed avrete in eredità la vita eterna (cf Mt 19,29).

Perciò dirò: Dio mio e mio tutto! Nulla all'infuori di Dio! Tutto, solo e sempre per Dio.

### III.

1. In ginocchio, ascolterò, crederò e metterò in pratica le parole di vita eterna pronunziate da Cristo: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli!» (Mt 5,3). Ecco le vere ricchezze che la tignuola non

consuma e che il tarlo non intacca: la povertà in spirito, che io abbraccio.

«Beati i miti, perché erediteranno la terra!» (Mt 5, 5). Nella dolcezza e nella condiscendenza comporrò la mia vita pastorale. «Non spezzerà la canna fessa, non smorzerà il lucignolo fumigante,... non farà sentire la sua voce sulle piazze» (Is 42,3.2).

«Beati gli afflitti, perché saranno consolati!» (Mt 5, 4). Pietro pianse amaramente. Al ladro che chiede perdono gli viene da Gesù promesso: «Oggi sarai in paradiso con me» (Lc 23,43).

«Beati quelli che hanno fame e sete di giustizia, perché saranno saziati!» (Mt 5,6). Sarò saziato dalla parola che esce dalla bocca di Dio, dal Pane eucaristico, dalla grazia e dalla santità di Cristo, dal cibo corporale.

78

2. «Beati i misericordiosi, perché otterranno misericordia!» (Mt 5,7). Rimetti a noi, o Signore, come noi rimettiamo ai nostri debitori, affine di dare a tutti noi la vita eterna.

«Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio!» (Mt 5, 8). Monda, o Dio onnipotente, il cuore mio e le labbra mie. «Purificherò tra gli innocenti le mie mani» (Sl 25, 6 Vg).

«Beati i pacificatori, perché saranno chiamati figli di Dio!» (Mt 5,9). Concedimi, o autore ed amante della pace, di apportare sempre nelle case e alle anime pace e bene e luce.

«Beati quelli che sono perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli» (Mt 5,10). O Gesù, che hai sopportato le persecuzioni, tu sei il mio modello, la mia via, la verità e la vita mia; per te, con te, in te, sempre!

79

3. *Mi esaminerò su alcuni doveri pastorali.* - Vigilo e sono sollecito per il gregge che il Signore mi ha affidato? Sono sollecito per i fanciulli, perché vengano istruiti convenientemente nel catechismo, e siano ben preparati ai santi sacramenti? Sono sollecito per gli infermi, perché siano visitati e confortati, e perché

ricevano i santi sacramenti in tempo? Sono sollecito per i poveri, perché vengano soccorsi, ed abbiano più abbondanti le consolazioni della fede e della pietà cristiana? Sono sollecito per i giovani dei due sessi, perché conducano una vita cristiana in grazia di Dio, e si preparino seriamente al matrimonio? Sono sollecito per gli uomini, specialmente per i padri di famiglia, perché in privato ed in pubblico, nei commerci e negli uffici si ispirino ai principi cristiani, e professino, senza rispetto umano, la loro fede, si uniscano in società cattoliche, diano buon esempio, intervengano alle funzioni parrocchiali, e compiano i loro doveri di giustizia e di carità sociale? Sono sollecito per gli insegnanti, i capi azienda, le varie associazioni professionali e sociali, perché abbiano un programma basato sulla dottrina cattolica e vivano della vera vita soprannaturale? Curo le vocazioni sacerdotali e religiose, ed indirizzo a questo stato di vita coloro che conosco essere ad esso chiamati da Dio? (1).

1) Questo brano contenuto sotto il n. 79 fu aggiunto nella versione italiana.

## 7.

**LE DUE ETERNITÀ**

(PB 6, 1942, 372-376)

## I.

80

1. *Eternità dell'inferno*. - Ti adoro, o Signore Gesù, giudice universale e supremo, mentre mi annunzi il giorno grande e molto amaro. «E costoro [i cattivi] andranno all'eterno supplizio, i giusti invece alla vita eterna» (Mt 25,46). Io pure, come gli altri uomini, o salirò al cielo, o discenderò all'inferno, irreparabilmente. Ripenserò anche al giorno della morte: «Mettono i buoni [pesci] nei canestri e buttano via i cattivi» (Mt 13,48). Una delle due: o sempre beato tra gli eletti, o sempre infelice tra i dannati. Che cosa eleggerò? La salvezza eterna è nelle mie mani. La vita mia è la via degli eletti, o la via dei dannati? Trafiggi, o Signore, la mia carne con il timore dell'inferno; infondi la speranza e l'ardore del cielo.

81

2. *Purché non cada nell'inferno!* Il Sacerdote deve temere più ancora degli altri fedeli; infatti il peccato del Sacerdote riveste una gravità speciale, anzi è qualche cosa di *diabolico*. Satana peccò nel luogo santo. L'anima del Sacerdote è un paradiso, santificata in modo particolare dal sacramento dell'ordine e dalla comunione quotidiana. Il Sacerdote è un uomo di Dio, è un altro Cristo. Se lui pecca si avvera il fatto dell'«abominazione della

3. *Sacerdote,...*

desolazione... posta nel luogo santo» (Mt 24,15). Satana, mentre peccava, era vicino a Dio, era il primo degli astri che splendeva al mattino (cf Is 14,12). Il Sacerdote è più vicino a Dio; abita nel santuario, presso il santo dei santi, ha relazioni con anime sante, predilette da Dio; è dunque posto «negli atri del tempio divino, in mezzo a te, o Gerusalemme» (Sl 114-115,19). Satana peccò avendo maggiori lumi, era infatti lucifero, ossia apportatore di luce. Del Sacerdote si dice: «Le labbra del sacerdote custodiranno la scienza, e alla bocca di lui [i popoli] chiederanno la legge» (Ml 2,7); «Voi siete la luce del mondo» (Mt 5,14).

82

Satana peccò con *maggior scandalo*, infatti una quantità di angeli cadde con lui. Così il Sacerdote peccatore diffonde scandalo perché ordinariamente tira al male anime elette, verginali; sono difatto queste che si avvicinano a lui. Quando il male diventa pubblico, allora ecco il disonore ed il dolore della Chiesa; quando il male è occulto, allora «non può l'albero cattivo dare frutti buoni» (Mt 7,18); «Il Signore ha sfogato il suo furore, ha versato l'ira sua furibonda... per i peccati dei suoi profeti, per le iniquità dei suoi sacerdoti» (Lm 4,11.13). Satana ha peccato con *maggior disperazione*. Il Sacerdote sacrilego è spesso anche un peccatore accecato, ed indurito, ed impenitente. Giuda non volle udire la parola dell'amantissimo Gesù: «A che scopo sei qui?» (Mt 26, 50), «ed impiccatosi, crepò nel mezzo» (At 1,18).

83

3. *Il Sacerdote deve inoltre maggiormente temere*, perché per lui la sentenza di condanna sarà *amarissima*. «Andate *lontano*, da me, voi maledetti, nel fuoco eterno, preparato pel diavolo e per gli angeli suoi» (Mt 25,41). Andate *lontano* da me: La pena del danno sarà più grave, perché il Sacerdote era più unito a Dio; possedeva infatti la scienza sacra su Dio, conversava più frequentemente con Dio; l'abitudine di comunicarsi e di celebrare operavano tra lui e Dio una maggior familiarità; quanto gli riuscirà più doloroso perciò essere da Dio abbandonato e rigettato! *Voi maledetti*: Dire di uno che è

maledetto, per Dio equivale a dargli questo male. Dio ama fortissimamente l'innocente, e fortissimamente odia il suo nemico. Il male [che Dio dà] sarà l'eterno supplizio dell'inferno «dove il loro verme non muore» (Mc 9, 48). *Nel fuoco*: «Il fuoco non si estingue» (Mc 9,48). Nella parabola del ricco si legge: «Spasimo dal dolore in questa fiamma» (Lc 16,24). E: «Chi di voi potrà stare col fuoco divoratore?» (Is 33,14). *Eterno*: Poiché ho voluto gustare un po' di miele, ecco la morte eterna; infatti ciò che diletta è momentaneo; ma ciò che tormenta è eterno. *Preparato pel diavolo*: Il diavolo odia particolarmente il Sacerdote, che gli strappa le anime dalle mani. Se qualche Sacerdote va dannato, il diavolo si precipita su di lui con crudeltà. E quale grande perdita sarà vedere il Sacerdote tra i demoni, mentre i fedeli saliranno al cielo! *E per gli angeli suoi*: Il Sacerdote dannato andrà ad abitare con gli angeli che perdettero il cielo. Colui che si cibava del Cibo eucaristico, e che offriva il sacrificio tra gli angeli eletti, abbandonò il suo trono.

Saranno molto adatte per l'esame di coscienza e per vedere come fu la mia vita, le parole di S. Gregorio il Grande: «Fratelli carissimi, [Gesù] ci ammonisce con sollecitudine, affinché noi che figuriamo tra coloro che più hanno ricevuto in questo mondo, non siamo anche giudicati dal Creatore del mondo con maggiore severità. Quando crescono i doni, crescono anche le responsabilità dei doni» (*Hom. 9 in Ev. n. 1*).

Quale Sacerdote si dannerà? Dice il Maestro: «Ma guai a voi, scribi e farisei ipocriti! Perché serrate in faccia agli uomini il regno dei cieli; e non ci entrate voi, né lasciate che c'entrino quelli che ci vogliono entrare... Guai a voi... che divorate le case delle vedove... Guai a voi, guide cieche... Guai a voi... che pulite il di fuori del bicchiere e del piatto, mentre il di dentro è pieno di rapina e d'immondezza...» (Mt 23,13.14.16.25); «Ma guai a voi, o ricchi, perché avete già ricevuto la vostra consolazione! Guai a voi che ora siete sazi, perché patirete la fame! Guai a voi, che ora ridete, perché sarete nel dolore e nel pianto! Guai a voi, quando tutti gli uomini

diranno bene di voi...» (Lc 6,24-26); «Guai a voi,... che pagate la decima della menta,... ma trascurate... la giustizia, la misericordia e la fedeltà» (Mt 23,23); «Guai a voi,... perché amate i seggi d'onore...» (Lc 11,43).

Medita queste cose, e prega: O Signore, libera noi dal male!

## II.

1. *Eternità del paradiso*. - «Per questo, o fratelli, studiatevi sempre più di rendere sicura per mezzo delle opere la vostra vocazione ed elezione» (2Pt 1,10), dice l'apostolo S. Pietro. «Sappiate che nessuno il quale sperò nel Signore è restato confuso. Chi perseverò nei suoi comandamenti e fu abbandonato? Chi l'invocò e fu disprezzato? Dio ha compassione ed è misericordioso, nel giorno della tribolazione perdona i peccati» (El 2,11-13 Vg). «Una sola cosa io chiedo al Signore, e la richiederò: di abitare nella casa del Signore» (Sl 26,4). Il Sacerdote più degli altri può sperare il cielo; egli è più amato da Dio degli altri.

È un segno di predestinazione il numero speciale delle grazie ricevute, delle quali si legge nei libri santi: «Lo hai prevenuto con fauste benedizioni» (Sl 20,4); «Io ho eletto voi» (Gv 15,16); «Vi ho chiamati amici» (Gv 15,15); «Dove sono io, ivi sarà pure il mio servo» (Gv 12,26). È un segno di predestinazione l'obbligo particolare di imitare Cristo, che ha il Sacerdote: «Poiché coloro che egli ha conosciuti nella sua prescienza, li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo... Coloro poi, che ha predestinati, li ha pure chiamati, e quelli che ha chiamati, li ha anche giustificati» (Rm 1,29 s.). È un segno di predestinazione la vocazione stessa sacerdotale: «Venite dietro a me e vi farò pescatori di uomini» (Mt 4,19). Vi è inoltre una promessa divina: «Allora... quelli che insegnano la giustizia alla moltitudine risplenderanno come stelle per tutta

l'eternità» (Dn 12,3). È segno di predestinazione la maggiore infusione di Spirito Santo: «Avendo ad esso [al Vangelo] creduto, siete stati improntati del sigillo dello Spirito Santo promesso, che è arra della nostra eredità, per la piena redenzione di coloro, che Dio si è acquistati, a lode della sua gloria» (Ef 1,13 s.); «Ora, se lo spirito di Colui, che risuscitò Gesù da morte, abita in voi, egli, che risuscitò Cristo Gesù da morte, vivificherà anche i vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi» (Rm 8,11). Se ciò si può dire di tutti i fedeli, quanto più si dovrà dire dei Sacerdoti, che riceveranno maggior infusione dello Spirito Santo? Nell'ordinazione a sottodiacono, a diacono, a presbitero, sempre viene aumentata la virtù del divino Spirito.

2. *Il Sacerdote deve desiderare il paradiso* di più degli altri; infatti riceverà maggior premio, per il maggior lavoro fatto. Il grado di gloria sarà proporzionato al grado di conoscenza; dove vi è maggior conoscenza di Dio, vi sarà maggior merito. Ora, in forza del suo ufficio, il Sacerdote considera di più Dio e lo conosce meglio. Il grado di gloria sarà proporzionato al grado di amore, di dedizione e di adesione a Dio. Il Maestro Gesù, a Pietro che interrogava: «Ecco, noi abbiamo lasciato ogni cosa e ti abbiamo seguito: che cosa dunque avremo noi?» (Mt 19,27), rispose: «Voi che avete seguito me nella rigenerazione, ... sederete anche voi sopra dodici troni per giudicare le dodici tribù d'Israele» (Mt 19,28); «riceverete il cento per uno, ed avrete in eredità la vita eterna» (cf Mt 19,29). Il Maestro Gesù disse pure: «Nella casa di mio Padre ci sono molte dimore» (Gv 14,2). Le migliori di queste dimore certamente verranno assegnate «ai suoi», ossia ai Sacerdoti; a coloro che acquistarono doppio merito: «Chi invece li avrà osservati [i precetti] e li avrà insegnati sarà grande nel regno dei cieli» (Mt 5,19).

Il Sacerdote è la luce del mondo, il maestro dei fedeli; è il sale della terra, poiché comunica alle anime la vita eterna; è il pastore del gregge che conduce le pecore ai pascoli salutari; è una città posta sopra il monte,

che i popoli ammirano. Quanti sono i suoi nomi, altrettanti sono i titoli di preeccellenza in paradiso, perciò splenderà come stella mattutina per tutta l'eternità.

3. *Quale Sacerdote si salverà?* Considererò le parole di Cristo: «Beati voi, che siete poveri, perché vostro è il regno di Dio! Beati voi, che ora avete fame, perché sarete saziati! Beati voi, che ora piangete, perché riderete! Beati sarete quando gli uomini vi odieranno,... Rallegratevi in quel giorno ed esultate, perché, ecco, la vostra ricompensa sarà grande in cielo» (Lc 6,20-23).

### III.

1. *Raccomandazione dell'anima.* - «Gesù Signore, Dio di bontà, Padre di misericordia, io mi presento innanzi a voi con un cuore contrito e confuso, vi raccomando la mia ultima ora e ciò che dopo di essa mi attende.

«Quando i miei piedi immobili mi avvertiranno che la mia carriera in questo mondo è presso a finire: misericordioso Gesù, abbiate pietà di me. - Quando le mie mani tremule ed intorpidite non potranno più stringervi crocifisso, e mio malgrado vi lascerò cadere sul letto del mio dolore: misericordioso Gesù, abbiate pietà di me. - Quando i miei occhi offuscati e stravolti all'orrore della morte imminente fisseranno in voi gli sguardi languidi e moribondi: misericordioso Gesù, abbiate pietà di me. - Quando le mie labbra fredde e tremanti pronunzieranno per l'ultima volta il vostro nome adorabile: misericordioso Gesù, abbiate pietà di me. - Quando le mie guance pallide e livide ispireranno agli astanti la compassione ed il terrore; ed i miei capelli bagnati dal sudore della morte sollevandosi sulla mia testa annunzieranno prossimo il mio fine: misericordioso Gesù, abbiate pietà di me. - Quando le mie orecchie, presso a chiudersi per sempre ai discorsi degli uomini, si apriranno per intendere la vostra voce adorabile che pronunzierà l'irrevocabile sentenza, onde verrà fissata la mia

sorte per tutta l'eternità: misericordioso Gesù, abbiate pietà di me.

2. «Quando la mia immaginazione, agitata da orrendi e spaventevoli fantasmi, sarà immersa in mortali tristezze, ed il mio spirito turbato dall'aspetto delle mie iniquità e dal timore della vostra giustizia lotterà contro l'angelo delle tenebre, che vorrà togliermi la vista consolatrice delle vostre misericordie e precipitarmi in seno alla disperazione: misericordioso Gesù, abbiate pietà di me. - Quando il mio debole cuore oppresso dal dolore della malattia sarà sorpreso dagli orrori di morte e spossato dagli sforzi che avrà fatto contro i nemici della mia salute: misericordioso Gesù, abbiate pietà di me. Quando verserò le mie ultime lacrime, sintomi della mia distruzione, ricevele in sacrificio di espiazione, affinché io spiri come una vittima di penitenza, ed in quel terribile momento: misericordioso Gesù, abbiate pietà di me. - Quando i miei parenti ed amici stretti a me d'intorno, s'inteneriranno sul dolente mio stato e v'invocheranno per me: misericordioso Gesù, abbiate pietà di me. - Quando avrò perduto l'uso di tutti i sensi e il mondo intero sarà sparito da me, ed io emerò nelle angosce dell'estrema agonia e negli affanni di morte: misericordioso Gesù, abbiate pietà di me. - Quando gli ultimi sospiri del cuore sforzeranno l'anima mia ad uscire dal corpo, accettateli come atti di una santa impazienza di venire a voi, e voi, misericordioso Gesù, abbiate pietà di me.

3. «Quando l'anima mia sull'estremità delle labbra uscirà per sempre da questo mondo, e lascerà il mio corpo pallido, freddo e senza vita, accettate la distruzione del mio essere come un omaggio che io vengo a rendere alla vostra divina maestà ed allora: misericordioso Gesù, abbiate pietà di me. - Finalmente quando l'anima mia comparirà innanzi a voi e vedrà per la prima volta lo splendore immortale della vostra maestà, non la rigettate dal vostro cospetto; degnatevi di ricevermi nel seno amoroso della vostra misericordia, affinché io canti

eternamente le vostre lodi. Misericordioso Gesù, abbiate pietà di me.

«O Dio, che condannandoci alla morte, ce ne avete occultato il modo e l'ora, fate che io passando nella giustizia e nella santità tutti i giorni della mia vita, possa meritare di uscire da questo mondo nel vostro santo amore. Per i meriti di nostro Signore Gesù Cristo, che vive e regna con voi nell'unità dello Spirito Santo. Così sia.

«*Atto di accettazione della morte.* - Signore, Dio mio, fin d'ora, con pieno consenso e con animo volenteroso, accetto dalle vostre mani qualsiasi genere di morte, con cui a voi piaccia di chiamarmi e colpirmi, insieme con tutti i dolori, con tutte le pene, con tutti gli affanni che dovranno accompagnare il mio ultimo passaggio» (1)<sup>9</sup>.

---

<sup>9</sup> 1) *Massime eterne* (Roma, Pia Società San Paolo, 1941), pp. 182-186.

## LA MISERICORDIA DIVINA

(PB 2, 1938, 496-502)

### I.

94

1. *«Il Signore è buono per chi spera in lui, per l'anima che Dio cerca»* (Lm 3,25). *«Pensate bene di Dio, e cercatelo con sincerità di cuore»* (Sp 1,1). Se per timore della giustizia evitiamo di fare il male, per la grande bontà di Dio siamo portati ad amare Dio.

Molti detti della sacra Scrittura del Vecchio Testamento ci testimoniano la divina misericordia. *«Tornate a me, dice il Signore degli eserciti, e tornerò a voi»* (Zc 1, 3). *«Io non voglio la morte dell'empio, ma che l'empio si ritiri dalla sua via e viva»* (Ez 33,11). *«Ma se l'empio fa penitenza... avrà la vera vita e non morrà. Non ricorderò più nulla di tutte le iniquità da lui commesse»* (Ez 18,21 s.). *«Tu sei indulgente verso tutte le cose, perché sono tue, o Signore, che ami le anime»* (Sp 11,27 Vg).

Oltre alle parole, anche i fatti testimoniano la stessa verità. Ai progenitori caduti Iddio promette il Redentore... *«Io getterò inimicizia tra te e la donna... essa ti schiaccerà il capo»* (Gn 3,15). Se Dio colpisce gli ostinati, usa però spesso misericordia con i peccatori che fanno penitenza. Così fece con i Niniviti, con Davide, con Israele: poiché Dio vuole che tutti gli uomini giungano a salvezza.

74

95

2. *Nel Nuovo Testamento* appare la carità e la benignità e la misericordia del Figlio di Dio, che è pieno di grazia e di verità.

Carità del Padre: «Infatti, Dio ha tanto amato il mondo, che ha sacrificato il suo figlio unigenito, affinché ognuno che crede in lui, non perisca, ma abbia la vita eterna» (Gv 3,16). Carità del Figlio: «Spogliò se stesso, prendendo la natura di schiavo» (Fl 2,7), nell'incarnazione, nella sua passione, nel sacramento dell'eucaristia, perché venne come agnello a redimere il gregge: «Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che toglie i peccati del mondo!» (Gv 1,29), dice S. G. Battista. Carità dello Spirito Santo: «Poiché l'amore di Dio è largamente diffuso nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo, che ci è stato dato» (Rm 5,5); da questo ce ne deriva l'inabitazione di Dio, il merito e la vita eterna.

Gesù era dolce nel predicare, mite di cuore, soave nei modi: attirava tutti a sé: bambini, poveri, peccatori, turbe; passava facendo del bene e risanando tutti; sollevava gli afflitti e gli addolorati, ma tu considera particolarmente queste sue frasi: «Ti son perdonati i tuoi peccati» (Mt 9,2); «Confida, figliuolo» (Mt 9,2); «Confida, figliuola» (Mt 9,22); «Va' in pace» (Mc 5,34); «Non temere» (Mc 5,36); «Non sono i sani che han bisogno del medico, ma i malati» (Mt 9,12); «Preferisco la misericordia al sacrificio, perché io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori» (Mt 9,13).

96

Gesù dichiarò che tre cose facevano parte della sua missione: essere medico della nostra salute; preferire gli atti della virtù della carità a quelli delle altre virtù; essere venuto a salvare ciò che era perduto. Spiega il suo pensiero con tre parabole nelle quali tutti gli uomini, ma specialmente i Sacerdoti, vi sono raffigurati. La prima parabola è quella della pecorella smarrita (cf Lc 15,1-7): una pecorella è stata smarrita e non un agnello, ossia un Sacerdote e non un semplice fedele; ricordati che anche i Sacerdoti possono peccare. La seconda parabola è quella della dramma ritrovata (cf Lc 15,8-10): la donna che ha perduto la dramma la cerca con grande

75

diligenza, e dopo che l'ha ritrovata, chiama le amiche e dice: «Rallegratevi con me» (Lc 15,9). La terza parabola è quella del figliuolo prodigo (cf Lc 15,11-32): il padre riceve con trasporto il figlio prodigo che ritorna, e lo introduce in casa con gioia: «Perché... era morto ed è ritornato in vita, era perduto e si è ritrovato» (Lc 15,32).

97

I fatti confermano poi la dottrina. La Samaritana, Maria di Magdala, la donna adultera mostrano l'indole del Cuore di Gesù. Ma a noi interessa maggiormente considerare il fatto di Levi-Matteo, il quale da pubblicano diventa apostolo, evangelista e martire; di Zaccheo, nella casa del quale il Salvatore manifesta e difende la sua misericordia; di Pietro, il quale pur avendo peccato viene riconfermato capo della Chiesa; di Saulo, il quale, sulla strada di Damasco, da persecutore viene cambiato in apostolo; del ladro crocifisso con Gesù al quale viene promesso dal Salvatore: «Oggi sarai in paradiso con me» (Lc 23,43).

98

3. Ed ora rientrando in me stesso, considererò: «Uno dei soldati con la lancia gli aprì [a Gesù] il costato, e subito ne uscì sangue ed acqua» (Gv 19,34): ed io mi rifugerò in questo cuore trafitto. «Vedendo [Gesù] la città, pianse su di lei, dicendo: Oh, se tu pure conoscessi, almeno in questo giorno, quello che giova per la tua pace!» (Lc 19,41 s.): «Quante volte io ho voluto radunare i tuoi figli, come la gallina raduna i suoi pulcini sotto le ali...» (Mt 23,37): spesso pure, o Gesù, hai pianto su di me indegno Sacerdote!

«Porgi ascolto, o Dio onnipotente, alle nostre suppliche, e concedi benigno l'effetto della consueta misericordia a coloro cui dà fiducia di sperare pietà» (*Orazione sul popolo*: Lunedì dopo la 2.a Domenica di Quaresima).

## II.

99

1. *I benefizi particolari* spingono maggiormente ad amare Dio; spesso però questi benefizi ci sono sconosciuti; li verremo a conoscere soltanto nell'eternità in modo completo, e solo allora sarà possibile ringraziare degnamente per averli avuti. «Qual ricompensa gli potremo dare? Vi può essere una cosa che uguagli i suoi benefizi?» (Tb 12,2). Bene S. Paolo dice: «O abisso delle ricchezze e della sapienza e della scienza di Dio; quanto sono incomprensibili i suoi disegni, imperscrutabili le sue vie? E chi ha conosciuto il pensiero del Signore? O chi gli ha dato consiglio? Ovvero chi per primo ha dato a lui, sicché gli si debba per questo il contraccambio?» (Rm 11,33-35). Consideriamo tuttavia qualche cosa per sommi capi.

100

Tre atti di misericordia Dio mi ha elargiti: Io sono nato nella religione del Nuovo Testamento, ossia nella religione di grazia e di amore; sono cresciuto in una regione cattolica; ho avuto genitori timorati di Dio; sono stato educato nello spirito cristiano dai genitori, dal parroco e dai maestri. Fin da fanciullo forse ho udito la voce di Dio che mi diceva: «Vattene... dalla tua casa paterna verso la regione che ti mostrerò. Io ti farò divenire una grande nazione» (Gn 12,1 s.). Così, in modo soave e forte, la luce e la verità divina mi condussero sul monte santo e nei tabernacoli di Dio, con l'ineffabile vocazione sacerdotale.

Il carattere sacerdotale mi stabilì nell'ufficio di insegnare, pascere e santificare i fedeli. Si dice di me, come di Cristo: «Tu sei sacerdote in eterno, a maniera di Melchisedec» (Sl 109,4).

Il Signore mi ha amato e mi ha destinato alla celeste beatitudine nella porzione dell'eredità di Cristo. «Ma Dio che è ricco di misericordia, mosso dall'immensa carità, con cui ci ha amato, a noi, proprio quando eravamo morti per i peccati, ridiede la vita insieme con Cristo – è per grazia che siete stati salvati – e con lui ci risuscitò e ci fece sedere nei cieli in Cristo Gesù» (Ef 2,4-6).

2. *In Cristo ho avuto tre atti di misericordia:*

a) Identità del carattere sacerdotale. Godiamo ed ammiriamo: siamo diventati Cristo, per dignità, per poteri, per ufficio. Io sono il tempio di Dio, anzi Gesù vive, prega, opera dentro di me.

b) «Noi adunque siamo ambasciatori di Cristo, come se Dio esortasse per bocca nostra» (2Cr 5,20); e la salvezza delle anime dipende da due fattori: la grazia e l'azione del Sacerdote. La salvezza del popolo è nelle mani dei Sacerdoti che sono amici, partecipi dei segreti del Cuore di Gesù, e suoi cooperatori nella redenzione e santificazione delle anime.

c) Gesù ci diede il calice del sangue suo: «Il giorno prima che soffrisse per la salute nostra e di tutti» (*Messale Romano: Qui pridie*, Giovedì Santo); «Questo è il calice... il quale per voi e per molti sarà sparso a remissione dei peccati» (*Messale Romano: Canone della Messa*). Le parole «per voi» sono importanti; indicano che i Sacerdoti sono tra i primi predestinati alla grazia ed alla gloria.

3. *Tre atti di misericordia abbiamo da Maria* corredentrice e Madre dei Sacerdoti:

a) La vita di innocenza e di pietà fino alla prima Comunione, quando abbiamo ricevuto Gesù giglio di purezza, e venne deposto nel nostro cuore il seme della vocazione.

b) La castità, o integra o riparata, che ci aprì la porta del sottodiaconato; la Madre del bell'amore ci attrasse a sé, dietro il profumo delle sue virtù.

c) La penitenza riparatrice ottenuta da Maria, la quale è il rifugio dei peccatori, la consolatrice degli afflitti, il sollievo dei Sacerdoti. Per essa abbiamo adito a Gesù, in essa abbiamo la difesa nelle tentazioni: da essa riceviamo speranza nell'ora della morte nostra, perché essa ci assisterà, come assistette Gesù pendente dalla croce.

78

103

Chiederò a Maria la grazia della contrizione perfetta, di fare una confessione integra, di avere una conversione duratura, di fare una riparazione piena, di avere tempo a penitenza, e di meritare un'indulgenza plenaria; affinché possa giungere alla gloria eterna almeno per la via della penitenza, se non posso più giungervi per la via dell'innocenza: «Mi sono smarrito qual pecora sbandata; va' in traccia del tuo servo» (S1 118,176), o Signora.

### III.

104

1. «*Dio, largitore di perdono* e desideroso che gli uomini si salvino» (*Messale Romano: Commemorazione di tutti i fedeli defunti, Terza Messa: Orazione*). - «E Gesù disse loro: Tutti troverete occasione di caduta, poiché sta scritto: Percuoterò il pastore e le pecore saranno disperse. Ma dopo che io sarò risuscitato, vi precederò in Galilea. Allora Pietro gli disse: Anche se tutti venissero trascinati a cadere, io no! Ma Gesù lo ammonì, dicendogli: In verità ti dico, che proprio tu, oggi in questa notte, prima che il gallo abbia cantato due volte, mi rinnegherai tre volte. Ma egli con più forza ancora affermava: Anche se dovessi morire con te, non ti rinnegherò» (Mc 14,27-31). Ma venne la prova: Anche tu eri col Nazareno, con Gesù. Ma egli negò... Ma egli negò ancora... Ma egli cominciò a giurare e imprecare: Io non conosco l'uomo di cui parlate. E subito un gallo cantò per la seconda volta. Allora Pietro si ricordò della parola che Gesù gli aveva detto: Prima che il gallo abbia cantato due volte tu mi rinnegherai tre volte (cf Mc 14,67-72). «Allora il Signore, voltatosi, guardò Pietro...» (Lc 22,61-).

105

Considero: È la misericordia di Dio che mi ammonì prima che io peccassi; mi diede le grazie ed i mezzi di evitare la caduta; con ispirazioni e illustrazioni alla mente mi ritraeva dalla colpa...

Innegerò al Signore perché è buono, perché dopo il mio peccato mi guardò con sguardo di misericordia:

«Venite a me voi tutti che siete affaticati e stanchi, ed io vi darò completo riposo» (Mt 11,28). E, quando io sono ritornato, mi hai baciato con il bacio di pace e di perdono.

Le condizioni sono: dolore dei peccati commessi, e confidenza nella misericordia del Cuore di Gesù.

«Dio, di cui è proprio l'aver sempre misericordia, e il perdonare» (*Messale Romano*: Messa nel giorno della morte: *Orazione*). - «Quando ebbero dunque mangiato, Gesù chiede a Simon Pietro: Simone di Giovanni, mi ami tu più di questi? Gli rispose: Sì, o Signore, tu lo sai che io ti amo. Gesù gli dice: Pasci i miei agnelli. Poi gli chiede una seconda volta: Simone di Giovanni, mi ami tu? Ed egli rispose: Sì, o Signore, tu lo sai che io ti amo. E Gesù a lui: Sii pastore delle mie pecore. Poi per la terza volta gli domanda: Simone di Giovanni, mi ami tu? Si contristò Pietro che per la terza volta gli avesse chiesto: Mi ami tu? e gli disse: Signore, tu sai tutto, tu lo sai che io ti amo. Gesù gli rispose: Pasci le mie pecore» (Gv 21,15-17).

106

Considero: Il Signore non perdona soltanto i peccati, ma conferma e lascia continuare nella medesima via, nello stesso ufficio e ministero, che il peccatore aveva. Il padre, quando il figlio prodigo fece ritorno alla casa paterna, non lo annoverò tra i suoi schiavi, ma lo riabilitò nella condizione primitiva di figlio; anzi si può dire che ebbe per lui delle preferenze: «Vi sarà in cielo una gioia maggiore per un peccatore che si pente» (Lc 15,7). Pietro viene confermato nel primato che gli era stato promesso; il Sacerdote ordinariamente viene lasciato nel suo ufficio pastorale a sua salvezza, ed a salvezza degli altri.

Le condizioni sono: l'amore di dilezione verso Dio e verso il prossimo, l'umiltà e la pazienza verso i fratelli che peccano: «E tu, quando sarai convertito, conferma i tuoi fratelli» (Lc 22,32).

107

2. O Dio, ci accorda benigno, parimenti il perdono e la pace. - Pietro, dopo aver ricevuto lo Spirito Santo

nel giorno della Pentecoste, annunzia per primo il Vangelo. «Ma Pietro, levatosi su con gli altri undici, alzò la voce e disse loro: Uomini di Giudea... date ascolto alle mie parole» (At 2,14).

Pietro guarisce lo storpio all'ingresso del tempio, e poi ammaestra il popolo; cura gli ammalati con la sola sua ombra; castiga Anania e Saffira; compie molti prodigi; è liberato dalla prigione per opera di un angelo; stabilisce la sua prima sede ad Antiochia; predica la parola di Dio ai popoli d'oriente; risuscita dei morti; comanda che Cornelio sia battezzato; apre ai pagani le porte del Vangelo; sostiene per il nome di Cristo fatiche, persecuzioni e flagelli; stabilisce poi la sua sede a Roma. Pietro e Paolo «sono due uomini che ti illuminarono, o Roma, con la luce del Vangelo di Cristo; e tu che eri la maestra dell'errore, sei divenuta la discepola della verità!» (S. Leone, *Sermo 1 in natali App. Petri et Pauli*).

Considero: La fermezza della conversione consiste nel riparare l'offesa, nel santificare la vita, nella gioia celestiale, nella vittoria della misericordia del Cuore di Gesù, nella pace dello Spirito Santo. Sovente chi cadde miseramente, in modo più mirabile progredisce nella via della perfezione e nell'umiltà santifica se stesso, e si adopera con tutte le forze perché gli altri si salvino. Pietro, fin che visse, pianse il suo peccato, si affaticò nell'apostolato, si perfezionò nell'ascesa dello spirito, conquistò molti seguaci a Gesù.

«Fa', o Signore, che abbiamo sempre il tuo timore ed il tuo amore». «Come possiamo ringraziarvi, o santi Apostoli [Pietro e Paolo], per quanto avete fatto per noi? Pensando a te, o Pietro, resto sbalordito, ricordandomi di te, o Paolo, la mia mente resta oppressa e sorgono le lacrime... Quante prigioni avete santificate! Quante catene avete rese gloriose! Quanti tormenti avete sostenuto!... Come avete portato Cristo!... Sono strumenti benedetti le vostre lingue; le vostre membra sono cosparse di sangue versato per la Chiesa. Voi avete imitato Cristo... Rallegrati, o Pietro, perché hai potuto godere del legno della croce di Cristo. Tu hai voluto essere crocifisso

come il Maestro,... ma con il capo volto verso terra, come chi è in procinto di partire dalla terra verso il cielo... Tu fosti, tra tutti gli apostoli, il più fedele» (S. Giovanni Crisostomo, *Sermo apud Metaphrasten*. - *Breviario Romano: In octava Ss. Petri et Pauli* (6 luglio): *Ad Matutinum: lectiones* 4.a et 5.a).

109

Considero: Quanta gloria posso meritarmi, anche con una vita di penitenza, col martirio quotidiano della sollecitudine pastorale! I peccati non impediscono la santità, anzi anche i peccati possono cooperare al bene, per coloro che amano Dio; perché essi favoriscono l'umiltà, fomentano indirettamente la carità, ed esaltano la divina misericordia.

110

3. «O Cuore d'amore, io metto tutta la mia confidenza in voi perché io temo tutto dalla mia debolezza, ma spero tutto dalla vostra bontà» (S. Margherita M. Alacoque).

Cuore di Gesù, confido in voi.

Sacro Cuore di Gesù, io credo al vostro amore per me.

O Madre mia, e fiducia mia!

Maria, speranza nostra, abbi di noi pietà.

O Madre dell'amore, del dolore e della misericordia, prega per noi. (Cf *Enchiridion Indulgentiarum*, [Roma 1950], nn. 232, 226, 230, 302, 299, 300).

## 9.

**LO SPIRITO SANTO**

(PB 2, 1938, 611-616)

## I.

111

1. *Dottrina dello Spirito Santo*. - L'albero della vita è il Redentore Gesù, il quale morendo sulla croce ci ha meritato la grazia, ossia la vita; ma la comunicazione della grazia nei cuori nostri viene operata dallo Spirito Santo, secondo il detto di Cristo: «Egli... [lo Spirito Santo] riceverà del mio e ve lo farà conoscere» (Gv 16, 14). Ogni giorno emettiamo un atto di fede. Abbiamo nel Simbolo Atanasiano: «La fede cattolica è questa: che veneriamo un solo Dio nella Trinità, e la Trinità nell'unità... Altra è infatti la persona del Padre, altra quella del Figlio ed altra quella dello Spirito Santo... Il Padre da nessuno è fatto...; il Figlio dal Padre solo... è generato; lo Spirito Santo procedente dal Padre e dal Figlio» (*Denzinger* n. 39). Lo Spirito Santo è dunque Dio come il Padre ed il Figlio: «Andate... ad ammaestrare tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo» (Mt 28,19), «E questi tre sono uno solo» (1Gv 5,7). E come il Padre è sempre la bontà diffusiva, ed il Figlio sempre vive ad intercedere per noi, così lo Spirito Santo sempre vigila per vivificarci.

Adoro il Datore dei santi sette doni: «E sopra di lui si riposerà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e

d'intelletto, spirito di consiglio e di forza, spirito di scienza e di pietà; lo riempirà lo spirito del timor di Dio» (Is 11,2 s.).

112

2. Nell'Antico Testamento, lo Spirito Santo esercitò, su tutto il genere umano, qualche missione; una missione speciale sul popolo ebraico, con la rivelazione mosaica, con il lume dei profeti, e con l'ispirazione delle Scritture.

Il Signore dice a Geremia: «Prendi un volume e scrivici tutte le parole che ti ho dette» (Gr 36,2), e ad Abacuc: «Scrivi la visione, stendila sopra tavole» (Ab 2,2). S. Pietro dice: «Non furono pronunziate per umano volere le profezie, ma ispirati dallo Spirito Santo parlavano i santi uomini di Dio» (2Pt 1,21). Chi volesse negare che i libri della Scrittura sono divinamente ispirati, costui sarebbe eretico (cf *Denzinger* n. 1809).

Riceverò la divina Scrittura come libro dello Spirito Santo; la leggerò secondo la mente della Chiesa, memore della raccomandazione fatta da S. Girolamo ad una sua discepola, di avere notte e giorno la Bibbia tra le mani. Questo sarà abitualmente il mio libro, quale lettera di Dio agli uomini.

113

3. Lo Spirito Santo esercitò una continua missione sull'umanità di Cristo. Gesù Cristo fu concepito per opera di Spirito Santo: «Lo Spirito Santo verrà sopra di te, e la potenza dell'Altissimo ti coprirà della sua ombra» (Lc 1,35), disse l'angelo a Maria; la quale dopo «si trovò incinta per virtù dello Spirito Santo» (Mt 1,18). Nel battesimo di Cristo, lo Spirito Santo discese su di lui; Gesù si allontanò dal Giordano ripieno di Spirito Santo. «Lo Spirito del Signore è su di me» (Lc 4,18), dice Gesù. Per impulso di Spirito Santo rivelò le beatitudini, spiegò i misteri, pronunciò delle profezie, consacrò se stesso, e dopo la sua morte risorse.

Prego perciò affinché, come in Cristo, così in me discenda la virtù dello Spirito Santo: «Chi non rinascerà per acqua e Spirito Santo, non può entrare nel regno

di Dio» (Gv 3,5); perché venga rinnovato in me l'effetto della confermazione, col darmi la forza per resistere al diavolo; ravviverò la grazia che mi fu data nell'ordinazione per l'invocazione dello Spirito Santo e per l'imposizione delle mani del vescovo.

## II.

114

1. *Grazia dello Spirito Santo.* - Lo Spirito Santo, con la grazia, comunica all'uomo una vita nuova e più eccellente, ossia la vita soprannaturale. La grazia è: abituale, perché aderisce all'anima a modo di un abito; giustificante, perché rende l'uomo libero dal peccato e giusto davanti a Dio; santificante, perché gli conferisce virtù e doni soprannaturali. Perciò, come l'uomo è composto di anima e di corpo, così il cristiano è costituito, per così dire, quasi da tre elementi: anima, corpo e grazia dello Spirito Santo. Quest'ultima è il vero principio costitutivo ed operativo della vita spirituale; si attua in questo modo l'inabitazione di Dio nell'anima nostra per mezzo della grazia. Dice S. Atanasio: «In noi vi è lo Spirito... però in colui che è caduto non vi è più il Paraclito il quale si è ritirato» (cf *Adversus Arianos orationes IV*, 3,24 s.).

Richiamerò alla mente: «Se uno mi ama,... e il Padre mio lo amerà, e verremo a lui, e dimoreremo in lui» (Gv 14,23). «Lo Spirito di Dio abita in voi. Che se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, a lui non appartiene... Ora se lo Spirito di Colui che risuscitò Gesù da morte, abita in voi, egli, che risuscitò Cristo Gesù da morte, vivificherà anche i vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito abitante in voi» (Rm 8,9-11). «O non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi...?» (1Cr 6,19).

I peccati sono la morte dell'anima; perciò temerò il peccato e ne fuggirò le occasioni.

115

2. Affinché si possa meglio comprendere che cosa essa sia, la grazia abituale così viene descritta: dono soprannaturale di Dio, inerente in modo permanente all'anima, per cui l'uomo in modo immediato e formale viene giustificato, reso santo e gradito a Dio. Per la grazia, infatti, viene cancellato il peccato e la pena eterna, l'uomo viene realmente fatto buono, santo, dotato delle virtù annesse allo stato di grazia, che sono la fede, la speranza e la carità. Con la fede rettamente l'uomo crede in ordine alla vita eterna; con la speranza ordina le sue opere al premio di Dio; con la carità resta unito a Dio con un legame che dura in eterno.

La grazia di Dio è perciò il più prezioso bene, ed i peccatori possono nuovamente riacquistarlo in due maniere: con l'attrizione unita alla confessione; con la contrizione perfetta. L'attrizione è un dono di Dio e un impulso dello Spirito Santo, non già inabitante, ma movente, mediante il quale il penitente viene disposto a ricevere la giustificazione nel sacramento della penitenza. La contrizione invece è superiore, poiché il peccatore si duole di aver offeso la bontà di Dio, e con amore di benevolenza promette a Dio di non più peccare in avvenire.

116

3. Con la grazia l'uomo diventa inoltre consorte della natura divina, figlio adottivo ed amico di Dio, capace di compiere azioni meritorie per la vita eterna, ed erede della medesima vita. «Ci ha date grandissime e preziose promesse, per farvi, mediante queste, partecipi della divina natura» (1Pt 1,4).

I tralci vivono della vite e nella vite; l'uomo per la grazia vive di Cristo ed in Cristo: «Io sono la vite, voi i tralci; chi rimane in me ed io in lui, questi porta molto frutto» (Gv 15,5). «Tu che eri un olivastro,... sei stato innestato sopra un olivo domestico...» (Rm 11,17.24).

Per adozione «esclamiamo: Abbà! o Padre!» (Rm 8, 15); infatti per grazia, «a quelli che credono nel suo nome, diede il potere di diventare figli di Dio» (Gv 1, 12), e: «Carissimi, ora noi siamo figli di Dio» (1Gv 3, 2). «E, se figli, siamo pure eredi; eredi di Dio, coeredi

di Cristo» (Rm 8,17). «Furono resi partecipi della divina amicizia» (Sp 7,14 Vg); e con queste coincidono le parole di Cristo: «Voi siete miei amici... Non vi chiamo più servi;... vi ho chiamati amici» (Gv 15,14.15).

Io devo perciò usare grande diligenza nel conservare ed aumentare la grazia con opere buone, dato che i suoi frutti sono divini: «Il frutto invece dello Spirito è carità, gioia, pace, pazienza, affabilità, bontà, fedeltà, dolcezza temperanza» (Gt 5,22 s.); «Non stanchiamoci nel fare il bene: poiché, se ora non ci rilasciamo, a tempo opportuno mieteremo. Adunque, mentre ne abbiamo il tempo, facciamo del bene a tutti, e in particolar modo ai nostri fratelli nella fede» (Gt 6,9 s.).

### III.

117

1. *Culto allo Spirito Santo*. - Allo Spirito Santo deve essere tributato un *culto pubblico di latria*, come a Dio nostro. Ma mentre egli è vita nostra e noi strettamente siamo uniti a lui, spesso tuttavia, per i fedeli, egli è quasi il Dio ignoto. Avendo egli speciali relazioni colla nostra salvezza, bisogna pure avere verso di lui una devozione speciale: come nelle feste natalizie si pensa al Figlio, così nella novena, nella festa e nell'ottava di Pentecoste, ed in tutto il ciclo liturgico di Pentecoste, dobbiamo pensare in modo speciale allo Spirito Santo.

La parte scritturale che si trova nel Breviario è opera dello Spirito Santo; l'altra parte è stata composta dalla Chiesa dietro mozione dello Spirito Santo. Tutti i Salmi, gli inni e le orazioni, con il Gloria, la dossologia e la conclusione, glorificano anche la Persona divina dello Spirito Santo, e così, ogni giorno, i Sacerdoti, lo nominano almeno sessanta volte.

I sacramenti vengono conferiti con l'invocazione delle Tre Persone e perciò anche dello Spirito Santo. Similmente gli esorcismi, le consacrazioni, le benedizioni, i segni di croce, sono anche un atto di culto verso la Terza Persona della SS. Trinità.

Ottimamente perciò domandiamo l'ardore e la luce dello Spirito Santo con l'inno «Vieni, o Spirito creatore», e con la sequenza: «Vieni, o Spirito Santo».

118

2. Il culto principale deve consistere nell'aumentare la grazia, mediante la quale si rafforza la vita spirituale, e così, progredendo nella virtù, avanzeremo «sino a comparire innanzi a Dio in Sion» (Sl 83,8).

I fedeli presteranno il dovuto culto allo Spirito Santo, corrispondendo alla sua azione, leggendo la sacra Scrittura, sottomettendosi umilmente al magistero infallibile della Chiesa, ubbidendo ai loro pastori, partecipando alla liturgia delle sacre funzioni, ricevendo devotamente i sacramenti di Cristo.

Invochiamo spesso lo Spirito Santo. Discenda Egli in ciascun Sacerdote ogni giorno; e lo adombri la virtù dell'Altissimo onde in lui si formi il Cristo. «È lo Spirito che dà la vita; la carnalità non porta frutto» (cf Gv 6, 64). La parola di chi ha lo Spirito di Dio apporta la vita soprannaturale alle anime.

119

3. Specialmente per me interessa moltissimo l'opera dello Spirito Santo nell'anima mia. Devo apprezzare moltissimo la grazia, tanto da anteporla a tutti gli altri beni, secondo quel detto del Sapiente: «E l'ho preferita agli scettri e ai troni, e le ricchezze le stimai un niente in paragone di lei, non ho paragonate con lei le pietre preziose... L'amai più della sanità e della bellezza... Insieme con essa mi venne ogni bene...» (Sp 7,8-11). Devo essere diligente ad aumentare la grazia con le opere buone e con l'esercizio delle virtù, chiedendo a Dio l'aiuto con il continuo spirito di orazione, in modo da ottenere, in tutte le occasioni, la forza di combattere contro i maligni spiriti. Devo con coraggio cercare di progredire nella via della santità, memore delle parole di S. Paolo: «Poiché la volontà di Dio è questa, che vi santifichiate» (1Ts 4,3).

Disporrò perciò nel mio cuore questo progresso, con diverse tappe: dagli incipienti passerò nei proficienti, dai proficienti avvanzerò tra i perfetti. «Pertanto, o

fratelli miei carissimi, siate fermi ed incrollabili, sempre più lavorando per la causa del Signore, sapendo che il travaglio vostro non è infruttuoso nel Signore» (1Cr 15, 58). «Vieni, o Spirito creatore!» (*Breviario Romano: Festa di Pentecoste: Inno dei Vespri*).

## 10.

## GESÙ CRISTO È VIA, VERITÀ E VITA

(PB 2, 1938, 558-565)

## I.

120

1. *Gesù verità*. - Gesù Cristo, [«per opera di Dio] divenne nostra sapienza e giustizia e santificazione e redenzione» (1Cr 1,30). Dio Padre ci ha predestinati «in lui, per suo amore, ad essere suoi figli adottivi, per mezzo di Gesù Cristo» (Ef 1,5), per «riunire tutte le cose in Cristo, e le cose del cielo e quelle della terra» (Ef 1, 10). «Per lui e con lui e in lui» (*Messale Romano: Canone della Messa*). «Io sono la via, la verità e la vita» (Gv 14,6).

«Chi segue me non cammina nelle tenebre (Gv 8,12), dice il Signore. Queste sono parole di Cristo, colle quali egli ci ammonisce di imitare la vita ed i costumi suoi, se vogliamo essere veramente illuminati, e liberi da ogni cecità di cuore» (*Della Imitazione di Cristo*, lib. 1, c. 1, 1). «Seguimi: Io sono via, verità e vita [Gv 14,6]. Senza via, non si cammina; senza verità non si conosce; senza vita non si vive. Io son via, la quale tu devi seguire; verità cui devi credere; vita, che devi sperare... Se starai nella mia via conoscerai la verità, e la verità ti libererà, ed otterrai la vita eterna» (*Della Imitazione di Cristo*, lib. 3, c. 56,1).

121

Il diavolo fu menzognero fin da principio: «Non perseverò nella verità; perché in lui non c'è verità» (Gv 8, 44). Si camuffò sotto la forma del serpente per ingannare Eva: «Il serpente mi ha ingannata» (Gn 3,13). Gesù invece venne ad ammaestrare gli uomini nella verità: «Quando venne la pienezza dei tempi, Dio mandò il suo Figliuolo, fatto da donna, nato sotto la Legge affinché redimesse quelli che erano sotto la Legge, e noi ricevessimo l'adozione in figliuoli» (Gt 4,4 s.). E Gesù redense tutto l'uomo: la mente dall'errore, la volontà dal peccato e dai vizi, il cuore dalla servitù degli idoli, il corpo dalla morte con la risurrezione: «Dove abbondò il peccato, la grazia sovrabbondò» (Rm 5,20). «Oh, felice colpa che meritò di avere tale e tanto Redentore!» (*Messale Romano: Sabato Santo, Exsultet*).

Gesù redense la mente con il suo magistero di verità. Dopo che aveva incominciato ad insegnare per città e villaggi, una notte Gesù vide andare a lui Nicodemo e dirgli: «Rabbì, noi sappiamo che tu sei venuto da Dio come Maestro...» (Gv 3,2). Il Padre celeste sanzionò la dottrina di Gesù con la voce uscita dalla nube: «Questo è il mio Figlio diletto, ascoltatelo!» (Lc 9,35). Come maestro dell'umanità, Gesù insegnò la dottrina soprannaturale, i misteri della fede, il regno dei cieli, la via della giustizia ed il nuovo culto.

122

Gesù istituì la Chiesa, colonna di verità. Ai dodici apostoli comandò: «Andate per tutto il mondo, predicate il Vangelo ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo; chi non crederà, sarà condannato» (Mc 16, 15 s.). Bisogna credere alla Chiesa cattolica; chi ascolta essa, ascolta Cristo; chi non ascolta essa, non ascolta Cristo; perciò costui «sia per te come un gentile e un pubblicano» (Mt 18,17).

La Chiesa, quando insegna cose attinenti alla fede ed ai costumi, è infallibile; credere ad essa è un ossequio ragionevole: «Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi» (Gv 20,21), disse Gesù agli Apostoli. E prima di ascendere al Cielo soggiunse: «Era proprio questo quanto io vi andavo dicendo, quando ero ancora con

voi... Allora aprì la loro mente, perché comprendessero le Scritture» (Lc 24,44.45 ).

123

2. Molti tuttavia non credettero a Cristo: «Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo» (Rm 10,16); «E la causa della condanna sta in questo: che la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini preferirono le tenebre alla luce» (Gv 3,19). Molti degli uditori di Gesù se ne andarono; dal suo popolo fu mandato sulla croce. Così gli apostoli furono perseguitati, ed in ogni epoca la Chiesa ha sempre avuto per avversari gli increduli.

Peccano contro la fede: *a)* coloro che volontariamente trascurano di istruirsi nelle verità religiose, e ciò fanno sia per pigrizia, sia per malizia: non vogliono capire per non essere obbligati ad agire rettamente; *b)* coloro che contraddicono alla fede, o non ne fanno conto, sotto pretesto di una scienza di falso nome; *c)* coloro che si espongono ai pericoli di perdere la fede, i quali consistono specialmente nei cattivi discorsi e nei cattivi giornali, negli spettacoli cinematografici, nelle trasmissioni radiofoniche, nei libri di eretici e di infedeli. Sono pure mancanze contro la fede: l'apostasia, lo scisma, l'errore volontario, l'eresia, la negligenza del pastore di anime nell'insegnare.

124

3. Molti altri credettero alla predicazione di Gesù: «Ma a quanti lo ricevettero...» (Gv 1,12): i magi, gli apostoli, le turbe. «Simon Pietro gli rispose: Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna» (Gv 6, 68). Le condizioni per avere la grazia di questa fede sono: l'umiltà, la docilità, la rettitudine di cuore. «Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché tu hai nascoste queste cose ai saggi e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli» (Lc 10,21).

Questi sono i doveri che io ho al riguardo: Conoscere ed adorare Gesù, Maestro supremo dell'umanità; ricevere umilmente la sua dottrina, fino all'ultimo apice ed all'ultimo iota; attendere sempre più agli studi teologici;

udire la parola di Dio; leggerla e meditarla; aderire alla Chiesa, al Papa, al mio Vescovo, e con tutto il cuore predicare con zelo la dottrina cattolica; fare il catechismo; zelare per l'apostolato delle edizioni: stampa, cinematografo e radio-audizioni; allontanare dalle anime gli errori ed i pericoli per la loro fede. Ricorderò le parole dette da S. Elisabetta a Maria SS.: «Beata Colei che ha creduto che si sarebbe avverato quanto le è stato detto da parte del Signore!» (Lc 1,45).

## II.

125

1. *Gesù nostra via.* - Gesù ha redento la nostra volontà con il suo esempio e con i suoi precetti morali, e con i consigli. È conosciuto quel detto: «Gesù fece ed insegnò» (At 1,1), e: «Imparate da me, perché sono dolce ed umile di cuore» (Mt 11,29); «Io, infatti, vi ho dato l'esempio, affinché come ho fatto io, facciate anche voi» (Gv 13,15). «Siate dunque perfetti, come è perfetto il Padre vostro celeste» (Mt 5,48). «Chi di voi mi potrà convincere di peccato? Se io vi dico la verità, perché non mi credete? Chi è da Dio ascolta le parole di Dio» (Gv 8,46 s.).

Lo stesso Gesù, per oltre trent'anni consacrò con ineffabili virtù, la vita domestica. La sua santità splendette poi nei tre anni di vita pubblica perfetta. Progrediva sempre con l'età, in sapienza e in grazia (cf Lc 2,52). Fu ammirabile nel zelare la gloria del Padre ed il bene delle anime: «Non sapevate che io mi devo occupare di quanto riguarda mio Padre?» (Lc 2,49).

126

2. Gesù incitò i discepoli alla forza: «Non temete coloro che uccidono il corpo, ma non possono uccidere l'anima» (Mt 10,28), e ne diede anche l'esempio, abbandonandosi nelle mani dei suoi crocifissori: «Ho abbandonato il mio corpo ai percotitori, le mie guance a chi mi strappa la barba, non ho allontanata la faccia da chi mi oltraggiava, da chi mi sputacchiava» (Is 50,6); «Allora

gli sputarono in faccia e lo percossero con pugni; altri lo schiaffeggiarono» (Mt 26,67).

Dichiarò che la pazienza è condizione per progredire nella virtù: «E producono frutto con perseveranza» (Lc 8,15), «Se uno vuol venire dietro di me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua!» (Lc 9,23), ma egli ne diede l'esempio: «...E portando su di sé la croce, uscì verso il luogo detto Cranio, in ebraico Gòlgota, dove lo crocifissero» (Gv 19,17 s.).

Impose la povertà di spirito: «Guardate di star lontani da ogni avarizia, perché la vita d'un uomo, sia pure nell'abbondanza, non dipende dai beni che possiede» (Lc 12,15); «E durante il viaggio predicate;... gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date» (Mt 10,7.8). Egli però si fece povero e bisognoso, e confidenzialmente diceva: «Le volpi hanno delle tane e gli uccelli del cielo dei nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo» (Lc 9,58).

Volle che si amassero i nemici, ed egli ne diede l'esempio, beneficiando coloro che gli volevano male: «Amate i vostri nemici; fate del bene a quelli che vi odiano» (Lc 6,27); «Pregate per coloro che vi perseguitano affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli» (Mt 5,44 s.); quando poi fu confitto in croce, pregava con gemiti inenarrabili: «Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno» (Lc 23,34).

Ci insegnò a fare la volontà di Dio: «Non chiunque mi dice: Signore! Signore! entrerà nel regno dei cieli; ma colui che fa la volontà del Padre mio, che è nei cieli» (Mt 7,21) «Chi fa la volontà del Padre mio, che è nei cieli, egli è mio fratello e mia sorella e mia madre» (Mt 12,50). Sono memorande quelle verità che di se stesso asserisce: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato» (Gv 4,34); «Non cerco il volere mio, ma il volere di colui che mi ha mandato» (Gv 5,30); «Son disceso dal cielo, non per fare la mia volontà, ma quella di colui che mi ha mandato» (Gv 6,38); «Padre mio, se non è possibile che si allontani questo calice, senza che io lo beva, sia fatta la tua volontà» (Mt 26,42).

E così si deve dire di tutte le altre virtù.

127

3. Poiché un vero Sacerdote deve pure essere un altro Cristo, bisogna che quello che insegna agli altri lo pratichi con l'esempio della sua vita. Il popolo dal pulpito imparerà a conoscere i precetti, ma li praticherà soltanto se vede che li pratica anche il predicatore.

Nel *Pontificale Romano*, il vescovo ammonisce così gli ordinandi: «La vostra dottrina sia la medicina spirituale al popolo di Dio; il profumo della vita vostra sia gradito alla Chiesa di Cristo, affinché con la predicazione e con l'esempio edificiate la casa, ossia la famiglia di Dio» (*De ordinatione presbyteri: Consecrandi...*); «Infondi, o Padre onnipotente, in questi tuoi servi la dignità presbiterale, rinnova in loro stessi lo spirito di santità... affinché splenda in essi l'esempio di tutta la giustizia» (*De ordinatione presbyteri: Vere dignum...*). San Paolo ammonisce: «Renditi modello dei fedeli» (1Tm 4,12). Il Sacerdote non deve essere per nessuno occasione di rovina spirituale, né con parole, né con opere, né con omissioni. Guai al Sacerdote scandaloso! Si troverà male in vita, in punto di morte, ed al giudizio di Dio.

Bisogna evitare l'avarizia, la scurrilità, la lettura di libri e di giornali pericolosi; evitare gli odii, le relazioni ed i colloqui pericolosi con le donne. Bisogna evitare queste cose, anche se sono dannose agli altri soltanto perché maliziosamente interpretate; infatti: «Se un alimento è di scandalo al mio fratello, non mangerò carne in eterno» (1Cr 8,13), dice S. Paolo; ed anche agli Efesini scrive: «Vigilate adunque diligentemente sulla vostra condotta; non da stolti, ma da uomini saggi» (Ef 5,15).

Inoltre sarà anche necessario: alzarsi presto al mattino; avere una parca mensa; ordinare tutta la nostra vita secondo i sacri canoni. «Orsù, usiam più sobrii il parlare, e la mensa, gli spassi e il sonno; e in guardia perseveriam più intensa» (*Breviario Romano: Ordinario dell'Ufficio divino: In Quaresima, Inno di Mattutino, str. 3.a*). Ed ancora: «Moderi e freni la lingua, perché non risuoni lo strepito delle discordie; custodisca e veli lo sguardo, affinché non raccolga vanità» (*Breviario Romano: Ordinario dell'Ufficio divino, Inno di Prima, str. 2.a*).

«Predica la parola» (2Tm 4,2): bisogna insegnare la dottrina morale secondo il Vangelo di Cristo, secondo S. Alfonso de' Liguori ed altri dottori, secondo lo spirito della Chiesa cattolica. Il Sacerdote non deve essere né scrupoloso, né lassista, né sentimentalista, né rigorista; lontano tanto dalla giustizia farisaica ed insufficiente dei farisei, quanto dall'inganno di coloro che restringono la religione ad un affare interno e privato. Insomma il Sacerdote insegnerà i precetti del Signore e della Chiesa, le virtù ed i voti, i doveri di tutti gli stati di vita: «Del resto, o fratelli, tutto ciò che è vero, tutto ciò che è onesto, tutto ciò che è giusto, quanto è puro, quanto è amabile, tutto ciò che fa buon nome, tutto ciò che è virtuoso, e tutto ciò che merita lode, sia l'oggetto dei vostri pensieri» (Fl 4,8), dice l'Apostolo S. Paolo.

### III

1. *Gesù nostra vita e redenzione dal peccato.* - Gesù è la vita nostra spirituale e divina per lo Spirito Santo che da lui riceve e a noi dona. L'uomo nasce a questa vita con il battesimo; si rafforza con la cresima, si nutre con l'eucaristia, ecc. Da questo principio vitale l'uomo porta frutti di vita eterna come il tralcio che è unito alla vite, e diventa consorte della natura divina, figlio adottivo di Dio, erede del regno di Cristo. Perciò l'Apostolo esclama: «Non sono più io che vivo, è Cristo che vive in me» (Gt 2,20).

Similmente Cristo per lo Spirito Santo è vita della Chiesa che è considerata il suo corpo mistico. «Da lui tutto il corpo, ben connesso e solidamente collegato, mediante l'aiuto delle singole congiunture, secondo l'attività proporzionata a ciascun membro, opera il suo accrescimento e si va edificando nella carità» (Ef 4,16).

Nel Vangelo di S. Giovanni vi è l'orazione di Cristo (cf capo 17); è sempre opportuna, specialmente oggi, poiché è un'orazione sacerdotale. È l'orazione di Cristo

vicino a morte; in questa orazione il Redentore prega per sé, per gli apostoli, per la Chiesa.

*Gesù prega per sé:* «Padre, è giunta l'ora; glorifica il tuo Figlio, affinché il Figlio tuo glorifichi te, come tu gli hai dato potere su tutti gli uomini, affinché egli doni la vita eterna a coloro che gli hai dato. Or, la vita eterna è questa: che conoscano te, solo vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sulla terra, avendo compiuto l'opera che mi hai dato a fare; ed ora, Padre, glorifica me, nel tuo cospetto, con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse» (Gv 17,1-5).

Gesù chiede la glorificazione per mezzo della risurrezione ed ascensione alla destra di Dio, e l'estensione del suo regno. Coloro difatti che avranno conosciuto il Figlio, vedranno ed adoreranno il Padre: in tal modo il Figlio glorifica il Padre. La missione di Cristo esige questo, poiché a lui è stata affidata tutta la terra, ed ogni popolo in eredità per il sangue sparso in croce. La vita eterna consiste nella visione di Dio: la via a questa vita è la conoscenza di Dio e del Figlio. Poiché Gesù ha glorificato il Padre con l'ubbidienza, con la predicazione, e con la Sua morte in croce, avrà a sua volta glorificazione.

Per me Sacerdote, chiederò la grazia di morire santamente, di avere la gloria celeste, di salvare per l'eternità le anime a me affidate.

Il Sacerdote potrà recitare questa orazione con fiducia, se durante la vita avrà glorificato il Signore, se avrà condotto le pecore ai pascoli salutari, se avrà sempre avuto fisso al cielo il suo cuore.

131

2. *Gesù prega per gli apostoli:* «Ho manifestato il tuo nome agli uomini, che mi hai dato, scelti di mezzo al mondo: erano tuoi e li hai donati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. Ora hanno conosciuto che tutto quello che mi hai dato, viene da te, perché le parole che desti a me, le ho date a loro; ed essi le hanno accolte, e veramente hanno riconosciuto che io sono uscito da te, ed han creduto che tu mi hai mandato. Io prego per

loro; non prego per il mondo, ma per quelli che mi hai donati, perché son tuoi. Ed ogni cosa mia è tua, ed ogni cosa tua è mia. In essi io sono stato glorificato. Ormai io non sono più nel mondo; ma essi restano nel mondo, mentre io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel nome tuo quelli che mi hai dato, affinché siano una cosa sola come noi. Finché ero con essi, io li conservavo nel tuo nome, quelli che tu mi hai dato, e li ho custoditi, e nessuno di loro è perito, eccetto il figlio di perdizione, affinché sia compiuta la Scrittura. Ma ora vengo a te, e questo dico nel mondo, affinché abbiano la pienezza della mia gioia in se stessi. Io ho comunicato loro la tua parola, e il mondo li ha odiati, perché non sono del mondo, come neanche io sono del mondo. Non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li guardi dal male. Essi non sono del mondo, come neppure io sono del mondo. Santificali per la verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato nel mondo me, anch'io ho mandato nel mondo essi. E per loro io consacro me stesso, affinché essi pure siano consacrati nella verità» (Gv 17,6-19).

Il Maestro divino ricorda quanto ha fatto per gli apostoli, quello che loro ha insegnato, come li ha eletti dal mondo, e quale fu la loro corrispondenza. Raccomanda al Padre i loro interessi, affinché lui li preservi dal male, affinché siano fermi nelle persecuzioni, efficaci nelle opere, perfetti nella carità.

Ripeterò anch'io ogni giorno queste domande per me stesso, e per tutti gli altri Sacerdoti. Per la santificazione del ceto sacerdotale, ha molto valore la preghiera assidua fraterna.

132

3. *Gesù prega per la Chiesa*: «Né soltanto per questi prego, ma prego anche per quelli che crederanno in me, per la loro parola; affinché siano tutti una cosa sola, come tu sei in me, o Padre ed io in te; che siano anch'essi una sola cosa in noi, affinché il mondo creda che tu mi hai mandato. E la gloria che tu mi desti, io l'ho data loro, affinché siano una sola cosa, come noi siamo una cosa sola, io in essi e tu in me; affinché sian perfetti nell'unità, e il mondo conosca che tu mi hai mandato, e li

4. *Sacerdote,...*

hai amati, come hai amato me. Padre io voglio che dove sono io, ci sian con me pure quelli che mi hai affidato, affinché vedano la gloria mia che tu mi hai data, perché tu mi hai amato prima ancora della creazione del mondo. Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi han riconosciuto che tu mi hai mandato. Ed ho fatto conoscere a loro il tuo nome, e lo farò conoscere ancora, affinché l'amore col quale hai amato me, sia in essi ed io in loro» (Gv 17, 20-26).

Questa è la vera gloria: «Diede loro il potere di diventare figli di Dio» (Gv 1,12); in questa adozione sta il diritto alla celeste eredità. Questa adozione si compie per mezzo della carità verso Dio; con la carità verso il prossimo viene manifestata e consolidata.

Il Sacerdote è il predicatore della carità, è il vindice, il modello, il seminatore di essa. Tutta la legge, e tutti i doveri del buon pastore, si possono compendiare in una sola parola: Ama!

## 11.

## IL BUON PASTORE

(Ps 3, 1939, 96-104)

## I.

133

1. *Gesù Cristo è il buon Pastore.* – «Buon Pastore, vero pane, Gesù, abbi pietà di noi: tu ci nutrisci, tu ci difendi, tu ci fai vedere i beni nella terra dei viventi» (*Dalla Sequenza «Lauda, Sion, Salvatore»*). «Io sono il buon Pastore. Il buon Pastore dà la propria vita per le sue pecore. Il mercenario invece è chi non è pastore, a cui non appartengono in proprio le pecore, quando vede venire il lupo, lascia le pecore, e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde. Il mercenario fugge, perché è mercenario, e non gl'importa delle pecore. Io sono il buon Pastore, e conosco le mie, e le mie conoscono me, come il Padre conosce me ed io conosco il Padre; e per le mie pecore dò la mia vita. Ed ho altre pecore, che non sono di quest'ovile; anche quelle bisogna che io guidi; e daranno ascolto alla mia voce, sicché si avrà un solo gregge e un solo pastore» (Gv 10,11-16).

134

«Né c'è in altro salvezza» (At 4,12). Tutte le pecore riceveranno la vita soltanto da Gesù. Infatti la vita eterna fu guadagnata da Gesù Cristo per tutti gli uomini, quando sacrificò se stesso sulla croce per tutti. Per Gesù ci venne infusa la prima grazia nel battesimo, come pure

per Gesù ci sarà concessa l'ultima grazia di ben morire. Infatti «da Mosè fu data la legge; da Gesù Cristo invece è stata fatta la grazia e la verità» (Gv 1,17). Gesù ci meritò la grazia *de condigno*. Infatti Gesù patì come uomo «ed essendo stato esaudito a motivo della sua pietà» (Eb 5,7), meritò a tutti, come Dio, la vita eterna. Egli comunica questi meriti a tutti quelli che «vogliono piamente vivere in Gesù Cristo» (2Tm 3,12). Prima di Cristo ne vennero molti pastori, ed anche ora dopo Cristo ne vengono ancora, ma tutti sono insufficienti. Come Adamo, in quanto capo dell'umanità, trasmise a tutti il peccato, così Cristo comunica a tutti la sua redenzione, egli è Capo del corpo che è la Chiesa: ogni giorno da lui esce una virtù che guarisce tutti (cf Lc 6,19). Cristo infatti è morto per tutti.

135

Dunque Cristo è pastore buono, perché dà la vita per tutti quelli che gli appartengono; è pastore buono al quale tutte le pecore devono andare e tutte devono rimanere nel suo ovile; è pastore buono perché nutre pecore ed agnelli, ossia fedeli e vescovi. Cristo è pastore unico: «Da un solo uomo, Gesù Cristo» (Rm 5,15), ci viene la grazia; lui solo ci ha apportato una redenzione abbondante.

136

2. Il Signore Gesù Cristo chiamò e mandò altri pastori, che formano con lui una cosa sola, ossia i Sacerdoti ed i Vescovi: «Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi... Ricevete lo Spirito Santo...» (Gv 20,21.22). «È lui che ci ha resi capaci di essere ministri del Nuovo Testamento» (2Cr 3,6). «Ognuno adunque ci consideri come ministri di Cristo ed amministratori dei misteri di Dio. Ebbene ciò che si ricerca dagli amministratori è che siano fedeli» (1Cr 4,1 s.). Perciò l'apostolo Pietro ammonisce: «Pascete il gregge di Dio che vi è affidato» (1Pt 5,2), come lui stesso aveva imparato da Cristo: «Pasci i miei agnelli... Pasci le mie pecore» (Gv 21,15.17).

Nei primi tempi della Chiesa, Cristo era spesso raffigurato come il pastore che conduce il suo gregge ai pascoli salutari, oppure come il pastore che ricerca la

101

pecora smarrita, e che trovatala se la pone sulle spalle e la riporta all'ovile. Ecco come Gesù ama le anime!

137

Il Sacerdote è pure pastore delle anime, il titolo richiede le attitudini, ossia scienza e virtù, zelo e pietà; attitudini che si possono riassumere tutte in una frase: sollecitudine pastorale. Questa parola comprende la cura delle anime nella carità, la diligenza e la premura, il lavoro, la vigilanza, l'istruzione, la predicazione, l'amministrazione dei sacramenti, la cura dei malati e dei bambini, e tutti quei ritrovati pastorali che rendono il Sacerdote tutto a tutti. Nella Chiesa tutti i fiori di virtù sono stimati, ma specialmente vengono esaltati quelli delle virtù pastorali.

La sollecitudine generosa del pastore, sebbene in altra forma, è eroica come la carità dei martiri, è luce del mondo e delle anime, è sale della terra, è fermento che penetra tutta la massa. «Eravate infatti come pecore erranti, ma ora siete stati fatti ritornare al pastore e vescovo delle anime vostre» (1Pt 2,25). Il Sacerdote pastore, come «il principe dei pastori» (1Pt 5,4), rappresenta la benignità, la mitezza, la pazienza, la mansuetudine di Cristo. Egli è l'uomo di Dio, che manifesta Dio in se stesso.

138

La sollecitudine pastorale è il primo e principale dovere del pastore. A questo ufficio devono essere ammessi soltanto coloro che hanno l'amore di Dio e non coloro che desiderano il sacerdozio mossi da vana gloria, da avarizia, da desiderio delle comodità. La carità sacerdotale è la maggior dilatazione della carità di Cristo. Si ponga mente alle parole del Maestro divino: «Gesù chiede a Simon Pietro: Simone di Giovanni, mi ami tu più di questi? Gli rispose: Sì, o Signore, tu lo sai che io ti amo. Gesù gli dice: Pasci i miei agnelli. Poi gli chiede una seconda volta: Simone di Giovanni, mi ami tu? Ed egli risponde: Sì, o Signore, tu lo sai che io ti amo. E Gesù a lui: Sii pastore delle mie pecore. Poi per la terza volta gli domanda: Simone di Giovanni, mi ami tu? Si contristò Pietro che per la terza volta gli avesse

102

chiesto: Mi ami tu? e gli disse: Signore, tu sai tutto, tu lo sai che io ti amo. Gesù gli rispose: Pasci le mie pecore» (Gv 21,15-18).

139

3. Il pastore non ha nessun altro motivo di esistere e di godere di un beneficio materiale, se non a questo solo patto: cercare la salvezza delle anime. La salute delle anime è per lui la suprema legge; su questo assioma si basa tutta l'organizzazione della Chiesa. Bisogna fare come il Maestro Gesù, «che... amò e diede se stesso...» (Gt 2,20). Il programma è costituito dalle parole: «Figli carissimi» (Ef 5,1), e «Padre mio» (Mt 26,39). Infatti «la carità non ricerca il proprio interesse... tutto sopporta... tutto scusa...» (1Cr 13,5.7). Colui che ama non pensa al male, ma al bene: «Io conosco bene i disegni che ho fatti sopra di voi, dice il Signore, disegni di pace e non d'afflizione» (Gr 29,11). Costui desidera il bene a tutti, ha un modo di fare cordiale, parla in modo gradito ed affabile, è sempre pronto a perdonare, a scusare, ad aiutare. La carità sacerdotale prega e prepara le conversioni e riceve paternamente i peccatori, e dissimula il male, e sopporta gli ostinati e non dispera mai del loro ravvedimento. La carità pastorale esclude la negligenza, l'amor proprio, l'azione interessata. S. Paolo ricorda con dolore quei pastori i quali «cercano gli interessi personali e non quelli di Cristo» (Fl 2,21).

140

La carità sacerdotale è forte nell'allontanare i mali dal gregge, e nel sostenere le avversità: «Né tengo la mia vita più di me» (At 20,24); «Io tutto sopporto per amore degli eletti» (2Tm 2,10). La carità sacerdotale è di animo grande e forte, nell'istruire e nel correggere, nel rimproverare e nell'incoraggiare, ad imitazione dei grandi pastori quali furono, ad esempio, Giovanni Crisostomo, Gregorio il Grande, Carlo Borromeo, Francesco di Sales ed altri.

La carità sacerdotale si dirige a tutte le pecore, e tutte abbraccia; non le abbandona, anche se viene prima abbandonata. Perciò è sollecita che i bambini rinascano col battesimo e che i defunti entrino nella pace eterna;

che i fanciulli siano per tempo ammessi alla prima comunione, e che i malati ed i moribondi siano con sollecitudine curati; che le scuole istruiscano gli adolescenti nello spirito cristiano, e che i vecchi diano buon esempio di vita virtuosa; che i matrimoni siano santi e che la morale professionale sia osservata; che le famiglie siano rette da spirito cristiano; che i figli ubbidiscano ai genitori, e che i genitori siano di edificazione ai figli nei discorsi e nella vita; che gli operai e gli agricoltori compiano il loro lavoro con pazienza e fedeltà, e che i ricchi si diportino verso di loro con giustizia e carità; che i padroni ed i sudditi si amino scambievolmente; che i poveri e gli afflitti vengano sollevati e consolati, e che tutti giungano a salvezza. «I sacerdoti che sono tra di voi li scongiuro io, sacerdote come loro, e testimone dei patimenti di Cristo... pascete il gregge di Dio che vi è affidato,... come sinceri modelli del gregge» (1Pt 5,1.2.3).

## I.

141

1. *La sollecitudine.* – «E susciterò per essi dei pastori che li pasceranno» (Gr 23,4). «Io mi susciterò invece un sacerdote fedele, che farà secondo i miei disegni e i miei desiderii, ed io gli formerò una casata duratura, e così egli terrà il ministero presso di me, qual mio Unto, per tutti i tempi» (1Sm 2,35).

Il buon pastore conosce le pecore, le guida, sta con esse.

142

*Il buon pastore conosce le pecore:* «Conosco le mie, e le mie conoscono me» (Gv 10,14). Il buon pastore conosce le pecore non tanto per nome, quanto piuttosto nei costumi, nelle aspirazioni, nei doveri, nella pietà... Il pastore sperimentato ed attento conosce facilmente quello che le pecore hanno nel cuore e nell'animo; conosce le loro necessità spirituali, ed i pericoli cui la loro vita spirituale è esposta. Le pecore poi conoscono il pastore, se sono veramente pecore sue; odono la sua voce:

a volte è voce che ammonisce, che incita, che insegna, che sgrida; altre volte è voce che supplica, che riprende: «le sentinelle, giammai, né di giorno né di notte taceranno» (Is 62,6). Sempre questa voce ricorda quello che è di Dio: i suoi diritti, le sue verità, i suoi benefici, le sue minacce e le sue promesse. Questa voce sempre ricorda al popolo i suoi doveri, lo invita alla vita eterna, ed insiste «a tempo e fuori tempo» (2Tm 4,2). Questa stessa voce ogni giorno si pone a colloquio con Dio e gli raccomanda il gregge.

Il buon pastore ogni giorno osserva, non si lascia sfuggire nessuna occasione, studia le attitudini ed i caratteri; tiene in ordine ed aggiornato il libro dello stato d'anime; conosce a nome tutti i parrocchiani, come un padre ed una madre conoscono i loro figli. Infatti «sono io che vi ho generati in Cristo Gesù per mezzo del Vangelo» (1Cr 4,15); «o figliuoli miei, per i quali io di nuovo soffro i dolori del parto» (Gt 4,19).

2. *Il buon pastore guida le pecore*: La conoscenza è ordinata all'opera pastorale. Le conduce al fine soprannaturale. La giurisdizione infatti comprende il magistero della parola ed il governo delle anime, ed applica la potestà di santificare per mezzo dei sacramenti. Il buon pastore nutre il gregge con la sua dottrina, si offre vittima con Cristo, impetra ai piedi dell'altare la più importante delle grazie per il suo gregge, ossia la salvezza eterna. «E, quando ha fatto uscire tutte le sue» (Gv 10, 4), innalza le anime e le libra sopra le cupidigie umane, verso la vita che è Cristo Gesù; come lui, il buon pastore esercita se stesso ogni giorno alla lotta, ed alimenta la fiamma dell'amore.

Guida le pecore, ossia le porta a Cristo, in modo che l'uomo, liberato dal naturalismo, possa condurre anche su questa terra una vita quasi divina. Le guida, ossia le libera dagli errori, dalle superstizioni e dalle empietà del secolo presente, di modo che l'uomo viva di fede e di carità. Sorgeranno in ogni tempo degli uomini che parleranno in modo da solleticare le orecchie, e da indurre, se fosse possibile, in errore anche gli eletti; costoro

sono ciechi e guide di ciechi, e bisogna smascherarli, affinché non inducano nell'errore i semplici.

Il buon pastore guida il gregge, ossia lo libera dalle superstizioni e dalle vane osservanze, affinché gli uomini adorino Dio in spirito e verità. Il pastore considera i tempi ed i costumi, e sa riprovare il male ed eleggere il bene, in modo che la legge divina venga osservata, i diritti del Creatore siano rispettati ed il male sia sempre fuggito. Il pastore è il custode della morale evangelica, la quale è immutabile. Il pastore conduce e non è invece condotto dai cattivi; egli sceglie la via stretta, la percorre e costringe i suoi fedeli a percorrerla. Non vi deve essere nessun compromesso, affine di salvare tutti, nessun mezzo deve rimanere intentato; ma non si dovrà usare nessuna violenza o coercizione né fisica né morale.

3. *Il buon pastore sta con il gregge*; ricerca la pecorella smarrita; quando qualcuna si è perduta, il pastore sente grande dolore, come la donna che ha perduto le dramme, come il padre del figliuol prodigo, come il pastore di cui parla il Vangelo (cf Lc 15,4-6). Il Figlio dell'uomo venne a ricercare quello che era stato smarrito. La donna che perde la dramma, accende la lucerna, spazza la casa, cerca diligentemente, fino a che non l'abbia trovata. L'ora della conversione è nelle mani di Dio. Il padre accolse il figlio prodigo con soavità e gioia. Il sacramento della penitenza è, per i Sacerdoti, come la nave nella quale salvano i figli che erano naufragati, e lo devono fare con intima gioia. Il pastore, dopo aver trovata la pecorella che aveva perduto, disse agli amici: «Rallegratevi con me, perché ho ritrovato la mia pecorella smarrita» (Lc 15,6). Cristo è il vero amico dei peccatori, e «noi siamo collaboratori di Dio» (1Cr 3,9).

Sarà utile richiamare qui alcune prescrizioni di teologia morale. Il Vescovo è tenuto, per diritto divino, a risiedere formalmente nella sua diocesi, se non è scusato da una giusta causa (cf CJC c. 338); è tenuto a visitare ogni anno la diocesi od una parte di essa, in modo da visitarla tutta almeno entro cinque anni (cf CJC c. 343).

Durante la visita deve predicare, esaminare i fanciulli, esaminare i Sacerdoti, sottoporre i Sacerdoti a scrutinio personale, interrogare sugli abusi, riaccendere il fervore, amministrare il sacramento della cresima. Il Vescovo è tenuto ad eleggere degni ministri dell'altare, e ad escludere gli indegni; è tenuto ad eleggere buoni parroci e buoni confessori; è tenuto anche a curare le scuole, i luoghi pii ed i monasteri; è tenuto a correggere i sudditi, a stroncare gli scandali e gli abusi, a pregare per il popolo, a fare elemosina, ed a rendere conto della sua diocesi alla Santa Sede. I benefici sono ordinati all'ufficio.

I parroci, oltre agli obblighi comuni che hanno coi chierici e coi beneficiati, hanno pure altri doveri. Essi e quelli che hanno un beneficio cui è annessa la cura d'anime, sono obbligati dal diritto divino alla residenza nelle loro chiese, in modo sia materiale e sia formale. È dovere proprio di ogni parroco predicare la parola di Dio al popolo nelle domeniche e nei giorni di festa di precetto. Il pastore di anime ha, come dovere proprio e gravissimo, quello di fare il catechismo ai fedeli, specialmente ai bambini. Il parroco deve inoltre amministrare con sollecitudine i sacramenti ai fedeli che legittimamente li chiedono; deve in forza del diritto divino, anche se è religioso, pregare ed applicare la santa Messa per il popolo, deve con zelo e carità assistere i moribondi, specialmente se furono peccatori abituali; è tenuto ad accogliere i poveri ed i disgraziati con carità paterna; è tenuto a conoscere le sue pecorelle e, con prudenza, a correggere gli erranti; è tenuto a togliere di mezzo i peccati e gli scandali ed a prevenirli; deve infine appoggiare ed istituire opere di carità, di fede e di pietà.

### III.

1. *Incoraggiamenti ed aiuti per il pastore.* – È Dio che ci elesse: «Mettetemi a parte... per un'opera» (At 13, 2); «Il Signore ha giurato irrevocabilmente: Tu sei

sacerdote in eterno» (Sl 109,4); «Ho trovato Davide, mio servo, col mio sacro olio l'ho unto, sicché la mia mano sia sempre con lui, e il mio braccio pure lo fortifichi... Io fiaccherò dinanzi a lui i suoi avversari... Avrò dalla sua la mia fede e bontà... Egli mi invocherà... In eterno gli conserverò la mia grazia» (Sl 88,21.22.24.25.27.29); «È fedele colui che vi chiama» (1Ts 5,24).

2. *Gli stimoli del pastore* sono la fame e la sete delle anime. La fame e la sete sono stimoli potentissimi: Gesù ebbe fame e sete (cf Mt 25,35). «Beati quelli che hanno fame e sete di giustizia, perché saranno saziati!» (Mt 5,6). Questa è la beatitudine del pastore che con Gesù Cristo ripete: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato, e portare a compimento l'opera sua» (Gv 4,34). Gesù, dalla croce, esclamò: «Ho sete» (Gv 19,28). Il buon pastore esclama: «Ed ho altre pecore, che non sono di quest'ovile; anche quelle bisogna che io guidi» (Gv 10,16). Acceso da questa sete, esclama: «Ma con un battesimo devo essere battezzato e quanto mi sento angustiato, finché non sia compiuto!» (Lc 12,50). Ricorderò S. Paolo: «Nella fame e nella sete» (2Cr 11,27), «nei travagli, nelle veglie, nei digiuni» (2Cr 6,5). Di che specie è la mia sete? C'è chi è assetato di Dio e chi è assetato di vino.

Anche il dolore è un pungolo, ed è duro resistere al pungolo. L'apostolo Paolo esclamava: «Chi è debole, che io ancora non sia debole?» (2Cr 11,29); «Ho una grande tristezza e un incessante dolore in cuor mio. Poiché bramerei di essere io stesso separato da Cristo per i miei fratelli» (Rm 9,2 s.). Viene il lupo e disperde le pecore; il mercenario fugge perché è mercenario; ma il pastore, spinto da compassione, mette a rischio, per le anime, la sua vita. Questa tristezza del pastore è ordinata a salvezza, e lo rende coraggioso e forte per superare i pericoli.

Quando si ama non si sente fatica, ed anche se si sente fatica, questa stessa fatica è amata. La carità si perfeziona nell'infermità. L'apostolo Giovanni dice perciò: «Da questo abbiamo conosciuto la carità di Dio: dall'avere

egli data la sua vita per noi; ed anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli» (1Gv 3,16). «Dite ad Archippo: Considera il ministero, ricevuto dal Signore, e adempilo bene» (Cl 4,17).

150

3. *Gli aiuti del pastore sono:* lo stato di grazia, Maria SS., la Chiesa ed il pensiero del premio.

Chi è chiamato da Dio come Aronne ha anche da Dio delle speciali grazie di stato. Il Signore difatti ha promesso a tutti i Sacerdoti: «Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni sino alla fine del mondo» (Mt 28,20). Bisogna perciò che il Sacerdote dica: Dio ed io faremo, predicando, esortando, assolvendo: «Essi poi se ne andarono a predicare dovunque, cooperati dal Signore, il quale confermava la parola coi miracoli che l'accompagnavano» (Mc 16,20). La grazia di stato specificamente deriva dalla sacra ordinazione ed è chiamata grazia sacramentale: «Quando io vi ho mandati... vi è mancato forse qualche cosa?» (Lc 22,35). «Fatevi coraggio! Io ho vinto il mondo» (Gv 16,33). Nelle tempeste, nelle persecuzioni, nelle lotte, Gesù è sempre con il Sacerdote: «Coraggio, sono io, non abbiate paura!» (Mc 6,50).

151

Maria SS. è vicina ad ogni cristiano, di tutti è l'aiuto e la madre, ma specialmente dei Sacerdoti, i quali tengono le veci di Gesù Cristo suo Figlio: «Poi disse [Gesù] al discepolo: Ecco la tua madre» (Gv 19,27). S. Alfonso de' Liguori dice: «Curi il parroco che il popolo abbia una radicata devozione a Maria SS.; ne illustri la potenza e misericordia verso i di lei devoti... Fortunato quel parroco che mantiene nel suo gregge una fervente devozione verso Maria; con la protezione della Vergine, vivranno bene, ed avranno in morte una potente avvocata» (*Homo Apostolicus*, tr. 7, c. 4, n. 43). Insegni specialmente l'uso della preghiera di petizione, in modo che i fedeli si raccomandino spesso a Dio, gli chiedano specialmente la santa perseveranza, per mezzo di Maria. Dica spesso il parroco che le grazie divine, e specialmente il dono della perseveranza, non si ottengono se non si domandano.

109

152

Il pensiero della Chiesa, corpo mistico di Cristo, e del premio celeste sono grandi conforti per il pastore. Il Sacerdote è eletto «a compiere il... ministero, affinché sia edificato il corpo di Cristo» (Ef 4,12), ossia la Chiesa. Di questo corpo il pastore è un membro vivo e vivificante, anzi ne è con Cristo, dal quale fluiscono tutti i beni nelle membra, il capo. «Le porte dell'inferno mai prevarranno contro di lei» (Mt 16,18). Il sacrificio e l'oblazione del Sacerdote è a salute di tutto il corpo, ed a gloria propria. Se, come avviene qualche volta, la vita del pastore è coronata dal martirio, il sangue sacerdotale diventa seme fecondo che accresce la Chiesa. Qual è quel vero pastore che non partecipi della passione di Cristo? Cristo ama il pastore. Affinché maggiore sia la sua gloria in cielo, lo rende partecipe della cura delle anime, affinché sia loro associato in cielo, nella retribuzione. «I seniori che governano bene, siano riputati degni di doppio onore; massime quelli che si affaticano nella predicazione e nell'insegnamento» (1Tm 5,17).

**LA PRESENZA REALE DI CRISTO  
NELL'EUCARISTIA**

(PB 4, 1940, 53-57)

I.

153

1. L'eucaristia è lo stesso Signore Gesù Cristo, reso realmente presente, in forza delle parole della consacrazione, sotto le specie del pane e del vino, affinché con la sua oblazione incruenta sull'altare commemori e continui nella Chiesa, fino alla fine dei secoli, il sacrificio della croce; affinché la sua presenza e la comunicazione del corpo e del sangue a tutti i fedeli sia assieme via, verità e vita. L'eucaristia è il più importante dei sacramenti, e la fonte di tutte le grazie; è la gloria, la ricchezza e la consolazione dei Sacerdoti; è il Dio che rimane in mezzo di noi fino alla fine del mondo.

L'eucaristia ha una molteplice dignità, che si riconosce anche dagli stessi nomi con cui viene designata. È infatti chiamata pane eucaristico, pane di vita, pane degli angeli; corpo del Signore, sacramento del corpo e del sangue di Gesù Cristo, cena del Signore, sacramento grande e santissimo; sacramento di amore, vino germinante la verginità, viatico di vita e dei morenti.

Nel Vecchio Testamento l'eucaristia è prefigurata nell'oblazione di Melchisedec, il quale va incontro ad Abramo offrendo pane e vino; nei pani che si ponevano al

cospetto del Signore; nel pane subcinericio, mangiato il quale Elia camminò per quaranta giorni fino al monte di Dio, l'Oreb. Così tutti i sacrifici dell'antica Legge e specialmente l'Agnello pasquale erano presignativi della eucaristia; così l'albero della vita che conferiva l'immortalità; la manna avente in sé ogni diletto, e le varie oblazioni preannunziavano la virtù di questo sacramento.

2. Nell'eucaristia vi è la continuazione della vita di Cristo e del mistero dell'incarnazione. Gesù ha trovato un modo sapientissimo di rimanere tra gli uomini, anche dopo la sua ascensione al cielo. Nell'eucaristia vi è un'estensione dell'incarnazione, perché per mezzo della eucaristia, vi è la presenza corporale di Cristo in ogni luogo dove vi sono le specie consacrate. Nell'eucaristia vi è la consumazione dell'incarnazione, che è un avvicinamento di Dio all'uomo: «Ed abitò fra noi» (Gv 1, 14), in essa Dio intimamente si unisce agli uomini.

L'eucaristia è il centro di tutti i sacramenti, perché negli altri sacramenti vi è la virtù di Cristo strumentale partecipata, mentre che nell'eucaristia vi è lo stesso Cristo, perfetto Dio e perfetto uomo. Gli altri sacramenti sono ordinati a questo, come mezzi per preparare l'unione con Cristo, unione che viene attuata nell'eucaristia. Gli altri sacramenti o si ricevono una volta soltanto, o si possono ricevere con meno frequenza, mentre l'eucaristia è veramente il pane nostro di ogni giorno.

L'eucaristia è il centro di tutta la sacra liturgia. La liturgia è tutta orientata al sacrificio come a centro di tutto il culto religioso, perché tutti gli elementi liturgici sono o preparazioni, o cerimonie concomitanti o conseguenti al divino sacrificio. L'eucaristia poi è lo stesso sacrificio. Tutti gli elementi e le parti di un tempio che veramente sia costruito secondo le regole d'arte sono ordinati al tabernacolo che è l'abitazione del Dio vivente sotto le specie eucaristiche consacrate.

3. L'eucaristia è la vera opera mirabilissima di Dio. Infatti per mezzo di essa Dio abita tra gli uomini e gli uomini si avvicinano a Dio, in modo analogo

all'incarnazione, nella quale la divinità e l'umanità si uniscono in una unità di persona. Il Vecchio Testamento ci ha dato il Cristo, che si conserva nell'eucaristia. Nel Nuovo Testamento la vita civile e religiosa si perfeziona in proporzione al come si perfeziona il culto eucaristico. L'eucaristia è il più grande dei miracoli, il miracolo che supera e contiene qualche elemento della creazione stessa del mondo, dell'incarnazione del Signore, della redenzione dell'universo, della glorificazione e della resurrezione finale.

Considera pertanto, o Sacerdote, con quanta riverenza e frequenza debba tu accostarti all'altare del Signore. Considera quanto spesso e con quale fervore conviene che tu parli di questo sacramento. Considera con quanto zelo tu debba dedicarti al culto eucaristico, e curare la casa di Dio. Considera chi è la fonte di tutti i beni, e la sorgente della tua forza. Considera in questa meditazione i tuoi doveri verso la reale presenza di Cristo; proponi ed agisci poi in modo che in punto di morte il viatico eucaristico ti sia di conforto e non di pena.

## II.

1. Nella santissima eucaristia vi è presente in modo soprannaturale il Signore nostro Gesù Cristo, in corpo, sangue, anima e divinità. In forza delle parole della consacrazione diviene presente il corpo ed il sangue: «Questo è il mio corpo» (Lc 22,19); «Questo è... il calice del mio sangue» (*Messale Romano, Ordinario della Messa: Canone*). Il corpo esiste con tutte le sue parti, perciò possiamo considerare nell'eucaristia la faccia mansueta del Salvatore, la sua fronte serena, i suoi occhi misericordiosi, il suo cuore ardente di carità, il suo sangue sparso sulla croce, i suoi piedi e le sue mani con le ferite dei chiodi.

Nell'eucaristia vi è presente l'anima di Gesù Cristo, perché il corpo è vivificato dall'anima. L'anima esiste

nel corpo di Cristo e lo vivifica, ed informa con la sua virtù i sensi sia esterni che interni. Cristo è presente con quella mente e volontà, della quale disse nel Getsemani: «Non la mia, ma la tua volontà sia fatta!» (Lc 22,42); è presente con quel cuore col quale ci ha amati fino a morire; con quel cuore che lo fece esclamare: «Mi fa pietà questa folla» (Mc 8,2); è presente con tutte quelle facoltà che abbiamo anche noi, e che procedono naturalmente dall'anima.

2. In forza dell'unione ipostatica, nell'eucaristia è presente la persona del Verbo. Questa unione è indispensabile, sia per il tempo trascorso da Gesù sulla terra, sia mentre regna in cielo; egli è perciò presente con tutti gli attributi della divinità. È presente con la sua onnipotenza con la quale ha creato dal nulla tutte le cose, come viene narrato nella Genesi, e tra queste cose anche l'uomo con quella onnipotenza con la quale conserva e governa il mondo. Gesù Cristo, dalla piccola ostia, regge gli astri immensi e mantiene e dirige tutte le leggi naturali. Gesù è presente con la sua sapienza divina, che ordinò tutto fin dall'eternità sia le creature e sia i fatti storici. Tutto conosce il Figlio, e la sua conoscenza infinita si estende dalle cose più sublimi a quelle infime, penetra nei segreti del cuore, e dispone ogni cosa da una estremità all'altra del creato; prevede la futura ed eterna destinazione di tutte le creature e di tutti gli uomini.

Gesù è presente con il suo amore divino, col quale ci ha amati fin dall'eternità, e mosso a misericordia, ha voluto redimere gli uomini peccatori. Gesù è presente con la sua divina immensità, in virtù della quale è presente in ogni luogo con la sua essenza; con quell'immensità che penetra non solo nel regno della gloria, od in ogni luogo della terra, ma in tutta l'estensione dello spazio, anche in quei luoghi dove la luce naturale giunge soltanto dopo milioni di anni. Gesù è presente con la sua eternità divina, perché il Verbo di Dio esiste da sempre: «In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio» (Gv 1,1).

3. In virtù della circuminsessione, con la persona del Verbo è presente nell'eucaristia anche la persona del Padre e quella dello Spirito Santo. Essendo le tre Persone un solo Dio, è di fede che dove se ne trova una, necessariamente vi devono pure essere le altre due. Così, mentre diciamo: «Padre nostro che sei nei cieli» (Mt 6,9), non soltanto in cielo vi è il Padre, ma è anche presente con il Verbo nell'eucaristia; ma vi è inoltre anche lo Spirito Santo che scese sugli apostoli in forma di lingue di fuoco, con tutte le sue grazie, doni e virtù.

In tal modo, quella piccola figura di pane, che pare inerte ed abbisogna della mano del ministro per muoversi, è invece il centro dal quale dipendono e cielo e terra, e dal quale l'universo dipende nella sua creazione, conservazione, azione e finalità naturale e soprannaturale.

«Veneriamo adunque prostrati un tanto sacramento, e l'antico rito ceda al nuovo: supplisca la fede al difetto dei sensi. Al Padre e al Figlio sia lode e giubilo, salute, onore, potenza e benedizione: allo Spirito Santo sia pari lode. Così sia» (*Inno «Pange lingua»*, str. 5 s.).

### III.

1. Il Signore nostro Gesù Cristo è presente nell'eucaristia perché tutti si accostino a lui. E siccome Egli abita in mezzo a noi, è nostro dovere di andare a lui, di visitarlo e di adorarlo: «O Signore, amo la dimora della tua casa, e il luogo ove si posa la tua maestà» (Sl 25,8).

La visita al santissimo Sacramento dell'altare è una pratica di pietà che si realizza così: il Sacerdote va in chiesa, si inginocchia davanti al Santissimo, parla mentalmente con Gesù e lo ascolta; chiede fervore e nutrimento per la sua vita spirituale; chiede forza spirituale, adora e ringrazia; chiede perdono e domanda grazie. La visita, oltre ad una parte introduttiva ed una conclusiva, ha la sua parte sostanziale che consiste in un'intima comunicazione con Gesù Ostia. Non è perciò

la visita una semplice lettura spirituale, od un semplice esame di coscienza, o la recita del santo Rosario o dell'Ufficio divino.

161

2. Vi sono diversi modi di fare la visita. Il maestro Gesù nostro Signore disse: «Io sono la via, la verità e la vita» (Gv 14,6). Basandosi su queste parole, alcuni dividono la visita in tre parti, delle quali la prima è diretta a considerare gli esempi di santità di Cristo, ed a modellare la nostra vita su quella di Cristo; la seconda è diretta a meditare le verità evangeliche e ad emettere atti di fede; la terza parte è diretta ad ottenere i divini carismi e grazie, specialmente quelle che si riferiscono alla santificazione propria.

Pure buona è la divisione della visita in quattro parti, secondo i quattro doveri di: adorazione, ringraziamento, propiziazione ed impetrazione. Inoltre altri aggiungono ancora a questi quattro atti l'oblazione, la riparazione e l'intercessione. L'oblazione, riguardo alla quale si legge dei Magi nel Vangelo: «Aperti poi i loro tesori, gli offrirono in dono oro, incenso e mirra» (Mt 2,11): l'oblazione della nostra libertà, dell'affetto, dell'azione, della vita, dell'intelligenza, del lavoro, ecc. La riparazione per i peccati nostri e per quelli del nostro prossimo, specialmente per i peccati delle anime a noi affidate. L'intercessione per gli infedeli, gli eretici, i peccatori, le anime purganti, per tutti gli uomini, secondo l'ammonimento: «Pregate l'uno per l'altro, per essere salvati» (Gc 5, 16); «Si facciano preghiere per tutti gli uomini» (1Tm 2,1).

162

3. Si possono aggiungere, ai sette ora ricordati altri tre atti, ossia l'atto di fede, di speranza e di carità, raggiungendo così il numero di dieci: «O Dio, un canto nuovo a te voglio cantare, sull'arpa a dieci corde inneggiare a te» (Sl 143,9). Fede nel santissimo Sacramento, dove veramente vi è il nostro Dio nascosto; dove egli è presente in verità, in realtà e in sostanza. Speranza, perché il regno dei cieli richiede sforzo ed arrivano ad esso quelli che si fanno violenza; il pegno della

nostra futura gloria lo abbiamo proprio nell'Ostia. La carità verso Colui che ama l'anima nostra e che è nascosto nel tabernacolo. Buona parte della visita può essere impiegata nel ripetere atti di carità e nel dire: «Avreste veduto l'amato del mio cuore?» (Cn 3,3).

Qualche volta sarà sufficiente la recita lenta, meditando le singole parole, delle preghiere seguenti: il Credo, il Padre nostro, l'atto di dolore, il «Miserere», qualche inno del Breviario, ecc.

Vi sono alcuni che ricorrono ad un metodo liturgico: durante il tempo natalizio considerano i misteri della natività; nel tempo di quaresima i misteri della passione; nel tempo di Pentecoste adorano lo Spirito Santo, ecc.

Altri si uniscono a Dio con piissime elevazioni ed affetti, considerando i misteri della vita, della morte e della risurrezione del Salvatore. Altri si eccitano ad atti di fede, di dolore, di amore verso il divinissimo Sacramento, nella considerazione dei novissimi.

Altri infine ripensano all'argomento della meditazione, e così facilmente vengono devotamente mossi alla fede, alla carità, all'adorazione ed alla preghiera.

## 13.

**L'EUCARISTIA È SCUOLA**

(PB 7,1943, 187-192)

## I.

163

1. *L'eucaristia ha lo scopo di unirci a Cristo*, di modo che il Padre, con un unico sguardo, possa vedere noi ed il Figlio suo, del quale sempre dice: «Questo è il mio Figlio diletto, nel quale mi sono compiaciuto; ascoltatelo!» (Mt 17,5). Il Padre ama il Sacerdote per l'affinità e l'unione che questi ha con Cristo. «Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me ed io in lui» (Gv 6,56). Qui devono essere considerate le parole di Sant'Agostino: «Rimaniamo in lui in quanto siamo sue membra; rimane egli in noi, in quanto siamo suo tempio: e questa unione è mantenuta da che cosa? Dalla sola carità». L'unione richiede la somiglianza; e la somiglianza viene prodotta solo dall'amore.

Per acquistare tale somiglianza approfittiamo della scuola dell'eucaristia: qui il Maestro divino ci ammaestra col suo esempio. Gli esempi eucaristici sono continui, sono chiari; e questo per tutti, ma specialmente lo sono per i Sacerdoti.

164

2. *La vita eucaristica di Gesù è scuola di virtù*. Nel giorno della nostra ordinazione sacerdotale, il Vescovo ci ammonì: «Imitate ciò che maneggiate» (Pontificale

Romano, *De ordinatione Presbyteri: Consecrandi...*).

L'eucaristia è una scuola perfetta, per l'eccellenza del Maestro che insegna, ossia di Cristo. «Quando il Maestro è Dio stesso, come presto si impara ciò che viene insegnato!», dice il Papa S. Leone. Ed è evidente: il Maestro divino infatti mentre insegna le cose che dobbiamo imparare, infonde la capacità di capire, rende docile la volontà ad agire. «Quando Iddio insegna, lo fa in modo che impariamo ciò che dobbiamo, ed operiamo come dobbiamo», dice S. Agostino.

È una scuola perfetta, per l'eccellenza della dottrina che viene insegnata. Nell'eucaristia vi è ogni verità, ogni virtù, ogni perfezione di Cristo: «Vi ho fatto conoscere tutto quello che ho udito dal Padre mio» (Gv 15,15)

È una scuola perfetta, per l'eccellenza del metodo, che è in modo perfetto adatto a noi: «Ora sì che parli chiaro, e non usi nessuna parabola» (Gv 16,29). Gli istruiti, come gli ignoranti, facilmente comprendono, perché si insegna con grande bontà, più con l'esempio che con le parole; sia agli incipienti come ai perfetti, si insegnano cose sublimi e comprensibili.

È una scuola perfetta per la sua continuità. È sempre accessibile, sia di giorno, come di notte; né diventa noiosa per quelli che la frequentano; anzi più si prolunga e più reca diletto. In ogni secolo, dagli apostoli fino ad oggi, molti fecero grandi progressi a questa scuola, fino a raggiungere la più alta perfezione: «Le mie parole non passeranno» (Mt 24,35).

165

3. È scuola perfetta, perché è diffusa in ogni luogo, tanto nelle grandi città, come nei paesi; tanto in riva al mare, come sulle montagne; tanto nei paesi collinosi, come nelle valli. Quello stesso Cristo che insegnava come chi ha autorità, nella Palestina, oggi ammaestra in ogni luogo i bambini ed i vecchi, i filosofi, i Sacerdoti, i fedeli, i giusti ed i peccatori.

È scuola perfetta per l'eccellenza della carità che in essa regna. Non si insegna per lucro, non per ambizione, non per fare sfoggio di sapere; ma solo la dottrina

del Maestro amato perché ama, che è comprensibile perché è verace. S. Clemente Alessandrino dice a questo maestro: «Tu sei cetra e tromba», perché rapisci i cuori, illumini le menti, dai forza alle anime rette.

È poi scuola perfetta per l'eccellenza dei frutti che produce: «Saremo simili a lui» (1Gv 3,2). A forza di frequentare un tale e tanto Maestro, che ne sarà? «...Predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo» (Rm 8,29); negli scolari appariranno i lineamenti della perfezione divina: «Voi in me, ed io in voi» (Gv 14,20).

Perché indugio ancora? Ecco che egli mi invita: «Venite, figliuoli, ... io vi ammaestrerò...» (Sl 33,12). Accostiamoci perciò con fiducia: «Il primo incitamento ad imparare è dato dalla nobiltà del maestro», dice S. Ambrogio.

La lampada del tabernacolo eucaristico sarà la mia luce, ed ai suoi raggi vedrò la luce. «Chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita» (Gv 8,12). Egli è la luce del mondo. Il Sacerdote veramente eucaristico è fervoroso: illumina e riscalda. O Maestro Gesù, accresci la fede! Se credo amerò; se amo sarò fedele. Da' alla mia mente la grazia di vivere di te, e di dolcemente gustarti.

## II.

166

1. *Tutte le virtù vengono irradiate dall'eucaristia*, perché quivi è la perfetta e la continua scuola di carità, il compendio delle perfezioni di Cristo, il ricordo delle meraviglie del Signore. Penetriamo nel Cuore eucaristico di Gesù: ammiriamone le intime virtù, lodiamo, imitiamo. Egli ci invita: «Imparate da me, perché sono dolce ed umile di cuore» (Mt 11,29). Tre sono le virtù inseparabili, secondo S. Paolo: «Con tutta umiltà, con mansuetudine, con pazienza» (Ef 4,2).

167

*L'umiltà.* – Nella santissima eucaristia non si vede né l'umanità, né la divinità di Cristo. Con l'incarnazione Dio

si è annientato, prendendo la forma di schiavo; con la morte in croce si elencò tra gli iniqui, con l'istituzione dell'eucaristia si celò sotto le specie del pane e del vino, e divenne cibo e bevanda; anzi un frammento di pane ed una goccia di vino consacrati sono Cristo. Il vento può portare via la sottile ostia; la goccia del sangue che cade viene assorbita; un insetto può rosicchiare l'ostia incustodita, la goccia di sangue dimenticata può evaporare. E da tanti secoli continua tale annientamento!

«Imparate da me» (Mt 11,29). Nel mio cuore vive ancora la tendenza naturale ad apparire, a dominare, alla vanità? È difficile confessare che spesso le azioni, le parole, i costumi, i pensieri sono originati dalla superbia. L'invidia, il sospetto, la propria volontà hanno la stessa origine. Anche tra i Sacerdoti, le dispute per vedere chi di loro è il maggiore, ed i dissensi, non hanno forse qualche volta origine dalla superbia? È facile illudersi: spesso sotto il pretesto della dignità, del diritto, dello zelo si nasconde l'amor proprio. «Dio resiste ai superbi e dà la grazia agli umili» (1Pt 5,5). Alla scuola dell'eucaristia facilmente comprenderemo le parole di sant'Agostino: «Non volle insegnare quello che non era; non volle comandare quello che egli stesso non faceva».

2. *La mansuetudine.* – Come apparve tra gli uomini la benignità di Gesù, così nell'eucaristia continua a rimanere. San Tommaso compose questa antifona: «O quanto soave è, o Signore, il tuo spirito che, per mostrare la tua dolcezza ai figli tuoi...». Chi potrà narrare il silenzio dell'Agnello eucaristico tra gli uomini indifferenti, ostili o bestemmiatori? Possibile che il Sacerdote, il quale ogni giorno supplica il Signore: Donaci la Pace!, sia poi tanto iracondo? tanto bramoso di vendicarsi? Non si accorge che dà scandalo con le sue frequenti intolleranze, e reca stupore? La predicazione stessa diventa inefficace. Egli suscita soltanto timore e non confidenza. Gli avversari lo deridono, i bambini lo fuggono, i penitenti tacciono o si allontanano, ed il fonte della carità si inaridisce!

«Beati i miti, perché erediteranno la terra!» (Mt 5, 5). Qui si parla della virtù della mansuetudine, non già di quella bonomia che procede da naturale indifferenza o da ignoranza. «Adiratevi pure, ma non vogliate peccare» (Sl 4,5 Vg); e tale precetto Gesù lo ha adempiuto quando scacciò i profanatori dal tempio. Anche quando ci bolle il sangue, procediamo con tutta pazienza e prudenza. Questa mansuetudine conquide le anime: «Figlio mio, fa' le tue cose con mansuetudine ed oltre la gloria avrai l'amore degli uomini» (El 3,19).

3. *La pazienza.* – Il Signore diriga i nostri cuori ed i nostri corpi nella carità e nella pazienza di Cristo. Molte e ammirabili sono le testimonianze della pazienza di Cristo nell'eucaristia. L'inferno sembra maggiormente accanirsi contro di lui, quanto maggiore è la carità dimostrata da Cristo in questo sacramento. La presenza di Giuda all'ultima cena, la sua ostinazione innanzi agli amorosi inviti di Gesù a ravvedersi, quanto lo amareggia! E successivamente, attraverso i secoli, le abominazioni, le ingiurie, i sacrilegi sono senza numero. Gli angeli inorridiscono dell'abominazione della desolazione che vi è nel luogo santo. Sono offese nascoste, ma più crudeli: «Oh, mi avesse oltraggiato il mio nemico! lo sopporterei; si fosse levato contro di me uno che mi odia! l'avrei scansato. Ma invece è un mio pari, mio amico e familiare che già stretti insieme in dolce intimità nella casa di Dio andavamo di concerto!» (Sl 54, 13-15). Gesù qui tace. Vede e tace, anche quando la grande opera di Dio viene eseguita o seguita con ipocrisia, con negligenza e con distrazione.

«La pazienza poi fa l'opera perfetta» (Gc 1,4). La pazienza è necessaria tanto nel lavoro spirituale, quanto negli studi; tanto nel ministero della penitenza, quanto nel governo delle anime. S. Ambrogio dice: «La prima virtù è questa: non scoraggiarsi nelle avversità, né insuperbirsi nelle prosperità». Le anime pacifiche godranno molta pace. È migliore un uomo paziente che un uomo forte.

## III.

170

1. Tutta la perfezione cristiana è contenuta in questa frase: «Rinneghi se stesso... e mi segua» (Mt 16,24). Evitare il male, cercare il Signore: «A spogliarvi... dell'uomo vecchio... e a rivestirvi dell'uomo nuovo» (Ef 4,22. 24). Morire in Cristo, vivere in Cristo: «Schiva il male e fa il bene» (Sl 36,27). Distacco dalle creature e unione con Dio. Per distaccarsi dalle creature bisogna praticare le virtù separative; per unirsi a Dio bisogna praticare le virtù unitive. Le virtù separative sono: l'ubbidienza, la povertà, la mortificazione.

171

*L'ubbidienza.* – Ogni peccato è una disubbidienza. Mediante l'ubbidienza di Gesù: «Tutti saranno costituiti giusti» (Rm 5,19). Venendo egli nel mondo, disse: «Ecco io vengo a fare la tua volontà» (Eb 10,9). Tutta la vita nascosta di Gesù è compendiata nella frase: «Stava loro sottomesso» (Lc 2,51). Tutto il suo ministero pubblico è riassunto nelle parole: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato» (Gv 4,34). Tutta la storia della passione è riassunta nella frase: «Sia fatta la tua volontà» (Mt 26,42): così dal Getsemani al Calvario, alla consumazione. Tutta la vita eucaristica è riassunta nelle parole: «Avendo Iddio obbedito alla voce d'un uomo» (Gs 10,14). Gesù ubbidisce al Sacerdote. Il Sacerdote nella celebrazione della Messa chiama Gesù Cristo, che subito discende dal cielo; ed ogni fedele che chiede la comunione viene ubbidito. L'ubbidienza di Cristo è pronta: il Sacerdote parla, ed immediatamente il pane ed il vino si mutano in Cristo. L'ubbidienza di Cristo è cieca: non distingue tra Sacerdote santo e cattivo, tra mani innocenti e mani macchiate. L'ubbidienza di Cristo è integra; senza alcuna difficoltà, il Sacerdote eleva l'ostia, la depone, la trasporta secondo la propria volontà. L'ubbidienza di Cristo è costante; non l'ha mai violata dall'ultima Cena fino ad oggi; né mai la violerà.

123

172

Ed il Sacerdote ubbidisce? Dato che il Sacerdote deve presiedere, può dimenticare l'ubbidire. Siccome si ha una certa età, facilmente pensiamo che l'ubbidienza sia riservata ai bambini; siccome vediamo che i superiori hanno anch'essi difetti ed un modo di fare spesso spiacevole, ci abituiamo a considerare in essi più l'uomo che non il rappresentante di Dio. Non vogliate giudicare i superiori secondo la loro virtù, o secondo la loro posizione sociale; pensate secondo la fede, e secondo la fede regolatevi nelle vostre azioni: sempre Gesù è presente ed in loro ti chiama al lavoro, alla pace, al premio: «Non vi è autorità se non da Dio» (Rm 13,1). Se Dio ubbidisce ad un uomo ordinario, imperfetto, magari sacrilego (che il ciel ne liberi!); come ubbidisce ad un uomo santo, non sarà cosa disdicevole per te seguire l'esempio del tuo Creatore. Sia dunque la tua ubbidienza lieta, anzi gaudiosa.

173

2. *La povertà*. – La cupidigia è la radice di tanti mali. Siccome Cristo venne a restaurare ed a condannare il mondo, visse poveramente dalla nascita alla morte. «Non ha dove posare il capo» (Mt 8,20); ed all'inizio del discorso del monte dice: «Beati i poveri in spirito» (Mt 5,3); e questa povertà viene messa come condizione alla perfezione: «Chiunque di voi non rinuncia a quanto possiede, non può essere mio discepolo» (Lc 14,33).

Anche con il suo esempio, nell'eucaristia, Gesù insegna la povertà: l'ostia è fatta di pochi chicchi di grano; il vino è fatto di pochi acini d'uva; eppure sotto le specie del pane e sotto le specie del vino vi è tutto Cristo. Gesù è ricchissimo e tuttavia S. Vincenzo de' Paoli lo invoca: «O Gesù, padre dei poveri, abbi pietà di noi!». S. Prospero scrisse: «Le nostre ricchezze sono la pudicizia, la pietà, l'umiltà, la mansuetudine».

Veramente ammirevole è il Sacerdote che vive poveramente, e tuttavia con la sua opera arricchisce molti. «Beato il ricco ... che non è andato dietro all'oro, e non ha sperato nel danaro e nei tesori» (El 31,8); costui sarà veramente un Sacerdote lodato presso Dio e presso gli uomini; costui sarà un vero ricco. «Sono soltanto vere

ricchezze, dice S. Gregorio, quelle che ci rendono ricchi di virtù».

È più facile trovare un povero in ispirito tra i ricchi, che non tra i realmente poveri. Essendo noi poveri, vigiliamo per non diventare ricchi in ispirito. Non siamo troppo preoccupati per il domani; non anteponiamoci alla divina Provvidenza, né facciamo posto all'avarizia. L'avarizia del pastore diventa scandalo per il gregge. L'avarizia inaridisce la vita spirituale: «Niente è più iniquo di colui che ama il danaro: egli infatti mette in vendita anche l'anima sua, giacché da vivo si cava le proprie viscere» (El 10,10). L'avarizia frena lo zelo del pastore, anzi lo impedisce: «Cercate prima di tutto il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date per giunta» (Mt 6,33).

*3. La mortificazione.* – Consiste nel rendersi come morto, in relazione all'amore proprio ed all'amore mondano. Questa virtù può essere generale o particolare, secondo il diverso punto di vista dal quale si considera. Nell'ordinazione presbiterale, il Vescovo legge: «Conoscete ciò che fate; imitate ciò che maneggiate, e poiché celebrate il mistero della morte del Signore, procurate di mortificare le vostre membra astenendovi da tutti i vizi e da tutte le concupiscenze» (Pontificale Romano, *De ordinatione Presbyteri: Consecrandi...*). Consacrare è immolare, offrire la vittima, perciò dobbiamo imparare dal nostro stesso ministero. Il pastore che cerca le comodità non viene ricevuto da Cristo come suo discepolo: «Chiunque di voi non rinuncia a quanto possiede, non può essere mio discepolo» (Lc 14,33). Il Sacerdote ingordo dà al popolo più scandalo che edificazione: «Ora coloro che appartengono a Cristo, hanno crocifisso la carne» (Gt 5,24). Il vero Sacerdote conosce i digiuni, il cilicio, le preghiere notturne, le viglie mattutine, ed a tempo opportuno le esercita. Quando sale l'altare per offrire il sacrificio, si ricorda di offrire il suo corpo «come vittima, viva, santa, gradevole» (Rm 12,1) a Dio; egli pure si offre «in libazione nell'offerta sacrificale» (Fl 2,17).

125

175

«Salve, o vittima di salute, offerta per me e per il mondo intero sopra la croce. Salve, o nobile e prezioso sangue, scaturito dalle ferite del crocifisso mio Signore Gesù Cristo, e che lava tutti i peccati del mondo. Ricordati, o Signore, della tua creatura, che hai redenta col tuo sangue. Mi pento di aver peccato; desidero riparare ciò che ho fatto. Togli dunque da me, o clementissimo Padre, ogni mia iniquità e peccato, affinché, purificato nella mente e nel corpo, meriti di gustare degnamente le cose sante dei santi» (S. Ambrogio, Oratio; *Ad mensam*. Cf *Breviario Romano: Praeparatio ad Missam*).

## 14.

## L'IMMACOLATA CONCEZIONE

(PB 5, 1941, 523-528)

## I.

176

1. Con fede sincera, con cuore puro e con coscienza buona veneriamo la verità di fede solennemente dichiarata da Pio IX, con le seguenti parole: «Definiamo che la dottrina la quale ritiene che la Beatissima Vergine Maria nel primo istante della sua concezione, per singolare grazia e privilegio di Dio onnipotente, in vista dei meriti di Gesù Cristo, Salvatore dell'umano genere, fu preservata immune da ogni macchia di colpa originale, è da Dio rivelata, e quindi da credersi fermamente e costantemente da tutti i fedeli» (*Denzinger* n. 1641).

Questo dogma è chiaramente insegnato nelle parole del protoevangelo contenuto nella Genesi, quando Dio, dopo il peccato del primo uomo, così parla al serpente: «Io metterò invidia fra te e la donna, e fra la tua schiatta e la schiatta di lei; essa ti schiaccerà il capo» (Gn 3,15). In queste parole si dichiara che una donna dovrà nascere, la quale riparerà alla rovina prodotta da Eva nel genere umano; questa donna conserverà invidia perpetua verso il demonio, ossia non soggiacerà mai al dominio del demonio. Questa donna è Maria, sempre illesa da ogni macchia di peccato.

Adombrando questa concezione immacolata, l'angelo Gabriele dice a Maria: «Ave, o piena di grazia, il Signore è con te! Benedetta tu fra le donne» (Lc 1,28). Perciò la Chiesa canta: «Tutta bella sei, o Maria; ed in te non v'è la macchia di origine», allo stesso modo del Cn 4,7.

2. Per causa del peccato di Adamo, tutto il genere umano venne sottoposto al peccato originale; perciò ogni uomo viene all'esistenza privo della grazia celeste, ed è schiavo sotto la potestà del diavolo. Dice S. Paolo apostolo: «Tutti hanno (in Adamo) peccato» (Rm 5,12). Questo avviene perché tutti abbiamo origine dai primi nostri parenti. Maria fu una singolarissima e felicissima eccezione; essa procede da Gioacchino ed Anna secondo la discendenza carnale; ma secondo la discendenza spirituale procede dalla bocca dell'Altissimo avanti tutte le altre creature. S. Sofronio afferma che «la Beata Vergine è immune da ogni contagio».

Gioacchino ed Anna, essendo avanti negli anni, secondo le leggi della natura, non attendevano più nessun figlio; Anna si trovò incinta per azione divina di una così singolare figliuola. Si avverò così che Dio formò Maria in modo singolare sia riguardo all'anima come riguardo al corpo. In Maria doveva essere tutto riunito quello che è diviso tra gli altri Santi e tra gli stessi angeli. San Bonaventura, commentando le parole: «Ho preso dimora tra la moltitudine dei santi» (El 24,16), fa così parlare Maria: «Tutto possiedo nella pienezza, quello che gli altri santi possiedono solo in parte». I privilegi di Adamo ed Eva, i privilegi di Giovanni il Battista, di S. Giuseppe e di altri, convergono in essa per l'eminentissima sua dignità di Madre di Dio.

3. Maria è la madre dei credenti e dei redenti, come Eva è la madre dei viventi, da Maria ha inizio la nuova generazione e la nuova prole di cui il primogenito è Cristo. Come da Eva Dio col divino suo spiracolo propagò la vita naturale, così da Maria si propagò la vita soprannaturale, infusa per opera dello Spirito Santo, con la grazia, nella creazione. Questo fu operato affinché

ella meritasse di divenire degno abitacolo del Figlio di Dio, anzi affinché nel suo cuore venissero accolti tutti i suoi figli redenti, e perché da essa avessero la vita soprannaturale e la salvezza. Maria non potrebbe essere degna Madre di Cristo e dei redenti se fosse stata per qualche tempo posseduta dal demonio.

179

L'immunità dal peccato originale di Maria Vergine era conveniente a Dio Padre, che dispose di dare il suo unico Figlio in modo che naturalmente fosse uno ed identico Figlio suo e della Vergine. Conveniva a Dio Figlio, il quale, essendo la santità infinita, non poteva assumere la carne da una madre soggetta al peccato. Conveniva a Dio Spirito Santo che non poteva avere una sposa già schiava del demonio, ed adombrata, affinché da essa nascesse Colui dal quale lo stesso Spirito procede. Era infine conveniente alla stessa beata Vergine essere immune dal peccato, ella che doveva partorire in modo verginale Colui che veniva a togliere il peccato del mondo.

180

Fede, speranza, gaudio nello Spirito Santo per l'altissimo privilegio di Maria, dell'immacolata concezione. Fede per la dottrina della Chiesa; speranza di ottenere da Maria la vittoria contro il peccato ed il serpente; gaudio per la dignità della Madre nostra. Celebriamo la concezione immacolata della Vergine Maria; adoriamo il Signore, Cristo Figlio suo, poiché, nella sua concezione Maria ricevette benedizione dal Signore, e misericordia da Dio nostra salvezza. S. Girolamo dice di Maria: «Di essa Salomone, nel Cantico, quasi a sua lode, dice: Vieni, o mia colomba, o mia bella (Cn 2,11)... Essa era infatti resa bianca dalle molte virtù e meriti, e fatta candida più che neve dai doni dello Spirito Santo, rappresentando in tutto la semplicità della colomba... Fu perciò immacolata, perché in nulla guastata» (*Epistola 9 ad Paulam et Eustochium. De Assumptione B. Mariae Virginis*, 9).

## II.

181

1. Della beata Vergine Maria la Chiesa canta: «Tu la gloria di Gerusalemme, tu l'allegrezza di Israele, tu l'onore del popolo nostro» (Gi 15,10). E prega: «Attriaci, o Vergine immacolata, e correremo dietro a te, nell'odore dei tuoi profumi». La beata Vergine, nella sua concezione, non fu soltanto preservata dal peccato originale, ma fu altresì ornata di grazie, di doni, di eccellentissime virtù, per cui la Chiesa adatta a Maria le parole della Scrittura: «Dio mi possedette all'inizio delle sue opere» (Pv 8,22). «Piena di grazia» (Lc 1,28); e secondo la sua vocazione, Maria ricevette fin dal primo momento dell'esistenza una grazia superiore a quella di tutti i santi ed angeli: «Ben si dice piena di grazia, dice S. Onofrio, poiché agli altri santi si dà una porzione di grazia, a Maria invece venne infusa la pienezza della grazia». S. Gregorio accomoda a Maria le parole di Isaia: «Negli ultimi giorni il monte della casa del Signore sarà fondato sopra le cime dei monti, s'innalzerà sopra le colline, e vi accorreranno tutte le genti» (Is 2,2), e dice: «È davvero un monte sopra le colline, perché l'altezza di Maria risplende sopra tutti i santi». E non c'è da meravigliarsene; anzi S. Anselmo dice: «È grande mancanza paragonare Maria agli altri santi; in lei Dio assunse umana carne, e la innalzò anche sopra tutti gli angeli». E S. Vincenzo Ferreri: «La Vergine venne santificata, nel seno materno, più di tutti i santi ed angeli».

182

2. E proseguendo, S. Bernardino dice che è regola fermissima «che quando Dio elegge alcuno a qualche stato, dà a costui tutti quei beni che sono necessari a quel dato stato, e che abbondantemente gli sono di ornamento». Questa grazia si chiama dignificante. Riguardo alle semplici creature, altro è quello che fa il figlio adottivo come sono tutti i servi di Dio, ed altro ciò che fa la Madre di Dio. Maria solamente ricevette questa seconda grazia, e la ricevette piena, poiché è dono singolarissimo di lei. La Vergine fu eletta perché divenisse

5. *Sacerdote,...*

Madre di Dio, e perciò non si deve dubitare che Dio l'abbia resa, con la sua grazia, idonea a questo ufficio. Perciò, nella beata Vergine ci fu una perfezione quasi dispositiva, per la quale veniva resa idonea ad essere la madre di Cristo: e questa fu la perfezione della santificazione.

Assieme a questa grazia vi furono in Maria le quattro virtù cardinali; le virtù teologali della fede, della speranza e della carità; i sette doni dello Spirito Santo, ossia il dono dell'intelletto, della sapienza, della scienza, del consiglio, della forza, della pietà, del timore di Dio; similmente i dodici frutti dello Spirito Santo e le beatitudini; ed ancora tutte le grazie gratuitamente date, ed ogni virtù morale, ché tutte le vennero infuse, in modo da costituire nella sua anima il perfetto ordine di tutte le virtù: e questo in grado eccellentissimo. Pio IX, parlando del saluto dell'angelo: «Ave, o piena di grazia» (Lc 1,28), dice: «Questo singolare e solenne saluto mai prima udito, dimostra che la Madre di Dio è la sede di tutte le grazie, e che è ornata di tutti i divini carismi, anzi che è di questi stessi carismi un tesoro quasi infinito, ed un insondabile abisso». S. Alfonso dice: «Il principio della vita della beata Vergine dovette essere più alto che tutte le vite dei santi al loro termine ultimo e più alto».

3. La ragione di tante stupende elargizioni divine fatte alla beata Vergine, in vista dei futuri meriti di Cristo così viene dichiarata: «Dio, che per l'immacolata Concezione della Vergine preparasti degna abitazione al Figlio tuo...» (*Messale Romano, Messa dell'Immacolata Concezione: Orazione*).

Il Sacerdote è ministro di Cristo, ed in suo nome nella Messa consacra, ministra; quanta santità perciò si richiede in lui! «È lui che ci ha resi capaci di essere ministri del nuovo Testamento» (2Cr 3,6); e certamente dona ai Sacerdoti le grazie necessarie ai divini doveri. «Ogni nostra capacità viene da Dio» (2Cr 3,5); me ne starò dunque fiducioso perché in me sono, per divina

131

misericordia, le grazie per predicare, per governare il popolo, per santificare le anime. I Sacerdoti santi stanno saldi nelle difficoltà, perché sanno di essere stati chiamati da Dio. Seminano la parola di Dio con grande costanza; con fervido zelo ammaestrano il popolo e lo governano; insistono a tempo opportuno e non opportuno, perché mise «sulle nostre labbra le parole della riconciliazione. Noi adunque siamo ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per bocca nostra» (2Cr 5, 19 s.). «Se Dio è per noi, chi contro di noi?» (Rm 8,31). «Una tale fiducia noi l'abbiamo in Dio per mezzo di Cristo» (2Cr 3,4).

185

Ogni giorno posso ricevere il Corpo di Cristo; ogni giorno sono presso l'altare del Signore; sono costituito tempio di Dio, anche solo come semplice cristiano. Mi asterrò perciò da ogni peccato, e piuttosto voglio morire che macchiarmi. Inoltre credo in Dio riguardo alla mia vocazione ad una santità vera e distinta: «Poiché la volontà di Dio è questa, che vi santifichiate» (1Ts 4,3). «Figliuolo, colla mansuetudine conserva la tua anima, e rendile onore secondo il suo merito. Chi giustificherà colui che pecca contro l'anima propria?» (El 10,31 s.). «Vi esorto dunque, o fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi, come vittima viva, santa, gradevole a lui» (Rm 12,1). «Non sapete che voi siete tempio di Dio, e che lo Spirito di Dio dimora in voi?» (1Cr 3,16). Dio mi elesse e preelesse: «Io so quelli che ho eletti» (Gv 13,18). «Chiamò presso di sé quelli che voleva» (Mc 3,13). «Non siete voi che avete eletto me, ma io ho eletto voi» (Gv 15,16).

### III.

186

1. Iddio, fin dall'eternità, con amore perpetuo, ci ha prediletti, ci ha eletti, ci ha predestinati alla gloria sua: «Sia benedetto il Dio... il quale... ci ha benedetti... con ogni sorta di benedizioni... prima della fondazione del

mondo» (Ef 1,3.4). Ma tra tutte le future creature predilesse, preelesse, predestinò l'Immacolata Vergine Maria come regina di tutte le creature. «Dio mi possedette all'inizio delle sue opere, fin da principio, avanti la creazione. Ab eterno fui stabilita, al principio, avanti che fosse fatta la terra: non erano ancora gli abissi, ed io ero già concepita» (Pv 8,22-24 Vg). Inoltre Dio e l'umanità contemplanò l'Immacolata come la restauratrice dopo la rovina del peccato: «Io getterò inimicizia fra te e la donna, e fra la tua schiatta e la schiatta di lei; essa ti schiaccerà il capo mentre tu ti avventi al suo calcagno» (Gn 3,15). Ed ancora: tutti gli eletti eternamente in cielo lodano l'Immacolata come una visione di gaudio: «Poi apparve nel cielo un gran prodigio: una donna vestita di sole, che aveva la luna sotto i piedi e sul capo una corona di dodici stelle» (Ap 12,1).

Con Dio Padre, col Figlio e con lo Spirito Santo contemplerò, ammirerò e loderò l'elettissima Vergine Maria, «vero prodigio nuovo, e di tutte le novità supereminente novità di virtù» (S. Girolamo); sposa ornata coi suoi monili. Con la Chiesa, con gli angeli, con i dottori, con i santi apostoli, con le vergini e con i confessori loderò l'Immacolata: «Ti saluto, o amenissimo giardino di Dio... Ti saluto, o immacolato e purissimo palazzo di Dio» (S. Germano). Visione perpetua, visione di pace e di luce, di godimento e di gloria in Cristo restauratore e salvatore di tutti.

2. Ora comprendo come Dio odia il peccato e perché vuole i Sacerdoti ornati di innocenza e di purezza. Maria ottima genitrice della grazia e di Cristo; così il Sacerdote genitore della grazia e del corpo mistico di Cristo e del corpo reale di Cristo. Ogni giorno si accosta all'altare: «Mi accosterò all'altare di Dio» (Sl 42,4). «Io voglio... produrre il corpo ed il sangue del Signore nostro Gesù Cristo...» (*Breviario Romano, Preparazione alla Messa*). Quanto devotamente perciò dovrò pregare prima di celebrare la Messa: «Deh! Signore, visita e purifica le nostre coscienze; affinché venendo nostro Signore Gesù Cristo tuo Figlio, trovi in noi un'apparecchiata

dimora» (*Breviario Romano, Preparazione alla Messa*). Il Signore Gesù non teme alcun inquinamento esteriore, ma inorridisce del peccato: «Purificatevi, voi che portate i vasi del Signore» (Is 52,11). I ministri della Chiesa devono essere perfetti in fede ed in opere.

Inoltre, riguardo al corpo mistico ossia alle anime, il Sacerdote sia puro, sull'esempio di Maria. S. Paolo giustamente insegna del sacerdozio di Cristo: «Ecco il sommo sacerdote, che ci voleva per noi, santo, innocente, immacolato, separato dai peccatori e sublimato al di sopra dei cieli» (Eb 7,26); queste parole, fatte le dovute proporzioni, convengono al Sacerdote. «Vi scongiuro adunque io, prigioniero per il Signore, di diportarvi in modo degno della vocazione a cui siete stati chiamati, con ogni umiltà e dolcezza, con longanimità, sopportatevi l'un l'altro con amore, e studiatevi di conservare l'unità dello spirito mediante il vincolo della pace» (Ef 4,1-3). All'edificazione del corpo di Cristo, dobbiamo faticare non con parole, ma con spirito e virtù: «Poiché è evidente che voi siete lettera di Cristo, redatta da noi; scritta non già con inchiostro, ma con lo spirito del Dio vivo; non su tavole di pietra, ma su tavole di carne, sui vostri cuori» (2Cr 3,3). «Sono io che vi generai... per mezzo del Vangelo» (1Cr 4,15). Dalla vita spirituale viene altra vita spirituale. Il Sacerdote è anche la penna di Dio.

3. Il Sacerdote deve anche possedere e brillare di tutti gli ornamenti e di tutte le virtù, come Maria. «Tu non avrai quaggiù lungo tempo a faticare... Lavora fedelmente... Scrivi, leggi, canta, piangi, taci, prega, soffri con fermezza le avversità: la vita eterna merita di essere acquistata con queste ed altre maggiori battaglie... Non è cosa di poca importanza il perdere, o l'acquistare il regno di Dio» (*Della Imitazione di Cristo*, 1. 3. cap. 47, nn. 1. 2. 4). Maria è un tesoro di Dio; così il Sacerdote, che ha ricevuto splendida dote delle divine grazie. «O Maria, rivesti i Sacerdoti di giustizia, e di provata,

134

immacolata e sincera fede, con splendidissima esultanza»  
(S. Germano).

190

Preghiamo: «Così pure a noi concedi, o Dio, di giungere mondi, per sua intercessione, a te» (*Messale Romano, Messa dell'Immacolata Concezione: Orazione*). Coloro che ti lodano, o Immacolata, libera da ogni pericolo e da ogni dolore... Porgi la tua mano soccorritrice al mondo intero, o Maria, affinché possiamo passare le tue solennità, ed anche la presente, in letizia e gaudio, in Cristo Gesù. Ti saluto, o mediatrice di tutti; ti saluto, o riparatrice di tutto il mondo; ti saluto, o piena di grazia; il Signore è con te; lui che era prima di te; che è per te, e che è con noi. Così sia.

## 15.

**MARIA MADRE DI DIO E MADRE NOSTRA**

(PB 6, 1942, 44-48)

## I.

191

1. «Confessiamo che la Signora nostra Santa Maria è in senso proprio e vero Madre di Dio, perché generò nella carne uno della santissima Trinità Cristo Dio nostro» (*Secondo Concilio di Nicea*, a. 787). S. Paolo apostolo, parlando di Gesù Cristo, dice: «Dio mandò il suo Figliuolo, fatto da donna» (Gt 4,4). Queste parole corrispondono a quelle dette dall'angelo Gabriele a Maria: «Il Bambino santo, che nascerà da te, sarà chiamato Figlio di Dio» (Lc 1, 35). Corrispondono anche alle parole dette da Elisabetta salutando Maria: «E come mai mi è concesso che la Madre del mio Signore venga presso di me?» (Lc 1,43). Il Figlio di Dio si è dunque degnato di divenire figlio di Maria; e, poiché Gesù ebbe origine da Maria, veramente ella è ed è chiamata, dallo Spirito Santo e dalla Chiesa, la Madre del Signore: «Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi». «Dalla quale è nato Gesù» (Mt 1,16).

192

2. Nello stesso modo in cui quella donna che ci ha generati, è chiamata ed è madre nostra, così Maria è chiamata ed è Madre di Cristo Dio. Per opera dello Spirito Santo, dal sangue di Maria Vergine venne

formato il corpo di Cristo, il quale è congiunto con l'anima umana direttamente creata da Dio, ed ipostaticamente è unito con la Persona del Verbo che estende la sua forza ipostatica alla sostanza umana.

Dio aveva stabilito da tutta l'eternità che il Verbo dovesse incarnarsi da Maria Vergine, e senza dubbio la predestinò alla grazia dignificante per sì grande ufficio. Perciò la Chiesa canta: «Rallegrati, o Regina del cielo, alleluia, perché colui che hai meritato di generare, alleluia...»; ed ancora con altre parole: «Da te è spuntato infatti il sole di giustizia, Cristo Dio nostro»; le quali corrispondono alle parole del Profeta: «Un germoglio spunterà dalla radice di Iesse, un fiore verrà su da questa radice» (Is 11,1). S. Girolamo scrive ad Eustochio: «Proponiti come modello la beata Vergine, che ebbe tanta purità, da meritare di divenire la Madre del Signore».

Veramente fece a Maria «grandi cose... l'Onnipotente, e Santo è il suo nome» (Lc 1,49). Dice infatti il dottore S. Alberto: «Il Figlio rende infinita la bontà della Madre». L'angelo disse del Verbo incarnato: «Egli sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo,... e il suo regno non avrà mai fine» (Lc 1,32.33).

3. La maternità divina, mentre esprime la fondamentale relazione della beata Vergine con Dio, è pure la ragione e la fonte di tutte le grazie, le virtù, i privilegi che ne costituiscono l'ineffabile sua altezza. Il Sacerdote è anche lui padre e madre di Gesù Cristo: «Stendendo la mano verso i suoi discepoli, disse: Ecco la mia madre» (Mt 12,49). Il Sacerdote compie questo ufficio in due modi: sacramentalmente nella transostanziazione eucaristica, con la quale Gesù diventa presente sull'altare; e misticamente, infatti: «Sono io che vi generai in Cristo Gesù per mezzo del Vangelo» (1 Cr 4,15).

I pastori ricevettero Gesù da Maria. Oggi dove si ricerca Cristo? Nel petto del Sacerdote prudente, dice S. Ambrogio. «E riconurranno tutti i vostri fratelli da

137

tutte le nazioni, come dono al Signore... E fra questi io sceglierò dei sacerdoti e dei leviti» (Is 66,20.21). La vocazione al sacerdozio è il motivo ed il fondamento di tutti i doni e le grazie: nella creazione, nella santificazione e nell'educazione. Dio mi ha fornito tutto quanto, affinché degnamente io produca il corpo ed il sangue del Signore nostro Gesù Cristo; e mediante la grazia sua produca Cristo nelle anime.

195

Maria compì la sua missione pienamente, sempre ed in ogni luogo, quale vergine e madre. La compì pienamente, accettando la divina maternità. «Mi avvenga secondo la tua parola» (Lc 1,38) e l'esercitò fino al Calvario presso la croce: «Stava la Madre addolorata». La compì in ogni luogo: a Betlemme, in Egitto, a Nazaret, durante la vita pubblica del Figlio suo. La compì sempre: mostrando Gesù ai pastori, ai magi, a Simeone, a Cana, dopo la risurrezione del Figlio, nell'ascensione, nell'attesa dello Spirito Santo, nell'assistere la Chiesa al suo sorgere; in paradiso, ora.

Io pure sono: pienamente, in ogni luogo, sempre degno ministro di Cristo e salvatore degli uomini? Come adempio il mio ufficio all'altare? Sono veramente salvatore e santificatore delle anime? O Madre mia Maria, volgi a me il tuo sguardo, e fammi degno Sacerdote del Figlio tuo.

## II.

196

*I. Dignità della Madre di Dio. - Dalla maternità divina proviene alla beata Vergine Maria una dignità in qualche modo infinita. - S. Tommaso ha questa espressione: «La beata Vergine, per il fatto che è Madre di Dio, ha una certa dignità infinita». E S. Bonaventura: «Essa è tale che Iddio non poteva farne una maggiore; può Iddio fare un mondo più grande, un cielo più esteso... ma Dio non può fare una Madre maggiore della Madre di Dio». Infatti: perché si possa concepire una*

dignità superiore a quella della beata Vergine, si richiederebbe che vi fosse un'altra persona maggiore del Figlio di Dio, e avesse una madre. Ma nessun figlio può essere superiore ad un Figlio Dio.

I dottori stabiliscono il paragone tra la paternità di Dio rispetto al Verbo e la maternità di Maria rispetto a Cristo: questa seconda appare quasi più mirabile della prima, sebbene in realtà non sia così. Il Padre infatti genera il Figlio per necessità di natura, Maria per libero atto della volontà: consentì infatti all'angelo con le parole: «Che mi avvenga secondo la tua parola» (Lc 1, 38). Riguardo al frutto della generazione, il Padre genera uno uguale a lui, Maria genera uno infinitamente a lei superiore, mentre lei è la creatura che genera il Creatore. Maria magnifica Iddio perché quasi gli dà qualche cosa: gli comunica l'umanità, e di conseguenza il potere di prestare una degna riparazione per gli uomini.

*2. Per la sua eccellentissima maternità, Maria contrasse nuove relazioni con Dio.* – Maria in qualche modo assunse l'essere divino, con qualche partecipazione alla divinità. Mentre Iddio è presente alle altre creature con l'essenza e l'operare, in Maria è presente nella consostanzialità della natura, in quanto una parte concreta della sostanza di Maria entrò a formare il corpo del Verbo di Dio. Le altre creature sono un effetto di Dio; la beata Vergine, in quanto è Madre di Dio, ha con Dio una relazione di causa, perché Iddio da Maria assume la natura umana. Da questo motivo nascono nella beata Vergine perfezioni ineffabili; essendo necessario che la causa contenga l'effetto, era conveniente che Maria, in quanto era possibile ad una pura creatura, fosse adorna di tutte le perfezioni, affinché non fosse cosa indegna per Iddio assumere da lei la carne. Con questo principio, chi può ancora valutare quali perfezioni si devono attribuire a Maria? Poi viene il motivo di quasi superiorità, in quanto la madre ha autorità sui figli: e Maria è veramente ed in senso proprio Madre di Dio.

139

198

Maria ottenne anche nuove relazioni con la SS. Trinità.

Prima: essendo una parte della sostanza del corpo verginale di Maria passata a formare la sostanza della carne di Cristo, Maria appartiene, per questo, intrinsecamente all'unione ipostatica, sebbene solo *secundum quid*. Triplice può infatti essere l'ordine di unione con Dio, ossia di natura, di grazia, e di unione ipostatica. In secondo luogo Maria, con la divina maternità, entra nella famiglia divina, e contrae così molte ed ammirabili relazioni con le Persone della SS. Trinità; e diventa figlia, sorella e sposa di Dio.

Infine, la beata Vergine, per il fatto che è Madre di Dio, si può dire un certo complemento della SS. Trinità. Infatti, essendo figlia del Padre, offre a lui il Figlio che lo glorifica nella natura umana; al Figlio dà la capacità di compatire, di redimere gli uomini, e di meritare; come sposa dello Spirito Santo, a lui, che non è *ab intra* fecondo, dà la facoltà di esserlo *ad extra*; Cristo difatti fu concepito per opera di Spirito Santo.

199

3. *Specialmente con il Figlio Maria ottiene nuove relazioni*. Infatti poiché è madre di Gesù Cristo, acquistò i diritti di una madre verso il figlio, ossia il diritto al suo amore ed alla sua riverenza; questo infatti devono dare i figli ai loro genitori, per natura. Inoltre, acquistò anche un certo diritto ad essere ubbidita, nel modo che era possibile. S. Bernardino da Siena perciò esclama: «Al comando della Vergine tutti sono soggetti, anche Dio». E S. Pier Damiani dice a Maria: «Ti accosti a quell'altare dell'umana riconciliazione non solo pregando, ma anche comandando, perché sei signora e non serva». Di fatto Gesù: «Stava loro sottomesso» (Lc 2,51); ed ora esaudisce in cielo le suppliche di Maria.

200

Grande è la dignità del Sacerdote perché celeste; taumaturga; perché ad un uomo di fango conferisce un'altissima potestà, per le conseguenze, sia in terra, sia in cielo. Essa proviene dallo Spirito Santo: «Ricevete lo

Spirito Santo» (Gv 20,22). Questa dignità costituì l'uomo corredentore delle anime. Essa fece di un uomo il salvatore degli uomini.

### III.

201

1. *Maria è pure l'eccelsa Madre nostra.* Secondo la natura Eva è madre di tutto il genere umano; secondo la grazia Maria è madre spirituale dei redenti. Venne stabilita a tale ufficio in due riprese. *a)* Nell'annunciazione. Allora infatti con il suo consenso alla parola dell'annunciazione, la beata Vergine consentì pure ad assumere la maternità di tutti gli uomini, la quale intimamente era collegata con la maternità divina. Maria «per questo consenso nell'incarnazione del Figlio... si dedicò alla salvezza di tutti, in modo che da quel momento cominciò a portare tutti nel suo cuore, come una verissima madre fa con i figli suoi» (S. Bernardino da Siena). *b)* Nella morte di Cristo. Ecco le parole di Giovanni: «Or presso la croce di Gesù stavano sua Madre e la sorella di sua Madre, Maria di Cleofa e Maria Maddalena. Gesù dunque, vedendo sua Madre e lì presente il discepolo che egli amava, disse a sua Madre: Donna, ecco il tuo figlio. Poi disse al discepolo: Ecco la tua madre. E da quel momento il discepolo la prese con sé» (Gv 19,25-27). S. Bernardino, su questo testo, fa il commento seguente: «In Giovanni siamo tutti compresi; di tutti la beata Vergine fu fatta madre, per amore». E sopra la parola «discepolo» dice: «Giovanni è un nome particolare, discepolo è un nome comune, per dinotare che Maria è data in Madre a tutti».

202

S. Alfonso giustamente ripete molte volte che per madre si intende una donna dalla quale abbiamo ricevuto la vita. Maria è causa della nostra vita spirituale. Nella preghiera «Salve, o Regina», da recitarsi nel Breviario per disposizione della Chiesa, invochiamo realmente Maria come vita nostra: «Salve, o Regina,... vita, dolcezza

e speranza nostra, salve». Sappiamo poi dalla fede cattolica, che Maria è veramente madre di Gesù Cristo, il quale è la vita nostra. «Io sono... la vita» (Gv 11,25). Dunque anche la beata Vergine è veramente la Madre nostra.

Maria adempì costantemente il suo ufficio di madre, con ineffabile sollecitudine ed efficacia, mediante il suo posto di corredentrice e di mediatrice delle grazie, e mediante l'universale invocazione dei fedeli. Da un lato vi è l'universale invocazione dei figli, dall'altra parte vi è la grandissima sollecitudine di Maria verso tutti gli uomini. Come tutti hanno Dio per Padre, così tutti hanno Maria per Madre.

203

2. «Io sono veramente tua madre; tu ti comporti come vero figlio mio?», ci dice Maria. Il figlio deve alla madre: amore ed ubbidienza.

*Amore:* dice infatti S. Bernardino da Siena:

«Considerate profondamente con quanto affetto di devozione vuole che noi onoriamo Maria colui che pose in Maria la pienezza di ogni bene. Veneriamo Maria con tutte le fibre del nostro cuore, con tutti i nostri affetti dello spirito, con tutti i nostri voti». Beati quelli che amano Maria! Beati quelli che la servono, dice S. Bonaventura. Ella non si lascia mai vincere da noi in questa gara. Ci ricambia l'amore, e ci accresce sempre i benefizi che già ci ha elargiti. Il motivo viene così esposto da S. Pier Damiani: «So, o Signora, che sei amantissima, e ci ami di un amore invincibile»; «Sempre Maria con quelli che l'amano è più amante».

Il pastore che ama Maria, parla sempre delle sue glorie, sempre ne accresce il culto, sempre alimenta la sua devozione, e ciò compie sia nei privati consigli, sia nell'udire le confessioni, e sia nella predicazione della parola di Dio.

204

*Ubbidienza:* Tutti quelli che sono soggetti a Dio, sono pure soggetti a Maria; tutti quelli che servono a Maria, servono pure a Gesù Cristo. Il Sacerdote di Maria è

Sacerdote di Gesù; per suo amore ama la vita povera, conserva la castità, coltiva l'ubbidienza e la carità. Il pastore di Maria, per amor suo, difende l'innocenza dei bambini e dei giovani, assiste i malati, aiuta i moribondi, agisce con sollecitudine pastorale.

3. Ammaestrati dai precetti salutari della Chiesa, celebriamo la Maternità della Vergine Maria: «Con giocondità celebriamo la maternità della beata Maria sempre Vergine» (*Breviario Romano, Maternità della beata Maria Vergine: 11 ottobre, Antifona al «Magnificat» nei Primi Vespri*). Devotissimamente leggiamo nell'Ufficio della Maternità: «Colui che mi creò riposò nel mio tabernacolo, e mi disse: Abita in Giacobbe,... getta le tue radici tra i miei eletti» (El 24,12 s.). «Il Figlio di Dio entra nel mondo... generato in un nuovo ordine e con una nuova nascita. In un nuovo ordine: perché da invisibile quale era in se stesso viene reso visibile in mezzo a noi... Viene generato con una nuova nascita: concepito da una Vergine, nacque da una Vergine... poiché conveniva simile nascita al futuro Salvatore degli uomini» (S. Leone il Grande, *Sermo de Nativ. Domini*); «Benedetta tu fra le donne; e benedetto il frutto del ventre tuo»; «O Dio, che all'annuncio dell'angelo, volesti che il tuo Verbo prendesse carne nel seno della beata Vergine Maria, concedi a noi, tuoi servi, che mentre crediamo esser lei vera Madre di Dio, siamo aiutati dalla sua intercessione presso di te»; «Sia gloria alla Trinità, che arricchì l'intatto seno della Madre di un eccelso germoglio; sia lode per tutti i secoli» (cf *Messale e Breviario, nel giorno della festa della Maternità della beata Vergine Maria, 11 ottobre*).

«Ti prego, o piissima Madre, ottienimi il perdono di tutti i miei peccati, ed abbondante grazia per servire in avvenire fedelmente Iddio, ed inoltre la grazia finale, affinché con te possa lodare Dio per tutti i secoli dei secoli. Così sia» (*Breviario Romano, tra le preghiere da recitarsi come ringraziamento dopo la celebrazione della santa Messa*).

## 16.

**IL CUORE IMMACOLATO DI MARIA**

(PB 6, 1942, 466-472)

## I.

206

1. Impariamo dalla beata Vergine Maria che ha visitato Fatima, ed ha rallegrato il Portogallo ed il mondo intero. L'episcopato ed il clero portoghese hanno già fatto frutto dell'ammonimento di Maria; anzi, anche Pio XII ha ricevuto quell'annunzio e l'ha fatto suo. Umilmente lo riceva pure questo messaggio ogni pastore: sono soavissimi ammonimenti di una Madre ai figli, in quest'ora, e contengono mezzi adatti e necessari per l'avvento del regno di Cristo. Per Maria si va a Gesù!

207

*Richiami alla penitenza.* Le avversità sono una conseguenza dei peccati; infatti a causa dei peccati, i mali e la morte dell'uomo; per i peccati, i mali e la morte delle città. Perciò la beata Vergine, apparendo ai tre fanciulli presso Fatima, ammonì: «Pregate, pregate molto, ed offrite a Dio degne soddisfazioni per i peccatori. Fate molti sacrifici per riparare i peccati, e spesso, specialmente nei dolori, sia sulle vostre labbra questa offerta: vada per la conversione dei peccatori, per l'amore di Dio, in riparazione alle ingiurie recate al Cuore immacolato di Maria. Se gli uomini non si astengono dal peccare,... avrà inizio un'altra e più micidiale guerra.

Quando vedrete in una notte una luce misteriosa, sappiate che è vicina la desolazione ed il castigo del mondo per così numerosi peccati; vi sarà la guerra, la fame e persecuzione alla Chiesa ed al Sommo Pontefice».

Perciò i tre fanciulli videro una guerra orribile, molte case distrutte, città sconvolte, molti morti, e quasi tutti andavano all'inferno. Inoltre videro le vie assiegate di uomini che domandavano pane, il Sommo Pontefice prostrato e piangente davanti a Dio; molte persecuzioni contro i cristiani fedeli, molti dei quali specialmente Sacerdoti, venivano uccisi, fino a che il sangue dei martiri avesse soddisfatto alla giustizia di Dio.

Queste cose si sono avverate e si avverano sotto gli occhi di tutti, ma il male maggiore è l'accecamento degli uomini; vedono i fatti, ma non vedono la causa; odono, ma non odono la causa.

208

Bisogna considerare le parole: «Senza spargimento di sangue non si fa remissione» (Eb 9,22). Il Sacerdote deve offrire sacrifici e soddisfazioni a Dio: «Affinché offra oblazioni e sacrifici per i peccati» (Eb 5,1).

Io pure, in spirito di umiltà e con animo contrito mi pentirò, farò penitenza, prima per i miei innumerevoli peccati, le mie offese e le mie negligenze; poi per le mancanze del popolo, affinché Dio si degni di condurre a vera penitenza il mondo. Inoltre considererò l'invito rivolto da Maria ai tre veggenti di Fatima: «Volete offrire voi stessi a Dio come vittime, accettando tutti i dolori, ed eleggendo delle volontarie penitenze per i peccati che offendono la maestà di Dio, per la conversione dei peccatori, per riparare l'onore leso da tutte le ingiurie e bestemmie lanciate contro il mio Cuore immacolato?». Quale risposta darò io a quest'invito? La mia risposta sarà conforme alla mia pietà.

209

I tre veggenti di Fatima fecero uso di queste formule di offerta: «O Signore Gesù, sia per riparare alle ingiurie recate a Dio ed a Maria, Vergine santissima, e per la conversione dei peccatori. O mio Gesù, sia per l'amore di

Dio, per la conversione dei peccatori, per il Sommo Pontefice, in riparazione ed a soddisfazione delle offese recate al Cuore immacolato di Maria».

210

2. *Il Rosario*. I tre fanciulli veggenti, ogni giorno, mentre pascolavano il gregge, recitavano devotamente il Rosario della Vergine Maria; e quando per la prima volta la beata Vergine si fece vedere da loro, essi avevano già terminata la recita del Rosario. La beata Vergine raccomandò loro: «Dite ogni giorno il Rosario». Così fece nella seconda e nella terza apparizione, ed aggiunse una particolare intenzione, ossia, per la cessazione della guerra; Maria si dimostrava così potente ausiliatrice. Dopo il *Gloria al Padre*, la beata Vergine volle che si aggiungesse questa formula supplicatoria: «O mio Gesù, perdonate a noi i nostri peccati; liberateci dal fuoco dell'inferno; attirare tutte le anime al cielo, specialmente quelle che sono in pericolo di andare dannate, e che hanno bisogno di maggior misericordia».

211

Nella quarta apparizione la Madre piissima dichiarò che le offerte date ai tre fanciulli dovevano essere spese per rendere più solenne la festa del Rosario. Nella quinta: «Siate, disse, perseveranti nella devozione del Rosario». Nell'ultima apparizione, del 13 ottobre 1917, infine disse: «Io sono la Vergine del Rosario; mi si eriga in questo luogo una chiesa; perseverate nella recita quotidiana del Rosario». Come già aveva fatto a Lourdes in Francia, l'Immacolata Concezione, così fece a Fatima in Portogallo: invitò a dire il Rosario; questa seconda volta però con più insistenza. Ciò che i Sommi Pontefici raccomandano incessantemente al popolo cristiano, ogni pastore l'eseguisca e lo inculchi nella sua diocesi e nella propria parrocchia.

212

3. *La beata Vergine Maria ci invita e ci conduce a Gesù*. Il compito della beata Maria Vergine è di ricevere Gesù da Dio [Padre] e di darlo al mondo. Essa attira a sé gli uomini, per condurli poi a Gesù. Prima che la

146

beata Vergine si mostrasse ai fanciulli di Fatima, essi videro un angelo. L'angelo del Signore si prostrò a terra, dicendo tre volte: «Signore, credo, adoro, spero, ti amo. Chiedo misericordia per quelli che non credono, non adorano, non sperano e non ti amano». E poi ai tre veggenti disse: «Pregate così i Cuori santissimi di Gesù e della Vergine, che vi ascolteranno. Io sono l'angelo custode».

213

Un certo giorno, dopo il Rosario, ecco che si presenta un angelo portante un calice ed un'ostia, dalla quale cadevano gocce di sangue. Poi, inginocchiatosi, prega tre volte con i veggenti, così: «O SS. Trinità, Padre, Figlio e Spirito Santo, ti adoro umilissimamente, e ti offro il preziosissimo corpo, sangue anima e divinità di Cristo, presente su tutti gli altari; in riparazione di tutte le ingiurie a lui fatte, e nel tempo stesso, per i meriti infiniti del suo Cuore e per intercessione del Cuore immacolato di Maria, chiedo la conversione dei peccatori».

La beata Vergine istruì i veggenti, affinché santificassero cinque primi sabati del mese ed insegnassero agli altri a santificarli, specialmente con la comunione sacramentale.

Il buon pastore non soltanto predicherà i nove primi venerdì del mese, ma anche i primi sabati consacrati al Cuore immacolato di Maria.

## II.

214

1. La beata Vergine, apparendo a Fatima, come riconobbe Pio XII, disse ai tre fanciulli veggenti, Lucia, Francesco e Giacinta: «Dio vuole nel mondo la devozione verso il mio Cuore immacolato. Io verrò a chiedere la consacrazione del genere umano al mio Cuore immacolato». L'oggetto finale di questa devozione è la stessa Madre di Dio, il cui onore sempre intendiamo in ogni culto, preghiera, lode, a lei diretti; allo stesso modo di chi, baciando la mano del Sacerdote, intende veramente

onorare la stessa persona del Sacerdote, e non soltanto la sua mano. «Non diciamo già che si onora la mano dell'uomo, ma che si onora l'uomo» (S. Tommaso). L'oggetto formale di questa devozione è l'eccellenza del Cuore di Maria, come sede e simbolo dell'amore verso Dio e verso gli uomini di cui essa ardeva. L'oggetto materiale è il cuore di carne, ossia il cuore fisico di Maria che nella passione di Cristo fu trapassato da una spirituale spada. Questi oggetti: finale e formale, sono compresi nel titolo liturgico della festa: Festa del Cuore Immacolato della beata Maria Vergine.

215

2. Il cuore della Vergine fu fortissimo, innocentissimo, umilissimo, ferventissimo; esso bruciava di amore di Dio. S. Bernardino da Siena considera specialmente il cuore di Maria come sede dell'amore e della benevolenza. *Considera le sette parole della beata Vergine come sette fiamme della carità divina:* «Chi tra i puri uomini può pensare una creatura migliore di colei che meritò di essere la Madre di Dio? Chi può pensare un tesoro più prezioso dello stesso amore divino che faceva ardere il cuore della Vergine come una fornace? Da questo cuore, quasi come da una divina fornace di amore, la beata Vergine fece uscire delle parole buone, ossia delle parole di ardentissima carità».

216

La prima fiamma è la parola che Maria rivolse all'angelo: «Come potrà avvenir questo, se io non conosco uomo?» (Lc 1,34). Qui abbiamo la fiamma dell'amore separante o che separa il cuore da tutte le imperfezioni di un altro amore. «Considera dunque, diligentemente quanto si allontana da ogni cosa contraria al suo diletto, ossia a Dio, quando non soltanto odia l'offesa di lui, ma anche ogni azione imperfetta e viziosa ancorché disgiunta da ogni offesa di Dio, come può essere l'atto matrimoniale, specialmente se è ordinato ad una prole divina. E tuttavia anche questo, per quanto era da lei ed in modo assoluto, la beata Vergine ebbe talmente in odio, che per questo disse tale parola».

148

217

La seconda parola della beata Vergine Maria venne pure rivolta all'angelo: «Ecco l'ancella del Signore; che mi avvenga secondo la tua parola» (Lc 1,38). «La seconda fiamma è quella dell'amore trasformante, il cui atto è di unire sommamente l'amante con l'amato, e viceversa». Qui Maria aderisce perfettamente a Dio ed alla volontà divina, nel suo cuore; e qui sta la perfezione dell'anima, nell'ubbidienza perseverante ed ilare. «Sembra quasi che in questa frase si esprima l'ubbidienza continua con la parola *ecco*; l'umiltà profonda soggiungendo: *l'ancella del Signore*; la carità lieta coll'aggiungere: *mi avvenga*; la fede alta, quando finalmente conclude: *secondo la tua parola*».

218

La terza parola, ossia la terza fiamma di amore, Maria la pronunziò con Elisabetta. «È fiamma di amore comunicante: considera quanta fu la pienezza di grazia comunicata a Giovanni con la presenza del Verbo di Dio e per effetto della verginale bocca. Infatti per merito suo, la madre [del Precursore] viene riempita di Spirito Santo, e le è dato di conoscere il mistero dell'incarnazione, e di esclamare con fervore e di annunziare che la Vergine è benedetta, di capire la dignità della Vergine, e di riconoscersi indegna di tale visita».

219

3. La quarta parola è il *Magnificat*, ed è una fiamma dell'amore giubilante. «Poniamo la quarta fiamma, che è amore giubilante, la cui natura consiste sempre nel salmeggiare e cantare al diletto. Mentre infatti la beata Vergine Maria viene lodata da S. Elisabetta per la sua fede, l'anima di lei, elevata ad altissima contemplazione, riferendo tutto a Dio, esclama: L'anima mia magnifica il Signore (cf Lc 1,46). In questo canto Maria magnifica e glorifica e ringrazia il sommo Dio per la moltitudine dei grandi benefizi ricevuti».

220

La quinta parola fu fiamma di amore saporante, quando la beata Vergine trovò il Figlio nel tempio presso i dottori. «Cristo contiene in sé due generi di sapori,

che inchiudono in loro tutte le altre qualità di sapori. Il primo è il sapore dolce; il secondo è il sapore del dolore ossia amaro, e questi sono contenuti nella quinta parola della Vergine».

221

Il sesto amore è fiamma di amore compaziente. «Questa è quella parola di ammirevole compassione e pietà, che la dolcissima Madre di Cristo e nostra avvocata, ed in terra ed in cielo per noi miserabili e malati, come una buona Madre per i figli suoi da ogni parte degni di compassione, disse al diletto Primogenito suo: Non hanno più vino» (Gv 2,3).

222

La settima parola è fiamma di amore consumante: «Poiché è chiaro che tutta la Scrittura si compendia nell'amore di Dio e del prossimo, così in questa ultima parola della Vergine, e in quest'ultima fiamma di amore, è inchiuso e compreso tutto quello che contiene la legge divina e tutta la parola di Dio. Perciò a tutti dice: Fate tutto quello che egli vi dirà (Gv 2,5), ossia obbedite alla divina volontà. Non senza un meraviglioso lume della divina sapienza, la Vergine beata ridusse all'obbedienza, ciò a cui il Signore e l'Apostolo avevano ridotto la pienezza della legge, ossia all'amore».

O beata Vergine Maria, infiamma il nostro cuore di amore per te; eccita i nostri cuori, affinché sempre in essi ardano queste sette fiamme di amore verso il Figlio tuo.

### III.

223

1. *Preghiera di S. Giovanni Eudes.* – «Sia benedetto il Cuore amantissimo ed il nome dolcissimo del Signore nostro Gesù Cristo, e della gloriosissima Vergine Maria Madre sua, in eterno ed oltre.

«Ave, o Cuore santissimo; ave, o Cuore mitissimo; ave, o Cuore umilissimo; ave, o Cuore purissimo; ave,

o Cuore devotissimo, ave, o Cuore sapientissimo; ave, o Cuore pazientissimo; ave, o Cuore obbedientissimo; ave o Cuore vigilantissimo; ave, o Cuore fedelissimo; ave o Cuore beatissimo; ave, o Cuore misericordiosissimo; ave, o Cuore amantissimo di Gesù e di Maria.

«Ti adoriamo, ti lodiamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie. Ti amiamo con tutto il cuore nostro, con tutta l'anima nostra, con tutte le nostre forze. Ti offriamo il nostro cuore, te lo doniamo, consacriamo, immoliamo. Prendilo e possiedilo tutto; purificalo, illuminalo, santificalo. Che in esso viva e regni, ora e sempre, e nei secoli dei secoli. Così sia. Signore, pietà di noi; Cristo, pietà di noi; Cuore sacratissimo di Gesù, abbi pietà di noi; Cuore santissimo di Maria, prega per noi.

224

2. «O Cuore di Maria, – specchio del divin Cuore, compendio delle perfezioni della divinità, immagine perfetta del Cuore dell'Eterno Padre, delizia del Figlio di Dio, signacolo dello Spirito Santo, triclinio della santissima Trinità, santuario della divinità, trono della divina volontà, secondo il Cuore di Dio, custode del divin Verbo, specchio della passione di Cristo, una cosa sola col Cuore di Cristo, speranza e letizia del nostro cuore, fonte di ogni consolazione, fornace del divino amore, miracolo di carità, centro di mansuetudine, abisso di umiltà, casa della sapienza, trono della misericordia, zelatore delle anime, trono di tutte le virtù, abisso di grazie, tesoro di innumerevoli beni, cielo dei cieli, santo dei santi, abisso dei misteri, abisso dei miracoli, libro di vita, gazofilacio della Chiesa, oracolo dei cristiani, stella degli amanti, tavola della divina legge, regola del cuore fedele, rapitore di cuori, rifugio del cuore nostro, presidio del cuore nostro, casa d'oro del nostro cuore, nostra torre fortissima, paradiso del nostro cuore, giubilo del nostro cuore, sollievo del nostro esilio, re del nostro cuore, amatore nel nostro cuore, – prega per noi.

225

3. «Sii propizio, perdonaci, o Gesù; sii propizio, esaudiscici, o Gesù; per il divinissimo Cuore tuo; per il

Cuore amantissimo della santissima Madre tua; per il suo sommo odio al peccato; per il suo insigne disprezzo delle cose mondane; per la sua profondissima umiltà; per la sua dolcissima benignità; per la speciale sua carità verso i suoi devoti; per il suo sommo amore all'Eterno Padre; per la sua ardentissima carità verso di te; per i suoi piissimi desideri, per i suoi amantissimi sospiri, per i suoi acerrimi dolori; per i suoi gaudi temporali ed eterni; per l'eccellentissima unione sua con il tuo Cuore; esaudiscici, o Gesù.

«O preziosissimo Cuore di Gesù e di Maria, tesoro del cuore nostro, possiedi il cuore nostro in eterno. O amatissimo Cuore di Gesù e di Maria, vita del nostro cuore, vivi nel nostro cuore in eterno. O dilettestimo Cuore di Gesù e di Maria, re del nostro cuore, regna sul nostro cuore in eterno. O Gesù, Cuore di Maria, ascoltaci. O Gesù, Cuore di Maria, esaudiscici».

## 17.

**LA REGALITÀ UNIVERSALE  
DI MARIA SANTISSIMA**

(PB 5, 1941, 567-572)

## I.

226

1. Gesù Cristo è il salvatore degli uomini, Maria è la dispensatrice delle grazie. Gesù è mediatore; Maria è mediatrice. Gesù è Redentore; Maria è corredentrice. Gesù è via, verità e vita, Maria è vita, dolcezza e speranza nostra. Gesù è re universale; Maria è regina universale. Pio XI concesse, nell'anno 1937, al Vicario Apostolico di Suez, di poter invocare Maria SS. «Regina del mondo, prega per noi».

Maria è regina perché l'angelo Gabriele disse di Cristo: «Il Signore Iddio gli darà il trono di David, suo padre, e regnerà sulla casa di Giacobbe in eterno, e il suo regno non avrà mai fine» (Lc 1,32 s.). Gesù poi ebbe il regno di David in eredità, unicamente da Maria: così Maria è regina per diritto di eredità, discendendo essa da Davide; ma da questo lato la sua regalità sarebbe limitata. «La madre non può essere separata dalla dominazione del Figlio; una è la carne di Maria e di Cristo. La gloria del Figlio, credo, non solo è comune con la gloria della madre, ma è la stessa» (S. Arnoldo).

227

Maria, come Madre di Cristo, è regina universale; Maria è regina, perché è madre del grande Re Cristo: «Se colui che è nato dalla Vergine è re, la madre che lo ha

generato, è per questo motivo regina, dal giorno in cui diede il suo consenso all'incarnazione del Verbo divino, ed è detta signora in senso vero e proprio» (S. Atanasio). «La Vergine, con quel consenso, meritò il primato sul mondo, il dominio del mondo, lo scettro del regno su ogni creatura» (S. Bernardino da Siena). Così, se Cristo è re dell'universo, «Maria a buon diritto costituita regina, possiede il regno del Figlio» (Ruperto). «Tante creature servono a Maria quante sono quelle che servono alla Trinità, tutte infatti le creature sia angeliche, sia umane, e tutte le cose che sono in cielo ed in terra, tutte sono soggette alla gloriosa Vergine, perché tutte sono soggette al comando divino» (S. Bernardino da Siena).

228

2. Maria è regina anche in altro senso: ossia perché possiede tutto ciò che è diviso tra le altre creature, ed in questo possesso supera tutti per la quantità, ed a tutti dà ciò che riceve dalla bontà di Dio. È infatti Maria quale la disse Pio IX: «Tesoro quasi infinito, ed abisso inesauribile». Per questo, tutti i privilegi, i doni, le virtù di natura, di grazia e di gloria distribuiti fra le creature, in Maria si trovano riuniti, e superano quelli degli altri. Come alla regina appartengono tutti i beni dei sudditi, ed essa ne ha altri che i sudditi non hanno, così si deve dire di Maria, la quale non è soltanto la prima: «molte figliuole hanno fatto prodezze; ma (Maria)... le ha tutte sorpassate» (cf Pv 31,29).

229

La madre di Cristo è regina in modo formale e reale, perché venne a tale dignità eletta, affinché magnificasse, per virtù dello Spirito Santo, in Cristo, Dio, il Paradiso, l'umanità, ed ogni creatura. Magnificò difatti Iddio, il quale, per mezzo di Maria, ebbe in Cristo una gloria nuova e resa in modo nuovo; al Figlio di Dio Maria diede il corpo; agli angeli ed agli uomini diede la restaurazione e la incapitolazione in Cristo: miracolo dell'amore di Dio. Crediamo infatti «che può aprire l'abisso della pietà divina, a chi vuole, quando vuole e nel modo che vuole; affinché nessuno, per quanto sia grande peccatore,

perisca, essa offre i suffragi del suo patrocinio nel santo dei santi» (S. Bernardo). Maria è regina non di giustizia, ma di misericordia: «Dio diede ogni giudizio al Figlio, ed ogni ufficio di misericordia lo diede alla Madre» (S. Bonaventura). Affinché tutti e singoli giungano a salvezza, essa soccorre gratuitamente tutti; affinché tutte le nazioni abbiano pace e benessere, essa offre loro il Figlio suo, che veramente è via, verità e vita.

La sacra Congregazione dei Riti, nell'anno 1884, afferma, secondo la dottrina di S. Tommaso, che la Chiesa, con altissima venerazione onora Maria, regina e signora degli angeli, e ad essa tributa un culto di iperdulia.

3. *La preghiera della regalità di Maria*,... già diffusa per il mondo cattolico, è la seguente:

«O Maria, Madre immacolata di Dio, noi, uniti agli angeli luminosi ed ai santi giubilanti, ti salutiamo Regina del cielo e della terra, e ti supplichiamo ardentemente, affinché voglia regnare sulle singole anime. Con la forza della grazia divina, che generosamente dispensi, fa', che tutte le menti riconoscano nella verità Dio, che tutti i cuori lo amino nella carità, che tutte le volontà si sottomettano umilmente a lui. Nelle singole anime, colloca, o Madre benigna, il tuo trono di amore, in modo che ogni nostro gaudio abbia origine in te, che ogni nostro dolore trovi in te refrigerio, che per te possa venir innalzata ogni nostra supplica con piena confidenza. Affrettati, o potentissima Signora, a conquistare tutto il mondo, con la pace della tua carità, onde rifulga lo splendore della tua corona, ed il glorioso regno universale di Gesù Cristo, tuo Figlio, e Signore nostro».

## II.

1. Pregherò con S. Bonaventura: «O Signora, io voglio affidarmi al tuo dominio, affinché completamente tu mi regga e governi, e non mi lasci abbandonato a me stesso». Leone XIII chiama Maria: «Regina e Signora

dell'universo»; Pio X, spiegando le parole del salmo: «Alla tua destra sta la regina colla veste ricamata d'oro e coperta d'ornamenti» (Sl 44,10), afferma che, come Cristo siede alla destra di Dio, così Maria siede alla destra di Cristo. La corona di Maria è composta da dodici stelle. Il concilio ecumenico settimo (a. 787) dichiara Maria: «Signora propiziatrice di tutti i cristiani».

I Padri greci intessono sul capo di Maria una corona: S. Efrem chiama costantemente Maria col nome di Signora, Vergine Signora di tutti i mortali, Signora che tutto può presso Dio; S. Andrea di Creta dice Maria regina del genere umano, e regina dell'universo; S. Germano di Gerusalemme così fa parlare Iddio: «O Signora, siedì sull'alto trono»; S. Giovanni Damasceno, nel carne pentecostale, dice: «Salve, o regina, gloriosa madre-vergine»; Giovanni Ecom., in un suo inno, saluta nove volte Maria come regina, ed in fine conclude: «Salve, o regina! Godi e rallegrati, o clemente regina». Isidoro di Tess. chiama Maria regina delle cose visibili e delle invisibili. Quasi le stesse espressioni si trovano presso S. Ignazio di Antiochia, S. Epifanio, S. Atanasio, S. Cirillo.

232

2. Anche i Padri latini intessono sul capo di Maria una corona: S. Agostino dice a Maria: «A te, o signora, degnamente si deve il trono del Re della gloria»; S. Pier Crisologo afferma che Maria è signora fin dalla nascita; S. Ildefonso chiama Maria signora, dominatrice, dominante, Madre del Signore; Alcuino la chiama: «Regina del cielo, regina della terra, regina Madre di Dio, regina della nostra salvezza», Eadmaro la chiama signora dei re. S. Pier Damiani e S. Anselmo convengono nell'onorare Maria sotto il titolo di regina del mondo, che non prega, ma comanda; di signora grande, anzi grandissima, che salva tutti quelli che vuole. Bellissime sono le invocazioni di S. Bernardo e di Pietro Venerabile; infatti il primo la invoca regina delle vergini, Vergine regale, signora di tutti, signora del mondo, regina dei cieli; il secondo le canta: «Tu, imperatrice dei cieli; tu riparatrice della terra; dominatrice degli angeli». I medesimi

concetti esprimono con eleganza S. Tommaso d'Aquino, Pietro Blois, S. Bonaventura, S. Alberto il Grande, S. Pier Canisio, S. Bernardino da Siena. In tempi a noi più vicini, S. Luigi Grignion de Montfort chiama Maria regina dei cuori; S. Giuliano Eymard, regina della Chiesa; S. Alfonso, regina del mondo.

233

3. La legge del supplicare stabilisce la legge del credere: di qui, tutte le liturgie, sia orientali come occidentali, unanimemente lodano ed invocano Maria quale regina. Presso gli occidentali, nella Messa dei Sette Dolori della beata Vergine Maria (15 settembre), si dice: «Maria SS., regina del cielo e signora del mondo, stava addolorata accanto alla croce di nostro Signore Gesù Cristo». Nelle Messe della beata Vergine Maria del Monte Carmelo (16 luglio), della beata Vergine Maria del Buon Consiglio (26 aprile), ecc., Maria è chiamata «degnissima regina del mondo»; in altre è chiamata regina e madre nostra, regina degli apostoli, regina di tutti i santi, ecc.

Celeberrime sono le antifone: Ave, o regina dei cieli; Salve, o regina; Regina del cielo, rallegrati. Nelle litanie, Maria è chiamata regina degli angeli, dei patriarchi, dei profeti, degli apostoli, dei martiri, dei confessori, dei vergini, di tutti i santi, del rosario, della pace. Nelle liturgie orientali Maria è detta: nostra regina Madre di Dio (lit. gerosolimitana); gloriosa regina (lit. costantinopolitana); vera regina (lit. siro-maronita); inoltre, in nove inni orientali, Maria è decorata degli stessi gloriosi titoli.

Innocenzo III la chiama imperatrice degli angeli; Paolo V, regina del cielo e della terra; Urbano VIII, regina dell'empireo; Leone XIII, verissima madre della Chiesa e maestra e regina degli apostoli.

234

Il Sacerdote pastore è apostolo di sì eccelsa signora: per il regno di Maria si giunge al regno di Cristo. Ne abbiamo i modelli nei pastori: Gregorio III, Pio VII, Leone XIII decretarono corone a Maria; circa quattrocento tra cardinali, arcivescovi e vescovi approvarono la

preghiera di Maria regina. Invocarono ed invocano Maria quale loro regina e signora numerose nazioni, regioni, città e famiglie religiose.

Invochiamo Maria regina della Chiesa, a favore di tutto il mondo; le diocesi, i seminari, le parrocchie siano consacrati a Maria regina. Il popolo mariano diverrà senza accorgersi un popolo fedelmente cristiano. Nella chiesa vi sia un altare, nella casa vi sia un quadro, in ognuno vi sia l'amore a Maria regina. Qui il pastore troverà una dolce e sicura via per la salvezza del popolo che gli è affidato. Si celebrino con pietà e devozione le feste, le novene, i mesi dedicati a Maria. Se i fedeli, nei giorni di feste mariane, si accostano ai sacramenti della confessione e della comunione, essi per Maria giungeranno a Gesù.

### III.

1. «Salve, o regina». Salve, o regina del mondo e signora dell'universo. Concedi a me, peccatore penitente, di innalzare la mia voce assieme a tutte le creature del cielo e della terra, che ti lodano e ti proclamano beata; infatti onorare te è tesoreggiare la vita eterna. Tu, o regina, dividi con il Figlio il dominio del mondo: avanzati sicura nelle possessioni del Figlio tuo, agisci come regina, come madre e sposa del re: a te si deve il regno ed il potere. «Madre di misericordia»; infatti il tuo regno è ufficio materno di misericordia, che Dio ti ha affidato. «Vita, dolcezza e speranza nostra, salve». Tu sei la vita nostra, perché hai trovato grazia presso Dio a favore degli uomini, quando divenisti madre di Dio. Tu sei la dolcezza per tutti gli afflitti, i prigionieri, i peccatori, i moribondi. O madre della santa speranza, mentre noi temiamo per la nostra indegnità, supplisca alla nostra povertà la tua intercessione. Ave, o sicura salute dei cristiani, ave, o unico nostro refrigerio, unico nostro aiuto e rifugio, dopo tuo Figlio; ave, o salute nei pericoli; ave, o sollievo nelle pene; ave, o lume nei dubbi.

2. «A te ricorriamo», quando vedi la nostra miseria; e tu affrettati a spendere la tua misericordia; non frapporte indugi nel venire in aiuto; né essere restia a concedere le tue grazie. «Noi esuli figli di Eva», siamo più fragili, a causa del peccato di Eva; tu invece, o Maria, hai imparato a schiacciare la testa dei demoni. Se in Eva vi è morte e tenebre, in Maria vi è vita e luce; quella fu vinta dal diavolo, questa vinse e legò il diavolo. Chiunque tentato ti invocherà, o Maria, non cadrà. Quando dico «Ave Maria» il demonio trema. «A te sospiriamo», perché Dio vuole che aspettiamo ogni bene, per intercessione della potentissima sua Vergine Madre; mentre fu volontà di Dio, che noi tutto avessimo da te, o Maria. Le ferite del Figlio tuo sono fonti di grazie, ma soltanto attraverso a te che sei il canale, esse giungeranno a noi. «Gementi e piangenti in questa valle di lacrime». Penserò che la mia salvezza è riposta nelle tue mani, secondo il detto: «In me ogni speranza di vita e di virtù... in me ogni grazia della vita e della verità... quelli che lavorano per me non peccheranno... coloro che m'illustrano avranno la vita eterna» (El 24,25.30 s.); «Chi troverà me avrà trovato la vita, e riceverà dal Signore la salute...» (Pv 8,35). Queste gloriose espressioni sono dette di Maria. Dio infatti pose in te, o Maria, la pienezza di ogni bene, di modo che se in noi vi è un po' di speranza, lo riconosciamo che ci proviene dalla tua abbondanza.

«Orsù dunque, avvocata nostra». La tua potestà è regale; ti fu dato ogni potere in cielo e sulla terra; e a te nulla riesce impossibile; tu puoi chiamare alla speranza della salvezza anche i disperati. Accostati dunque all'altare dell'umana riconciliazione, non solo pregando, ma comandando; signora, non serva; ti onora il Figlio non negandoti nulla. Al tuo impero tutte le cose sono soggette, anche Dio.

Tu sei la nostra avvocata presso il tuo Figlio, come il Figlio tuo è nostro avvocato presso il Padre. Tu sei anche il singolare rifugio degli smarriti, la speranza dei miseri, l'avvocata di tutti gli iniqui che si rifugiano in te; non disdegnare di difendere la causa degli empi e dei

disperati. «Rivolgi a noi quegli occhi tuoi misericordiosi». Il tuo patrocinio inoltre è universale: infatti se gli altri santi giustamente possono giovare di più a coloro che si sono messi sotto il loro particolare patrocinio, che non agli altri, tu, o Maria Vergine, come sei di tutti regina e madre, così sei di tutti patrona ed avvocata e tu hai cura di tutti, e per tutti sei la più grande fiducia, e tutto il motivo della speranza. Rivolgi il tuo sguardo, o Maria, sopra i giusti e sopra i peccatori per aiutare tutti, né vi sia chi sfugga al tuo calore.

238

3. «E mostraci dopo questo esilio Gesù, il frutto benedetto del ventre tuo». O Madre clementissima, è impossibile che perisca chi si è affidato a te; tu conduci i figli tuoi alla celeste patria, anzi gli stessi peccatori, purché ti siano devoti. O Maria, tu hai potere anche sul purgatorio, e visiti e liberi le anime colà detenute. Per te le pene del purgatorio si fanno più lievi e più brevi. Aprici dunque, o Maria, il paradiso, perché tu sei la porta del cielo.

«O clemente, o pia, o dolce Vergine Maria».

Certamente, o signora, quando ti rimiro, non scorgo in te altro che pietà; tu sei infatti divenuta Madre di Dio a causa dei miserabili, e ti fu affidato il compito di avere misericordia. Sembra che soltanto desideri di essere misericordiosa; tu recingi i miseri con la misericordia, per cui il peccatore non trova luogo più sicuro per nascondersi, se non nel tuo seno; ed ovunque vi è miseria, quivi accorre e soccorre la tua misericordia.

«Rendimi degno di lodarti, o Maria». Tra i doveri del pastore di anime, nessuno è più dolce che il lodare Maria. Rendi puri, perciò, o potentissima regina, il cuore mio e le mie labbra; affinché degnamente e con competenza, io lodi le tue virtù, i tuoi privilegi, la tua regalità, la tua ineffabile misericordia.

«Salve, o Regina...».

## 18.

**ASSUNZIONE, PURITÀ E CORREDENZIONE  
DI MARIA SANTISSIMA**

(PB 6, 1942, 138-144)

## I.

239

1. *Assunzione di Maria SS.* – La Chiesa, nel giorno solenne dell'Assunzione, canta: «Maria è stata assunta in cielo: gioiscono gli angeli, e lodano insieme e benedicono il Signore» (*Messale Romano, Feste di agosto: 15 agosto*). Tre cose devono essere qui considerate: *a)* La morte temporale di Maria; *b)* La sua risurrezione; *c)* La sua assunzione in cielo.

240

Gli antichi Padri parlano della dormizione di Maria; tutti sanno che con questo termine essi intendono designarne la morte. Nel Sacramentario di S. Gregorio si legge: «La festività di questo giorno è per noi veneranda; in esso la santa Madre di Dio subì la morte temporale». S. Giovanni Damasceno dice che era conveniente che la beata Vergine morisse, affinché fosse a lei data anche quest'occasione per meritare. Altri Padri affermano che la morte di Maria fu causa di onore a Dio; ed altri dicono che essa avvenne affinché Maria a noi fosse anche di esempio a ben morire. S. Alfonso aggiunge pure un altro motivo, ossia, affinché la beata Vergine

seguisse l'esempio del Figlio suo, che si degnò di morire per noi.

La morte della beata Vergine non fu pena per il peccato, dal quale ella fu immune, ma fu causata dalla natura del suo essere, composto di anima immortale, e di corpo organico, del quale è esigenza il dissolvimento dopo un determinato tempo di esistenza. La beata Vergine subì perciò la morte per cause puramente fisiologiche, che possono agire anche sulla natura integra, quale è la natura della beata Vergine. Secondo la sentenza comune ella morì non perché colpita da qualche malattia, ma per la veemenza dell'amore divino. È sentenza abbastanza comune che la beata Vergine sia morta in età di circa settant'anni.

Ogni uomo nasce con la sentenza della morte: Ricorda, o uomo, che sei polvere, e che in polvere ritornerai! La morte è lo specchio della vita, la morte della beata Vergine fu causata dalla forza del suo amore verso Dio, poiché ogni giorno ella era cresciuta nella carità.

241

2. *La beata Vergine fu risuscitata.* Questa verità è insinuata nel testo della Genesi: «Io getterò inimicizia fra te e la donna, e fra la tua schiatta e la schiatta di lei; essa ti schiaccerà il capo» (Gn 3,15). In questo passo la donna e la sua schiatta vengono unite nella gloria di un unico trionfo contro il serpente. Ora, siccome Cristo aveva trionfato della morte risorgendo, era conveniente che simile trionfo fosse pure riservato alla Madre sua. I Padri, che nel Concilio Vaticano [primo] chiesero la definizione riguardo all'assunzione, dicono: «Secondo la dottrina apostolica, Cristo riportò su satana una triplice vittoria: vittoria sul peccato, sulla concupiscenza e sulla morte. Maria si presenta associata al Figlio suo in questo trionfo: nel trionfo sul peccato per l'immacolato concepimento; sulla concupiscenza per la maternità verginale; e sulla morte per la sua risurrezione e gloriosa assunzione. Ora, se la beata Vergine fosse priva di quest'ultimo privilegio, verrebbe a mancare il necessario coronamento degli altri suoi privilegi. È cosa incredibile che Cristo abbia voluto sottoporre alla corruzione

6. *Sacerdote,...*

162

il corpo della Madre sua, dopo aver voluto da esso nascere senza lederne la verginità».

242

La Vergine santissima risorse con le doti del corpo glorioso: splendore, agilità, sottigliezza e immortalità. Noi pure, nella risurrezione di Cristo e di Maria, abbiamo un pegno della nostra risurrezione. Considera, dunque, che «risorgeremo certamente tutti, ma non tutti saremo cangiati» (1Cr 15,51). Felice colui che santifica il proprio corpo con il lavoro, con i sacramenti, con la virtù della penitenza; costui risorgerà nella gloria!

243

Maria fu assunta in cielo anche con il corpo. Sopra le parole del Salmo: «Sorgi, o Signore, e vieni al tuo riposo tu e l'arca della tua santità» (Sl 131,8), molti commentano, come S. Bernardino da Siena: «Salga al cielo anche Maria, la tua santissima Madre, santificata dalla tua concezione».

244

La festa dell'assunzione della beata Vergine, che si celebra nella Chiesa universale, e con un culto dei più solenni, con l'ottava, la vigilia, il digiuno, ebbe inizio prima del sesto secolo. Nell'ufficiatura di tale festività appare chiaramente lo scopo di magnificare l'assunzione della beata Vergine in cielo non solo con la sua anima, ma anche con il suo corpo. Al principio dell'ufficio si dice: «Venite, adoriamo il Re dei re, del quale oggi venne assunta al cielo etero la Vergine Madre» (*Breviario Romano, 15 agosto: Assunzione della beata Vergine Maria: Invitatorio*).

245

S. Giovanni Damasceno dice: «Come poteva la corruzione intaccare quel corpo, nel quale era stata ricevuta la Vita? Di qui resta preparata al cielo una via retta, piana e facile. Se infatti Cristo, via e verità, dice: Dove sono io, quivi sarà pure il mio ministro, come, a più forte ragione, non ci sarà anche con lui la Madre?».

246

3. L'assunzione della beata Vergine viene non solo affermata, ma anche descritta e lodata, da scrittori del

secolo settimo ed ottavo: S. Ildefonso, Andrea di Creta, S. Germano e S. Giovanni Damasceno. Quest'ultimo, narrò la morte e la sepoltura della beata Vergine, e l'assunzione in cielo avvenuta tre giorni dopo, riferendo ed accettando la testimonianza di Giovenale, arcivescovo di Gerusalemme: «Ancorché le cose che avvennero alla morte della santa Madre di Dio non siano per nulla narrate nei monumenti delle sacre Scritture divinamente ispirate, tuttavia le abbiamo conosciute dalla primitiva ed antichissima tradizione. Al tempo del glorioso suo transito, tutti i santi apostoli, che si trovavano nelle terre dei pagani per portarvi la salvezza, in un istante, trasportati per aria, si trovarono riuniti in Gerusalemme, ed essendo quivi, ebbero una visione di angeli, ed udirono un canto di soavissima armonia, e così con divina e celeste gloria [Maria] raccomandò l'anima sua santa in mano di Dio. Ed il suo corpo, che aveva ricevuto Dio, venne seppellito, accompagnato con i canti degli angeli e degli apostoli, presso il Getsemani, e racchiuso in una tomba. In quel luogo, per tre giorni di seguito, gli angeli non cessarono di cantare e di suonare. Avendo essi, passati i tre giorni, cessato di cantare, gli apostoli andarono a vedere; e poiché uno di essi, ossia Tommaso, che non era stato presente ai funerali, desiderava venerare, venne aperto il tumulo. Non fu però più possibile trovare quel sacratissimo corpo. Trovarono soltanto i suoi panni, e furono ricreati da un soave profumo che da essi emanava, poi chiusero nuovamente il tumulo. Ed a spiegazione di tanto mistero, poterono soltanto pensare che il Verbo Dio ed il Signore della gloria, che aveva voluto da lei assumere umana carne e divenire uomo, lo stesso, aveva voluto, dopo la di lei morte, esentarla da ogni corruzione, e glorificare quel corpo immacolato e non macchiato da alcuna immondezza, con l'incorruttibilità, e con l'assunzione al cielo prima ancora della comune e generale risurrezione dei morti».

247

S. S. Pio XII, il 1° novembre 1950, ha solennemente definito, essere dogma di fede che Maria SS. fu assunta alla gloria celeste in anima e corpo, e venne pure

164

composta la nuova Messa dell'Assunta che comincia con le parole dell'Apocalisse (12,1): *Signum magnum* (1) <sup>10</sup>.

248

*Considera.* Maria, Madre nostra, aspetta in cielo noi, suoi figli di predilezione. Chi vive santamente è moralmente certo di fare una santa fine. Il vero amore al corpo si dimostra nel rinnegamento e nel lavoro, secondo la dottrina evangelica; sarà certa la gloriosa risurrezione. Maria venne esaltata sopra tutti i cori, nel regno celeste, perché la sua vita superò in perfezione la vita di tutti i santi: «Ciascuno... avrà la propria ricompensa in proporzione della sua fatica» (1Cr 3,8).

## II.

249

1. *Purezza di Maria.* – A gloria di Dio, a lode di Cristo, ad esaltazione della Madre di Dio, ad ornamento del popolo cristiano, confessiamo la perpetua verginità di Maria. Cristo, Figlio del Padre vergine, ed egli stesso fu vergine: conveniva perciò che la Madre sua fosse pure Vergine. Ella è l'arca fedele del Nuovo Testamento: «Fa' un'arca di legno d'acacia... La coprirai d'oro puro; al di dentro e al di fuori la coprirai» (Es 25,10 s.). «Urna bellissima, recante la manna del cielo» (S. Efrem). «Domicilio di ogni grazia dello Spirito Santo»; «Tempio del Signore»; «Tempio del Signore e sacrario dello Spirito Santo»; «Letto di Salomone, paradiso di Dio, cella di Dio» (S. Bernardo): ecco quanti titoli per lodare l'immacolata purità della SS. Vergine.

250

La verginità è uno splendore che illumina: «O quanto è bella la gloriosa generazione casta! La memoria di lei è immortale, essendo conosciuta da Dio e dagli uomini» (Sp 4,1 Vg). «Non c'è prezzo che uguagli un'anima

---

<sup>10</sup> 1) Il tratto contenuto sotto il n. 247 fu aggiunto nella versione italiana.

casta» (El 26,20 Vg). È un dono raro e perciò prezioso: «Non tutti capiscono questa parola, ma soltanto quelli ai quali è stato concesso» (Mt 19,11). «L'integrità non è comune tra i più e tra le persone volgari» (S. Ambrogio). «I vergini saranno come gli angeli di Dio in cielo», i vergini sono «i monili di Cristo» (Sant'Ignazio). I vergini sono «i gigli di Cristo», «la parte più illustre di Cristo» (S. Cipriano). Quanto è splendida questa prerogativa in Maria; essa è la Vergine dei vergini; Vergine, che attira col suo profumo i vergini: «La seguono le vergini» (Sl 44,15). «È condottiera e maestra delle vergini» (S. Tommaso da Villanova). «È inventrice ed istitutrice della verginità»; «Essa sola superò ogni purità ed ogni verginità» (S. Efrem).

251

2. Chiarissima è la profezia di Isaia: «Per questo il Signore stesso vi darà il segno: ecco, la Vergine concepirà e partorerà un figlio che sarà chiamato Emanuele» (Is 7,14). E questo segno della vergine che concepisce per virtù dello Spirito Santo, venne interpretato da Matteo il quale, dopo aver narrata la soprannaturale concezione di Gesù in Maria, aggiunse: «E tutto questo avvenne, affinché si adempisse quello che era stato annunziato dal Signore per mezzo del profeta, che disse: Ecco la Vergine concepirà» (Mt 1,22 s.). Appare dalle parole: «Come potrà avvenir questo, se io non conosco uomo?» (Lc 1,34).

252

Maria fu Madre purissima e viene paragonata ad un giglio tra le spine; adopera infatti, come vergine prudentissima, tutti i mezzi, per conservare la castità. Questi mezzi secondo S. Roberto Bellarmino, sono tre: digiuno, preghiera, e fuga dei pericoli. Sotto il nome di digiuno viene la mortificazione della gola ed anche quella degli occhi. Maria, ancorché fosse piena di grazia, tuttavia castigava sempre gli occhi, come dicono S. Giovanni Damasceno e S. Epifanio. Maria non avrebbe trovata tanta grazia, se non fosse stata moderatissima nel cibo e nella bevanda, poiché non possono coesistere grazia e golosità,

come dice S. Bonaventura. La preghiera di Maria fu costante, umile, fervorosa, sublime, come conveniva alla Regina di tutti i santi. S. Luca dice: «Maria si mise in viaggio, *in tutta fretta*, per la montagna» (Lc 1,39). Non si fermava troppo tra gli uomini, per non venir distratta dalla vita dello spirito, e per non esporsi ai pericoli.

253

3. *La castità è necessaria ai Sacerdoti*, e specialmente ai pastori di anime. S. Ambrogio dice: «Bisogna prestare un ministero immacolato e non ostacolato da nulla; e come ben sapete tale ministero non deve essere violato da nessuna unione coniugale, dato che voi avete ricevuto la grazia del sacro ministero, essendo integri di corpo, di inviolato pudore, ed alieni anche dallo stesso consorzio coniugale». Lo splendore della castimonia pastorale deve illuminare, per essere a tutti di ammonimento, e per spandere il profumo di Cristo vergine.

254

Per l'esame della nostra coscienza può servire ciò che S. Tommaso da Villanova dice della Vergine Maria: «Fu Vergine in tutto: vergine nella carne, vergine nella mente, vergine nell'aspetto, vergine nel contatto, vergine nel pensiero, vergine nell'affetto, vergine nel discorso, vergine nell'agire, vergine nello spirito, vergine nei sensi».

Vergine nella carne: infatti gli apostoli furono anche vergini, o dopo la chiamata vissero continenti; «Elesse dei sacerdoti senza macchia» (1Mb 4,42). Vergine nella mente: «Tutta bella sei, o mia diletta, non v'è difetto in te» (Cn 4,7); «Quanto sei bella, quanto sei graziosa tra le delizie, o carissima» (Cn 7,6). Vergine nell'aspetto: Il Sacerdote di Dio si rivesta del nitore dei celesti, ed il suo abito insegna che lui deve vivere come fosse in cielo e non come è in terra; ammonisce l'Apostolo: «La nostra patria è nei cieli» (Fl 3,20). Reputi il Sacerdote come a sé rivolta la parola evangelica: «Perché non siete del mondo, ma anzi, scegliendovi, io vi ho fatto uscire dal mondo, per questo il mondo vi odia» (Gv 15,19). Vergine nel contatto: «Un giardino chiuso tu sei, o sorella mia sposa, un giardino chiuso, una fonte sigillata» (Cn 4,12). «La sposa è simile ad un orto piantato di

elettissime piante, e disposto con l'arte del giardiniere fiorista con ogni eleganza ed amenità; e poi chiuso, affinché i passanti non lo scerpino e le bestie non lo calpestino; dotato di fontana di limpidissime acque e acque potabili, ma fontana sigillata, affinché quando non è usata, non possa venire guastata o sporcata» (Cornelio a Lapide). Vergine nel pensiero: dai pensieri dipende infatti la vita; non essere compiacente del male fatto, o bramoso di farlo nel futuro e di metterti nei pericoli; non allietarti del male nel presente. Vergine nell'affetto: Giovanni Damasceno disse che Maria è pura ed amante della purezza. Vergine nel discorso: mortifica la lingua sempre ed in ogni luogo: nel confessionale, nei discorsi, nel fare il catechismo. Vergine nell'agire: «Maria invitava il cuore di coloro che la rimiravano, a vivere castamente», dice S. Tommaso. Vergine nello spirito: colui che ama Cristo diventa santo nella mente e nello spirito, secondo il detto: «Chi invece si unisce al Signore forma con esso un solo spirito» (1Cr 6,17). Vergine nei sensi: vergine di occhi, di orecchio, di tatto, ricordando le parole: «Dalla quale è nato Gesù» (Mt 1,16). Il ministero pastorale sarà fecondo in proporzione al grado di immacolatezza della vita del pastore. Sempre infatti il Sacerdote innocente, senza macchia, segregato dai peccatori, genera per mezzo del Vangelo i figli adottivi di Dio.

### III

255

1. *Maria SS. Corredentrica*. – Secondo la fede cattolica: «Non vi ha che un solo Dio, un solo mediatore tra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù» (1Tm 2,5). Piacque tuttavia alla divina bontà che Maria concorresse a meritarcì la grazia della salvezza. Pio X dice infatti: «La beata Vergine ci merita *de congruo* ciò che Cristo ci ha meritato *de condigno*». Fu veramente corredentrica, sebbene secondaria e dipendente da Cristo Redentore. Nel grande giorno dell'annunciazione venne offerta alla beata Vergine, dall'arcangelo Gabriele, la Maternità

di Cristo; e non soltanto di Cristo come persona privata, ma anche di Cristo in quanto Salvatore e Redentore degli uomini: «Che chiamerai col nome di Gesù» (Lc 1,31), ossia di Salvatore; «Egli sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Iddio gli darà il trono di David, suo padre, e regnerà sulla casa di Giacobbe in eterno» (Lc 1,32 s.). L'angelo parla non soltanto delle prerogative personali di Gesù, ma anche del suo ufficio di Messia e di Salvatore; e la salvezza dell'umanità dipendeva dal *fiat* di Maria. Maria infatti consentì, sapendo e volendo, a divenire Madre di Cristo come Salvatore universale, e, per aver accettato, divenne realmente la Madre del Redentore, e parte attiva nell'opera di salvezza. Quello che fu Eva nella nostra rovina, lo fu Maria nella salvezza del genere umano.

256

S. Bernardino da Siena, sopra le parole: «Come potrà avvenir questo, se io non conosco uomo?» (Lc 1,34), così interloquisce: «L'angelo aspetta la risposta; anche noi l'aspettiamo, o Signora, la parola di misericordia; noi che siamo oppressi dalla sentenza di condanna. Ecco che ti viene offerto il prezzo della nostra salvezza: saremo subito liberati, se tu acconsenti». E S. Agostino: «Rispondi presto, o sacra Vergine; perché ritardi a dare la vita al mondo?». Quando la beata Vergine risponde all'angelo: «Ecco l'ancella del Signore; che mi avvenga secondo la tua parola» (Lc 1,38), «o *fiat* potente, esclama S. Tommaso da Villanova, o *fiat* efficace; o *fiat* degno di venerazione più di qualsiasi altro *fiat*!», perché a mezzo di questo *fiat* si scioglievano le catene della prigionia e della condanna del genere umano. Chi potrebbe pensare che cosa ne sarebbe avvenuto del genere umano, se la beata Vergine non avesse dato il suo consenso all'angelo?

257

2. Similmente consta dalla sacra Scrittura che la beata Vergine fu associata a Cristo che soffriva e moriva sulla croce; infatti: «Or presso la croce di Gesù stava sua Madre» (Gv 19,25). Maria, come vera Madre di

Cristo, aveva qualche diritto sopra il Figlio suo. Non vi è alcun dubbio: essa in modo ineffabile, nonostante il dolore del suo cuore, fu unita con tutto il suo spirito al Figlio dilettezzissimo; essa era pienamente a conoscenza del mistero della croce e pienamente si uniformò alla volontà dell'eterno Padre che aveva deciso di dare alla morte il Figlio suo, e pienamente pure si uniformò alla volontà del Figlio che accettò e subì la morte. Con Gesù ed in lui, e per lui, Maria offrì a Dio Padre il sacrificio della vita del Figlio, per la redenzione degli uomini. La redenzione fu compiuta con il sangue di Cristo; di conseguenza Maria in modo congruo è, unita al Figlio suo, nostra coredentrica; di essa alcuni autori intendono dette le parole della Scrittura: «Piange inconsolabile durante la notte, lacrimose sono le sue guance; non v'è chi la consoli tra tutti i suoi cari» (Lm 1,2). S. Girolamo dice: «Quante furono le ferite fatte al corpo di Cristo, altrettante furono le ferite fatte al cuore di Maria».

258

Benedetto XV scrive: «Maria per quanto stava da lei, immolò il Figlio, e così si può giustamente dire che essa con Cristo redense il genere umano». Questa verità è così enunciata da S. Ireneo: «Allo stesso modo che Eva con la sua disubbidienza, divenne causa di morte per sé e per tutto il genere umano, così Maria, con la sua ubbidienza, divenne causa di salvezza per sé e per tutto il genere umano». Il dolore della Vergine fu massimo durante la passione perché massimo era il suo amore verso il Figlio, come insegna S. Bernardino da Siena. Allora veramente l'animo di Maria venne trafitto da una spada di dolore.

259

3. Tutto il genere umano deve sempre e dovunque ringraziare Maria che soffre con il Figlio; per essa a noi provengono grandissimi beni. Chi non riamerà Maria, la quale ci ha tanto amati? Il Sacerdote le offra ogni giorno almeno qualche ossequio; mediti assiduamente i suoi dolori, e li proponga con la predicazione alla compassione del popolo.

Maria, come fu partecipe alla nostra redenzione, così ha grande parte nell'applicazione dei frutti della passione di Cristo. Ogni grazia infatti dipende da tre volontà: da Dio, da Cristo e da Maria. Raccomandiamo a Maria tutti gli infedeli, gli eretici, gli scismatici, tutti i peccatori. Il pastore che nella sua azione distribuisce alle anime i frutti della redenzione, si raccomandi a Maria. Impari cosa deve fare per ottenere la salvezza delle anime: deve fare cioè come hanno fatto Gesù e Maria i quali hanno sofferto per tutti; il Sacerdote pure si offra vittima ed ostia per i peccati.

«Signore, voi sapete quale sia il meglio: si faccia questo o quello come vorrete. Datemi quello che voi volete, e quanto volete e quando volete. Trattatemi secondo che voi sapete, e secondo che più vi piacerà, e sarà di vostro maggior onore. Mettetemi dove vi aggrada, e disponete di me liberamente in tutte le cose. Io sto nelle vostre mani: volgetemi e rivolgetemi d'ogni intorno. Eccomi, io sono il vostro servo, pronto a tutto: poiché non desidero di vivere a me stesso, ma solo a voi: ed oh! vi piaccia che io l'eseguisca degnamente e perfettamente»  
*(Della Imitazione di Gesù Cristo, lib. 3, cap. 15, n. 2).*

PARTE II

LE GRANDI VIRTÙ



## 19.

## LA FEDE

(PB 2, 1938, 664-669)

## I.

260

1. *Il lume della fede.* - *La fede è virtù soprannaturale* infusa nell'anima nostra con il battesimo. Per essa crediamo a tutte le verità rivelate da Dio, non per la loro intrinseca evidenza compresa dal lume della ragione, ma per l'autorità di Dio rivelante, il quale né si inganna, né può ingannare.

Piacque a Dio d'infondermi, nell'atto della mia giustificazione, l'abito della fede, la disposizione e la propensione della mente a credere le verità necessarie all'eterna salvezza. Fin dalla mia fanciullezza, tutta la mia anima, con le sue potenze dell'intelletto e della volontà, aiutata dalla grazia, riposa in quelle verità che ho apprese dalla santa madre Chiesa. Per somma bontà di Dio, in un bambino ancora così piccolo, già è deposta una virtù che supera tutte le forze umane, perché è virtù soprannaturale, perché riguarda i misteri, perché è certissima di ciò che crede, perché fondata sulla scienza e veracità di Dio, perché procede da Dio e conduce a lui. «Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli» (Mt 11,25).

S. Paolo così descrive la fede: «Ora la fede è la realtà delle cose che noi speriamo, la prova delle cose che non vediamo» (Eb 11,1); è dunque quasi l'inizio in noi della vita eterna; è inoltre la prova delle cose che non vediamo. Nessuna verità conosciuta dall'uomo ha una certezza pari alla certezza che hanno le cose credute per fede.

Con la fede dò a Dio creatore un ossequio ragionevole ed amorevole della mia mente, operando conforme a verità, nella carità. Siano rese grazie a Dio!

261

2. *La fede è speciale dono di Dio*, che ci rende partecipi della divina verità; è come un nuovo lume, che illumina l'intelletto nostro, mediante il quale possiamo raggiungere quelle verità superiori all'umana ragione, e riguardanti cose molto importanti, ossia il nostro ultimo fine ed i mezzi per conseguirlo.

La fede è luce nelle tenebre; è sicura difesa contro tutti i pericoli dell'errore; è come la stella del mare, è come faro che mostra la via sicura tra gli scogli dell'errore. La fede è fonte perenne di forza e di consolazione, perché rafforza la volontà, richiamando alla memoria ciò che Dio ha fatto per la nostra salvezza, con quali aiuti soccorre la nostra infermità, quali sono i premi od i castighi che ci attendono. Dice S. Paolo che gli uomini grandi dell'Antico Testamento: «Mediante la fede debellarono regni, esercitarono la giustizia, conseguirono le promesse» (Eb 11,33). La fede sazia i desideri della mente e del cuore, e perciò reca la pace e l'infonde nell'anima.

262

3. *La fede è l'aurora e la pregustazione della visione beatifica*, infatti la vita eterna essenzialmente consiste nella visione di Dio: «La vita eterna è questa: che conoscano te, solo vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo» (Gv 17,3); ed ecco che con la fede cominciamo già a penetrare nelle profondità di Dio, a conoscere in modo oscuro Dio uno nella natura e trino nelle Persone, a meditare sulla vita e sull'insegnamento di Cristo.

Ed infine, secondo il Concilio di Trento: «La fede è il principio della salvezza, è fondamento e radice di ogni giustificazione; senza di essa è impossibile piacere a Dio ed arrivare a far parte dei figli suoi» (cf *Denzinger* n. 801). E secondo le prescrizioni di Pio X, chi giura sui Vangeli dice: «Ritengo cosa certissima e sinceramente confesso che la fede non è un cieco sentimento religioso, che scaturisce dalle latebre del subcosciente, per impulso del cuore e inflessione della volontà moralmente informata, ma è un vero assenso dell'intelletto alla verità ricevuta dall'esterno per mezzo dell'udito, col quale cioè crediamo essere vere quelle cose dette, testimoniate e rivelate da Dio personale, creatore e Signore nostro, per autorità di Dio sommamente verace» (*Denzinger* n. 2146).

## II.

263

1. *La professione della fede. – La fede è necessaria per conseguire la vita eterna:* perciò nessuno può essere giustificato senza la fede; nessuno che non abbia perseverato in essa fino alla fine della vita potrà salvarsi: «Senza la fede infatti è impossibile piacere a Dio. Poiché chi vuole avere accesso a Dio deve credere che esiste e che rimunerà coloro che lo ricercano» (Eb 11,6). «Chi non crederà sarà condannato» (Mc 16,16). Se la casa di Dio si fonda sulla fede, senza la fede l'edificio spirituale non potrà consistere, anzi non potrà neppure iniziarsi. Di qui, più ci rafforziamo nella fede, più sicura sarà la salvezza nostra.

264

La fede si estende a tutte le verità rivelate contenute nella parola di Dio scritta o tramandata a viva voce, e che dalla Chiesa ci sono proposte come oggetto di fede. «Andate per tutto il mondo, predicate il Vangelo» (Mc 16,15), ecco il divino mandato. Ed affinché gli uomini non potessero essere turbati da sospetto di errore, il divino Maestro promise alla Chiesa l'assistenza dello

Spirito Santo: «Lo Spirito Santo, che il Padre vi manderà nel mio nome, egli vi insegnerà ogni cosa, e vi farà ricordare tutto quello che io vi ho detto» (Gv 14,26). Riceverò e mediterò pertanto, con l'animo e la semplicità dei bambini, la sacra Scrittura e la divina Tradizione.

265

La regola prossima della fede è dunque la Chiesa cattolica: «Chi ascolta voi, ascolta me» (Lc 10,16); e questo per tutti gli uomini tanto ignoranti come dotti; in ogni tempo, perché fino alla fine del mondo gli uomini devono salvarsi; in ogni contingenza, perché possono mutare condizioni e mentalità, sentimenti ed indoli degli uomini, ma nella Chiesa non si noterà giammai oscurità, dubbio, crisi, o confusione. Da questo ha origine la mia massima sicurezza: a destra ed a sinistra tramontano i vari sistemi filosofici, ed i più strani isterismi. Anche uomini dottissimi e molto avanti nella conoscenza della teologia possono qualche volta sbagliare; la Chiesa sola è il lume che sempre rischiarà, la stella sempre splendente, la mia maestra infallibile.

266

2. *La fede è una grazia divina*: «Non che siamo capaci da noi a pensare cosa alcuna, come se venisse da noi, ma ogni nostra capacità viene da Dio» (2Cr 3,5), dice S. Paolo, perché noi, in ordine alla vita eterna, non possiamo fare proprio niente. «Poiché è Dio, che secondo i suoi benevoli disegni opera in voi il volere e l'operare» (Fl 2,13). Abbiamo bisogno di grazia per l'intelletto e per la volontà; i pericoli sono tanti, tanti gli errori, tante le difficoltà interne ed esterne. Inoltre, trattandosi spesso di misteri e di cose pratiche che sono contrarie all'inclinazione [disordinata] dei sensi, e diverse dagli intendimenti mondani, si richiede una grande grazia medicinale, secondo il detto del Maestro divino: «Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre, che mi ha mandato... Chiunque pertanto ha udito il Padre ed ha ricevuto il suo insegnamento, viene a me... Ma ci sono tra voi alcuni che non credono... Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre» (Gv 6,44.45.64.65).

3. *La fede è libera e meritoria.* Il primo e principale merito consiste nell'amare Dio con tutto il tuo intelletto. Dopo la predicazione di Gesù, alcuni credono ed altri non credono; S. Paolo predica nell'areopago, e dopo le sue parole tanto importanti, una parte degli uditori lo licenziarono, rimandando ad altro tempo di riudirlo sull'argomento trattato; l'altra parte irrideva l'apostolo, perché aveva parlato della risurrezione dei morti; pochi soltanto aderirono alle parole del predicatore, e costoro vennero salvati. «Infatti, chi fa il male, odia la luce, e alla luce non vuole appressarsi, per paura che le sue opere vengano condannate. Chi invece opera secondo la verità, si avvicina alla luce, senza timore che appaiano manifeste le opere sue, perché son fatte secondo Dio» (Gv 3, 20 s.). Nel mondo inoltre vi è pure colui che preferisce ignorare la verità per non dover fare il bene.

Le opposizioni alla fede provengono alcune dalla superbia ordinaria, altre dalla durezza del cuore, dalla malizia della volontà, dall'ignoranza, dalle tentazioni del diavolo, dalla familiarità con uomini corrotti e dalla lettura di libri e di giornali cattivi.

Rientrerò ora in me stesso, ed esaminerò la mia mente, il mio cuore e la mia volontà.

### III.

1. *La preghiera della fede.* - *La fede è dono di Dio,* e non frutto di ragionamento. I motivi di credibilità non violentano nessuno a credere, come i motivi di onestà non violentano nessuno ad operare rettamente; nessuno crede senza liberamente aderire con la sua volontà, come nessuno ubbidisce se non vuole. Possiamo, in materia di fede e di ubbidienza, giudicare da qual parte stia [il vero ed] il bene, ma per aderire [alla fede e per ubbidire a Dio] occorre la grazia e l'aiuto di Dio. Perciò: «Se alcuno di voi ha bisogno di sapienza, la chieda a Dio» (Gc 1,5); ogni giorno pregherò: «Accresci in noi la fede» (Lc 17,5), «Signore, ch'io veda!» (Lc 18,41), «Io credo! Aiuta la mia poca fede!» (Mc 9,24).

178

269

2. *Toglierò i vari impedimenti alla fede*: l'ignoranza, con la dovuta istruzione; i pregiudizi, con la riflessione, il consiglio e la preghiera; la perversione della mente, con lo studio e la conversazione con uomini dotti, e con la preghiera. «Vieni, o Spirito creatore...» (*Inno del Vespro di Pentecoste*). L'uomo deve preparare l'anima alla grazia.

Cercherò di formarmi una mentalità consona alla fede colla lettura della sacra Scrittura e della sacra teologia cattolica; con una condotta buona e pia: la vera fede consiste nel conformare l'azione alle verità che si professano. A chi fa ciò che può, il Signore non rifiuta la grazia; questo è il motivo per cui si sono convertiti alla fede S. Giustino, S. Clemente alessandrino, S. Agostino, il Newman, il Manning, il Cohen, il Coppée, il Brunettière, il Trail, il Faber, il Ruville, e tanti e tanti altri.

Sgombrerò le vie alla fede. Vi sono di quelli che hanno pochissima fede, od una fede insufficiente, sia per abulia, accidia o indifferenza. Vi sono di quelli che si indispongono alla fede con il loro tedio delle cose spirituali, mentre dimostrano il massimo interessamento per le attività terrene e per le cose materiali. La parola di Dio viene portata via dal cuore di costoro, o, se ha germogliato, subito secca, o rimane soffocata dalle spine. «Non durerà per sempre il mio spirito nell'uomo, perché è carne» (Gn 6,3).

270

Iddio stabilisce la sua dimora in coloro che lo amano con fede e grazia: «La sapienza non entrerà in un'anima malvagia, né potrà abitare in un corpo venduto al peccato» (Sp 1,4). Dice Gesù: «Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio!» (Mt 5,8). Nel libro *Della Imitazione di Cristo* si afferma: «Chi brama d'intendere pienamente e con gusto le parole di Cristo, bisogna che si studi di conformare tutta la sua vita a quella di lui» (lib. 1, c. 1, 2). Grande danno porta alla vita sacerdotale il razionalismo ed il naturalismo pratico. All'opposto: «Ora il mio giusto vivrà mediante la fede» (Eb 10,38). L'apostolo insegna mediante la fede; chi prega, prega mediante la fede; ma che sarà del Sacerdote che abitualmente

pensa, giudica, ragiona, parla come se ignorasse i principi e le verità soprannaturali? Oppure se vi è tanto divario tra la sua preghiera e la sua conversazione? Privato delle forze divine, egli sarà un albero senza frutti, una nube senz'acqua, un operaio senza speranza di retribuzione: la sua vita diventa miserabile, la sua morte sarà inquieta, il suo fine incerto.

271

3. «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna» (Gv 6,68).

Reciterò il Credo (*Messale Romano: Ordinario della Messa*) od il Simbolo atanasiano (*Breviario Romano: domenica, a Prima*).

«O benignissimo Gesù, concedetemi la vostra grazia, affinché ella sia meco, e meco fatichi e perseveri meco sino alla fine. Fate ch'io sempre desideri e voglia quello che è a voi accetto e più caro. La vostra volontà sia la mia, e la mia seguiti sempre la vostra, e con essa interamente si accordi. Sia un solo col vostro il mio volere e non volere, né io possa altro volere o non volere, se non ciò che voi volete o non volete» (*Della Imitazione di Cristo*, lib. 3, c. 15,3).

Dammi, o Signore, di morire a tutte le cose del mondo, e di desiderare di essere per amor tuo, durante la mia vita, disprezzato e dimenticato. Dammi di desiderare ardentemente di riposare in te, di tranquillizzare il cuore mio in te. Tu sei la vera pace del cuore, tu solo sei la verità; all'infuori di te tutto è difficile, incerto, inquieto. In questa pace, in te, somma ed eterna verità, io riposerò e mi abbandonerò.

## 20.

## LA SPERANZA

(PB 2, 1938, 717-724)

## I.

272

1. *La speranza è virtù infusa da Dio*; per essa, con certa fiducia, aspettiamo da Dio l'eterna beatitudine ed i mezzi per conseguirla, con il divino aiuto.

La speranza è un moto dell'animo che procede da Dio, e che fermamente tende a Dio. Comprende l'attesa della beatitudine eterna, l'amore di concupiscenza verso Dio, il desiderio e la lotta contro gli ostacoli che s'incontrano, la ferma fiducia di conseguire ed il timore di perdere ciò che aspettiamo. «Aspetto la risurrezione dei morti, e la vita del secolo avvenire» (*Messale Romano: Ordinario della Messa: Credo*). «Aspetta l'anima mia il Signore più che le scolte l'aurora» (Sl 129,6). Dall'inizio della vita spirituale, e durante tutta la tua vita, e specialmente in punto di morte, «spera sempre nel tuo Dio» (Os 12,6).

La speranza nasce dalla fede: perciò, con S. Alfonso de' Liguori, io mi appoggerò interamente alla misericordia, all'onnipotenza ed alle promesse di Dio: «La mia speranza si appoggia su questi tre motivi: sulla misericordia ed onnipotenza divina, per cui il Signore ci concede gli aiuti per vincere i nemici spirituali;... e specialmente sulle divine promesse e sulla divina fedeltà con

cui queste promesse verranno mantenute, di salvarci per i meriti di Cristo» (*Theol. Mor.* II, 21; *Homo Apostolicus* IV, 6, 7).

273

2. *La speranza riguarda in primo luogo la beatitudine eterna*, nella quale si possederà lo stesso Dio: «Io sono tuo scudo; la tua ricompensa è grande assai» (Gn 15,1). In secondo luogo, la speranza riguarda le *grazie divine e le opere nostre buone da compiersi* con l'aiuto di Dio. Farò mie le parole di Giobbe: «Io lo so: il mio Vindice è pur vivo e ultimo si ergerà sulla polvere. E dopo che della mia pelle sarà circondata questa spoglia, dalla mia carne vedrò Dio; io lo vedrò, io stesso» (Gb 19,25-27); e le parole di S. Paolo: «Poiché la grazia di Dio si è manifestata fonte di salvezza per tutti gli uomini, e ci ha insegnato a rinnegare l'empietà e le mondane cupidigie, e a vivere in questo mondo con temperanza, con giustizia e pietà, *aspettando la beata speranza e la manifestazione gloriosa* del nostro grande Iddio e Salvatore Gesù Cristo» (Tt 2,11-13).

274

La speranza è virtù teologale; è virtù soprannaturale, e dista dalla speranza naturale come una particola consacrata da una non consacrata (1)<sup>11</sup>. Tuttavia, come l'ostia, dopo la consacrazione, conserva le apparenze ossia gli accidenti [di prima], così è della speranza soprannaturale in relazione a quella naturale. La speranza soprannaturale verte non soltanto sul bene ma sul Sommo Bene; la speranza soprannaturale riguarda il fine ultimo, ossia la visione, il possesso ed il godimento di Dio nella vita futura.

La speranza soprannaturale è dono di Dio: «Vengono disposti [gli uomini] alla stessa giustizia, mentre mossi ed aiutati dalla grazia divina... sono liberamente orientati a Dio,... vengono rinfrancati nella speranza, confidando che Dio sarà loro propizio, per Cristo...» (Conc. Trid., s. 6, c. 6. - *Denzinger* n. 798). La speranza conferisce

---

<sup>11</sup>1) Paragone improprio (n. d. T.).

una forza soprannaturale: «Il regno dei cieli si acquista colla forza e sono i violenti che se ne impadroniscono» (Mt 11,12); «Tutto io posso in colui che mi dà forza» (Fl 4,13).

275

3. *La speranza è sollievo nelle avversità, forza nelle fatiche, gaudio nelle tribolazioni*: «Beato l'uomo che soffre tentazioni, perché, quando sarà stato provato, riceverà la corona di vita da Dio promessa a quelli che lo amano» (Gc 1,12). La speranza aumenta la costanza nelle difficoltà pastorali: «Fatevi coraggio! Io ho vinto il mondo» (Gv 16,33). Il secondo dei sette fratelli detti impropriamente «maccabei», perché martirizzati al tempo dei Maccabei, disse al carnefice: «Tu, o scelleratissimo, ci togli la vita presente, ma il re dell'universo risusciterà nella vita eterna noi che moriamo per le sue leggi» (2Mb 7,9).

276

L'attaccamento alla vita presente è di ostacolo al desiderio della beatitudine. Ordinariamente questo attaccamento disordinato è solo peccato veniale, ma può giungere al peccato mortale, quando ci si attacca alle cose terrene, fino a desiderare di lasciare il cielo a Dio, pur che lui ci doni la terra. Molti desiderano eccessivamente gli onori, i beni terreni, e le umane soddisfazioni; e raramente pensano al cielo; come se tutto dovesse per loro finire su questa terra.

277

Sono pure contrarie alla speranza la disperazione e la presunzione: la prima per difetto, e la seconda per eccesso. La disperazione è la diffidenza di raggiungere la salvezza, o di avere i mezzi per conseguirla; raramente raggiunge la colpa grave, ma facilmente spinge l'uomo al pessimismo. E così, molti che disperano della propria santificazione, fanno poco per il cielo, e sono spesso assaliti dalla noia delle cose spirituali. Le cause di questa condizione di spirito sono: mancanza di fede, disordinato attaccamento ai piaceri, accidia spirituale, presunzione, carattere malinconico.

La presunzione invece è originata da mancanza di timore di Dio ed è una temeraria attesa della beatitudine e delle grazie per raggiungerla. Il presuntuoso confida nei meriti proprii, o confida nei meriti di Cristo, ma senza mettere la sua vera cooperazione. Con la speranza del perdono, facilmente pecca e vive nel peccato, e moltiplica i peccati, dicendo che per Dio è lo stesso il perdonare cinque come dieci peccati.

Il pastore di anime si trova in pericolo di presumere, sentendo spesso le confessioni dei peccatori: può temere poco per sé e sentirà con indifferenza il racconto dei peccati gravi. Si deve ogni giorno pregare: «Fa', o Signore, che noi abbiamo parimenti l'amore ed il timore perpetuo». S. Pietro ci esorta: «Sperate interamente nella grazia che vi è recata quando apparirà Gesù Cristo» (1Pt 1,13).

## II.

278

1. *La speranza è necessaria.* L'uomo infatti, per divina misericordia è destinato alla visione di Dio ossia all'ultimo fine. Tendere a Dio, desiderare veramente Dio è già sperare la beatitudine eterna; ugualmente necessario è cercare Dio e sperare Dio. «Non abbiamo quaggiù una città permanente, ma andiamo in cerca di quella avvenire» (Eb 13,14).

Per sperare il cielo è necessario avere la fiducia di ottenerlo, come retribuzione delle opere buone fatte; come per poter rettamente pregare è necessaria la speranza di venire esauditi. «Ho combattuto la buona battaglia, sono giunto al termine della corsa, ho serbato la fede. E ormai mi sta preparata la corona di giustizia, che mi darà in premio il Signore in quel giorno, lui il giudice giusto; né solo a me, ma anche a quanti hanno atteso con amore la sua venuta gloriosa» (2Tm 4,7 s.).

279

Per credere occorrono i motivi di credibilità, e per rettamente operare sono necessari i motivi di speranza. Chi inizierebbe una buona opera, se non avesse la

speranza della felice riuscita? Maggiore si richiede speranza nel successo, quanto più l'opera richiede sacrifici e fatiche. La vita cristiana e specialmente la vita pastorale e religiosa esigono molti sacrifici: ogni giorno bisogna mortificarsi in qualche cosa, e sostenere difficoltà. Del medesimo Signore nostro Gesù Cristo, l'Apostolo perciò dice: «Invece del gaudio a lui proposto, sopportò la croce, disprezzandone l'ignominia» (Eb 12,2). Di qui quell'interrogazione fatta al Signore da S. Pietro: «Ecco, noi abbiamo lasciato ogni cosa e ti abbiamo seguito: che cosa dunque avremo noi? E Gesù rispose loro: In verità vi dico: voi che avete seguito me nella rigenerazione, quando il Figlio dell'uomo sederà sul trono della sua gloria, sederete anche voi sopra dodici troni per giudicare le dodici tribù d'Israele. E chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o moglie, o figli, o campi, per il mio nome, riceverà il centuplo, e avrà in eredità la vita eterna» (Mt 19,27-29).

280

2. *Fecondità della speranza.* Nella scala di perfezione, che va dalla terra al cielo, vi sono molti gradini. Così è per la virtù della speranza. La speranza non si richiede solo per il gradino più alto, ma per ognuno in particolare: «Ho piegato il mio cuore a praticare i tuoi statuti in eterno, per amore della ricompensa» (Sl 118, 112 Vg).

Sapendo che ciascuno riceverà la mercede anche per un bicchiere di acqua fresca, ogni giorno mortificherò il mio corpo e lo costringerò a star sottomesso; ogni giorno esaminerò me stesso per essere degno di cibarmi del pane e del vino eucaristico; ogni giorno, lasciando il resto, lavorerò alacramente per la salvezza delle anime.

Sapendo che il mio lavoro non è vano, aderirò fino alla fine della vita a Dio; e fino a quando sia giunto il tempo del riposo, amerò Iddio con tutte le forze della mia mente, del mio cuore e del mio corpo.

281

«In speranza noi già siamo salvati» (Rm 8,24). La speranza è certa da parte di Dio, e poggia su fondamento divino; nulla infatti vi è di più solido e di più sicuro

dell'onnipotenza, della fedeltà e della misericordia divina. Da parte nostra invece la speranza è incerta: si richiede infatti la nostra cooperazione alla grazia di Dio: «Chi ti ha creato senza il tuo concorso, non ti salverà senza il tuo concorso» (S. Agostino); di qui la necessità di continuamente temere, come anche scrive l'Apostolo: «Conducete a termine la vostra salvezza con timore e tremore» (Fl 2,12). Due cose specialmente sono per noi incerte: incerta è la nostra giustificazione: «L'uomo non sa se sia degno di amore o di odio» (Ec 9,1 Vg). Questa incertezza però moralmente si toglie con l'esercizio della carità: «La carità copre la moltitudine dei peccati» (1Pt 4,8). Inoltre incerta è anche la nostra perseveranza fino alla morte. La perseveranza infatti è dono speciale di Dio, che a nessuno strettamente è dovuto, e che neppure l'uomo giustificato e santo può meritare *de condigno*. Ma questa grande incertezza può, almeno in parte, essere tolta, se usiamo quel grande mezzo di perseveranza che è la quotidiana orazione, la devozione verso Maria SS., madre di perseveranza, e l'esame giornaliero di coscienza.

282

3. «Affinché abbondiate nella speranza» (Rm 15,13). S. Paolo infatti dice: «Quello che fate, fatelo di cuore come per il Signore e non per gli uomini; sapendo che per ricompensa dal Signore voi riceverete l'eredità» (Cl 3,23 s.); se soffriremo con Cristo, con lui pure saremo glorificati (cf Rm 8,17).

La speranza ha diversi gradi, e non esclude completamente il timore. «Temete piuttosto colui che può far perdere anima e corpo nella Geenna» (Mt 10,28); questi dobbiamo temere. Questo è il timore iniziale: «Il principio della sapienza è il timore del Signore» (El 1, 16 Vg). Vi è un altro timore detto filiale, mossi dal quale si evita il peccato in quanto è offesa di Dio Padre. Questo timore è ottimo ed è prodotto da un motivo di carità, ed aumenta con l'aumento della carità. Questo timore aiuta magnificamente la speranza; da esso attingiamo maggior motivo di sperare, in quanto maggiormente evitiamo l'offesa di Dio.

Tutte le virtù, anche quelle che nella vita dei santi toccarono l'eroismo, procedono dalla speranza: «Saprò rispondere a chi m'insulta, che io confido nella tua parola» (Sl 118,42).

### III.

283

1. *La speranza deve essere massimamente esercitata nell'orazione.* «Andiamo dunque con fiducia al trono della grazia, affinché otteniamo misericordia ed aiuto opportuno». La confidenza ci è necessaria, affine di ottenere con la preghiera la divina misericordia. Nei Salmi leggiamo: «Ma ecco Dio che veglia sui timorati di lui, su quelli che da lui aspettano grazia, per strapparne le anime dalla morte» (Sl 32,18 s.); «Essendosi a me affezionato, io lo scamperò, lo trarrò in salvo,... io lo esaudirò... lo libererò e lo farò onorato» (Sl 90,14 s.); «In te fidato corro alla mischia» (Sl 17,30); «Egli è scudo a tutti, che si rifugiano in lui» (Sl 17,31); «O Salvatore di chi... si rifugia nella tua destra» (Sl 16,7), «Si allietino invece quanti in te si rifugiano, esultino sempre, perché tu li proteggi» (Sl 5,12).

284

Molti sono i fatti che provano questa verità. Il Signore dice ad Abramo: «Prendi il tuo figlio unico, tanto a te caro, Isacco, e vattene alla terra di Moria, ed offrilo ivi in sacrificio sopra un monte, che ti indicherò» (Gn 22,2). E S. Paolo commenta: «Abramo credette a Dio, e ciò gli fu contato a giustizia;... per essere il padre di tutti i credenti... senza vacillar nella fede... non esitò diffidando; reso invece forte dalla fede... assolutamente convinto che (Dio) è sì potente da effettuare qualunque cosa abbia promessa» (cf Rm 5,3.11.19.20.21). Giuditta pose tutta la sua fiducia in Dio, dicendo: «Dio dei cieli,... ascolta una miserabile che a te ricorre e tutto spera nella tua misericordia» (Gi 9,17), e Dio la fece trionfare di Oloferne e le diede modo di liberare Betulia. Susanna fu accusata da due vecchi, ed «essa, piangendo, alzò gli

187

occhi al cielo, col cuore pieno di fiducia nel Signore» (Dn 13,35); e Dio la liberò dalle insidie e dalle calunnie. Il popolo adirato si sollevò: «Li fecero morire. Così in quel giorno fu salvato il sangue innocente» (Dn 13,62), e benedissero Dio che salva quelli che in lui sperano.

285

Consideriamo le parole del Maestro divino: «Abbiate fede in Dio. In verità vi assicuro che se uno dirà a questa montagna: Sollevati e gettati in mare, e non esiterà in cuor suo, ma crederà che quanto dice, avvenga, gli avverrà. Per questo io vi dico: tutto quello che voi chiederete, pregando, credete che l'avete ottenuto e vi avverrà» (Mc 11,22-24 ).

286

2. *La fiducia è la misura dell'esaudimento*: «Mentre Gesù partiva di là lo seguirono due ciechi che gridavano e dicevano: Figlio di David, abbi pietà di noi! Giunto alla casa, i due ciechi si avvicinarono a lui. E Gesù disse loro: Credete che io possa far questo? Sì, o Signore, gli risposero. Allora toccò loro gli occhi, dicendo: Vi sia fatto secondo la vostra fede» (Mt 9,27-29). Gesù pure, al centurione che lo prega per il servitore suo malato, dice: «Va', e come hai creduto, ti avvenga. Difatti, in quell'ora stessa il servo fu guarito» (Mt 8,13).

287

Gli Apostoli insegnarono la stessa cosa appresa dal divino Maestro. S. Giacomo dice: «Se alcuno di voi ha bisogno di sapienza, la chieda a Dio,... e gli sarà concessa. Ma chieda con fede, senza esitare, perché chi esita è simile al flutto del mare mosso e agitato dal vento. Un tal uomo non si aspetti di ottenere qualche cosa dal Signore» (Gc 1,5-7). E l'apostolo S. Giovanni: «E noi abbiamo da Dio questa fiducia, di essere esauditi, qualunque cosa chiederemo, secondo la sua volontà. Anzi sappiamo che ci esaudisce, qualunque cosa gli chiediamo, dal fatto che sono ascoltate le richieste che gli facciamo» (1Gv 5,14 s.).

188

288

Anche i peccatori devono avere questa fiducia, e non soltanto i giusti. Dio non ascolta i peccatori quando gli chiedono qualche cosa per i loro fini peccaminosi; li ascolta invece quando in cuor loro risolvono di risorgere dal peccato, e di ritornare al Padre. Questo buon desiderio concepito dai peccatori proviene già da Dio e dispone a penitenza. Dice S. Bernardo: «A che pro Dio darebbe un desiderio se non lo volesse poi esaudire?». S. Giovanni Crisostomo aggiunge: «Non desideri tu tanto che ti siano rimessi i peccati, quanto piuttosto è Iddio che desidera perdonarteli».

289

3. Perché dunque trepido ed esito? Mentre la mia speranza ha solidissime fondamenta, che sono l'onnipotenza, la misericordia e la fedeltà divina?

a) *Onnipotenza*. – Dio che mi ha creato, può pure aiutarmi nelle mie necessità. Isacco disse a Giacobbe: «L'Onnipotente Iddio ti benedica» (Gn 28,3). Il Signore, apparendo ad Abramo, gli disse: «Io sono Iddio Onnipotente» (Gn 17,1). Dio creò dal nulla il cielo e la terra e fece tutto ciò che volle, in cielo ed in terra, nel mare ed in tutti gli abissi.

b) *Misericordia*. – «Dio è amore» (1Gv 4,8). Abbiamo però l'argomento più forte nelle parole: «Dio ha tanto amato il mondo, che ha sacrificato il suo Figlio Unigenito, affinché ognuno che crede in lui non perisca ma abbia la vita eterna» (Gv 3,16). «Dio adunque non ha mandato il Figlio suo nel mondo, perché condanni il mondo, ma perché il mondo per mezzo di lui venga salvato» (Gv 3,17). E se il Padre ci ha donato il Figlio suo, come non ci darà ancora con lui ogni altra cosa? Cristo sparse per noi il sangue suo, ed istituì per noi il Sacramento del corpo e del sangue suo, in modo che ci è lecito cibarci ogni giorno delle sue carni. Chi di fronte a questo rimarrà ancora dubbioso? S. Tommaso perciò dice: «L'orazione ha la forza di meritare dalla carità, ma l'efficacia di impetrazione l'attinge dalla fede e dalla fiducia» (cf *Summa* 2.a 2.ae, q. 83, a. 15 passim); poiché,

come dice S. Bernardo: «O Signore, non versi tu l'olio della misericordia, se non in vasi di fiducia».

c) *Fedeltà*. – Dice infatti il Signore: «Chiedete e vi sarà dato: cercate e troverete; picchiate e vi sarà aperto... Concederà cose buone a coloro che gliele chiedono» (Mt 7,7.11). S. Agostino a questo punto osserva: «Chi temerà ancora di essere ingannato, mentre è la Verità che promette? Non ci esorterebbe a chiedere, se non intendesse di esaudirci». La fede dunque nelle preghiere sarà la mia forza ed il mio rifugio.

Tertulliano dice: «Che cosa Dio negherà all'orazione?... L'orazione è la sola cosa che vince Dio. Cristo... le ha dato ogni potere... Pertanto l'orazione... imparò a rafforzare i deboli, a sanare gli infermi, a liberare gli indemoniati, ad aprire le porte delle prigioni, a spezzare le catene agli innocenti. La medesima purga dai delitti, caccia le tentazioni, fa cessare le persecuzioni, consola i pusillanimi, sostiene i magnanimi, riconduce i pellegrini, mitiga i flutti, stupisce i ladroni, nutre i poveri, sostiene i ricchi, rialza i caduti, tiene coloro che stanno per cadere, rafforza coloro che stanno eretti» (*De oratione*, c. 29). Teodoreto dice: «L'orazione, pur essendo una, può tutto»; e S. Bernardo: «L'orazione vince tutti i demoni»; e S. Bonaventura: «Con essa si ottiene di venir forniti di ogni bene, e di essere liberati da ogni male».

## 21.

## LA CARITÀ

(PB 3, 1939, 43-47)

## I.

291

1. *La carità verso Dio*. – La carità è virtù teologica infusa da Dio, mediante la quale amiamo Dio per se stesso ed il prossimo per amor di Dio. La carità verso Dio è l'amore del Sommo Bene: poiché Dio è infinitamente perfetto ed amabile; perciò a ragione si dice: «O Dio mio, perché sei la bontà infinita, oppure, perché sei infinitamente buono, io ti amo sopra tutte le cose».

La carità verso Dio è lo scopo di tutta la nostra vita: «O Signore, ci hai fatti per te, ed inquieto è il nostro cuore fino a tanto che non riposa in te» (S. Agostino, Confessioni, l. I, c. 1, n. 1). Siamo stati creati per conoscere Dio, per desiderarlo ed amarlo, su questa terra, ed infine per possederlo in cielo.

La carità è unione con Dio, possesso di Dio, vita in Cristo con Dio. La carità perfetta è lo stato di termine, è la stabilità eterna in Dio, è l'unione immutabile con Dio. La carità è il fine del precetto, infatti ogni precetto ed ogni legge sono ordinati ad eccitare o ad esercitare la carità; «Se uno mi ama, osserverà la mia parola» (Gv 14,23). La carità è il vincolo della perfezione; la carità infatti unifica tutte le opere, sia da parte del principio, (infatti la fede opera per la carità); sia da

parte del fine, poiché, per la carità, tutto viene ordinato a Dio.

La carità è la pienezza della legge; poiché chi ha la carità fa la divina volontà: adora Dio e lo serve, sta sottomesso ai genitori, fa del bene al prossimo, ed esercita inoltre le varie opere di misericordia spirituali e corporali. La carità è il fine della fede e della speranza, «rimangono adunque la fede, la speranza, la carità: queste tre cose» (1Cr 13,13); la carità rimane in eterno; la fede e la speranza sono come gradini che conducono alla carità.

2. *La carità è gaudio dell'anima*: tutto è fatica, Dio solo è il riposo. La carità ordina l'uomo ad un fine nobilissimo, ossia al fine ultimo che è Dio, e non da raggiungersi in qualsiasi modo, per esempio con la conoscenza come la fede, o col desiderio come la speranza, ma per possederlo veramente, con l'unirsi a lui, con l'amore di benevolenza e di compiacenza. Da questa unione ne consegue che tutte le altre facoltà dell'anima ordinano, con la loro azione, e dirigono a Dio. Tutto l'uomo, mediante la carità, tende a Dio, non solo mentalmente ed affettivamente, ma in modo vero, efficace ed operativo.

La carità è la vita dell'anima, la quale può, mediante la carità, fare opere soprannaturali e meritorie. L'Apostolo dice: «Quando pure io parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, se non ho la carità sono come un bronzo sonante o un cembalo squillante. E se avessi il dono di profezia, e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza; e se avessi tutta la fede fino a trasportare i monti, se non ho la carità, non sono nulla. E se distribuissi ai poveri tutti i miei averi, e dessi il mio corpo ad essere bruciato, se non ho la carità, tutto ciò non mi serve a niente» (1Cr 13,1-3).

3. *La carità è la più eccellente di tutte le virtù*. «Dio è carità e chi rimane nella carità sta in Dio, e Dio dimora in lui» (1Gv 4,16). I farisei s'unirono insieme, «e uno di loro, dottore della legge, gli [a Gesù] domandò,

per tentarlo: Maestro, qual è il maggior comandamento della legge? E Gesù gli rispose: Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima tua, con tutta la tua mente. Questo è il massimo e primo comandamento» (Mt 22,35-38). La carità è perciò la virtù a tutti necessaria.

La carità supera tutti i doni carismatici dello Spirito Santo. L'Apostolo, nella prima lettera ai Corinzi, esortando i fedeli ad aspirare ai carismi più elevati, soggiunge: «Ma io vi indicherò ancora una via sopra ogni altra sublime» (1Cr 12,31). E poi fa quel mirabile elogio della carità, nei capitoli decimoterzo e decimoquarto della stessa lettera, e dice: «Cercate di possedere la carità» (1Cr 14,1). Dunque tutta la nostra vita deve essere ordinata dal desiderio di possedere Dio. «L'amore infatti dipende di più dalle opere che dalle parole» (S. Ignazio). «Trovai l'amore dell'anima mia, l'ho abbracciato per non lasciarlo più» (Cn 3,4).

Il Sacerdote è maestro di carità e dottore della carità. L'amore di Dio è il primo argomento di predicazione; lo zelo di Dio è la sostanza dell'ufficio sacerdotale; il dovere pastorale tende a questo e consiste in questo: far sì che le anime aderiscano a Dio con la carità.

## II.

1. *La carità verso il prossimo.* – La carità verso Dio e la carità verso il prossimo non sono due ma una sola virtù. La prima tende direttamente a Dio, la seconda invece direttamente tende al prossimo, ed indirettamente a Dio. La prima ha origine dalla considerazione della bontà di Dio in sé, la seconda invece ha origine dalla bontà di Dio partecipata al prossimo. Chi ama maggiormente Dio ama anche con maggior carità il prossimo.

Dopo la promulgazione del precetto dell'amor di Dio, Gesù soggiunse: «Il secondo poi è simile a questo: Amerai il prossimo tuo come te stesso» (Mt 22,39). La carità verso il prossimo viene infusa nei nostri cuori dallo

Spirito Santo, come la carità verso Dio. L'Apostolo, nella prima lettera ai Corinzi, capitolo decimoterzo, dimostra che non può essere separata una carità dall'altra.

Dopo aver parlato della necessità della carità verso Dio, dice dei suoi effetti: «La carità è paziente, è benigna; la carità non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, non opera nulla di sconveniente, non ricerca il proprio interesse, non si muove ad ira, non tiene conto dei torti ricevuti, non gode dell'ingiustizia, ma si rallegra con la verità; tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta» (1Cr 13,4-7).

295

L'amore consiste nell'unione della volontà dell'amante con quella dell'amato; chi ama Dio deve anche amare quelle cose che Dio ama. Di qui quel detto: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola» (Gv 14,23). Il Maestro divino dice infatti: «Son disceso dal cielo, non per fare la mia volontà, ma quella di colui che mi ha mandato» (Gv 6,38). Ma quale è questa volontà del Padre? «Or, la volontà di colui che mi ha mandato è questa: che io non perda niente di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell'ultimo giorno» (Gv 6,39). Per l'appunto, «Dio vuole che tutti si salvino e giungano alla conoscenza della verità» (1Tm 2,4). Parimenti: «Tu ami tutte le cose che esistono, e nulla odii di ciò che hai fatto» (Sp 11,25). Se uno dunque ama Dio, deve pure amare tutti gli uomini, ossia i fratelli, i cristiani, gli infedeli, gli estranei, ed anche i nemici.

L'uomo fu creato ad immagine di Dio. Disse infatti Dio: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, a somiglianza nostra» (Gn 1,26). La stessa cosa è amare Dio o la sua immagine.

296

*2. Grande è la retribuzione promessa a quelli che amano il prossimo.* Il Giudice infatti dirà a quelli che si trovano alla sua destra: «Venite benedetti del Padre mio, prendete possesso del regno preparato per voi sin dalla creazione del mondo. Perché ebbi fame e mi deste da mangiare; ebbi sete e mi deste da bere; fui pellegrino e mi albergaste; ero nudo e mi rivestiste; infermo e mi

*7. Sacerdote,...*

visitaste; carcerato e veniste a trovarmi. Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti vedemmo affamato e ti demmo ristoro; assetato e ti demmo da bere? Quando ti vedemmo pellegrino e ti alloggiammo, o nudo e ti rivestimmo? Quando ti vedemmo infermo o carcerato e siam venuti a visitarti? E il re risponderà loro: In verità vi dico: ogni volta che voi avete fatto queste cose a uno dei più piccoli di questi miei fratelli, le avete fatte a me» (Mt 25,34-40).

297

3. *Ricordi il Sacerdote tutte le opere di carità, sia spirituali che corporali. È obbligato a compierle per un nuovo motivo, ossia per l'ufficio che ricopre nella Chiesa, per il sacerdozio di cui è rivestito.*

Sette sono le opere di misericordia corporali, ossia: visitare gli infermi, dare da bere agli assetati, dare da mangiare agli affamati, visitare i carcerati, vestire gli ignudi, ricevere gli ospiti e seppellire i morti. Similmente sette sono le opere di misericordia spirituali, ossia: consigliare i dubbiosi, correggere i peccatori, insegnare agli ignoranti, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare i molesti e fastidiosi, pregare per tutti sia vivi e sia defunti.

Le opere di misericordia, sia corporali come spirituali, possono compiersi separatamente da ogni singolo individuo, o collettivamente con la cooperazione di molti: esempi di questo secondo modo sono l'Azione Cattolica e l'Azione Sociale, istituite anche per le necessità temporali e molto raccomandate dai Sommi Pontefici.

### III.

298

1. Dopo aver conosciuto che la carità procede da Dio, mi rifugerò in Dio, fonte di tutto l'amore, e carità essenziale. «O Signore, dammi il tuo amore e la tua grazia, e sarò abbastanza ricco, e non chiederò altro» (*Breviario Romano: Gratiarum actio post Missam: Suscipe...*). «La carità viene da Dio, e chi ama è nato da Dio e conosce Dio» (1Gv 4,7). «Il frutto... dello spirito è carità»

(Gt 5,22). «L'amore di Dio è largamente diffuso nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo, che ci è stato dato» (Rm 5,5).

S. Tommaso dice: «La virtù della carità, essendo fondata sopra la comunicazione della beatitudine eterna, non è naturale, né si acquista con forze naturali, ma bensì viene infusa nell'anima dell'uomo dallo Spirito Santo... La carità è una certa amicizia dell'uomo con Dio, fondata sulla comunicazione dell'eterna beatitudine. Questa comunicazione però non è secondo i doni naturali, ma secondo i doni gratuiti, poiché, come vien detto in Rm 6,23, "dono gratuito di Dio è la vita eterna". Perciò anche la carità supera le forze naturali. Ciò che supera le forze naturali non può essere né naturale, né può raggiungersi dalle potenze naturali, perché l'effetto naturale non può essere superiore alla sua causa. Perciò la carità non può essere in noi in modo naturale, né essere acquisita da forze naturali, ma può soltanto essere in noi per infusione dello Spirito Santo, che è l'amore del Padre e del Figlio la cui partecipazione in noi è la stessa carità creata» (*Summa*, 2.a 2.ae, q. 24, a. 2).

299

2. *Il primo [frutto] è la concordia tra i Sacerdoti:*

«Ma se vi mordete e vi divorate gli uni gli altri, badate bene di non lavorare alla vostra mutua rovina» (Gt 5, 15). «Nei principi occorre unità, nelle cose dubbie libertà, in tutto carità» (S. Agostino). Nei principi bisogna essere uniti: uniti cioè nella disciplina, nella fede, nell'ubbidienza al Sommo Pontefice, al Vescovo, alla Chiesa. Nelle cose dubbie vi sia libertà: «Dove procedono le guerre e le liti tra voi, se non di qui: dalle vostre concupiscenze?» (Gc 4,1). «Purché ciascuno sia convinto del suo proprio modo di pensare» (Rm 14,5), mentre la cosa è disputabile. «Se è possibile, quanto è da voi, abbiate pace con tutti» (Rm 12,18). In tutto vi sia carità: «Abbiate tra voi gli stessi sentimenti. Non aspirate a cose alte, ma lasciatevi attirare dalle umili... Non rendete a nessuno male per male... Non fatevi giustizia da voi, o carissimi; lasciate il posto all'ira divina» (Rm 12,16.17.19).

Si deve poi cercare specialmente la solidarietà tra i Sacerdoti: «La vostra carità non sia finta... Quanto all'amore fraterno, vogliatevi bene gli uni gli altri. Prevenitevi gli uni gli altri nel rendervi onore. Non siate pigri nello zelo... Siate perseveranti nella preghiera. Provvedete alle necessità dei santi» (Rm 12,9.10.11.12 s.).

300

3. *Lo scopo di tutto il lavoro pastorale è quello di unire le anime a Cristo.* Lo si deduce anche dal Vangelo di S. Giovanni; Gesù infatti prega «affinché siano tutti una cosa sola, come tu sei in me, o Padre, ed io in te; che siano anch'essi una sola cosa in noi... Io in essi e tu in me; affinché siano perfetti nell'unità» (Gv 17,21.23). Tutte le altre cose sono mezzi e tappe per raggiungere quest'unità.

La regola della carità è: «Amerai il prossimo tuo come te stesso» (Mt 22,39). Spiega l'Angelico: «Non nella stessa misura, ma nella stessa maniera. E questo in tre modi: che uno ami il prossimo per Dio, ossia santamente; che non condisca al prossimo in qualche cosa di cattivo, ma soltanto in ciò che è buono, ossia che lo ami giustamente; ed in terzo luogo che ami il prossimo per il bene del prossimo, ossia in modo vero» (*Summa*, 2.a 2.ae, q. 44, a. 7 passim).

Nella carità bisogna osservare un ordine; quest'ordine è duplice, in quanto cioè riguarda l'amore di compiacenza o l'amore di benevolenza. Per amore di compiacenza sono maggiormente da amarsi quelli che sono più prossimi a Dio, come la beata Vergine ed i Santi, per amore di benevolenza sono da amarsi anche coloro che non hanno la divina grazia; e tutti gli uomini, parenti, concittadini e connazionali.

La carità verso il prossimo deve poi avere tre condizioni: deve essere cioè soprannaturale, universale ed efficace. La carità verso Dio deve essere: sincera, completa e somma; ma specialmente deve essere efficace. «Non amiamo a parole e colla lingua, ma colle opere e in verità» (1Gv 3,18). Vive bene nella carità colui che ha per programma la gloria di Dio e la pace degli uomini in Cristo.

## 22.

## LA PRUDENZA

(PB 3, 1939, 158-162)

## I.

301

1. *Quattro sono le virtù cardinali*: la prudenza, la giustizia, la forza e la temperanza. Si legge nel libro della Sapienza: «Insegna la temperanza, la prudenza, la giustizia, la forza, delle quali nulla v'è di più utile per gli uomini nella vita» (Sp 8,7).

Tra le virtù cardinali, il primo posto è tenuto dalla prudenza. La prudenza viene definita dall'Angelico: «La retta guida dell'azione» (*Summa*, 2.a 2.ae, q. 47, a. 2). Essa è un atto dell'intelletto pratico che stabilisce con autorità che cosa debba farsi in un dato caso particolare. La prudenza è, secondo S. Bernardo, «la discrezione, od una certa moderazione e guida delle altre virtù... Se si toglie questa, la virtù diventa vizio». La prudenza regge le azioni umane particolari, le dirige tenendole nel mezzo tra la deficienza e l'esagerazione.

La prudenza è una rettitudine pratica, che fa come da lume indicatore nelle diverse azioni umane: «Or, tutti quelli che lo [Gesù] ascoltavano, rimanevano stupiti della sua intelligenza e delle sue risposte» (Lc 2,47). Davide agiva con prudenza, ed il Signore era con lui (cf 1Sm 18,14). La prudenza risiede nell'intelletto, ma è una virtù morale: infatti riguarda le opere, che dirige,

ancorché non siano da essa elicite. La prudenza perciò è una virtù eminentemente pratica.

302

Nella prudenza vi sono tre atti: 1) La prudenza *considera* bene ciò che si vuole fare, ossia con diligenza e senza precipitazione pensa e stabilisce quali siano i mezzi e le circostanze necessarie perché l'opera riesca onesta e virtuosa; 2) La prudenza *giudica* rettamente, ossia dopo una diligente deliberazione conclude con fermezza e determina quali mezzi tra quelli cercati e trovati siano veramente buoni e convenienti; 3) La prudenza *comanda* con efficacia muovendo le virtù morali ad eseguire quelle cose che con diligenza furono deliberate, e che con fermezza furono giudicate da farsi. Affinché questi tre atti siano retti, deve essere adoperata la diligenza conveniente, proporzionata alla gravità dell'opera e della deliberazione. Quando l'uomo ha messo una diligenza morale nel deliberare, anche se speculativamente sbaglia, il suo giudizio è tuttavia prudente; non pecca, ed il Signore guarderà alla buona volontà: «Diede Iddio a Salomone sapienza e intelligenza grandissima» (1Re 4,25); «Colla sapienza si edificherà la casa, e si renderà stabile colla prudenza» (Pv 24,3). La prudenza è perciò come il lume, e si compone di due fiammelle, ossia della ragione e della fede. La prudenza è come una piccola provvidenza che propositosi un fine, dispone i mezzi per raggiungerlo. Per mezzo di essa, il pastore che vuole salvare se stesso e le pecore a lui affidate, vede tutto sotto questo punto di vista, ed a questo ordina tutto: «Una sola cosa io chiedo al Signore e la richiederò: di abitare nella casa del Signore tutti i giorni di mia vita» (Sl 26,4).

303

La prudenza del pastore è la salvezza del gregge. Il pastore deve avere perciò una duplice prudenza: una per se stesso, ed un'altra per il governo delle anime, considerate sia collettivamente e sia individualmente. Il pastore deve rettamente conoscere gli ostacoli da togliere, i mezzi utili ed opportuni da scegliere, le persone, le condizioni di indole, carattere, sesso, età, circostanze

svariate, difficoltà, stati psicologici, e simili. Senza prudenza la scienza diventa inutile, anzi, qualche volta, anche pericolosa: «Un principe senza prudenza opprimerà molti con violenze» (Pv 28,16). Facilmente infatti imporrà oneri impossibili, trascurerà le cose necessarie od agirà a sproposito.

304

2. *Le doti della prudenza*, secondo S. Tommaso (*Summa*, 2.a 2.ae, q. 48, articolo unico) sono: 1) la memoria, ossia il ricordo del passato; l'esperienza è infatti la maestra della vita; 2) l'intelligenza, ossia la conoscenza completa della cosa che si sta per fare, e dei principi morali coi quali prudentemente si deve giudicare; 3) la previdenza, che vede lontano, e prevedendo il fine dell'azione ne considera i futuri effetti; 4) la solerzia, che è la pronta e spedita scelta dei mezzi al fine; 5) la docilità, ossia la prontezza d'animo a richiedere i consigli degli altri, e ad accettarli; 6) la ragione, ossia una certa prontezza al ragionamento e la facilità a formulare deduzioni; 7) la circospezione, ossia l'attenzione alle varie circostanze dell'azione, affinché non manchi nulla delle cose richieste; 8) la cautela, ossia la cura di evitare i mali e gli impedimenti, che possono dall'esterno danneggiare od impedire l'atto virtuoso.

305

3. *Due sono le specie della prudenza*, ossia: 1) la prudenza personale, per mezzo della quale l'uomo governa se stesso; questa soltanto semplicemente ed in modo assoluto, si può chiamare prudenza; 2) la prudenza di governo, mediante la quale l'uomo regge gli altri uomini. Questa è molteplice, ossia domestica, civile, pastorale, militare, ecc. (cf *Summa*, 2.a 2.ae, q. 50). Non è semplicemente prudenza, perché non sempre rende migliore colui che la possiede. Non si può poi d'altronde negare che vi furono spesso uomini retti e perfetti in ogni virtù, ma che non ebbero la perfezione nella prudenza di governo.

Le virtù che accompagnano la prudenza e delle quali essa si serve sono tre: 1) l'eubolia, che è l'abito virtuoso di rettamente consigliarsi, ossia di trovare un buon

consiglio nelle cose dubbie; 2) la sinesi, ossia l'abitudine di giudicare rettamente i consigli ricevuti. Gli uomini che possiedono questa virtù sono detti uomini di buon senso; 3) la gnome, ossia l'abitudine di giudicare rettamente, quando è necessario, da principi più alti e superiori alla comune regola dell'agire, secondo la mente però del legislatore. L'atto di questa virtù che ha riscontro nella volontà, vien detto epicheia (cf *Summa*, 2.a 2.ae, q. 51).

## II.

306

1. Gesù prega il Padre: «Non chiedo che tu li [gli apostoli] tolga dal mondo, ma che tu li guardi dal male» (Gv 17,15). Già aveva detto: «Tutto il mondo è in balia del maligno» (1Gv 5,19). Bisogna distinguere tra occasione prossima ed occasione remota di peccare. L'occasione prossima, volontaria e libera, deve essere assolutamente evitata; mettersi in essa equivale difatti disporsi al peccato. L'occasione invece prossima e necessaria, deve essere resa remota mediante la vigilanza e la preghiera. È necessario che il Sacerdote osservi quelle leggi ecclesiastiche che obbligano, per la presunzione del pericolo, ad evitare date occasioni. Il Sacerdote deve, per la dignità del suo stato e per l'onore del suo ufficio, evitare ogni apparenza di male; e molto più diligentemente dei laici.

307

2. Vi sono i pericoli costituiti sia dalle persone, come dai luoghi e dalle cose mondane. a) *Dalle persone*. Un pericolo è la donna: «Il vino e le donne fanno apostatare i sapienti» (El 19,2 Vg), e l'esempio classico lo abbiamo in Salomone. «È meglio il male da un uomo che i benefizi da una donna» (El 42,14); la donna chiede affetto ed assoggetta l'uomo: «Per la bellezza della donna molti andarono in perdizione» (El 9,9). Perciò S. Girolamo prescrive a Nepoziano: «Mai, o ben di rado, i piedi di una donna calpestino il pavimento della tua cameretta... Non fare soggiorno sotto lo stesso tetto: non fare

affidamento sulla castità della vita passata. Non puoi essere né più santo di Davide, né più forte di Sansone, né più sapiente di Salomone» (*Ep. ad Nepotianum*. - ML 22,531 s.). Si abbiano pure presenti le prescrizioni dei canoni 132 e 133 del CJC.

Altro pericolo, e forse anche motivo di scandalo, è la familiarità e la frequente relazione con persone secolari che combattono la Chiesa, o sono pubblici peccatori.

Il CJC proibisce al Sacerdote di esercitare la medicina, l'ufficio di notaio, di amministratore di imprese laiche, la gestione di beni, l'ufficio di senatore e di deputato (cf can. 139). Similmente è proibito ai chierici e ai Sacerdoti di negoziare e di mercanteggiare, sia personalmente, sia a mezzo di altri (cf canoni 142 e 2380).

308

*b) Dai luoghi.* Il CJC prescrive ai Sacerdoti: «Di non presenziare agli spettacoli, ai balli, ai cortei per loro sconvenienti, od a quelli ai quali la loro presenza può produrre scandalo, e specialmente di non andare nei pubblici teatri» (can. 140); «Di astenersi da tutto ciò che è di disdoro allo stato sacerdotale, specialmente di non esercitare un'arte indecorosa; di non partecipare ai giuochi aleatorii nei quali è in pallio una somma di denaro; di non portare armi se non in caso di un pericolo; di non andare a caccia, e di non partecipare mai alla caccia rumorosa; di non entrare nelle bettole o luoghi simili senza necessità e senza una giusta causa approvata dall'Ordinario del luogo» (can. 138).

309

*c) Dalle cose.* Il Sacerdote non può guardare figure o statue illecite, neppure sotto il pretesto dell'arte; non può leggere giornali immorali o proibiti dall'autorità ecclesiastica, neppure sotto la speciosa scusa di essere informato sulle notizie; non può, sotto la scusa di curarsi la salute, indulgere ad ornamenti secolari. Devono essere osservate le regole della prudenza anche nell'uso della radiofonia, della televisione e del cinema, nella distribuzione del tempo, nell'abbonamento ai giornali e nella lettura dei libri. Spesso sono inquinati da teosofismo,

da pancristianesimo, da protestantesimo o da falso pietismo, oltre a tutti i pericoli morali. Sommamente eviti il Sacerdote la lettura dei romanzi, se non ne è altrimenti costretto da necessità di ministero.

310

3. Il Sacerdote eviti quei pericoli che si trovano nel suo stesso ministero. Anche questi pericoli possono essere costituiti dalle persone, dai luoghi e dalle cose.

*a) Dalle persone.* Guardarsi da quelle donne che, per motivo o pretesto di pietà, frequentano troppo la canonica, e il confessionale: usare una prudente carità; nessuna familiarità né con parole, né con atti, né con lettere. Con la donna discorso breve e sostenuto. Il Sacerdote eviti la relazione con donne per motivi di scuola, per rappresentazioni teatrali, per il canto sia pure sacro. Le eccezioni a queste regole devono essere consigliate dal Vescovo. Con le suore vi sia la dovuta riverenza, ma nessuna familiarità. Con i bambini vi sia una pia paternità, ma anche la conveniente dignità.

*b) Dai luoghi.* Con prudenza siano fatte le visite alle case, specialmente a quelle delle penitenti o delle pie donne: si sia attenti all'ora, alla frequenza ed alla durata di queste visite. Non si accettino facilmente gli inviti a pranzo od a bicchierate dei laici. Si richiede il permesso della Santa Sede perché un Sacerdote possa frequentare accademie ed università pubbliche.

*c) Dalle cose.* Il Sacerdote non può, senza il consenso dell'Ordinario del luogo, farsi avallo, neppure coi beni proprii (cf CJC. can. 137). Similmente si astenga dall'amministrazione, dalla negoziazione, e dall'industria propria dei laici, e tanto più eviti le così dette speculazioni di borsa.

Il Sacerdote eviti pure le occasioni più intime di male. La sua casa sia santuario di virtù; non vi sia nulla di mondano in essa, ma decoro, carità ed ordine conveniente. Si tenga pure presente la prescrizione del can. 136 del CJC.

## III.

311

1. Dice il Signore: «Siate adunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe» (Mt 10,16). La prudenza dipende molto dalle altre virtù; infatti le virtù, da un lato, moderano le passioni, affinché la ragione non venga turbata dai proprii interessi o dalla passione; d'altro lato, le virtù dispongono il cuore dell'uomo al bene, allo zelo, all'umiltà. Ciascuno giudica infatti gli altri secondo se stesso: «In quella guisa che la cosa ci è nel cuore, così per lo più ne giudichiamo» (*Della Imitazione di Cristo*, lib. 1, c. 14, 1).

Possono avere perfetta prudenza soltanto gli uomini probi, che sono guida, in ogni cosa, ai loro sentimenti e alla loro volontà. Gli uomini viziosi non hanno alcuna prudenza, od hanno una prudenza molto imperfetta. La luce della verità sarà nascosta ad essi; possono giudicare di qualche bene particolare, ma non sono capaci ad ordinare tutta la loro vita al fine ultimo. Anche se in teoria vogliono salvare la loro anima, in pratica non sanno né eleggere né adoperare i mezzi efficaci a tale fine.

312

2. *Alla prudenza si oppongono i vizi seguenti:* la precipitazione, con la quale si intraprende qualche opera senza la sufficiente deliberazione; l'inconsiderazione, che impedisce il retto giudizio per l'elezione dei mezzi al fine, l'incostanza della mente, per cui l'uomo, senza motivo, muta spesso parere; la negligenza nell'esecuzione ed applicazione dei propositi. Qualche volta l'imprudenza non è colpevole; altre volte invece si disprezzano e rigettano i consigli della prudenza ed allora vi è colpa.

Vi è pure una prudenza di falso nome, come la così detta prudenza della carne e l'astuzia. «Le tendenze della carne portano a morte» (Rm 8,6), perché fanno escogitare i mezzi per agire male, o portano l'eccessiva sollecitudine delle cose temporali, od il desiderio delle cose illecite, o la superbia di vita.

204

313

3. Al pastore si addice la preghiera di Salomone:  
«Orbene, Signore Iddio mio, tu hai fatto re il tuo servo al posto di Davide mio padre. Ma io sono piccol giovane, che non so né entrare né uscire... Da' quindi al tuo servo una mente docile a governare il tuo popolo, a discernere il buono dal cattivo; altrimenti chi potrebbe governare questo tuo popolo così numeroso? Piacque a Dio il fatto, che Salomone avesse domandato tal cosa; e perciò dissegli Iddio: A cagione che tu hai chiesto tal cosa, e non hai chiesto per te vita lunga né ricchezze né la morte de' tuoi nemici, ma solo di saper intendere il diritto; ecco faccio come dicesti; ecco ti dò una mente saggia e perspicace...» (1Re 3,7.9-12).

## 23.

## LA GIUSTIZIA

(PB 3, 1939, 210-214)

## I.

314

1. *La giustizia è una virtù cardinale*, e viene definita da S. Tommaso: «Costante e perpetua volontà di rendere ad ognuno quello a cui ha diritto» (*Summa*, 2.a 2.ae, q. 58, a. 1). La giustizia comprende tutte le virtù morali che riguardano gli altri, Dio, noi stessi, il prossimo. Nella meditazione presente consideriamo solo la giustizia riguardo al prossimo.

La giustizia è virtù soprannaturale, che dirige la volontà a compiere le azioni strettamente dovute al prossimo; la carità invece, come virtù teologale, inclina l'uomo a compiere i doveri verso il prossimo, ancorché non di stretto debito, ma eseguiti spontaneamente per amore di Cristo. La giustizia è una delle virtù cardinali, perché è veramente il cardine sul quale poggiano molte altre virtù morali. Alla virtù della giustizia si riducono il quinto, il settimo, l'ottavo, il nono ed il decimo comandamento del decalogo: questi comandamenti vietano di danneggiare i diritti del prossimo riguardo alla vita del corpo e dell'anima, e ai beni di fortuna: «Non uccidere... Non rubare. Non fare testimonianza falsa contro il prossimo tuo. Non desiderare la casa del tuo prossimo» (Es 20,13.15-17); non desiderare la donna altrui. Questi precetti contengono evidentemente anche una parte

positiva, che difende nel giusto modo i beni umani della vita, della fama, i beni esterni e spirituali.

315

Dice S. Ambrogio: «La giustizia dà ad ognuno ciò che gli spetta, e non rivendica le cose altrui; per questo la giustizia consiste nel fare il bene sotto motivo di bene dovuto, e nell'evitare il male in quanto è ingiurioso». Dice Bossuet: «La giustizia è il vincolo sacro della società, il freno alla licenza; dove regna la giustizia si osservano i patti, si ha l'onestà nei contratti, l'ordine nelle amministrazioni pubbliche, la pace in terra, e la sottomissione degli uomini a Dio». «Giustizia e pace si abbracciano insieme» (Sl 84,11); «Opera della giustizia sarà la pace» (Is 32,17). Senza la giustizia vi sarà la frode, la calunnia, l'oppressione del debole, il furto, l'invidia, la rissa e la guerra.

316

2. *La giustizia può, secondo la specie, essere: commutativa, distributiva e legale.* Con la giustizia commutativa, un uomo privato rende ad un altro uomo privato ciò che gli compete di stretto diritto. Questa giustizia riguarda specialmente i contratti e le innumerevoli commutazioni che si sogliono fare tra gli uomini.

La giustizia distributiva inclina la comunità, ed a nome di essa il governante, a distribuire, in proporzione dei meriti e delle possibilità, i premi, le dignità, gli onori ed i doveri comuni. A questa giustizia si oppone l'accezione delle persone, ossia la parzialità.

La giustizia legale o generale inclina l'uomo privato od il governante a dare alla comunità tutto ciò che devono in ordine al bene comune; per essa l'uomo conosce i benefizi che gli vengono dalla società, ed i doveri che egli ha verso la società; la società conosce i doveri che ha verso i sudditi, e distribuisce i beni e gli oneri secondo equità.

La giustizia cristiana è superiore alla giustizia naturale; essa rende infatti l'uomo simile a Dio, essa estende maggiormente i doveri verso le anime, affinché l'uomo si faccia maggiori meriti.

3. Il pastore di anime, non solo per l'Ordine ricevuto, ma anche per giustizia, è obbligato a provvedere la salvezza eterna del suo gregge. Per giustizia deve condurre il gregge ai pascoli salutari, istruire i fedeli, amministrare i sacramenti, pregare per le persone a lui affidate. Questo dovere è così stretto, che se il pastore lo trascura non può appropriarsi i frutti del beneficio, e può essere anche tenuto alla loro restituzione. Il beneficio è dato in vista dell'ufficio. Qualche volta i parroci meritano di essere privati del beneficio. Non sono scusati da grave colpa se per un mese di continuo, o per tre mesi discontinui non predicano, o non fanno predicare qualcheduno in loro vece, o se trascurano il catechismo ai fanciulli, o se non amministrano i sacramenti ai fedeli che legittimamente li richiedono, o non applicano la santa Messa per il popolo, o non danno quando è loro possibile, i sacramenti ai moribondi, o non impediscono, per quanto è da loro, gli abusi e gli scandali.

Di qui quella prescrizione del concilio di Trento: «Essendo per precetto divino comandato a tutti quelli ai quali è affidata la cura delle anime di conoscere le loro pecore, di offrire per esse il divin sacrificio, di pascerle con la predicazione della parola di Dio, con l'amministrazione dei sacramenti e con l'esempio di tutte le opere buone, di avere cura paterna dei poveri e di tutti gli altri miserabili, e di attendere a tutti gli altri doveri pastorali, doveri che non possono in alcun modo essere da loro compiuti ed assolti, se essi non vigilano e non assistono il loro gregge; se, secondo il costume dei mercenari, essi lo abbandonano: questo sacrosanto sinodo ammonisce costoro e li esorta affinché, memori dei divini precetti, divenuti esempio del gregge, lo nutrano e governino, con giustizia e verità» (sess. 23, cap. 1).

1. È chiaro che i Sacerdoti ed i religiosi sono obbligati ad osservare la giustizia in modo più stretto e più perfetto che non i semplici fedeli. Qualche volta i Sacerdoti ed i religiosi sono tenuti anche a dare ciò che strettamente non si dovrebbe dare. Studiatevi di fare con diligenza ciò che è bene «non solo davanti al Signore, ma anche davanti agli uomini» (2Cr 8,21); «Tenetevi lontani da ogni apparenza di male» (1Ts 5,22); «Se un alimento è di scandalo al mio fratello, non mangerò carne in eterno, piuttosto che essere a lui occasione di scandalo» (1Cr 8,13): questi sono i principi di S. Paolo apostolo.

In materia di giustizia, il popolo ha una maggiore sensibilità; spesso i fedeli sono più esigenti con il Sacerdote e con il religioso su questo punto; facilmente il popolo si scandalizza, e gli avversari prendono pretesto per calunniare la religione. La giustizia è una virtù che ci obbliga, tutti e subito, mentre la carità spesso viene consigliata soltanto ai proficienti.

2. In primissimo luogo la giustizia deve essere osservata riguardo ai beni dell'anima. Perciò gravissimo è il peccato di scandalo che danneggia i piccoli e ruba loro l'innocenza. Esclama il Salvatore: «Guai al mondo per gli scandali!» (Mt 18,7); «È inevitabile che avvengano scandali, ma guai a colui per colpa del quale avvengono! Sarebbe meglio per lui che gli si legasse al collo una macina da mulino e si gettasse nel mare, piuttosto di scandalizzare uno di questi piccoli» (Lc 17,1 s.).

In secondo luogo, è da evitarsi l'ingiustizia riguardo ai beni di ordine spirituale. Non sono sufficienti lievi indizi, se la malizia non è palese, per fare perdere la buona stima, alla quale il nostro prossimo ha diritto; saremmo ingiusti se pensassimo in questo caso male del prossimo, e dessimo il nostro consenso a questi pensieri. Vi sono diversi gradi: ossia il dubbio, il sospetto, l'opinione,

ed infine il giudizio temerario. Tre possono essere le cause: la malizia di colui stesso che giudica, perché spesso giudichiamo gli altri secondo la nostra cattiveria; l'odio e l'invidia: chi si adira od è invidioso, pensa male, anche quando gli indizi sono lievi; l'esperienza della fragilità umana: i vecchi sono molto sospettosi, perché sovente sperimentarono i difetti degli altri. «Non giudicate per non essere giudicati» (Mt 7,1); «Non condannate e non sarete condannati» (Lc 6,37).

322

3. Lede anche la giustizia colui che parla male del prossimo. Questo può avvenire con la detrazione, che è l'ingiusta lesione della fama altrui, mediante la manifestazione, senza giusta causa, di un vizio vero, ma occulto. Può pure succedere con la calunnia che è la lesione ingiusta della fama altrui: accusando uno di un delitto falso, o imputandogli un difetto che non ha.

I diversi modi di detrarre sono così elencati: «Addossando, ingrandendo, manifestando, volgendo in male, negando, reticendo, diminuendo, lodando senza energia».

Ricorderò le parole di Dio: «Il detrattore è l'obbrobrio degli uomini» (Pv 24,9 Vg); le parole di S. Agostino: «Chiunque ama, con le parole, rodere la vita degli assenti, si ricordi che gli è vietato l'assidersi a questa mensa»; le parole di S. Bernardo: «La lingua del detrattore è ferocissima;... essa colpisce a morte tre persone, con un unico soffio».

Qualche volta tuttavia è lecito svelare i vizi occulti di una persona, se vi è un motivo sufficiente: se si tratta del bene pubblico od anche del bene privato, e quando la divulgazione è già stata fatta da altri.

Tra coloro che ascoltano la detrazione, vi sono di quelli che incitano il detrattore a denigrare il prossimo; altri volontariamente godono per ciò che sentono; altri infine soltanto non impediscono la detrazione.

323

Similmente deve essere evitata la mormorazione, ossia la manifestazione di fatti o detti altrui capaci di turbare la pace e l'amicizia tra le famiglie e gli amici. I

mormoratori sono chiamati nella sacra Scrittura bilingui (cf El 28,15), perché spesso usano un doppio modo di parlare, per più efficacemente spargere le divisioni. Uno può ledere la giustizia con la contumelia o con la falsa testimonianza: «Dardo, spada, acuta saetta è l'uomo che attesta il falso contro il suo prossimo» (Pv 25,18).

Ai Sacerdoti ed ai pastori deve essere massimamente raccomandata la diligente custodia dei segreti. La violazione infatti dei segreti naturali o commessi, fatta senza giusta causa, è peccato contro la giustizia. Chi custodisce fedelmente i segreti è circondato da venerazione e da fiducia; costui usa della lingua in bene, avanza maggiormente nella via della perfezione, custodisce la carità, e salvaguarda la pace.

### III.

324

1. La virtù morale della giustizia, nell'uomo elevato da Cristo, assurge al grado soprannaturale e diventa fonte di meriti per la vita eterna. La legge naturale infatti precede la legge positiva. Ogni giorno io, osservando la virtù della giustizia, anche nei contratti e riguardo ai beni naturali e nella riparazione del diritto leso, faccio la volontà del Signore, nostro creatore; ed uso dei beni terreni, dati da Dio ai figli degli uomini, in modo retto; ed onoro così il Signore con le mie sostanze.

325

Devono essere evitati i furti e le speculazioni temerarie, che tanto sono di disdoro alla persona del Sacerdote. Si paghino i debiti, anzi si eviti di fare quei debiti, che si prevede di non poter pagare. Se il debito fu contratto imprudentemente, si faccia ogni sforzo per saldarlo quanto prima.

Chi si è fatto prestare qualche cosa, si ricordi che deve restituire nel tempo opportuno e prefisso. Il Sacerdote faccia per tempo il suo testamento, in carità e giustizia.

Chi ha volontariamente danneggiato è tenuto, per giustizia, a riparare; chi ha danneggiato involontariamente ancorché non sia tenuto alla riparazione, cercherà tuttavia, per farsi maggiori meriti, di soddisfare per quanto gli è possibile.

326

Il Sacerdote custodisca con fedeltà e prudenza i doni ed il denaro ricevuto per le opere pie, e lo spenda secondo le intenzioni dei devoti offerenti. Il Sacerdote soddisfi con somma diligenza agli oneri di Messe avute per legato o personalmente. «Chi manda ad altri da celebrare le Messe ricevute dai fedeli o in qualsiasi modo a lui affidate, è di esse responsabile, fino a che non abbia ricevuto la conferma dell'impegno assunto dal ricevente di celebrarle, e la ricevuta dello stipendio» (CJC can. 839). «Ogni e singolo amministratore di cause pie, o quelli che in qualsiasi modo sono obbligati a soddisfare ad oneri di Messe, siano essi ecclesiastici o laici, alla fine di ogni anno, devono presentare al loro Ordinario, secondo il modo da questi stabilito, l'elenco degli oneri ai quali non si è ancora soddisfatto» (CJC can. 841, § 1).

327

2. Il pastore, ed ogni Sacerdote, sappia poi salire dal piano della giustizia a quello della carità; non si meriti mai la nomea di usuraio; sia sempre più incline a dare che a strettamente esigere. Si ricordi delle parole del Signore: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli!... Beati i miti, perché erediteranno la terra!» (Mt 5,3.5); «Accumulatevi dei tesori nel cielo» (Mt 6,20); «Se uno vuol litigare con te, per toglierti la tunica, cedigli anche il mantello. E se uno ti forza a fare un miglio, va' con lui per altri due. Da' a chi ti chiede, e non voltare le spalle a colui che desidera da te un prestito» (Mt 5,40-42); «Cercate piuttosto il suo [di Dio] regno e il resto vi sarà dato in più» (Lc 12,31); «Andate... ed ammaestrate» (Mt 28,19); «Senza borsa, senza bisaccia» (Lc 22,35); «Non vogliate... mettervi in pena per il domani» ( Mt 6,34 ).

Devono essere considerati tre gradi di giustizia: il precetto naturale, la legge evangelica della provvidenza, ed il consiglio di Cristo per coloro che vogliono eleggere la parte migliore.

3. Come conclusione, mediterò le parole di S. Agostino: «Osserva la giustizia ed avrai pace, affinché si abbraccino la giustizia e la pace; se infatti non amerai la giustizia, non avrai la pace». La giustizia eleva anche i popoli, in quanto i vari ordini dei cittadini uniti dalla virtù tendono costantemente con le forze unite al bene comune della società. Dove non vi è vera giustizia non può sussistere un'intesa tra gli uomini basata sul diritto. Se vi è giustizia, anche le guerre e le lotte tra i vari popoli cessano, e si instaura il regno di Dio che è regno di giustizia e di pace, ed ogni cosa verrà rinnovata in Cristo. Perciò raccomanderò queste cose al Signore; le predicherò instancabilmente con la parola e con lo scritto, sia a quelli che nella società sono in posti di comando e sia a quelli che nella società sono in posti di sudditi. Io, Sacerdote e figlio della Chiesa, mediterò assiduamente i documenti dei Sommi Pontefici che trattano di proposito della giustizia, specialmente della giustizia sociale.

## 24.

**LA FORTEZZA**

(PB 3, 1939, 265-269)

## I.

329

1. La fortezza è virtù cardinale che rafforza l'animo dell'uomo ad affrontare e sopportare in modo debito le cose difficili, anche i tormenti, e lo stesso pericolo di morte. Se la fortezza è sostenuta dalla grazia divina ed opera per amore di Cristo, diventa virtù soprannaturale; ne abbiamo un esempio nei martiri. La fortezza è la fermezza dell'animo nelle fatiche e nei pericoli, giacché è nell'intraprendere e sostenere cose ardue che si dimostra la costanza. Senza perseveranza non vi può essere alcuna virtù, e perciò senza fortezza non vi è santità.

Nella fortezza si trovano due parti: intraprendere e sostenere con fermezza di animo. Il sostenere è l'atto principale, perché è più difficile reprimere il timore che non l'audacia. Per questo S. Tommaso d'Aquino dice: «La fortezza è circa i timori e le audacie, quasi coibitiva dei timori e moderativa delle audacie» (*Summa*, 2.a 2.ae, q. 123, a. 3).

330

Mentre viviamo su questa terra, si oppongono al nostro progresso nella virtù molti e gravi ostacoli, ogni giorno rinnovantisi. Non bisogna temere, ma coraggiosamente

agire; essere forti, umilmente avanzare sempre.  
 Spesso gli uomini santi, sull'esempio di Cristo Maestro, trovano calunnie, malattie, ludibri, persecuzioni, secondo quel detto: «Tutti quelli che piacquero a Dio passarono per molte tribolazioni, restando fedeli» (Gi 8, 23); e: «Nel mondo voi avrete afflizioni; ma fatevi coraggio! Io ho vinto il mondo» (Gv 16,33). «Sostenere è più difficile che aggredire» (S. Tommaso, *Summa*, 2.a 2.ae, q. 123, a. 6, ad 1.um).

331

2. *Nella fortezza vi si distinguono tre gradi*: quello degli incipienti, dei proficienti e dei perfetti.

Vi è il grado degli incipienti, perché la vita dell'uomo sulla terra è una milizia, una guerra cioè continua contro gli ostacoli, per vivere rettamente. Coloro che aspirano alle cose celesti devono sostenere fatiche ed avversità, in questa vita. Anche il minimo grado di grazia è un bene maggiore di tutti i beni naturali, quali possono essere la fama, le ricchezze, le comodità. Il male più grande è il peccato, ed è meglio morire che peccare. I forti nella fede attendono agli uffici ed ai doveri del proprio stato; essi resistono e non paventano le derisioni e le dicerie degli uomini.

332

Il pastore di anime fortemente propugna i diritti della Chiesa e di Dio; quando si tratta della salvezza del gregge è pronto a dare la sua vita. Cristo confessò il Padre davanti ai giudici, e disse: «Chi pertanto mi riconoscerà davanti agli uomini, anche io lo riconoscerò davanti al Padre mio» (Mt 10, 32). Chi bada soltanto alla gloria di Dio non teme neppure l'indignazione dei falsi fratelli ed il loro dispiacere, memore delle parole di S. Paolo: «Se io cercassi di piacere agli uomini, non sarei servo di Cristo» (Gt 1,10). Nell'incoronazione del Sommo Pontefice si usa bruciare un po' di stoppa ed ammonire: Padre, così passa la gloria di questo mondo!

Iddio è colui che ci deve giudicare; e bisogna solo badare al giudizio di Dio: «Mio giudice è il Signore» (1Cr 4,4); «Chi si gloria, si glori nel Signore» (1Cr 1,

31); «Poiché, non chi loda se stesso è uomo provato, ma chi è lodato da Dio» (2Cr 10,18).

333

3. *Vi è la forza dei proficienti*, ossia di coloro che imitano la forza di Cristo. Il Signore venne nel mondo per redimere gli uomini. Nella sua vita privata si assoggettò alla povertà, alla mortificazione ed all'ubbidienza. Fin dalla culla è cercato a morte; deve fuggire in esilio, e per trent'anni conduce una vita umile e dura, e nel lavoro quotidiano ci ammaestra a vivere con forza ed umiltà.

Nella vita pubblica poi Gesù vince il demonio, sostiene il digiuno per quaranta giorni, condanna i pregiudizi dei giudei; con pazienza istruisce gli apostoli, si erige contro gli scandali e contro l'errata interpretazione della legge e contro le insidie dei farisei. In fine della sua vita terrena vi è la passione: «Ed essendo in agonia, pregava ancor più intensamente» (Lc 22,44); «E cominciò a sentirsi oppresso dallo spavento e dall'abbattimento» (Mc 14,33). Davanti ai giudici, nella flagellazione, nella coronazione di spine, nella condanna a morte e nel viaggio al patibolo, mentre viene crocifisso ed agonizza sulla croce, Gesù esercitò le virtù della mansuetudine e della forza, e ce ne lasciò l'esempio: «Cristo ha sofferto per voi, lasciandovi l'esempio» (1Pt 2,21).

334

*Il terzo grado di forza è quello dei perfetti*. Essi chiedono a Dio anche il dono della forza, e verrà dato loro lo spirito di forza; il dono infatti perfeziona la virtù, infondendo la vitalità dello Spirito Santo, come si legge di S. Stefano: «Or Stefano, pieno di grazia e di forza...» (At 6,8); «pieno di Spirito Santo» (At 7,55). Questo dono spinge ad operare ed a sopportare fino all'eroismo. Ne abbiamo degli esempi in S. Vincenzo de' Paoli ed in S. Teresa, i quali, pure in una vita occupatissima, esercitavano costantemente uno spirito di altissima orazione; nei santi Tommaso d'Aquino e Carlo Borromeo che conservarono la castità anche in mezzo ai pericoli; in S. Luigi, S. Francesco Saverio, S. Giovanni Crisostomo che sostennero le tribolazioni della vita con

grande cuore e buona volontà; nei santi martiri i quali non si lasciarono smuovere né da blandizie né da paura della morte, e riportarono la palma del martirio. Questo dono viene promesso a tutti quelli che perseverano nell'orazione: «Ricevete la virtù dello Spirito Santo che verrà sopra di voi, e mi sarete testimoni» (At 1,8); «Agli occhi degli stolti parve che essi morissero... ma essi sono nella pace» (Sp 3,2.3).

## II.

335

1. *Le virtù annesse alla fortezza sono quattro*: due ci inclinano ad operare cose grandi, ossia la magnanimità e la magnificenza; le altre due ci inclinano a sopportare fortemente.

a) *La magnanimità* d'animo o la nobiltà di spirito è la disposizione che inclina ad opere grandi ed eroiche in ogni genere di virtù, quando si tratta della gloria di Dio e del bene del prossimo. Differisce dall'ambizione che è egoista, mentre la magnanimità è l'abnegazione di se stesso e la dedizione al bene del prossimo: come fa il medico durante il contagio, il soldato durante la battaglia, il pastore che vede il lupo venire ed espone a pericolo la sua vita per la salvezza del gregge. A questa virtù appartiene la fiducia ossia la confidenza e la sicurezza. La differenza tra la sicurezza e la fiducia consiste in questo: la sicurezza richiede una certa perfetta tranquillità dell'animo; la fiducia invece è una certa forza della speranza. Spesso la magnanimità si manifesta nelle opere di beneficenza, quando si sacrifica per il prossimo ogni cosa: salute, denaro e la stessa fama; e ciò si fa con prontezza, con speditezza, e con gioia.

336

b) *La magnificenza* è virtù che inclina ad opere grandi, e primieramente a ciò che riguarda il culto di Dio, anche da eseguirsi con grandi spese, secondo la guida della retta ragione. Differisce dalla magnanimità, perché la magnificenza riguarda, secondo S. Tommaso

(*Summa*, 2.a 2.ae, q. 134, a. 2, ad 2.um), qualche cosa di fattibile. È in merito a questa virtù, che da tanti secoli ed anche al presente, si erigono nuovi templi, si moltiplicano le scuole, si sostentano i chiamati al sacerdozio, si istituiscono sindacati, missioni, patronati, congregazioni religiose ed università. Non si richiedono sempre le ricchezze, ma si richiede invece sempre quella carità paziente che spinge ed infiamma i cuori, come si può vedere nei santi Giuseppe Cottolengo e Giovanni Bosco. Un certo vescovo, dopo l'edificazione di un grande tempio a Cristo Re, fece porre questa iscrizione: «Questa chiesa venne costruita con il consiglio dei ricchi e con i soldi dei poveri».

337

2. c) *La pazienza* è una virtù che rende forte l'animo a sopportare afflizioni. Essa ci conserva, nella tristezza, il bene della ragione, affinché la ragione non venga travolta dall'afflizione. La pazienza è sommamente necessaria all'uomo, perché, in questa vita mortale, i mali da sopportarsi sono di numero e gravità forti, e perché la passione della tristezza impedisce l'uso della ragione secondo S. Paolo: «La tristezza del mondo produce la morte» (2Cr 7,10), e secondo l'Ecclesiastico: «La tristezza ne ha fatti morire molti, e non serve a nulla» (El 30,25 Vg). Si possono leggere i capi 5 e 17 della *Pratica di amar Gesù Cristo* di S. Alfonso de' Liguori.

Alla pazienza si aggiunge la longanimità: «Avendo dunque Cristo patito nella carne, ornatevi anche voi dello stesso pensiero» (1Pt 4,1); «Con Cristo sono confitto in croce» (Gt 2,19); «Beati quelli che sono perseguitati per causa della giustizia» (Mt 5,10); «Se però soffriamo con lui per essere con lui glorificati» (Rm 8,17); «Volentieri adunque mi glorierò piuttosto delle mie debolezze, affinché abiti in me la virtù di Cristo» (2Cr 12 9); «Sono inondato di gioia in mezzo a tutte le nostre tribolazioni» (2Cr 7,4).

338

3. d) *La perseveranza* è virtù per la quale l'uomo con fermezza persiste in ogni opera buona, non ostante le molestie e le difficoltà che provengono dalla lunga

durata dell'opera. Questa virtù è affine alla longanimità che è l'equanimità nel tollerare l'afflizione, mentre il bene sperato si allontana da noi. Ancora: la perseveranza è affine alla costanza, virtù che dà quell'immutabilità nel bene, tanto necessaria al Sacerdote, per mantenersi equanime nel pensiero in ogni cosa, e per perseverare invariabile contro tutte le difficoltà che possono sorgere. «Il regno dei cieli si acquista colla forza, e sono i violenti che se ne impadroniscono» (Mt 11,12). «O patire o morire», diceva S. Caterina; «Patire e non morire», ripeteva S. Teresa.

### III.

339

1. *Esame di coscienza* sui vizi che si oppongono alla forza: a) L'ignavia, vizio per difetto, rifugge dall'intraprendere ciò che si deve, per ricacciare il male. S. Agostino pregava: «Da', o Signore, ciò che comandi, e comanda ciò che vuoi». La troppa timidezza impedisce spesso di fare il bene; il Signore infatti disse: «Non si turbi il vostro cuore» (Gv 14,1). b) La temerità, vizio per eccesso, intraprende ciò che un uomo prudente non oserebbe. In pratica è assai difficile determinare quando si devono seguire i consigli dettati dalla prudenza e quando invece quelli dettati dallo zelo. L'audacia si ha quando si confida troppo nelle proprie forze. c) Alla magnanimità si oppongono: la presunzione, l'ambizione, la pusillanimità; alla magnificenza si oppongono: la pignoleria e la profusione inutile, alla pazienza si oppongono: l'insensibilità o la viziosa indifferenza, e la impazienza, perché «La carità... tutto spera, tutto sopporta» (1Cr 13,4.7); alla perseveranza si oppongono tanto la pertinacia irragionevole, quanto l'incostanza e la mollezza, poiché «tutto io posso in colui che mi dà forza» (Fl 4,13).

340

2. «Beato l'uomo che soffre tentazioni, perché, quando sarà stato provato, riceverà la corona di vita da Dio promessa a quelli che lo amano» (Gc 1,12). «Se uno mi

vuol servire, mi segua; e dove sono io, ivi sarà pure il mio servo; se uno mi serve l'onorerà il Padre mio» (Gv 12,26), dice il Signore. «Chi ama la sua vita, la perde; e chi odia la sua vita in questo mondo, la salverà per la vita eterna» (Gv 12,25). «Se uno vuol venire dietro di me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua!» (Lc 9,23). «Una corona d'oro stava sopra la sua mitra coll'iscrizione di santità, magnifico ornamento, prezioso lavoro che rapiva gli occhi colla sua bellezza» (El 45,14 Vg).

«Il discepolo non è da più del maestro, né il servo da più del suo padrone. Basta al discepolo d'essere trattato come il maestro, e al servo come il padrone. Se han chiamato Beelzebul il capo di casa, quanto più i suoi familiari! Non li temete adunque, poiché non c'è niente di nascosto che non debba essere rivelato, e nulla di segreto che non si debba sapere. Quel che vi dico nelle tenebre ditelo nella luce del sole; e quello che vi è stato detto all'orecchio predicatelo sui tetti. Non temete coloro che uccidono il corpo, ma non possono uccidere l'anima; temete piuttosto colui che può far perdere anima e corpo nella Geenna» (Mt 10,24-28).

341

### 3. *Condizioni per la fortezza:*

a) Fiducia in Dio, che può liberarci da ogni male, e darci ogni bene. Egli infatti «ciò che è stolto agli occhi del mondo ha scelto... per confondere i sapienti, e ciò che per il mondo è debole, per confondere i forti,... e ciò che non esiste, per ridurre al niente ciò che esiste» (1Cr 1,27 s.). Iddio strappò Susanna dalle mani dei due vecchi, diede Oloferne nelle mani di Giuditta, conferì a Davide potere sopra Golia, ed alla Chiesa concesse sempre la vittoria sui nemici. «Accostiamoci pertanto con piena fiducia al trono di grazia per ottenere misericordia e trovare grazia ed aiuto al momento opportuno» (Eb 4,16).

b) Guardare in tutte le cose al fine. Fare perciò tutto a gloria di Dio, a pace e santificazione delle anime. Allora sarà con noi Iddio, e se noi moriremo, Dio non muore, e mentre noi moriamo giungiamo a Dio.

c) Prevedere le difficoltà, come deve fare ogni uomo prudente; non diminuirne l'entità, né esagerarla. Disporre ogni cosa rettamente, e con fiducia dire: «Io levo il mio sguardo ai monti; donde può venirmi l'aiuto?» (Sl 120,1).

d) Amare Iddio; veramente forte è colui che ama Iddio, perché: «L'amore è forte come la morte» (Cn 8,6); «Tu sei il mio Dio tutelare» (Sl 42,2). Digni di essere ricordati sono gli esempi degli Apostoli e specialmente le parole di S. Paolo: «Chi accuserà gli eletti di Dio?... Chi ci potrà separare dall'amore di Cristo? La tribolazione o l'angoscia o la persecuzione o la fame o la nudità o il pericolo o la spada?... Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per mezzo di colui che ci ha amato. Sì, io ne sono sicuro: né la morte né la vita... né alcun'altra creatura ci potrà separare dall'amore di Dio» (Rm 8,33.35.37.38 s.).

## LA TEMPERANZA

(PB 3, 1939, 322-327)

## I.

342

1. La sapienza divina «insegna la temperanza, la prudenza, la giustizia, la fortezza» (Sp 8,7). Nella presente meditazione mi fermerò sulla temperanza, e la chiederò insistentemente a Dio.

*La temperanza è virtù cardinale* che modera, secondo ragione, l'appetito di quelle cose che maggiormente attirano l'uomo, specialmente nel diletto del gusto e del tatto; la virtù trattiene questo diletto nell'ambito della ragione e del fine. Pertanto questa virtù si può generalmente considerare come la moderatrice dei desideri, e si estende a tutte le parti della vita umana, ed in qualche modo entra in tutte le altre virtù. Siccome il diletto ci attira facilmente, e la carne ha sempre tendenze contrarie allo spirito, questa virtù inclina l'uomo al rinnegamento di se stesso, anche in qualche cosa di lecito. Questa virtù perciò ordina tutto l'uomo, stabilendo il dominio della fede sopra l'umana ragione, ed il dominio della ragione sui sensi. «Ciascuno è tentato, attratto, adescato dalla propria concupiscenza, la quale poi, avendo concepito, partorisce il peccato, e il peccato, consumato che sia, genera la morte» (Gc 1,14 s.). «Dove procedono le guerre e le liti tra voi, se non di qui:

dalle vostre concupiscenze che battagliaano nelle vostre membra?» (Gc 4,1).

343

L'oggetto principale della temperanza è dunque la moderazione dei dilette corporali. Essa tempera infatti e modera ciò che si riferisce alla conservazione sia dell'individuo e sia della specie umana, e che proviene dall'uso dei cibi, delle bevande e di tutto il corpo. Questa virtù tende ad un fine nobilissimo, ossia a conservare la dignità dovuta alla natura umana e ad elevare la vita cristiana: «Giacché coloro che vivono secondo la carne, tendono alle cose della carne; coloro che vivono secondo lo spirito, tendono alle cose dello spirito... E quelli che sono carnali non possono piacere a Dio...» (Rm 8, 5-8); «La legge dello spirito di vita in Cristo Gesù mi ha liberato dalla legge del peccato e dalla morte... Se voi mediante lo spirito fate morire le opere del corpo, vivrete. Poiché quanti sono mossi dallo Spirito di Dio, sono figli di Dio» (Rm 8,2.13 s.).

344

2. *La misura della temperanza* secondo la fede e la retta ragione si deduce da due capi: dal bisogno della vita presente, e dall'indifferenza spirituale riguardo all'uso del cibo e del tatto, in modo che l'uomo liberamente elegga ciò che è mirabilmente esposto da S. Ignazio di Loyola nel suo libro degli *Esercizi spirituali*: «L'uomo fu creato per questo fine: perché loda il Signore Dio suo, lo riverisca, lo serva ed infine si salvi. Le varie cose che sono sulla terra furono create per l'uomo, onde aiutarlo a raggiungere il fine per cui lui stesso venne creato. Di qui ne consegue che di tali cose bisogna usare oppure da esse astenersi in quanto aiutano od impediscono il raggiungimento del fine. Perciò noi dobbiamo, senza alcuna diversità, essere indifferenti verso tutte le cose create, in quanto sono soggette al nostro libero arbitrio e non sono proibite. Così, per quanto è da noi, non dobbiamo cercare più la salute della malattia, le ricchezze più che la povertà, l'onore più che il disprezzo, vita lunga più che vita breve, ma soltanto dobbiamo tra le opposte cose scegliere quelle che ci conducono al fine,

e queste sole desiderare». S. Ignazio, nelle addizioni, al numero dieci, ammonisce che ognuno si imponga qualche penitenza, anche esterna: «In primo luogo riguardo al vitto: si sottragga qualche cosa non solo del superfluo (il che sarebbe temperanza e non penitenza), ma anche dei necessari alimenti. Più si sottrae, tanto meglio; avuto però riguardo sia a non guastare il fisico, e sia alla debolezza ed alla malattia. In secondo luogo, riguardo al sonno ed al modo del riposo, sottraendo non soltanto le cose soffici e comode, ma anche quelle necessarie, in quanto si può fare senza grave pericolo per la vita o per la sanità. Nessuno deve privarsi del sonno necessario, se non per un po' di tempo soltanto, affine di moderare l'abuso che si può aver fatto del sonno».

345

3. La misura della temperanza deve anche dedursi dalle necessità della vita presente. Questo è ben espresso da S. Agostino con le seguenti parole: «L'uomo temperante ha una regola nelle cose di questa vita,... affinché di esse niente ami, niente ritenga per sé appetibile, ma solo in ordine alle necessità della vita e dei doveri, ne usi quanto basti, con la moderazione di chi usa, non con l'attaccamento di chi ama» (*De Mor. Eccl.*, c. 21). Sotto il nome di necessità tuttavia deve anche intendersi l'utilità o la convenienza, secondo le condizioni della persona, del suo stato di vita, ecc. «O mangiate adunque o beviate, o facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto a gloria di Dio» (1Cr 10,31). «Ma egli [Gesù] rispose: Io mi nutro d'un cibo che voi non conoscete. Si domandavano adunque fra di loro i discepoli: Forse qualcuno gli ha portato da mangiare? Gesù si spiegò, dicendo: Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato, e portare a compimento l'opera sua» (Gv 4,32-34).

## II.

346

1. *Parti della temperanza sono la castità e la sobrietà.*

La castità regola i movimenti della concupiscenza della carne. È virtù angelica che rende gli uomini simili agli angeli; è virtù austera che richiede la mortificazione del corpo e dei sensi; è virtù fragile, perché facilmente si offusca; è virtù difficile perché si esercita con la continua lotta della vita militante.

La castità ha quattro gradi. Il primo consiste nel combattere e nel negare il consenso a tutti i pensieri, le fantasie, le sensualità ed azioni cattive in relazione a questa virtù. Il secondo consiste nella pronta ed energica ripulsione di ogni pensiero, fantasia, impressione che possano oscurare lo splendore di questa virtù. Il terzo grado, che si acquista dopo diuturna lotta ed ardente esercizio di amor di Dio, consiste nel pieno dominio della nostra parte inferiore; in modo che se qualche volta occorre di dover trattare per ufficio le questioni riguardanti la castità, lo si possa fare con indifferenza, come si trattasse di qualsiasi altro argomento. Il quarto grado consiste nel privilegio gratuitamente ricevuto, di non sentire più né i moti della concupiscenza, né i moti contro la virtù della castità come si narra essere avvenuto per S. Tommaso d'Aquino.

347

La continenza è dovere ed ufficio perpetuo di quelli che si sono offerti a Dio nello stato religioso o sacerdotale. «Oh quanto è grande ed onorevole l'ufficio dei Sacerdoti!... Oh quanto monde esser debbono quelle mani; quanto pura la bocca; quanto santo il corpo; quanto immacolato il cuore del Sacerdote ! ... Gli occhi suoi... debbono essere semplici e pudichi. Le mani che trattano il Creatore del cielo e della terra, hanno da essere pure e levate verso il cielo» (*Della Imitazione di Cristo*, lib. 4, c. 11,6 s.). Cristo fu vergine, Maria SS. fu vergine e consacrarono così per i due sessi l'esempio della verginità. «Gli apostoli o erano vergini, o dopo le nozze vissero in continenza» (S. Girolamo).

2. *La virtù della castità si custodisce con diversi mezzi*, a tutti necessari, ma specialmente al Sacerdote: *a)* Fuga delle occasioni e delle cause del vizio, ossia evitare l'ozio, le letture di libri osceni e dei romanzi, evitare la familiarità con le donne; *b)* La continua orazione: «Questa razza di demoni non si scaccia che per mezzo della preghiera e del digiuno» (Mt 17,21); *c)* La frequente confessione, e presso il medesimo confessore, che così può conoscere meglio lo stato del penitente, e suggerire rimedi più efficaci. Similmente la frequente e devota sunzione della santissima eucaristia, con la quale si mangia il pane degli angeli, e si beve il vino che fa germinare la verginità; *d)* Il pensiero dei novissimi; *e)* La devozione costante e l'invocazione frequente della beata Vergine Maria; *f)* La custodia dei sensi, specialmente degli occhi: «I vostri occhi, anche quando guardano, non fissino nessuno» (S. Agostino, *Epistola* 19); *g)* La mortificazione della carne: la libidine si pasce nei banchetti, si nutre nelle delizie, si accende col vino, ed arde con l'ubriachezza.

3. *La sobrietà è il moderato uso del cibo e della bevanda*, presi non per la sola voluttà, ma per sostentare il corpo. Si può mancare alla sobrietà in cinque maniere: mangiando prima del tempo; mangiando cibi troppo squisiti; mangiando più del necessario; mangiando con voracità, mangiando cibi troppo elegantemente conditi. La malizia del vizio della gola consiste nel sottoporre l'anima al corpo; nell'abbassare la vita intellettuale e morale; ciò dispone l'uomo a cose più gravi. Si dice ordinariamente: frena la gola e facilmente frenerai tutte le altre inclinazioni carnali. Perciò S. Gregorio, descrivendo la malizia e le conseguenze della gola, dice: «Dalla gola proviene l'ottusità della mente, la smoderata letizia, i discorsi sciocchi, la buffoneria, l'incontinenza, secondo quel detto dell'Apostolo: "Non v'inebriate di vino, che è causa di dissolutezza"» (Ef 5,18) (*Moral.* l. 31, c. 45, n. 88).

350

Ordinariamente la mancanza di sobrietà costituisce solo colpa veniale, perché ciò che il più delle volte offende questa virtù non ripugna direttamente alla carità verso Dio e verso il prossimo. Qualche volta si può raggiungere la colpa grave, se per la gola qualcuno viola i digiuni prescritti dalla Chiesa, o si rende notevolmente inadatto a compiere quei doveri ai quali è tenuto sotto colpa grave, o se si danneggia gravemente la salute, o se uno beve fino alla completa ebbrietà.

La sobrietà è quella virtù conforme alla quale l'uomo prende cibo e bevanda per mantenersi nel dovuto servizio di Dio. Questa virtù concorre grandemente alla perfezione dell'anima: «L'uomo animale non accoglie le cose dello Spirito di Dio» (1Cr 2,14). I rimedi della gola sono compresi nella raccomandazione di S. Paolo: «O mangiate adunque o beviate, ... fate tutto a gloria di Dio» (1Cr 10,31).

351

L'uomo che ha la sobrietà prende il cibo lodando Dio; in spirito di umiltà, poiché siamo soggetti alle cose materiali; ed in spirito di amore verso quel Dio, che nutre i figli suoi, fino a che li introduca alla cena della vita eterna. La sobrietà ci insegna ad astenerci, in ogni refezione, da qualche cibo, o da una parte di un cibo che ci piace molto. Chi è tentato di gola, ricorra a questi rimedi: *a)* evitare di stuzzicare la gola, e non frequentare i golosi; *b)* abituarsi ai cibi comuni, digiunare qualche volta, od almeno sottrarre dalla tavola qualche cibo voluttuario; *c)* meditare l'esempio di Cristo assetato sulla croce, e la miseria che porta con sé la ghiottoneria; *d)* pregare Dio prima di prendere cibo.

Impara perciò, o uomo, quello che S. Paolo insegna con queste parole: «Se dunque siete risuscitati con Cristo, cercate le cose di lassù, ... aspirate alle cose di lassù, non alle cose terrene» (Cl 3, 1 s.). Ogni giorno a Completorio, ciascun Sacerdote presta attenzione al monito di S. Pietro: «Siate sobrii e vegliate» (1Pt 5,8).

## III.

352

1. La temperanza si riduce principalmente a due specie, ossia all'astinenza ed alla sobrietà riguardo ai dilette del gusto, ed alla castità e pudicizia, come si legge anche in S. Tommaso (cf *Summa*, 2.a 2.ae, q. 141, a. 4). Ma la temperanza è adorna da un seguito di altre virtù, che la imitano nelle cose più facili, per cui la moderazione di ogni moto disordinato è parte potenziale della temperanza. Sette sono queste altre virtù: la continenza, la mansuetudine, la clemenza, l'umiltà, la modestia, la studiosità e la giocondità. Queste virtù, con la sobrietà e la castità, stabiliscono il dominio dell'uomo su se stesso.

353

2. a) *La continenza*. – Contenersi equivale a mantenersi in ciò che è secondo la retta ragione (cf S. Tommaso, *Summa*, 2.a 2.ae, q. 155, a. 1). Per la continenza l'uomo resiste ai moti della concupiscenza. L'uomo che ha questa virtù raffrena le ribelli concupiscenze, in modo che la parte superiore dell'anima non sia vinta. La continenza è un gradino che conduce alla temperanza. Qualche volta, con il pretesto di amicizia spirituale, l'uomo passa alle cose carnali, secondo quel detto di sant'Agostino: «L'amore spirituale genera l'amore affettuoso, l'affettuoso l'ossequioso, l'ossequioso il familiare, il familiare il carnale».

354

b) *La mansuetudine*. – «Imparate da me, perché sono dolce ed umile di cuore» (Mt 11,29), dice il Maestro divino. Questa virtù modera e tempera l'ira ed i moti di iracondia, secondo la retta ragione. Così moderato, l'uomo non si adira se non quando, quanto e nel modo conveniente. Questa virtù brillò nel nostro Salvatore, e dona all'animo una certa beatitudine: «Beati i miti, perché erediteranno la terra!» (Mt 5,5). (Cf S. Alfonso, *Pratica di amar Gesù Cristo*, cap. 12, n. 1s).

355

c) *La clemenza*. – Mitiga le pene da infliggersi, per quanto è consentito dalla retta ragione: è la lenità del

superiore verso i sudditi. Per questa virtù viene rimessa una parte della pena dovuta, salva sempre la giustizia, la buona disciplina, la salvezza del colpevole e la pubblica edificazione.

356

d) *L'umiltà*. – È virtù soprannaturale, mediante la quale l'uomo, conoscendosi perfettamente, si abbassa davanti a se stesso, dice S. Bernardo (*De Grad. hum.*, c. 1, n. 2). Con questa virtù l'uomo tempera il disordinato amore alla gloria umana e ad eccellere. L'umiltà è duplice: l'umiltà di giudizio o di cognizione, con la quale conosciamo che di fronte a Dio siamo nulla; e l'umiltà di affetto ossia di cuore, per cui calpestiamo la gloria del mondo. Su questo punto sentiamo S. Tommaso: «L'umiltà, dice, essenzialmente consiste nell'appetito, secondo cui si raffrena l'impeto dell'animo, affinché non tenda in modo disordinato a cose grandi; affinché cioè uno non si stimi da più di quello che è. Principio e radice di queste due cose è la riverenza che si deve a Dio» (*Summa*, 2.a 2.ae, q. 161, a. 6). L'umiltà piace sommamente a Dio; è una confessione di verità, che torna massimamente ad onore di Dio. Quanto l'umiltà sia necessaria all'uomo per raggiungere la salvezza eterna, si ricava dalle parole di Cristo Signore, che disse: «Se voi non vi convertite e non diventate come i fanciulli, non entrerete nel regno dei cieli» (Mt 18,3). Perciò S. Agostino: «La prima virtù, disse, è l'umiltà; la seconda è l'umiltà; la terza è l'umiltà; e quante volte mi interrogherai ti risponderò sempre così» (*Ep. ad Dioscorum*).

357

e) *La modestia*. – È virtù generale per cui uno si mantiene nei limiti convenienti, tanto esternamente che internamente. Dice S. Ambrogio: «Ricca è la modestia, ricca è la modestia presso Dio». La modestia è duplice: la modestia dei movimenti, che compone gli atti del corpo, sia nel parlare come nell'agire; e la modestia del comportamento che regola l'apparato esterno delle vesti, dei banchetti, delle suppellettili, in modo che siano adatte alle condizioni delle persone, al tempo ed al luogo.

L'esteriore dell'uomo è indice del suo interiore; la modestia manifesta perciò come sia l'uomo nel suo interno, e chi si diporta bene esternamente dimostra la virtù dell'animo. L'esercizio della modestia molto giova all'acquisto, alla conservazione, e all'aumento delle altre virtù.

358

f) *La studiosità*. – Questa virtù modera la brama di sapere e la preoccupazione di imparare. Ufficio di questa virtù è di frenare la troppa curiosità di conoscere, e di eccitare a diligentemente imparare quelle nozioni convenienti alla condizione ed alla capacità di ognuno; di riferire lo studio e la scienza al debito fine, ossia all'utilità propria ed altrui, ed alla gloria di Dio.

359

g) *La giocondità*. – È virtù moderativa dei sollazzi e divertimenti; regola le parole e le azioni che hanno lo scopo di ricreare. S. Agostino dice: «Voglio infine che tu ti dia sollievo; infatti conviene che il sapiente qualche volta interrompa alquanto le sue occupazioni ordinarie» (*De musica*, 1. 2, in fine).

360

3. *A queste virtù si oppongono vizi per difetto e per eccesso*. Alla continenza si oppone la lussuria. Alla mansuetudine si oppongono l'iracondia e la troppa indulgenza. La clemenza tiene il mezzo tra la crudeltà e la lenità eccessiva. All'umiltà si oppone la disordinata abbiezione di se stesso... e la superbia della vita. Alla modestia si oppone il lusso eccessivo, e la rusticità che trascura la persona e le vesti. La studiosità è in mezzo fra la curiosità e la negligenza nell'imparare. La giocondità è tra la musoneria e la scurrilità.

«Fornicazione e qualsiasi altra impurità o bassa cupidigia, neppure si nomini tra voi, come si addice a santi; né parole disoneste, e discorsi vani, o facezie grossolane, cose tutte indecenti; ma piuttosto ringraziamenti a Dio» (Ef 5,3 s.).

## 26.

**LA VIRTÙ DELLA PENITENZA**

(PB 4, 1940, 180-185)

## I.

361

1. Vi è una virtù naturale della penitenza ed una virtù soprannaturale.

La virtù naturale è quella disposizione dell'anima tendente a distruggere le cattive abitudini e ad elevare la vita. La penitenza, quasi «essere tenuto dalla pena», è una tristezza per il male che è nell'anima. Questo male spesso può essere rimosso, ed il rimedio dipende dalla nostra volontà. Dal male la mente umana naturalmente passa alla considerazione del bene opposto, ancorché appaia circondato da difficoltà, allora sorge facilmente nell'animo la speranza dell'emendazione. Sovente la volontà umana, sorretta dall'audacia, si propone di superare tutte le difficoltà, per essere liberata dal male presente e per poter conseguire il bene. Questa penitenza naturale suppone ed include tre atti: tristezza cioè del male presente, odio e vendetta contro le cause di questo male, speranza ed audacia di liberarsi da tale male.

362

La penitenza come virtù soprannaturale è definita: virtù tendente alla distruzione del peccato, in quanto è offesa di Dio, mediante il dolore e la riparazione. L'ordine naturale è il fondamento dell'ordine soprannaturale,

ed ancorché la virtù soprannaturale formalmente si distingue dalla naturale, tuttavia, materialmente richiede i medesimi atti dell'animo. Questa virtù venne raccomandata da Cristo Signore all'inizio della sua predicazione: «Diceva egli: Fate penitenza, perché il regno dei cieli è già vicino» (Mt 3,2); ed altrove viene detto: «Se voi non fate penitenza, perirete tutti nello stesso modo» (Lc 13,5).

La penitenza è virtù soprannaturale, ossia è un dono di Dio, perché, insegna il Tridentino, l'uomo senza la grazia di Dio non può pentirsi come deve (cf Sess. 6, canoni della giustificazione, can. 3). La penitenza è virtù che tende alla distruzione del peccato, sia mortale che veniale. Il peccato viene distrutto in quanto è offesa di Dio, perché la penitenza è la riparazione del diritto leso della divina maestà; perciò non rettamente si pente chi si addolora del suo peccato senza considerazione all'offesa arrecata a Dio. La distruzione del peccato si ottiene mediante il dolore e la soddisfazione, che ci ridanno la pace con Dio. Il dolore del peccato, unito al proposito di riparare e di non più peccare in avvenire, costituisce l'essenza stessa della penitenza: «O prevaricatori, tornate in voi» (Is 46,8). Non basta il semplice proposito di vivere meglio.

363

2. La penitenza può tendere alla distruzione del peccato in due modi: *a)* Con un atto di dolore perfetto, che consiste nel detestare il peccato per un motivo di carità perfetta; *b)* Con un atto di dolore imperfetto, o attrizione, che consiste nel detestare il peccato per un motivo di ordine inferiore, ma sempre soprannaturale, per esempio il timore della pena eterna, o la bruttezza del peccato. Il dolore perfetto unito al proposito, almeno implicito, di ricevere il sacramento, cancella il peccato anche fuori della confessione sacramentale. Il dolore imperfetto invece cancella il peccato quando si riceve realmente il sacramento della penitenza.

364

3. La penitenza, sia naturale che soprannaturale, riguarda tre tempi: il presente, il passato ed il futuro.

Nel presente l'uomo odia la colpa attuale; riguardo al passato detesta la determinazione al peccato con le cause e le circostanze; riguardo al futuro propone di schivare i peccati e le occasioni, e di riparare agli scandali ed ai danni arrecati, e di dare alla giustizia divina una conveniente soddisfazione. Non è perciò soltanto una respicenza od un nuovo modo di vita. Diceva Giobbe: «Dunque ho enunziato senza discernimento... Per questo mi ritratto, e fo penitenza in polvere e cenere» (Gb 42,3.6); ed il Salmista: «Il mio sacrificio, o Dio, è uno spirito contrito; un cuor contrito ed affranto, o Dio, tu non spregi» (Sl 50,19); così Ezechiele: «Convertitevi, fate penitenza di tutte le vostre iniquità e l'iniquità non sarà più la vostra rovina. Gettate lungi da voi tutte le trasgressioni da voi commesse, e fatevi un cuor nuovo ed uno spirito nuovo» (Ez 18,30 s.). Insegna il Tridentino che con la penitenza si possono cancellare tutti i peccati. S. Ambrogio dice: «Dio non fa nessuna distinzione; egli ha promesso a tutti la sua misericordia ed ha concesso ai suoi Sacerdoti il potere di perdonare, senza alcuna eccezione» (*De poenitentia*, 1. 1, c. 3, n. 10).

La virtù della penitenza soprannaturale deve essere impetrata con la preghiera: procede infatti da Dio come grazia attuale di illustrazione e di ispirazione; è soprannaturale per la materia perché si tratta di cosa che supera l'ordine naturale; è soprannaturale per il fine, giacché tende alla vita eterna. Spesso salga dal nostro cuore il sospiro: O Dio amatissimo, non permettere al peccatore di dannarsi! Preghiamo con la Chiesa: «Dal trascurare le tue ispirazioni, liberaci, o Gesù. Da ogni cattiva volontà, liberaci, o Gesù. Da ogni cecità e ostinazione di cuore, liberaci, o Gesù».

## II.

365

1. Rimane assioma di Dio altissimo che: «Il saggio è cauto e schiva il male; lo stolto trascorre e fa a fidanzanza» (Pv 14,16). Chi riesce a comprendere la malizia del

peccato? Il peccato è un mistero di iniquità. Ricordiamo le parole di S. Giovanni Crisostomo: «Una cosa sola è terribile; una cosa sola è orribile: questa cosa è il peccato!».

La sacra Scrittura ce lo insegna. La storia del primo uomo peccatore ce lo dimostra. Buonarroti, il sommo artista, ha reso con i colori, sulle pareti della cappella Sistina, l'effetto del peccato. Appena Adamo ed Eva violarono, nel paradiso terrestre, il comando di Dio, peccando gravemente, si accorsero «di essere nudi» (Gn 3, 7); «Ho avuto paura, perché sono nudo!» (Gn 3,10). Erano nudi perché privati dell'amore di Dio e della pace con Dio; erano nudi perché spogli della grazia santificante, che è il tesoro dell'anima; erano nudi di quei meriti che sono il pegno della vita eterna; erano nudi perché privati della bellezza dell'anima, che è l'immagine di Dio; erano nudi di ogni bene soprannaturale da Dio loro prima generosamente dato. Ecco un'efficace immagine del peccato!

366

In Isaia Dio dice: «Tu m'hai affaticato con i tuoi peccati, mi hai dato pena colle tue iniquità» (Is 43,24). Nell'atto del peccato, si costringe, per modo di dire, Dio stesso ad essere presente con il suo concorso divino, dando egli le forze al corpo e all'anima che concorrono al peccato. Eli, sommo sacerdote degli ebrei, aveva novantotto anni quando Israele fu sconfitto in battaglia dai Filistei. Il vecchio stava seduto in attesa del messaggero che gli recasse notizie sull'andamento della battaglia. Il nunzio gli disse che Israele era stato sconfitto, ed Eli abbassò la testa. Poi il nunzio aggiunse che i suoi due figli Ofni e Finees erano morti in guerra, ed egli abbassò ancor più il capo. Infine gli annunciò che anche l'arca di Dio era stata conquistata dai nemici: il vecchio cadde dalla sedia all'indietro e, rottosi il collo, morì (cf ISm, c. 4).

367

Il peccato è la vittoria del diavolo sull'anima; è la privazione dei meriti e del potere di meritare; è la morte dell'anima. Nel Vangelo di S. Giovanni, al capo 15, troviamo

un'altra immagine del peccato: il Signore dice di essere lui la vite e noi i tralci: «Chi rimane in me ed io in lui, questi porta molto frutto... Se uno non rimane in me, è gettato via, come il sarmento, e si secca, poi vien raccolto e gettato nel fuoco a bruciare» (Gv 15, 5 s.). È fatale perciò venire separati da Cristo che è la vite: si secca e si va a finire nell'inferno; secca colui che commette peccato grave. S. Paolo parlando agli Ebrei dei peccatori dice: «Di nuovo, quant'è da loro, crocifiggono ed espongono al ludibrio il Figlio di Dio» (Eb 6,6).

368

2. I teologi ci parlano pure del peccato come del più grande male. Il dottore S. Bonaventura chiama il peccato infamia dell'anima: «L'anima diventa col peccato così miserabile e deforme, che Dio Padre non riconosce più in essa la sua immagine; che Cristo sposo la disprezza, che tutti gli angeli e santi la fuggono». S. Basilio chiama il peccato rapina dell'anima: «Il peccatore è simile ad un mercante, che ha guadagnato ingenti tesori e dopo essere sfuggito a tanti pericoli sia per terra che per mare, nell'approdare al porto della sua patria, fa naufragio e perde ogni cosa». S. Agostino chiama il peccato una fatale iattura: «Tu eri la sposa di Cristo, il santuario di Dio, la casa dello Spirito Santo. Ora però devo con dolore dire che tu non sei più ciò che eri».

369

La voce del peccato: «Il peccato rende infelici i popoli» (Pv 14,34). Questa voce del peccato ci rintrona negli orecchi, e proviene dagli orrori e dalle guerre e da tutti i mali che di continuo siamo costretti a vedere. Ecco satana, del quale Cristo disse: «Vedevo satana precipitare dal cielo come folgore» (Lc 10,18): un solo peccato bastò per precipitare nell'inferno tanti spiriti. Ecco Giuda, del quale il Salvatore disse: «Guai a colui... Era meglio per lui che non fosse mai nato» (Mc 14,21). «Egli però colla mercede dell'iniquità, comprò un campo, ed impiccatosi, crepò nel mezzo, e si sparsero tutte le sue viscere» (At 1,18).

235

370

La voce di Dio: «Stupitene, o cieli, fatene gran cordoglio, o porte del cielo... Hanno abbandonato me, sorgente di acqua viva, e si sono andati a scavare delle cisterne bucherellate, che non possono tenere le acque» (Gr 2,12 s.). Non dimentichiamo mai le parole del Profeta: «O speranza d'Israele, o Signore, tutti quelli che t'abbandonano saran confusi, quelli che s'allontanano da te saranno scritti in terra; perché hanno abbandonato la sorgente delle acque vive, il Signore» (Gr 17,13). Terribile è l'indifferenza e l'assopimento nel peccato: «Va' a dire a questo popolo: Ascoltate e guardate di non capire... Acceca il cuore di questo popolo, rendi insensibili le sue orecchie, chiudigli gli occhi, affinché, coi suoi occhi, non vegga e, colle sue orecchie, non senta e non comprenda col suo cuore, e così non si converta e non lo risani» (Is 6,9 s.).

371

3. O santa ed indivisibile Trinità, accoglici, siamo peccatori, ma umiliati e contriti: abbiamo peccato molto in pensieri, parole ed azioni. Tu, nella tua grande misericordia, cancella ciò che insipientemente abbiamo fatto di male; non rigettare l'opera delle tue mani; ricordati che siamo polvere e soggetti alla legge del peccato. Guarda, o Dio Padre, nel volto del tuo Cristo, alle ferite delle sue mani, dei suoi piedi e del suo cuore; da' a noi lo spirito di penitenza, affinché meritiamo di piangere ogni giorno i peccati nostri, lavare con le lacrime i nostri delitti, e mediante la vera conversione ottenere qualche partecipazione e società con i santi e con i martiri.

### III.

372

1. *Le opere di penitenza* sono specialmente le seguenti:

a) Accettare di cuore e con gioia le pene che si incontrano nella vita di ogni giorno. Possiamo soddisfare per i nostri peccati tollerando davanti a Dio Padre,

per Cristo Gesù, i flagelli temporali da Dio inflittici (cf *Conc. Tridentino*, sess. 14, cap. 9. - *Denzinger* n. 906). Se incorrono dolori fisici o pene morali, o ingiurie, o povertà, o persecuzione, o altre prove, offriamo le nostre sofferenze a Dio, persuasi che meriteremmo di essere castigati e di soffrire assai di più.

Davanti a Gesù crocifisso, consideriamo quali e quanti sono i dolori sopportati per noi dal Maestro divino.

Ricordiamo poi che due sono le vie che conducono al paradiso: la via dell'innocenza e la via della penitenza; e non avendo noi seguita la via dell'innocenza, procediamo almeno per quella della penitenza.

373

b) Compiere i doveri del nostro stato, per amore di Dio. Infatti «l'obbedienza val di più dei sacrifici» (1Sm 15,22). Da mane a sera, i nostri doveri sono resi pesanti dalla monotonia, dalla fatica, dalla noia; il farli ugualmente, *per amore di Dio*, purifica l'anima, secondo il detto: «I suoi numerosi peccati sono stati perdonati, perché essa ha amato molto» (Lc 7,47). Si ricordino le parole di S. Giovanni Berchmans: «La mia penitenza più grande è la vita comune» (TESTORE, *La perfezione della virtù...* [Alba-Roma, s. d.], p. 56). Questo si può applicare ai doveri quotidiani.

374

c) Altre opere di penitenza sono raccomandate dalla sacra Scrittura: come il digiuno e l'elemosina. Riguardo al digiuno: «Affliggete le anime vostre» (Lv 16,29): sarà espiazione e purificazione dai peccati: «E ne sarete mondati davanti al Signore» (Lv 16,30). Il Signore nostro digiunò nel deserto quaranta giorni e quaranta notti, ed insegnò che: una certa «razza di demonii non si scaccia che per mezzo della preghiera e del digiuno» (Mt 17,21). Molti peccati si commettono nel soddisfare il nostro corpo, e perciò bisogna riparare con atti contrari; questa è la pratica dei santi. Riguardo all'elemosina, si legge in Daniele: «Redimi colle elemosine i tuoi peccati» (Dn 4,24). In Tobia: «Dei tuoi beni fa' l'elemosina... infatti l'elemosina libera da ogni peccato e dalla morte e non lascerà che l'anima cada nelle tenebre» (Tb 4,7).

11). Questo può valere anche per l'elemosina spirituale: il predicare, il confessare, ecc.

375

d) Si aggiungano le volontarie privazioni e mortificazioni. «Se uno vuol venire dietro di me, rinneghi se stesso» (Lc 9,23). Mortificate «le membra dell'uomo terreno» (Cl 3,5); «Se voi mediante lo spirito fate morire le opere del corpo, vivrete» (Rm 8,13); «Coloro che appartengono a Cristo, hanno crocifisso la carne con le sue passioni e le sue voglie» (Gt 5,24).

376

2. Per tutti gli uomini che si sono macchiati di peccato mortale, la penitenza è assolutamente necessaria per ottenere la grazia e la giustizia, dice il Concilio di Trento (cf sess. 14, cap. 1. - *Denzinger* n. 894). E ciò per necessità di mezzo e per necessità di precetto. Per necessità di mezzo: siccome l'offesa del peccato mortale procede dall'allontanamento dell'uomo da Dio per la conversione a qualche bene naturale, la remissione richiede che la volontà si riconverta nuovamente verso Dio con la detestazione della trasgressione e col proposito di emendarsi. Per necessità di precetto: ognuno è tenuto a riparare all'ingiuria recata a Dio ed a ricercare la divina amicizia. S. Tommaso dice: «Secondo la stessa ragione naturale l'uomo è portato a pentirsi del male che ha fatto; che poi l'uomo faccia la penitenza in questo od in quell'altro modo, ciò dipende da divina disposizione» (*Summa theologica*, 3.a, q. 84, a. 7).

377

3. Preghiera di S. Agostino, edita per ordine di Papa Urbano VIII: «Davanti ai tuoi occhi, o Signore, portiamo le nostre colpe, e raduniamo le nostre ferite ricevute. Se pensiamo al male fatto, è minore ciò che patiamo di ciò che meriteremmo. È più grave ciò che abbiamo commesso di quello che sopportiamo. Sentiamo la pena del peccato e tuttavia non deponiamo la pertinacia di peccare. Sotto i tuoi flagelli la nostra debolezza rimane triturrata, ma la nostra malizia non si corregge. La mente con difficoltà è torturata, e la fronte non si abbassa.

La vita nel dolore sospira, e non si emenda nell'operare. Se tu aspetti, non ci correggiamo; se tu castighi non sopportiamo. Quando siamo corretti confessiamo quello che abbiamo fatto; dopo la tua visita dimentichiamo ciò che abbiamo pianto. Se stendi la mano, promettiamo di fare; se rinfoderi la spada non manteniamo ciò che abbiamo promesso. Se ferisci, gridiamo perché ci risparmi; se hai avuto riguardo, nuovamente ti provochiamo perché ferisca. Abbi noi, o Signore, come rei confessi: conosciamo che se tu non ci perdoni, noi giustamente periremo. Da' a noi, o Padre onnipotente, senza nostro merito, ciò che chiediamo, tu che ci hai creati dal nulla, perché ti pregassimo. Per Cristo Signore nostro. Così sia».

**BEATI I POVERI, I MITI,  
COLORO CHE PIANGONO**

(PB 7, 1943, 92-96)

I.

378

1. *Beati i poveri in spirito.* – Ascolterò le parole: «Chiunque di voi non rinuncia a quanto possiede, non può essere mio discepolo» (Lc 14,33); «Se vuoi essere perfetto, vè, vendi quanto hai, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo» (Mt 19,21); «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli!» (Mt 5,3); «Nessuno può servire a due padroni» (Mt 6,24); «Voi non potete servire a Dio e alle ricchezze» (Lc 16,13).

379

2. *Quattro sono le classi dei poveri in spirito:* a) Prima: coloro che realmente possiedono ricchezze, ma praticano l'ammonimento dello Spirito Santo: «Se cresce la ricchezza, non ci mettete il cuore» (Sl 61,11). Chi non mette il cuor suo nelle ricchezze osserva le seguenti regole: 1) Non vuole acquistarle e conservarle con il peccato. Ho io una tale disposizione?; 2) Di esse non si preoccupa al punto da non poter più attendere ai suoi doveri di pietà, di religione e di famiglia; e specialmente da non poter più amare Dio sopra tutte le cose. Vi è in me tale preoccupazione, per i beni temporali?

3) È preparato a tutto lasciare, ed anche a perdere ogni cosa, se tale fosse la volontà di Dio. Il mio cuore è preparato a questo?

*b)* Vengono in secondo luogo quelli che sono realmente poveri, e tuttavia sono rassegnati alla loro sorte; servono fedelmente Dio, e, nella semplicità di cuore, sopportano pazientemente le molestie e le avversità nelle cose temporali; si sottopongono alle fatiche quotidiane, per procacciarsi il necessario per il corpo, e mangiare un pane guadagnato col sudore della loro fronte. Se questa è la mia condizione, come mi diporto? Ed anche se non sono necessitato a lavorare, mi sottometto liberamente al lavoro, per poter soccorrere i poveri, e per adempiere la volontà di Dio? La legge del lavoro è comune a tutti. Devo imitare Gesù Cristo che fu figlio di operaio ed egli stesso operaio. Lavoro pure per non essere assalito dalle tentazioni dell'ozio?

*c)* Vengono in terzo luogo coloro che abbracciarono la povertà volontariamente, per avvicinarsi di più a Cristo, come sono i religiosi. Costoro rinunziano almeno al potere di liberamente disporre di qualsiasi cosa temporale, senza il permesso dei superiori; né esigono per sé i frutti del loro lavoro, per vivere unicamente per Dio. Il religioso è tenuto ad osservare la povertà in forza della religione e della virtù. Se io non sono religioso, dò almeno ai poveri quello che mi sopravvanza? Mi impongo qualche privazione, per poter soccorrerli ?

*d)* Vengono in quarto luogo coloro che sono veramente poveri, come dice S. Agostino: e questa povertà ha quattro atti: 1) Quando si desidera piuttosto perdere tutto, che offendere Dio; 2) Quando si sente di sé umilmente, e si desidera che anche gli altri pensino e sentano così; 3) Quando uno si libera del proprio giudizio e della propria volontà, sottomettendoli umilmente ad altri; 4) Quando uno intimamente conosce di aver ricevuto da Dio ogni dono di natura e di grazia; e sa di aver nulla di proprio, anzi di essere molto debitore, a causa dei propri peccati personali. Questa privazione

della propria volontà e della stima di sé, costituisce la vera povertà in spirito, che rende l'anima grata a Dio.

3. Rifletterò: in morte dovrò lasciare necessariamente ogni cosa; colui che è veramente pastore e Sacerdote, non dovrebbe lasciare meritoriamente, almeno con l'affetto, in vita, tutte le cose? Sul letto del dolore, la povertà reca la massima consolazione. Se allora il Sacerdote non dovrà più disporre di nulla, poiché le mani dei poveri avranno già preso ogni cosa, quanta sicurezza avrà di arrivare al tesoro celeste!

Il Sacerdote, per poter giungere alla vera povertà in spirito, si renda familiare questa preghiera di un piissimo uomo: «O Signore Gesù, che per tutta la tua vita hai scelta come compagna indivisibile la povertà: nascendo povero in una stalla, morendo nudo sulla croce, non avendo durante il tempo della predicazione ove reclinare il capo; dammi la povertà in spirito, affinché possa imitarti, a te possa piacere, ed abbia quaggiù il cento per uno, e possa possedere la vita eterna. Fa' che io sempre più distacchi l'anima mia dalle cose caduche, e che tu sia sempre l'unico mio tesoro: o Signore, che sei tutto, mi basti».

## II.

1. *Beati i miti*. – «Beati i miti, perché erediteranno la terra!» (Mt 5,5). «Il frutto invece dello spirito è carità, gioia, pace, pazienza, affabilità, bontà, fedeltà» (Gt 5,22); «O Signore, ricordati di David e di tutta la sua mansuetudine» (Sl 131,1 Vg); «Vi esorto poi io stesso, Paolo, per la dolcezza e la bontà di Cristo» (2Cr 10,1); «Cerca invece la giustizia, ... la pazienza, la mansuetudine» (1Tm 6,11); «Vi scongiuro... di diportarvi... con ogni umiltà e dolcezza» (Ef 4,1 s.); «Ecco, il tuo re viene a te, mansueto» (Mt 21,5); il Signore «ammaestra i docili nelle sue vie» (Sl 24,9).

Gesù disse: «Imparate da me perché sono dolce ed umile di cuore» (Mt 11,29). Isaia così descrive questa

mansuetudine di Cristo: «Né triste né turbolento» (Is 42,4). Mi abbandonano io qualche volta alla tristezza ed al pessimismo, ed allontanano da me gli altri? Rimprovero forse gli altri con parole e con atti da adirato? «Egli non griderà, ... non farà sentire la sua voce sulle piazze» (Is 42,2). Forse io, predicando, facendo il catechismo, o nei colloqui privati, faccio strepito, passo a minacce e ad escandescenze che spaventano gli uditori? «Non spezzerà la canna fessa, non smorzerà il lucignolo fumigante» (Is 42,3). Lo Spirito Santo ammonisce: «Accogliete colui che è debole nella fede» (Rm 14,1). Di Gesù con i fanciulli si legge: «Poi li abbracciò e li benedisse, imponendo loro le mani» (Mc 10,16). S. Pietro dice: «Venendo maledetto, non malediceva» (1Pt 2, 23). Gesù, ammonendo gli apostoli che avevano invocato il fuoco sulla città di Samaria, dice: «Non sapete di quale spirito siete» (Lc 9,55). Tu considera il modo di agire di Gesù con l'adultera, con Maria Maddalena, e specialmente con i Giudei.

382

2. Secondo i teologi, la mansuetudine ha tre atti:

a) Frena l'ira ed il desiderio della vendetta, affinché si diano i dovuti castighi, senza alcuna commozione interna od esterna. È proprio dell'uomo sapiente, dell'uomo prudente, dell'uomo sempre uguale a se stesso frenare l'ira. Perdonare chi ci è debitore è conforme alla dottrina evangelica: «Perdonate e sarete perdonati» (Lc 6, 37). La correzione dei figli e dei sudditi deve essere fatta con animo sereno, con fermezza e soavità.

b) Rende soave nel discorso e negli atti, ed in nulla molesto agli altri. Penserò dunque se nel mio modo di parlare vi è qualche cosa che appaia troppo dura; e se parlo in modo che tutti facilmente e volentieri possano conversare con me. O se piuttosto gli altri evitino la mia compagnia, perché mi rendo molesto a quelli che mi ascoltano o che mi vedono: sia a causa della mia grossolanità, del ridere sciocco; sia a causa dei frequenti sospiri e gemiti; sia a causa delle mie lamentele e contraddizioni; sia a causa della mia musoneria.

c) Sopporta pazientemente i mali ricevuti dagli altri, né, anche potendolo, usa della giusta difesa. Vi sono quelli che rendono male per male; anzi vi sono quelli che rendono male per bene; e specialmente per cattivo animo muovono liti e persecuzioni contro i miti, i buoni, i religiosi, i Sacerdoti; vi sono quelli che diventano peggiori dopo aver ricevuto dei favori. Penserò dunque: se qualche volta, o spesso, durante la mia vita, ho taciuto, pur essendo maltrattato, facendo uso del silenzio vittorioso sull'esempio di Gesù, il quale tacque di fronte al giudice, fino a riempire di ammirazione il preside. Oppure se sono solito rispondere con animo agitato, iracondo, impaziente, a coloro che mi hanno svillaneggiato, o anche a coloro che mi hanno giustamente rimproverato.

Quando sono danneggiato non danneggio? Quando sono offeso con parole non offendo?

383

3. *I miti possederanno la terra* (cf Mt 5,5). Per terra qui si possono intendere tre cose, secondo gli esegeti. *Primo*: la terra del cuore, perché in pace sono i loro giorni ed i loro animi; realmente «Gode gran pace chi ama la tua legge» (Sl 118,165); «Le tendenze dello spirito (portano) alla vita e alla pace» (Rm 8,6); «Che il regno di Dio non consiste in cibo e bevanda, ma in giustizia e pace e gioia nello Spirito Santo» (Rm 14,17); e: «La pace di Dio, che sopravanza ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti» (Fl 4,7). In *secondo* luogo si possono intendere i cuori degli altri uomini, perché l'uomo pacifico si cattiva gli uomini e ne guadagna il cuore. Egli diventa seminatore di pace e salvatore: «Vi lascio la pace, vi dò la mia pace; ve la dò, non come la dà il mondo» (Gv 14,27); «Come sono belli i piedi di coloro che annunziano il bene!» (Rm 10,15). In *terzo* luogo si può intendere la terra dei viventi, ossia il cielo: «Ora, o Signore, tu lascia che il tuo servo se ne vada in pace, secondo la tua parola» (Lc 2,29); «Riposino in pace» (*Ufficio dei defunti*); «Ma essi godono pace» (Sp 3,3). Il mite è un uomo vittorioso di se stesso, e che ha trionfato di se stesso; facilmente trionferà

anche di tutti i suoi nemici: «Al vincitore darò nascosta manna» (Ap 2,17). «Colui che ama dà tutto per tutto, e possiede tutto nel tutto: perché si riposa soltanto in Uno più grande di tutto, ossia in Dio, dal quale ogni bene ha origine e procede» (*Della Imitazione di Cristo*, l. 3, c. 5, n. 4).

### III.

384

1. *Beati coloro che piangono.* – «Beati gli afflitti, perché saranno consolati!» (Mt 5,4). «Con chi è nel pianto piangete» (Rm 12,15); «Non mancare di porger consolazione a chi piange, e tieni compagnia agli afflitti» (El 7,38); «Lo spirito del Signore è sopra di me... - su Cristo e sul Sacerdote – ad annunziare la buona novella ai mansueti, a curare quelli che hanno il cuore infranto, a predicare la libertà agli schiavi, la liberazione ai prigionieri,... a consolare tutti quelli che piangono...» (Is 61,1-3); «Ho rese a lui le consolazioni, a lui e ai suoi piangenti» (Is 57,18); «Vo bagnando ogni notte il mio letto, rigando di lacrime il mio giaciglio» (Sl 6,7); «È lui (Cristo) che nei giorni della sua vita mortale, avendo con grandi grida e lacrime offerto preghiere e suppliche a Colui che lo poteva salvare da morte ed essendo stato esaudito a motivo della sua pietà,...» (Eb 5,7).

385

2. *Beati quelli che piangono per le avversità e le tribolazioni di questa vita.* Giobbe dice: «Solo i suoi dolori sente la sua carne, e l'anima di lui piange sopra di sé» (Gb 14,22). Giobbe venne provato in molti modi e sopportò tutto pazientemente: «Il Signore ha dato e il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore» (Gb 1,21). Che cosa avvenne? «Iddio ristorò Giobbe nel suo stato primiero, avendo egli pregato per gli amici suoi, e gliene aggiunse il doppio» (Gb 42,10); «E producono frutto con perseveranza» (Lc 8,15); «La perseveranza è per voi necessaria, affinché... otteniate quanto vi è stato promesso» (Eb 10,36); «La pazienza poi fa

l'opera perfetta» (Gc 1,4); «Anche Cristo non cercò i suoi comodi» (Rm 15,3); «Gesù,... invece del gaudio a lui proposto, sopportò la croce» (Eb 12,2). Il Sacerdote segue in sommo grado Cristo se accetta e desidera, con tutte le sue forze, la croce medesima che portò Gesù.

*Più beati* sono coloro che piangono i loro peccati. L'orrore al peccato è la base ed il fondamento di ogni santità. È infatti odio, confusione, dolore dei peccati passati; ed inoltre è timore santo di Dio, mediante il quale fuggiamo l'offesa di Dio in futuro, sapendo che il peccato è l'unico, vero, sommo male. Se non ci asteniamo dal male come possiamo progredire nella via della perfezione? Di qui: «Fior di saggezza è il timor di Dio» (Sl 110,10); «Inizio di ben agire è l'astenersi dal peccato», dice S. Ambrogio. «Non può la virtù crescere assieme ai vizi; perciò, perché essa vegeti, bisogna impedire a quelli di crescere», dice S. Bernardo. E S. Francesco Saverio afferma: «Quanto più grande è l'estinzione del male, altrettanto maggiore è l'aumento dei doni celesti».

*Beatissimi* sono quelli che piangono per l'esilio che devono passare nel corpo, a causa del dolore prodotto dalla lotta continua contro la carne e contro la concupiscenza; che piangono per il desiderio della patria celeste, e per la brama dell'amore di Dio e di Cristo, che sospirano di godere eternamente: «Bramo di sciogliermi dal corpo per essere con Cristo» (Fl 1,23). «Non vi sarà quivi (in cielo), dice S. Agostino, fame o sete, freddo o caldo, sfinimento per il digiuno, né alcuna tentazione del nemico, non volontà di peccare, ma si avrà completa letizia, completa esultanza». Anzi, che cosa è il cielo? Risponderà S. Paolo: «Ciò che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrò in cuore d'uomo, questo Dio ha preparato per coloro che lo amano» (1Cr 2, 9). Quanto mi appare brutta la terra, quando contemplo il cielo!

Perché beati? a) Perché: «Io stimo che le sofferenze del tempo presente non possono avere proporzione alcuna con la gloria, che si dovrà manifestare in noi»

(Rm 8,18); *b*) «Felice quegli a cui è perdonato ogni fallo, è rimesso il peccato!» (Sl 31,1); *c*) «Guazzano nella opulenza della tua casa, e tu li abbeveri al torrente di tue delizie» (Sl 35,9); *d*) «Al regno dei cieli non ci conduce la gloria del mondo, non la quantità delle ricchezze, non la nobiltà dei natali, non la scienza, non la sapienza, non l'eloquenza, ma soltanto la grazia, le virtù, gli atti buoni» (S. Agostino). «Il regno dei cieli non si dà in vista delle persone, ma in vista delle virtù» (S. Roberto Bellarmino). In cielo vedrò, amerò, godrò. Sopportiamo perciò adesso volentieri, per poter poi godere; volentieri accettiamo ora l'umiliazione per poter essere in seguito eternamente glorificati; piangiamo al presente volentieri, per poter essere un giorno ripieni di ineffabile letizia, per tutta l'eternità.

387

3. *Che cosa si deve piangere.* Ecco il rimprovero di un uomo veramente santo: «O vita nostra! Di ciò di cui non merita rattristarsi, o di cui basta rattristarsi un po', gli uomini si addolorano per lungo tempo ed in modo grave. Di ciò che bisognerebbe invece amaramente piangere, gli uomini non si inquietano, anzi ne ridono; si rallegrano di aver operato male, ed esultano in cose pessime». Anche i farisei si rallegrarono della morte di Cristo.

Il corrotto pianga la perdita dell'integrità verginale; il peccatore pianga la perdita di Dio, della grazia, del paradiso; l'invidioso pianga la perdita della carità e della pace; l'accidioso pianga la perdita del fervore spirituale e della carità positiva; l'ebrioso pianga la perdita della sobrietà; l'avarò pianga la perdita della generosità; l'iracondo pianga la perdita della pace interiore; il superbo pianga la perdita dell'umiltà; il malizioso pianga la perdita della pietà!

## 28.

**BEATI I DESIDEROSI DI GIUSTIZIA,  
I MISERICORDIOSI, I PURI**

(PB 7, 1943, 140-144)

## I.

388

1. *«Beati quelli che hanno fame e sete di giustizia, perché saranno saziati»* (Mt 5,6). Secondo l'interpretazione più comune, per fame e sete di giustizia si intende il desiderio ardente di conseguire la salvezza eterna e la perfezione morale e soprannaturale. La giustizia infatti è servire e piacere a Dio; il desiderio di adempiere in tutto la sua volontà: «È conveniente che noi si adempia così ogni giustizia» (Mt 3,15); «Cercate prima di tutto il regno di Dio e la sua giustizia» (Mt 6,33). Il costante e ardente desiderio di progredire ogni giorno, provato dai fatti, è la sete e la fame di giustizia. Il Sacerdote deve considerare attentamente il campo spirituale della sua anima.

389

Si legge nel Vangelo: «Un uomo aveva un fico piantato nella sua vigna. Andò a cercarvi il frutto, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: Ecco, son già tre anni che vengo a cercare del frutto da questo fico e non ne trovo affatto; taglialo! Perché deve occupare il terreno inutilmente? Il vignaiolo gli rispose: Signore, lascialo ancora per quest'anno, per darmi il tempo di scavare tutt'attorno, e mettergli del concime; se farà dei frutti,

bene; se no, lo taglierai» (Lc 13,6-9). Commentando questo luogo, S. Massimo di Torino scrive: «Quanto dura condizione è quella di un podere che dovrebbe dare al suo padrone la soavità dei frutti, e che invece lo trafigge con la puntura delle spine... Riflettete adunque, o fratelli, riflettete, affinché anche di voi non si debba dire: Dopo aver aspettato che mi facesse l'uva, m'ha fatto delle lambrusche» (cf Is 5,4) (*Sermo de S. Cipriano*).

390

2. La sterilità di questa ficaia ci è di ammonimento per la sterilità delle opere nostre; è una tristissima immagine dell'anima che produce soltanto foglie e fiori, ossia si ferma ai vani desideri. Inoltre vi sono anime che producono frutti cattivi e dannosi, anche dopo aver ricevuto tante grazie da Dio; sono come alberi piantati nella vigna del Signore, e che già da tre, dieci e più anni, occupano inutilmente il terreno. Che sarà di costoro, se dopo tante prove di amore, non producessero frutto alcuno?

«O Signore Gesù Cristo, concedimi di produrre con fervore frutti di opere buone, e di perseverare in essi di continuo, affinché io, trovato senza frutto, non meriti di essere tagliato e gettato nel fuoco eterno» (Ludolfo di Sassonia). Quanto tu sarai felice, se con ragione Dio ti può rivolgere quelle parole che si leggono presso Isaia: «Tu sei il mio servo,... in te sarò glorificato» (Is 49,3). Sarai così, se veramente bramerai, con volontà sincera, la perfezione e la santità. «L'anima mia ha sete di Dio» (Sl 41,2). «Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio» (Mt 4, 4). «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato» (Gv 4,34).

391

3. «Saranno saziati» (Mt 5,6). I veramente affamati ed assetati non rifiutano alcun cibo. Costoro non tralasciano alcun atto di virtù, ancorché costoso, ed ancorché ripugnante alla sensibilità. Vi sono quelli che desiderano ardentemente di compiere un atto di virtù al quale sia unito qualche onore, ma non quell'atto di virtù che loro appare abietto e vile, o difficile e costoso.

Gli affamati ed assetati, mangiano e bevono con più gusto; nell'ordine spirituale costoro operano con una maggiore consolazione interna: «Il Signore è buono... per l'anima che lo cerca» (Lm 3,25). Interrogherò me stesso: Esperimento io qualche volta un'interiore letizia nel compiere cose spregevoli e difficili? Sono privo di ogni consolazione spirituale, e forse per colpa mia? Questo si verifica perché manca nel mio cuore la fame e la sete spirituale? Cerco piuttosto le cose mondane invece delle eterne?

392

Chi mangia e beve con appetito riesce più facilmente a convertire il nutrimento in sangue. Chi fa le opere buone con un grado più elevato di carità acquista maggior merito, ed avrà maggior gloria. Il tiepido invece è nauseato da qualsiasi opera di zelo.

Sull'esempio di Cristo, il mio cibo è quello di fare la volontà di Dio? Ho sete di anime, come aveva sete Gesù crocifisso, che era più assetato di anime che di acqua? Vi sono quelli che hanno fame dell'eucaristia, sete dell'orazione; quelli che cercano la gloria di Dio; quelli che rinunziano a tutto pur di guadagnare anime a Cristo. Voglio io diventare santo, grande santo, in breve tempo, con la grazia di Dio?

## II.

393

1. «*Beati i misericordiosi, perché otterranno misericordia!*» (Mt 5,7). Altre sono le opere di misericordia corporale ed altre quelle di misericordia spirituale. Nel giudizio universale, Cristo ricorderà sei opere di misericordia riguardanti il corpo, fatte agli uomini, come fossero fatte a lui stesso. Queste opere sono: dare da mangiare agli affamati, dare da bere agli assetati, alloggiare i pellegrini, vestire gli ignudi, visitare i malati, consolare i carcerati. A queste sei opere, possiamo aggiungere una settima, secondo il libro di Tobia: seppellire i morti. Le opere di misericordia che riguardano l'anima

sono: sfamare con il pane della parola di Dio quelli che hanno fame di giustizia, ed estinguerne la sete, con la bevanda della sapienza spirituale; richiamare gli erranti nella casa della Madre Chiesa; preservare gli innocenti dai cattivi; rivestire di virtù coloro che ne sono privi; ricevere i malati nella fede; portare sollievo ai tribolati.

Secondo il cardinale Ugone, la misericordia dell'uomo è triplice: propria, paterna, fraterna. Propria, riguarda se stesso e si ha con la contrizione; fraterna, riguarda i fratelli, e si esercita con la compassione; paterna riguarda i figli, e si esercita con la correzione.

394

2. La misericordia merita altra misericordia. Dice il Maestro divino: «Perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato... Sarà usata verso di voi la stessa misura di cui voi vi siete serviti» (Lc 6,37 s.). Avranno una misura buona, pigiata, scossa e straboccante coloro che abbondano in misericordia; e questo avverrà spesso fin da questa vita. Quando perdoniamo piccole offese, a noi vengono perdonati grandi delitti; quando porgiamo un tozzo di pane, o prestiamo qualche servizio per carità, ci viene assegnato in cielo per l'eternità un grande grado di gloria. Disse un antico e pio autore: «Davanti alle porte dell'inferno sta la misericordia, e non permette che venga chiuso in quel carcere chi ha usato misericordia». S. Antonio di Padova scrisse: «La misericordia fa tre cose: purifica dai vizi, aumenta le ricchezze dei carismi, accumula ricchezze di godimenti celesti».

395

3. *Mi esaminerò* sulle singole cose proposte: specialmente sulle opere di misericordia del buon pastore; sia quelle riguardanti l'anima, sia quelle riguardanti il corpo. Se correggo gli erranti, se invito i peccatori a penitenza, se visito i malati, se prego per i defunti, se insegno il catechismo ai fanciulli, ecc.

Se non posso sovvenire i miseri con opere e con parole, li posso tuttavia soccorrere con la preghiera e con i sacrifici. Esercito io la misericordia corporale o spirituale volentieri, ma con prudenza, avendo riguardo alle

circostanze di luogo, di tempo, di persona, di necessità? Socorro gli amici come i nemici e gli ingrati, senza fare discriminazione di persone, procurando solo di esercitare la misericordia? Dio infatti fa piovere sui giusti e sugli ingiusti, e fa sorgere il suo sole sui buoni e sui cattivi (cf Mt 5,45).

Compio la misericordia con animo ilare e pronto? Preferisco di più farla silenziosamente che pubblicamente? La faccio senza grettezza e senza prodigalità? Senza che la mia destra sappia ciò che fa la mia sinistra? Socorro i poveri e gli umili? Agisco mosso piuttosto dalla divina misericordia, che non dall'affezione, dalla speranza di lucro, o di favori umani?

Due cose principalmente metterò nelle mie intenzioni:  
*a)* l'esempio di Cristo, il quale discese dal cielo per soccorrerli; passò facendo del bene e guarendo tutti gli oppressi dal demonio; pregò per coloro che lo crocifissero, e morì per il bene di tutti; *b)* la speranza di ricevere lode al giudizio finale dalla bocca stessa di Gesù, il quale esalterà le opere di misericordia dinanzi a tutti gli uomini: «Venite, benedetti del Padre mio, prendete possesso del regno preparato per voi sin dalla creazione del mondo. Perché ebbi fame e mi deste da mangiare... Ogni volta che voi avete fatto queste cose a uno dei più piccoli di questi miei fratelli, l'avete fatta a me» (Mt 25,34 s. 40).

S. Agostino dice: «In nessun luogo devono maggiormente fiorire i sentimenti di misericordia come nella Chiesa cattolica»; ed un pio autore riduce questa raccomandazione alla pratica dicendo: «Nessuno deve avere maggior compassione di quanta ne deve avere il Sacerdote!». S. Bernardo soggiunge: «La natura dell'uomo porta maggiormente ad indignarsi che ad aver compassione;... tuttavia ciò che non può fare la natura lo può la grazia».

## III.

397

1. «*Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio!*» (Mt 5,8). Dice S. Giovanni Crisostomo: «Sono beati non quelli che hanno puro e limpido l'intelletto, come i filosofi; né coloro che sono mondi e puliti nel corpo e nel vestito: ciò che a molti riesce impossibile; ma coloro che sono mondi di cuore, ossia coloro che hanno pura e casta la mente: ciò che a tutti è possibile».

Il cuore puro ha tre gradi: *a)* Cuore mondo è la mente casta e pura da ogni libidine e da ogni concupiscenza della carne; *b)* In modo più generale e completo, il cuore mondo è la coscienza pura. Tale è la coscienza di coloro che purificarono il cuore da ogni peccato, dai cattivi pensieri e desideri, dalle passioni e dai turbamenti, da ogni cattiva intenzione e specialmente da ogni doppiezza ed ipocrisia; *c)* In modo verissimo e perfettissimo, in grado sommo, sono mondi di cuore coloro che sono liberi da ogni disordinato affetto od attaccamento eccessivo alle creature, così che il loro cuore sia specchio e tempio della Divinità, come è degli angeli; ed in modo che tutta l'intenzione della loro mente, tutto il loro affetto ed il loro amore sia fisso in Dio.

398

2. Questa purità è sommamente stimata da Dio. Disse infatti per bocca di un suo profeta: «Meglio è non aver figli, ma virtù; perché immortale è la memoria di essa, essendo riconosciuta e da Dio e dagli uomini» (Sp 4,1). Inoltre Gesù dimostrò la bellezza della purità: poiché elesse per madre una vergine, per padre nutrizzo un vergine, per precursore un vergine, per amico tra tutti carissimo, ancora un vergine. S. Ambrogio asserì, e nessuno contraddisse, che l'uomo casto è un angelo, e che l'uomo impudico è un demonio. Quanto sarà beato il Sacerdote casto! Come è ornato delle virtù degli angeli, così pure abbonda delle delizie degli angeli. Quanto è infelice quel Sacerdote dal cui cuore cadde la castità! Ha lo stesso fetore del demonio, la stessa malizia, la stessa crudeltà; è tormentato dai medesimi rimorsi con

cui è tormentato il demonio, mentre brucia nella fiamma dell'impurità.

Il Sacerdote che è mondo di cuore vede Dio, perché sente di più, conosce di più, gusta di più i misteri della fede, i precetti dell'amore, la speranza della vita eterna. Vede Dio, perché più facilmente e più volentieri medita la passione di Cristo, parla con Gesù eucaristico, e va a Maria SS. Vergine, con affetto di figlio. Vede Dio, perché facilmente si intrattiene a considerare i misteri della nascita di Gesù Cristo, della risurrezione, dell'ascensione, della Pentecoste, del Corpus Domini, del sacro Cuore di Gesù, ed attraverso a questi misteri sente e vede l'incorporazione in Cristo. Vede Dio, perché sia nelle cose avverse come nelle liete, sente ed intuisce la Provvidenza di Dio, in essa si allietta, da essa è soavemente guidato. Vede Dio perché considera nel prossimo un fratello, nei superiori venera Dio, in tutti contempla l'immagine del Creatore. Vede Dio: infatti in cielo i vergini sono i più vicini a Gesù, con più perfetta visione sono fissi in Dio, con maggior gaudio sono allietati.

399

3. *Esame di coscienza.* – La mia mente è veramente casta e libera dalle concupiscenze della carne? Sono libero da ogni peccato volontario? dai cattivi pensieri e dai cattivi desideri? dalle perturbazioni della mente e del cuore? da ogni cattiva intenzione? da ogni doppiezza ed ipocrisia? Il mio cuore è libero non solo da ogni peccato volontario, ma anche da ogni affetto alle creature, che non sia approvato dalla ragione e dalla fede? Custodisco a sufficienza i miei sensi, specialmente gli occhi, le orecchie, la lingua? Mi tengo sufficientemente immune dalle cattive letture, dai cattivi discorsi e dai cattivi affetti? Mi guardo da tre cose nelle quali tanti perirono: dal bere, dalla donna, dall'ozio? Uso i due sussidi della purezza: la vigilanza e la preghiera? Il Signore custodisca i nostri cuori ed i nostri corpi.

Concludendo: farò una confessione con uno scopo determinato, ossia per ottenere la massima purità affinché possa più degnamente accostarmi all'altare. Inoltre nelle singole confessioni esaminerò e detesterò qualche

peccato particolare, con uno speciale proposito di evitare detto peccato. Così farò pure nel ritiro mensile. Anzi ogni giorno avrò un proposito particolare, farò un particolare esame, avrò una speciale vigilanza, affinché i difetti diminuiscano di numero e di gravità.

O santissima ed immacolata Maria, Vergine delle vergini e Madre nostra amantissima, purifica ogni giorno il mio cuore e l'anima mia; ottieni a me il timore del Signore, ed una singolare diffidenza di me stesso.

## 29.

## LO ZELO PASTORALE

(PB 2, 1938, 211-217)

## I.

400

1. *Necessità dello zelo.* – Il Sacerdote deve salvare se stesso; e salvare quelli che lo ascoltano; è infatti uomo privato e uomo pubblico: «Essendo preso di tra gli uomini, è costituito rappresentante degli uomini» (Eb 5,1).

«Siate adunque imitatori di Dio, come si conviene a figli carissimi» (Ef 5,1). Dio Padre ama le anime che ha create, e «vuole che tutti gli uomini si salvino e giungano a conoscere la verità» (1Tm 2,4); «Dio ha tanto amato il mondo, che ha sacrificato il suo Figlio unigenito» (Gv 3,16).

«Siate inoltre imitatori di Cristo, che ci ha mostrato il Cuore suo amantissimo, affinché ardiamo della stessa fiamma. Gesù venne «a salvare ciò che era perduto» (Lc 19,10); venne per porre fine al peccato e lavare l'iniquità; venne tra gli uomini ad instaurare il regno della verità, della giustizia e dell'amore, avendo perciò amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino a dare la vita.

Siate ancora imitatori degli apostoli, di tutti i santi Sacerdoti e religiosi, i quali in ogni epoca si fecero tutto a tutti; infiammati dalla carità di Cristo, si spesero e sopraspesero tutti in discorsi, in scritti, in opere; lasciarono tutto, e soltanto solleciti delle anime,

divennero, ancora viventi, anatema per i fratelli, e si offrirono a Dio in olocausto per il bene delle anime.

401

2. *Lo zelo è comandato da Cristo.* Il Maestro divino affermava di se stesso: «Lo Spirito del Signore... mi ha unto, per annunciare la buona novella ai poveri» (Lc 4, 18), e soggiungeva: «È necessario che io annuncii la buona novella del regno di Dio... perché appunto per questo sono stato mandato» (Lc 4,43). Gesù trasmise questo dovere agli apostoli: «Li mandò a predicare il regno di Dio» (Lc 9,2); «Andate per tutto il mondo predicate il Vangelo ad ogni creatura» (Mc 16,15). Gli apostoli ubbidirono a questo comando, e «se ne andarono a predicare dovunque» (Mc 16,20). Essendo poi cresciuto il numero dei fedeli, Pietro ai fratelli congregati disse: «Non è bene che noi lasciamo di predicare la parola di Dio per servire alle mense... Noi invece ci occuperemo totalmente dell'orazione e del ministero della parola» (At 6,2.4).

Lo zelo è poi richiesto dalla natura stessa del Sacerdote, che fu eletto da Cristo perché porti frutto, e frutto duraturo. Appare dalle parole di S. Paolo a Timoteo: «Predica la parola, e insisti a tempo e fuori tempo, riprendi, correggi, esorta con ogni longanimità e dottrina» (2 Tm 4,2).

Il timore del giudizio deve spronare allo zelo. Cristo infatti comandò al portinaio di vigilare; il portinaio della casa di Dio è il Sacerdote, dovrà, nel giorno del giudizio, rendere conto della sua vigilanza. «Non ho infatti di che gloriarmi, se annunzio il Vangelo; è dovere questo che mi incombe, e guai a me se non predicassi» (1Cr 9,16). Il Sacerdote, per quanto può, deve impedire i peccati degli altri, memore di quel detto: «Del sangue di lui ne chiederò conto a te» (Ez 3,18). Nel giudizio, i fedeli saranno esaminati delle loro opere, ma il Sacerdote sarà invece esaminato anche delle colpe commesse da coloro che gli erano affidati, in quanto poteva impedirle.

3. Perciò: «Non chi loda se stesso è un uomo provato, ma chi è lodato da Dio» (2Cr 10,18). S. Bernardo dice: «Arde lo zelo ecclesiastico quando si tratta di difendere la dignità, o di accumulare ricchezze», ma più difficilmente si trova chi si curi di quelli che miseramente ed eternamente si perdono. Molti sono i Sacerdoti, ma pochi gli apostoli. E quelli che poco o nulla si curano delle anime, non sono neanche solleciti di loro stessi e della loro salvezza eterna, sprecano forze, tempo, ingegno in cose inutili od anche peccaminose. Non si illudano costoro, perché Dio non si prende in giro. Chi non ha lo zelo richiesto dal suo ufficio, non è un buon Sacerdote, perché non adempie al dovere principale della sua condizione. «Rigorosissimo sarà il giudizio di quelli che comandano» (Sp 6,6).

All'opposto, la Chiesa di Dio è allietata dai missionari, dai predicatori, dai confessori, dai Sacerdoti del clero secolare e regolare, i quali ogni giorno spendono la loro vita per il gregge. «Oh, se vedessi nella mia vita la Chiesa di Dio sostenuta da tali colonne! Oh, se vedessi la Sposa del mio Signore affidata a uomini così fedeli, e così dediti alla pietà!... Oh, se avessimo tanti di questi uomini! Che cosa di più felice? Che cosa di più fruttuoso?» (S. Bernardo).

Lo zelo è la carità sacerdotale. L'apostolo si rallegra nella speranza di essere perdonato dei propri peccati, poiché «la carità copre la moltitudine dei peccati» (1Pt 4,8). Nella raccomandazione dell'anima si dice giustamente «Ancorché abbia peccato, tuttavia... ebbe in sé lo zelo di Dio» (*Rituale Romano*, t. 5, c. 7).

## II.

1. *Condizioni dello zelo.* - *Lo zelo deve essere soprannaturale:* per l'origine, perché deve venire da Dio; per il fine, perché deve tendere a Dio; per i mezzi, perché deve appoggiarsi alla grazia. È il fiore della carità: «La carità è paziente,... non ricerca il proprio interesse, non si muove ad ira, non tiene conto dei torti ricevuti,... ma

9. *Sacerdote,...*

si rallegra con la verità» (1Cr 13,4.5 s.). La pietà sacerdotale considera le anime con l'occhio dell'amore; il Sacerdote diventa ministro di salvezza per la gloria di Dio: «Io sono geloso di voi della gelosia stessa di Dio» (2Cor 11,2); «L'amore di Cristo ci sprona» (2Cor 5,14); «In tutto ci rendiamo commendevoli, come si conviene a ministri di Dio: con grande pazienza nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angustie;... con purezza, con scienza, con longanimità; con bontà, con opere di Spirito Santo, con carità sincera, con la parola di verità,... nella gloria e nell'ignominia, nella cattiva e nella buona reputazione... La nostra bocca si è aperta verso di voi o Corinti, il nostro cuore si è dilatato» (2Cr 6,4.6 s.8.11). Lo zelo che sgorga dall'avidità del danaro, dall'ambizione, dalla naturale affezione, non dura, né dà frutti per la vita eterna.

404

2. *Lo zelo deve essere forte*, perché «chi non arde non incendia», dice S. Gregorio il Grande. Spesso l'ardore dell'animo si risveglia nelle difficoltà, ma si ricordi il detto: «Producono frutto con perseveranza» (Lc 8, 15). Quale triste spettacolo è vedere il giovane pastore fanatico ed imprudente, ed il vecchio pastore pigro e scoraggiato! Poca cosa è splendere, poca cosa è ardere: splendere ed ardere è cosa perfetta. Bisogna agire con forza, ma in modo soave.

Il divino Pastore e gli apostoli hanno faticato fino alla morte. La forza pastorale sta principalmente nella pazienza, nella magnanimità, nella longanimità, nella soavità. Lo zelo violento, inconsiderato, fantastico, non giova a nulla. Perciò tu avanza lentamente, ricordando che il Signore «tutto il giorno» stese «le mani ad un popolo incredulo e ribelle» (cf Rm 10,21). Molti pastori, come dice S. Gregorio il Grande, facilmente si abbattono di animo, perdono la speranza, rimangono travolti dalla corrente dei cattivi, e si consegnano legati ai nemici. Similmente ammonisce S. Agostino il pastore di anime: «Non disperisi della correzione di nessuno di quelli che la pazienza di Dio lascia in vita, appunto perché siano condotti a penitenza» (*De catech. rud.*).

3. *Lo zelo deve essere misericordioso.* Gesù Cristo, prima di conferire a Pietro la pienezza dell'autorità pastorale sugli agnelli e sulle pecore, volle da lui una triplice attestazione di amore. La misericordia entra nei doveri del Sacerdote. Chi non zela, non ama. Gesù venne come medico per gli ammalati. La bontà risana, lenisce e sostiene. S. Gregorio il Grande, maestro di pastorale, dice: «Quando i superiori correggono i sudditi che hanno mancato, è necessario che con sollecitudine badino fin dove deve giungere la loro autorità punitrice della colpa, e dove invece, per spirito di umiltà devono riconoscersi uguali a coloro che riprendono... Bisogna che il superiore sia una madre per bontà, ed un padre per la disciplina che esige... Inoltre bisogna badare che la severità non sia eccessiva e che la pietà non trasmodi in debolezza;... vi sia il giusto equilibrio tra la misericordia e la tutela della disciplina» (cf *La regola pastorale*, p. 2, c. 6).

*Lo zelo deve essere prudente.* La prudenza è poi l'occhio dello zelo. Prima per te e poi per gli altri abbi cura del bene e della santità. Abbi cura di non apparire quasi nube senz'acqua, od occupatissimo a fare nulla.

È prudenza proporsi il fine, ordinare a questo fine i mezzi adatti, considerare attentamente le difficoltà, le circostanze di tempo, di luogo, e lo spirito dei fedeli. Dice il Signore: «Chiama tua amica la prudenza» (Pv 7, 4 Vg). Il pastore buono procede con fedeltà e mansuetudine (cf El 45,4), perché «il servo del Signore... deve essere benigno con tutti,... paziente, mansueto nel riprendere» (2Tm 2,24 s.). La divina onnipotenza massimamente si palesa nel perdonare e nel condonare. La vera virtù e la giustizia di Cristo sta nell'«usare giusta indulgenza verso gli ignoranti e gli erranti» (Eb 5,2). Gesù era spesso tra i peccatori e tra gli ammalati bisognosi del medico; la falsa giustizia dei farisei invece e lo zelo smodato dei discepoli che invocavano il fuoco dal cielo sopra Samaria, furono da Cristo ripresi.

Agisce sempre con prudenza quel Sacerdote che si cura prima dei bambini, dei malati e dei poveri; che in

ogni cosa imita l'esempio di Cristo, il quale è «dolce ed umile di cuore» (Mt 11,29).

### III.

407

1. *Esame di coscienza sull'azione pastorale.* - a) *Sui doveri del ministero sacerdotale.*

Ho celebrato la S. Messa, fatto le varie funzioni sacre, amministrati i sacramenti, badando ai miei comodi, più che al bene del popolo? Chiamato ad udire le confessioni, ho manifestato tedio, e sono andato tardi al confessionale? Ho ascoltato le confessioni con pazienza, carità, prudenza e zelo, quale è richiesto da sì altissimo ufficio? Ho cercato di aumentare la frequenza ai sacramenti in ogni classe di persone, compresi gli uomini? Ho esortato le anime veramente pie ad accostarsi anche quotidianamente alla S. Comunione? Ho promosso il culto verso il sacramento della SS. Eucaristia e verso la beata Vergine Maria? Ho visitato come dovevo i malati, specialmente se in grave infermità? Oppure chiamato da essi mi sono impazientito, od ho tardato ad andare, o li ho abbandonati subito dopo aver amministrato loro gli ultimi sacramenti? Insegno la dottrina cristiana ai fanciulli ed il catechismo agli adulti? Spiego il santo Vangelo, come comandano le leggi ecclesiastiche e le prescrizioni diocesane? Mi sono con diligenza preparato alla predica, ancorché breve? Ho predicato per vanità o per desiderio di lucro? Ho istituito le pie unioni e le varie associazioni di Azione Cattolica, le quali aumentano veramente nella parrocchia la vita cristiana, e sono oggi un dovere del pastore di anime? Se già queste associazioni sono istituite, le curo con diligenza? Chiamo ogni tanto confessori straordinari per il bene del popolo? Ho indetto speciali corsi di predicazione, specialmente sacre missioni?

408

2. b) *Esame di coscienza sui doveri del Sacerdote verso la Chiesa, verso i superiori, verso i confratelli.*

Ho verso la santa madre Chiesa spirito di amore, di fedeltà, di ubbidienza, come si addice ad un vero suo figlio? O, meglio ancora, ad un suo degno ministro? Considero il Papa come vero Vicario di Gesù Cristo? Ho ricevuto e custodito le sue parole con l'adesione della mente e del cuore? Ho ubbidito ai suoi comandi, ed assecondato i suoi desideri? Venero il mio vescovo e l'ubbidisco? Ho osservato i suoi comandi ed i suoi consigli riguardo al governo della parrocchia? L'ho fatto oggetto di critica, di calunnia, di maldicenza, dimenticando quelle parole del Signore e della sua Chiesa: «Maledetto chi ti maledice»? (Gn 27,29). Per vanità, per motivo economico, o dietro indebita pressione dei miei parenti, ho ricusato di andare nel luogo o di accettare quell'ufficio che i superiori intendevano affidarmi? Amo i miei confratelli, ho compassione di loro, e a tempo dovuto, li ho soccorsi? Oppure ci sono state tra di noi relazioni tali, da scandalizzare anche i fedeli? Fui di buon esempio ai confratelli con le parole e con le opere? Li ho corretti quando era necessario? Se il caso lo esigeva, ho riferito ai superiori sui difetti e sulle colpe dei miei confratelli? Ho forse riferito ai superiori cose che non dovevo o, peggio, ho calunniato e fatto il pattumaio a danno dei miei confratelli? Ho impedito loro di godere presso i superiori della giusta fama alla quale avevano diritto; e magari ho sfruttato a mio vantaggio la loro rovina? Ho riparato a questo grave male?

409

c) *Esame di coscienza su altri doveri del Sacerdote.*

Ho adempiuto ai particolari doveri inerenti al mio ufficio di parroco, di cappellano, di confessore, di maestro? Ho un registro personale ed ordinato per segnare le Messe? Ho ancora degli oneri di Messe inadempiti? Celebro la Messa e faccio le sacre funzioni rettamente e con diligenza, osservando le prescrizioni liturgiche? Studio seriamente, applicandovi il tempo dovuto, le scienze sacre e profane, per avere la sufficiente dottrina? Perdo tempo a leggicchiare cose inutili? Leggo giornali sconsigliati dalla ecclesiastica autorità? Sono abbonato al giornale cattolico? Ho cura della chiesa,

oppure la lascio disordinata, contravvenendo anche alle prescrizioni liturgiche? La mia casa è bene ordinata e tenuta in modo che possa servire di esempio alle case dei secolari? Vi sono in essa fotografie, pitture o sculture non convenienti ad un'abitazione di Sacerdote?

Frequentano la mia casa laici il cui modo di vivere è poco edificante? La mia casa è sempre aperta ai poveri, agli afflitti, ai bisognosi di consiglio o di soccorso dal Sacerdote? Ho cura di evitare l'ozio? Ho un programma, un orario, per evitare di vivere disordinatamente? Ho ore prestabilite per la preghiera, lo studio, i pasti? Disposte in modo di andare d'accordo con le necessità e le giuste esigenze dei fedeli? Ho a posto l'amministrazione della mia casa, della chiesa e del beneficio? In modo da evitare di fare debiti, che difficilmente potrò pagare, con detrimento della giustizia?

410

3. *Orazione per ottenere la buona morte.* – «O Maria concepita senza peccato, prega per noi, che ci rifugiamo presso di te; o Rifugio dei peccatori, o Madre degli agonizzanti, non abbandonarci nell'ora della nostra dipartita, ma ottieni a noi dolore perfetto, contrizione sincera, remissione dei nostri peccati, e di ricevere degnamente il santissimo Viatico, di venire corroborati col sacramento dell'Estrema Unzione, affinché con più sicurezza possiamo presentarci al trono del giusto, ma misericordioso Giudice Dio e Redentore nostro. Così sia» (*Enchiridion Indulgentiarum* [Roma 1950], n. 642).

Se c'è tempo, si possono recitare le *Litanie di S. Giuseppe*, protettore degli agonizzanti, come sono riportate alla fine del *Breviario Romano*.

## 30.

## LA CASA DEL PASTORE

(PB 6, 1942, 418-424)

## I.

411

1. *La casa canonica.* – La casa del pastore di anime, qualunque essa sia (o palazzo episcopale, o casetta di montagna, od anche una semplice cameretta), deve sempre presentarsi come: *a)* la casa ed il luogo di santificazione e di letizia del Sacerdote; *b)* la casa del padre per tutti i figli; *c)* la casa modello di tutte le altre case. Il Sacerdote ami la sua casa ed ami la vita ritirata. Colui che troppo è in giro, difficilmente si santifica! La casa del pastore di anime sia come quella che Gesù aveva a Nazaret; o come quella che abitava a Cafarnao.

È incredibile quanto giovi alla salute, alla santificazione ed al buon esempio, l'ordine, ossia un orario per le occupazioni della giornata.

412

*Quanto alla preghiera:* la preghiera del pastore sia veramente una preghiera sacerdotale, ossia frequente, fervorosa, ordinata. Alla sera, ad ora prestabilita, se non vi sono impedimenti, il Sacerdote reciti il Rosario mariano con i suoi familiari, nella chiesa oppure nella casa. Poi si ritiri nella sua camera e legga i punti della meditazione, e, con poche ma scelte formule, reciti con attenzione e devozione le orazioni della sera, e le concluda

con l'esame di coscienza, e con l'atto di contrizione perfetta. Raccomandi poi la sua anima a Gesù, a Maria ed a S. Giuseppe, come se dovesse morire in quella notte medesima.

Al mattino, il Sacerdote si alzi sollecitamente all'ora stabilita, faccia con decenza e speditezza la pulizia personale e poi reciti le orazioni del mattino e faccia la meditazione, prima di attendere ad altre cose. La meditazione non sia differita, omessa od abbreviata, senza una vera necessità. Nel primo tempo libero, il Sacerdote reciterà degnamente e con attenzione e devozione il divino ufficio; si consiglia di recitarlo davanti al santissimo Sacramento. Quando è possibile, si procuri di fare in modo che il popolo veda il suo pastore a pregare, a confessarsi, a meditare piamente.

Durante il giorno, il Sacerdote innalzi con frequenza la mente a Dio, a Maria, agli angeli, e viva alla presenza di Dio. È ottima la consuetudine di recitare, alla sera prima, il Mattutino e le Lodi, e di dire al mattino seguente le Ore minori.

413

2. *Quanto al lavoro:* il Sacerdote non stia mai ozioso, ma abbia sempre di che essere occupato, e segua nell'azione i quattro principi suggeriti da S. Francesco di Sales: *a)* Prima le cose più importanti: tutto ciò che riguarda l'ufficio pastorale sia eseguito prima delle altre cose. Il pastore preparerà la predica e la spiegazione del catechismo, visiterà i malati, curerà le cose materiali, risponderà alle lettere; *b)* Il più possibile: per poter fare il più possibile, prima di cominciare a lavorare il pastore prevederà, in un breve esame di coscienza, ciò che dovrà fare lungo il giorno, e ne prenderà nota, per non dimenticarsene. Avrà diligente cura del tempo libero, e riserverà almeno un'ora al giorno per lo studio ecclesiastico. Non si immischierà in questioni politiche e in affari puramente materiali; *c)* Il meglio possibile: il pastore si applichi tutto a ciò che sta facendo, dopo aver premessa una preghiera alle principali azioni, per poter eseguire ogni cosa integralmente, con spirito soprannaturale, e secondo le sue capacità; *d)* Perseverando

fino alla fine: se avrà cominciato le cose a tempo, ed avrà perseverato in esse, superando tutte le difficoltà, il pastore riceverà la corona di vita.

414

*Riguardo al buon esempio.* Si richiede pulizia in tutto. Questo conferisce molto alla salute, ed all'edificazione del prossimo. Il pastore che ha anche cura dell'edificio materiale della casa canonica e della chiesa, sarà benemerito per i suoi successori. Si può essere poveri, ma non è mai lecito essere sporchi. Il pastore esiga in ciò la dovuta diligenza dalla persona di servizio. Vi deve pure essere l'ordine conveniente. L'ordine è la via che conduce a Dio, dice S. Agostino. Mantenete l'ordine e l'ordine manterrà voi, soggiunge S. Bernardo. La biblioteca sia ordinata; ordinate siano le pentole ed i piatti in cucina; ordinati siano i conti, ordinate le annotazioni d'archivio, e ben tenuti i vari registri, e le carte da conservarsi.

415

3. *L'aurea mediocrità.* Ne conviene anche il Sapiente: «Non darmi né povertà né ricchezze; ma del vitto passami la razione» (Pv 30,8). Né avarizia, né prodigalità; non si ammettano questi due vizi contrari allo spirito pastorale. Vi sia invece la conveniente moderazione nella casa, nelle suppellettili, nella mensa, nelle vesti: questo costituirà il decoro sacerdotale. La casa sia ornata in modo conveniente per il pastore e per il popolo. Sia essa accogliente, in modo che si possa rimanere volentieri in casa e non si sia tentati di abbandonare facilmente la propria dimora. Quando il dovere costringe a lasciare la casa, si procuri di farvi sollecito ritorno. Le suppellettili siano sufficienti, pulite, adatte al servizio che devono fare; non siano troppo ricercate, di lusso, preziose, superflue. La biblioteca sia formata da libri scelti; e tutta la casa dimostri e favorisca il desiderio di studiare, e la vita di pietà del pastore.

1. *Le persone che abitano nella casa del pastore.* – Gli autori ed i vari statuti sinodali sono d'accordo nel dire che il Sacerdote, specialmente in cura d'anime, non deve prendersi il gravame di provvedere ai parenti, come ai fratelli e nipoti. Eccezione fatta per il padre e la madre, il Sacerdote non tenga in casa altri consanguinei, che vivono poi oziosi. Specialmente procuri il pastore di non accogliere nella sua casa ragazze bisognose di custodia, anche se non vi è chi possa con sicurezza e decoro prendersene cura. Procuri che non avvengano scandali nella sua casa. Se è costretto a tenere presso di sé qualche sorella o qualche nipote, vigilerà affinché queste non si implichino in relazioni sconsiderate. Non le lascino troppo libere, affinché non siano esposte a qualche pericolo, a causa di quelli che frequentano il presbiterio. Abbia sempre timore di ciò.

Se il parroco ha con sé il padre o la madre, tributi loro da una parte l'ossequio filiale di amore, e dall'altra parte conservi la completa libertà ed autorità pastorale.

2. I consanguinei che abitano nella casa del pastore, non siano a lui di impedimento nell'amministrazione e nella beneficenza, né nelle spese da farsi per il culto, ed inoltre il pastore non chieda per queste cose il loro consiglio. Similmente non permetta che quando viene qualche parrocchiano, i parenti indaghino il motivo per cui è venuto, o gli impediscano di entrare.

Riguardo alla persona di servizio, è così stabilito: «Il Sacerdote abbia una serva non più giovane, non ciarliera, non immodesta, non dominatrice». Ella non vesta ambiziosamente, né si presenti in modo altezzoso, né riveli i segreti; non stia mai in ozio, ma neppure sia troppo onerata di lavoro. Il Sacerdote si diporti con essa in modo energico e paterno. Non accetti da essa denaro in prestito, e le paghi il giusto salario. Il governo della casa pastorale sia come una monarchia assoluta, non una democrazia con la partecipazione dei parenti e

della serva. Dalla casa siano tenute lontane tutte quelle cose che possono renderla odiosa a Dio, molesta ai confratelli, e nociva al pastore. Bontà e fermezza ne faranno una casa modello per tutti.

418

3. *Persone che sogliono frequentare la casa canonica.* – Vengono i parrocchiani che richiedono l'opera del pastore; sempre il pastore riceva costoro prontamente e con bontà, e se può li accontenti. Si presenti sempre ai parrocchiani mettendosi a loro disposizione, in modo che essi vedano che per i loro affari il pastore volentieri lascia le cose sue, gli amici, ed anche talvolta tramanda la preghiera. Non permetta che i parrocchiani debbano richiamarlo più volte, od attenderlo a lungo. Non abbia accezione di persone.

Vengono i miseri ed i poveri, e per costoro la casa parrocchiale deve presentarsi come fosse senza porte: essi devono sempre poter aver udienza col pastore: «I poveri... li avete sempre con voi» (Mt 26,11). Sono come i rappresentanti di Cristo, e se ricevono denaro, lo depositano presso la banca del cielo. Il tesoro del cielo è la mano del povero; ciò che essa riceve lo ripone in cielo, perché non abbia a perire sulla terra. La mano del povero è il gazofilacio di Cristo, poiché tutto quello che si dà al povero, lo si dà a Cristo. Da' perciò, o uomo, terra al povero, per ricevere in cambio il cielo; da' soldi, per ricevere cielo; da' ai poveri, affinché venga poi restituito a te. Ogni cosa che avrai data al povero, la riavrà; ciò che non hai dato al povero, se lo prenderanno invece gli altri. Vi è in cielo una misericordia, alla quale si giunge attraverso le misericordie terrene (San Pietro Crisologo). Se si volesse porre un'iscrizione sulla casa del pastore di anime, questa dovrebbe essere la seguente: «Venite a me voi tutti che siete affaticati e stanchi, ed io vi darò completo riposo» (Mt 11,28).

Vengono i confratelli Sacerdoti. Il pastore li riceva sempre con la faccia sorridente; eviti tuttavia la perdita del tempo, e si ricordi delle parole: «Praticate l'ospitalità gli uni verso gli altri, senza mormorazioni» (1Pt 4,9). Vengono donne e fanciulle. Non siano mai

sospette: dice infatti S. Girolamo: «Tutti gli occhi ti guardano: la tua casa e il tuo modo di vivere sono poste come in una vetrina; siano perciò modelli di condotta pubblica». Quando la cosa lo consente, le donne si ricevano al confessionale; con esse si tenga sempre un linguaggio sostenuto e breve. Per esprimerci metaforicamente, il pastore, quando parla con fanciulle e donne anche pie, tema ed eviti, che il guadagno cessi, che ne sorga danno, che naufraghi ogni buona iniziativa.

O Gesù maestro, che hai detto: «Siate adunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe» (Mt 10,16), perdonami le mie imprudenze e concedimi di unire la prudenza alla semplicità, in modo da divenire «l'economista fedele e prudente, che il padrone metterà a capo dei suoi domestici, per dar loro, nel tempo stabilito, la rispettiva porzione di cibo» (Lc 12,42).

### III.

419

1. *Raccomandazione dell'anima composta da S. Giuseppe Cafasso* (1)<sup>12</sup>. - «Grande Iddio, prostrato avanti di Voi io accetto ed adoro quella sentenza di morte, che avete pronunciato sopra di me. Io sto aspettando che venga l'ultima mia ora, ed in questa aspettazione, che può sorprendermi in ogni istante, io mi porto col pensiero sul mio letto di morte, per dare un addio a tutto questo mondo, e per fare adesso per allora una chiara e solenne protesta di quei sentimenti ed affetti, con cui intendo terminare la mia mortale carriera, ed entrare nella mia eternità.

«1) Ho peccato, lo dico e lo confesso con tutta l'amarezza dell'animo mio. Detesto e riprovo con tutto il mio cuore ogni e qualunque colpa che abbia commesso nel

---

<sup>12</sup>1) Cf S. Giuseppe Cafasso, *Homo Dei. Per la vita e il ministero sacerdotale* (Torino, L. I. C. E., 1947, pp. 350-354).

corso della mia vita. Per ognuna di esse sarei disposto a morire in soddisfazione all'offeso mio Dio, e vorrei esser morto mille volte prima d'averlo disgustato. Dimando perdono a Dio ed agli uomini del male che ho fatto, e lo domanderò fino all'ultimo di mia vita, perché abbia a trovar misericordia nel giorno del mio giudizio.

«2) Siccome questo miserabile corpo fu la cagione per cui offesi tanto il caro mio Dio; così per sua punizione e castigo ne fo ben di cuore un totale sacrificio all'offeso mio Signore. Non solo mi rassegno a discendere nella tomba, ma godo e ringrazio Iddio, che mi abbia dato questo mezzo di pagarne la pena. Tra quelle ceneri, che di me rimarranno nel sepolcro, con quelle ossa, che parleranno per me, confesserò fino al giorno estremo della mia risurrezione, che giusto fu il Signore, e giusta la sentenza che mi ha condannato a morire.

«3) Ringrazio tutti i miei parenti, compagni ed amici della carità che mi hanno usato nel sopportare i miei difetti, come li ringrazio di tutti i favori e di tutte le assistenze, che ebbero la bontà di prestarmi. Dimando loro perdono della mala mia corrispondenza e degli scandali loro dati. Li prego a continuarmi la carità delle loro preghiere, e nel separarmi da essi porto la ferma speranza di rivederli un giorno tutti quanti e di bel nuovo abbracciarli in quel santo Paradiso.

«4) Avendo voluto Iddio nella sua imperscrutabile Provvidenza che io avessi ad amministrare e disporre nel mio stato di temporali interessi, io gli dimando sinceramente perdono, se non ne avessi fatto quell'uso, che Egli aspettava da me. Egli solo è il padrone, io rimetto nuovamente ogni cosa nelle sue mani. Le disposizioni che ho fatte o sarò per fare intendo siano tutte alla maggior sua gloria, e frattanto in quel po' di vita, che avrà ancor a rimanermi sulla terra, quanto potrò risparmiare dai miei bisogni è mia ferma e decisa volontà d'impiegarlo totalmente in opere del Signore, disposto pur anche, anzi desideroso di spogliarmene affatto fino da questo punto, qualora Iddio lo volesse, e solo lo gradisse da me.

«5) Venendo al punto principale di queste mie spirituali disposizioni, vale a dire, a quel giorno che sarà l'ultimo per me, rendo le più sincere grazie al mio Dio, per avere così disposto di me sopra la terra. Questo giorno che porrà fine ai miei peccati, e mi strapperà di mezzo a tante colpe, che si commettono nel mondo, io lo saluto, lo desidero, lo benedico. Ringrazio fin d'ora la persona, che vorrà darmene la consolante notizia, e finché non arrivi, io lo terrò così caro al mio cuore, che non lo cangerei colla giornata più bella di questo mondo.

«6) Io affido la mia sorte all'amore ed alle cure della mia tenera Madre. Entro al suo cuore io ripongo le mie ore estreme, e gli ultimi miei sospiri. Sì a fianco e tra le braccia di questa Madre io voglio partir da questo mondo e presentarmi alla mia eternità. Ogni gemito che darò in quel punto, ogni respiro, ogni sguardo intendo sia una voce che la chiami, che la solleciti per me dal Cielo, sicché presto la veda, la contempi, l'abbracci, e possa morire con Lei. Che se per tratto speciale del suo buon cuore volesse chiamarmi in un giorno a Lei consacrato, sarebbe una consolazione ancor più grande per me poterle presentare l'offerta della mia vita in un tempo, in cui in cielo e in terra si festeggia il suo Santo Nome e le tante sue misericordie.

«7) Raccomando in special modo il mio passaggio alla potente intercessione del grande Sposo di Maria, S. Giuseppe, di cui porto indegnamente il nome, all'assistenza dell'Angelo mio Custode, ai due grandi santi e particolari miei protettori S. Ignazio e S. Alfonso de' Liguori, agli Angeli e Santi tutti del Cielo, ed a quelle anime specialmente che in Paradiso si ricordassero di me. Io le saluto tutte quante da questa valle di lagrime, ed a ciascuna mi rivolgo, perché preghino per me, e perché venga presto quel giorno, che abbia la bella sorte di cominciare con loro a godere di quella festa, che non finirà mai più.

«8) Per quello che riguarda il tempo e le circostanze tutte della mia morte, io mi rassegno pienamente ad esempio del mio Divin Redentore a tutto ciò che il

Padre Celeste avrà disposto di me. Io accetto quella morte qualunque che Iddio nei suoi decreti crederà migliore per me. Per compiere la volontà sua intendo accettare da Lui e per Lui tutti quegli spasimi e dolori che sarà in voler suo che io soffra in quel punto. Nel sacrificio più duro e nelle agonie più dolorose voglio ed intendo che sempre sia fatta la sua santa volontà.

«9) Rendo grazie infinite a quel buon Dio che per tratto di sua pura e speciale misericordia ha voluto nel mio nascere chiamarmi alla fede e pormi qual figlio, tuttochè immeritevole, nelle braccia della Santa Chiesa Cattolica. Io rinnovo oggi quelle promesse e proteste che un giorno al sacro fonte si fecero per me. Piango e detesto quanto nella mia vita non vi fu conforme. Condanno e rigetto tutto ciò che nei miei giorni fosse stato mancante d'ubbidienza e rispetto alla Santa Romana Chiesa. Oggi e per sempre protesto di voler vivere e morire nella comunione più stretta di questa Madre. A Lei affido le mie ceneri, perché le benedica e le serbi come in custodia sino al giorno finale.

«10) Desidero e dimando tutti quei Sacramenti e conforti che la religione nostra sacrosanta tiene riservati in quel punto pei moribondi suoi figli; e quando il Signore chiamerà il sacrificio della mia vita, intendo d'unirlo a quello, che hanno fatto tanti confessori della fede, ed esalare l'ultimo mio spirito in omaggio e sostegno della nostra fede santissima.

«11) Essendo per finire la mia missione sulla terra, io rispondo e consegno al mio Dio quella grande Vocazione, di cui egli ha voluto onorarmi. Io non ho termini quaggiù per ringraziarlo degnamente ed aspetto l'eternità. Ringrazio con tutto il mio cuore quanti si sono adoperati a questo fine per me, e a ciascuno mi raccomando, perché trovi misericordia in quel gran punto in cui sarò chiamato a render conto della mia carriera. Io morirò e mi consola il pensiero, che colla mia morte vi sarà di meno un ministro indegno sulla terra, e che un altro Sacerdote più zelante e più fervente verrà, a compensare la mia freddezza e mancanza.

«12) Siccome sono certo per fede, che Iddio nella sua onnipotenza e misericordia può e vuole perdonare a chiunque si pente davvero dei suoi peccati, così appoggiato a questa ferma fiducia, che non può fallire, e penetrato dal più vivo dolore delle passate mie colpe, protesto di sperare con tutta fermezza il perdono delle mie mancanze e l'acquisto della mia eterna salute. Qualunque sia l'assalto che in vita od in morte sia per darmi il mio nemico ripeterò sempre che credo nel mio Dio, che spero in Lui, e che Egli mi salverà.

«13) Ora che i miei giorni sono per finire, e che il tempo sta per mancare e sparire per sempre da me, conosco e comprendo più che in addietro il mio dovere sulla terra quale era di servire ed amare il caro mio Dio. Finché avrò vita piangerò quel tempo in cui [non L'] ho amato e ripeterò continuamente d'ora in avanti: o amare o morire. Quanto sarò per fare o soffrire in questa misera vita, intendo sia una prova d'amore a questo mio Dio, sicché vivendo io viva solo per amare, e morendo muoia per amare ancor di più.

«14) Il dolore che provo, o Signore, per non avervi amato, il desiderio che sento vieppiù di amarvi, mi rende oltremodo noiosa e pesante questa vita, e mi sforza a pregarvi di voler abbreviare i miei giorni sulla terra, e perdonarmi il purgatorio nell'altra, sicché presto io possa giungere ad amarvi in Paradiso. Io vi domando questa grazia, o Signore, non già per timore della pena, che confesso meritare mille volte maggiore, ma pel sincero desiderio di amarvi molto, di amarvi presto, di amarvi da vicino in quel bel Paradiso. Mi serva, o mio Dio, di purgatorio l'angoscia, che sento per non avervi amato, il pericolo che io corro di offendervi e non amarvi più.

«I vostri meriti, o caro mio Redentore, l'amore della vostra Madre, il patrocinio dei Santi, le preghiere dei buoni, le indulgenze di Chiesa Santa, che intendo acquistare principalmente in quel punto, suppliscano per me e m'ottengano il condono di quella pena, di cui purtroppo mi troverò debitore in punto di morte, talmente che, sciolto dal carcere di questo corpo, e chiusi gli

occhi per sempre a questo misero mondo, io parta e voli a quella gloria, ad amare il mio Gesù e ad abbracciare la cara mia Madre Maria.

421

«15) Finalmente disceso che sarò nel sepolcro, desidero e prego il Signore a far perire sulla terra la mia memoria, sicché mai più alcuno abbia a pensare a me, fuori di quelle preghiere che attendo dalla carità dei fedeli. Io accetto in penitenza dei miei peccati tutto quello che dopo la mia morte nel mondo si dirà contro di me. Condanno e detesto tutto quel male, che in avvenire avesse a commettersi per mia cagione. Vorrei colla mia morte poter impedire tutti i peccati del mondo, anzi sarei pronto a morire ogni volta, quanti son i peccati che si commetteranno sulla terra. Deh! accetti il Signore questo misero sacrificio, sicché morendo io abbia la più dolce delle consolazioni di risparmiare in quel giorno un'offesa al mio Signore.

«Questa è la mia ferma e precisa volontà, con cui intendo vivere e morire in ogni e qualunque momento Iddio voglia disporre di me. Io la metto tra le mani della mia cara Madre Maria, del mio buon Angelo Custode e dei Santi miei speciali protettori, S. Giuseppe, S. Ignazio, e S. Alfonso de' Liguori, i quali tutti attendo sul punto di mia morte, e pel viaggio alla mia eternità. Così sia.

Vieni pur morte gradita  
Ma si celi il tuo venire  
Perché l'ora del morire  
Non mi torni a dar la vita.

«Non già morte, ma dolce sonno sarà per te, o anima mia, se morendo t'assiste Gesù, se spirando t'abbraccia Maria.

«Viva Gesù, viva Maria, tanto in cielo come in terra, nel tempo e nell'eternità per sempre. Così sia».

## 31.

**GESÙ NEL PRESEPIO**

(PB 6, 1942, 509-514)

## I.

422

1. *Il presepio è scuola di verità.* – È veramente notevole il numero dei buoni Sacerdoti. È un buon Sacerdote quello che stima grandemente la meditazione, l'esame di coscienza e la visita al SS. Sacramento; quello che, vivendo la propria vocazione, si infiamma di zelo per le anime; quello che, considerando la brevità della vita, è affamato ed assetato di giustizia; quello che realmente mortifica se stesso, prende la sua croce e segue Gesù. Il buon Sacerdote lavora seriamente per la sua emendazione, e per il quotidiano profitto, sotto la guida di un sapiente e pio direttore.

423

Il Bambino Gesù, pur tacendo, insegna, dal presepio, molte cose al pio Sacerdote e specialmente l'umiltà, la povertà e la pazienza.

*Insegna l'umiltà.* Considera le parole che S. Paolo apostolo dice di questo Bambino: «Poiché egli, sussistendo nella natura di Dio, non stimò di dover ritenere come preda gelosa l'essere in uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso prendendo la natura di schiavo, divenendo simile agli uomini» (Fl 2,6 s.). Questa è l'umiltà di abiezione: impariamo ad abbassare noi stessi. S. Gregorio il Grande dice: «Sarebbe difatti intollerabile

imprudenza, che, dove la Maestà si annichilò, quivi un vermiciattolo si gonfiasse ed inorgogliesse». Per noi annientarsi consiste nel non cercare la nostra gloria ma soltanto la gloria di Dio; consiste nell'attribuire il bene che abbiamo non a noi ma a Dio, consiste nel non venire meno di animo a causa delle tribolazioni; consiste nel rallegrarci di ogni tribolazione come di ben meritata pena: «Sono inondato di gioia in mezzo a tutte le nostre tribolazioni» (2Cr 7,4); consiste nel riconoscere i nostri errori e peccati.

424

2. *Gesù insegna la povertà.* Si contempi la stalla piccola, sporca, disadorna, aperta ai venti ed alla pioggia; si contempi la mangiatoia destinata in uso agli animali e non agli uomini, cambiata in culla, e contenente un po' di strame; si contempi Gesù piccolino posto in essa, non coperto di vesti indorate o preziose, ma avvolto in poveri pannicelli. Ognuno costata che questa è povertà somma: come prima casa Gesù ha una stalla, come culla ha una greppia, per fasce ha rudi panni.

Questo bambino, ancorché bisognoso e povero ed abbandonato dagli uomini, è il Figlio di Dio, ed è lo stesso Dio, come mi insegna la fede: «Dio vero da Dio vero, ... per il quale tutte le cose furono fatte» (*Simbolo Niceno. - Denzinger n. 54*). Poteva egli scegliere un altro modo, se avesse voluto, per mostrarsi agli uomini: avvolgersi in un lussuoso e regale apparato; ma non volle. Desiderò piuttosto essere privo di tutte le cose, affinché noi imparassimo a stimare e ad amare la povertà, e ad amare con vera carità i poveri. Davanti al presepio si capisce meglio il significato delle parole: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli!» (Mt 5,3).

425

3. *Gesù insegna la pazienza.* «Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dai cieli... e si fece uomo» (*Simbolo niceno-costantinopolitano. - Denzinger n. 36*). Ma come fu accolto? «Venne in casa sua, e i suoi non lo ricevettero» (Gv 1,11). Altri invece lo condannarono a morte. E tuttavia egli non si lamenta: tace quando è

abbandonato, come tacerà quando sarà ingiustamente accusato e condannato. Avrebbe potuto lamentarsi dell'incuria degli uomini, della crudeltà usata verso di lui e verso la madre sua; preferì però tacere; e tacendo, dice S. Agostino, combatté la malizia dei suoi nemici, e col silenzio riportò su di essi vittoria.

426

La pazienza è necessaria nelle ingiurie, nelle avversità, nelle fatiche, nelle malattie, nelle pene spirituali. Se manteniamo il silenzio, moltiplicheremo le vittorie. Il Sacerdote tutto pazientemente tollera, in Cristo Gesù. Dobbiamo distinguere in questa equanimità tre gradi.

Primo grado: Il Sacerdote che soffre cose moleste e dure non si perde di animo, non desiste dal lavorare, non cerca di distrarsi per ricevere sollievo. Conserva egli la stessa fedeltà di prima, la stessa applicazione della mente, la stessa sollecitudine nell'operare. Sente il peso della tribolazione, ma non ne è vinto. Geme sotto questo peso, ma è sempre disposto a fare la volontà di Dio, anche se dovesse per questo affrontare altre e più gravi sofferenze. Egli ripete: «Padre mio, se è possibile passi da me questo calice; tuttavia non quello che io voglio, ma quello che vuoi tu» (Mt 26,39); «Non la mia, ma la tua volontà sia fatta» (Lc 22,42).

Secondo grado: Sopportando cose moleste e gravose, il Sacerdote ringrazia Dio, ben sapendo che è utile patire con Cristo Gesù, per la salvezza delle anime. Umiliato, dice al suo Dio: «Buon per me che ho avuto a soffrire, che così mi sono avvezzato alle tue istituzioni!» (Sl 118,71).

Terzo grado: Non soltanto il Sacerdote sopporta con pazienza e con gioia i suoi dolori, ma ne cerca con giocondità altri, ne desidera altri, e ripete: «O soffrire, o morire!». Risplende infatti davanti a lui l'esempio del divino Bambino, che per primo cercò per noi tanti e così grandi dolori. Per te, o Gesù dolcissimo, voglio sopportare ciò che soffro.

O buon Maestro, queste lezioni sono utilissime. Io umile tuo scolaro ti supplico: traami dietro ai tuoi esempi; correrò dietro al profumo delle tue virtù!

## II.

427

1. *Il presepio è via.* – Mondano è il Sacerdote che si lascia guidare dallo spirito del mondo e non dallo spirito di Cristo. I mondani si preoccupano unicamente della vita presente. Il mondo insegna che l'uomo non può essere felice se non aumenta di continuo le sue ricchezze, se non risplende per gli onori, se non guazza nelle delizie. I Sacerdoti mondani stimano, amano e cercano con grande avidità i beni temporali, gli onori, la fama. Fanno grande estimazione delle comodità della vita e dei piaceri. Sono uomini terreni nei pensieri, negli affetti, nelle parole, nelle azioni; non gustano le cose dello spirito; non cercano le cose del paradiso. Questi Sacerdoti vadano al presepio, ed ascoltino e comprendano quanto severamente Gesù Bambino li condanni. Gesù «sopportò di giacere sul fieno, non disdegnò la greppia, si accontentò di poco latte, lui che dà da mangiare agli uccelli» (*Breviario Romano: In Nativitate Domini, Inno di Lodi*, str. 6.a).

428

Mi figurerò di udire Gesù dire ad ognuno di questi Sacerdoti: Io ti ho eletto, o Sacerdote, preferendoti fra mille. Con rilevanti spese fatte dai tuoi genitori e con tante cure, ti ho educato per lunghi anni, fino a quando hai potuto salire all'altare. Ti ho innalzato col sacerdozio; ti ho destinato ad una sublimissima missione, affinché a te ed a molti venissero aperte le sorgenti della vera felicità. Ed ecco che ora ti vedo, o Sacerdote, diportarti come si diportano tanti mondani; con grande fatica ti scavi delle cisterne aride, che non possono contenere acqua di felicità. Tu sei vano come le cose che cerchi. Vani sono i beni temporali: io non li ho cercati; «Chi non è con me è contro di me» (Mt 12,30). Tu ti agiti per la tua dignità dicendo che il Sacerdote è un altro Cristo! Ma quanto la tua condotta è diversa dalla mia! Dicendo di essere tu un altro Cristo, riconosci quali dovrebbero essere i tuoi doveri e la tua condotta, ma con i fatti poi ti contraddici. Io ho cercato le cose spregevoli; tu cerchi le cose preziose e le ricchezze;

la perdita dei beni temporali ti reca tristezza. Grande errore! La felicità non sta nelle ricchezze. Da quando hai cominciato a cercare i comodi ed il danaro, sei divenuto meno felice e più misero. Se le ricchezze fossero bastanti per rendere felice il cuore dell'uomo, io, quando venni nel mondo, le avrei procurate ai miei amici; ne avrei riservata una parte speciale ai miei eletti, ai Sacerdoti; avrei resa ricca la beata Madre mia ed il mio padre nutrizio. Invece, al contrario, io entrai nel mondo povero, vissi sempre povero, morii povero. Ecco la via che deve battere il Sacerdote, colui cioè che tiene le mie veci.

429

2. Gesù continua: Cisterne aride sono per te gli onori e la stima degli uomini; non desiderare queste cose; non invidiare i fratelli che le hanno; la perdita di queste cose non ti addolori, né ti abbatta. Ancorché l'onore sia migliore di molte ricchezze, tuttavia il cercarlo è vanità ed afflizione di spirito. Io invece non ho cercato la mia gloria, ma la gloria di colui che mi ha mandato, del Padre. Considera la mia nascita ed i desideri del tuo cuore, e giudica, tra me e te, chi sia il più sapiente. In quelle cose che tu predichi agli altri, non è posta la tua condanna? Tu dici: «Imparate da me, perché sono dolce ed umile di cuore» (Mt 11,29), e tuttavia nel tuo operare desideri la gloria umana, gli onori, le dignità. Ti addolori poco della perdita delle anime, ma molto della perdita della stima. La mia vita ti condanna; il mio presepio è contro di te; confronta lo stato della mia umiliazione con le aspirazioni del tuo cuore. Medita e cerca di comprendere: «La grazia di Dio si è manifestata fonte di salvezza per tutti gli uomini, e ci ha insegnato a rinnegare l'empietà e le mondane cupidigie, e a vivere in questo mondo con temperanza, con giustizia e pietà, aspettando la beata speranza» (Tt 2, 11-13).

430

3. Cisterne senz'acqua sono le comodità, le lussuosità, i cibi squisiti sulla mensa, le agiatezze della vita. Ecco io, - continua a dire Gesù, - nato da poco, sono in

somma povertà, in angustie, in incomodi. Son nato nel cuor dell'inverno in una notte burrascosa, sotto il freddo cielo, in luogo esposto a tutti i venti, mancante di tutto ciò che è maggiormente necessario per la tenera età. Seguire me comporta di passare per la strada stessa per la quale passai io, e di premere le mie stesse orme, come dice il mio Apostolo: «Chi dice di stare in lui deve vivere come Gesù ha vissuto» (1Gv 2,6). Seguire me comporta imitare le mie virtù; agire come ho agito io; parlare come ho parlato io; rivestirsi dei sentimenti miei; inoltre: stimare ciò che io ho stimato, e disprezzare quello che io ho disprezzato. Mi seguirai in grado sommo, o Sacerdote, se completamente e non solo in parte, aborrirai tutto ciò che il mondo ama ed abbraccia, se accetterai e desidererai con tutte le tue forze quello che io ho amato ed ho abbracciato.

Io poi sono stato gradito al Padre mio, testimone della mia perfezione: «Questo è il mio Figlio diletto, nel quale mi sono compiaciuto» (Mt 3,17). Ti vedo cercare in tutto le comodità, le giocondità, le golosità e le sensualità. Sei dunque tu cristiano? Ti conviene questo nome? O a te si deve piuttosto dire: O cambia nome, o cambia costumi? Il mio presepio è la tua condanna; e, quando parlerò con il Padre mio, gli dirò: Non conosco costui! Non è egli il mio ritratto, non è tra quelli che sono predestinati, come dice il mio Apostolo: «Poiché coloro che egli ha conosciuti nella sua prescienza, li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo» (Rm 8,29).

Impara dunque da me, o Sacerdote, affinché tu possa far parte dei predestinati ed eletti miei; non chiunque siede sulla cattedra di Mosè si salverà, ma colui che, nel giorno del giudizio, sarà trovato simile a me.

O Signore Gesù, fammi piamente piangere davanti al tuo presepio. Io verrò alla tua scuola, ed imparerò le tue lezioni. Ma tu accrescimi la fede; donami la compunzione del cuore, affinché io impari quale via debba tenere; affinché disprezzi le comodità, gli onori ed i beni della vita presente; affinché cominci veramente ad aderire a te. O Maria, Madre di grazia, introducimi alla scuola del Maestro divino. Rendimi discepolo fedele.

## III.

431

1. *Il presepio è vita.* – Io vengo a te, o buon Gesù. È apparsa la grazia del mio Salvatore. Dammi lo zelo degli angeli. In quel tempo, ai pastori che vegliavano a custodia del gregge, apparve un angelo del Signore, «e la gloria del Signore li avvolse di luce, sicché furono presi da un grande timore. Ma l'angelo disse loro: Non temete: ecco, vi porto una lieta novella, che sarà di grande gioia per tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di David il Salvatore che è Cristo Signore. Questo vi servirà di segno: voi troverete un Bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia. Poi subito si unì all'angelo una moltitudine della milizia celeste, che lodava Iddio, e diceva: Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà» (Lc 2,9-14). Gli angeli con il massimo zelo si affrettarono di far conoscere il Salvatore agli uomini, ed i grandissimi tesori che poterono trovare nell'umile stalla.

Io devo mostrare alle anime i tesori del tabernacolo, e devo attirare con la parola e con l'esempio i popoli a Gesù eucaristico. Egli è veramente il Dio nascosto; coloro che si avvicinano a lui attingeranno nel gaudio la vita eterna.

432

2. *Dammi, o Gesù, l'amore dei pastori.* In quel tempo, «quando gli angeli li ebbero lasciati per tornare in cielo, i pastori si dicevano a vicenda: Andiamo dunque fino a Betleem e vediamo qual è questo avvenimento, che il Signore ci ha fatto conoscere. Allora se ne vennero in fretta, e trovarono Maria con Giuseppe, e il Bambino adagiato nella mangiatoia. E, dopo aver veduto, fecero conoscere quanto era stato loro detto del Bambino» (Lc 2,15-17).

Colui che ama, cerca la persona amata; quando essa è assente, si addolora; quando è presente, si rallegra. Il Sacerdote con Cristo forma un unico sacerdozio; con il divino Pastore, un unico pastore delle anime; ambedue stanno in mezzo al popolo, per la sua salvezza.

Quanto spesso dovrò perciò fare visita al SS. Sacramento! Quanta comunanza di vita, di sentire, di pensare dovrò avere con Gesù! Bisogna che non più due, ma uno sia lo spirito, un solo cuore, un solo modo di parlare, un solo modo di agire. Il pastore di anime che ogni giorno medita il Vangelo e che ogni giorno fa con fervore la visita al tabernacolo, a poco a poco, diventa immagine vivente di Gesù Pastore.

Dammi, o Signore Gesù, una insigne pietà eucaristica.

433

«Nato Gesù in Betleem di Giuda, al tempo del re Erode, ecco dei magi arrivarono dall'oriente a Gerusalemme, e chiesero: Dov'è il re dei Giudei nato da poco? Perché noi abbiamo visto la sua stella in oriente e siamo venuti per adorarlo... Ed entrati nella casa, videro il Bambino con Maria sua Madre e, prostratisi, lo adorarono; aperti poi i loro tesori, gli offrirono in dono oro, incenso e mirra» (Mt 2,1 s. 11). I santi magi, per la loro fedeltà nel ricercare Gesù, ottennero la grazia della santificazione. Questo sarà il primo frutto della devozione eucaristica: una certa ed abbondante comunicazione di beni da parte di Gesù al suo Sacerdote diletto. I magi sopportarono molte fatiche, per poter giungere sino a Gesù e offrirgli i loro doni. Spesso per visitare il tabernacolo è necessario superare numerose difficoltà. Dobbiamo tuttavia sempre offrire a Gesù l'oro della carità, l'incenso della preghiera, la mirra della penitenza. Gesù per piccole cose darà grandi beni.

434

3. *Esame di coscienza e proposito.* – «Quale nazione è sì grande, che abbia la divinità così vicina a sé, qual è il Signore, nostro Dio, ogni volta che lo invociamo?» (Dt 4,7). Credo che Gesù Cristo è presente, realmente, veramente, sostanzialmente, nel SS. Sacramento. «Quanto sono amabili le tue dimore, o Signore degli eserciti! Anela e spasima l'anima mia verso gli atrii del Signore... Presso i tuoi altari, o Signore degli eserciti, mio re e mio Dio» (Sl 83,2 s. 4).

Stai spesso alla presenza del tuo Re come suo aulico; ricorri spesso dal tuo Signore, come suo servo, per udire i suoi desideri; ricorri spesso, come un buon figliuolo, al tuo amantissimo Padre, pendendo in tutto dal suo labbro? Fai tutto il possibile, perché anche i tuoi parrocchiani visitino frequentemente la chiesa, al fine di salutare il divino Ospite che vi abita? Fai chiudere forse troppo presto la porta della chiesa, togliendo così ai fedeli l'occasione di appressarsi al tabernacolo? E tu stesso visiti più volte al giorno il Santissimo con semplicità ed amore? Preferisci alla visita a Gesù la visita ai parenti ed agli amici, tanto da omettere quella per queste? Sei solito rifugiarti presso Gesù durante il tempo della tentazione, della tristezza, della tribolazione; presso Gesù che dal suo tabernacolo grida ancora come una volta: «Venite a me voi tutti che siete affaticati e stanchi, ed io vi darò completo riposo» (Mt 11,28)? Ad ogni visita hai quella modestia, quella riverenza e quel raccoglimento che esige la maestà di così grande Re? In ogni visita fai atti di fede, di speranza e di carità? Fai la comunione spirituale; confermi i tuoi propositi; rinnovi i tuoi voti? In ogni visita usi quella santa familiarità e fiducia, parlando con Gesù, come l'amico parla ad un amico; come parla il malato al medico, il colpevole all'avvocato, il figlio al padre? Ogni giorno, in questa visita, ti raccomandi al Cuore di Gesù, per mezzo di Maria, affinché egli cancelli i peccati tuoi ed i peccati dei tuoi parrocchiani; affinché perfezioni e purifichi le tue buone opere e le opere buone dei tuoi figli spirituali; affinché egli provveda ai tuoi bisogni, ed ai bisogni temporali e spirituali dei tuoi parrocchiani? In queste visite quotidiane attendi dal Cuore di Gesù, a mezzo di Maria, per te e per i tuoi parrocchiani, quelle doti che sono convenienti ai diversi stati di vita, e cioè: per te: amore, fermezza, soavità e prudenza? Per gli altri: riverenza, ubbidienza, fiducia filiale? Sei solito partirti da Gesù con rinascimento, dicendo: Rimani con noi, o Signore? Sei solito unirti agli adoratori perpetui? Ti ricordi lungo il giorno del tabernacolo, dicendo la giaculatoria: O Ostia di salute, che apri le porte dei cieli, ecc.?

Il buon Sacerdote, quando non può andare in chiesa all'ora consueta, per causa di malattia o per altro impedimento pensa spesso a Gesù sacramentato, ed emette atti di adorazione. Quando è fuori od in viaggio, incontrando qualche chiesa, si volge verso di essa, e compie quegli atti che compirebbe stando nella chiesa stessa.

## 32.

**GESU' A NAZARET**

(PB 7, 1943, 44-48)

## I.

435

1. *Gesù Cristo è a noi via*, secondo il detto: «Venne a Nazaret e stava loro sottomesso» (Lc 2,51). Ti adoro, o Maestro mio Cristo, nella tua vita nascosta ed umile vissuta per trent'anni, e considero le circostanze della tua singolare ubbidienza.

Chi era che stava sottomesso? La Sapienza increata, il Figlio di Dio, il Re dei re, il Signore dei dominanti, il Dio onnipotente al quale ogni cosa è sottomessa, perché ogni cosa è stata da lui creata; colui che nelle sue disposizioni non può né sbagliarsi, né ingannare. Io invece sono polvere e cenere, e tuttavia, essendo io superbo, non voglio ubbidire!

A chi era sottomesso? A Maria ed a Giuseppe, ossia a due creature. Io, ubbidendo ai miei superiori, sono veramente suddito di Dio stesso. Forse io non ubbidirò?

In che cosa stava sottomesso? Nelle cose minime, come nelle più importanti; nello scopare la casa, nel preparare la mensa, nel servire la madre in cose piccole ed umili, nel preparare la legna, nei lavori di artigiano; nella preghiera, nell'orario, nella frequenza della sinagoga e del tempio. Io eviterò ancora gli uffici umili e piccoli, bramoso di cose alte e importanti?

In che modo stava sottomesso? Con prontezza, con alacrità, con gioia interna ed esterna. Tutto faceva per la gloria di Dio e per la redenzione degli uomini. Non arrossirò della mia imperfetta ubbidienza? Io eseguisco i comandi dei superiori lentamente, con apatia, a malincuore; qualche volta addirittura con la sola sottomissione esteriore.

Perché stava sottomesso? Non per forza, ma per amore. Per insegnarmi il valore dell'ubbidienza, per mostrarmi che la via dell'ubbidienza è la via sicurissima che conduce alla perfezione, per ammonire i Sacerdoti che solo può con sicurezza comandare colui che ha imparato ad essere sottomesso. Io poi so che, in forza dell'ubbidienza, tutte le opere indifferenti diventano meritorie; che l'uomo ubbidiente è invincibile: «L'uomo ubbidiente canterà vittoria» (Pv 21,28 Vg); che nessuno è tanto felice e lieto quanto colui che ubbidisce con semplicità.

436

2. *Esame sull'ubbidienza:* – alla Chiesa: Ho, nei discorsi e nelle opere, riverenza per tutto ciò che la Chiesa stabilisce per la vita dei Sacerdoti, per il ministero pastorale, per l'amministrazione dei sacramenti e per la celebrazione della Messa?; – al vescovo ed agli altri superiori ecclesiastici: Osservo gli statuti diocesani? Adempio agli uffici assegnati con lieto animo? Ubbidisco alle disposizioni del decano e del vicario?; – al confessore: Lo considero mio direttore spirituale? Mi lascio guidare da lui con semplicità, come Saulo da Anania, affinché mi indichi la strada per la quale posso santamente e sicuramente avanzare?; – In ogni cosa ubbidisco sempre, quando evidentemente non vi è peccato? Distinguo tra cose piccole e grandi, con coscienza lassa, in modo da trascurare quelle cose che appaiono di minore importanza?

437

3. *Mi esaminerò sulle qualità della mia ubbidienza.* È pronta? Ubbidisco senza discutere e senza esitare? Oppure i superiori mi devono ammonire più volte prima che io adempia ai loro comandi? È universale? Ubbidisco

tanto nelle cose facili, come in quelle che appaiono difficili? È lieta? «Dio ama chi dà con gioia» (2Cr 9, 7). «Io faccio sempre quello che è di suo piacimento» (Gv 8,29), con cuore giocondo e con volto sereno? O piuttosto dopo aver fatto difficoltà, con il broncio, e mi adatto ad ubbidire soltanto per servire allo sguardo del superiore? È semplice? Oppure faccio precedere ed accompagno l'atto dell'ubbidienza con tanti ragionamenti riguardo alle intenzioni del superiore, riguardo all'oggetto dell'ubbidienza, riguardo al modo con cui mi fu comunicato il comando? Od ubbidisco invece perché quella data cosa piace a Dio, e perciò deve piacere anche a me; ubbidisco senza inquisire, servendo Iddio come servo retto e semplice, nelle persone dei miei superiori? È forte, anzi eroica? Escludo dalla mia ubbidienza le cose comandate da un superiore più giovane, o meno dotto, o meno prudente? È soprannaturale? Ubbidisco sempre per la gloria di Dio? Per la maggior santificazione dell'anima mia e di quella del mio prossimo? Per conformarmi a Cristo maestro? Per rinnegare la mia volontà in ossequio a Cristo? Per donarmi tutto al beneplacito divino, affinché la volontà di Dio venga eseguita in terra come lo è in cielo?

O Gesù maestro, via, verità e vita, abbi pietà di me!

## II.

438

1. *Gesù è la verità.* «Non è egli il falegname?» (Mc 6,3); «Non è egli forse il figlio del falegname?» (Mt 13,55). Il Maestro divino non si vergognò di apparire come falegname e come figlio di un falegname, e di fare i lavori di un falegname. Questa è l'importantissima lezione che Gesù ci insegnò per tanti anni, anzi per la maggior parte della sua vita terrena: ci insegnò l'amore al lavoro.

L'amore al lavoro è un precetto generale: «Con sudore del tuo volto mangerai il pane» (Gn 3,19). È l'esempio di Cristo, il quale volle essere povero ed

assoggettarsi al lavoro fin dalla sua gioventù, e durante tutta la sua vita. Il lavoro è il mezzo assolutamente necessario per giungere al premio, perché il Giudice divino premierà ciascuno secondo le opere. Il lavoro è lo spauracchio di molti uomini, i quali cercano di evitare sia il lavoro materiale, come quello intellettuale e spirituale. Il lavoro è l'inciampo in cui danno spesso i Sacerdoti ed i pastori. È sempre più facile fare nulla che fare qualche cosa; più facile scusare se stessi con ragioni speciose, e giudicare gli altri, e condannarli; più facile abbandonare per accidia lo studio, la meditazione, le opere pastorali.

439

2. Ed ecco quanto miseri e miserabili sono la vita e l'apostolato del pigro: «Passai accanto al podere di un neghittoso, e presso il vigneto d'un uomo privo di senno: ed eccoli pieni di erbacce; le ortiche ne coprivano la superficie, e il muricciuolo di pietre giaceva demolito» (Pv 24,30 s.). La parrocchia o la diocesi affidata all'operaio che ama Dio, vede veramente gli uomini ed i fedeli aiutati, in essa veramente si resiste al diavolo, veramente le opere fioriscono, veramente il suo pastore spende tutta la vita per il gregge.

Che ne sarà del Sacerdote pigro, che dopo aver ricevuto un importantissimo talento, anzi molti e preziosi talenti nella sacra ordinazione, tutto poi sotterra? Egli con scuse, che davanti a Dio non valgono, si sottrae ai doveri di catechizzare i rozzi, di curare i malati, della preghiera, dello studio. Io dico: che ne sarà di tale Sacerdote nel dì del giudizio? Che ne sarà del pastore, che per accidia lascia che ogni giorno il lupo entri nell'ovile? Che trascura i catechismi, che lascia che la parola di Dio, la Messa domenicale, la frequenza ai sacramenti, le varie opere pastorali raccomandate dai Sommi Pontefici, a poco a poco cadano, o che mai comincino od esistano? Nella sacra Scrittura un simile pastore è condannato con terribili parole; e più ancora si deve temere della condanna al giudizio di Dio.

Si rallegrino ogni pastore, si rallegrino ogni Sacerdote che alla sera, nella sua cameretta, stanco per il viaggio del

giorno, può offrire a Dio la sua fatica: «Nell'andare si va piangendo e portando il seme da gettare; ma nel tornare si torna cantando e portando i propri covoni» (Sl 125,6). Né si guardi quello che opera il pigro, perché al giudizio ognuno riceverà la sua sentenza. Come saranno contenti i Sacerdoti ed i pastori buoni in quel giorno, quando udiranno l'invito: «Servo buono e fedele,... entra nella gloria del tuo Signore» (Mt 25,21).

440

3. *Esame di coscienza.* – Il lavoro deve essere ordinato. È necessario farci un programma generale di lavoro, negli esercizi spirituali di ogni anno; ed un programma particolare quotidiano, al mattino, nell'esame preventivo; prevedendo e notando quello che ogni giorno dobbiamo fare. Si tenga conto, in questo ordinamento, delle azioni principali, dei doveri di ufficio, delle azioni libere. Un uomo che operi disordinatamente non concluderà mai alcunché di buono e di serio; chi è ordinato fa molto lavoro e riporta ottimo risultato.

Il lavoro deve essere proporzionato alle forze. Vi sono quelli che hanno salute perfetta, altri invece hanno una salute mediocre ed altri sono ammalati. Alcuni hanno maggiore capacità, altri hanno capacità minore. Ciascuno veda, col suo direttore spirituale, quale è il lavoro che può sopportare, e quali sono le cose che non può fare.

Il lavoro sia fatto con rettitudine di intenzione. Il nostro lavoro non sia fatto per il tempo, ma per l'eternità; sia fatto in unione alle intenzioni divine che aveva Gesù quando lavorava: la gloria di Dio e la pace degli uomini. Il lavoro sia fatto con diligenza ed umiltà. Applichiamo le nostre energie come se tutto il risultato dipendesse da queste, e poi attendiamo il successo solo da Dio. Il lavoro sia fatto con costanza, fino alla fine della vita. La costanza è la condizione che talora manca nel lavoro dei pastori di anime e dei Sacerdoti, e ciò per diverse cause. Lavoriamo; in Paradiso avremo il riposo ed il premio.

O Gesù maestro, via, verità e vita, abbiate pietà di me!

## III.

441

1. *Gesù è la vita*: «Gesù cresceva in sapienza, in statura e in grazia davanti a Dio e agli uomini» (Lc 2,52). Gesù venne a salvare gli uomini, conducendoli con l'insegnamento e con l'esempio alla vita spirituale e soprannaturale.

Di qui si vede chiaramente quale sia la strada dei giusti: quella in cui l'uomo cresce, in gioventù, e diventa adulto ogni giorno, nella mente, nella volontà e nel sentimento soprannaturale. Il perfetto è colui che è totalmente fatto; il lavoro di perfezione è quel farsi di ogni giorno, ossia quel quotidiano crescere in uomo completo: nella mente, nella volontà, nel cuore. Chi ogni giorno diventa più Sacerdote di mente, di volontà e di cuore; chi ogni giorno conforma maggiormente la sua vita alla vita di Cristo ed al vangelo della vita; chi ogni giorno maggiormente si spoglia dell'uomo vecchio e si riveste meglio dell'uomo nuovo, giunge a poter dire: «Non sono più io che vivo, è Cristo che vive in me» (Gt 2,20).

Gesù cresceva nella sapienza celeste. Bisogna dunque che anch'io pensi come Gesù Cristo e come Dio Padre. Dio è la stessa sapienza, la sapienza sostanziale, infinita e perfettissima. Un tempo questa Sapienza ha parlato per bocca dei patriarchi e dei profeti; dopo, nel diletto Figlio di Dio, che divenne la nostra sapienza: «E il Verbo si è fatto carne, e abitò fra noi» (Gv 1,14), e visse tra gli uomini.

Per mezzo della lettura e della meditazione quotidiana, con lo studio e l'esercizio di fede nella parola di Dio, l'uomo pensa come Dio, giudica come Dio, ragiona secondo Dio; la sua mente resta divinizzata, la sua lingua dirà le stesse parole che dice Cristo, in questo modo i discorsi dei santi appariranno come i discorsi di Cristo. Quando il Sacerdote così parla e così conversa, allora si rinnovano i prodigi che si leggono nella vita di S. Francesco Saverio, di S. Francesco di Sales, di S. Giovanni Vianney, di S. Benedetto Cottolengo. Cristo riappare in terra sotto altre forme.

10. *Sacerdote,...*

2. Gesù cresceva in statura, ossia non semplicemente i giorni della sua vita aumentavano, ma anche la virtù cresceva a pari con il crescere del vigore dell'età. «Il non progredire è già un retrocedere», dice S. Bernardo. Nei bambini si richiede semplicità, umiltà, innocenza; nell'età virile del Sacerdote si richiedono le stesse virtù, unite inoltre alla forza, alla prudenza, allo zelo, all'amore del lavoro pastorale, ecc. Vi deve essere una grande diversità tra la vita di un chierico studente e la vita di un Sacerdote pastore; quest'ultimo deve essere di esempio ai fedeli nella fede, nella carità, nel conversare, nell'integrità della vita, nella castità. La nostra vita fu elevata con il sacerdozio e con la cura delle anime, così pure parallelamente crebbe il dovere di dar più buon esempio al popolo; si hanno maggiori grazie, più anni e perciò anche il rendiconto da rendere nel giorno del giudizio è divenuto immensamente più grande. E tuttavia, con grandissimo dolore, l'esperienza quotidiana ci insegna che, spesso, da un chierico santo ne esce a stento un Sacerdote soltanto fervoroso, da un chierico fervoroso ne esce un Sacerdote soltanto buono, da un chierico buono ne esce un Sacerdote mediocre, o a volte scandaloso. E così il sale diventa scipito. Che dolore!

Gesù cresceva in grazia presso Dio e presso gli uomini, perché Cristo era pastore. Il pastore è obbligato per dovere di ufficio ad edificare il popolo con il buon esempio. Specialmente ai pastori è detto: «Veggano le vostre opere buone e glorifichino il Padre vostro che è nei cieli» (Mt 5,16). Progredire soltanto davanti a Dio, senza aver nessun riguardo per il prossimo, non basta; dice infatti l'Apostolo: «Noi ci studiamo di fare con diligenza ciò che è bene non solo davanti al Signore, ma anche davanti agli uomini» (2Cr 8,21). Progredire soltanto davanti agli uomini è ipocrisia vana. Progredire invece davanti a Dio e davanti agli uomini è cosa perfetta e divina e pastorale.

3. *Esame di coscienza.* – Il primo segno di progresso è la diminuzione del numero dei peccati e dei difetti:

paragonerò l'età presente con il tempo della giovinezza.

Il secondo segno è il frenare le passioni: paragonerò le mie vittorie con le mie cadute.

Il terzo segno è l'estirpamento delle cattive abitudini: paragonerò le abitudini cattive con quelle buone, per ciò che riguarda l'umiltà, la carità, la pazienza.

Il quarto segno è il modo, giorno per giorno più perfetto, di operare: paragonerò il mio modo di operare con quello dei santi.

Il quinto segno è l'acquisto delle virtù pastorali. Il Sacerdote deve precedere i laici, ed anche i religiosi, le religiose, ed i penitenti pii.

Il sesto segno è il diminuito affetto alle cose mondane e terrene, ed il maggior desiderio del paradiso, di morire e di poter vivere con Cristo.

Il settimo segno è la maggiore inclinazione al raccoglimento, all'intimità e conversazione eucaristica.

O Gesù maestro, via, verità e vita, abbi pietà di me!

## 33.

**FEDE, SPERANZA E CARITÀ  
DI MARIA SS.**

(PB 6, 1942, 187-192)

## I.

444

1. *La fede di Maria SS.* – La fede «è virtù soprannaturale, per la quale crediamo vere, colla grazia di Dio che ispira e aiuta, le cose da lui rivelate, non in virtù d'una conoscenza intrinseca delle cose conosciute col lume naturale della ragione, ma per l'autorità di Dio stesso che rivela, e che non può né ingannarsi né ingannare» (*Concilio Vaticano I*, sess. 3, cap. 3. - *Denzinger* n. 1789). La fede è la radice di tutta la vita spirituale, delle virtù e dei meriti.

La fede di Maria è il principio della salvezza dell'umanità: «Eva aveva creduto al serpente, Maria credette a Gabriele; quello che la prima credendo aveva guastato, la seconda pure credendo riparò» (Tertulliano, *De carne Christi*, 17). Maria, dando il suo consenso all'angelo, aprì il cielo affinché il Figlio di Dio potesse discendere; e nello stesso tempo perché l'uomo vi potesse salire. «Maria fu più beata ricevendo la fede di Cristo che concependo la carne di Cristo» (S. Agostino). La fede di Maria fu lodata da Dio stesso; infatti Elisabetta, ripiena di Spirito Santo, disse a Maria: «Beata Colei che ha creduto che si sarebbe avverato quanto le è

stato detto da parte del Signore!» (Lc 1,45). Nell'annunciazione, Maria, prudentissima, sollecitò dall'angelo una conferma del mistero che le si proponeva; ma dopo che fu rassicurata, con fedeltà e fermezza disse: «Che mi avvenga secondo la tua parola» (Lc 1,38).

Il dottissimo Suarez afferma che la fede di Maria fu più eccellente che la fede di tutti gli uomini e gli angeli. Nel presepio Maria vedeva il Figlio suo piccolino, e con la fede lo credeva Dio e creatore; lo vedeva fuggire davanti alla potenza di Erode, e tuttavia continuava a pensare che suo Figlio era il Re dei re, lo vide nascere e lo venerava come esistente già da tutta l'eternità; lo vedeva povero e sottomesso alla fatica, e lo adorava come onnipotente; lo contemplava silenzioso e piangente e tuttavia lo confessava pienamente quale gaudio del paradiso e quale sapienza infinita; lo vide crocifisso morire, e tuttavia la sua fede non si estinse mai; anzi sul Calvario ricevette un grande aumento; quando tutti dubitavano, Maria non dubitò.

445

2. La fede di Maria è luce per noi; anzi Maria, con la sua fede, meritò anche a noi di credere. Ella è chiamata «fiaccola dei credenti» (S. Metodio); ed anche: «Scettro della fede ortodossa» (S. Cirillo Alessandrino). È bella l'antifona: «Rallegrati, o Vergine Maria; tu sola hai vinto tutte le eresie, nell'universo mondo». Per questa sua fede, Maria ottenne in cielo una eccellentissima visione di Dio, che supera quella di tutti i santi, anzi ancora vivente sulla terra, penetrava i segreti di Dio, e comprendeva in misura eminente la sacra Scrittura.

S. Idefonso dice: «Imitate il segnacolo di fede di Maria». La fede è assieme dono e virtù; è dono, poiché è una luce che si diffonde nell'anima dalla eterna Luce divina; è virtù per l'esercizio pratico dell'anima. Dice infatti S. Gregorio: «Crede, veramente, chi mette in pratica colle opere ciò che crede». E S. Agostino: «Tu dici di credere; fa' ciò che dici, ed avrai la fede». Infatti, «la fede senza le opere è morta» (Gc 2,26), e: «Il mio giusto vivrà mediante la fede» (Eb 10,38). S. Agostino ci esorta: «Abbate occhi di cristiani».

Considererò perciò: se la fede guida ed illumina tutti i miei pensieri, i miei giudizi, la mia vita; se penso da cristiano, se parlo da cristiano, se insegno da cristiano, se opero da cristiano, se vivo in mezzo agli uomini da vero cristiano.

446

3. Pregherò: O Signore, accresci la mia fede, poiché credo, ma tu aiuta alla mia poca fede.

Con l'Apostolo S. Paolo: «Tutte le cose le ritengo come perdita di fronte al valore sovraeccellente della conoscenza di Cristo Gesù, Signore mio» (Fl 3,8). Ogni giorno perciò mi sforzerò di conoscere meglio Cristo Gesù, perché conoscere Dio e Gesù Cristo è la vita eterna. Reciterò spesso e con devozione il simbolo apostolico, il simbolo niceno-costantinopolitano, il simbolo atanasiano; ciò mi è necessario durante la vita, e specialmente in punto di morte. Adorerò Dio quale perfetta verità e veracità; venererò la Chiesa mia madre ed infallibile maestra; procurerò di dispormi a testimoniare la mia fede, con il perfetto ossequio della mia mente, anche a costo della vita; cercherò ogni giorno di dimostrare con le opere la mia fede.

## II.

447

1. *La speranza di Maria SS.* – Salve, o Maria, nostra speranza. La speranza è una virtù infusa da Dio, per la quale aspettiamo con certa fiducia la beatitudine eterna ed i mezzi per raggiungerla, con il divino aiuto. La fede ci introduce nella speranza: «La fede è la realtà delle cose che noi speriamo» (Eb 11,1). Dio ci illumina con la fede, affinché noi desideriamo con la speranza e cerchiamo con ardente desiderio quello che per fede crediamo. «La speranza è come la vigilia della festa eterna» (S. Lorenzo Giustiniani). «Per me, il mio bene è lo starmene vicino a Dio, e riporre nel Signore Iddio il mio rifugio» (Sl 72,28).

Il cuore e la mente di Maria furono sempre fissi al cielo, mentre ancora viveva su questa terra. Maria fu infatti la Sposa dei Cantici, della quale si dice: «Chi è costei che sale dal deserto, colma di delizie, appoggiata al suo diletto?» (Cn 8,5). Sale dal deserto, ossia dal mondo, che ha abbandonato e che ha reputato un deserto, distogliendo da esso ogni suo affetto. Appoggiata al suo diletto, non sui suoi meriti, ma risplendente per la grazia di colui al quale ha comunicato la vita.

448

2. Giuseppe, essendo giusto, quando conobbe che Maria era madre, pensava di rimandarla occultamente. Maria non volle prendere l'iniziativa lei per svelare il segreto a Giuseppe, affinché non sembrasse palesare i suoi privilegi, ma affidò tutto alla cura di Dio, essendo certissima che lui avrebbe difeso la sua innocenza e salvaguardata la sua fama. Quando da Betlemme fu rigettata, non si udì sulla sua bocca nessuna parola di recriminazione, ma affidò la cura di se stessa a Dio Padre, attendendo con sicura certezza un aiuto ed un ricovero. Quando Giuseppe, alzatosi di notte, e come gli aveva ordinato l'angelo, prese il bambino e la Madre di Lui di notte tempo, e fuggì in Egitto, Maria ubbidì con prontezza, senza esitare minimamente, ma con fermissima speranza di ricevere da Dio un sollievo: «Il Signore è mio pastore, non manco di nulla; in erbosi pascoli mi fa posare» (Sl 22,1 s.).

In Cana, alla festa di nozze, Maria disse a Gesù: «Non hanno più vino» (Gv 2,3). Ma la risposta del Figlio suo parve dura: «L'ora mia non è ancora venuta» (Gv 2,4). Tuttavia la speranza di Maria non venne meno, ma comandò ai servi: «Fate tutto quello che egli vi dirà» (Gv 2,5). La sua fiducia piacque al Signore ed ebbe allora inizio la manifestazione di Gesù coi miracoli.

Ma la speranza maggiore di Maria stava nell'attendere la salvezza degli uomini per Cristo e la divina rivelazione. Maria fin da fanciulla nel tempio, ed in tutti i giorni di sua vita, supplicava il Signore con gemiti affinché inviasse il Salvatore dal cielo. Anche nella passione del Figlio sperava, piena di fede, che dopo la di lui

esaltazione sulla croce attirasse tutti a lui. Il suo cuore era sempre vigile: «Quando potrò... comparire alla presenza di Dio?» (Sl 41,3); «Come la cerva anela ai rivi d'acqua, così l'anima mia a te anela, o mio Dio» (Sl 41,2). E quanto più si avvicinava al discioglimento, altrettanto aumentavano i suoi sospiri a Dio Figlio.

449

3. *Esame di coscienza.* – Vivere nella speranza, secondo l'Apostolo: «...Abbiamo il più valido incoraggiamento, noi, che ci siamo rifugiati in lui, per stare saldi nella speranza che ci è offerta. Noi la teniamo come àncora dell'anima, àncora sicura e ferma, e che penetra fin di là del velo, dove come precursore per noi è entrato Gesù, fatto sommo sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedech» (Eb 6,18-20). Dall'analisi dei nostri pensieri, abbiamo più le formule che non il senso della speranza. Il senso della speranza renderebbe la vita soave e splendente di luce eterna, desiderosi di entrare nel riposo sicuro: «Il Signore è la parte a me spettante, la mia coppa; tu tieni in mano la mia sorte» (Sl 15,5). Colui che si avvicina al traguardo come lieto corre! Nulla è allora troppo faticoso! La strada non appare più stretta! I martiri andavano esultanti al supplizio, come a ricevere la corona. Non siamo noi come gli uomini che non hanno speranza.

Nelle nostre prediche parliamo abbastanza della mercede eterna? L'Apostolo parla spesso di essa ai fedeli: «Che il Dio della speranza vi ricolmi di ogni gaudio e pace nella pratica della vostra fede, affinché abbondiate nella speranza per la virtù dello Spirito Santo» (Rm 15, 13). Cantiamo questo cantico nuovo di esultanza e di vittoria: «Andremo al tempio del Signore» (Sl 121,1). Siamo nella fatica? «In speranza noi siamo stati salvati» (Rm 8,24). Siamo nelle tentazioni? «Quando sarà stato provato, riceverà la corona di vita» (Gc 1,12). Siamo nell'afflizione a causa dei nostri peccati passati, ed a causa delle attuali pene? «Se Dio è per noi, chi contro di noi?» (Rm 8,31); «Quei che confidano nel Signore somigliano al monte Sion» (Sl 124,1); «Nessuno il quale sperò nel Signore è restato confuso» (El 2,11).

O Vergine Maria, madre della santa speranza, accrescimi questo dono e questa virtù, per la tua ferma speranza. Tu sei la stessa speranza: «Speranza nostra, salve!». Ti dirò, con S. Bernardo: «Tu sei tutta la ragione della mia speranza»; o meglio, con S. Bonaventura: «O salvezza di chi ti invoca, salvami!». Quando mi sovrasta il baratro della disperazione, ed il timore del giudizio e della divina vendetta, io ti invocherò, o Maria, o Madre, sotto il tuo patrocinio io mi rifugerò, mi addormenterò e riposerò sicuro sotto la tua misericordia. Nel seno della tua misericordia non temerò né i mali, né i nemici. Volgi a noi i tuoi occhi misericordiosi, e mostraci, dopo questo esilio, Gesù benedetto. Pregherò con attenzione e devozione: «Salve, o Regina, madre di misericordia,... speranza nostra».

### III.

1. *La carità di Maria SS.* – La carità è virtù soprannaturale, per la quale amiamo Dio sopra tutte le cose, ed il prossimo come noi stessi, per Dio: «Io sono la madre del bell'amore», mette la Chiesa sulla bocca di Maria. Dove maggiore è la purezza, ivi maggiore è la carità. Maria fu totalmente pura e ripiena di divina carità. Secondo S. Bernardino da Siena, Maria ama il Figlio suo più di tutte le altre creature; anzi, da S. Francesco di Sales è chiamata la regina della carità.

Il precetto della carità, verrà completato perfettamente nella patria; durante la via si compie, ma imperfettamente. Tuttavia: «O qualcheduno adempie a questo precetto o nessuno; se qualcuno lo adempie, costei è certamente la beatissima Vergine Maria» (S. Alberto il Grande, *Super Miss.* c. 76); «L'amore di Cristo, non solo trafisse l'anima della Vergine, ma anche la trapassò, in modo da non lasciare alcuna particella senza riempirla di amore; ed in modo da farla amare con tutto il cuore, tutta l'anima, tutta la virtù, ed essere piena di grazia», come dice S. Bernardo (*Serm.* 29, *in Cant.*).

2. «Son venuto a portar fuoco sulla terra e quanto desidererei che fosse già acceso!» (Lc 12,49), disse Gesù. Per questa accensione si richiedono delle disposizioni da parte degli uomini: ossia la purezza di coscienza, ed il desiderio. Maria fu purissima tra tutte le creature del cielo e della terra; desiderò la carità divina con ardente desiderio. Il Signore dà agli uomini il fuoco, secondo la divina economia: ed in questa economia Maria tiene il primissimo posto. Mentre portava Gesù era come fuoco portante altro fuoco, e vivendo assieme al Figlio suo, da Betlemme fino al Calvario, ogni giorno era vieppiù accesa dal fuoco divino. Così Maria apparve vestita di sole, per il fuoco di carità che l'avvolgeva. «Giustamente dunque, dice S. Bernardo, Maria viene presentata vestita di sole, perché penetrò, in modo incredibile, nell'abisso della divina sapienza, per quanto cioè è concesso alla creatura, senza unione personale con la divinità, essa si immerse in quella luce inaccessibile» (S. Bernardo, *Sermo in Signum magnum*).

Maria non amava Dio solo con atti di carità, ma in modo abituale ed attuale insieme. Questa gloriosissima Vergine, per un singolare privilegio, amava di continuo e sempre attualmente. In lei l'azione non diminuiva la contemplazione, e la contemplazione non faceva abbandonare l'azione. Neppure il sonno sospendeva in lei l'amore. S. Agostino (*l. 5, in Iul. c. 9*) dice che erano tanto felici i sonni quanto gli atti fatti da svegli; questo dice riferendosi allo stato di grazia dei nostri progenitori; ma quanto più questo si può asserire della Vergine SS.! Mentre il suo corpo riposava, l'animo vegliava, la sua lucerna non si estingueva durante la notte. Non vi era tempo o circostanza che facesse affievolire questo amore, ma «la mente della Vergine era continuamente occupata dall'ardore dell'amore» (S. Bernardino, *T. 2, serm. 51, a 3, c. 3*).

Ogni giorno avvenivano nel cuore di Maria SS. delle mirabili elevazioni, ma per la larghezza divina, con la virtù dello Spirito Santo, specialmente nella concezione immacolata, nell'incarnazione del Figlio suo, nel presepio, sul monte Calvario, nella Pentecoste, ed in fine

della sua vita terrena, il fuoco divino ardeva nella sua anima.

453

3. La carità divina è infusa nei nostri cuori per azione dello Spirito Santo, e può ogni giorno maggiormente espandersi. Domandiamo perciò a Dio la carità, e domandiamola a mezzo di Maria. «Poiché fu tutta ardente, tutti quelli che l'amano e la toccano, ella li incendia e li assimila a sé» (S. Bonaventura). Pregherò con S. Francesco di Sales: «O Regina dell'amore, ed amante di tutte le creature, e da tutte amata, poiché sempre incendiata dall'amore divino, infiamma il mio cuore dell'amore tuo e dell'amore di Dio. Come pregasti il Figlio per gli sposi: Non hanno più vino; prega anche per me: Non ha amore. Per il tuo grande amore che porti a Gesù, impetrami la carità divina».

E domandiamo pure alla Vergine un'altra carità, ossia quella verso il prossimo. Questo ci è comandato da Dio: «Chi ama Dio, ami anche il proprio fratello» (1gv 4,21). La carità della Vergine si palesò nelle parole: «Si mise in viaggio, in tutta fretta, per la montagna» (Lc 1, 39), per poter con sollecitudine servire Elisabetta nei suoi bisogni. Nelle nozze di Cana, anche non pregata, sovvenne al bisogno degli sposi, impetrando dal Figlio un grande miracolo con le parole: «Non hanno più vino» (Gv 2,3).

Come il Padre ha amato il mondo fino a dare per esso il Figlio suo unigenito, così Maria offrì il Figlio suo: «Così Maria amò il mondo da dare per esso il suo Unigenito» (S. Bonaventura). Dopo che Maria fu esaltata sopra i cori degli angeli, crebbe ancora nella carità, perché maggiormente ora vede la miseria degli uomini. Grande fu verso i miseri la misericordia che ebbe Maria quando era ancora esule nel mondo, ma molto maggiore è quella che ha ora che regna in cielo.

Donami dunque, o Madre, la carità, l'umiltà, la pazienza, la mansuetudine, la benignità. Io ho bisogno della vera carità, la quale «è paziente, è benigna;... non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, non

opera nulla di sconveniente, non ricerca il proprio interesse, non si muove ad ira, non tiene conto dei torti ricevuti, non gode dell'ingiustizia, ma si rallegra con la verità; tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta» (1Cr 13,4-7).

## 34.

**UBBIDIENZA, POVERTÀ ED UMILTÀ  
DI MARIA SS.**

(PB 6, 1942, 236-240)

## I.

454

1. *L'ubbidienza di Maria.* – L'ubbidienza è una virtù soprannaturale che inclina l'uomo a fare la volontà di Dio e la volontà degli uomini costituiti in autorità. Perché siamo creature, siamo soggetti a Dio; perché siamo redenti, seguiamo Gesù Cristo che si fece ubbidiente fino alla morte; perché siamo stati ricomperati con il sangue di Cristo, siamo sudditi suoi nel suo regno. Dio e Cristo poi, attraverso l'autorità stabilita da Dio, ci dirigono: «Chi ascolta voi, ascolta me, e chi disprezza voi, disprezza me» (Lc 10,16). «Come Eva disubbidiente divenne causa di morte per se stessa e per tutto il genere umano, così Maria... Vergine ubbidiente divenne causa di salvezza per sé e per tutto il genere umano» (S. Ireneo, *Adversus haereses*, 1. 3, c. 22, n. 4). L'ubbidienza di Maria fu tale, che essa non ebbe maggiormente a cuore altro titolo che quello di «serva», secondo le sue stesse parole: «Ecco l'ancella del Signore» (Lc 1, 38); e: «Ha rivolto i suoi sguardi all'umiltà della sua serva» (Lc 1,48).

2. Maria non trasgredì mai la volontà di Dio: «O vera serva, che né con le parole, né con le opere, né col pensiero mai contrariò l'Altissimo; non si riservò nessuna libertà, ma in ogni cosa fu soggetta a Dio» (S. Tommaso da Villanova, *Cant. de Ann.*). L'ubbidienza di Maria fu più perfetta di quella di tutti i santi; Ella era sempre disposta; il suo cuore era docile, perché immune dal peccato originale. «Nella beata Vergine non vi fu nulla di ritardativo; era una ruota che girava secondo che lo Spirito Santo le dava l'impulso» (S. Bernardino da Siena, *T. 3, serm. 11, a. 2, c. 1*). Da ciò ne derivava che «la Vergine teneva sempre rivolto lo sguardo al beneplacito di Dio, ed al generoso assenso a questo beneplacito» (S. Bernardino da Siena, *T. 2, serm. 51, a. 3, c. 2*). A questo fatto viene applicato il testo: «L'anima mia era venuta meno mentre egli parlava» (Cn 5, 6 Vg). In Maria non vi è nulla di caparbio, ma mentre il diletto parla, la volontà di Maria aderisce totalmente e con amore alla divina parola.

«In quel tempo fu emanato un editto da Cesare Augusto per il censimento di tutto l'impero» (Lc 2,1). Maria andò prontamente da Nazaret a Betlemme, durante la stagione invernale, per una via lunga, ed in condizioni sfavorevoli.

Di notte Giuseppe si alzò, e come gli aveva comunicato l'angelo, prese il fanciullo e la Madre di lui, e fuggì in Egitto. Maria non fece alcuna resistenza od obiezione. Durante la passione lei offrì a Dio il Figlio suo, conforme al divino volere.

«Mentre Gesù... parlava, una donna alzò la voce di mezzo alla folla e gli disse: Beato il seno che ti ha portato e le mammelle che hai succhiato! Ma egli disse: Beati piuttosto quelli che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica!» (Lc 11,27 s.). Perciò Maria è doppiamente beata: perché portò il Verbo incarnato, e perché ascoltò il Verbo di Dio e ne custodì perfettamente le parole, come commenta san Beda Venerabile.

3. O Maria, Madre, maestra e regina, insegnami a fare la volontà di Dio. So, o signora e maestra, quali sono i precetti di Dio e della Chiesa, ed i miei doveri pastorali; dammi di amare e di compiere quello che piace a Dio, e di ricevere la mercede del servo fedele. Io guardo agli esempi tuoi ed a quelli di Gesù Cristo; infatti Gesù è via: i figli di Maria devono essere i suoi imitatori. Sia la mia ubbidienza completa e perfetta: di mente, di cuore e di opere. Concedimi, o Dio misericordioso, per intercessione della Vergine Maria, che la mia ubbidienza sia *soprannaturale*: «Da servi di Cristo che fanno di cuore la volontà di Dio» (Ef 6,6); sia *universale*: comprenda cioè tutto ciò che legittimamente viene comandato; sia *integrale*, ossia costante e lieta: «Dio ama chi dà con gioia» (2Cr 9,7).

## II.

1. *La povertà di Maria SS.* – Tra i pericoli umani, la concupiscenza degli occhi adescia molti e li rende quasi dementi. Il disordinato amore verso le sostanze di questo mondo, spesso appare quasi lo scopo della vita per coloro che sono avvolti nelle mondanità; il fine vero invece è Dio sommo bene, amico, tesoro e perfetta letizia. Tutto ciò che vi è nel mondo ci viene concesso per il tempo, affinché possiamo guadagnare la felicità dell'eternità. L'avarizia è una forma di pazzia, la povertà dei santi è beatitudine, secondo il detto: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli!» (Mt 5,3). Dice S. Paolo: «Quelli che comprano, come se non possedessero; quelli che si servono di questo mondo, come se non ne godessero: poiché passa l'apparenza di questo mondo» (1Cr 30 s.).

La povertà è una virtù che proibisce ogni attaccamento immoderato alle sostanze di questa vita. La povertà può poi essere o affettiva, che è a tutti necessaria; o effettiva che è lo stato dei religiosi stretti dal voto, o lo stato degli indigenti e di quelli che si procurano il vitto quotidiano con il sudore della loro fronte.

2. Maria, ancorché fosse di stirpe davidica, condusse una vita povera, non tanto per condizione, quanto piuttosto per libera scelta. Gesù Cristo, maestro degli uomini, volendoli correggere della loro esagerata sollecitudine e concupiscenza degli occhi, si associò la povertà, dal presepio al Calvario. Così dice S. Paolo: «Da ricco che egli è si fece povero per amore vostro, a fine di farvi ricchi con la povertà» (2Cr 8,9). Inoltre il buon Maestro, al giovane che cercava perfezione, dice: «Se vuoi essere perfetto, va', vendi quanto hai, dàlo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; poi, vieni e seguimi» (Mt 19, 21). Parimenti Gesù si scelse una Madre povera ed amante della povertà. Maria fu sempre una sua perfettissima scolara, e condusse sempre un'esistenza povera. S. Pier Canisio asserisce che Maria, dei beni avuti in eredità, ne diede una parte ai poveri, riservandosi solo la parte assolutamente necessaria. Dal Vangelo apprendiamo che Maria, nella presentazione del suo Bambino al tempio, non offerse un agnello, che era l'offerta solita farsi dai ricchi, ma offerse un paio di tortore, o due colombine, che erano il dono dei poveri. S. Bernardo dice: «L'oro che le avevano donato i magi, e che non era poco, data la maestà regia degli offerenti, [Maria] non lo tenne per sé, ma lo distribuì ai poveri per le mani di Giuseppe» (*Ap. Par.* p. 2, c. 2).

Secondo la sentenza comune, Maria fece voto di povertà. È certo che Maria ebbe somma cura del tempo, durante tutta la sua vita, e sempre lavorò fin dalla sua gioventù. Serviva con tutta la diligenza nel tempio del Signore; si sposò con Giuseppe povero; in Betlemme essi non vennero ricevuti nell'albergo; avvolse Gesù in panni e lo adagiò nella greppia; visse molti giorni con le offerte fatte dai pastori; profuga in Egitto visse di elemosina; per circa trent'anni visse in Nazaret come una qualsiasi moglie di un falegname; era parca nel suo vitto quotidiano; era modestissima nel vestire; ordinata nella sua piccola e povera casa, aveva le suppellettili strettamente necessarie; tutto ciò che era superfluo lo donava ai poveri; Maria filava e cuciva; seguiva il

Salvatore durante il ministero pubblico; con le pie donne, ella serviva il collegio apostolico; dopo l'ascensione di Cristo al cielo, fino alla sua morte, visse povera come prima, ed accettò l'alloggio da Giovanni, che «la prese con sé» (Gv 19,27). Conforme al divino precetto: «Accumulatevi dei tesori nel cielo» (Mt 6,20), Maria, povera ed umile, entrò ricchissima in cielo.

460

3. Orsù, dunque, o nostra avvocata, donaci lo spirito di povertà: infatti non la povertà, ma l'amore alla povertà è virtù, secondo S. Bernardo. Volgi altrove i miei occhi, affinché non veggano la vanità. Da' a me la grazia di cercare il regno di Dio e la sua giustizia, sapendo che tutto il resto mi sarà dato in soprappiù. Concedimi l'intelligenza della povertà, affinché io non abbia a disperare trovandomi nelle necessità, pensando che il Signore sa quello di cui abbisogno. Se verranno le ricchezze, fa' che io non vi attacchi il cuore. Dammi l'intelligenza per comprendere i poveri, affinché dia ad essi ciò che mi avanza. Dammi, o Madre benigna, di tesoreggiare per il cielo, dove i ladri non scassinano e non rubano, e dove la ruggine e il tarlo non demoliscono.

Chi possiede Dio è abbastanza ricco, ancorché sia povero. Chi non ha Dio è misero e miserabile, ancorché sia ricco. «Non darmi né povertà né ricchezze; ma del vitto passami la mia razione» (Pv 30,8). Gesù pastore, esempio di povertà, sia la mia regola. Mi stiano sempre davanti agli occhi il letto su cui il mio Maestro ha voluto nascere e quello su cui ha voluto morire. Gesù esclama: «Le volpi hanno delle tane, e gli uccelli del cielo dei nidi; ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo» (Lc 9,58). Beata sarà la morte del pastore povero, se ai suoi funerali interverranno i poveri che egli ha nutrito con le sue sostanze.

## III.

461

1. *L'umiltà di Maria SS.* – Il Signore e maestro Gesù Cristo ci ha proposta all'imitazione l'umiltà e la mansuetudine del suo Cuore: «Imparate da me, perché sono dolce ed umile di cuore» (Mt 11,29). Fatte le dovute proporzioni, noi troviamo la stessa virtù nel cuore di Maria, il quale, dopo il cuore di Gesù, è un modello perfetto di santità. L'umiltà è la verissima conoscenza di se stesso e conseguente disprezzo. Ha il suo fondamento nella sapienza; la sua pratica nella giustizia; il suo frutto nell'esaltazione della santità. Senza umiltà non vi è alcuna virtù; l'umiltà è la prima virtù. Nell'umiltà vi è la pace; gli occhi del Signore sono volti a chi è umile di mente e di cuore; l'umiltà è la custode delle virtù.

462

2. Maria non commise mai alcun peccato, perciò non poteva giudicarsi peccatrice, ma attribuiva completamente a Dio tutti i suoi doni e le sue virtù, meditava continuamente l'infinita maestà di Dio e la propria nullità: «La Vergine aveva di continuo una conoscenza attuale della maestà divina e della propria nullità» (S. Bernardo).

L'umiltà di Maria fu eroica: poiché anche avendo ricevuto da Dio grandissimi doni, privilegi e dignità, si riteneva una serva: «Ecco l'ancella del Signore» (Lc 1, 38). Inoltre S. Bernardino dice: «Come dopo il Figlio di Dio nessuna creatura salì tanto in alto in grazia, così nessuna discese tanto nell'abisso dell'umiltà» (*T. 1, serm. 51, c. 2*).

463

Maria occultava, per quanto le riusciva, i doni celesti; così fece anche, con eroismo, quando Giuseppe, non conoscendo il mistero dell'incarnazione, pensava «di rimandarla segretamente» (Mt 1,19). Maria taceva, né aperse la sua bocca quando il motivo di parlare sembrava imperioso. Maria quando venne salutata dall'angelo: «Ave, o piena di grazia... Benedetta tu fra le donne!» (Lc 1,28), si turbò, e «si domandava che cosa potesse

significare un tale saluto» (Lc 1,29). Maria quando sentì dirsi da Elisabetta: «Benedetta tu fra le donne... E come mai mi è concesso che la Madre del mio Signore venga presso di me?» (Lc 1,42.43), rispose: «L'anima mia magnifica il Signore,... perché ha rivolto i suoi sguardi all'umiltà della sua serva» (Lc 1,46.48); il che equivale a dire: «All'unico Dio, onore e gloria» (1Tm 1,17). Perciò S. Agostino dice: «O veramente beata umiltà, che generò Dio agli uomini, che aprì il paradiso, e che liberò le anime dall'inferno» (*Serm. 57 de sanctis*).

Gli umili volentieri servono: Maria nella casa di Elisabetta venne non per essere servita, ma per servire. Gli umili fuggono la lode: Maria, durante l'ingresso trionfale del Figlio in Gerusalemme, rimase nel nascondimento. Gli umili cercano il disprezzo: Maria, mentre il Figlio pendeva crocifisso, ed era dalle turbe e dai farisei schernito, stava presso la croce.

464

3. Tra le virtù, l'umiltà è la più necessaria, ma è anche la più difficile; e tuttavia, senza umiltà non è possibile piacere a Dio ed alla Vergine: «Chi è fanciullo accorra qua» (Pv 9,4). S. Bernardo dice: «Se non puoi imitare la verginità, imita l'umiltà dell'umile Vergine» (*Hom. 1, sup. Miss.*).

«La Vergine riconosce ed ama quelli che l'amano ed è vicina a quelli che l'invocano, specialmente a quelli che vede fatti conformi a se stessa nella castità e nell'umiltà» (S. Bernardo, *In Salv. Reg.*). Chi ama veramente l'umiltà, sale per tre gradi: nel primo grado, non si attribuisce alcun bene; nel secondo grado, riconosce i propri peccati e li lava con le lacrime; nel terzo grado, chiede costantemente la grazia di comprendere le parole di Cristo: «Senza di me non potete far niente» (Gv 15,5).

Colui che conosce se stesso e Dio, pensa umilmente; chi con giustizia dà ad ognuno (a Dio, al prossimo, a sé) il proprio, vive umilmente; chi cerca di farsi dei meriti, ama l'abiezione, fa penitenza, ha un basso concetto di sé, e cerca di essere disprezzato dagli altri.

O Vergine umilissima, prega per noi!



PARTE III

I GRANDI MEZZI DI VITA



## LE VIE DELLA GRAZIA

(PB 3, 1939, 380-385)

## I.

465

1. *La grazia è il tesoro dell'anima*: «Accumulatevi dei tesori nel cielo» (Mt 6,20). La grazia è un dono soprannaturale di Dio, dato all'uomo, in ordine alla vita eterna.

Ogni dono perfetto viene da Dio e tende a Dio, affinché la vita di Cristo si manifesti in noi. Dio è il vero ed unico fonte della grazia, e nello stesso tempo è il supremo fine per cui la grazia è donata all'uomo. Dice il Signore: «Io sono la via, la verità e la vita» (Gv 14,6). Si formi l'*homo Dei* sempre più completo.

La santità è vita di grazia; è merito della vita presente; è gloria nel secolo futuro. Acquistare grazia mediante l'esercizio delle virtù è il lavoro per l'uomo cristiano; è la sapienza di un buon amministratore; è la ragione, ossia lo scopo della presente vita.

Affinché l'uomo viva per la grazia, il Padre ci ha donato il Figlio suo; il Figlio nascendo si costituì nostro compagno; morendo si fece nostro prezzo.

466

2. *La grazia viene comunicata all'uomo per varie vie*. La prima grazia è fondamentale, ossia è la stessa volontà divina di salvare l'uomo: «Il quale [Dio] vuole che

tutti si salvino e giungano alla conoscenza della verità» (1Tm 2,4). Il fatto stesso per cui il Verbo di Dio assunse natura umana manifestò il proposito di rendere gli uomini figli di Dio. Gesù, con la sua morte sul patibolo della croce, liberò tutti gli uomini dalla servitù del demonio. Questa volontà, in concreto, si realizza presso tutte le generazioni che si susseguono nei secoli, quando i singoli uomini arrivano alla Chiesa mediante il battesimo, e possono assistere al santo sacrificio della Messa, che già viene celebrato in tutti i paesi del mondo. Così il fedele si avvicina alla croce del Signore, e partecipa ai frutti della redenzione. Infatti coloro che assistono devotamente alla Messa, si uniscono al Sacerdote secondario, e per lui allo stesso Sacerdote primario Cristo. Assistere alla Messa equivale ad avvicinarsi alla croce. Dice il Concilio tridentino: «Questa senza dubbio è quell'oblazione monda, che non può venir macchiata da nessuna indegnità o malizia degli offerenti, che il Signore, per bocca di Malachia che parlava a nome suo, nome che doveva essere grande fra le nazioni, predisse che «in ogni luogo si sacrifica un'ostia pura (Ml 1,11)» (*Denzinger* n. 939). Dice infatti l'apostolo S. Giovanni: «Egli stesso [Gesù] è vittima di propiziazione pei nostri peccati; e non soltanto pei nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo» (1Gv 2,2).

467

La grazia *santificante* viene da Dio comunicata ordinariamente attraverso i sacramenti, sia dei morti e sia dei vivi. Inoltre, in casi particolari, l'elargizione della grazia può anche venire diversamente, per esempio, mediante la contrizione perfetta. Cristo istituendo i sacramenti non intese precludersi altre vie di conferire la grazia.

468

La grazia *attuale* è molteplice: di illustrazione, di affetto e di ispirazione, secondo che riguarda maggiormente l'intelletto, o le facoltà sentimentali, o la volontà. È di fede che ogni grazia attuale, di qualsiasi specie, procede dall'azione dello Spirito Santo; il Tridentino infatti stabilisce: «Senza la preveniente ispirazione

dello Spirito Santo ed il suo aiuto, l'uomo non può credere, sperare, amare o pentirsi come bisogna affinché gli venga conferita la grazia della giustificazione» (cf *Canones de iustificatione*, c. 3. - *Denzinger* n. 813).

Molte grazie attuali sono comunicate nella Chiesa ancora per altre vie. Cristo, come ha istituito la Chiesa per perpetuare nei secoli l'opera di salvezza, così, per mezzo della medesima Chiesa, continua a distribuire i doni di salvezza. Per l'infallibilità della Chiesa e del suo Capo visibile, Cristo diffonde la grazia di *illustrazione*. Per mezzo dello splendore del culto, vengono diffuse nei cuori le grazie di *affetto*, per produrre con più facilità frutti di opere buone. Per mezzo dell'esercizio della giurisdizione ecclesiastica viene conferita la grazia di *ispirazione*, con la quale i singoli sono guidati nell'esecuzione della legge divina. Tutto ciò si riferisce specialmente alla grazia esterna. Ma innumerevoli sono le grazie interne che abbondantemente vengono diffuse attraverso quei riti istituiti dalla Chiesa, e che si chiamano sacramentali, ad esempio, le processioni, le sacre funzioni, il breviario, le benedizioni, le devozioni, le letture sacre.

469

3. *La grazia viene pure comunicata attraverso la cooperazione umana*, per via del merito e della supplica.

Che la grazia si acquisti per il così detto *merito de condigno*, è di fede, secondo le parole del Tridentino: «Il giusto, con le opere buone, che da lui, per grazia divina e per il merito di Gesù Cristo, vengono fatte, veramente merita l'aumento della grazia, la vita eterna, ed il raggiungimento della stessa vita eterna, ed anche l'aumento della gloria» (cf *Canones de iustificatione*, can. 32. - *Denzinger* n. 842). È certo poi che l'uomo mediante l'atto di contrizione perfetta, *de congruo infallibili*, può meritare la prima grazia santificante, come pure è certo che può meritare molte grazie, *de congruo fallibili*.

Con la supplica si può ottenere tutto quello che è necessario per la salvezza eterna. Inoltre si può ottenere anche ciò che è necessario per la vita temporale, purché non sia di ostacolo alla salvezza eterna, secondo quel detto: «Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto» (Lc 11,9). Questa via di impetrazione è molto larga. L'uomo può ottenere grazia non soltanto per se stesso, ma anche per gli altri uomini viventi e defunti, secondo il detto: «Pregate l'uno per l'altro, per essere salvati» (Gc 5,16). In modo speciale la via di impetrazione appare nella dottrina sull'intercessione dei santi e specialmente della beata Maria Vergine e di S. Giuseppe. Coloro che si raccomandano agli angeli ed ai santi ricevono quotidianamente innumerevoli grazie spirituali e temporali. Iddio, che ama le anime, è generosissimo verso tutti coloro che lo invocano.

Preghiamo: «Dio, la cui misericordia è senza limiti, e la cui bontà è un tesoro infinito, rendiamo grazie alla tua piissima maestà per i doni ricevuti, scongiurando sempre la tua clemenza, che tu, il quale esaudisci le domande di quanti ti pregano, non li abbandoni, ma li disponga ai premi futuri. Per il Signore» (*Messale Romano: Messa di ringraziamento, Orazione*).

## II.

1. Cristo è la causa meritoria della grazia. Egli ci ha meritato la grazia con la sua passione e morte in croce; lo Spirito Santo ci comunica la grazia mediante la sua azione nell'anima nostra. S. Paolo dice: «Lo Spirito di Dio dimora in voi» (1Cr 3,16); ed altrove: «O non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi?» (1Cr 6,19). Taziano disse: «Lo Spirito di Dio... è in quelli che sono giusti; inabita ed aderisce all'anima» (*Adversus Graecos oratio*, 13). La grazia di Dio viene data all'uomo attraverso tre vie: per mezzo dei sacramenti, dei sacramentali e della preghiera.

a) *I sacramenti*. – Alcune grazie sono all'uomo massimamente necessarie, e costituiscono il fondamento della vita soprannaturale. Tra queste vi è la rigenerazione per il battesimo, perché tutti nascono nel peccato. Così la grazia della penitenza che è necessaria a tutti coloro che dopo il battesimo sono caduti in peccato mortale. Altre grazie sono necessarie al popolo cristiano in genere, come la grazia di vivere bene nello stato coniugale, o di esercitare bene il divino ministero sacerdotale. Queste grazie comunicano all'uomo beni sommi.

È poi sommamente importante che gli uomini abbiano la morale certezza riguardo al conseguimento delle grazie necessarie. In questo, ha provveduto la sapiente misericordia di Cristo, istituendo i sacramenti, che producono l'effetto *ex opere operato*, ossia per l'azione di Cristo stesso.

Del battesimo si legge: «Ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo in remissione dei vostri peccati» (At 2,38); e della confermazione: «Allora imposero loro le mani, ed essi ricevettero lo Spirito Santo» (At 8,17). Parimenti dell'eucaristia: «Chi mangia di questo pane vivrà in eterno» (Gv 6,58). Della penitenza: «Ricevete lo Spirito Santo. A chi rimetterete i peccati, saranno loro rimessi, e a chi li riterrete, saranno ritenuti» (Gv 20,22 s.). E dell'estrema unzione: «Si ammala qualcuno tra voi? Faccia chiamare i sacerdoti della Chiesa, ed essi preghino sopra di lui, ungendolo coll'olio nel nome del Signore. E la preghiera della fede salverà il malato, e il Signore gli darà sollievo e, se egli avesse dei peccati, gli saranno perdonati» (Gc 5, 14 s.). Riguardo all'ordine si hanno le parole: «Non trascurare il dono, che è in te e che per ispirazione profetica ti fu conferito, con l'imposizione delle mani dal collegio dei presbiteri» (1Tim 4,14). Questo effetto dei sacramenti è ben espresso in sintesi da Tertulliano: «Il corpo viene lavato affinché l'anima venga smacchiata; il corpo viene unto, affinché l'anima resti consacrata;... il corpo viene sostenuto con il corpo ed il sangue di Cristo, affinché l'anima resti nutrita di Dio» (*De carnis resurrectione*, 8).

316

474

2. b) *I sacramentali*. – Vengono poi date altre grazie, di sommo valore, ma meno necessarie delle precedenti. Queste grazie o riguardano la preparazione ai sacramenti, o la recezione dei sacramenti con maggior frutto, o la maggiore significazione della grazia. Queste grazie furono da Cristo affidate alla Chiesa, per essere distribuite attraverso i sacramentali. Secondo il Tridentino: «Essendo la natura umana siffatta che difficilmente può essere innalzata alla meditazione delle cose divine, senza l'aiuto di esterni amminicoli, la Chiesa, buona madre, istituì alcuni riti: stabili cioè che alcune parti vengano nella Messa dette sottovoce, ed altre invece siano pronunziate a voce alta; similmente fece uso di cerimonie, come di mistiche benedizioni, di lumi, di profumi d'incenso, di vesti e di molte cose di questo genere, per apostolica disciplina e tradizione, per così far vedere la maestà di sì grande sacrificio, e per eccitare, attraverso a queste cose visibili, segni della religione e della pietà, le menti dei fedeli, alle altissime verità che in questo sacrificio rimangono nascoste» (Sessio 22, cap. 5. - *Denzinger* n. 943).

475

3. c) *La preghiera*. – Vengono in terzo luogo alcune grazie che sono a volte di massima necessità, anzi di necessità frequentissima.

Si pensi al caso della tentazione. Se si potesse impetrare la grazia di vincerla solo attraverso i sacramenti od i sacramentali, non potendo sempre avere questi a portata di mano, ne conseguirebbe che, in molti casi, a noi mancherebbe il mezzo per evitare il peccato. Perciò Dio stabilì un mezzo universale e perpetuo, che ad ogni istante è alla portata di chiunque ne abbisogni. Questo mezzo è posto nella preghiera, secondo quel detto: «Voglio adunque che gli uomini preghino ovunque» (1Tm 2, 8); ed ancora: «Gesù narrò ad essi una parabola per far vedere loro la necessità di pregare sempre senza scoraggiarsi mai» (Lc 18,1).

476

Perciò la triplice via della grazia: i sacramenti, i sacramentali e l'orazione, viene a costituire una specie di

scala. I sacramenti, che stanno nella parte superiore della scala, abbracciano le grazie minori di numero, ma di necessità più universale, e grazie poi che si acquistano con la massima certezza: i sacramenti infatti producono l'effetto per la potenza di Cristo. I sacramentali si estendono ad un maggior numero di grazie, ma con essi la grazia si ottiene con minore certezza, perché operano soltanto per disposizione della Chiesa. Infine l'orazione ha la massima estensione delle grazie, ma ha minor certezza di essere esaudita, perché facilmente può verificarsi un difetto nelle condizioni dell'orazione stessa.

Ecco quanto è misericordioso il Signore nostro! Ecco quanti mezzi di salvezza sono messi a nostra disposizione!

### III.

#### 1. *Esame di coscienza sull'uso dei sacramenti.*

Ricorderò la parabola dei talenti: Il regno dei cieli è «come un uomo che, stando per fare un lungo viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. Ad uno dette cinque talenti, all'altro due, e a un altro uno solo, ... e partì... Ora, dopo molto tempo, ritornò il padrone di quei servi e li chiamò a render conto» (Mt 25,14.15.19). Coloro che avevano negoziato i talenti ricevettero un premio, colui invece che volle sotterrare il suo talento fu punito. Così avverrà al giudizio futuro.

In quei talenti sono raffigurati i sacramenti, che con industria e diligenza devo curare, se desidero ricavarne qualche frutto. Ho studiato sufficientemente la dottrina dei sacramenti, dogmatica, morale e liturgica? Progredisco in essa ogni giorno, affine di venire a possederla sempre più pienamente e con maggior competenza? Predico sufficientemente questa dottrina ai fanciulli ed agli adulti? Se ne ho occasione, la divulgo anche con gli scritti?

Considererò con quale diligenza, con quale alacrità, con quale devozione amministro i sacramenti, specialmente quando si tratta del battesimo, della penitenza, dell'eucaristia e dell'estrema unzione. Io stesso, poi, sono solito accostarmi ogni settimana al sacramento della penitenza, con la sufficiente preparazione, e con un devoto ringraziamento? Vado a celebrare la santa Messa con la coscienza pura, e dopo aver premessa la preparazione? Eseguisco degnamente, attentamente e devotamente le cerimonie della Messa, e ne pronuncio bene le parole? Dopo la Messa, mi trattengo abbastanza nel ringraziamento ?

Richiamerò alla memoria le parole che l'Apostolo rivolgeva a S. Timoteo: «Ti raccomando di ravvivare il dono di Dio, che è in te per l'imposizione delle mie mani» (2Tm 1,6); questo viene detto per il sacramento dell'ordine, e tuttavia suppone che la grazia sacramentale possa rimanere nello stato latente, in modo che si palesi necessario di ravvivarla diligentemente per farla fruttificare. Mi interrogherò: Santifico io il mio sacerdozio? Lo rendo ogni giorno più fruttuoso; e la mia vita reca onore al carattere sacerdotale?

478

*2. Mi esaminerò sull'uso dei sacramentali.* I sacramentali, secondo Ugo di S. Vittore, sono come sacramenti minori, che servono ad aumentare l'effetto salutare [dei sacramenti]. Mi interrogherò a questo riguardo: Curo di conoscere a sufficienza i sacramentali? Predico su di essi abbastanza?

I sacramentali si possono dividere in diverse classi. Alla prima classe appartengono tutte le cerimonie istituite dalla Chiesa, per la celebrazione della Messa, e per conferire maggiore solennità ai sacramenti. In ciascun sacramento infatti e nel sacrificio della Messa, oltre agli elementi essenziali, che consistono nella materia e nella forma, vi sono molte cerimonie e parole. Nella seconda classe vengono posti tutti gli esorcismi sia comuni e sia speciali, ed anche tutte le assoluzioni; per esempio quelle che si impartiscono prima della santa comunione. Alla terza classe appartengono quei riti coi

quali si implora la virtù di Dio per produrre diversi effetti nelle persone e nelle cose che devono servire a bene degli uomini od al culto divino. Questi riti sono le consacrazioni, le benedizioni e le aspersioni. Alla quarta classe appartiene la parola di Dio comunicata in diversi modi dalla Chiesa ai fedeli, e la predicazione orale fatta sia a modo catechistico, sia a modo omiletico, sia in qualsiasi altro modo. Nella quinta classe vi sono le orazioni sacre, specialmente il breviario, il rosario, la «via crucis», l'adorazione al SS. Sacramento. Nella sesta classe si possono mettere tutte le così dette funzioni liturgiche ordinarie e straordinarie, generali e speciali. Infine nella settima classe si può porre tutto l'anno liturgico, sia del tempo sia delle feste nel suo triplice ciclo: domenicale, mariale e santorale.

Su ognuna di queste classi mi esaminerò diligentemente, per vedere quale è la mia stima, la mia condotta ed il mio zelo per ognuna.

479

3. *Mi esaminerò sull'orazione.* L'orazione è l'elevazione della mente in Dio, e la domanda di cose convenienti fatta a Dio. L'orazione è assolutamente necessaria, ed a tutti viene concessa la grazia di pregare. Mi esaminerò dunque: Forse la mia anima è in desolazione, perché troppo poco rifletto su me stesso? Cado forse in peccato, perché trascuro la meditazione quotidiana? Mi interrogherò: Quanta e quale è la mia orazione vocale? Faccio gli esercizi spirituali almeno con quella frequenza minima prescritta dalle leggi della Chiesa? Soddisfo al precetto di pregare per il popolo? Faccio io l'orazione al SS. Sacramento, la lettura spirituale, e recito il rosario?

Affinché l'orazione abbia effetto infallibile, si richiedono alcune condizioni: stato di grazia, domanda di cose lecite. Come disposizioni di animo e di cuore si richiedono: umiltà, fiducia, perseveranza. La mia preghiera è sempre fatta con tali condizioni?

Concludendo, con S. Tommaso, dirò: dopo il battesimo è necessaria all'uomo una *continua* preghiera per

ottenere la grazia di entrare in cielo. E con S. Roberto Bellarmino: ogni giorno bisogna domandare la perseveranza, per poterla ogni giorno ottenere. Dio vuole salvare la mia anima e santificarla; a questo fine mi diede un grande numero di mezzi... Che cosa doveva egli fare di più per la mia vigna? Ora attende i frutti... e nel giorno del giudizio me ne domanderà conto. «Pietà di me, o Dio, per la tua misericordia, e per la tua grande clemenza cancella i miei delitti» (Sl 50,3).

## USO DEI SACRAMENTI

(PB 3, 1939, 439-445)

## I.

480

1. *La prima via della grazia è costituita dai sette sacramenti.* Dicesi sacramento quel segno sensibile permanentemente istituito da Dio per significare la grazia e per produrre nella nostra anima la santità. Il Sacerdote è primieramente considerato come il ministro dei sacramenti: dispensatore dei misteri di Dio (cf 1Cr 4,1).

*Il ministro deve amministrare i sacramenti.* Questo obbligo proviene dalla dottrina della Chiesa, dato che il Concilio di Trento esplicitamente stabilisce: «Per precetto divino è fatto obbligo a tutti quelli ai quali è affidata la cura delle anime, di pascere il loro gregge... con l'amministrazione dei sacramenti». Il parroco e tutti i Sacerdoti aventi cura di anime sono tenuti, sotto pena di peccato grave, e per giustizia, ad amministrare i sacramenti, quando si tratta di sacramenti necessari alla salvezza. In caso di estrema necessità o in necessità quasi estrema, sono obbligati ad amministrarli anche con pericolo della vita.

481

L'amministrazione dei sacramenti è parte essenziale della cura d'anime. Cristo mandò gli apostoli a predicare ed a governare il popolo, ma anche a santificarlo:

11. *Sacerdote,...*

«Andate dunque ad ammaestrare tutte le genti, battezzandole...» (Mt 28,19); «Il buon pastore dà la propria vita per le sue pecore» (Gv 10,11), e perciò i vescovi, i parroci, i loro vicari, i superiori dei religiosi e tutti i vicari parrocchiali devono procurare alle anime i mezzi necessari alla salvezza, anche con pericolo della loro vita. Nell'anno 1577, la sacra Congregazione del Concilio ha dichiarato che in tempo di peste non è lecito al pastore abbandonare il suo gregge, anche se un altro Sacerdote idoneo lo potesse sostituire. Perciò il pastore pecca gravemente se non provvede al suo gregge, quando si tratta di sacramenti necessari alla salvezza, come sono il battesimo e la penitenza, ed in alcuni casi anche l'estrema unzione, e quando il fedele è nell'estrema o quasi estrema necessità, e vi è speranza di poterlo aiutare a ben morire.

Il Sacerdote che non ha cura di anime, è pure tenuto ad amministrare i sacramenti a titolo di carità. In caso di estrema necessità è tenuto ad amministrarli anche con pericolo della vita, se vi manca l'altro ministro al quale spetterebbe per dovere di giustizia.

482

2. *Il ministro deve amministrare i sacramenti in modo degno.* Ciò richiede: a) Che ponga gli elementi essenziali ed integrali dei sacramenti in modo conveniente, e che osservi nell'amministrazione solenne dei sacramenti i riti della religione cattolica approvati e prescritti; b) Che amministri i sacramenti alle persone degne; infatti i sacramenti esigono, da parte di chi li riceve, le dovute disposizioni. Raccomanda la sacra Scrittura: «Non date le cose sante ai cani, e non gettate le vostre perle ai porci» (Mt 7,6). Questa raccomandazione ha specialmente importanza quando si tratta del sacramento dell'Ordine; il bene pubblico esige che non si introducano dei lupi nell'ovile di Cristo; c) Che li amministri nel modo dovuto, ossia validamente, lecitamente e decorosamente. Prescrive il Rituale: «Ancorché i sacramenti non possano venire macchiati da un impuro, né possa il loro effetto essere impedito da ministri indegni, tuttavia quelli che li amministrano in modo

impuro ed indegno, incorrono nel reato di morte eterna»  
(Tit. 1, cap. 1, n. 4).

483

3. Affinché poi il ministro tratti le cose sante in modo decoroso, si richiedono le condizioni interne ed esterne. Tra *le condizioni interne* si richiede che il ministro conosca bene ciò che riguarda la retta amministrazione di ciascun sacramento; che conosca quello che prescrivono sia la teologia dogmatica, e sia specialmente la teologia morale ed il *Rituale Romano*. Si richiede che il ministro procuri di avere, per quanto è possibile, l'attenzione attuale. Ancorché questa non sia necessariamente richiesta, tuttavia è certo che un'attenzione maggiore conferisce molto alla riverenza del sacramento. Se in tutte le cose, anche nel giuoco, si pone l'attenzione, perché non si dovrebbe porre in quest'opera così grande, quale è l'amministrazione dei sacramenti dove il ministro agisce in luogo della persona di Cristo? Bisogna poi che il ministro si studi di amministrare il sacramento per impulso di fede, di speranza e di carità; ciò importa che il ministro, per quanto può, operi con lo spirito di Dio, pensando profondamente che agisce a nome di Cristo, con la potenza di Cristo, e per produrre un effetto che in tutto dipende dalla volontà di Cristo. Questo effetto è l'estensione della redenzione, che fu lo scopo dell'incarnazione, e che principalmente perviene agli uomini attraverso i sacramenti. Simile pensiero è molto utile e fecondo, e riesce molto istruttivo per la degna amministrazione di ogni singolo sacramento.

Tra *le condizioni esterne*, per rettamente amministrare i sacramenti, si richiedono la tranquillità, la gravità, e l'esclusione di ogni fretta. La tranquillità e la gravità del ministro infatti molto conferiscono alla riverenza del sacramento da parte del ministro stesso, ed alla edificazione dei fedeli.

## II.

484

1. I sacramenti producono effetto *ex opere operato*; tuttavia il frutto dei sacramenti sarà tanto più abbondante quanto più la cooperazione del ministro è sapiente e pia. Amministrare i sacramenti in modo che meglio conseguano il loro scopo è arte divina e pastorale.

Il Signore nostro Gesù Cristo, come ci insegna il Vangelo, mandò gli apostoli a tutte le genti, affinché salvassero tutti, dicendo: «Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi» (Gv 20,21). Come è di fede che il Verbo divino assunse la natura umana per salvare tutti gli uomini: «Per noi uomini e per la nostra salute discese dai cieli» (*Messale Romano, Ordinario della Messa: Credo*); così è di fede che gli apostoli furono inviati in tutto il mondo: «Andate per tutto il mondo» (Mc 16,15). Nessun uomo è escluso dalla cura dei Sacerdoti: «Predicate il Vangelo ad ogni creatura» (Mc 16,15)... «Andate dunque ad ammaestrare tutte le genti» (Mt 28,19). Gli apostoli ubbidirono al comando divino: «Per tutta la terra ne trascorre la voce e sino all'estremo del mondo ne va la parola» (Sl 18,5).

485

Agli uomini non si deve solo conferire il battesimo, ma anche gli altri sacramenti, specialmente la penitenza e l'eucaristia. È perciò necessario che siano moltiplicati i ministri. È nota infatti la constatazione del divino Maestro: «La messe è veramente grande, ma gli operai sono pochi. Pregate dunque il padrone della messe di mandare operai nella sua messe» (Mt 9,37 s.). È dunque ottima cosa cercare e curare le vocazioni, sia con le preghiere, sia con le esortazioni, e sia con le offerte in danaro, ed il lavoro personale.

486

2. *In ogni parrocchia*, il parroco deve provvedere a tre cose: a) *Istruire il popolo sui sacramenti*. Il Sacerdote, per quanto è possibile, abbia una profonda conoscenza dei sacramenti; specialmente sappia bene che i sacramenti sono stati istituiti da Gesù Cristo ed operano

per virtù divina. L'industria umana ha inventato innumerevoli macchine per tutte le arti, e con queste macchine anche un uomo incolto può compiere certe opere quasi perfette, come ad esempio la scrittura fatta con la macchina. Ma la perfezione della scrittura così ottenuta non è tanto merito del dattilografo, ma piuttosto di colui che ha inventato e perfezionato la macchina da scrivere. In modo analogo deve dirsi dei sacramenti, i quali producono l'effetto non per merito di colui che li conferisce o di colui che li riceve, ma per volontà di Gesù che li ha istituiti. Se il ministro è rettamente istruito su questo e lo spiega in modo chiaro ai fedeli, a poco a poco il popolo viene ad acquistare una giusta conoscenza dei sacramenti.

Inoltre il pastore deve suscitare nel cuore dei fedeli il desiderio dei sacramenti; ciò si può ottenere con una chiara esposizione degli effetti prodotti dai sacramenti. Chi non si sentirà ardere il cuore dal desiderio di ricevere i sacramenti, dopo aver rettamente compreso che i sacramenti conferiscono la grazia santificante e sacramentale; che alcuni di essi imprimono il carattere, e che conferiscono inoltre un certo diritto a ricevere in seguito tutti gli aiuti di cui avremo bisogno?

Il pastore deve anche rafforzare il proposito nella volontà dei fedeli di ricevere i sacramenti. Otterrà questo esponendo il comando divino od ecclesiastico che ci impone l'obbligo di riceverli: la loro necessità per avere la grazia, i loro frutti, e la facilità che si ha di riceverli.

487

*b) Dare comodità di ricevere i sacramenti.* Bisogna dare ai fedeli la possibilità di ricevere i sacramenti, ma per quanto è possibile, si dia anche loro la comodità. Il ricevere infatti i sacramenti appartiene alla perfezione della vita cristiana, e richiede fatica; molti perciò, in vista di tale fatica, si astengono dai sacramenti. È necessario rimuovere ogni difficoltà. Ciò otterrà il buon pastore di anime, specialmente procurando un numero sufficiente di confessori, esimii per bontà, e concordi nei principi morali da applicare ai penitenti. La sufficienza del numero fa sì che in breve si può soddisfare alla

necessità di tanti. Che la fama di bontà di cui gode il confessore renda il sacramento più fruttuoso, ce lo insegna l'esperienza. Santi confessori infatti, con brevi esortazioni dette una volta sola ottennero più ampi frutti di santità nei penitenti, che non altri in lungo tempo e con numerose e lunghe esortazioni. La storia ci dice come in breve tempo molto siano progrediti nello spirito una S. Teresa, una S. Margherita Maria, dopo aver trovato un santo confessore. Bisogna porre massima diligenza nell'eleggere i confessori; è molto importante eleggere confessori che siano concordi nel metodo di amministrare il sacramento della penitenza.

I sacramenti devono poi essere amministrati a tempo opportuno. L'evidenza insegna abbastanza; i fedeli sono infatti presi da molte, gravi e necessarie preoccupazioni, e anche volendolo, non sarebbe loro possibile in certi tempi accostarsi ai sacramenti. Altra attenzione va posta al luogo dove debbono essere amministrati i sacramenti. Se si deve costruire una chiesa, bisogna considerare, nella scelta del luogo di costruzione, anche che riesca comoda per poter amministrare i sacramenti. Anche fuori di questo caso, il pastore di anime può scegliere ed adattare dei luoghi opportuni. L'esperienza insegna, che molti, specialmente tra gli uomini, non frequentano i sacramenti per la mancanza di un luogo loro adatto. Vi sono zelanti pastori di anime che, avendo la canonica più o meno discosta dalla chiesa, per dare ai fedeli comodità di ricevere gli ordinari sacramenti, misero in chiesa un campanello elettrico, onde essere così avvisati e poter accorrere. Vi sono dei religiosi zelanti, i quali per poter soddisfare alle necessità dei fedeli sogliono recitare il Breviario, ad un'ora prestabilita, in prossimità del loro confessionale. I fedeli sono, in tal modo, sicuri di trovare all'ora stabilita il confessore, e poter così soddisfare alla propria divozione. Col passare del tempo, si rivelerà quanto questi vari metodi siano utili.

3. c) *Dare l'occasione di ricevere i sacramenti.* La prima e principale occasione è il tempo pasquale. In questo tempo si manifesta l'ingegno di molti pastori, i quali preparano i fedeli con alcuni giorni di predicazione fatta da un predicatore forestiero, e chiamano pure, per comodità del popolo, alcuni confessori straordinari. Lungo l'anno ecclesiastico sono disseminate molte occasioni propizie alla frequenza dei sacramenti; alcune di queste occasioni sono date dalla sacra liturgia, altre appositamente combinate. Un'opportuna occasione di accostarsi ai sacramenti è data dalle principali feste, quali sono il Natale, la Circoncisione, l'Epifania, la Pasqua, l'Ascensione, la Pentecoste, Tutti i Santi; e dalle feste della B. V. Maria, di S. Giuseppe, dei Santi protettori della parrocchia, della congregazione o della confraternita. Si aggiungano le comunioni mensili, quelle dei primi venerdì del mese ad onore del Cuore di Gesù, quelle dei primi sabati ad onore del Cuore Immacolato di Maria, la comunione mensile per le varie categorie di persone, o per i vari rami dell'Azione Cattolica; la comunione stabilita per certe circostanze, per gli ascritti ad associazioni o congregazioni, per l'anniversario del battesimo, della cresima, del matrimonio, o della morte di qualche parente o conoscente. Il pastore di anime deve pure raccomandare di fare la comunione nelle varie necessità della vita, sia per vincere le tentazioni, sia per ottenere una guarigione, sia per ottenere altri spirituali o temporali benefici.

In tutte queste circostanze si abbia riguardo non tanto al numero di quelli che si accostano ai sacramenti, ma specialmente al modo con cui i sacramenti vengono ricevuti. Il pastore d'anime perciò non solo insegnerà, a suo tempo, nelle ordinarie istruzioni, il retto modo di ricevere i sacramenti, ma anche, in occasione specialmente di comunioni generali, insisterà, inculcando ai fedeli una devota e fervorosa suscezione dei sacramenti. Ha sempre valore quel detto: in tutte le cose bada al fine! Essendo il fine dei sacramenti la santificazione dei fedeli, la loro amministrazione dovrà sempre essere fatta in quella maniera che si è dimostrata più adatta a santificare le anime.

## III.

490

1. *La cultura dei sacramenti.* – Nella suscezione dei sacramenti, alcune cose sono richieste per la loro validità, altre per la loro liceità, ed altre perché con maggior frutto essi siano ricevuti; perché l'uomo ad essi si prepari e perché, dopo averli ricevuti, ringrazi. È necessario perciò una diligente educazione sacramentaria. L'opera e l'industria dei fedeli per ricavare dai sacramenti più abbondanti frutti, costituiscono la così detta «cultura» dei sacramenti. Tutti sono tenuti a questa cultura: «Prese dunque il Signore Iddio l'uomo e lo pose nel giardino di Eden per coltivarlo e custodirlo» (Gn 2,15); dopo il peccato, la necessità del lavoro è severamente inculcata: «Con sudore del tuo volto mangerai il pane» (Gn 3,19). Affinché il campo possa produrre è richiesta l'agricoltura, ossia l'aiuto prestato alla terra dall'umana attività ed industria, affinché possa portare frutto. Analogamente avviene per i sacramenti, i quali, ancorché siano stati da Cristo istituiti, tuttavia per portare frutti più abbondanti richiedono l'opera degli uomini. Questo lavoro dell'uomo può riguardare la suscezione medesima dei sacramenti; sappiamo infatti quante difficoltà qualche volta impediscono la frequenza dei sacramenti della penitenza e dell'eucaristia; allora appunto è necessario il lavoro, l'industria ed il sacrificio dell'uomo. Inoltre ci vuole molto lavoro sia per la preparazione prossima come per la preparazione remota al sacramento, sia prima e sia specialmente dopo averlo ricevuto. Questo lavoro è più necessario quando si tratta del battesimo, della confermazione e dell'Ordine.

491

2. *Questa cultura è necessaria,* come lo dimostra anche la parabola dei talenti. «Un uomo, ... stando per fare un lungo viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno dette cinque talenti, all'altro due, e a un altro uno solo: a ciascuno secondo la sua capacità, e partì... Ora, dopo molto tempo, ritornò il padrone di quei servi e li chiamò a render conto» (Mt 25,14 s. 19). Quelli che fecero fruttare i loro talenti,

riceverebbero un premio; colui invece che aveva nascosto il suo talento fu punito. Possiamo vedere raffigurati in questi talenti i sacramenti, che dobbiamo, con la nostra industria, diligentemente trafficare, per farli maggiormente fruttificare. Così dobbiamo fare nelle tentazioni e nei pericoli della nostra vita, se vogliamo sperimentare il frutto dei sacramenti. Per questo l'Apostolo scrive a Timoteo: «Ti raccomando di ravvivare il dono di Dio che è in te per l'imposizione delle mie mani» (2Tm 1, 6); ed ancora: «Non trascurare il dono, che è in te, e che per ispirazione profetica ti fu conferito, con l'imposizione delle mani, dal collegio dei presbiteri» (1Tm 4,14).

492

La grazia attuale si riceve dai sacramenti quando, mediante la cultura di essi, se ne attua la potenzialità. I sacramenti infatti conferiscono anche un certo diritto ad avere, a tempo opportuno, quelle grazie attuali che ci sono necessarie nelle varie circostanze della vita, e che sono conformi alla natura di ciascun sacramento. Quando si presenta l'occasione, viene data la grazia attuale necessaria od utile. Per spiegare questo è opportuno l'esempio dell'orologio. Perché l'orologio cammini e segni le ore, è necessario che abbia la carica. La carica gliela si dà in breve tempo, e poi l'orologio dovrà camminare per lungo tempo, magari per uno o più giorni. La carica conferisce all'orologio la potenzialità a segnare il tempo nei periodi successivi, fino a tanto che essa stessa dura.

493

3. *I mezzi per coltivare i sacramenti* si possono ridurre a tre, ossia alla meditazione, alla preghiera ed all'opera.

a) *La meditazione*. – È ricordata dall'Apostolo nella lettera a Timoteo. Dopo aver raccomandato: «Non trascurare il dono che è in te» (1Tm 4,14), soggiunge: «Medita queste cose» (1Tm 4,15). Se qualcheduno per esempio, per ciò che riguarda il sacramento dell'Ordine, legge attentamente tutto ciò che scrisse il beato

Giovanni Olier nel suo «Trattato dei Santi Ordini», e medita queste cose, avrà certamente trovato un mezzo efficacissimo per eccitare la grazia che forse è assopita nel suo cuore; quella grazia che gli fu conferita «con l'imposizione delle mani, dal collegio dei presbiteri» (1Tm 4,14). Lo stesso si deve dire della grazia della confermazione, del battesimo, e del matrimonio.

494

*b) La preghiera.* – Essa ha una singolare efficacia riguardo a quelle grazie che sono virtualmente contenute nella stessa grazia sacramentale. Vi è una grande differenza tra colui che ha ricevuto il sacramento della confermazione e colui che ancora è privo di questo sacramento, quando tutti e due, recitano, in una data occasione, un «Padre nostro», per vincere una tentazione, per esempio, di rispetto umano. Per colui che non ha ancora la grazia della confermazione la preghiera che recita ha il valore ordinario della preghiera comune; ma per l'altro invece questa preghiera ha una certa efficacissima virtù, quasi *ex opere operato*; poiché mediante questa preghiera, viene attuata la grazia sacramentale ricevuta nel sacramento della confermazione.

495

*c) L'opera.* – Siccome ogni sacramento conferisce una sua speciale grazia per una data azione, ecco che l'iniziare quest'azione è già un mezzo per provocare il frutto del sacramento. Così, siccome la sacra ordinazione conferisce la grazia per attendere ai divini misteri, se uno intraprende qualche ministero, per esempio, la catechizzazione dei fanciulli o la predicazione al popolo o entra in confessionale per udire le confessioni, o incomincia la cura parrocchiale, per questo stesso fatto, la grazia sacramentale viene provocata a produrre grazie attuali ad essa corrispondenti.

Farò l'esame di coscienza, e reciterò il salmo *Miserere!*: «Pietà di me, o Dio, per la tua misericordia, e per la tua grande clemenza cancella i miei delitti» (Sl 50,3).

## IL BATTESIMO

(PB 3, 1939, 485-491)

## I.

496

1. S. Giovanni Battista, «rivolgendosi a tutti, disse: Io vi battezzo nell'acqua, ma viene colui che è più forte di me, al quale io non son neppur degno di sciogliere il legaccio dei sandali; lui vi batteggerà nello Spirito Santo e nel fuoco... Or avvenne che, mentre tutto il popolo si faceva battezzare, come pure era stato battezzato Gesù e se ne stava pregando, il cielo si aprì, lo Spirito Santo discese sopra di lui in forma corporale, come una colomba, e dal cielo si fece udire una voce: «Tu sei il mio Figlio diletto, in te mi son compiaciuto» (Lc 3, 16.21 s.).

Il primo dei sacramenti, e come la porta degli altri, è il battesimo. Questo fu l'inizio delle grazie spirituali che Dio mi ha concesse. Il battesimo, nel *Catechismo Romano*, è chiamato «sacramento di rigenerazione per l'acqua nella parola» (pars 2, cap. 2, n. 5), e si può definire: «Sacramento istituito da Cristo Signore nel quale l'uomo, mediante l'esterna abluzione dell'acqua e l'invocazione della SS. Trinità, viene designato quale discepolo di Cristo e spiritualmente rigenerato».

La dignità e l'efficacia del battesimo sono dimostrate dai nomi con cui venne designato, e dalle figure con le quali venne preannunziato. Dalla sua materia prese i nomi di lavacro nell'acqua, onda fecondatrice, fiume di

acqua di vita; dalla sua forma venne chiamato sigillo, sacramento di fede, sacramento della Trinità perché viene conferito invocando le tre Persone divine; dagli effetti viene detto lavacro di rigenerazione e di rinnovazione, lavanda dei peccati, circoncisione non fatta da mano d'uomo, illuminazione. Nell'Antico Testamento il battesimo si può vedere raffigurato sotto diversi simboli, si può vedere una figura di esso nella circoncisione, nell'arca di Noè, nel passaggio del Mar Rosso, nelle purificazioni di Naaman siro, nella piscina probatica, ecc.

497

2. Se si può distinguere un triplice battesimo: di acqua, di desiderio e di sangue, ciò palesa una più profonda nozione del battesimo. Il Signore affidò l'amministrazione di questo sacramento alla Chiesa ed ai Sacerdoti: «Andate dunque ad ammaestrare tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo» (Mt 28,19); in queste parole è attuata la promessa fatta da Cristo a Nicodemo: «Chi non rinascerà per acqua e Spirito Santo, non può entrare nel regno di Dio» (Gv 3,5). Il battesimo di Giovanni fu un battesimo di penitenza, quello di Cristo è un battesimo di rigenerazione: «Or avvenne... che Paolo... giunse ad Efeso e vi trovò alcuni condiscipoli, e disse loro: Avete voi ricevuto lo Spirito Santo dopo che avete creduto?... E allora Paolo: Giovanni battezzò il popolo col battesimo di penitenza... Udite tali cose, furono battezzati nel nome del Signore Gesù» (At 19,1 s. 4 s.).

Col battesimo si entra nella Chiesa. Nello stesso giorno di Pentecoste, Pietro dopo il primo discorso al popolo disse: «Fate penitenza, e ciascuno di voi si faccia battezzare» (At 2,38). Filippo all'eunuco della regina Candace conferisce il battesimo: «E fatto fermare il cocchio discesero tutti e due nell'acqua: Filippo e l'eunuco, e lo battezzò» (At 8,38).

Come il sudiciume del corpo si toglie con il lavarsi, così il peccato originale viene tolto con l'abluzione del battesimo; Cristo stabilì di salvare tutti per mezzo di una società esterna e visibile, ossia della Chiesa. Fu

pertanto conveniente l'istituzione di un rito visibile che visibilmente immettesse in questa società. Per causa del peccato l'uomo era decaduto dallo stato di grazia e dalla vita soprannaturale; con il lavacro del battesimo viene reintegrato nel suo primitivo stato; e con questa seconda nascita l'uomo viene fatto mistico membro di Cristo, e comincia a vivere della vita di Cristo, viene fatto figlio adottivo di Dio ed erede della vita eterna.

498

3. Renderò grazie a Dio, ogni giorno, finché vivrò, per l'istituzione del battesimo, e nell'eternità continuerò ancor più a ringraziarlo. Prima ancora che io avessi l'uso di ragione e che potessi desiderare qualche cosa, Iddio mi elargì questo beneficio. Quanti sono nati fuori della Chiesa! Io invece ho cominciato a vivere sotto il nome della SS. Trinità, perciò sotto il nome della SS. Trinità trascorrerò tutti i miei giorni, ed ancora sotto il nome della SS. Trinità morirò. Al mattino mi munirò del segno di croce dicendo: «Nel nome di Dio Padre che mi ha creato, nel nome di Dio Figlio unigenito che mi ha redento, nel nome di Dio Spirito Santo che mi ha giustificato, mi alzerò per servire a Lui solo. Egli mi benedica e regga e custodisca e confermi in ogni opera buona, e mi faccia giungere alla vita eterna. Così sia».

Mediterò le parole del *Rituale Romano*, che il battezzante pronunzia imponendo la veste bianca e consegnando la candela al battezzato: «Ricevi la bianca veste, che porterai immacolata davanti al tribunale del Signore nostro Gesù Cristo, affinché abbia la vita eterna. Così sia. Ricevi la lampada ardente, e custodisci irreprensibile il tuo battesimo; osserva i comandi di Dio, affinché quando il Signore verrà per le nozze, tu possa andargli incontro assieme a tutti i Santi nell'aula celeste, e possa vivere nei secoli dei secoli. Così sia» (Tit. 2, cap. 2, nn. 24 e 25). Ho io conservata candida la mia stola battesimale? Ho custodito il mio battesimo in modo irreprensibile? Ho sempre camminato alla luce di Cristo? «Chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita» (Gv 8,12), dice Gesù.

## II.

499

1. Dio mi ha prevenuto, sin dalla mia giovinezza, con grazia e consolazione: «Lasciate venire a me i bambini e non glielo impedito! Perché il regno di Dio è di quelli che son simili a loro» (Mc 10,14). Egli mi condusse al battesimo. Io pregherò perciò per tutti gli infedeli, e ravviverò il mio zelo per tutti i bambini, affinché ognuno di costoro pervenga quanto prima al lavacro di rigenerazione.

Considererò ora i mirabili effetti del battesimo.

Io, con il battesimo, sono rinato, ossia ebbe in me principio la vita soprannaturale che è la grazia. «Bisogna che voi siate generati di nuovo» (Gv 3,7). S. Paolo dice: «Ma quando si manifestò la bontà e l'amore per gli uomini di Dio nostro Salvatore, egli ci ha salvati, non a motivo delle opere giuste da noi fatte, ma per sua misericordia, mediante il lavacro di rigenerazione e di rinnovazione operato dallo Spirito Santo» (Tt 3,4 s.). Il battesimo si chiama lavacro di rigenerazione perché produce la seconda generazione, ossia il passaggio dalla morte del peccato alla nuova vita di grazia: «Fummo dunque sepolti con lui, mediante il battesimo che ci univa nella morte, affinché come il Cristo è risuscitato da morte per la gloriosa potenza del Padre, così anche noi camminiamo in una nuova vita» (Rm 6,4). «Ma Dio che è ricco di misericordia, mosso dall'immensa carità, con cui ci ha amato, a noi, proprio quando eravamo morti per i peccati, ridiede la vita insieme con Cristo – è per grazia che siete stati salvati – e con lui ci risuscitò e ci fece sedere nei cieli in Cristo Gesù» (Ef 2,4-6). «Scendono nell'acqua (del battesimo) morti, e ne risalgono vivi» (Erma, *Pastor*, Sim. 9,16,4). S. Cirillo di Gerusalemme dichiara che il battesimo non solo è un sepolcro nel quale moriamo al peccato, ma è anche un utero nel quale spiritualmente rinasciamo. La prima cosa che importa per un vivente è quella di essere generato, ossia di essere introdotto nella vita; perciò il sacramento del battesimo è il primo di tutti i sacramenti, perché senza questo non sarebbe possibile ricevere

validamente gli altri sacramenti. Perciò, come nella vita temporale la prima cosa è l'esistere, così nella vita spirituale la prima cosa è nascere e possedere questa vita.

500

2. *Il sacramento del battesimo imprime il carattere*, dal quale provengono cinque effetti:

a) Il battezzato diventa membro di Cristo: tutti quelli che sono segnati con il sangue di Cristo diventano partecipi della sua passione e morte, secondo quel detto: «Non sapete che i nostri corpi sono le membra di Cristo?» (1Cr 6,15). E perciò in Cristo diventano figli adottivi: «Avete ricevuto lo spirito di adozione filiale, per il quale esclamiamo: Abbà! o Padre» (Rm 8,15).

b) Inoltre per il carattere il battezzato diventa membro della Chiesa. Per questo di quelle tre mila persone che si convertirono alla predicazione di Pietro, si dice che furono aggiunte alla Chiesa, ossia aggregate: «E si aggiunsero in quel giorno circa tremila anime» (At 2, 41). Sotto questo riguardo il battezzato diventa cittadino della Chiesa. Perciò, come è valido il battesimo conferito da chiunque abbia l'intenzione di fare ciò che fa la vera Chiesa, ancorché egli sia un eretico od un infedele, così chiunque ricevette validamente il battesimo rimane soggetto alle leggi della Chiesa.

c) Il battezzato diventa idoneo a ricevere gli altri sacramenti. Inoltre entra ad usufruire di quei beni che costituiscono il tesoro della comunione dei santi, come un tralcio che, unito alla vite, riceve da essa gli umori che vengono dalla radice e che circolano per tutta la pianta. Dice S. Giovanni Crisostomo: «Ecco che godono le gioie della libertà quelli che poco prima erano prigionieri; ecco che sono cittadini della Chiesa coloro che furono esuli nell'errore, ecco che sono nello stato di giustizia quelli che furono già nella confusione del peccato» (*Ex homilia ad Neophytos apud Aug. C. Iul. 1, 6,21*).

501

d) Il quarto effetto del battesimo è la remissione del peccato originale e dei peccati attuali ed anche delle pene che derivano dal peccato attuale (cf *Decretum pro*

*Armenis*. - *Denzinger* n. 696). Essendo Paolo e Sila in prigione, il carceriere, dopo che era avvenuto un forte terremoto, si prostrò davanti a Paolo e a Sila e disse: «Signori, che debbo fare per essere salvo?... Ed egli, presili con sé in quella stessa ora di notte, lavò le loro piaghe e immediatamente fu battezzato con tutta la sua famiglia» (At 16,30.33). Paolo dice: «Non illudetevi: né i fornicatori, né gli idolatri, né gli adulteri... saranno eredi del regno di Dio» (1Cr 6,9 s.); ed ancora: «Ecco quello che eravate alcuni di voi; ma vi mondaste, ma foste santificati, ma foste giustificati in nome del Signore Gesù Cristo e mediante lo Spirito del nostro Dio» (1Cr 6,11). E: «Purificato il cuore da coscienza di colpa e lavato il corpo con acqua pura, attacchiamoci incrollabilmente alla professione della speranza» (Eb 10, 22 s.).

e) Quinto effetto: la grazia santificante con la fede, la speranza e la carità ed i doni annessi, con il diritto alle grazie attuali necessarie per vivere la vera vita cristiana. Il Crisostomo perciò dice: «Non soltanto essi sono liberi, ma santi; non solo santi, ma giusti; non solo giusti, ma figli; non solo figli ma eredi, non solo eredi, ma fratelli di Cristo» (*Ex homilia ad Neophytos, apud Aug. C. Iul. 1, 6, 21*). Per mezzo del battesimo l'uomo viene incorporato a Cristo, come un membro viene unito al capo, e perciò diviene partecipe dei meriti della sua passione e morte. Dal capo che è Cristo fluisce nel battezzato la pienezza delle virtù e delle grazie; inoltre seguiranno le grazie ed i doni necessari per instaurare la vita soprannaturale. «Adunque oramai non c'è più condanna per coloro che sono innestati in Cristo Gesù. Poiché la legge dello spirito di vita in Cristo Gesù mi ha liberato dalla legge del peccato e dalla morte» (Rm 8, 1 s.).

502

3. In quanto battezzato, io sono sottoposto alle leggi del Vangelo e della Chiesa. Inoltre devo rinunciare a satana, alle sue opere ed alle sue vanità; sono obbligato a credere in Cristo, ad imitarne gli esempi e ad amarlo

sempre. Reciterò perciò la formula di rinnovazione dei miei voti battesimali:

«Io credo in Dio Padre onnipotente, Creatore del cielo e della terra. Io credo in Gesù Cristo suo Figliuolo unico, Dio e Uomo, morto in croce per salvarci. Credo nello Spirito Santo, la santa Chiesa cattolica, la Comunione dei Santi, la remissione dei peccati, la risurrezione della carne, la vita eterna.

«Prometto con l'aiuto che invoco e spero da Dio, di osservare la sua santa Legge, e di amare Iddio con tutto il cuore sopra ogni cosa e il prossimo come me stesso per amore di Dio. Rinuncio al demonio, alle sue vanità ed alle sue opere, cioè al peccato. Prometto di unirmi a Gesù Cristo e seguirlo, di voler vivere e morire per lui.

«In nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo. Così sia».

### III.

503

1. *Considererò il rito del battesimo*, per un duplice scopo: per penetrare sempre meglio e comprendere le obbligazioni che mi sono state imposte quando divenni cristiano; per eseguire sempre meglio questo rito, quando debbo battezzare.

Il candidato al battesimo aspetta alla porta della chiesa ed il Sacerdote lo interroga: «N., che cosa domandi alla Chiesa di Dio?». Il padrino risponde: «La fede». Segue poi tra il Sacerdote ed il padrino ancora questo dialogo: «Che cosa ti procura la fede?». «La vita eterna». «Se dunque vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti. Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente, e il prossimo tuo come te stesso».

Il Sacerdote alita poi leggermente tre volte sulla faccia del bambino, dicendo: «Esci da lui, o spirito immondo, e fa' posto allo Spirito Santo Consolatore»; ecco il primo esorcismo. Poi col pollice fa un segno di croce

sulla fronte e sul petto del bambino, dicendo: «Ricevi il segno della croce sulla fronte e sul cuore, prendi la fede dei divini precetti e la tua vita sia tale nella condotta da poter essere già tempio di Dio. Preghiamo: Esaudisci clemente, te ne preghiamo, o Signore, le nostre preghiere, e custodisci con perpetua virtù questo tuo eletto N. segnato con la croce del Signore: affinché, conservando i rudimenti della grandezza della tua gloria, meriti di arrivare con l'osservanza dei tuoi comandamenti alla gloria della rigenerazione. Per Cristo Signore nostro. Così sia». Il Sacerdote pone la mano destra sul capo del battezzando, e prosegue: «Preghiamo: O Dio onnipotente ed eterno, Padre di Gesù Cristo nostro Signore, degnati di riguardare questo tuo servo N., che ti sei degnato chiamare ai rudimenti della fede; allontana da lui ogni durezza di cuore; rompi tutti i lacci di satana da cui era stato avvinto; aprigli, o Signore, la porta della tua misericordia affinché, ammaestrato dal segno della tua sapienza, sia immune dalle sozzure delle passioni e attratto dal soave profumo dei tuoi precetti, ti serva allegramente nella tua Chiesa progredendo quotidianamente. Per il medesimo Cristo Signore nostro. Così sia» (*Rituale Romano*, tit. 2, cap. 2, nn. 1-5).

Ricorderò l'obbligo di osservare i comandamenti.

504

2. Il Sacerdote mette poi un po' di sale benedetto nella bocca del bambino, dicendo: «N., prendi il sale della sapienza e ti sia di propiziazione per la vita eterna. Così sia. La pace sia con te». «E con il tuo spirito». «Preghiamo: Dio dei padri nostri, autore di ogni verità, ti preghiamo supplichevoli, che ti degni di guardare propizio questo tuo servo N. e di non permettere che abbia più fame dopo aver gustato per la prima volta questo poco di sale; ma piuttosto venga soddisfatto con cibo celeste così che sia più fervente di spirito, lieto nella speranza, sempre soggetto al tuo nome. Conducilo, ti preghiamo, o Signore, al lavacro della nuova rigenerazione, affinché meriti di ricevere assieme ai tuoi fedeli i premi eterni delle tue promesse. Per Cristo Signore nostro. Così sia».

È questo come il proemio per ammettere il candidato nel tempio ad udire la dottrina dalla bocca del vescovo. Ma, come abbiamo detto, si comincia dall'esorcismo, perché il candidato è ancora servo di satana, dalla cui servitù deve venire a poco a poco liberato. Dice dunque il Sacerdote: «Ti esorcizzo, spirito immondo, in nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo, perché tu esca e ti allontani da questo servo di Dio N.; te lo comanda, o dannato maledetto, proprio colui che camminò sul mare e che diede la destra a Pietro che affondava. Per questo, o diavolo maledetto, riconosci la tua sentenza e rendi onore al Dio vivo e verace, rendi onore a Gesù Cristo, suo Figlio, ed allo Spirito Santo e ritirati da questo servo di Dio N., perché Iddio e nostro Signore Gesù Cristo si è degnato di chiamarlo a sé, alla sua santa grazia, alla sua benedizione, ed al fonte battesimale». Qui il Sacerdote fa un segno di croce col pollice sulla fronte del bambino, dicendo: «E tu, maledetto diavolo, non osare mai di violare questo segno della santa croce che noi facciamo sulla sua fronte. Per lo stesso Cristo Signore nostro. Così sia».

Subito il Sacerdote pone la sua mano sul capo del bambino, e dice: «Preghiamo: O Signore santo, Padre onnipotente, Dio eterno, autore della luce e della verità, supplico l'eterna e giustissima tua pietà sopra questo tuo servo N., affinché ti degni di illuminarlo con il lume della tua intelligenza; purificalo e santificalo; concedigli la vera scienza, affinché fatto degno della grazia del tuo battesimo conservi la ferma speranza, il retto consiglio e la dottrina santa. Per Cristo Signore nostro. Così sia». Indi il Sacerdote impone l'estrema parte sinistra della stola sopra il bambino e lo introduce nella chiesa, dicendo: «N., entra nel tempio di Dio per aver parte con Cristo nella vita eterna. Così sia». Ed entrando nella chiesa, mentre si avvicinano al fonte battesimale, il Sacerdote dice a chiara voce coi padrini, il «Credo», ed il «Padre nostro» (cf *Rituale Romano*, tit. 2, cap. 2, nn. 7-11).

Come io ho stimato il tempio di Dio? Come ho fatte le funzioni sacre? Come, in qualità di ministro di Cristo, sono stato, nella casa di Dio, di guida ai fedeli?

3. «Ti esorcizzo, ogni spirito immondo, in nome di Dio Padre onnipotente e in nome di Gesù Cristo, suo Figliuolo, Signore e Giudice nostro, e in virtù dello Spirito Santo, affinché ti allontani da questa creatura di Dio N., che nostro Signore si è degnato di chiamare al suo santo tempio, perché diventi tempio del Dio vivo, e lo Spirito Santo abiti in lei. Per lo stesso Cristo, Signore nostro, che dovrà venire a giudicare i vivi ed i morti ed il mondo con il fuoco. Così sia».

A questo punto si fanno delle importantissime domande, e dalle risposte che seguiranno dipende il ricevere o meno il battesimo e perciò è sommamente necessario che le orecchie si aprano per udire. Il Sacerdote perciò, ad imitazione di Gesù Cristo che in questo modo aprì le orecchie al sordo, con il pollice della destra inumidito con la saliva, tocca le orecchie e le narici del bambino: le orecchie affinché possa intendere le parole di vita che gli si diranno; le narici affinché percepisca il profumo di Cristo e corra dietro l'odore dei suoi profumi. Compiendo queste azioni il Sacerdote dice: «Effetà, cioè: apriti. In odore di soavità. Tu poi, o diavolo, vattene, poiché s'avvicinerà il giudizio di Dio». Poi il Sacerdote interroga: «N., rinunzi a satana?». «Rinunzio». «E a tutte le sue opere?». «Rinunzio». «E a tutte le sue vanità?». «Rinunzio». Il Sacerdote intinge ora il pollice destro nell'olio dei catecumeni ed unge il bambino sul petto e sul dorso in forma di croce, dicendo: «Io ti ungo con l'olio di salute in Cristo Gesù nostro Signore, perché tu abbia la vita eterna. Così sia».

Il Sacerdote depone la stola violacea ed indossa quella bianca, sia per significare che con le rinunzie fatte dal battezzando si sono allontanate le tenebre dei peccati sia per manifestare che ormai è imminente l'apparizione del Sole di giustizia. Poi il Sacerdote interroga: «N., credi in Dio Padre onnipotente, Creatore del cielo e della terra?». «Credo». «Credi in Gesù Cristo, suo unico Figliuolo, nostro Signore, che nacque e patì?». «Credo». «Credi nello Spirito Santo, la santa Chiesa cattolica, la comunione dei Santi, la remissione dei peccati, la risurrezione della carne e la vita eterna?». «Credo». «N., vuoi essere battezzato?». «Lo voglio».

Mentre il padrino o la madrina, od ambedue, tengono il bambino, il Sacerdote con un vasetto, prende dell'acqua battesimale, e la versa in tre riprese, in forma di croce, sul capo del bambino, dicendo nello stesso tempo una sola volta distintamente e con attenzione: «N., io ti battezzo nel nome del Padre, e del Figliuolo e dello Spirito Santo». Poi il padrino o la madrina, od ambedue assieme, sollevano il bambino dal sacro fonte, ricevendolo dalla mano del Sacerdote (cf *Rituale Romano*, tit. 2, cap. 2, nn. 12-21).

Considera che, alle porte della chiesa, avvenne come un patto tra Dio e il battezzato. Il Signore da parte sua promise la vita eterna e gli aiuti per conseguirla; il bambino a sua volta promise di conservare la fede, adempiere i divini precetti, e di assiduamente pregare. Dio fu ed è fedele; io fui anche fedele ad osservare le solenni promesse fatte dai padrini a mio nome? Reciterò il «Miserere...».

## LA CONFERMAZIONE

(PB 3, 1939, 540-543)

## I.

506

1. Il secondo dei sacramenti è la confermazione. Si chiama anche perfezione e consumazione relativamente al battesimo; o sigillo e segnacolo perché imprime il carattere. Conferisce la grazia di illustrazione e dà forza all'anima per il combattimento della presente vita. Negli *Atti degli Apostoli* si legge: «Or gli Apostoli che erano in Gerusalemme, avendo sentito che la Samaria aveva ricevuto la parola di Dio, vi mandarono Pietro e Giovanni; i quali, arrivati, pregarono per loro, affinché ricevessero lo Spirito Santo. Perché non era ancor disceso in alcuno di essi, ma eran soltanto battezzati nel nome del Signore Gesù. Allora imposero loro le mani, ed essi ricevettero lo Spirito Santo» (At 8,14-17). L'imposizione delle mani degli Apostoli sta a significare che la virtù divina passa nell'anima. Dice infatti S. Cipriano: «È necessario ungere colui che fu battezzato, affinché ricevuto il crisma, ossia l'unzione, possa essere l'unto di Dio ed avere in sé la grazia di Cristo» (*Epistulae*, 70, 2). E come vien detto da Tertulliano: «(Dopo il battesimo) si impongono le mani per la benedizione, invocando ed invitando lo Spirito Santo» (*De baptismo*, 8).

343

507

2. Come aveva ripetute volte predetto agli Apostoli, Gesù Cristo mandò lo Spirito Santo per illuminarli e rafforzarli: «Ed ecco che io mando sopra di voi il Promesso dal Padre mio; ma voi rimanete nella città fino a quando non sarete rivestiti di potenza dall'alto» (Lc 24,49). Questa promessa venne mantenuta nel giorno di Pentecoste: «E all'improvviso venne dal cielo un rumore come di vento impetuoso e riempì tutta la casa dove si trovavano... e furono tutti ripieni di Spirito Santo» (At 2,2.4).

508

I doni dello Spirito sono necessari, non soltanto agli Apostoli, ma a tutti i fedeli. Essendo stati i sacramenti istituiti da Cristo per soccorrere alle varie necessità spirituali dei cristiani, è necessario che ogni sacramento sia stato istituito per una speciale necessità. Nella vita naturale, il bambino dopo che è nato deve crescere: e soltanto dopo un certo tempo può resistere all'ambiente e da esso trarre incremento di forza. Analogamente succede per la vita spirituale, affinché possa divenire idonea a resistere a tutte le cupidigie, a vincere il demonio, ed a ricavare dalle tentazioni motivo di merito. Per ottenere ciò è appunto stata istituita la confermazione: «Effetto di questo sacramento è che vien dato in esso lo Spirito Santo a fortezza, come fu dato agli Apostoli nel giorno della Pentecoste, affinché il cristiano senza paura, confessi il nome di Cristo» (*Decretum pro Armenis*. - *Denzinger* n. 697).

509

3. Da questo sacramento mi vennero tre grazie, e di conseguenza tre doveri. Il dovere del ringraziamento per il beneficio ricevuto, essendo io divenuto tempio di Dio, soldato di Cristo e partecipe dei doni dello Spirito Santo. Dice il Pontificale [ed anche il Rituale Romano]: «Lo Spirito Santo discenda in voi e la virtù dell'Altissimo vi preservi dal peccato» (*Rit Rom.*, *Appendix: De Confirmatione*). Il secondo dovere è quello di istruirmi sempre più nella scienza della fede, e di combattere con coraggio contro lo spirito mondano e contro gli allettamenti del demonio: «O Dio,... fa' che lo Spirito Santo

discendendo nei cuori di coloro cui abbiamo unte le fronti con il sacro crisma e segnate con il segno della santa Croce, li faccia diventare, abitando in essi, tempio della sua gloria» (ibid.).

Il terzo mio dovere è quello della assidua orazione, affinché sempre i doni e la grazia dello Spirito Santo aumentino in me: «Conferma, o Dio, quello che hai operato in noi dal tuo santo tempio che è in Gerusalemme... Vi benedica il Signore da Sion, affinché possiate vedere i beni di Gerusalemme in tutti i giorni della vostra vita e avere la vita eterna» (ibid.).

## II.

510

1. Nel libro degli *Atti degli Apostoli* si legge: «Allora [gli apostoli] tornarono a Gerusalemme, dal monte chiamato dell'Olivet, che è vicino a Gerusalemme quanto il cammino d'un sabato. E, giunti che furono, salirono al cenacolo. E vi stavano Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo d'Alfeo e Simone Zelote, e Giuda di Giacomo. Tutti questi perseveravano unanimi nell'orazione, insieme colle donne e con Maria, madre di Gesù, e coi fratelli di lui» (At 1,12-14); «Giunto il giorno della Pentecoste stavano tutti insieme nel medesimo luogo, e all'improvviso venne dal cielo un rumore come di vento impetuoso e riempì tutta la casa dove si trovavano» (At 2,1 s.).

Lo Spirito Santo ogni giorno viene infuso nel cuore dei giusti, con la grazia, con le virtù teologali ed i doni annessi: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola, e il Padre mio lo amerà, e verremo a lui, e dimoreremo in lui» (Gv 14,23).

511

2. Il primo impedimento all'infusione dello Spirito è il peccato, che allontana l'anima da Dio. Se il peccato è grave caccia dall'anima lo Spirito Santo; se è leggero,

diminuisce il fervore della carità e rende più debole l'azione divina nell'anima. Lo Spirito è la vita soprannaturale dell'anima, ed il peccato grave ne è invece la morte. L'anima è come un prezioso vaso: «Sei un vaso, ma sei ancora pieno;... vuotati affinché tu possa venire riempito; devi essere riempito di bontà, ma prima vuotati della malizia. Credi forse che Dio ti voglia riempire di miele mentre sei ancora pieno di aceto?» (S. Agostino). Togli dunque il peccato e verrai riempito di Spirito Santo.

Altro impedimento è lo spirito mondano. Dice infatti la Scrittura: «Lo Spirito di verità, che il mondo non può ricevere, perché non lo vede» (Gv 14,17). «Molto si oppongono, dice S. Bonaventura, l'amore mondano e l'amore di Dio». «I desideri della carne sono contrari a quelli dello spirito, e i desideri dello spirito a quelli della carne» (Gt 5,17). «Se vivete secondo la carne, voi certamente morrete; ma, se voi mediante lo spirito fate morire le opere del corpo, vivrete. Quanti sono mossi dallo Spirito di Dio, sono figli di Dio» (Rm 8,13 s.).

512

3. Le disposizioni per ricevere la grazia dello Spirito sono diverse:

*La prima* è di operare alla presenza di Dio, secondo il detto: «Cammina innanzi a me e sii perfetto» (Gn 17,1). Chi così si diporta, facilmente evita il peccato, e si perfeziona ogni giorno: questo è il modo migliore per rendersi docile all'azione dello Spirito Santo. «Gli occhi miei sono sempre volti al Signore, affinché gli occhi del Signore siano sempre volti a me» (S. Agostino).

*La seconda* disposizione è l'amore di Dio, secondo il detto: «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua mente, e con tutte le tue forze» (Mc 12,30). L'anima che ama Dio attira lo Spirito, ed è dallo Spirito riempita; se invece ama la terra attira la terra, ed è invasa dallo spirito mondano.

*La terza* disposizione favorevole allo Spirito è la diligenza nelle piccole cose. Colui che disprezza le cose piccole rattrista lo Spirito, ed a poco a poco diventa

rilassato. Chi pone attenzione a fare bene le cose piccole, sempre più si unisce a Dio ed è da Dio amato e cresce quotidianamente in perfezione.

### III.

513

1. Proporrò di vivere la mia cresima in tre modi: ogni giorno sarò un soldato di Cristo sempre più forte e più prudente: non arrossirò del Vangelo; ogni giorno zelerò maggiormente la gloria di Dio, di Cristo e della Chiesa; ogni giorno chiederò l'aumento dei doni e delle grazie dello Spirito Santo.

Dopo che lo Spirito Santo era disceso sugli apostoli, essi «cominciarono a parlare vari linguaggi... Pietro, levatosi su con gli altri undici, alzò la sua voce, e disse: ...Avviene quello che fu detto dal profeta Gioele: E avverrà negli ultimi giorni (dice il Signore) che io diffonderò il mio Spirito sopra tutti gli uomini... E sopra i miei servi e sopra le mie serve diffonderò il mio Spirito, in quei giorni» (At 2, 4.14.16 s. 18).

Gli apostoli, per la grazia dello Spirito, furono ripieni di sapienza e di zelo e di forza. Infatti da uomini rudi e tardi a capire divennero dottori dei popoli e maestri di tutto il mondo, perfetti filosofi e perfetti teologi. Medita, o confratello Sacerdote, quanto debba spesso invocarsi questo Spirito, affinché ci apra la mente, ci rafforzi la memoria e ci dia la costanza nello studio. Lo Spirito Santo incendiò talmente il cuore degli apostoli, che essi fecero ardere tutto il mondo di amore a Dio: «Per tutta la terra ne trascorre la voce e sino all'estremo del mondo ne va la parola» (Sl 18,5). Medita quanto tu abbia poco di zelo, perché non sei ripieno dallo Spirito, ma forse dal tuo amor proprio, o dal desiderio delle comodità o più facilmente dall'avarizia e dall'ambizione. Lo Spirito Santo diede agli apostoli la forza in ogni cosa avversa: «Ed essi se ne andarono dal cospetto del consiglio contenti per essere stati fatti degni di venire vituperati per il nome di Gesù» (At 5,41). Poiché

«la carità perfetta manda via ogni timore» (1Gv 4, 18), gli apostoli affrontano gli stessi persecutori; ricorda le parole di S. Pietro: «Bisogna ubbidire a Dio piuttosto che agli uomini» (At 5,29).

514

2. Chi ama poco, poco zela. e, se viene il lupo, fugge, perché a lui non importa nulla del gregge; chi ama poco, cerca se stesso non ciò che è di Gesù Cristo, ed in ogni difficoltà trova sempre una facile scusa. I santi Sacerdoti e pastori invece imitano Gesù Cristo fino alla morte. Chiederò perciò i doni dello Spirito Santo.

*Il dono della sapienza.* Questo dono preserva l'uomo dalla indifferenza nell'affare della salvezza eterna. È proprio del sapiente eleggere il fine, mirare ad esso, e stimare solo per quello che valgono tutti i beni del mondo, e la stessa vita naturale. Gli apostoli che prima cercavano di accaparrarsi i primi posti nel regno di Cristo, dopo la discesa dello Spirito Santo scelsero invece con umiltà l'ultimo posto, e cercarono di lavarsi i piedi l'uno con l'altro. Confratello Sacerdote, che giova guadagnare tutto il mondo, se poi rechi detrimento all'anima tua?

*Il dono dell'intelletto.* Per questo l'uomo scopre le cose celesti, e progredisce nelle cognizioni spirituali, e desidera avere la sapienza dei santi. Gli apostoli prima di ricevere lo Spirito meritavano il rimprovero di Cristo: «Anche voi siete ancora senza intelletto» (Mt 15, 16). Cerca dunque, o confratello Sacerdote, quello che riguarda la tua salvezza, ossia la scienza delle cose divine, specialmente quella che ti è necessaria per illuminare gli altri.

*Il dono del consiglio.* Per questo l'uomo elegge le cose migliori, né si lascia ingannare dalle insidie del demonio o dalle contingenze della vita. Lo Spirito Santo rese gli apostoli prudenti come i serpenti. L'uomo prudente rettamente si consiglia, elegge bene, e con fermezza opera.

515

3. *Il dono della fortezza.* Quegli stessi apostoli che dopo l'ultima cena, fuggirono tutti dall'orto per paura,

dopo la discesa dello Spirito Santo, diventati altri uomini, subirono volontariamente il martirio. Lo Spirito Santo dia anche a noi coraggio, e renda stabili i nostri voti ed i nostri propositi.

*Il dono della scienza.* Esso dimostra che gli apostoli non illuminano il mondo né con la scienza delle lettere, né della filosofia umana, ma con la luce che procede da Cristo, il Maestro divino, e che è trasmessa dallo Spirito Santo: «Ma, il Consolatore, lo Spirito Santo, che il Padre vi manderà nel mio nome, egli vi insegnerà ogni cosa, e vi farà ricordare tutto quello che io vi ho detto» (Gv 14,26).

*Il dono della pietà.* «La pietà è utile a tutto» (1Tm 4,8). Questo dono infonde nell'anima la grazia dell'orazione che per gradi sale fino alla contemplazione unendo più intimamente a Dio. Questo dono ottiene da Dio ogni cosa: «Tutto quello che voi chiederete, pregando, credete che l'avete ottenuto e vi avverrà» (Mc 11, 24). Non sa ben zelare né ben vivere chi non sa ben pregare; il segreto perciò della santità è la preghiera fatta con fede, perseveranza ed umiltà.

*Il dono del timore di Dio.* Per esso l'uomo e specialmente il pastore di anime teme tutto ciò che dispiace a Dio, ed ogni giorno si studia di piacere sempre più a Dio.

«Vieni, o Spirito creatore...» (*Inno di Pentecoste*).

## L'EUCARISTIA IN QUANTO È SACRAMENTO

(PB 4, 1940, 114-120)

## I.

516

1. L'eucaristia è un sacramento della nuova Legge, nel quale, sotto le specie del pane e del vino, si contiene veramente, realmente e sostanzialmente il corpo, il sangue, l'anima e la divinità di Cristo, per il sostentamento spirituale dell'anima nostra. Negli altri sacramenti si agisce per modo transeunte; il battesimo, per esempio, si dà con l'abluzione dell'acqua unita alla pronunzia delle parole della forma; con queste due cose il sacramento viene costituito, mandato ad effetto ed applicato al soggetto, in un solo tempo. Il sacramento della eucaristia invece consta di tre momenti: nel primo momento viene costituito lo stesso sacramento, nel secondo si ha il sacramento fatto, nel terzo il sacramento viene applicato al soggetto.

Mediante la consacrazione si ha la transostanziazione, e di conseguenza la reale presenza di Cristo sotto le specie. Questa presenza continua anche dopo la Messa, fino a che le specie non vengano corrotte. Si riceve questo sacramento quando i fedeli sumono la sacra particola. Ciò dipende dalla natura speciale di questo sacramento, che fu istituito a modo di cibo, affinché per esso venisse sostenuta la vita degli uomini. La lucerna

infatti serve a dirigere i nostri passi nella via della salvezza; il cibo invece ripara ed aumenta le forze: «Correrò per la via dei tuoi comandamenti quando m'avrai allargato il cuore» (Sl 118,32). Nel libro *Della Imitazione di Cristo*, in un capitolo intitolato: «Che il corpo di Cristo e la sacra Scrittura sono cose in sommo grado necessarie all'anima fedele», si legge: «Sì, finché mi trovo ristretto nella prigione di questo corpo, confesso di aver bisogno di due cose, cioè di cibo e di lume; pertanto avendo voi, o Signore, riguardo alla mia debolezza, mi avete dato la vostra sacra carne per ristoro dell'anima e del corpo; e mi avete lasciato la vostra parola per servirmi di lampada, ond'io vegga la strada che debbo calcare» (lib. 4, cap. 11, n. 4).

517

2. I sacramenti furono istituiti per sopperire alle necessità della vita spirituale; e tali necessità hanno un'analogia in quelle corporali. Nella vita corporale, oltre alla nascita ed alla crescita, ha grande importanza e necessità l'alimento, mediante il quale l'uomo vive, si mantiene in salute, e cresce; ugualmente necessario è l'alimento spirituale, affinché l'anima venga sostenuta e cresca in virtù.

Questa verità è apertamente enunciata nel fatto della moltiplicazione dei pani, specialmente con le parole: «Non voglio mandarli via digiuni, perché non abbiano a venir meno per la strada» (Mt 15,32). Si legge infatti in Matteo: «Gesù, chiamati i suoi discepoli, disse loro: Ho pietà di questo popolo, perché son già tre giorni che sta con me e non ha niente da mangiare. Non voglio mandarli via digiuni, perché non abbiano a venir meno per la strada. Ma gli dicono i discepoli: Dove potremo procurarci, in un deserto, pani abbastanza per sfamare tanta gente? Gesù domandò loro: Quanti pani avete? Risposero: Sette e pochi pesciolini. Fece allora sedere la folla per terra, prese i sette pani e i pesci e, dopo aver rese le grazie, li spezzò e li dette ai suoi discepoli, e i discepoli alla folla. Sicché tutti mangiarono fino a saziarsi; e dei pezzi avanzati ne portaron via sette ceste piene. Or, quelli che avevano mangiato erano

351

circa quattromila uomini, senza contare le donne e i fanciulli» (Mt 15,32-38).

518

3. Nella santissima eucaristia abbiamo: *a)* Il segno sensibile nelle specie del pane e del vino: «Gesù prese del pane... poi, preso il calice...» (Mt 26,26 s.); *b)* La significazione ed il conferimento della grazia come è ben rappresentato dallo stesso cibo spirituale, al modo che nel battesimo l'abluzione con l'acqua indica l'abluzione dai peccati; *c)* L'istituzione divina, come viene narrato dai Vangeli; Cristo infatti prese il pane ed il calice e pronunziò su di essi le parole: «Questo è il mio corpo...» (Lc 22,19); «Questo è... il calice del sangue mio» (*Messale Romano, Ordinario della Messa: Consacrazione*).

519

La necessità dell'eucaristia si desume dalle parole: «Se non mangerete la carne del Figlio dell'uomo e non berrete il suo sangue non avrete in voi la vita» (Gv 6, 53). Per precetto ecclesiastico, ogni fedele dei due sessi, dopo che ha raggiunto gli anni della discrezione, deve ricevere il sacramento dell'eucaristia, almeno una volta all'anno. Per precetto divino, si è obbligati in special modo a ricevere l'eucaristia in pericolo di morte, per qualsiasi causa determinato. È invece molto conveniente che i fedeli ricevano di frequente, anche tutti i giorni, la comunione.

Degne di essere ricordate sono le dichiarazioni di un decreto del Concilio di Trento: «I. Nessun cristiano di qualsiasi ordine o condizione, può essere impedito di comunicarsi frequentemente e quotidianamente, purché sia in stato di grazia, e si accosti alla sacra mensa con retta e pia intenzione. II. Ancorché massimamente convenga che quelli che si comunicano frequentemente ed anche quotidianamente siano esenti da colpe veniali, almeno da quelle pienamente deliberate, e non abbiano l'affetto a tali colpe, è sufficiente però che costoro non abbiano colpe mortali, e che abbiano il proposito di non più peccare in avvenire. III. Affinché la frequente e

quotidiana comunione venga fatta con più prudenza e sia occasione di maggiore merito, si chieda consiglio al confessore. IV. Venga promossa la comunione frequente e quotidiana, specialmente negli istituti religiosi di qualsiasi genere; ugualmente (ed a più forte ragione) nei seminari dei chierici, dove gli alunni aspirano al servizio dell'altare; lo stesso si faccia in altri collegi cristiani di ogni genere».

## II.

520

1. «O sacro banchetto, nel quale si sume Cristo...» (*Rituale Romano*, tit. 4, cap. 2, n. 6). La divina eucaristia è per dare nutrimento soprannaturale alla vita. «Con il battesimo rinasciamo spiritualmente; con la confermazione aumentiamo in grazia, e ci rafforziamo nella fede; dopo che siamo rinati e ci siamo rafforzati ci nutriamo con il divino cibo dell'eucaristia» (*Decretum pro Armenis*. - *Denzinger* n. 695).

Degne di essere qui ricordate sono le parole di Cristo: «Io sono il pane della vita. I padri vostri mangiarono nel deserto la manna e morirono. Questo è il pane disceso dal cielo, affinché chi ne mangia non muoia. Sono io il pane vivo disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane, vivrà in eterno; e il pane che io darò è la mia carne sacrificata per la vita del mondo... Perché la mia carne è veramente cibo, e il mio sangue è veramente bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, rimane in me ed io in lui... Chi mangia me, vivrà anch'egli per me» (Gv 6,48-51.55-57). Per questo il Concilio di Firenze, nel Decreto per gli Armeni, dice: «Il medesimo effetto prodotto per la vita corporale dal cibo e dalla bevanda materiale, ossia il sostenere, il crescere, il riparare e il dilettere, è pure prodotto da questo sacramento riguardo alla vita spirituale. In esso, come dice Papa Urbano [IV], ravviviamo la grata memoria del nostro Salvatore, veniamo preservati dal male, rafforzati nel bene, e cresciamo nelle virtù e nella

grazia» (*Denzinger* n. 698). L'eucaristia sostiene infatti conferendo la grazia abituale ed attuale; accresce unendo di più a Dio; ripara liberandoci dalle colpe veniali e dalla pena dovuta per il peccato, diletta anche, in quanto apporta all'anima una certa soavità e dolcezza.

521

2. Ricordiamo le parole dell'istituzione dell'eucaristia: «Or, mentre mangiavano, Gesù prese del pane, lo benedì, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli e disse: Prendete e mangiate; questo è il mio corpo. Poi, preso il calice, rese le grazie e lo diede loro, dicendo: Bevetene tutti» (Mt 26,26 s.). E S. Paolo ai Corinzi scrive: «Il Signore Gesù... prese del pane,... e disse: Questo è il mio corpo dato per voi» (1Cr 11,23 s.). Appare dunque che il carattere di questo sacramento è di essere cibo spirituale. Si dice perciò: «La carne (nostra) si ciba del sangue e del corpo di Cristo, affinché l'anima sia nutrita di Dio» (Tertulliano, *De carnis resurrectione*, 8).

522

Altri effetti riguardanti l'anima: L'eucaristia può indirettamente rimettere anche i peccati mortali e conferire la prima grazia santificante. Riguardo ai peccati veniali, abbiamo la dichiarazione del Concilio di Trento che ci assicura essere l'eucaristia «l'antidoto che ci libera dalle colpe quotidiane» (Sess. 13, cap. 2. - *Denzinger* n. 875). I peccati veniali si oppongono alla carità, ma per l'aumento della carità prodotto dalla sunzione dell'eucaristia, essi vengono bruciati come paglia secca dal fuoco. Anche le pene temporali possono venire rimesse dalla comunione *ex opere operantis*. Però il più importante effetto dell'eucaristia è l'aumento della grazia santificante, che viene manifestato dalle grazie attuali che preservano l'anima dal peccato mortale e l'aiutano ad acquistare tutte le virtù cristiane. S. Giovanni Crisostomo dice: «Ci dipartiamo da quella mensa come leoni, spiranti fiamme, e divenuti terribili al demonio». La Chiesa canta: «O Ostia di salvezza, che spalanchi le porte dei cieli; battaglie ostili si addensano: da' forza; porta aiuto!» (*O salutaris Hostia*, str. 1).

12. Sacerdote,...

3. Gli effetti dell'eucaristia riguardanti il corpo sono: la diminuzione della concupiscenza, ed il germe dell'immortalità. La concupiscenza viene diminuita in due modi. In primo luogo, in quanto viene aumentata la grazia, e diffusa nel cuore una celeste soavità: «Hai ammannito loro dal cielo senza fatica un pane bell'e fatto, bastate per ogni delizia e buono per ogni gusto» (Sp 16,20). In secondo luogo, la concupiscenza viene diminuita misticamente, in quanto l'unione intima con la carne divina ed immacolata di Cristo smorza le impurità della carne nostra, come l'acqua spegne l'incendio. S. Bernardo dice: «Se qualcuno di voi non sente più così spesso e così fortemente i moti dell'ira, dell'invidia, della lussuria, e simili, ne renda grazie al corpo ed al sangue di Cristo ricevuti nell'eucaristia».

L'eucaristia immette in noi il germe dell'immortalità, e perciò il Concilio di Trento dichiara che questo sacramento è «pegno... della nostra gloria futura, e dell'eterna felicità» (Sess. 13, cap. 2. - *Denzinger* n. 875). Cristo infatti disse: «Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna, ed io lo risusciterò nell'ultimo giorno» (Gv 6,54).

Considera, o confratello Sacerdote, con quale frequenza e con quali disposizioni ti comunichi. Inoltre esaminati sui seguenti punti: con quale zelo amministri i sacramenti ai moribondi ed ai malati; con quale diligenza prepari i fanciulli ed i giovani alla prima ed alle successive comunioni; quale è il tuo zelo pastorale riguardo alla comunione frequente presso ogni ceto di persone.

### III.

1. L'eucaristia è cibo santissimo, è lo stesso Gesù Cristo Dio e Uomo, ma richiede alcune disposizioni per portare frutto. Si può applicare allo stesso Verbo eucaristico la parabola del seme evangelico: «Il seminatore uscì a seminare il suo seme. E nel gettarlo, parte del

seme cadde lungo la strada, fu pesticiato e gli uccelli del cielo se lo beccarono, parte cadde sulla roccia, e spuntato che fu, si seccò, perché non aveva umore. Parte cadde fra le spine, ma le spine crebbero insieme e lo soffocarono. Parte cadde in terreno fertile e, cresciuto, fruttò il centuplo. Detto questo, esclamò: Chi ha orecchi da intendere intenda! I suoi discepoli gli domandarono che cosa significava questa parabola. Ed egli rispose: A voi è stato concesso di conoscere i misteri del regno di Dio; agli altri invece è annunziato in parabole, affinché guardando non vedano, e udendo non comprendano. Ecco che significa la parabola: il seme è la parola di Dio. Quelli che sono lungo la strada, son coloro che ascoltano, poi viene il diavolo e toglie dal loro cuore la parola, per impedire che, credendo, si salvino. Quelli sulla roccia son coloro che dopo aver ascoltato, accolgono la parola con gioia, ma non hanno radici; credono per un certo tempo, e al momento della prova vengono meno. Quello caduto fra le spine sono coloro che hanno ascoltato la parola, ma poi, a poco a poco, si lasciano sopraffare dalle preoccupazioni, dalle ricchezze, dai piaceri della vita e non giungono a maturazione. Quello caduto nel terreno fertile, son coloro che hanno ascoltato la parola e la conservano in un cuore onesto e buono, e producono frutto con perseveranza» (Lc 8,5-15).

525

2. Vi sono alcune disposizioni per [ben] ricevere l'eucaristia, che riguardano l'anima, [ed altre che riguardano il corpo]. Tra le prime, è necessario, oltre la fede e l'immunità dalle censure, principalmente lo stato di grazia; sia perché l'eucaristia è un sacramento dei vivi che presuppone nel soggetto la prima grazia; sia perché è cibo spirituale, e non può giovare a chi è spiritualmente morto. Pecca perciò e commette gravissimo peccato di sacrilegio colui che si accosta alla santa comunione indegnamente. I peccati veniali, per quanto numerosi, non impediscono di fare la comunione; nei casi dubbi si ricordino le parole di S. Alfonso: «Se qualcuno dubita di aver peccato gravemente o no, può lecitamente

accostarsi alla comunione, senza premettere la confessione... (gli basta, per ricevere con maggior sicurezza il frutto del sacramento, premettere la contrizione). Se invece uno è certo di aver peccato, non può fare la comunione, se non è pure certo di essersene confessato» (*Homo Ap.*, tr. 15, c. 3, n. 34).

## 526

Altra disposizione richiesta, riguardante l'anima, è la devozione attuale, affine di riportare dal sacramento più copioso frutto spirituale. Infatti con quanta maggior devozione l'anima del fedele si accosta al Signore Gesù Cristo, con maggior amore viene da lui ricevuta e più largamente colmata di grazie. La devozione attuale viene ottimamente attuata dal fervoroso atto di fede, da quello di umiltà sincera, di ardente desiderio e di fervorosa carità. Di qui il dovere di ammonire spesso il popolo perché si accosti a questo divino sacramento ben preparato, con religione e pietà, e con umiltà palesata anche dall'esterno portamento. Si ammoniscano i comunicandi di non uscire subito di chiesa dopo essersi comunicati, di non distrarsi parlando, o guardando in giro; ma di fermarsi qualche tempo, con devozione, a pregare, a ringraziare Dio di un così singolare beneficio, e anche della divina passione del Signore, in memoria della quale questo sacramento viene celebrato e ricevuto.

## 527

Tra le disposizioni corporali sono richieste: il digiuno naturale e la decenza. Per il digiuno naturale si richiede che il comunicando non abbia preso cibo o bevanda dalla mezzanotte: così secondo il diritto canonico e secondo la consuetudine universale. Questo per la riverenza dovuta al sacramento, in vista del suo significato: «affinché cioè si possa comprendere che Cristo,... e la sua carità devono avere il primo posto nei nostri cuori» (S. Tommaso, *Summa Th.*, 3, q. 80, a. 8, in c.).

Per rompere il digiuno naturale si richiedono tre cose: che ciò che si sume provenga dall'esterno; che abbia qualità di cibo o di bevanda; che venga preso a modo di cibo o di bevanda. La legge del digiuno eucaristico,

essendo ecclesiastica, può cessare o intrinsecamente per cause gravi: quando si tratti di portare a termine il sacrificio iniziato; quando si debba impedire una grave irriverenza verso il sacramento, quando si debba evitare il pericolo di infamia o di scandalo; quando urga il pericolo naturale di morte. «Per concessione contenuta nel canone 858, § 2, del CJC: «I malati che sono a letto già da un mese senza speranza di prossima guarigione, col prudente consiglio del confessore, possono ricevere la santissima eucaristia, una o due volte alla settimana, anche dopo aver preso qualche cosa a modo di bevanda, o qualche medicina».

È richiesta l'esteriore decenza ed il devoto atteggiamento del corpo che manifesti l'interiore riverenza e devozione dell'animo, ancorché nessuna macchia corporale impedisca, di per sé, di ricevere l'eucaristia.

528

3. Ripensa alle seguenti parole del Rituale Romano:

*a)* «La Chiesa di Dio non ha nulla di più degno, nulla di più santo, nulla di più ammirabile» del santissimo sacramento dell'eucaristia (cf Tit. 4, cap. 1, n. 1); *b)* Il parroco perciò ponga somma diligenza per trattare, custodire e amministrare questo venerabile sacramento con quella riverenza e debito culto richiesto. Anche il popolo a lui affidato religiosamente adori, santamente e frequentemente riceva questo sacramento, specialmente nelle feste maggiori dell'anno (ib. n. 2); *c)* Si ammonisca spesso il popolo con quale preparazione e con quanta religione dell'animo e purità di coscienza si deve accostare al divin sacramento; e con quanta devozione si deve fare il ringraziamento dopo la comunione; *d)* Il pastore di anime abbia cura che si conservino sempre delle particole consacrate per gli infermi, secondo le regole date dalla Santa Sede; e tali particole vengano spesso rinnovate; *e)* Ammetta alla comunione tutti i fedeli, e secondo la dottrina della Chiesa e gli autori approvati, promuova la comunione frequente» (cf ibid., nn. 3-8).

Il Sacerdote che celebra ogni giorno la Messa secondo il rito, che bene si comunica e che fa ogni giorno la

visita all'eucaristia, avrà somma consolazione e devozione, quando, sul letto di morte, riceverà il Viatico. Bisogna insomma concludere con le parole del libro *Della Imitazione di Cristo*: «Signore Iddio mio, mio creatore e mio redentore, io bramo di ricevervi oggi con tale affetto, riverenza, lode ed onore, con tale fede speranza e purità, come vi ricevette e desiderò la gloriosa Vergine Maria, vostra santissima Madre, quando all'angelo, che le annunciò il mistero dell'incarnazione, rispose con umiltà e devotamente: Ecco l'ancella del Signore: si faccia in me secondo la tua parola» (lib. 4, cap. 17, n. 2).

La fedeltà alla visita al SS. Sacramento è un segno di predestinazione: chi cercò sempre Gesù non verrà da lui rigettato; chi l'adorò assiduamente velato nel tabernacolo merita di adorarlo in eterno svelato in paradiso (1)<sup>13</sup>.

---

<sup>13</sup> 1) Il brano contenuto sotto questo numero fu aggiunto, manoscritto, dal Sac. G. Alberione, nella correzione da lui fatta sulla prima edizione del presente libro.

## IL SACRIFIZIO DELLA MESSA

(PB 3, 1939, 585-590)

## I.

530

1. *L'eucaristia è anche il sacrificio della nuova Legge*, succeduto a tutti i sacrifici dell'antico Testamento: «Da levante a ponente» (Mt 11), viene offerto a lode di Dio ed a remissione dei peccati. Il sacrificio è l'oblazione di una cosa sensibile fatta dal ministro legittimo, a Dio solo, con la distruzione della detta cosa, per testimoniare il supremo dominio di Dio e la nostra dovuta sottomissione. La Messa viene offerta non da qualsiasi fedele, ma dal Sacerdote eletto ed ordinato a questo fine: «Infatti ogni Sacerdote, essendo preso tra gli uomini, è costituito rappresentante degli uomini nelle cose concernenti il culto di Dio, affinché offra oblazioni e sacrifici per i peccati» (Eb 5,1). L'uccisione mistica della vittima dipende dalla volontà del Sacerdote. Cristo sulla croce offrì un vero sacrificio: «È stato sacrificato perché ha voluto» (Is 53,7); e questo sacrificio viene ogni giorno rinnovato dal Sacerdote.

531

La materia di questo sacrificio è il pane ed il vino, che per la transostanziazione diventano corpo e sangue del Signore nostro Gesù Cristo. L'Apostolo dice: «Ogni Sacerdote è costituito per offrire oblazioni e sacrifici;

è necessario quindi che anch'egli abbia qualche cosa da offrire» (Eb 8,3). La vittima che viene offerta è ancora quella che volontariamente sulla croce si è offerta al Padre. La medesima infatti è l'ostia: questa vittima è innocente, accetta a Dio, e viene offerta per tutti gli uomini. Il fine di questo sacrificio è l'onore e la gloria di Dio. Il sacrificio è in ogni religione il supremo atto di latria, che soltanto può essere dato a Dio. In quanto il sacrificio ringrazia Dio per i benefizi ricevuti, è detto eucaristico; in quanto ci propizia la divinità per le offese da noi arrecatele, è detto propiziatorio; in quanto poi ci ottiene benefizi e grazie, è detto anche impetratorio.

532

2. *La Messa è l'identico sacrificio della croce.* Dice infatti il Concilio di Trento: «Egli dunque, Dio e Signore nostro, si sarebbe un giorno sulla Croce, morendovi, immolato al Padre, per operare la redenzione eterna; ma, perché il suo sacerdozio non doveva estinguersi per la morte, nell'ultima cena, nella notte in cui veniva tradito, per lasciare alla sua sposa diletta, la Chiesa, un sacrificio visibile, come la natura umana esige, dal quale fosse riprodotto quello di sangue che stava per consumarsi una volta soltanto sulla Croce; inoltre perché ne restasse memoria sino alla fine del mondo e la sua salutare efficacia fosse applicata in remissione de' peccati, che noi ogni giorno commettiamo, dichiarando d'essere stato costituito Sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedec, offerì a Dio Padre, sotto le specie del pane e del vino, il corpo e sangue suo, e sotto le apparenze di essi, ne fece dono, perché lo ricevessero, agli Apostoli che costituì da quest'istante Sacerdoti del Nuovo Testamento; e fece loro precetto, e ai loro successori nel sacerdozio, di offrirlo con queste parole: Fate questo in memoria di me, ecc., come intese e insegnò sempre la Chiesa cattolica» (Sess. 22, cap. 1. - *Denzinger* n. 938). «E poiché in questo divin Sacrificio, che si compie nella Messa, è contenuto e s'immola incruento quel Cristo medesimo, che una volta s'immolò sull'ara della Croce, il santo Sinodo insegna che questo Sacrificio è veramente

propiziatorio;... difatti unica è la vittima ed identica, e chi offre ora pel ministero de' Sacerdoti è il medesimo che allora si sacrificò sulla Croce, diversificando soltanto il modo dell'offerta» (Sess. 22, cap. 2. - *Denzinger* n. 940).

533

3. *L'essenza del sacrificio eucaristico consiste nella consacrazione*, poiché, in forza delle parole, il corpo viene misticamente separato dal sangue. Dice infatti S. Ireneo: «(Cristo) dicendo: Questo è il mio corpo,... indicò l'oblazione nuova del Testamento nuovo» (*Adversus haereses*, 1. 4, c. 17, n. 5).

Rifletti, o Sacerdote, sulle disposizioni che si richiedono per celebrare la Messa; esse sono: il digiuno naturale, la devozione, lo stato di grazia. Bisogna ricordare alcuni principi di morale: «Nessuno si accosti alla sacra eucaristia colla coscienza del peccato mortale, per quanto egli creda di essere contrito, senza premettere la confessione sacramentale. È lecito ricevere l'eucaristia, premettendo la sola contrizione senza la confessione, solo quando urge la necessità di comunicarsi o di celebrare, e manca il confessore. Il Sacerdote che, verificandosi le condizioni del caso precedente, ha celebrato la Messa senza premettervi la confessione, è tenuto, quanto prima, a confessarsi» (cf Conc. Tridentino, sess. 13, cap. 7 e can. 11). Ecco per disteso la prescrizione conciliare: «Se a chicchessia è sconveniente accostarsi non devotamente a qualsiasi sacra funzione, senza dubbio quanto più è conosciuta all'uomo cristiano la santità e la divinità di questo sacramento, tanto più attentamente gli conviene evitare di accostarsi a riceverlo senza grande riverenza e pietà, specie se ricordiamo le parole dell'Apostolo piene di terribilità: Chi mangia e beve da indegno, mangia e beve la sua condanna, non distinguendo il corpo del Signore (1Cr 11,29). Perciò a chi vuole comunicarsi è bene ricordare quel precetto dell'Apostolo: L'uomo si renda degno (1Cr 11,28). Ora il costume della Chiesa mette in chiaro che è necessaria tal dignità nel senso di non accostarsi alla sacra eucaristia colla coscienza del peccato mortale, per quanto il

fedele creda di esser pentito, tralasciando di premettere la confessione sacramentale: tal dovere questo sacro Sinodo ha deciso che debba essere osservato da tutti i cristiani, e anche da quei Sacerdoti ai quali per ministero incombe di celebrare, salvo che non ci sia un confessore; che se, per urgente necessità, il Sacerdote celebra senza prima confessarsi, è tenuto poi a confessarsi quanto prima» (Id., sess. 13, cap. 7. - *Denzinger* n. 880).

## II.

534

1. La Messa viene definita: il sacrificio della nuova Legge, nel quale Cristo viene offerto ed incruentamente immolato, sotto le specie del pane e del vino, per ministero degli uomini, a favore della Chiesa, per riconoscere il dominio supremo di Dio, e per applicare a noi le soddisfazioni ed i meriti della stessa passione di Cristo. Il valore della Messa consiste nella potenza a produrre gli effetti del sacrificio; i frutti invece sono l'applicazione di questo valore ad un particolare oggetto. Il valore della Messa è infinito, i frutti invece sono finiti rispetto agli uomini.

Il primo effetto della Messa è *latreutico*, e consiste nell'efficacia che ha il sacrificio della Messa a tributare alla divina Maestà il dovuto ossequio. Ogni atto infatti di Cristo in ossequio del Padre ha un valore infinito, ciò che maggiormente è evidente nel suo sacrificio della vita, che è la più alta delle dimostrazioni di amore. Inoltre la Messa ha un effetto detto *eucaristico*, perché rende a Dio i dovuti ringraziamenti: quale maggior dono infatti si può offrire a Dio che superi il dono fatto dallo stesso Figlio unigenito a Dio Padre? Perciò Davide dice: «Che renderò al Signore per tutti i benefici da lui ricevuti? Prenderò il calice di salute invocando il nome del Signore» (Sl 115, 3 s.).

Altro effetto è quello *soddisfattorio*: «Questo è il mio sangue, versato per voi, in remissione dei peccati». Il

sacrificio di Cristo, essendo di valore infinito basta per salvare tutto il genere umano. Dice infatti Giovanni: «Ed egli stesso è vittima di propiziazione pei nostri peccati; e non soltanto pei nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo» (1Gv 2,2).

Il quarto effetto è *l'impetrazione*. Dice l'Apostolo: «Lui (Iddio) che nemmeno risparmiò il suo Figliuolo, ma lo diede a morte per tutti noi, come non ci accorderà anche ogni altra cosa insieme con lui?» (Rm 8,32). I sacrifici dell'antica Legge erano poveri elementi; ma Malachia dice: «Non mi piacete più, dice il Signore degli eserciti, non accetterò più doni dalla vostra mano; perché da levante a ponente il mio nome è grande fra le nazioni, e in ogni luogo si sacrifica e si offre al mio nome un'ostia pura, perché grande è il mio nome tra le nazioni, dice il Signore degli eserciti» (Ml 1,10 s.).

535

2. Il frutto, per coloro che partecipano alla Messa, è quadruplo. Vi è un frutto generalissimo al quale in qualche modo partecipano tutti i fedeli, sia vivi che defunti. Siccome il ministro di ogni sacrificio agisce a nome della Chiesa, il sacrificio giova a tutta la Chiesa. Vi è un secondo frutto generale al quale partecipano i fedeli che assistono al sacrificio o concorrono ad esso offrendo i paramenti, le candele, le ostie, ecc. Vi è un frutto speciale o ministeriale che riguarda coloro per i quali viene applicata la Messa. Questa applicazione dipende dalla volontà del Sacerdote. Il frutto specialissimo poi è quello che riguarda il solo Sacerdote celebrante, e gli è del tutto proprio.

536

3. Le rubriche che nella celebrazione della Messa definiscono il rito, il modo e la regola della celebrazione, obbligano sotto precetto di genere suo grave. Dice infatti il canone 818 del CJC: «Riprovata ogni consuetudine in contrario, il Sacerdote celebrante accuratamente e devotamente osservi le rubriche dei suoi libri rituali, e si guardi dall'aggiungere altre cerimonie o preghiere di proprio arbitrio». E Sisto V dice: «I riti e le cerimonie

sacre contengono grande ammaestramento per il popolo cristiano, e professione di vera fede, apportano maestà alle cose sacre, innalzano le menti dei fedeli alla meditazione delle supreme cose, ed avvivano anche il fuoco della devozione. Per questo non si ometta alcuna rubrica, non si aggiunga nulla ad esse, non si muti nulla in esse».

Oltre che l'esterna osservanza delle rubriche, si richiede anche l'attenzione e la devozione interna. La Messa è infatti un segno per noi, ad una preghiera ed un atto di culto tributato a Dio. Se perciò si ha una distrazione volontaria durante il Canone, o specialmente nella consacrazione e nella sunzione, sarà peccato (1)<sup>14</sup>. Alla devota celebrazione si riferiscono la preparazione ed il ringraziamento alla Messa, che sono molto raccomandati dal canone 810 del CJC. Chi senza premettere alcuna preparazione, almeno fatta in casa, va a celebrare, non può essere scusato da colpa. Nel ringraziamento bisogna almeno occupare un quarto d'ora.

537

Il Sacerdote deve poi diligentemente badare, tanto più se è pastore di anime, che i fedeli assistano devotamente alla Messa nelle domeniche e negli altri giorni di precetto, e che vi assistano dal principio alla fine. È inoltre molto importante l'assistere, se è possibile, alla Messa anche tutti i giorni. Affinché poi il frutto della Messa venga più abbondantemente applicato alle anime, bisogna insistere a tempo e fuori tempo, affinché i fedeli partecipino al sacrificio della Messa ricevendo, con il celebrante, la comunione.

O Sacerdote, cura che ogni giorno il tuo fervore nella celebrazione, aumenti, così che le successive Messe si distanzino molto dalla prima, per devozione e per osservanza delle rubriche.

---

<sup>14</sup> 1) Altri autori sono meno rigorosi su questo punto, anche per non suscitare scrupoli (n. d. T.).

## III.

538

1. Il sacrificio della Messa, che viene offerto dal Sacerdote, si può dividere in tre parti: parte preliminare, parte liturgica, parte complementare. La *parte preliminare* va dal principio fino all'offertorio: è come una ricapitolazione sommaria delle cerimonie solite farsi, nei primi tempi della Chiesa, prima del sacrificio. La prima azione viene compiuta dal Sacerdote davanti ai gradini dell'altare; la seconda, quando il messale è dal lato dell'epistola; la terza quando il messale è trasportato al lato del vangelo.

La prima è come un simbolo dell'umanità perduta ed un atto di umiltà e di dolore. Il salmo «Sii mio giudice, o Dio» è specialmente messo per le parole: «Mi accosterò all'altare di Dio» (Sl 42,4), ossia all'altare di Cristo. La confessione che segue e che viene ripetuta dall'inserviente a nome del popolo, quale augurio reciproco, tra Sacerdote e ministro, di misericordia e di assoluzione; ed altre preghiere che chiedono perdono a Dio, specialmente la seguente: «Deh! Signore, togli da noi le nostre iniquità; affinché meritiamo di entrare con anima pura nel Santo dei santi». Il medesimo concetto viene ripetutamente espresso dalla ripetizione: «Signore, abbi pietà di noi; Cristo, abbi pietà di noi; Signore, abbi pietà di noi». Questa è un'ottima preparazione alla consacrazione del calice di quel sangue «che sarà sparso per molti a remissione dei peccati» (Mt 26,28).

Nella seconda azione, con l'introito ed il salmo, viene come enunciata la dedicazione della Messa, ed il tema dominante di essa. Seguono le orazioni che chiedono a Dio quelle grazie che sono conformi al carattere della Messa. Viene poi l'epistola, la quale, con le parole dei profeti che molto prima preannunziarono la redenzione degli uomini, ci indica la divina rivelazione manifestata per mezzo di essi; oppure ci indica la rivelazione stessa.

Nella terza azione viene significato il passaggio del sacerdozio levitico nel nuovo sacerdozio di Cristo; si legge il Vangelo perché «Iddio, che negli antichi tempi

aveva parlato a più riprese e in più maniere ai nostri padri per mezzo dei Profeti, in questi ultimi tempi parlò a noi per mezzo del Figliuolo» (Eb 1,1 s.). Durante la lettura del Vangelo tutti si alzano in piedi come pronti ad eseguire i precetti contenuti nel Vangelo; si recita poi il «Credo» per professare la fede nelle verità evangeliche.

Questa parte della Messa si chiama anche didattica, e, specialmente in antico, era ordinata ad istruire il popolo.

539

2. La *parte liturgica* del sacrificio della Messa va dall'offertorio fino alla comunione, ed è la parte essenziale.

Nella *prima azione* viene preparata la materia del sacrificio mediante l'oblazione del pane e del vino. Nella *seconda azione* abbiamo l'essenza del sacrificio, ossia la consacrazione. Dopo il «sanctus», cominciato il canone, il Sacerdote prega Iddio Padre, in un modo che si può così rappresentare schematicamente:

A: Questo sacrificio «per» tutti gli uomini, e «con» tutti gli uomini santi offerto,

B: accetta, «o Dio Padre», per la nostra salvezza,

C: e cambialo nel corpo e nel sangue del diletto Figlio tuo.

A: Te l'offriamo, o Padre, affinché lo riceva per la salvezza di tutti:

B: per i defunti,

C: e per noi peccatori.

Con questo schema assai facilmente si comprende il senso di tutto il canone, fino al *Padre nostro*.

*Prima della consacrazione:*

A: Comprende le preghiere che cominciano: «Te adunque, clementissimo Padre; Ricordati, o Signore; In comunione».

B: «Questa offerta dunque... ti preghiamo, o Signore, di accettare placato...».

C: «La quale offerta,... affinché diventi per noi il Corpo e il Sangue...».

Nella consacrazione, si ripetono le parole riportate dal Vangelo, con qualche accidentale adattamento.

*Dopo la consacrazione:*

*A:* «Perciò, o Signore,... offriamo....; Sopra i quali ti degni di riguardare... e di averli accetti...; Supplichevoli ti preghiamo... che veniamo ricolmi d'ogni celeste benedizione e grazia».

*B:* «Ricordati anche, o Signore, dei tuoi servi... che dormono il sonno di pace...».

*C:* «E a noi pure tuoi servi peccatori... degnati di dar qualche parte e società coi tuoi santi...» (*Messale Romano, Ordinario della Messa*).

Qui termina l'azione centrale ed essenziale del sacrificio.

Nella *terza azione* vi è la preparazione alla comunione, la comunione stessa ed il ringraziamento per essa. Si comincia con la recita del Padre nostro e si termina con l'antifona detta «comunione».

3. *La parte complementare* della Messa va dal «dopo comunione» fino alla fine. Si recitano le orazioni, viene data la benedizione e si legge il più delle volte l'inizio del Vangelo di S. Giovanni quasi a significare che i fedeli, dopo il sacrificio, liberati dai peccati, sono entrati nella società dei figli di Dio.

Il Sacerdote, dopo che ha lasciato l'altare deve pregare più a lungo dei fedeli, sia per ricavare più abbondanti frutti dalla Messa celebrata, sia per dare buon esempio agli altri fedeli.

## IL SACRAMENTO DELLA PENITENZA

(PB 4, 1940, 251-256)

## I.

541

1. *La penitenza è sacramento istituito da Gesù Cristo*, nel quale, mediante la giuridica assoluzione del Sacerdote, all'uomo contrito, confessato e che promette di riparare, vengono rimessi i peccati commessi dopo il battesimo. In questo sacramento viene presa la stessa virtù della penitenza coi suoi atti e viene elevata alla dignità ed efficacia di sacramento.

Il sacramento della riconciliazione è un più laborioso battesimo, la seconda tavola di salvezza dopo il naufragio, la confessione dei peccati.

Nel fatto della sanazione del paralitico, Gesù Cristo aveva detto: «Figliuolo, ti son perdonati i tuoi peccati» (Mt 9,2). Ai farisei che tra di loro pensavano: «Chi può rimettere i peccati, se non Dio solo?» (Mc 2,7), Gesù risponde: «Or, affinché sappiate che il Figlio dell'uomo ha sulla terra il potere di rimettere i peccati: Lèvati su, disse al paralitico, prendi il tuo letto e vattene a casa tua» (Mt 9,6).

Questa potestà venne da Cristo trasmessa alla Chiesa, ai Sacerdoti, quando apparendo agli apostoli disse: «La pace sia con voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi. E, dopo aver così parlato, alitò su di

essi, dicendo loro: Ricevete lo Spirito Santo. A chi rimetterete i peccati, saranno loro rimessi, e a chi li riterrete, saranno ritenuti» (Gv 20, 21-23). Gesù dà la pace che è frutto della riconciliazione con Dio, e poi dà il potere di comunicare la pace alle anime.

542

Questo è il sacramento del misericordiosissimo Cuore di Gesù. Come il Redentore divino venne a riconciliare l'umanità caduta in Adamo, così questo sacramento rialza ogni singolo uomo caduto per il peccato. Cristo applica in questo sacramento il frutto della sua passione, meritato mentre pendente dalla croce pregava: «Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno» (Lc 23,34); ed al buon ladro che supplicava: «O Gesù, ricordati di me, quando sarai giunto nel tuo regno» (Lc 23,42), rispose: «Oggi sarai in paradiso con me» (Lc 23, 43). Nello stesso modo, con il sacramento della penitenza, Gesù applica la redenzione ad ogni singolo uomo peccatore. Dice S. Leone il Grande: «La molteplice misericordia di Dio viene in aiuto agli uomini caduti, non solo dando la grazia per mezzo del battesimo, ma anche ridonando la speranza della vita eterna per mezzo della medicina della penitenza» (Ep. 18, 2). E questo non ostante che molti e gravi siano i peccati, secondo quanto dice S. Agostino: «Vi furono di quelli che dissero che la penitenza non doveva essere concessa per alcuni peccati; costoro però vennero separati dalla Chiesa e divennero eretici. Di qualsiasi peccato si tratti, la Chiesa conserva sempre tenero amore di madre» (*Sermo* 352, 3, 9).

543

2. Noi poi che siamo peccatori, e che speriamo nella grande misericordia divina, ci consoliamo meditando le pagine del Nuovo Testamento che manifestano maggiormente la misericordia di Dio. Il Signore Gesù Cristo trattò con benignità la donna samaritana; liberò la peccatrice adultera da coloro che l'accusavano, e dopo aver scritto in terra, si alzò e disse: «Chi di voi è senza peccato, scagli la prima pietra contro di lei» (Gv 8,7):

mangiò con i peccatori perché del medico hanno bisogno i malati e non i sani; difese la Maddalena di fronte al fariseo Simone, dichiarando: «I suoi numerosi peccati sono stati perdonati, perché essa ha amato molto (Lc 7, 47).

Cristo per dare il perdono richiede un minimo di disposizioni; perciò si dica a tutti i fedeli, di presentarsi al tribunale sacerdotale, con fiducia ogni volta che hanno peccato, perché riacquistino la salvezza a mezzo della seconda tavola.

544

3. *Gli effetti di questo sacramento* sono i seguenti:  
*a)* rimette i peccati quanto alla colpa ed alla pena eterna, e così perfettamente che non riviviscono più per un successivo peccato, e ciò in seguito all'infusione della grazia santificante; *b)* rimette la pena temporale sia per ragione dell'assoluzione, e sia per ragione della soddisfazione imposta dal confessore: e ciò in grado maggiore o minore secondo le disposizioni del penitente. Non mai però, secondo il Concilio di Trento, la pena è rimessa totalmente, senza grande nostro pianto e fatica, esigendo così la giustizia divina; *c)* fa rivivere le opere buone fatte prima in stato di grazia e poi mortificate dai peccati; *d)* conferisce la grazia sacramentale, per la quale concepiamo sempre maggiore odio al peccato, e da esso più efficacemente veniamo preservati.

Molto si deve stimare questo sacramento da quelli che hanno la coscienza agitata dalle colpe; essi espongano le malattie e le ferite dell'anima loro al Sacerdote confessore, il quale come ministro di Cristo, è tenuto da un perpetuo e rigorosissimo silenzio, vincolato da leggi molto severe. Né si deve sottovalutare l'utilità che ha la confessione in relazione alla vita ed all'unione sociale (cf *Catechismus Romanus*, p. 2, c. 5, n. 37). Perciò: «Mostratevi ai sacerdoti» (Lc 17,14).

545

1. «Preferisco la misericordia al sacrificio» (Mt 9, 13), dice il Signore. Questa utilissima ammonizione appare chiarissimamente nella parabola della dramma perduta: «Qual è quella donna, che avendo dieci dramme se ne perde una, non accende la lucerna, spazza la casa e cerca attentamente, finché non l'abbia ritrovata? E dopo averla ritrovata, chiama le sue amiche e le sue vicine e dice loro: Rallegratevi con me, perché ho ritrovato la dramma che avevo perduta. Così, io vi dico, si fa festa davanti agli Angeli di Dio, per un peccatore pentito» (Lc 15,8-10).

Gesù stesso invita il peccatore, lo cerca, lo aiuta dandogli la grazia affinché ritorni, anzi lo prende e lo porta all'ovile con maniere delicatissime e ammirabili. Ecco la parabola della pecorella smarrita: «Chi di voi, avendo cento pecore, se ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e non va in cerca di quella smarrita, finché non l'abbia ritrovata? E quando l'ha ritrovata, se la mette sulle spalle tutto contento e ritornato a casa, chiama gli amici e i vicini, dicendo loro: Rallegratevi con me, perché ho ritrovato la mia pecorella smarrita. Così, io vi dico, vi sarà in cielo una gioia maggiore per un solo peccatore che si pente, che per novantanove giusti, i quali non han bisogno di penitenza» (Lc 15,4-7).

546

2. Gesù: *a)* quasi dimentico delle ingiurie, riceve con bontà il peccatore quando torna dal padre suo; *b)* quasi dimentico dello spreco fatto dei suoi beni, concede altri beni e rimette e conferma il peccatore nella sua missione di prima; *c)* quasi dimentico della giustizia e ricordandosi soltanto della misericordia paterna, del peccatore che ritorna dice: «Era ben giusto far festa e darsi alla gioia, perché... era morto ed è ritornato in vita» (Lc 15,32).

Ecco la meravigliosa parabola del figliuol prodigo: «Un uomo aveva due figli. Or, il più giovane disse al padre: Padre, dammi la parte dei beni che mi spetta.

E il padre divise tra i figli i suoi beni. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, messa insieme ogni cosa, se ne partì per un paese lontano, e là scialacquò tutto il suo patrimonio vivendo dissolutamente. Quando ebbe dato fondo ad ogni cosa, venne in quella regione una tremenda carestia ed egli cominciò a sentir la miseria. Allora se ne andò e si mise a servizio d'un uomo di quel paese, il quale lo mandò nei suoi campi a badare ai porci. Avrebbe voluto riempirsi il ventre delle carrube che mangiavano i porci, ma nessuno gliene dava. Allora rientrato in se stesso, disse: Quanti mercenari di mio padre hanno pane in abbondanza, ed io, qui, muoio di fame! Mi alzerò e andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato contro il cielo e contro di te! Non son più degno di essere chiamato tuo figlio: trattami come uno dei tuoi mercenari. E alzatosi, andò da suo padre. Lo vide il padre, mentre era ancora lontano, e ne ebbe pietà; allora correndogli incontro, gli si gettò al collo e teneramente lo baciò. E il figlio gli disse: Padre, ho peccato contro il cielo e contro di te; non son più degno di essere chiamato tuo figlio. Ma il padre ordinò ai suoi servi: Portate subito la veste più bella e rivestitelo, mettetegli un anello al dito e i calzari ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, si banchetti e si faccia festa; perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto, e si è ritrovato. E incominciarono a far festa. Ora il figlio maggiore era nei campi; mentre tornava, quando fu vicino a casa, sentì musica e canti, e chiamato uno dei servi, gli domandò che cos'era tutto quello. Il servo gli rispose: È ritornato tuo fratello e tuo padre ha ammazzato il vitello grasso, perché l'ha potuto riavere sano e salvo. Egli allora si adirò e non voleva entrare. Sicché il padre uscì fuori e cominciò a pregarlo. Ma egli si rivolse al padre, dicendo: Ecco, son tanti anni che io ti servo, senz'aver mai trasgredito uno dei tuoi ordini, e tu non mi hai dato mai nemmeno un capretto per far festa coi miei amici. E ora che è tornato questo tuo figlio, che ha consumato tutti i suoi beni con delle meretrici, tu gli hai ucciso il vitello grasso. Figlio, gli rispose il padre, tu sei sempre con me, e tutto quello che io ho è tuo; ma era ben giusto far festa e

darsi alla gioia, perché questo tuo fratello era morto ed è ritornato in vita, era perduto e si è ritrovato» (Lc 15,11-32).

547

3. *L'applicazione della parabola* si può facilmente considerare anche nella conversione di Pietro e di Paolo; e poiché essi sono due principi nel regno di Cristo, ammoniscono tutti noi che tale eredità fu guadagnata da Cristo col suo sangue, e che nessuno è tanto peccatore da dover disperare della conversione, e che da un infelice peccatore Gesù può ricavare dei felicissimi santi ed apostoli, e dare al peccatore «il ministero della riconciliazione» (2Cr 5,18). Di Pietro si legge: «Cominciò a imprecare e a spergiurare: Io non conosco quell'uomo!» (Mt 26,74); «Il Signore, voltatosi, guardò Pietro» (Lc 22,61). Ed egli convertitosi rafforzò i fratelli ed il mondo sulla verità della risurrezione e della divinità di Cristo. A lui vennero affidate le chiavi del regno dei cieli e fu il primo vicario del Maestro divino; fu maestro dei popoli, apostolo e martire; la sua gloria viene annunciata in tutto il mondo e per tutta l'eternità viene festeggiato nel cielo.

548

Di Paolo si legge che «desolava la chiesa» (At 8,3); «Intanto Saulo, ancora spirante minacce e stragi contro i discepoli del Signore» (At 9,1); ed ancora: «Durante il viaggio avvenne che avvicinandosi lui a Damasco, d'improvviso una luce del cielo gli sfolgoreggiò d'intorno. E caduto per terra sentì una voce che gli disse: Saulo, Saulo, perché mi perseguiti? Ed egli chiese: Chi sei, Signore? E l'altro: Io sono Gesù che tu perseguiti; dura cosa è per te ricalcitare contro il pungolo. E tremante e stupefatto, Saulo disse: Signore, che vuoi ch'io faccia? E il Signore: Alzati ed entra in città, lì ti sarà detto quello che devi fare» (At 9,3-6). E divenne uno strumento eletto, dottore dei pagani, apostolo che faticò più degli altri, prigioniero per Cristo, scrittore ispirato elettissimo, martire glorioso, compagno di S. Pietro durante la vita, nel martirio e nella gloria

della corona di giustizia. Possiamo concludere: «L'empietà dell'empio non nocerà a lui nel giorno in cui si convertirà dalla sua empietà» (Ez 33,12).

### III.

549

1. Mediterò le parole di Gioele: «Convertitevi ora, dice il Signore, tornate a me con tutto il vostro cuore, nel digiuno, nelle lacrime, nei sospiri. Lacerate i vostri cuori e non le vostre vesti; tornate al Signore Dio vostro, che è benigno e misericordioso, paziente e ricco di clemenza» (Gf 2,12 s.). E così pure le parole del Vangelo: «Se voi non fate penitenza, perirete tutti nello stesso modo» (Lc 13,5), ed altre: «Fate adunque penitenza e convertitevi, affinché siano cancellati i vostri peccati» (At 3,19). «La penitenza fu sempre necessaria per tutti gli uomini che in qualche modo si macchiarono di peccato mortale, per riacquistare la grazia e la giustizia» (Concilio Tridentino, sess. 14, cap. 1. - *Denzinger* n. 894). Nella confessione settimanale, mensile ed annuale degli esercizi spirituali, confesserò perciò con diligenza i peccati che ho commesso.

Il pastore accoglie con bontà le pecore smarrite, specialmente perché anche lui attingerà da questo salutarissimo sacramento grazia e vita.

Questo sacramento è a perdono dei peccati e nello stesso tempo a rimedio dell'infermità. «Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che toglie i peccati del mondo» (Gv 1,29), non solo perché rimette i peccati commessi, ma anche perché impedisce le ricadute. Il Signore Gesù trattando con l'adultera la interroga: «Nessuno ti ha condannata?». Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù le disse: «Nemmeno io ti condannerò: va', e d'ora in poi non peccar più» (Gv 8,10 s.). Questi due effetti del sacramento devono essere assai meditati.

Da questa meditazione ricaverò il proposito fermo di accostarmi alla confessione almeno una volta alla settimana, anche per usarne come medicina delle infermità spirituali, affinché non pecchi nel futuro.

2. *Le confessioni dei Sacerdoti* richiedono più eccellenti disposizioni, affinché ottengano completo effetto di conversione, secondo la quotidiana invocazione: «Ristoraci, o Dio, nostro salvatore, e deponi il tuo sdegno contro di noi» (Sl 84,5). Dai frutti di santità possiamo conoscere se vi siano o no le disposizioni per il sacramento: «Il bene risulta dalla perfezione di tutte le parti, ed il male da qualsiasi difetto». Perciò per il Sacerdote si richiedono, come per i fedeli, diligente esame di coscienza, contrizione, proposito, accusa e soddisfazione. Ma la contrizione è parte essenziale, la soddisfazione è parte integrale. Deve essere premessa una fervorosa preghiera: si tratta infatti di un'opera soprannaturale e la contrizione è un dono soprannaturale di Dio. «Deh! Signore, toglì da noi le nostre iniquità; affinché meritiamo di entrare con anima pura nel Santo dei santi» (*Messale Romano: Ordinario della Messa*).

L'esame di coscienza del Sacerdote deve essere fatto:

- a) sugli obblighi comuni dei cristiani, ossia sui precetti divini ed ecclesiastici; b) sulle virtù teologali, cardinali e morali; c) sulle obbligazioni sacerdotali, specialmente sull'orazione, sulla castità e sul buon esempio; d) sui doveri pastorali di ammaestrare il gregge, di governare le anime e di amministrare i sacramenti. Scelga il Sacerdote un luogo raccolto dove possa mettere sé di fronte a sé, e giudichi se stesso, senza lasciarsi ingannare da illusioni. Sia giudice prudente di se stesso, sia padre benigno verso gli altri.

Duplici è la contrizione: perfetta ed imperfetta; si desidera che almeno i Sacerdoti cerchino di avere dei loro peccati una contrizione perfetta, per ricavare più abbondanti frutti dal sacramento: «Io amo quelli che mi amano» (Pv 8,17); «Chi ama me, sarà amato dal Padre mio, ed io pure l'amerò e gli manifesterò me stesso» (Gv 14,21); «Dio è carità e chi rimane nella carità sta in Dio, e Dio dimora in lui» (1Gv 4,16). Di questa carità perfetta parla S. Giovanni Crisostomo quando dice: «Come il fuoco appiccato ad una selva purga ogni cosa, così il fervore di carità in qualsiasi luogo si manifesti toglie tutto e tutto annienta... Dove vi è la carità vengono rimossi tutti i mali» (*Hom. 7 in 2Tm, 3*).

3. *L'accusa dei peccati*. Il Sacerdote si scelga un confessore dotto, santo, prudente, ed a lui vada abitualmente. Per tutti sono adatte le parole di Agostino: «A questa confessione, o fratelli carissimi, bisogna accostarsi con sollecitudine, in modo che non solo con le parole essa venga fatta, ma anche con il cuore e con le opere. Nessuno si vergogni di confessare la sua ferita, perché non può essa venire sanata senza la confessione». A queste parole fa eco S. Girolamo, il quale afferma: «Se il peccatore avrà taciuto e non avrà fatto penitenza, né avrà voluto manifestare la sua ferita al fratello ed al maestro, il fratello ed il maestro, che hanno la lingua per sanare, facilmente non potranno a lui giovare. Se infatti il malato ha vergogna di confessare il suo male al medico, la medicina non può curare ciò che non conosce».

Riparerò alle offese recate alla Maestà divina. La soddisfazione è la volontaria accettazione della pena temporale imposta dal Sacerdote nel sacramento della penitenza, per riparare l'ingiuria fatta a Dio con il peccato. La soddisfazione serve pure a compensare per la pena temporale non ancora rimessa, ed a restituire più perfettamente all'anima la sanità spirituale. Il Tridentino dice: «E s'addice proprio alla divina clemenza che noi non siamo così assolti da' peccati senza una soddisfazione, affinché, abusando dell'occasione e pigliando alla leggera i peccati, non cadiamo, da ingiusti oltraggiatori dello Spirito Santo (cf Eb 10,29), in peccati più gravi, accumulandoci ira pel giorno dell'ira (cf Rm 2,5). Senza dubbio queste opere di soddisfazione penale distolgono energicamente dal peccato e servono come di freno; esse rendono i penitenti più cauti e vigilanti per l'avvenire; portano un rimedio pure ai rimasugli del peccato, e, con gli atti delle virtù opposte, distruggono gli abiti cattivi contratti col viver male» (Sess. 14, cap. 8. - *Denzinger* n. 904).

## IL MINISTRO DELLA PENITENZA

(PB 4, 1940, 312-317)

## I.

552

1. *Grande è il potere del Sacerdote di assolvere da tutti i peccati.* Dopo che Cristo fu risorto, apparve ai discepoli radunati e disse: «La pace sia con voi! E, ciò detto, mostrò loro le mani e il costato... ed alitò su di essi, dicendo loro: Ricevete lo Spirito Santo. A chi rimetterete i peccati, saranno rimessi, e a chi li riterrete, saranno ritenuti» (Gv 20,19.20.22 s.). Con queste parole egli attuò ciò che già aveva predetto: «Quanto legherete sulla terra, sarà legato nel cielo; e quanto scioglierete sulla terra, sarà sciolto nel cielo» (Mt 18,18). Questo potere appartiene ad ogni Sacerdote, perché lo riceve nella sacra ordinazione. Esso è un potere del tutto divino: «Chi può rimettere i peccati se non Dio solo?» (Mc 2,7). I Sacerdoti «ricevettero un potere che Dio non diede né agli angeli né agli arcangeli. Né a costoro fu detto: quanto legherete, ecc... Quanto i Sacerdoti fanno quaggiù, viene lassù da Dio ratificato» (S. Giovanni Crisostomo, *De sacerdotio*, 1. 3, n. 5). «È sufficiente manifestare i reati di coscienza ai soli Sacerdoti in confessione segreta» (S. Leone il Grande, *Epistula* 168, 2). Con la sua sentenza il Sacerdote chiude l'inferno, apre il paradiso, restituisce la grazia, ridona la pace, rallegra le anime, e porta godimento al

cielo: «Vi sarà in cielo una gioia maggiore per un solo peccatore che si pente...» (Lc 15,7).

Il Sacerdote «tiene nello stesso tempo il posto di *giudice* e di *medico*» (*Catechismus Romanus*, p. 2, c. 5, n. 56), e, come ministro di questo sacramento, oltre alla potestà necessaria di ordine e di giurisdizione, deve prima di tutto essere fornito di scienza, di erudizione e di prudenza. Il Sacerdote confessore tiene anche il posto di *dottore*, ed ha il dovere di istruire ed ammonire il penitente; tiene inoltre il luogo di *padre*, e come tale deve ricevere serenamente il penitente; come *medico* poi deve sforzarsi di medicarlo il meglio possibile affinché possa riavere la vita della grazia. E siccome non è possibile adempiere a tanti e così gravi doveri senza una grande bontà di vita, nel Sacerdote confessore deve risplendere necessariamente anche la santità.

553

2. I pastori di anime sono tenuti per giustizia ad udire personalmente, o per mezzo di altri, le confessioni dei fedeli loro affidati, ogni volta che questi ragionevolmente chiedono. Questo è obbligo grave, che accolsero accettando la cura delle anime, quasi per un contratto stipulato coi loro sudditi, dai quali ricevono l'onore ed il sostentamento. Questa legge riguarda pure i superiori religiosi verso i loro sudditi. S. Carlo Borromeo disse: «Pecca quel parroco che si mostra restio e difficile ad udire le confessioni specialmente se è richiesto da ammalati, presso i quali subito, in qualsiasi momento, deve accorrere». I Sacerdoti che non sono curati di anime devono qualche volta udire le confessioni per dovere di carità. La carità ci obbliga a soccorrere il prossimo che si trova in necessità spirituale. Il santo Sacerdote ordina la sua vita non secondo lo stretto diritto, ma piuttosto secondo il bene delle anime e la gloria di Dio.

554

3. *L'ufficio di confessore è esercizio di pazienza e di bontà.* La confessione richiede la fiducia del penitente; questa fiducia viene efficacemente provocata dalla bontà del confessore. La pazienza del confessore sia perciò speciale e paterna: non escluda nessuno, sia costante col

passare degli anni, sia soprannaturale, e non venga smossa da alcun pericolo, fatica o ingiuria. S. Alfonso ammonisce: «Il confessore dimostri grande carità e zelo nell'accogliere tutti indistintamente con bontà; presso Dio non vi è infatti alcuna accezione di persona;... anzi riceva più benignamente i peccatori macchiati da più gravi colpe. Non spaventi nessuno, affinché i penitenti non tacciano qualche peccato grave; disponga tutti con bontà e forza all'assoluzione; istruisca gli ignoranti; se i penitenti sono poi incapaci di assoluzione, abbondi ugualmente con essi di parole dolci, di speranza e di carità, per aprire loro la via al Cuore sacratissimo di Gesù ed al cielo».

## II.

555

1. *Il potere di rimettere i peccati è un grande talento, ma anche un grave onere.* È infatti pericoloso nascondere questo talento per pigrizia, o per altro futile pretesto. Dice S. Alfonso: «Non vedo come quei Sacerdoti che per pigrizia si sottraggono a questo onere possano essere sicuri in coscienza, ed essere scusati dal rimprovero del Signore e dal supplizio della dannazione, inflitto a quel servo che ha nascosto il suo talento... Né dicano costoro che abbastanza compiono il loro dovere, aiutando le anime in altra maniera, ossia con l'istruzione, la correzione, la preghiera, senza amministrare il sacramento della confessione; essi sono infatti tenuti a soccorrere le anime in ciò che hanno bisogno per la loro salvezza. Se il prossimo ha bisogno di cibo, tu devi soccorrerlo con cibo, non con vesti. Né serve il dire che il dovere di udire le confessioni è opera di carità, e che la carità non obbliga con tanto incomodo: si risponde infatti che questo ufficio non è motivato dalla sola carità, ma è un ufficio proprio del Sacerdote» (*Homo Apostolicus*, tr. 16, c. 6, n. 127).

556

2. *Le condizioni richieste da questo onere sono: scienza, prudenza e bontà.* Della scienza sacerdotale S. Francesco di Sales soleva dire che era l'ottavo sacramento

della gerarchia ecclesiastica. Pio XI, nella costituzione apostolica del 13 giugno 1933, riguardante la pontificia Basilica di Sant'Antonio di Padova, così scrive: «I confessori non lascino mai di studiare la teologia morale; come la conoscenza di questa dottrina è senza dubbio necessaria per il ministero dei confessori, così essa altrettanto facilmente cade in dimenticanza» (*A. A. S.* 25, 1933, p. 327). S. Alfonso afferma che è in stato di dannazione quel confessore, che senza la scienza sufficiente si mette a disposizione per udire le confessioni (cf *Homo Apostolicus*, tr. 16, c. 6, n. 100). Mancando infatti questa scienza, il confessore si mette nel pericolo certo di adempiere malamente al suo sacrosanto ufficio, con ingiuria del sacramento e con danno dei penitenti. Alla mancanza di scienza non suppliscono né le doti di ingegno, né l'esperienza; queste cose aiutano la scienza quando c'è, ma non la sostituiscono quando essa manca. Per questo il confessore non tralasci mai di dedicare qualche parte del suo tempo allo studio della teologia morale, perché di tante cose così disparate tra di loro e così diverse che appartengono a questa scienza, molte, ancorché già lette, col tempo si dimenticano, perché accadono raramente; è perciò sempre necessario richiamarle alla memoria (cf *Homo Apostolicus*, tr. 16, c. 6, n. 100). Pecca perciò gravemente quel confessore ignorante in cose di morale che ascolta le confessioni. Né lo scusa il fatto di essere stato approvato dai superiori: questa approvazione suppone infatti che vi sia la scienza dovuta, ma non la infonde. Pecca gravemente ancora il superiore che concede la facoltà di udire le confessioni ad un Sacerdote indegno: in tal modo acconsente e coopera al peccato di questi. Pecca lo stesso penitente, il quale, trovandosi in necessità spirituale, va da un confessore che sa non essere dotato di quella scienza adatta al suo stato. Benedetto XIV, nella Bolla *Apostolica*, dichiara che «basta generalmente una scienza mediocre, quella cioè che ha uno istruito sui casi ordinari e può subito emettere di essi un prudente giudizio; e nei casi più difficili sa almeno dubitare, e, con il dovuto permesso, consultare i dottori» (Bolla cit., § 21).

Se si tratta di udire le confessioni dei chierici, si richiede maggiore scienza; così se si tratta di confessioni straordinarie o di quelle di uomini dotti.

557

3. *Nel confessore si richiede poi prudenza.* L'ufficio di confessore abbonda di molte difficoltà e pericoli: «Il governo delle anime è l'arte delle arti» (S. Gregorio il Grande). Affinché il confessore non porti pregiudizio ai penitenti, o a se stesso od al bene comune, si richiede una grande prudenza: *a)* prudenza nello scegliere le opinioni approvate, in modo di salvare da una parte le anime, e dirigere dall'altra i penitenti pii nella via della perfezione; *b)* prudenza per non coartare nei suoi penitenti la libertà. Peccherebbe difatti quel Sacerdote che non concedesse facilmente licenza ai suoi penitenti di confessarsi da altri (cf *Homo Apostolicus*, tr. ultimus, n. 44); *c)* prudenza nell'ascoltare la confessione delle donne. Si richiedono quelle cautele suggerite dai maestri di spirito e dalla Chiesa consigliate o prescritte. Senza una vera necessità, non si ascoltino le donne prima dell'aurora o dopo il crepuscolo; quando si devono ascoltare in questi tempi straordinari, vi sia sempre un testimonia a vista. Se le donne sono giovani, il confessore sia piuttosto austero e breve che non affabile o familiare. Anche fuori di confessione si eviti ogni familiarità colle penitenti. Non sono meno da temersi quelle donne che si dicono pie, perché, per testimonianza di S. Tommaso «più sante e giovani sono, maggiormente allettano la mente»; *d)* prudenza a non concedersi particolarità, a non alzare troppo la voce, a non parlare dei difetti altrui, a non ammettere con facilità quelli che si scusano o che accusano gli altri, ecc.; *e)* se poi qualche anima richiede una cura maggiore, ricordi il Sacerdote che altro è la cura ed altro l'attaccarsi ad una persona fino a trascurare le altre; *f)* prudenza nell'interrogare per integrare le confessioni, nell'ammonire ed istruire il penitente, nel differire qualche volta l'assoluzione, nel custodire il sigillo sacramentale.

*Si richiede inoltre bontà di vita.* «Si abbiano confessori idonei: ecco una completa riforma di tutti i cristiani» (S. Pio V). «Per bontà non si deve intendere semplicemente l'abituale stato di grazia, ma bensì una bontà positiva manifestata dall'ufficio di confessore... Questa bontà non viene raggiunta da chi non ha abituale la preghiera, né fa la meditazione quotidiana; infatti nessuno può ottenere per altra via la luce e le grazie necessarie per un così formidabile ufficio, che, come si suol dire, è spaventoso anche alla potenza degli angeli» (S. Alfonso, *Praxis Conf.*, n. 1).

«Non vi è dubbio che se tutti i confessori avessero quella scienza e quella bontà di costumi richiesta da così importante ministero, né il mondo sarebbe deturpato da un mare di peccati, né l'inferno si riempirebbe di tante anime di battezzati» (S. Alfonso, *Praxis Conf.*, n. 1). Abbondi la carità che è paziente e benigna; sia grande anche e sincera. Essa differisce completamente da quella esecrabile e diabolica malizia che inclina a cose turpi. La sollecitazione al male è un sacrilegio ed un turpe abuso della confessione.

### III.

1. *Il Sacerdote si rivesta di misericordia* e disponga il suo animo alla bontà verso gli erranti: «Preferisco la misericordia al sacrificio» (Mt 9,13). Il Sacerdote pastore venne mandato per i peccatori come Cristo. «Io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori» (Mt 9, 13). «Non sono i sani che han bisogno del medico, ma i malati» (Mt 9,12). Questa disposizione di animo è apertamente accennata nella parabola del pastore che avendo cento pecore ne perse una; abbandonò allora le novantanove nel deserto ed andò in cerca della smarrita finché non la rinvenne (cf Lc 15,3-7). Gesù è amico dei peccatori; ed i peccatori ricorrevano con fiducia a lui: «Tutti i pubblicani ed i peccatori si avvicinavano a Gesù per ascoltarlo; ma i farisei e gli scribi mormoravano,

dicendo: Costui accoglie i peccatori e mangia con essi» (Lc 15,1 s.).

Il Sacerdote cerchi con sollecitudine i peccatori. Il divino Maestro propone come esempio la donna che aveva perduto una dramma e la ricerca con ogni cura. Nella parrocchia bisogna mobilitare tutto per la conversione dei peccatori: le anime pie per tutti i fedeli, le donne per i loro uomini, i bambini per i genitori, i religiosi e le religiose perché preghino per gli erranti; inoltre tutti devono essere esortati affinché si industrino per lavorare alla conversione degli uomini, specialmente se si tratta di infermi o di uomini di condizione distinta, o se si è durante il tempo pasquale. Il pastore stesso dia la massima comodità agli uomini per le confessioni, promuova una predicazione adatta, cerchi l'aiuto di altri Sacerdoti.

Li riceva con benignità. Ci si propone a modello il padre del figliuolo prodigo, la sua bontà sembra quasi eccessiva, ma è l'immagine della bontà di Cristo Gesù, il quale per noi patì e portò i nostri peccati e pregò il Padre per coloro che lo crocifissero.

560

Qui consideri il confessore come si diporta: *a)* Con gli indisposti all'assoluzione: con fermezza per la loro emendazione, e con soavità per disporli. Dice *il Rituale Romano*: Il confessore deve specialmente badare a tre cose, ossia: a correggere il penitente ed a muoverlo alla contrizione; indicargli i mezzi con cui può ottenere la santa perseveranza (cf tit. 3, c. 1, n. 18). A coloro che certamente hanno le dovute disposizioni, deve essere impartita l'assoluzione; ai certamente indisposti l'assoluzione deve venire negata; a coloro che sono dubbiamente disposti, l'assoluzione può essere differita; in ogni caso però bisogna agire con carità e per la salvezza delle anime. *b)* Con gli occasionari, che amando il pericolo facilmente in esso periranno. Costoro devono fuggire l'occasione, quando ciò è possibile; oppure devono rendere l'occasione remota, usando i mezzi efficaci. Il confessore non divenga un imprudente complice del peccato. *c)* Con i consuetudinari ed i recidivi, che hanno

bisogno di più efficaci rimedi di salute e che tuttavia devono essere esortati con benignità affinché spaventati non cadano nella disperazione. *d)* Con gli scrupolosi che sono spesso il cilicio del confessore. Il rimedio quasi unico per costoro è l'ubbidienza, e tuttavia assai difficilmente essa si ottiene. Il confessore sappia però quanto sia penoso questo stato. *e)* Con i penitenti pii: «È opera molto accetta a Dio adornargli le spose, ossia curare le anime spirituali, affinché esse si donino completamente a Dio ed a lui tendano. È più gradita ai suoi occhi una sola anima perfetta che mille imperfette» (S. Alfonso, *Praxis Conf.*, n. 121).

561

2. Il pastore confessore, con prudenza e carità, dal *foro interno* aiuta i penitenti a vivere secondo le norme evangeliche, e dal *foro esterno* dispone ogni cosa perché nel *foro interno* le anime possano ricevere maggiore frutto: *a)* Con i fanciulli, perché li istruisce, li invita in giorni stabiliti a confessarsi, li ascolta con bontà affinché per paura non tralascino qualche peccato, li premunisce con avvisi ed aiuti affinché non ricadano nuovamente, li aiuta ad emettere un vero atto di dolore. *b)* Usa una cura particolare con gli adolescenti di ambo i sessi. Il confessore deve con questi essere assai vigilante, perché siano preservati dalla corruzione del secolo e dagli allettamenti della carne. Il rimedio dei rimedi è la frequenza dei sacramenti. Se essi devono eleggere il loro stato di vita, li diriga con prudenza e pietà, affinché non abbiano facilmente a sbagliare, o perché dopo l'elezione, spaventati dalle difficoltà, non tornino indietro. *c)* Con i fidanzati ed i coniugi, perché il sacramento del matrimonio è grande, e dalla santificazione del talamo provengono alle famiglie ed alla società grandissimi beni. *d)* Con gli infermi ed i moribondi, infatti «non vi è opera di carità più accetta a Dio, e più conducente alla salvezza delle anime che quella di disporre a santamente morire coloro che si trovano in fin di vita. Nel tempo della morte, dal quale dipende la vita eterna di ognuno, le forze infernali sono più violente, e quelle degli infermi invece più deboli» (S. Alfonso, *Praxis*

*Conf.*, n. 227). Il confessore si presenti all'infermo preparato, lo aiuti con pazienza, lo visiti spesso, lo assista fino alla morte, per quanto ciò è possibile.

562

3. *Preghiera da recitarsi prima di udire le confessioni:*  
 «Dammi, o Signore, la sapienza che assiste al tuo trono, affinché sappia giudicare il tuo popolo con giustizia, ed i tuoi poveri con rettitudine. Fammi trattare le chiavi del regno dei cieli in modo che non apra a nessuno di quelli cui si deve tener chiuso, e che non le chiuda per nessuno di quelli cui deve essere aperto. La mia intenzione sia pura, il mio zelo sia sincero, la mia carità paziente, la mia fatica fruttuosa. Sia in me la bontà non fiacca, l'asperità non severa; non disprezzi il povero, né aduli il ricco. Rendimi soave nell'attirare i peccatori, prudente nell'interrogare, perito nell'istruire. Dammi, te ne prego, la solerzia nel ritrarre dal male, la sollecitudine nel confermare nel bene, l'industria nello spingere al meglio, la maturità nelle risposte, la rettitudine nei consigli, il lume nelle cose oscure, la sagacia nelle cose intricate, la vittoria nelle cose ardue; non mi trattenga in colloqui inutili, non mi contamini in discorsi cattivi, possa salvare gli altri senza perdere me stesso. Così sia».

*Preghiera da recitarsi dopo aver udite le confessioni:*  
 «O Signore Gesù Cristo, Figlio del Dio vivente, accetta il ministero del mio ossequio con quell'amore stesso degnissimo con cui assolvesti... Maria Maddalena e tutti quelli che si sono rifugiati a te, e degnati di supplire e di riparare a tutto ciò che con negligenza e meno degnamente ho fatto nell'amministrazione di questo sacramento. Raccomando al dolcissimo tuo Cuore tutti e singoli quelli che ora si sono confessati da me, e ti prego di custodirli e di preservarli dalle ricadute, e di condurli con me ai godimenti eterni, dopo la miseria di questa vita. Così sia».

13. *Sacerdote...*

## L'ESTREMA UNZIONE

(PB 5, 1941, 51-56)

## I.

563

1. «Si ammala qualcheduno tra di voi? Faccia chiamare i preti della Chiesa, ed essi preghino sopra di lui ungendolo coll'olio nel nome del Signore. E la preghiera della fede salverà il malato, e il Signore gli darà sollievo, e, se egli avesse dei peccati, gli saranno perdonati» (Gc 5,14 s.). Per gli uomini che si trovano in stato anormale, il benignissimo Redentore ha provveduto con il sacramento dell'estrema unzione. Mediante questo sacramento, l'uomo viene prossimamente disposto ad entrare nella celeste patria. È chiamato sacramento della nuova legge, e per esso, mediante l'unzione con l'olio benedetto, e la preghiera del Sacerdote, al cristiano gravemente ammalato viene data la sanità dell'anima, ed anche del corpo, se è a bene della salute dell'anima. Questo sacramento fu promulgato da S. Giacomo apostolo.

S. Tommaso dice: «È chiaro perciò che questo sacramento è l'ultimo, ed in certo modo consumativo di tutta la cura spirituale, con il quale l'uomo viene quasi preparato a mandare ad effetto la gloria; si chiama perciò unzione estrema» (*Summa contra Gent.*, 1. 4, c. 73). È considerato anche come consumativo della penitenza, cancella infatti le reliquie del peccato, e pone termine alla vita cristiana, che deve essere una continua penitenza. «L'estrema unzione, dice S. Tommaso, è paragonata alla penitenza, come la confermazione al

battesimo; così è chiaro che la penitenza è di maggiore necessità, mentre l'estrema unzione è di maggior perfezione» (*Summa*, p. 3, q. 65, a. 3).

564

2. Cristo, nella sua misericordia, ha provveduto a tutte le necessità della vita spirituale. Siccome spesso succede che l'uomo si ammali, e che la malattia sia con probabilità mortale, si vengono a determinare speciali necessità; in questo caso l'uomo ha bisogno di uno speciale aiuto di Dio per sopportare i dolori, per vincere le insidie del demonio, per riacquistare la sanità corporale se così piace al Signore, per purificarsi ancora da ogni rimasuglio di peccato, per disporre bene l'anima in prossimità del giudizio. Ed il Signore che è sempre misericordioso, lo è ancora di più con l'uomo in fine di vita: il suo Cuore è rifugio e speranza di tutti i malati e di tutti i moribondi. Questo sacramento è come il supremo aiuto di grazia e di amore, dato all'uomo, prima che entri nel regno della giustizia.

565

3. L'estrema unzione produce [meglio: accresce], nell'anima la grazia santificante, essendo primieramente sacramento dei vivi, e soltanto qualche volta sacramento dei morti alla grazia. Questo sacramento è ordinato ad aumentare la grazia, ma per sua istituzione produce anche la remissione dei peccati, come consta dal Concilio di Trento: «La sostanza e l'effetto di questo sacramento è dunque spiegato da quelle parole: E la preghiera della fede salverà l'infermo e il Signore lo consolerà; e, se è in peccato, gli sarà rimesso (Gc 5,15). La sostanza infatti di questo sacramento è la grazia dello Spirito Santo, perché l'unzione deterge, se ancora ve ne sono, i peccati e le reliquie dei peccati» (sess. 14, cap. 2. - *Denzinger* n. 909).

Cristo coi sacramenti volle liberare gli uomini dal peccato ed aprire ad essi la porta dei cieli. Siccome però, in molti casi, l'infermo è fuori dei sensi e non può né confessarsi, né dare segni di penitenza, il Signore ha provveduto istituendo il sacramento dell'estrema unzione. Innocenzo I così scrisse: «Poiché la tua bontà ha

voluto consultarsi su ciò... S'ammala alcuno tra voi? ecc.... Non c'è dubbio che si tratta di fedeli ammalati, e che si deve intendere che possono essere unti col sacro olio» (*Lettera al vescovo Decenzio. - Denzinger* n. 99)

Rendiamo grazie al Signore per tutti i suoi benefici, e in modo speciale per l'istituzione del sacramento dell'olio santo; è l'ultimo sigillo della carità del Cuore di Gesù, il quale vuole salvi gli uomini, ed offre loro, fino all'estremo della loro vita, i rimedi di eterna salute.

Prego perciò il suo Cuore sacratissimo, affinché non mi chiami subito ed improvvisamente, ma mi conceda di dispormi alla morte mediante il sacramento istituito per i gravemente ammalati, ossia con l'olio santo. Per ottenere questa grazia, ti prometto, o Pastore buono, di aiutare con tutte le forze i moribondi, affinché non si partano da questa vita senza i sacramenti; anzi con diligenza ammaestrerò il mio gregge sulla natura, necessità ed utilità dell'estrema unzione.

## II.

566

1. Oltre alla grazia santificante, l'estrema unzione produce altri effetti, che si chiamano grazia sacramentale, e (ciò che è molto importante) cancella le così dette reliquie del peccato, dà conforto spirituale, rimette parte della pena, restituisce condizionatamente la salute corporale. L'effetto primario consiste nel rafforzare l'anima nella sua ultima lotta: «Consola e conforta l'anima del malato coll'eccitarne la fiducia nella divina misericordia; sicché l'infermo, come più agevolmente sopporta i disturbi e gli affanni della malattia, così resiste più facilmente alle tentazioni del demonio, che insidia al calcagno» (*Concilio di Trento, sess. 14, cap. 2. - Denzinger* n. 909).

Effetti secondari: toglie, come già fu detto, le reliquie dei peccati, come l'oscurità della mente, la durezza del cuore, l'amore alle cose sensibili, le diffidenze, le

ansietà e simili. Toglie una parte delle pene, che rimangono da scontarsi per i peccati; e ciò secondo il grado di disposizione del malato. Conferisce condizionalmente la salute del corpo, ed a questo fine sono dirette anche le preghiere del Rituale; la guarigione non si ottiene però in modo miracoloso, ma mediante una certa virtù soprannaturale che aiuta le forze naturali.

567

2. La materia remota e valida di questo sacramento è l'olio ricavato dalle olive, e benedetto dal vescovo con una benedizione speciale. Questo olio, ogni anno, deve venire rinnovato. La materia prossima e necessaria di questo sacramento è l'unzione del corpo del malato; di necessità di precetto è l'unzione di alcune parti del corpo, fatta dal Sacerdote, secondo il *Rituale Romano*. La forma poi per i casi di vera necessità è più breve e l'unzione è unica, nei casi comuni è più lunga e riguarda i singoli sensi.

*Esame di coscienza:* Come conservo l'olio degli infermi? Come osservo le cerimonie nell'amministrazione dell'estrema unzione? Come pronunzio le parole della forma?

Ogni Sacerdote amministra validamente questo sacramento, ma solo il pastore delle anime, od il Sacerdote da lui delegato, amministra lecitamente. Spetta infatti al pastore pascere le sue pecore, e condurle ai pascoli della beata eternità, ed il parroco è tenuto ad amministrare ai suoi fedeli che la richiedono l'estrema unzione, e vi è tenuto per giustizia a causa del suo ufficio, e vi è tenuto *sub gravi*. Inoltre, in qualche caso, è tenuto ad amministrare questo sacramento anche con pericolo della vita; ciò si può verificare quando il malato non si è più confessato da lungo tempo, e probabilmente si giudica che sia in peccato mortale, e non può essere assolto se non sotto condizione, essendo privo dei sensi. Così insegna S. Alfonso de' Liguori.

568

3. *Per ricevere in modo lecito e fruttuoso l'estrema unzione* si richiedono alcune disposizioni del malato:

l'intenzione almeno presunta, e questo anche per la validità; la confessione dei peccati, se il malato è in peccato mortale; la contrizione almeno presunta, nel caso in cui non sia possibile confessarsi; secondo la consuetudine, ormai generale nella Chiesa, deve premettersi la comunione. È da condannarsi l'uso, o meglio l'abuso di amministrare questo sacramento solo quando si è certissimi che il malato morirà, o quando il malato è già fuori dei sensi; basta invece un pericolo probabile di morte, quando cioè la malattia è tale da poter produrre, per sua natura, la morte.

*Esame di coscienza:* con quale zelo aiuto i malati e specialmente i moribondi? Qualche malato morì senza ricevere l'estrema unzione, per negligenza del pastore? Dice il *Rituale Romano*: «Infine, secondo la qualità della persona, si possono dare salutari avvisi, in modo breve, per aiutare il malato a morire nel Signore, e per rafforzarlo a cacciare le tentazioni del demonio» (Titolo 5, cap. 2, n. 13). Questo però si deve fare dopo aver amministrato l'olio santo.

Richiamerò alla mente le parole del Concilio di Trento: «Ancorché il nostro avversario cerchi e prenda occasioni durante tutta la vita per cercare di divorare le anime nostre, non vi è tempo alcuno in cui in modo più veemente metta in opera tutte le sue astuzie per perderci per sempre, e per farci perdere, se può, la fiducia nella misericordia divina, come quando vede che siamo alla fine della vita» (Sess. 14. - *Denzinger* n. 907).

### III.

569

1. È utile per il Sacerdote, specialmente se è pastore, considerare qualche volta ciò che si legge nel *Rituale Romano*, sotto il titolo: «Modo di amministrare l'estrema unzione» (tit. 5, cap. 2). «Ero infermo e mi visitaste» (Mt 25,16).

Il Sacerdote, entrando nella stanza del malato, dice: «Pace a questa casa»; il chierico gli risponde: «E a tutti

quelli che abitano in essa». Asperge poi con acqua benedetta l'infermo, la stanza ed i presenti, dicendo l'antifona: «Aspergimi, o Signore, ecc.»; indi soggiunge: «Il nostro aiuto è nel nome del Signore», «Che ha fatto il cielo e la terra»; «Il Signore sia con voi», «E con il tuo spirito». «Preghiamo: Entri, o Signore Gesù Cristo, in questa casa, con l'ingresso del nostro umile ministero, la felicità eterna, la divina prosperità, la serena gioia, la carità fruttuosa e la salute eterna; stiano lontani da questo luogo i demoni; siano presenti gli angeli della pace, e si parta da questa casa ogni discordia maligna. Esalta, o Signore, sopra di noi il tuo santo nome, e benedici la nostra vita; santifica l'ingresso del nostro ministero, tu che sei santo e pio e con il Padre e con lo Spirito Santo regni per tutti i secoli dei secoli. Così sia.

«Preghiamo e scongiuriamo il nostro Signore Gesù Cristo che benedica con la sua benedizione questa casa e tutti quelli che vi abitano, dia loro per custode l'angelo buono e li renda suoi servitori fedeli, attenti alle meraviglie della sua legge; allontani da loro ogni potestà avversa; li liberi da ogni timore e confusione e si degni di custodirli sani in questa casa. Egli che vive e regna Dio con il Padre e lo Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. Così sia.

«Preghiamo: Ascoltaci, o Signore santo, Padre onnipotente, Dio eterno, e degnati di mandare dal cielo il tuo santo angelo che custodisca, incoraggi, protegga, visiti e difenda tutti quelli che abitano in questa casa. Per Cristo Signore nostro. Così sia» (*Rit. Rom.*, tit. 5, cap. 2, nn. 3-5).

570

2. I presenti preghino, e l'infermo, se lo può, risponda. Tutti siano convinti dell'importanza del momento. Il Sacerdote, stesa la mano destra sul capo dell'infermo, dice: «Nel nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo, si smorzi in te ogni potere diabolico per l'imposizione delle nostre mani e per l'invocazione di Maria Vergine gloriosa e santa Madre di Dio e di S. Giuseppe suo inclito Sposo, di tutti i santi angeli, arcangeli,

patriarchi, profeti, apostoli, martiri, confessori, vergini e di tutti i Santi assieme. Così sia».

Compiute poi le unzioni, secondo il rito, e dette le rispettive formule, il Sacerdote prosegue: «Signore, abbi pietà di noi. Cristo, abbi pietà di noi. Signore, abbi pietà di noi. Padre nostro....», in segreto fino a: «E non c'indurre in tentazione», «Ma liberaci dal male». Poi, alternativamente con l'inserviente, il Sacerdote dice ancora: «Salva il tuo servo», «Mio Dio, che spera in te», «Mandagli l'aiuto dall'alto», «E da Sion difendilo»; «Sii per lui, o Signore, torre di forza», «Davanti al nemico»; «Il nemico non possa nulla su di lui», «E il figlio d'iniquità non opponga ostacoli»; «Signore, esaudisci la mia preghiera», «E il mio grido giunga fino a te»; «Il Signore sia con voi», «E con il tuo spirito» (*Rit. Rom.*, tit. 5, cap. 2, nn. 7.12).

571

3. Il Sacerdote conclude con le seguenti preghiere:  
«Preghiamo: Signore, Iddio, che per mezzo del tuo apostolo Giacomo hai detto: Si ammala qualcuno tra di voi? Faccia chiamare i preti della Chiesa che preghino sopra di lui ungendolo con olio nel nome del Signore. E la preghiera della fede salverà il malato e il Signore gli darà sollievo e se avesse dei peccati gli verranno perdonati; cura, te ne preghiamo, o nostro Redentore, i malanni di questo infermo con la grazia dello Spirito Santo, sana le sue ferite, perdonagli i peccati, allontana da lui ogni dolore di anima e di corpo e donagli per tua misericordia una perfetta sanità interna ed esterna, affinché ristabilito nella salute primitiva riprenda i suoi doveri. Tu che vivi e regni Dio col Padre e con lo stesso Spirito Santo nei secoli dei secoli. Così sia.

«Preghiamo: Guarda, te ne preghiamo, o Signore, il tuo servo... che si trova nelle infermità del corpo e dà vita all'anima che hai creato affinché emendato dai castighi si senta guarito per la tua medicina. Per Cristo nostro Signore. Così sia.

«Preghiamo: Signore santo, Padre onnipotente, Dio eterno, che, custodisci con la tua molteplice misericordia la tua creatura, infondendo nei corpi ammalati la

grazia della tua benedizione, ascoltaci benigno, mentre invociamo il tuo nome, e questo tuo servo liberato dall'infermità e ricuperata la salute sostienilo con la tua destra, confortalo con la tua virtù, proteggilo con la tua potenza e restituiscilo alla tua santa Chiesa con ogni desiderata prosperità. Per Cristo nostro Signore. Così sia» (*Rit. Rom.*, tit. 5, cap. 2, n. 12).

Mi considererò come prossimo a morire, ed emetterò atti di fede, di speranza, di carità e di dolore, come preparazione prossima al giudizio.

## L'ORDINE

(PB 4, 1940, 377-381)

## I.

572

1. Gesù Cristo è Sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedec. Nei giorni della sua vita si offrì a Dio Padre, essendo assieme Sacerdote ed ostia ed altare. Il suo sacerdozio è eterno, ma, dovendo salire al Padre, lasciò altri Sacerdoti, i quali assunti di tra gli uomini, sono costituiti a bene degli uomini per quelle cose che riguardano Dio, affinché offrano doni e sacrifici per i peccati (cf Eb 5,1). L'ordine è un sacramento istituito a beneficio della società religiosa; da esso dipendono gli altri sacramenti, in modo che «senza di esso, alcuni non si possono né avere né amministrare in alcun modo, e gli altri non potrebbero essere circondati da solenni cerimonie e da rito religioso» (*Catechismus Romanus*, p. 2, c. 7, n. 1).

573

L'Ordine è un sacramento della nuova Legge, col quale viene trasmessa la potestà di consacrare, di offrire e di amministrare il Corpo e il Sangue di Cristo, e di rimettere o di ritenere i peccati (*Concilio Tridentino*, cf sess. 23, c. 1. - *Denzinger* n. 957). Nella Chiesa vi sono sette ordini, ossia quattro minori: ostiariato, lettorato, esorcistato ed accolitato; tre

maggiori o sacri: sottodiaconato, diaconato e sacerdozio. Il Sacerdote è costituito per il sacrificio; perciò la distinzione dei vari ordini, secondo S. Tommaso, è fatta in base alla loro relazione con l'eucaristia, in quanto viene consacrata, distribuita e ricevuta. Infatti: o si tratta di consacrare l'eucaristia, e per questo vi è il sacerdozio; o si tratta di distribuire l'eucaristia, ed in ciò il Sacerdote è aiutato dal diacono; o si tratta di preparare i vasi sacri, affinché possano ricevere la materia del sacramento, e ciò è compito del sottodiacono; o si tratta di presentare la stessa materia, e ciò appartiene all'accolito. Ciò che poi riguarda coloro che devono ricevere l'eucaristia, questi devono essere mondi; gli immondi devono essere allontanati: gli indegni e gli immondi sono gli infedeli, i catecumeni, gli energumani, ecc.; riguardo a costoro vi sono gli uffici degli ostiari, dei lettori e degli esorcisti.

574

*2. La gerarchia, composta di Vescovi, Sacerdoti e ministri, è di istituzione divina.* Sappiamo infatti che Cristo ha chiamati ad uno ad uno gli apostoli, e che dopo ha concesso loro speciali poteri di predicare il Vangelo, di consacrare l'eucaristia e di rimettere i peccati. «In quei giorni, Gesù si recò sul monte a pregare, e trascorse tutta la notte in orazione a Dio. Quando fu giorno, chiamò i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali dette il nome di apostoli: Simone, che chiamò Pietro, Andrea suo fratello, Giacomo, Giovanni, Filippo, Bartolomeo, Matteo e Tommaso, Giacomo, figlio di Alfeo e Simone, detto lo Zelatore, Giuda, fratello di Giacomo e Giuda Iscariote, che divenne traditore. Poi, sceso con loro, si fermò in un ripiano dov'era gran folla dei suoi discepoli» (Lc 6,12-17). Questi dodici mandò Gesù, comandando loro...: «Andate piuttosto alle pecore perdute della casa d'Israele. E durante il viaggio predicate, dicendo: Il regno dei cieli è vicino» (Mt 10,6 s.). «Dopo questo, il Signore ne designò ancora altri settantadue, e li inviò a due a due innanzi a sé, in ogni città o luogo dov'egli stesso doveva andare. E disse loro...: Andate! Ecco, io vi mando come agnelli in mezzo ai lupi» (Lc 10,1-3).

Negli Atti degli Apostoli viene riferita l'elezione e l'ordinazione dei diaconi: «Scegliete dunque di mezzo a voi, fratelli, sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito Santo e di sapienza, ai quali potremo affidare tale ufficio... E li presentarono agli apostoli, i quali, dopo aver pregato, imposero loro le mani» (At 6,3.6).

575

3. *L'ufficio sacerdotale è duplice*: prima riguarda Dio, ed in secondo luogo riguarda gli uomini. Il Sacerdote è l'uomo di Dio, perché è eletto da Dio, serve Dio, loda Dio, offre a Dio doni e sacrifici. Come l'uomo diventa membro della Chiesa col battesimo, soldato di Cristo con la cresima, così, con l'ordine, diventa ministro di Cristo. «La virtù di questo sacramento è la grazia dello Spirito settiforme, e certamente coloro che ricevono questa grazia, vengono mutati, come se avessero ricevuto un altro cuore, poiché quelli che lo Spirito Santo rafforza con la sua grazia, li fa subito diventare quelli che non erano» (S. Gregorio il Grande).

576

Grande è la dignità sacerdotale! Per essa l'uomo è deputato ad atti di religione, al servizio dell'altare divino, alla cura delle cose spirituali ed eterne. «Chi dice Sacerdote, dice uomo venerabile, quasi divino» (Pseudo Dionigi Areopagita, *De ecclesiastica hierarchia*, 1. 3. - MG 3, 374). «Dimostriamo ciò che siamo per professione, più con le opere che con il nome» (S. Ambrogio, *De dign. Sac.* 1. 1). Il Sacerdote ha verso gli uomini un divino mandato ricevuto da Cristo, e compendiato nelle parole: «Andate dunque ad ammaestrare tutte le genti, battezzandole, ... insegnando loro a osservare tutte le cose che vi ho comandate» (Mt 28,19 s.). Il Sacerdote «è posto tra Dio e l'uomo; al di qua di Dio, ma al di là dell'uomo; è inferiore a Dio, ma è superiore all'uomo» (Innocenzo III, *Sermones de diversis. Sermo 2.* - ML 217, 658 A). Insegni egli con la parola e con l'opera, diriga al cielo il popolo a lui affidato, santifichi gli uomini con i sacramenti e con la preghiera.

## II.

577

1. Il maestro nostro Gesù Cristo, di tra la moltitudine dei discepoli ne elesse dodici che chiamò apostoli. Prima però di dare loro il carattere ed i poteri sacerdotali, li formò per tre anni alla pietà, alla virtù, allo zelo ed alla scienza. Poi mandò loro dal cielo lo Spirito Santo con i doni ed i carismi.

La preparazione agli ordini è più lunga e più accurata della preparazione agli altri sacramenti; si compie nei seminari e negli istituti religiosi, attraverso lunghi anni e grandi fatiche. «Sappiano i vescovi che devono assumere a questi ordini soltanto i degni, e quelli la cui provata vita serva di anzianità», dice il Concilio di Trento. Questo dovere risulta anche dalla Scrittura: «Affinché l'uomo di Dio sia ben preparato» (2Tm 3,17). L'Apostolo vuole i chierici: «santi e immacolati e irreprensibili» (Cl 1,22). Deve infatti il chierico, fedele alla vocazione divina, dare una certa garanzia della sua futura perseveranza. E S. Tommaso dice: «Non è sufficiente una bontà qualsiasi, ma si richiede una bontà eccellente». Perciò l'Apostolo proibisce (cf 1Tm 3,6) di ordinare i neofiti, ossia, come spiega lo stesso Angelico, coloro che sono neofiti non solo per l'età, ma anche nella perfezione.

578

2. Oltre alle altre condizioni canoniche esterne richieste, vi devono essere: vocazione divina, scienza sufficiente, probità di vita, retta intenzione. La *vocazione divina* interiore è un impulso spirituale, ossia una propensione dell'animo al ministero sacerdotale. Questa propensione ha origine dalla positiva elezione di Dio, dal consiglio della Provvidenza, che muove allo stato sacerdotale, e rende atti ad esso, mediante doni di natura e di grazia. È necessario che questa propensione venga da Dio: «I quali, non dal sangue né da volere di carne, né da volere dell'uomo, ma da Dio sono nati» (Gv 1,13). Dice l'Apostolo: «Nessuno poi si arroga questa dignità, se non è chiamato da Dio, come lo fu lo stesso Aronne» (Eb 5,4); ed in S. Giovanni si legge: «Non siete voi che

avete eletto me, ma io ho eletto voi» (Gv 15,16). Realmente il Sacerdote è mediatore tra Dio e gli uomini; deve perciò essere eletto ed ammesso da coloro ai quali interessa; è inoltre dispensatore dei misteri divini, e deve perciò essere deputato da Dio legittimamente, da quel Dio del quale sono i misteri da dispensare.

579

«Si adoperino i Sacerdoti, specialmente i parroci, affinché i fanciulli, che dimostrano segni di vocazione ecclesiastica, siano preservati dai contagi del secolo mediante cure particolari, vengano avviati alla pietà, istruiti nei primi studi letterari, e si sviluppi in essi il germe della divina chiamata» (CJC, can. 1353). Il can. 1357, § 2, raccomanda ai vescovi di cercare massimamente di conoscere l'indole, la pietà, la vocazione ed il profitto degli alunni del seminario.

580

3. Occorre la debita *scienza*, perché il Sacerdote è maestro, ed ha l'ufficio di insegnare: e nessuno può insegnare se prima non sa. Anche gli studi devono essere fatti a norma del diritto; terminati gli studi, deve sempre essere riservato un tempo da impiegarsi, secondo le proprie forze, alla scienza sacra.

Occorre la *probità* di vita: ed una probità positiva, corrispondente alla sublimità del grado sacerdotale. Non ascenda agli ordini nessun cattivo, ma inoltre, affinché il candidato conduca una vita spirituale, sia assiduo alla chiesa, si accosti con devozione ai sacramenti, attenda allo studio, sia buono verso i poveri, rispettoso verso i superiori, e sia di esempio agli altri nella carità. Benedetto XIV dice: «È meglio avere pochi Sacerdoti, ma buoni ed utili, che molti i quali siano inadatti».

Si richiede *intenzione e volontà* efficace di procurare la gloria di Dio e la salvezza delle anime. Alcuni cercano l'onore, altri le ricchezze, altri le comodità, altri di sostenere i parenti; tutti costoro: «cercano gli interessi personali e non quelli di Cristo» (Fl 2,21), e perciò devono essere esclusi dall'ufficio sacerdotale.

399

581

Quale cura ho io delle vocazioni sacerdotali e religiose? Come sono entrato nella vigna del Signore? Come coltivo ora nel mio cuore la santità, la scienza e lo zelo di Dio? Ripenserò alle parole dell'Apostolo Paolo a Timoteo: «Non trascurare il dono, che è in te e che per ispirazione profetica ti fu conferito, con l'imposizione delle mani, dal collegio dei presbiteri» (1Tm 4,14). Ed ancora: «Ti raccomando di ravvivare il dono di Dio, che è in te per l'imposizione delle mie mani» (2Tm 1,6).

### III.

582

1. *I chierici sono tenuti, in modo tutto speciale, a vivere santamente*, poiché, secondo S. Tommaso, chiunque abbraccia uno stato di vita, deve fare quello che si addice ad un tale stato. La santità poi deve essere tanto più grande, quanto più è elevato il grado che uno occupa nella gerarchia sacra. Prima ancora dell'ordinazione, si suppone che uno abbia già raggiunto un certo grado di perfezione; dopo l'ordinazione questa perfezione già acquistata deve essere conservata, ed anzi deve venire continuamente accresciuta.

Dopo la mia ordinazione, il mio fervore è cresciuto di giorno in giorno?

Il *celibato* ecclesiastico è, per ognuno che ha già ricevuto il sottodiaconato, una legge perpetua. Con quale cura ho io osservato questo voto?

583

Per titolo dell'ordine sacro sorge l'obbligo di recitare le *Ore canoniche*. Questa è una legge grave, e pecca gravemente chi omette, senza una legittima causa, tutto l'ufficio di un giorno, od una parte notevole di esso. Le Ore devono essere recitate secondo la forma stabilita dalla Chiesa: ossia bisogna dire l'ufficiatura prescritta e nell'ordine richiesto. Inoltre bisogna osservare le prescrizioni riguardanti il luogo ed il tempo conveniente.

L'ufficio divino deve essere recitato in modo degno, con attenzione, e con devozione, come richiede la santità di tale preghiera.

Io ho adempiuto a questi obblighi?

Ogni chierico è obbligato a portare l'abito clericale e la tonsura; come fu prescritto dal Concilio Tridentino. Io ho sempre osservato tale prescrizione?

584

Ai chierici sono vietate tutte quelle cose che non si addicono al loro stato di vita; sia ciò che distrae troppo la mente dalle cose divine; sia ciò che costituisce un pericolo per la castità. Tra queste cose proibite vi sono alcune arti ed uffici secolari, il commercio, i giuochi di azzardo, la caccia, il portare armi, il frequentare le bettole, i teatri, i balli, il discorrere con donne sospette. Ai chierici, per esempio, disdicono e sono sconvenienti il mestiere di oste, di macellaio, di ciarlatano, e la professione di medico e di chirurgo. Sono note le leggi ecclesiastiche riguardanti i pubblici uffici, le cariche bancarie, le cose meramente politiche e civili.

Il mio pensiero ed il mio affetto è tutto volto ai doveri spirituali e pastorali?

585

2. *Il Sacerdote deve predicare* la parola di Dio, e, per quanto può, diffondere il Vangelo, avendo riguardo alle circostanze ed alle proprie forze. Il principale dovere è di fare il catechismo agli ignoranti ed ai fanciulli.

Sono sempre stato, secondo le mie forze, disposto a fare questo volentieri?

*Il Sacerdote deve amministrare i sacramenti*, specialmente la penitenza e l'eucaristia, almeno per carità. Inoltre deve: accogliere i poveri ed i fanciulli con carità paterna; sostenere le opere di fede e di pietà; pregare per tutti. Il mio cuore è veramente sacerdotale, ossia modellato sul Cuore di Gesù?

*Il Sacerdote deve dare a tutti buon esempio*, secondo la raccomandazione fatta dall'Apostolo a Timoteo: «Renditi modello dei fedeli» (1Tm 4,12), e: «Mostrati in tutto modello di ben fare» (Tt 2,7). Dalle mie opere

401

splende agli uomini luce vera, affinché vedendole possano glorificare il Padre celeste?

586

*3. Preghiera per conservare la grazia della vocazione.* –  
O dilette Gesù, che per una singolare benevolenza, mi hai chiamato tra migliaia di uomini alla tua sequela ed alla esimia dignità sacerdotale, dammi, te ne prego, il tuo aiuto divino affinché possa compiere bene i miei doveri. Ti prego, o Signore Gesù, affinché risusciti oggi e sempre in me la tua grazia, che mi hai data mediante l'imposizione delle mani del vescovo, o potentissimo medico delle anime; guariscimi in modo che io non cada nei vizi, fugga ogni peccato per piacere a te, durante tutta la mia vita. Così sia.

## I SACRAMENTALI

(PB 5, 1941, 315-320)

## I.

587

1. *I sacramentali sono così chiamati, perché hanno una analogia con i sacramenti, quasi si dicessero «sacramenti secondari», o di ordine inferiore. Ugo di S. Vittore li chiama sacramenti minori, perché, ancorché in essi non risieda principalmente la salvezza, tuttavia da essi la salvezza viene accresciuta, in quanto la devozione ne resta ravvivata.*

I sacramentali sono cose o azioni, delle quali la Chiesa, con una certa imitazione dei sacramenti, suole servirsi per ottenere, con la sua impetrazione, degli effetti specialmente spirituali. I sacramentali comprendono molte cose, ed il Sacerdote li incontra nella sacra liturgia. Alcuni sacramentali sono detti cerimonie, ed integrano i sacramenti; sono tali, per esempio nel battesimo, tutte le azioni e parole (eccettuate le parole della cosiddetta forma, e l'applicazione della materia): esse occupano molto posto, e sono tutte sacramentali. Altri sacramentali sono più particolarmente delle azioni come, ad esempio, l'elemosina prescritta dalla Chiesa, la predicazione della parola di Dio, il battersi il petto, ecc. Altri sono cose sacre, alle quali, per istituzione divina (come il SS. Nome di Gesù ed il segno di croce), o per benedizione della Chiesa (come l'acqua lustrale), è annessa una certa forza salutifera.

403

588

2. *I sacramentali differiscono dai sacramenti: a)* per il loro autore; infatti i sacramenti furono istituiti da Cristo; i sacramentali invece dalla Chiesa; *b)* per il loro effetto; i sacramenti infatti conferiscono la grazia santificante, la grazia sacramentale, e tre di essi imprimono anche il carattere; i sacramentali invece sono precipuamente ordinati alle grazie attuali, o anche a dare gli aiuti temporali; *c)* per il modo; infatti i sacramenti conferiscono la grazia *ex opere operato*; i sacramentali invece, *ex opere operantis*, ossia secondo le disposizioni dei richiedenti. I sacramentali sono ordinati anche ad effetti temporali, i quali, qualche volta, non possono giovare alla salute spirituale dell'anima, per circostanze particolari; per questo non è conveniente che il loro effetto sia prodotto *ex opere operato*.

589

3. *I sacramentali derivano dalla potestà liturgica della Chiesa*, la quale ha ricevuto da Cristo l'autorità sia per insegnare, sia per governare il popolo, e sia per regolare il culto. La Chiesa inoltre viene incontro a tutti i bisogni, e tutto santifica nella fede e nella preghiera, e con sollecitudine, innalza tutti i figli fedeli alle cose spirituali ed eterne.

590

*I sacramentali si possono includere in sette classi:*  
*a)* Nella prima classe vengono annoverate tutte le sacre cerimonie istituite dalla Chiesa per integrare il cerimoniale della Messa e dei sette sacramenti. Nei singoli sacramenti, oltre la materia e la forma, sono compresi molti elementi o cerimonie disposte per una più santa amministrazione; questo deve tanto più dirsi del Sacrificio dell'altare; infatti, prima e dopo la consacrazione, esso è completato da molte letture, preghiere e cerimonie. Tutti questi atti sono chiamati sacramentali.  
*b)* Nella seconda classe vengono messi tutti gli esorcismi sia comuni, sia speciali, e parimenti tutte le assoluzioni, tra le quali vi è pure quella che precede la santa Comunione. *c)* Nella terza classe si trovano quei riti coi quali si implora la virtù divina per produrre diversi effetti nelle persone, e nelle cose che devono servire

a bene delle persone od al culto divino. Sono tra questi riti: le consacrazioni, per esempio, di un calice, di una chiesa ecc., dei luoghi, delle persone, delle cose; le aspersioni di acqua benedetta, della cenere, dell'incenso, ecc. *d)* Alla quarta classe si trova la parola di Dio, sotto tutte le forme con le quali dalla Chiesa viene comunicata ai fedeli. Vengono prima di tutto i vari libri della sacra Scrittura, specialmente le parti che si leggono nella Messa e nel Breviario; appartengono pure alla predicazione della parola di Dio i catechismi, le omelie, le letture spirituali e simili. *e)* Alla quinta classe si possono ascrivere le sacre orazioni che si leggono nella Messa, nel Breviario, nel Pontificale, nel Rituale; per esempio le Litanie minori e maggiori. *f)* Nella sesta classe vengono enumerate tutte le funzioni liturgiche ordinarie e straordinarie, generali e speciali. *g)* Finalmente, nella settima classe, si può inserire tutto l'anno liturgico, sia del tempo, sia delle feste, nel suo triplice ciclo: domenicale, mariale e santorale.

591

Il buon pastore istruisce spesso i suoi fedeli intorno ai sacramentali, specialmente intorno a ciò che riguarda la Messa, la benedizione o consacrazione della chiesa, le processioni, i funerali, ecc. Il Sacerdote farà uso dei sacramentali in modo pio, con attenzione e devozione; in modo da fare, per spirito di religione e per ubbidienza alla Chiesa, grande stima di ogni singola parola e cerimonia; in modo da riuscire di edificazione ai fedeli e da servire degnamente Dio ottimo e massimo.

## II.

592

1. *La Chiesa istruita dal suo divin Fondatore istituì alcuni sacramentali, e ne fece uso fin dai primi tempi.* Ciò è già accennato nella sacra Scrittura, dove Paolo, parlando del rito da osservarsi nella distribuzione dell'eucaristia, dice: «Le altre cose poi regolerò alla mia venuta» (1Cr 11,34). I santi Padri, quali Giustino,

Basilio, Agostino, e lo stesso Tertulliano, enumerano molte cerimonie, che dicono in parte istituite dagli Apostoli e parte sorte col passare degli anni. Perciò il vescovo, nella consacrazione dei Sacerdoti, dice: «Degnati, o Signore, consacrare e santificare queste mani, mediante questa unzione e la nostra benedizione... Affinché tutto ciò che benediranno sia benedetto, e sia consacrato e santificato tutto ciò che consacreranno. Nel nome di nostro Signore Gesù Cristo» (*Pontificale Romano, De ordinatione Presbyteri*).

La stessa Incarnazione è il grande sacramento dal quale procede la salvezza del genere umano; il Verbo incarnato poi istituì la Chiesa, la quale è il suo corpo mistico, e la sua estensione attraverso i secoli. Come Cristo diede i sacramenti che sono mezzi sensibili, così la Chiesa, calcando le orme di Cristo, offre agli uomini altri mezzi sensibili, nei sacramentali. E così sacramenti e sacramentali sono effetti di un unico e medesimo Spirito che governa la Chiesa e la santifica; questo Spirito in verità, per opera di Cristo, istituì i mezzi principali nei sacramenti, ed in seguito, per opera della Chiesa, diede altri mezzi di valore minore, che sono i sacramentali.

593

2. *Gli effetti derivanti dai sacramentali* sono vari; la Chiesa infatti con la sua azione continua, compie la missione di Gesù Cristo, dando agli uomini i mezzi della salute. Adempie a questo suo ufficio: sia corroborando le istituzioni che procedono da Cristo, affinché abbiano una maggiore efficacia, come avviene nelle prescrizioni riguardanti la preparazione e la solennità delle sacre ordinazioni, sia istituendo altri mezzi nuovi, per provvedere alle singole necessità, come avviene nella benedizione dei malati, della «via crucis», delle immagini, delle tipografie, dei pozzi, del telegrafo, delle centrali elettriche, ecc. Se il pastore considera attentamente le cerimonie, le orazioni, le letture della Messa, del battesimo, della confermazione, dell'estrema unzione, certissimamente amministrerà i sacramenti con maggior frutto per le anime. Se poi considera quante siano

le benedizioni, gli esorcismi, le preghiere nel *Rituale*, adatte ad ogni bisogno, soddisferà facilmente alle domande del popolo cristiano.

Altri sacramentali provocano grazie da Dio, come avviene nella predicazione e nell'assoluzione; altri spingono l'anima a cooperare alla grazia, come avviene nella meditazione, e nel trascorrere dell'anno liturgico.

3. *Facciamo qualche esempio.* Il segno di croce ha grande potere, sia a modo di invocazione, cioè di Cristo crocifisso e dei suoi meriti; sia anche come opera di fede e come professione di religione cristiana; sia per l'onore tributato alla croce. Altro esempio: l'aspersione dell'acqua lustrale ossia benedetta, fin dagli antichi tempi, è un simbolo della interna purificazione. L'acqua, santificata dalle preghiere della Chiesa, riesce di molta efficacia, specialmente a cacciare i demoni. Con quest'acqua benedetta vengono aspersi i malati, affinché divengano più forti contro le tentazioni di satana; vengono aspersi, pregando, i cadaveri, affinché le anime abbiano mitigati ed estinti gli ardori delle fiamme del purgatorio; vengono aspersi i fedeli prima della Messa parrocchiale, affinché essi assistano all'azione sacra più degnamente e con coscienza più pura.

L'impetrazione che si fa con i sacramentali viene esaudita con più efficacia che non una impetrazione privata basata solo su mezzi ordinari, nei sacramentali vi è l'impetrazione stessa della Chiesa. Nella Messa, prima della Comunione, si dice: «Signore,... non riguardare ai miei peccati, ma alla fede della tua Chiesa» (*Messale Romano: Canone della Messa*). Secondo la dottrina dei teologi, i sacramentali agiscono a modo di cause occasionali, e non a modo di cause efficienti; cioè in occasione dell'applicazione dei sacramentali, Dio stesso eccita pii affetti, ma ciò non viene determinato da nessuna forza inerente ai sacramentali medesimi, ma soltanto dalle preghiere, con le quali la Chiesa ha prima domandato che venga, in quella data occasione, prodotto quel determinato effetto.

Il buon pastore, almeno una volta all'anno, per esempio durante gli esercizi spirituali, legge di nuovo e considera le preghiere, le cerimonie e le funzioni che spesso deve compiere, per poter sempre operare e santificare con quella pietà da lui richiesta.

### III.

595

1. *Il buon pastore deve considerare, tra i sacramentali, l'anno liturgico.* Esso è l'ordinata successione dei tempi sacri e delle feste della Chiesa che si incontrano lungo l'anno. Sfilano difatti, in quest'anno davanti ai nostri occhi, dalla prima domenica di Avvento fino al sabato prima del prossimo Avvento, in modo ordinato, le domeniche, le ferie, le feste del Signore, della beata Maria Vergine e dei Santi, e così la pietà del pastore e dei fedeli viene dalla Madre Chiesa nutrita.

L'anno liturgico comprende un duplice ordine: *a)* Il proprio del tempo. Il proprio del tempo si basa su due punti: il primo è determinato dal sole, ed il secondo è determinato dalla luna; risultano perciò due parti, che dividono l'anno liturgico in quanto al proprio del tempo. Il primo centro è posto nella festa del Natale, che sempre viene celebrata il 25 di dicembre; da questa festa vengono determinate le quattro domeniche dell'Avvento e le loro rispettive ferie; così pure l'ottava di Natale, la Circoncisione, l'Epifania, ecc. La seconda parte ha il centro nella solennità di Pasqua, che cade nella prima domenica dopo il plenilunio di marzo, e da essa sono determinate le domeniche dopo l'Epifania, la settuagesima ecc., fino alla domenica delle palme. In seguito le domeniche dopo Pasqua, l'Ascensione, Pentecoste, e le domeniche dopo Pentecoste. *b)* Il proprio delle feste ci dà: il ciclo domenicale, ossia delle feste del Natale, dell'Epifania, di Pasqua, ecc., fino alla festa della Regalità di Gesù Cristo; il ciclo mariale contiene le feste della beata Maria Vergine; il ciclo santorale è la successione delle feste dei Santi che sono espressamente

celebrate nella Chiesa. Come la luce di una stella differisce da quella di un'altra, così i santi sono venerati alcuni con un culto più solenne, ed altri con un culto minore.

596

2. L'anno liturgico mette innanzi l'ordine cronologico della storia universale: le quattro domeniche di Avvento rappresentano gli anni che precedettero la venuta del Signore; dal Natale all'Ascensione, la storia universale viene identificata con la storia di Cristo, le ventiquattro domeniche poi dopo Pentecoste rappresentano i secoli nei quali il regno di Dio viene esteso a tutti gli uomini lungo la storia della Chiesa. Parimenti l'anno liturgico espone la vita di Cristo: prima è atteso, poi nasce, si manifesta, conduce vita privata, ed in seguito (da settuagesima alla domenica delle palme) vive la sua vita pubblica, e predica la sua parola di salvezza. Segue la sua passione, morte e risurrezione; vengono poi le apparizioni di Cristo, l'ascensione, la missione dello Spirito Santo e la vita celeste di Cristo.

L'anno liturgico inoltre espone la vita mistica di ciascun fedele: la vita d'innocenza è ricordata nella festa di Natale, comincia quando ognuno rinasce spiritualmente con il battesimo; l'Epifania ricorda le prime manifestazioni della vita, le prime azioni compiute dopo l'acquisto dell'uso di ragione; la vita continua poi, ma con azioni buone e anche cattive. Spesso infatti segue un periodo di peccati, che può essere più o meno lungo, ma, se uno desidera veramente di salvare l'anima sua, si induce a fare penitenza. La penitenza è ricordata dalla settuagesima, dalla quaresima e dalla settimana santa; l'anima perviene alla risurrezione con Cristo: «Come il Cristo è risuscitato da morte per la gloriosa potenza del Padre, così anche noi camminiamo in una nuova vita» (Rm 6,4). E la vita continua con il disprezzo delle cose temporali, e con la preparazione al cielo, come Cristo entrò nella sua gloria. Con l'elargizione dei doni dello Spirito Santo, l'anima del fedele viene difatti innalzata a cose migliori. Le ventiquattro domeniche che seguono la Pentecoste, significano la vita cristiana, che cresce di

virtù in virtù, fino alla visione di Dio nel paradiso; e significa l'attuazione del regno di Dio per mezzo della Chiesa.

597

3. Riguardo poi all'ordine proprio delle feste dei santi, abbiamo ogni giorno esempi da imitare ed intercessori da pregare, perché ci ottengano la grazia di imitarli. Riguardo al ciclo delle feste della beata Vergine, sia generali che particolari, e specialmente riguardo ai due mesi di maggio e di ottobre, ogni fedele sperimenta intimamente quale aiuto apportino al progresso spirituale. E, fatte le dovute proporzioni, lo stesso si può asserire delle feste dei Santi e degli Angeli. Il calendario che riporta l'elenco dei Santi, esercita una vera azione benefica tra il popolo cristiano.

La Chiesa ci somministra ogni giorno, nel Breviario e nel Messale, un alimento spirituale, che consiste nel proporci sante letture, esempi di virtù, preghiere adattissime al progresso della vita interiore, così che, di anno in anno, noi possiamo giungere alla pienezza dell'età in Cristo.

598

Inoltre, dal succedersi dell'anno liturgico, viene dato un grande impulso alla stessa scienza speculativa della religione, la quale così diventa, – congiunta con la pratica della vita spirituale, e confermata dall'esempio dei Santi, e rafforzata dalla grazia di Cristo, – non causa di orgoglio, ma di grande edificazione. L'anno liturgico può essere paragonato ad una lunghissima pellicola cinematografica che fa passare ogni anno, davanti ai nostri occhi, tanto la storia universale, come la vita di Gesù Cristo, della Vergine SS. e dei Santi, e la nostra stessa storia spirituale.

Recitando il Breviario, piissimamente ripenserò a quello che ora ho meditato. Chi infatti considera queste cose, viene condotto per mano, da quella buona madre che è la Chiesa, ogni giorno, verso cose sempre più perfette.

## L'UFFICIO DIVINO

(PB 5, 1941, 378-384)

## I.

599

1. *Il Breviario è un complesso di preghiere e letture tratte dalla sacra Scrittura e dai Padri, o composte dalla Chiesa, che devono essere recitate, in tempi stabiliti, da persone a ciò deputate. Viene chiamato anche: ufficio ecclesiastico, perché viene recitato in nome della Chiesa; ufficio canonico perché fu istituito secondo le regole dei canoni; ufficio divino, perché viene eseguito per il culto e l'onore di Dio. Si dice invece *breviario*, sia perché in breve ricorda le parole della Scrittura, la dottrina dei Padri e la vita dei Santi, e sia perché è un compendio tratto da diversi libri usati una volta dai sacri ministri. Spesso viene chiamato dai dotti anche salterio, *opus Dei*, *orarium*, *canon*, *synoxis*, *collectae*, ore canoniche, ecc.; tutti questi nomi illustrano ottimamente l'eccellenza e lo scopo del breviario.*

La storia dell'ufficio divino prova meravigliosamente la cura che la Chiesa ha perché venga data al breviario una forma sempre più perfetta ed una maggiore santità, e perché i ministri sacri dalla recita di esso, possano sempre più ricavare copiosi frutti.

Nella prima epoca, fino al Papa Damaso, vige quasi la stessa divisione del tempo già praticata dagli ebrei

nella loro preghiera pubblica. Tuttavia, nei secoli terzo e quarto, le ore canoniche sono già tante quasi come oggi. Nella seconda epoca, per opera di S. Damaso Papa, le preghiere devono essere recitate con un dato ordine unico, e sono distribuite equamente lungo la settimana, per ogni giorno. Nella terza epoca, S. Gregorio il Grande di molti libri destinati all'ufficio divino ne compone uno solo. Ai tempi di Gregorio VII, il breviario subisce nuovamente una elaborazione. Nella quarta epoca, vengono fatte da S. Pio V alcune variazioni ed aggiunte accidentali, fino a che Pio X non ne intraprende una nuova riforma: restituisce alle Domeniche il loro antico valore, e dispone le cose in modo che tutto il Salterio possa essere recitato entro la settimana.

600

2. *Con il breviario odierno sale a Dio il culto in ogni tempo*, e la preghiera della Chiesa, fatta dai ministri di Dio, si intreccia senza fine alle lodi dei beati. Il breviario si compone di sette ore: mattutino e lodi; succedono le quattro ore minori, ed i vespri e completorio. Il mattutino si suddivide in tre notturni, ognuno dei quali consta di salmi e di letture. Nelle feste dei Santi le letture del primo notturno sono tratte dalla sacra Scrittura; le lezioni del secondo notturno, dalla vita dei Santi; quelle del terzo notturno, dalle omelie dei Dottori sul Vangelo della festa.

Ed ecco l'efficacia santificatrice dell'ufficio divino: nel primo notturno si legge la parola di Dio; nel secondo si dice come la parola di Dio fu tradotta in pratica dai santi; nel terzo notturno si dice in quale maniera la stessa parola di Dio debba da noi essere osservata, affinché possiamo riceverne il premio. Il divino ufficio è una lode perenne a Dio: in ogni ora dell'ufficio vi è un inno, posto o in principio o in fine dei salmi.

601

3. Il breviario (sia che se ne consideri il contenuto, che è tutto divino, perché è o desunto dalla Scrittura, o composto con l'ispirazione o con l'approvazione della Chiesa; sia che se ne consideri la disposizione secondo le diverse ore; sia che se ne consideri la distribuzione

lungo i diversi giorni della settimana) è tale che non se ne può desiderare uno migliore o più adatto a riempire l'anima dei ministri di Dio di spirito divino.

Anche la grande efficacia impetrativa del breviario appare se si considera che l'ufficio divino viene recitato in nome e per comando della Chiesa. I ministri divengono presso Dio il cuore e la bocca della Chiesa; essi in Cristo e con Cristo compiono la lode di Dio, ed offrono per gli uomini il sacrificio importantissimo di impetrazione. Essi, tra il vestibolo e l'altare, sono la propiziazione per i peccati degli uomini.

S. Alfonso raccomanda molto l'ufficio divino, affinché i Sacerdoti, specialmente se pastori, lo recitino con vero spirito di pietà. Ne esalta l'importanza con queste parole: «Cento orazioni private non possono avere tanto valore quanto ne ha una sola orazione dell'ufficio divino; poiché questa viene offerta al Signore, a nome di tutta la Chiesa, e con le stesse parole di Dio... Siamo fermamente persuasi che, dopo il santissimo Sacrificio della Messa, nella Chiesa non vi è tesoro più prezioso del divino ufficio, dal quale, ogni giorno, noi possiamo attingere fiumi di grazie» (*Opp. ascet. III, § 847, L'Ufficio strapazzato*).

## II.

1. *Il principale dovere del Sacerdote è quello di offrire per il popolo doni e sacrifici; egli è incaricato della lode divina: deve pregare per il popolo e per le necessità della Chiesa. Affinché non fosse lasciato all'arbitrio di ciascun Sacerdote lo stabilire la quantità di preghiera che deve fare, la Chiesa ha determinato quale sia il minimo di questa preghiera a cui il Sacerdote è tenuto, prescrivendo cioè la recita del divino ufficio. Quest'obbligo proviene da tre titoli: dal sacro ordine del sottodiaconato; dal beneficio ecclesiastico, per la legge del Concilio Lateranense V che stabilisce anche pene per chi l'omette; dal titolo di vita religiosa; se la istituzione*

religiosa è tenuta al coro, in ogni casa religiosa si debbono recitare le ore canoniche in coro, da tutti i religiosi propriamente detti.

603

L'obbligo di recitare le ore canoniche è grave; pecca perciò gravemente colui che è tenuto alla recita, e tralascia tutto l'ufficio di un giorno, od una notevole parte di esso, e lo tralascia senza una legittima causa. La recita fa parte dell'importantissima virtù della religione: e chi la omette lede il precetto in materia grave. S. Alfonso considera materia grave quando tutte le parti omesse, unite assieme, arrivano alla lunghezza di una delle ore minori.

Scusa dalla recita dell'ufficio l'impotenza sia fisica, sia morale; così è scusato chi è gravemente malato o colui che è convalescente da malattia grave; costui è scusato per alcuni giorni, a giudizio di persona prudente, fino a che non si sia rimesso in forze. Scusa pure dalla recita un motivo di carità, come è un'occupazione importante che dura lungo tempo, e che non può essere interrotta senza scandalo o notevole danno del prossimo; il precetto della carità prevale sulla legge ecclesiastica. Perciò è scusato, sia totalmente e sia parzialmente dalla recita dell'ufficio quel Sacerdote che passa tutta una giornata ad udire confessioni che non può differire; o che inaspettatamente viene chiamato presso un moribondo, e dopo non gli rimane più tempo per dire l'ufficio; o che deve preparare in fretta una predica, che non può omettere senza recare scandalo; o che è occupato tutto il giorno a sedare risse, o ad assistere i malati in tempo di epidemia. Il buon Sacerdote però si esime dalla recita dell'ufficio solo a malincuore e raramente.

La dispensa ottenuta toglie l'obbligo del breviario, se il dispensante è il Sommo Pontefice, od il Vescovo munito di facoltà; spesso però si suole concedere non la dispensa, ma la commutazione in altre preghiere.

2. *Le ore canoniche devono essere recitate secondo la forma prescritta dalla Chiesa; tale forma è quella conforme alla costituzione *Divino afflato* di Pio X; a meno che non si debba osservare la forma speciale del calendario o direttorio proprio, nel qual caso l'ufficio deve essere recitato ogni giorno come è ivi prescritto. Chiunque si allontana dalla propria diocesi per qualche tempo, può conformarsi o al calendario della propria diocesi, oppure al calendario della diocesi in cui dimora; durante il viaggio però ognuno può seguire il calendario universale.*

Inoltre le ore canoniche devono essere recitate sia secondo gli uffici, sia secondo l'ordine delle varie ore. La disposizione degli uffici si trova nel calendario delle feste della diocesi o della congregazione religiosa, o nelle rubriche che riguardano la traslazione delle feste, quando ne cadono più di una in uno stesso giorno. Chi scientemente e senza una causa ragionevole sconvolge quest'ordine, recitando invece dell'ufficio del giorno un altro ufficio, pecca, gravemente o lievemente, secondo la diversità degli uffici; non pecca invece se fa ciò per una certa necessità o causa notevole, il che deve però succedere rare volte. Le disposizioni per la recita si trovano nello stesso breviario: si recitano prima mattutino e le lodi e poi le ore brevi: prima, terza, sesta e nona, ed in fine il vespro e completorio. Ancorché si possano addurre cause ragionevoli per inficiare quest'ordine, il buon Sacerdote tuttavia osserverà le rubriche con spirito di ubbidienza e di pietà.

3. *Nella recita è richiesta e raccomandata almeno quella devozione che renda la recita medesima atto di religione; né soddisferebbe al precetto del breviario chi leggesse le ore canoniche solo per acquistare scienza, o per uniformarsi all'agire di un amico, ecc. È necessaria l'intenzione di pregare, non però attuale ed esplicita, ma almeno virtuale ed implicita; che abitualmente si ha quando si prende il breviario e si recita per soddisfare al precetto. Chi non si curasse in nulla dell'attenzione interna, peccherebbe almeno venialmente, perché si*

diporterebbe con irriverenza verso Dio. Perciò all'inizio della recita si dice: «O Signore,... purifica il cuor mio da ogni pensiero vano, cattivo ed estraneo» (*Breviarium Romanum: Aperi*).

Chi invece non si accontenta di strettamente soddisfare solo al precetto, ma intende di pregare con pia devozione ed utilità propria, con tutto il cuore premette all'ufficio quella preghiera che lo unisce a Cristo, affine di dire le varie ore con Gesù che prega, per Gesù che prega ed in Gesù che prega: «O Signore, io recito queste ore, in unione a quelle intenzioni divine con cui tu in terra, hai lodato Dio» (*Breviarium Romanum: Domine, in unione...*).

Dio non sopporta che le cose che lo riguardano vengano compiute con negligenza: «Maledetto chi fa con negligenza l'opera del Signore» (Gr 48,10). Quale maledizione? «Maledirò le vostre benedizioni» (MI 2,2). Medita gli avvisi di un certo Concilio: «Non pigri, non sonnolenti, non neghittosi, non guardando in giro, non in posa del corpo indecente» bisogna essere durante la recita del divino ufficio (cf *Conc. Lat. IV*, a. 1215). La recita del breviario sia fatta generalmente prima delle altre opere di ministero, perché tra i doveri sacerdotali il principale è quello di pregare per il popolo, «affinché quello che il popolo da solo non può fare verso Dio egli (il Sacerdote) meriti di ottenere ciò che ha chiesto per il popolo» (S. Agostino). Che cosa dolorosa è vedere il pastore che, lasciata l'orazione, comincia a combattere da solo contro il demonio! Che relega all'ultima ora del giorno, quando è già stanco, la recita del breviario! Che ne sarà della sua anima? Quale frutto riporterà dalle sue fatiche? Non riporterà frutto stabile, né abbondante. Beato invece il pastore che confida nella preghiera: egli riporterà grande frutto, perché avrà Dio con sé; Dio che lavora per lui.

## III.

607

1. *Iniziando l'ufficio divino si dice:* «Apri, o Signore, la mia bocca, affinché io benedica il tuo santo nome, ... affinché possa recitare questo ufficio in modo degno, con attenzione e devozione» (*Breviarium Romanum, Aperi*). Le ore canoniche devono essere recitate in modo degno, ossia vocalmente, per intero, ed in maniera continuativa. Con queste parole si esprime il *munus oris*, che, secondo il Concilio Lateranense IV, a. 1215 (c. *Dolentes*), deve essere adempiuto con diligenza.

Bisogna recitare l'ufficio *vocalmente*, ossia distintamente, perché è una preghiera vocale, e non semplicemente mentale. Perciò non è sufficiente leggere solo mentalmente, e percorrere le parole stampate soltanto cogli occhi. Né è sufficiente recitare le parole con la gola e fra i denti, o sincopando, o solo muovendo la lingua, o volontariamente abbreviando o precipitando. Non si richiede però che colui che recita l'ufficio oda le sue parole. Quando si recita in due bisogna che ambedue pronunzino le parole in modo da udirsi reciprocamente. Recita l'ufficio per intero colui che dice anche le parti introduttive e conclusive delle singole ore, come è prescritto dalle rubriche. Si deve recitare in maniera continuata, ossia senza interrompere una stessa ora, eccetto che vi sia una ragionevole causa scusante, che si ha, secondo la dottrina dei vari autori, quando vi è qualche utilità propria od altrui, per urbanità, per devozione, per eseguire i comandi dei superiori, per udire la confessione di uno che non ha pazienza di attendere. Si può anche sospendere la recita, quando vi è da fare qualche cosa all'improvviso, o si deve prendere una nota, e tanto più quando si vuole emettere qualche pio affetto del cuore, o qualche breve preghiera.

608

L'ufficio deve essere recitato *con attenzione*, per rendere a Dio l'ossequio della mente. È certo che nella recita dell'ufficio si richiede una certa attenzione, giacché se questa manca, la recita delle ore non può più essere un ufficio spirituale, che si offre a Dio. Dicono i dottori

che chi, recitando il divino ufficio, non ha almeno l'attenzione esterna, non adempie alle sue obbligazioni; così colui che fa una cosa impossibile con l'attenzione interiore, come è, per esempio, parlare, scrivere, ascoltare attentamente altri a parlare. Chi vuole pregare in modo utile fa ancora di più: non si permette facilmente di osservare le persone o le cose circostanti, di cogliere fiori, di istruire i bambini, di assistere altri, e simili. L'attenzione interna consiste nell'applicazione della mente a ciò che si sta facendo; e questa, nella recita dell'ufficio può essere fissata su tre cose: l'una più perfetta dell'altra, ossia: alle sole parole, badando a pronunziarle giustamente; al senso delle parole per comprenderle; a Dio od alle cose divine, in modo che durante la recita il pensiero rimanga fisso in Dio, o negli attributi divini o nei misteri della passione di Cristo, o nelle azioni della SS. Vergine o dei Santi. Impediscono l'attenzione interna le distrazioni volontarie, che, costituiscono facilmente peccato veniale. È sufficiente l'attenzione morale e generale alle parole, con l'intenzione di pregare.

L'ufficio deve essere recitato con devozione. Per eccitare la devozione vengono usate dai Sacerdoti pii alcune industrie: alcuni, nelle diverse ore, da mattutino a completorio, pensano principalmente alla passione del Signore: nel mattutino pensano all'ultima Cena, nelle lodi all'orazione dell'orto; a prima, alla sentenza pronunziata contro Gesù dal tribunale ebraico; a terza, alla flagellazione ed alla incoronazione di spine; a sesta, alla condanna a morte; a nona, al viaggio al Calvario; a vespro alla morte di Cristo, a completorio, alla sua risurrezione. Altri, ad ogni singola ora chiedono le principali grazie per santificare una parte del giorno, da essi pure diviso in sette parti. Altri mettono un'intenzione speciale per ogni parte del breviario: di aderire cioè a Dio con la mente, con la volontà, con il cuore; di evitare il peccato, di adempiere il proprio dovere pastorale, di amare la Chiesa, di soccorrere i moribondi, di liberare le anime purganti, di ottenere una buona morte, e simili.

610

2. *Molti Sacerdoti mettono, per ogni giorno della settimana, le diverse intenzioni*, stampate al principio di qualche edizione del breviario, e cioè:

*Domenica*: in unione con...; ad onore della SS. Trinità; in ringraziamento del beneficio della creazione, della redenzione, ecc.; a soddisfazione dei peccati...; per ottenere l'aiuto divino...

*Feria II*: in unione con...; ad onore dello Spirito Santo; in ringraziamento per i benefici speciali...; in riparazione delle ispirazioni trascurate...; per ottenere la grazia di non essere pigro o sordo alle buone ispirazioni, ma pronto e diligente...

*Feria III*: in unione con...; ad onore dei santi Angeli custodi; in ringraziamento del loro aiuto naturale e soprannaturale...; a riparazione di tutte le ispirazioni trascurate...; per ottenere la grazia di essere in avvenire docile alla loro guida...

*Feria IV*: in unione con...; ad onore di S. Giuseppe e dei santi Apostoli...; in ringraziamento per il gloriosissimo esempio di virtù da loro lasciatoci...; in riparazione per tutte le ingiurie loro arrecate con la parola, con lo scritto e con le azioni...; per ottenere la grazia di seguire generosamente i loro esempi eroici, e di conseguire una morte preziosa al cospetto del Signore...

*Feria V*: in unione con...; in onore della santissima Eucaristia; in ringraziamento per la sua istituzione, per le singole Messe, per i sacrifici da me offerti...; in soddisfazione e riparazione di tutte le ingiurie verso questo sacratissimo sacramento dell'amore...; per ottenere la grazia di non celebrare mai indegnamente, ma di celebrare invece sempre devotamente...

*Feria VI*: in unione con...; ad onore del sacratissimo Cuore di Gesù...; in ringraziamento dell'immenso amore che questo Cuore ci porta...; a soddisfazione e riparazione di tutte le ingiurie degli uomini ingrati...; per ottenere amore ardentissimo, per evitare la tiepidezza nel convertire i peccatori...

*Sabato*: in unione con...; ad onore della beata Maria Vergine; per tutte le grazie ricevute mediante la sua pia intercessione presso Dio...; in riparazione di tutte le negligenze nel servizio di sì grande ed amorevole Signora...; per ottenere la grazia della continua fede, speranza e carità.

3. *Luogo opportunissimo per l'ufficio divino è la chiesa, specialmente se in essa si conserva il SS. Sacramento, affinché si possa lucrare l'indulgenza plenaria.*

Privatamente però si può recitare in ogni luogo, purché la recita sia fatta senza disprezzo e purché il luogo non sia incompatibile con l'attenzione e l'intenzione richiesta. Se si tratta invece della recita corale, allora bisogna osservare la prescrizione delle rubriche in quanto allo stare in piedi, genuflettere, ecc. Molto giova alla più fruttuosa recita dell'ufficio l'osservanza dei tempi convenienti dalla Chiesa prescritti, come viene esposto dagli autori approvati.

I mezzi più adatti per evitare le distrazioni della mente sono: *a)* In principio della recita del breviario, mettere l'intenzione di lodare Dio; *b)* Rinnovare questa intenzione ad ogni singolo Gloria al Padre, od al principio di ogni Salmo; *c)* Rappresentarsi qualche mistero della passione; *d)* Custodire diligentemente i sensi; *e)* Leggere almeno una volta in vita una traduzione ed un commento dei Salmi; *f)* Unirsi agli altri Sacerdoti che pregano, ed agli angeli che salmeggiano a Dio; *g)* Mettersi in ispirito alla presenza della SS. Trinità. Ed altri accorgimenti del genere.

Dopo la recita dell'ufficio è cosa lodevole dire la preghiera *Sacrosanctae*, con la quale Pio X intese ottenere a chi devotamente la recita il perdono dei difetti e delle colpe commesse nella recita stessa dell'ufficio.

*Esame di coscienza.* – Quale è la stima che io ho dell'ufficio divino? Quale conoscenza ne ho delle singole sue parti? Quale sollecitudine ho di adempiere questo precetto? Ho sempre soddisfatto alla mia obbligazione, recitandolo in modo degno, con attenzione e devozione, ed osservando le prescrizioni riguardo al luogo ed al tempo debito?

## ESORCISMI, ASSOLUZIONI, BENEDIZIONI

(PB 5, 1941, 426-432)

## I.

613

1. *Esorcismi*. – Il Sacerdote, come Cristo, è costituito affinché: «abbia fine il peccato... venga l'eterna giustizia» (Dn 9,24). Questo si ottiene primieramente coi sacramenti, ed in secondo luogo con i sacramentali. Vi sono alcuni sacramentali ordinati a togliere l'iniquità; sono di questi: gli esorcismi e le assoluzioni. In principio Dio creò l'uomo nello stato di santità, poiché, nello stesso tempo che ne creava la natura, gli elargiva la grazia» (S. Agostino). Tutte le creature in qualche maniera partecipavano della grazia dell'uomo, ed ordinavano la loro attività all'utilità dell'uomo. Siccome poi l'uomo, col peccato, si sottrasse a Dio, anche le altre creature, in qualche maniera, insorsero contro l'uomo, per rivendicare l'ingiuria inferta dall'uomo al loro creatore. Dopo il peccato di Adamo, Dio non solo maledisse il serpente, ma anche la terra: «Maledetto il terreno per cagion tua... Triboli e spine ti produrrà» (Gn 3,17. 18). E questa maledizione colpì anche tutta la natura materiale, e, come lo stato dell'anima in grazia o meno influisce sul corpo, così anche il morale stato dell'uomo maledetto dilagò sull'universa terra.

Con la redenzione di Cristo venne tolta la maledizione del peccato, secondo che ce ne assicura la Scrittura:

«È Cristo che ci riscattò dalla maledizione della Legge» (Gt 3,13); «Cancellò il chirografo, che per ragione dei santi suoi precetti ci accusava ed era a noi contrario» (Cl 2,14). La redenzione però riguarda direttamente ed immediatamente soltanto il peccato, che è a noi impedimento principale per conseguire la salvezza eterna. L'integrale ripristino dell'uomo non avverrà se non dopo la risurrezione ed il giudizio universale. Per la misericordia di Cristo, però, la Chiesa ha il potere di istituire dei mezzi che non solo tolgano il peccato, ma che tolgano anche le cattive conseguenze del peccato, sia nell'uomo, sia nelle stesse cose materiali che l'uomo adopera nella vita presente. Queste cattive conseguenze procedenti dalla maledizione del peccato, possono venire diminuite, o totalmente anche tolte da Cristo, il quale togliendo la maledizione diede la benedizione, e vincendo la morte ci diede la vita eterna. Di qui l'istituzione degli esorcismi fatta dalla Chiesa.

614

2. *Gli esorcismi sono sacramentali*, mediante i quali la Chiesa esercita quei poteri ricevuti da Cristo: «Cacceranno i demoni in nome mio» (Mc 16,17). S. Paolo, rivolto alla fanciulla posseduta dallo spirito di Pitone, disse allo spirito: «In nome di Gesù Cristo, t'ingiungo di uscire da lei. E sull'istante se ne andò» (At 16,18). I demoni, per permissione di Dio, possono recare molti mali agli uomini, con le tentazioni, con le infestazioni, con le ossessioni. E quanti mali avvengono nel mondo per opera dei demoni! Preghiamo: «O san Michele arcangelo, difendici; nella guerra contro la nequizia e le insidie del diavolo sii nostra difesa. Comandi a lui Iddio, supplichevoli ti imploriamo, e tu, principe della milizia celeste, caccia nell'inferno satana e gli altri spiriti maligni che vagano nel mondo» (*Preghiere dopo la Messa*). Ogni pastore preghi a favore del suo gregge, contro le incursioni del demonio; e specialmente preghi per esserne lui liberato: «Ponimi, o Signore, sul mio capo l'elmo della salvezza, per vincere gli attacchi diabolici» (*Preghiera da recitarsi vestendo i paramenti sacerdotali*).

3. Negli esorcismi, non solo opera la virtù impetratoria dell'esorcista e della Chiesa, ma si esercita un vero potere, ancorché non sempre ne segua l'effetto. Si possono dare delle cause per le quali Dio permette le tentazioni e le ossessioni. Molti esorcismi sono parti integranti dei sacramenti e dei sacramentali: così avviene nel battesimo, nella riconciliazione dell'apostata, dell'eretico e dello scismatico, nella benedizione del sale e dell'acqua. Vi sono poi degli esorcismi direttamente ordinati ad espellere il demonio. Ne abbiamo degli esempi nel Rituale.

Mediante i sacramenti il pastore dà quello che è essenziale per la salvezza; mediante gli esorcismi e le benedizioni dà ciò che è utile. Egli ammaestra su queste cose il popolo. Mediante gli esorcismi infatti i demoni vengono cacciati dalle persone, dalle cose e dai luoghi: in tal modo viene esteso il frutto della redenzione; Cristo infatti è l'Agnello di Dio che toglie i peccati dal mondo, e le conseguenze dei peccati. Bisogna considerare e valutare quante volte nel Vangelo Cristo cacciò i demoni; ciò appare più evidente nel Vangelo secondo S. Marco. Il pastore poi viene rivestito di poteri dall'alto, affinché si diporti fortemente nella guerra contro il demonio a difesa propria e del suo gregge. Così pure devono essere valutati nel loro vero valore gli esorcismi della Chiesa: «Ti esorcizziamo, ogni spirito immondo, ogni potere satanico, ogni incursione infernale dell'avversario, ogni legione, ogni congregazione e setta diabolica, in nome ed in virtù del Signore nostro Gesù ✠ Cristo; affinché sii cacciato e fugato dalla Chiesa di Dio, dalle anime create ad immagine di Dio, e redente dal prezioso sangue dell'Agnello divino ✠. Non osare più oltre, o astutissimo serpente, ingannare il genere umano, perseguire la Chiesa di Dio, e far cadere e vagliare come il grano gli eletti di Dio ✠... Perciò, o dragone maledetto, ed ogni diabolica legione, ti scongiuriamo, per il Dio ✠ vivo, per il Dio ✠ vero,... cessa di ingannare le creature umane, e di somministrare ad esse il veleno dell'eterna perdizione; cessa di nuocere alla Chiesa e di gettare lacci alla sua libertà. Va' via, o satana, inventore e

maestro di ogni errore, e nemico della salvezza umana. Fa' luogo a Cristo, nel quale non hai trovato nulla delle tue opere; fa' luogo alla Chiesa una santa cattolica ed apostolica, che Cristo stesso ha comperata con il suo sangue. Umiliati sotto la potente mano di Dio; trema e fuggi,... all'invocazione del nome santo e terribile di Gesù,... che i cherubini ed i serafini con incessanti voci lodano, dicendo: santo, santo, santo è il Signore Dio degli eserciti... Dalle insidie del diavolo, liberaci, o Signore. Fa' che la tua Chiesa ti possa servire in libertà; te ne preghiamo, esaudiscici. Degnati di umiliare i nemici della Chiesa santa; te ne preghiamo, esaudiscici» (*Rituale Romanum*, tit. 11, cap. 3).

616

1. *Assoluzioni*. – L'assoluzione che si dà nella Penitenza, opera *ex opere operato*. Qui consideriamo altre assoluzioni. Alcune di queste liberano dal peccato veniale; altre dalle pene dovute per il peccato; altre da cose avverse di vario genere. Nell'amministrazione dei sacramenti e dei sacramentali vi sono delle assoluzioni. Nella penitenza, nell'estrema unzione, nell'eucaristia il Sacerdote dice: «Abbia misericordia di te l'onnipotente Iddio, e rimessi i tuoi peccati... L'onnipotente e misericordioso Iddio ti conceda il perdono, l'assoluzione e la remissione dei tuoi peccati...». Lo stesso viene detto dal Sacerdote nella celebrazione della Messa dopo la confessione fatta dall'insergente. In questi casi, l'assoluzione non rimette di per sé il peccato mortale, ma ha il potere di liberare dai peccati veniali.

Alle assoluzioni devono associarsi le indulgenze, con le quali mediante opere prescritte, la Chiesa concede la remissione di pena temporale dovuta per il peccato; la concede almeno ai vivi. Ai defunti invece viene applicata a modo di suffragio, non a modo di assoluzione.

424

617

Tra questi sacramentali si possono pure mettere quelle assoluzioni dalle censure, dalle scomuniche, dalla sospensione e dall'interdetto. Secondo il Pontificale Romano, nel dare l'assoluzione dalla scomunica, mentre si recita il *Miserere* ed il *Deus misereatur nostri*, ad ogni versetto, il vescovo con una verga batte lievemente sulle spalle dell'assolvendo. Poi, recitato il *Kyrie eleison* ed altre preghiere, il vescovo prosegue: «Per autorità di Dio onnipotente, e dei beati apostoli Pietro e Paolo e della sua santa Chiesa, e per autorità mia, ti assolvo dal legame della scomunica che ti era stata inflitta per la tale causa; in nome del Padre, ecc.». Poi, il vescovo si alza e preso l'assolto per la mano destra lo introduce nella Chiesa, dicendo: «Ti riconduco nel grembo della santa Madre Chiesa, e nel consorzio e nella comunione di tutti i cristiani, dai quali eri stato per la sentenza di scomunica separato; e ti restituisco alla partecipazione dei sacramenti della Chiesa; in nome del Padre, ecc.». Un rito analogo si ha per la riconciliazione degli eretici e degli apostati.

618

2. *Le aspersioni* sono o sacramentali a sé, oppure parti costitutive di un sacramentale.

Ricordiamo, in modo speciale, l'aspersione dell'acqua benedetta, che si fa in tante benedizioni; l'aspersione delle ceneri che si fa nel mercoledì detto appunto «delle ceneri», quando ha inizio la quaresima; l'aspersione del sale, dell'olio e del vino, nella consacrazione dell'altare.

Il simbolismo racchiuso in queste aspersioni generalmente è questo: come l'acqua pulisce [il corpo] dalle macchie, così, per l'anima; si dice, rivolgendosi a Dio: «Purificami, (o Signore), con issopo e sarò mondo» (Sl 50,9); l'aspersione delle ceneri invita alla penitenza ed a correggere i vizi.

619

3. Deve specialmente essere ricordata l'assoluzione generale data in punto di morte: «O clementissimo Iddio, Padre delle misericordie e Dio di ogni consolazione che non permetti che alcuno perisca di quelli che

confidano e sperano in te; guarda propizio secondo la moltitudine delle tue misericordie, questo tuo servo che la vera fede e la speranza ti raccomandano. Visitalo nella tua salvezza e per la passione e morte del tuo Unigenito concedigli il perdono e la remissione di tutti i suoi peccati, onde la sua anima nell'ora della morte ti trovi placato, e, purificata da ogni macchia nel sangue del tuo medesimo Figliuolo, meriti di passare alla vita eterna per lo stesso Cristo nostro Signore...» (*Rituale Romano*, tit. 5, cap. 6, n. 5). «Il Signore nostro Gesù Cristo, Figlio del Dio vivente, il quale diede al suo beato apostolo Pietro il potere di legare e di sciogliere, riceva, per la sua piissima misericordia, la tua confessione, e ti restituisca la tua prima stola che hai ricevuto nel battesimo. Ed io, in virtù della facoltà a me concessa dalla Sede Apostolica, ti concedo l'indulgenza plenaria e la remissione di tutti i peccati...» (*Rituale Romano*, tit. 5 cap. 6, n. 6). Nella formula di benedizione con l'indulgenza plenaria per i Terziari secolari si dice: «Egli (Gesù Cristo) ...vi assolve da ogni legame di delitto...». «Per la sacratissima passione e morte del Signore nostro Gesù Cristo... vi impartisco l'indulgenza plenaria di tutti i vostri peccati».

620

Il buon pastore instruirà, con grande diligenza, il popolo riguardo alle indulgenze, e ne curerà l'acquisto sia per sé, e sia per i suoi fedeli, specialmente se si tratta di moribondi. Avrà grande stima delle confraternite del SS. Sacramento, della Dottrina cristiana, del S. Rosario, della Vergine Immacolata, dell'Addolorata. Diffonderà, quando se ne presenta l'occasione, il Terz'Ordine di S. Francesco e di S. Domenico, affinché gli iscritti possano più facilmente acquistare le indulgenze. È cosa ottima benedire spesso con il segno della santa croce, i fedeli, sia in gruppo, sia isolati; così il benedirli con il SS. Sacramento dell'eucaristia, con le sacre reliquie; benedirli sia nella chiesa, come nei campi, durante i viaggi, durante la malattia, nel sabato santo passando per le case, ed in ogni altra occasione.

## III.

621

1. *Benedizioni*. – La benedizione è un'istituzione della Chiesa, con la quale, mediante l'invocazione del nome di Dio, si conferisce o si domanda qualche bene. Molte sono le benedizioni *invocative*, con le quali si invoca la benignità divina a favore di una persona, di un luogo, di una cosa comunemente in uso presso gli uomini. Sono tali le benedizioni di un luogo, di una casa, di un talamo, di una nave, del frumento e della vigna, dei pellegrini che vanno ai luoghi santi o che ne ritornano; inoltre anche le benedizioni dell'agnello, delle uova, del pane, dei nuovi frutti, dei diversi commestibili, dell'olio, della biblioteca, dell'archivio, della nave da pesca, dei veicoli e carri, dei greggi e degli armenti, dei cavalli e degli altri animali, ecc. Tra le benedizioni devono essere molto apprezzate quelle ultimamente inserite nel Rituale, come la benedizione degli aeroplani, delle ferrovie e dei treni, delle scuole, delle centrali elettriche.

Altre benedizioni si dicono *costitutive*, perché mediante esse, le cose, i luoghi e le persone, vengono sottratte all'uso profano, e dedicate al culto di Dio od a Dio. Sono di questo genere le benedizioni delle candele nel giorno della Purificazione, dei paramenti sacerdotali per la celebrazione della Messa, delle tovaglie dell'altare, delle palle e dei corporali, delle ceneri al mercoledì detto appunto «delle ceneri», dei rami d'olivo (e delle palme) nella domenica detta appunto «delle palme». Sono pure benedizioni costitutive quelle dell'oratorio sacro, del cimitero per i defunti, dell'acqua battesimale, dei vasi sacri.

622

2. Vi è una grandissima varietà di benedizioni. Secondo la loro importanza, alcune sono riservate al Sommo Pontefice, come la benedizione papale con annessa l'indulgenza plenaria in punto di morte (sebbene spesso venga data da altri per delegazione); la benedizione della rosa d'oro e degli *agnus dei*. Altre sono riservate ai vescovi, e sono generalmente le benedizioni delle cose

che riguardano la materia dei sacramenti, come gli olii santi, e quelle benedizioni che si danno usando l'olio santo, come la consacrazione dell'altare, del calice, della chiesa, ecc. Altre sono benedizioni parrocchiali, perché sono ordinate alla diretta utilità del popolo, come la benedizione delle puerpere, del fonte battesimale, la solenne benedizione nuziale, ecc.

Queste benedizioni si danno o col semplice segno di croce, o con l'aspersorio dell'acqua benedetta, o con un'immagine, una statua, una reliquia; tra queste reliquie la più importante è quella della santa Croce. Eccellentissima è la benedizione data con il santissimo Sacramento chiuso nella sacra pisside o nell'ostensorio: questa benedizione è devotamente e con frequenza desiderata dai fedeli.

Perché le benedizioni che si danno dai Sacerdoti siano veramente efficaci, bisogna adoperare la materia prescritta e recitare la formula dovuta. Il rito generale da osservarsi in quasi tutte le benedizioni è questo: il Sacerdote rivestito di rocchetto e di stola del colore prescritto, in piedi, a capo scoperto, comincia con l'invocazione: «Il nostro aiuto, ecc.», ed «Il Signore sia con voi». In seguito recita la debita orazione; in fine asperge con acqua benedetta la cosa o la persona.

623

3. Mediante la benedizione si chiede l'aiuto di Dio a favore della persona, della cosa, del luogo, affinché diventino degne ed atte al culto di Dio, e possano venire rettamente usate a servizio di Dio. Giova considerare perciò quello che il Rituale Romano dice riguardo alle benedizioni.

Può impartire le varie benedizioni qualsiasi Sacerdote; sono escluse quelle riservate al Romano Pontefice, ai vescovi o ad altri. Se il Sacerdote dà una benedizione riservata, senza averne avuta licenza, la benedizione è illecita, ma valida, a meno che, nella riserva, la Santa Sede non abbia determinato diversamente. I diaconi ed i lettori possono dare validamente e lecitamente soltanto quelle benedizioni che dal diritto vengono esplicitamente loro permesse. Le benedizioni, sia costitutive sia

invocative, sono invalide se non si osserva nell'impartirle la formula prescritta dalla Chiesa. Le benedizioni devono prima di tutto darsi ai cattolici; possono essere impartite anche ai catecumeni, anzi, quando non vi è la proibizione della Chiesa, possono anche essere impartite agli acattolici, al fine di ottenere ad essi il lume della fede, e con la fede anche la sanità corporale. Le cose benedette con una benedizione costitutiva, devono essere usate con riverenza, e non per uno scopo profano o disdicevole, e ciò anche se sono in possesso di un privato.

624

La benedizione di quelle sacre suppellettili, che, a norma delle leggi liturgiche, devono venire benedette prima di essere usate allo scopo a cui sono destinate, la possono impartire: *a)* I cardinali della Chiesa Romana e tutti i vescovi; *b)* Gli ordinari del luogo, che non sono vescovi, per le chiese e gli oratori del proprio territorio; *c)* I parroci, per le chiese e gli oratori posti nel territorio della loro parrocchia, ed i rettori delle chiese per la loro chiesa; *d)* I Sacerdoti delegati dall'Ordinario del luogo, nei termini della delega e della giurisdizione del delegante; *e)* I superiori religiosi ed i Sacerdoti dello stesso istituto da essi delegati, per le chiese ed oratori proprii, e per le chiese di monache loro soggette.

In ogni benedizione data fuori della Messa, il sacerdote faccia uso almeno del rocchetto e della stola del colore conveniente al tempo; eccetto il caso che sia disposto altrimenti. Si benedica sempre stando in piedi, ed a capo scoperto. In principio di ogni benedizione, se non è prescritto diversamente, si dica: «Il nostro aiuto è nel nome del Signore». «Il quale ha fatto il cielo e la terra». «Il Signore sia con voi». «E col tuo spirito». Si recitino poi le preghiere proprie, una o più, come è notato nel Rituale. Si asperga in seguito la cosa con acqua benedetta, e, se è prescritto, la si incensi anche, senza dire nulla. Quando il Sacerdote deve benedire qualche cosa sia accompagnato dall'insergente che porta il secchiello dell'acqua benedetta e l'aspersorio; ed abbia il Rituale od il Messale. Si abbia cura di non mettere, affine di benedirla, qualche cosa di sconveniente sull'altare,

come sono ad esempio le cose commestibili. Queste cose si pongono sopra un tavolino, preparato in luogo adatto.

Attendiamo l'ultima benedizione che ci verrà data dal Signore nostro Gesù Cristo, quando, nel giudizio finale, ci dirà: «Venite, benedetti del Padre mio, prendete possesso del regno preparato per voi» (Mt 25,34). Più facilmente ciascun pastore meriterà quella benedizione, se spesso e devotamente avrà benedetto ed avrà ricevuto benedizioni.

Ricordi ciascun Sacerdote le parole a lui indirizzate dal vescovo nel giorno della sacra ordinazione: «Il Sacerdote deve offrire e benedire»; e queste altre: «Degnati o Signore, consacrare e santificare queste mani mediante questa unzione e la nostra benedizione... affinché tutto ciò che benediranno sia benedetto, e sia consacrato e santificato tutto ciò che consacreranno» (*Pontificale Romano, De ordinatione Presbyteri*).

## PROCESSIONI, FUNZIONI, ESEQUIE

(PB 5, 1941, 475-480)

## I.

625

1. *Processioni*. – Le processioni sono manifestazioni religiose collettive e pubbliche. Nel Rituale Romano vengono descritte in senso proprio e liturgico. Sono suppliche pubbliche rivolte a Dio dal clero e dal popolo cristiano, il quale, disposto con un certo ordine, muove da un luogo sacro ad un altro luogo sacro. In esse il Signore viene pregato ed onorato da molti, ed i membri del ceto ecclesiastico, in un dato ordine, come divisi in diverse schiere, equamente compongono il forte e meraviglioso esercito della Chiesa militante, del quale viene dato a Dio ed agli angeli giocondo spettacolo. Le processioni risultano di molta utilità per i fedeli, ed incutono grande timore agli spiriti maligni.

Le processioni avevano luogo frequentemente anche presso gli ebrei, e qualche volta in forma assai solenne. «La Chiesa ha ricevuto l'uso delle processioni dal costume antichissimo dei santi Padri, sia per ravvivare la pietà dei fedeli, sia per impetrare i divini favori, o ringraziare Dio, o per implorare l'aiuto divino. Le processioni devono essere fatte, come si deve, con molta religiosità; esse contengono grandi e divini misteri, ed a coloro che le fanno piamente portano da parte di Dio

salutari frutti di cristiana piet . Preavvisare ed istruire i fedeli, su questo, nel tempo che   pi  opportuno, spetta per dovere al parroco» (*Rituale Romano*, tit. 9, cap. 1, n. 1).

626

2. Vi sono le processioni *latreutiche*, che si fanno per adorare Dio; sono tali le processioni eucaristiche, delle quali il Rituale Romano dice: «Decentemente si ornino, con tappeti e drappi, ed immagini sacre, le chiese e le case a lato delle vie per le quali si deve transitare...» (Tit. 9, cap. 5, n. 1). In queste processioni tutto si deve svolgere con la massima devozione e solennit ; mentre esse si svolgono, si cantano gli inni: *Pange lingua, Sacris solemniis, Verbum supernum, Salutis humanae Sator, Aeterne Rex altissime*.   pure ritenuta latreutica la processione delle palme, che ricorda il trionfale ingresso di Ges  in Gerusalemme: «Sia benedetto Colui che viene nel nome del Signore!» (Mc 11,9).

Altre processioni si fanno in onore della beata Maria Vergine o dei Santi che sono *venerati* in una nazione (per esempio S. Francesco di Assisi e santa Caterina da Siena, per l'Italia), in una regione, in una diocesi, in una parrocchia.

627

Alcune processioni sono di ringraziamento, e si fanno per rendere grazie a Dio dei benefici ricevuti. Il Rituale Romano stabilisce che in queste processioni si canti il *Te Deum*, i salmi *Jubilate Deo, Exsultate Deo, Cantate Domino, Jubilate Deo omnis terra, Benedic anima mea Domino, Laudate Dominum, Laudate Dominum de caelis*, ecc.; che si concludano con la preghiera: «O Dio, la cui misericordia non ha limiti...» (cf *Rituale Romano*, tit. 9, cap. 13).

Vi sono delle processioni propiziatriche, che riguardano la penitenza pubblica, e che un tempo si facevano frequentemente a piedi scalzi, ed anche in cenere e cilizio, per placare Dio irritato a causa dei peccati. Nel Rituale Romano si ricordano le processioni da farsi: in tempo di carestia e di fame, in tempo di mortalit  e di epidemia, in tempo di guerra, per qualsiasi sciagura

(cf tit. 9, cc. 9-12): hanno sempre il carattere di penitenza e di dolore.

Infine vi sono le processioni *impetratorie*, che furono istituite per ottenere qualche grazia; per esempio: la processione nelle Litanie maggiori nella festa di S. Marco evangelista, e nelle Litanie minori nel triduo delle Rogazioni, avanti l'ascensione del Signore nostro Gesù Cristo; così la processione che si fa per impetrare la pioggia, o per essere preservati dalla tempesta, ecc.

628

3. Fin dai primi secoli della Chiesa, subito dopo che fu lasciata libertà al culto cristiano, per opera di Costantino, si cominciò a fare frequentemente delle processioni. In realtà i fedeli, processionalmente con i Sacerdoti e con lo stesso Sommo Pontefice, si portavano ogni giorno alle varie «stationes» della città di Roma.

In queste manifestazioni religiose, che si fanno collettivamente e pubblicamente, sgorgano dal cuore dei sentimenti che non si provano in nessun'altra manifestazione religiosa. Dal fatto sperimentiamo veramente, che nella collettività umana vi è qualche cosa, di cui in segreto e privatamente non si ha esperienza. Il così detto rispetto umano viene con maggior forza vinto; la mente più facilmente si riempie della sublimità e forza dell'idea religiosa; si fanno più fermi propositi di vivere la religione cristiana con maggior fervore e coraggio; spesso si ottengono delle conversioni, come avviene presso i santuari mariani; Dio viene inoltre onorato pubblicamente.

629

Devono essere meditate le parole del Rituale Romano: «Procurino specialmente i Sacerdoti, e gli altri della sacra gerarchia, che in queste processioni si osservi da loro e dagli altri quella modestia e riverenza che massimamente conviene a tali azioni di pietà e di religione. Tutti rivestiti di abito decente, con rocchetti, od altri sacri paramenti, senza cappello, se non ne siano costretti per la pioggia, procedano in modo serio, modesto e devoto, a due a due secondo il loro grado, tutti intenti alle sacre preci, in modo che sia allontanato il riso, il

parlare reciproco, il guardare in giro; ed anche il popolo venga invitato a pregare piamente e devotamente. I laici procedano separati dal clero, le donne procedano separate dagli uomini: e tutti preghino» (*Rituale Romano*, tit. 9, cap. 1, nn. 2-4). Vengano tolti gli abusi, come si ammonisce nel Rituale Romano, e come dettagliatamente è dichiarato in molti sinodi diocesani.

Ogni pastore istruisca i fedeli sul significato delle processioni e sulla pietà che si deve avere da chi vi partecipa. Ciascheduno ricorderà ciò che si canta nella domenica delle palme (ecco un esempio di processione): «Nell'avvicinarsi a Gerusalemme, arrivarono a Betfage, presso il monte degli Olivi; allora Gesù mandò due discepoli... I discepoli andarono e fecero come loro aveva comandato Gesù. Conducessero l'asina e il puledro, misero loro addosso i mantelli, e ve lo fecero sedere sopra. Allora la maggior parte della folla stese i suoi mantelli per la strada, mentre altri tagliavano rami degli alberi e li spargevano sul cammino. E le turbe che lo precedevano, e quelle che lo seguivano, gridavano dicendo: Osanna al Figlio di David! Benedetto Colui che viene nel nome del Signore!» (Mt 21,1.6-9).

## II.

1. *Funzioni*. – Il pastore di anime, nelle sacre funzioni, opera quale ministro di Dio, ottiene grandissimi benefizi al popolo, e trova mezzi per la maggior santificazione di se stesso, se sa diportarsi in modo sapiente e devoto. La liturgia romana supera le liturgie affini in estensione e perfezione. Il buon pastore la venera, la studia e la insegna con fedeltà. Ogni giorno la Chiesa ci espone qualche verità della sua dottrina, qualche precetto morale, qualche forma per pregare Dio nella sacra liturgia e nelle funzioni liturgiche. La Chiesa infatti è maestra di fede, di santità e di orazione.

Tra le funzioni ordinarie, la prima è la celebrazione della Messa nelle sue varie forme di messa privata, messa parata, messa con assistenza pontificale, messa pontificale, messa papale. Vengono poi la benedizione del SS. Sacramento, le novene, i tridui, ecc. Se si fanno in maniera dovuta e decorosa suscitano grande impressione nei fedeli e tengono in esercizio l'anima dei cattolici; da una parte hanno grande importanza per conservare e per aumentare il fervore della vita spirituale tra il popolo cristiano; d'altra parte le pubbliche manifestazioni di culto religioso, eseguite con canti e con solenni cerimonie, scolpiscono nelle menti le verità divine, eccitano maggiormente il senso della pietà, guidano più facilmente la vita cristiana.

632

Tra le funzioni straordinarie tengono un posto importante le funzioni della Settimana santa, della vigilia di Pentecoste, della benedizione delle ceneri e delle candele. Vi è la messa con la benedizione di rami d'olivo e con la processione nella domenica delle Palme; vi sono altre tre messe nelle quali si canta il *Passio*; vi è la messa con la consacrazione degli oli degli infermi e del crisma al giovedì santo. Nel venerdì santo si scopre la croce che viene solennemente adorata e vi si celebra la messa dei presantificati. Vi sono i tre giorni in cui si recita l'ufficio detto «delle tenebre»; al sabato santo si benedice il fuoco con l'incenso ed il cero pasquale, si cantano le profezie, si benedice il fonte battesimale, e si canta la messa solenne. Quali siano i significati liturgici di queste funzioni viene spiegato in molti libri.

Con la pia ed intelligente assistenza a queste funzioni, tanto il Sacerdote, quanto il popolo, acquistano grandissima edificazione.

633

2. Il canto liturgico, il suono dell'organo e delle campane, concorrono felicemente alla solenne celebrazione dei divini misteri. Nelle leggi dei Sommi Pontefici, vi è pure un certo ordinamento musicale. Come la parola di Dio ha uno stile speciale, e le chiese una speciale forma architettonica, ed i sacri ministri una speciale veste,

così anche il culto religioso esige una speciale forma di canto musicale: questa forma trova la sua migliore espressione nel canto detto gregoriano. I primi cristiani adottarono alcune melodie, che si solevano anche cantare nelle sinagoghe degli ebrei; ma assai per tempo trovarono una propria forma di melodia cristiana. Al tempo di S. Gregorio il Grande, il canto sacro ottenne una forma ed un ordine perfezionato, e venne diffuso il suo uso nelle chiese principali, mediante l'invio di cantori fatto dallo stesso Papa Gregorio. In seguito, dimenticate le forme del canto sacro, entrarono a far parte di esso nuove forme profane e portarono la decadenza nel canto sacro stesso. I Sommi Pontefici, e specialmente Pio X, operarono allora un'energica e nuova riforma del canto sacro, e le melodie gregoriane e la musica furono fatte servire meglio e più degnamente al culto divino. Esse hanno veramente una mirabile virtù di piegare dolcemente le anime alla devozione ed alla pietà. Il fedele si sente come trasportato in alto sopra le cose materiali che ci opprimono, e più facilmente può essere penetrato dalle verità di fede e da pii sentimenti.

3. In principio gli organi e gli altri strumenti musicali furono quasi esclusi dalle sacre funzioni; ma poi l'organo venne introdotto, sia per accompagnare il canto liturgico, sia per creare singolari melodie ed armonie. Se questi strumenti, per un deviamiento, vennero usati in modo profano, Pio X, nella riforma generale della musica sacra, comandò che venissero adattati alla liturgia. Se le leggi riguardanti l'uso dell'organo vengono osservate, tale strumento riuscirà adattissimo a ravvivare, ad alimentare il sentimento religioso, ed a rendere meravigliosamente animate le funzioni liturgiche.

Anche l'uso delle campane, specialmente quando si forma un concerto armonico, giova a ricordare la religione, ad ammonire i fedeli ed anche gli infedeli, come fosse la voce di Dio e della Chiesa. La campana annunzia le feste, piange nei funerali, libera dai temporali, dissipa le bufere, fa cessare le lotte sanguinose.

Il pastore che promuove le sacre funzioni ordinarie e straordinarie, per quanto è possibile, con pietà e intelligenza, efficacemente ricorda ai fedeli le verità cristiane, insegna soavemente i divini precetti e suscita la vera pietà.

### III.

1. *Esequie*. – L'ufficio del pastore riguarda anche quelli che hanno lasciato questa vita, affinché le anime loro siano sollevate, ed i cadaveri siano conservati per il giorno della resurrezione. Il *Rituale Romano* dice: «Il parroco con grandissima cura deve osservare e tenere in uso le cerimonie sacre ed i riti, che, per antichissima tradizione ed istituzione dei Sommi Pontefici, la santa madre Chiesa cattolica suole usare nelle esequie dei figli suoi, come veri misteri della religione e segni della pietà cristiana, e saluberrimi suffragi dei fedeli defunti. Nell'eseguire tali riti, si dovrà usare, come essi lo richiedono, modestia e devozione, affinché appaiano essere stati istituiti veramente a sollievo dei defunti ed insieme a pietà dei vivi, come lo sono veramente, e non a lucro... Se non lo impedisce una grave causa, i cadaveri dei fedeli, prima di venir seppelliti, devono venire trasferiti dal luogo dove si trovano alla chiesa, ove si svolge il funerale, ossia tutto l'ordine delle esequie come è descritto nei libri liturgici approvati... Si ritenga, per quanto è possibile, l'uso antichissimo di celebrare la Messa alla presenza del cadavere del defunto a suo suffragio, prima che venga portato alla sepoltura» (tit. 6, cap. 1, nn. 1. 2. 4. 7).

2. Il Sacerdote va dalla chiesa, in capo alla processione, alla casa del defunto, e quivi avviene la «levata del cadavere», con preghiere e canti. Terminato questo, la processione ritorna in chiesa, mentre si canta il *Miserere*. Entrati in chiesa, se si fanno le esequie, si ha una funzione religiosa che certamente è atta a riempire di

devozione ed assieme di profonda consolazione la mente dei fedeli. Dopo il canto infatti dell'antifona: «Esulteranno nel Signore le ossa umiliate», stando il feretro nel mezzo della chiesa, circondato dalle candele accese, si recita subito l'Ufficio dei morti, con l'invitatorio, tre notturni, e le lodi, duplicando le antifone. Mentre si recita l'ufficio, il Sacerdote si prepara a celebrare la Messa. Finita la Messa, il Sacerdote avvicinato al feretro dice: «Non t'atteggiare a giudice, o Signore, col tuo servo,... ecc.». Dopo viene cantato il responsorio: «Liberami, o Signore, dalla morte eterna, ecc.». Il feretro viene quindi asperso con acqua ed incensato, e poi si recita la preghiera: «O Dio, di cui è proprio aver sempre misericordia e perdonare,... ecc.». Chi non sente intimamente commuoversi al canto di: «In paradiso ti accompagnino gli angeli; al tuo giungere ti ricevano i martiri, ecc.»? Questo viene cantato mentre il defunto è portato al sepolcro. Quando non segue subito la sepoltura, o messo il canto di «In paradiso», si recita l'antifona: «Io sono la risurrezione e la vita, ecc.», con il *Benedictus*, e l'orazione (Cf Rituale Romano, tit. 6, cap. 3).

Affinché i fedeli conoscano maggiormente quello che si fa e si dice, si adoperino libri liturgici che abbiano accanto al testo latino, anche la traduzione italiana. È vero che non tutti comprendono bene le esequie per i defunti; ma tutti sentono la melodia del canto, e vedono con gli occhi le cerimonie. E tutto questo è molto efficace per far sorgere in ognuno sentimenti di religione riguardo alla vanità del mondo, alla brevità della vita, alla severità del giudizio di Dio, alle verità eterne. Nessuno potrebbe calcolare quanto verrebbero a diminuire nella mente dei fedeli questi salutari pensieri, se la Chiesa sopprimesse le esequie dei defunti!

Il pastore deve pensare anche ai suffragi per i defunti. Si devono istituire pie confraternite per suffragare i defunti, e, dove già ci sono, bisogna sostenerle spiritualmente. Vengano promosse, secondo le consuetudini dei vari luoghi, le commemorazioni dei defunti, nel giorno

terzo, settimo, trentesimo e anniversario dalla loro morte. Anzi, i pastori devono avere anche cura dei corpi dei defunti, affinché siano essi piamente seppelliti; affinché il cimitero sia custodito col dovuto e sacro onore, come luogo del nostro riposo e della nostra purificazione. Le polveri dei corpi, che furono santificati dai sacramenti, e che nel giorno finale dovranno risorgere nella gloria dell'eterna salvezza, siano da tutti riverite, e non sia fatto, a loro riguardo, niente di indegno o di indecoroso.

Per *l'esame di coscienza*, riguardo alle benedizioni, alle funzioni, alle esequie, devono essere considerate le parole del *Rituale Romano*. Il sacerdote reciti le orazioni e le preci devotamente e religiosamente; non si affidi facilmente alla memoria, che spesso viene meno, ma reciti ogni cosa facendo uso del libro... Compia le cerimonie ed i riti in modo così decoroso e solenne, che gli astanti siano innalzati al pensiero delle cose celesti e siano resi attenti. Mentre amministra, faccia attenzione a ciò che sta compiendo; non parli con altri di ciò che non si riferisce all'azione sacra, e procuri di avere, nell'atto dell'amministrazione, l'attenzione attuale, od almeno l'attenzione virtuale...

## L'ORAZIONE (I)

(PB 5, 1941, 211-216)

## I.

1. Nella Scrittura si legge: «E spanderò sulla casa di David e sugli abitanti di Gerusalemme lo spirito della grazia e dell'orazione; ed essi rivolgeranno gli occhi a me che han trafitto» (Zc 12,10). Chiederò la luce ed il calore dello Spirito Santo, affinché possa conoscere la natura dell'orazione, e possa ottenere il dono della preghiera. Il divino Maestro così rimprovera gli apostoli: «Fino ad ora non avete chiesto nulla in nome mio» (Gv 16,24); «Chiedete e vi sarà dato» (Mt 7,7).

*L'orazione è elevazione della mente in Dio*, e questa definizione riguarda in modo speciale l'orazione mentale. È pure domanda di cose buone a Dio, e quest'altra definizione riguarda specialmente l'orazione vocale. Nell'orazione infatti l'anima nostra si astra dalle cose sensibili, ed innalzandosi su se stessa, entra in un mondo superiore, nel quale abita Dio, e considera Dio e parla con Dio. Mentre infatti considera il cielo al quale è chiamata, facilmente riconosce la sua insufficienza per meritarlo, ed allora con fiducia domanda a Dio tutto ciò che le è necessario per la salvezza.

La preghiera è un atto di religione, col quale onoriamo Dio; è una funzione necessaria per la vita spirituale,

come la respirazione è necessaria per la vita corporale. E come per infusione dello Spirito Santo viene comunicata all'anima la vita soprannaturale, così all'anima viene data la possibilità di pregare, e la norma secondo la quale essa possa muoversi liberamente nell'ordine soprannaturale; l'orazione penetra ed informa tutto l'uomo.

Il cristiano può pregare anche soltanto con la mente, e si ha l'orazione mentale; inoltre può unire la voce e le parole, e si ha l'orazione vocale; se eleviamo anche la vita, avremo l'orazione vitale, che è un'opera buona offerta a Dio con intenzione di ottenere da Lui qualche beneficio.

2. *L'orazione, dotata delle condizioni dovute, ha l'efficacia infallibile*, di procurare a Dio la gloria estrinseca, e di ottenere le grazie necessarie od utili alla salvezza. Sono conosciute le parole del Vecchio Testamento: «Innalza a me il tuo grido, ed io ti esaudirò» (Gr 33,3); «Appena m'invoca, io lo esaudirò, sarò con lui nell'avversità, lo libererò e lo farò onorato» (Sl 90,15). Ed ancora più sono note le parole del Nuovo Testamento: «Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; picchiate e vi sarà aperto» (Mt 7,7); «Concederò cose buone a coloro che gliele chiedono!» (Mt 7,11); «Chi chiede, riceve; chi cerca, trova; e a chi bussa, verrà aperto» (Lc 11,10); «Se due di voi s'accorderanno sulla terra, per domandare qualsiasi cosa, questa sarà loro concessa dal Padre mio, che è nei cieli» (Mt 18,19); «In verità, in verità vi dico: qualunque cosa domanderete al Padre, egli ve la concederà in nome mio» (Gv 16,23).

Gli ebrei vennero liberati dall'oppressione di Egitto, per mezzo dell'orazione: «In quelle strette gridarono al Signore, che li liberò dalle loro angosce» (Sl 106,6). Mosè e Giosuè, per mezzo dell'orazione, riportarono una strepitosa vittoria sugli Amaleciti. Con l'orazione, Giosuè vinse magnificamente cinque re; mentre Giosuè pregava, ecco che «il sole si fermò, e la luna ristette... avendo Iddio obbedito alla voce d'un uomo, perché il Signore combatteva per Israele!» (Gs 10,13.14). Per mezzo

dell'orazione, Giuditta liberò con un'insigne vittoria, Betulia da Oloferne. Il Signore Gesù operava tutti i miracoli esaudendo la preghiera di quelli che si rivolgevano a lui: «Gesù Maestro, abbi pietà di noi!» (Lc 17,13); «Signore, ch'io veda!» (Lc 18,41); «Signore, salvaci, siamo perduti!» (Mt 8,25); «Signore, se vuoi, tu puoi mondarmi» (Mt 8,2); «Signore, Figlio di David, abbi pietà di me! La mia figlia è crudelmente tormentata dal demonio!» (Mt 15,22); e simili.

641

3. *L'orazione è utile in ogni circostanza.* Tertulliano scrisse in proposito: «Che cosa Dio negherà all'orazione? L'orazione è la sola cosa che vince Dio... Cristo... ha dato ad essa tutte le possibilità... Perciò conobbe... (l'orazione) la guarigione degli storpi, la sanazione degli infermi, la liberazione degli indemoniati, l'aprire le porte del carcere, la liberazione degli innocenti. La stessa (orazione) cancella i delitti, fuga le tentazioni, estingue le persecuzioni; consola i pusillanimi, ricrea i magnanimi, guida i pellegrini, fa cessare le tempeste di mare, stupisce i ladri, alimenta i poveri, sostiene i ricchi, rialza i caduti, trattiene i pericolanti, rafforza i robusti» (*De oratione*, c. 29). Tutto ciò non ci deve meravigliare, perché l'orazione, se è fatta con retta intenzione, è un effetto dello Spirito Santo il quale è in noi. L'Apostolo infatti dice: «Noi non sappiamo quello che convenientemente abbiamo da domandare; ma lo stesso Spirito intercede per noi con gemiti inesprimibili» (Rm 8,26); anzi: «Cristo Gesù, che è morto, e ancora più è risuscitato, ed è alla destra di Dio, ed intercede per noi» (Rm 8,34). Se l'orazione ha origine da Dio, ed è da Dio comandata, come non verrà esaudita? Considera pure che l'orazione è diretta a Dio; Dio poi è bontà infinita ed infinita potenza, ed ha promesso di esaudire la preghiera.

Il fine dell'orazione è la gloria di Dio, e la salvezza delle anime nostre; e questo fine è voluto da Dio, ed è voluto assai più da Dio che non da noi; e per questo fine fu fatta da Dio la creazione del mondo, Gesù versò il suo sangue, lo Spirito Santo infonde la grazia. Tutti

«accostiamoci pertanto con piena fiducia al trono di grazia per ottenere misericordia e trovare grazia ed aiuto al momento opportuno» (Eb 4,16).

## II.

1. *L'orazione agli adulti è certamente necessaria*, perché è un comando divino e perché è un mezzo necessario alla salvezza eterna. In quanto è orazione mentale richiede il ricordo delle verità eterne, affinché l'uomo eviti il peccato, e possa operare il bene. In quanto è orazione vocale, e precisamente domanda di cose buone a Dio, regolarmente nessuno può salvarsi senza orazione. Dice S. Tommaso: «Ognuno è tenuto a fare orazione, perché ognuno è tenuto a procurarsi i beni spirituali, che non si danno se non per intervento di Dio. Perciò non possono essere procurati in altro modo, se non chiedendoli a Dio». Ed ancora: «Dopo il battesimo è necessaria all'uomo la preghiera incessante, affinché egli possa entrare in cielo. Ancorché il battesimo rimetta i peccati rimane tuttavia ancora il fomite del peccato, che ci assale internamente, ed il mondo ed il demonio che ci assalgono dall'esterno».

Nella Scrittura nessuna cosa è più inculcata dell'orazione; almeno cinquecento volte si parla dell'orazione, sia espressamente comandandola, sia inculcandola a parole ed a fatti; ora esponendo le condizioni dell'orazione, ed ora proponendo le formule di orazione, come il Salterio. Essendo la Scrittura il testamento di Dio, dalla molteplicità dei testi appare chiaramente che la preghiera sta sommamente a cuore al Signore. Sono note le parole di Cristo: «Vegliate e pregate, per non cadere in tentazione» (Mt 26,41); «Chiedete e vi sarà dato» (Mt 7,7); «È necessario pregare sempre senza scoraggiarsi mai» (Lc 18,1). Inoltre, Cristo maestro, col suo esempio, confermò la sua dottrina: «Trascorse tutta la notte in

443

orazione a Dio» (Lc 6,12); e ci insegnò il *Padre nostro*. Il Signore poi non comanda le cose inutili.

644

2. Il Concilio di Trento, usando le parole di S. Agostino, dice: «Dio non comanda cose impossibili, ma comandando ammonisce a fare ciò che puoi ed a chiedere ciò che non puoi, ed aiuta affinché tu possa» (sess. 6, cap. 11. - *Denzinger* n. 804). In che modo aiuta? Dando la grazia di pregare, attraverso la quale grazia si può in modo efficace ottenere ogni altra grazia. «Perciò, dice S. Agostino, per il motivo stesso con cui si crede che Dio non poté comandare cose impossibili, siamo ammoniti su ciò che dobbiamo fare nelle cose più facili, e su ciò che dobbiamo chiedere nelle cose più difficili. Questa grazia dell'orazione Iddio la concede a tutti».

Il Signore raccomandò agli apostoli: «Vegliate e pregate, per non cadere in tentazione» (Mt 26,41), ma essi avendo trascurata la preghiera, abbandonato Gesù, fuggirono, e Pietro negò il Maestro. La preghiera era dunque la condizione della perseveranza nel buon proposito. È celebre quindi la sentenza di Gennadio: «Non crediamo che vi sia qualcuno che si salvi, senza l'invito di Dio; nessun invitato può realizzare la sua salvezza, senza l'aiuto di Dio; nessuno merita di essere aiutato, se non prega».

645

S. Giovanni Crisostomo insegna: «Chiunque non prega Dio, e non desidera di parlare a lungo con Dio, costui è morto; è privo di anima e di sensibilità... Come infatti questo nostro corpo, quando l'anima se ne va, muore e si inacidisce, così, se l'anima non si eccita alla preghiera, è morta miserevolmente, e fetida. Infatti, senza aiuto divino, non viene nessun bene nelle anime nostre, l'aiuto divino con noi intraprende i lavori, e li innalza egregiamente, se vede che noi amiamo la preghiera, e che assiduamente noi preghiamo Dio, e speriamo che da lui debbano a noi discendere tutti i beni». Parimenti S. Alfonso, trattando della necessità della preghiera, dice: «Noi dobbiamo combattere e vincere: colui che combatte nel circo non viene premiato, se non

ha conteso secondo le regole. Ora, senza aiuto divino, non possiamo resistere alla violenza di così numerosi nemici; e questo aiuto si ottiene soltanto a mezzo dell'orazione. Dunque, senza orazione, non si può ottenere la salvezza».

646

3. Dio non manca nelle cose necessarie, come non abbonda nelle cose superflue. Similmente a noi viene data la grazia dell'orazione, mediante la quale otteniamo la grazia di ben operare e di salvarci. In tal modo l'uomo diventa cooperatore di Dio. Come Dio diede la terra ai figli degli uomini, e l'uomo con il sudore del suo volto deve guadagnare il pane, così avviene anche nella vita spirituale: da Dio gratuitamente ci vengono date le grazie fondamentali, e le remotamente sufficienti, ed iniziali; mediante l'orazione poi queste grazie diventano prossimamente sufficienti ed efficaci. Gli organi della respirazione da soli non bastano, ma bisogna che l'uomo, inspirando ed espirando l'aria, viva; così non basta il pane ma è necessario mangiarlo e digerirlo per la vita naturale.

La vita spirituale è come una pianta in riva ad un corso d'acqua: come la pianta continuamente comunica attraverso le radici con il terreno, di dove trae l'alimento, così il cristiano deve stare in continua relazione con Dio, mediante l'orazione, secondo il detto: «È necessario pregare sempre senza scoraggiarsi mai» (Lc 18,1).

### III.

647

1. *A tutti viene data la grazia dell'orazione*, e chi ha imparato a rettamente pregare, ha pure imparato a rettamente vivere. Il dono della preghiera viene da Dio come un bene fondamentale: «Non che siamo capaci da noi a pensare cosa alcuna, come se venisse da noi» (2Cr 3,5); ne consegue perciò che da noi neppure possiamo pregare. «Lo stesso Spirito intercede per noi con gemiti inesprimibili» (Rm 8,26). Dio «vuole che tutti

si salvino e giungano alla conoscenza della verità» (1Tm 2,4); ora, essendo l'orazione assolutamente necessaria per salvarsi, bisogna che Dio conceda a tutti la possibilità, ossia la grazia di pregare. Non è possibile che Dio, essendo infinita sapienza, bontà e potenza, voglia con volontà vera la salvezza di tutti gli uomini, e poi non conceda nello stesso tempo anche i mezzi per conseguire questa salvezza.

I precetti divini, ordinariamente, nelle cose più facili, non superano le nostre forze; se si tratta invece delle cose più difficili, divengono possibili e facili mediante l'orazione. Perciò S. Agostino dice: «Per il fatto stesso che fermissimamente si crede che [Dio] il giusto ed il buono non poté comandare cose impossibili, di qui veniamo ammoniti di ciò che dobbiamo fare nelle cose più facili, e di ciò che dobbiamo chiedere nelle più difficili». Perciò sono note le parole di S. Alfonso: «I divini precetti sono a tutti possibili, almeno per mezzo della preghiera, dalla quale otteniamo l'aiuto per osservarli». E conclude: «È perciò necessario che crediamo che la grazia dell'orazione viene data a tutti gli adulti, dallo Spirito Santo; se così non fosse, alcuni precetti divini sarebbero veramente impossibili».

2. Qualche volta tentazioni prepotenti ci spingono al male, ma dobbiamo allora ricordare le parole: «Dio però è fedele, e non permetterà che siate tentati oltre il vostro potere» (1Cr 10,13). «Non si vedrebbe, dice S. Tommaso, come Dio sia fedele, se ci negasse, in quanto sta da lui, i mezzi perché noi possiamo pervenire a lui». «Nessuno potrà essere scusato, se non ha voluto vincere il nemico, avendo cessato di pregare» (S. Giovanni Crisostomo).

Né Dio comanda cose impossibili, quando fa obbligo di pregare, dicendo: pregate, chiedete, bussate. Cristo medesimo dice: «Venite a me voi tutti che siete affaticati e stanchi, ed io vi darò completo riposo» (Mt 11, 28); «Chiedete e vi sarà dato» (Mt 7,7); «Fino ad ora non avete chiesto nulla» (Gv 16,24); «Chiedete ed otterrete» (ivi). E S. Alfonso: «Se Dio non dà la grazia

di sempre pregare, ossia la grazia attuale di pregare, sono vane tutte queste raccomandazioni ed esortazioni a pregare».

649

3. Esaminerò me stesso; se spesso l'anima mia venne meno, non dipende forse da me, che ho cessato di pregare, o che ho pregato male? Dice infatti S. Agostino: «Non ti verrà incolpato ciò che involontariamente ignori; ma ciò che avrai trascurato di venire a sapere. Che cosa dunque ci vuole dimostrare se non questo: che lui ci concederà quanto chiediamo, cerchiamo e bussiamo; lui che ci comanda di fare così? È certo che noi possiamo osservare i comandamenti, se lo vogliamo; ma siccome la volontà viene disposta dal Signore, dobbiamo a lui chiedere di volere tanto quanto basti, affinché volendo facciamo».

La defezione e la perdita provengono dall'uomo, dal cristiano, dal pastore: giacché chi non va all'orazione, va alla rovina. Ecco il primo e principale atto di resipiscenza, di umiltà e di dolore.

Dio mi ha messo nella necessità di pregare, affinché sempre potessi dare a Dio il dovuto culto ed onore, e nutrire la mia vita spirituale. Se l'uomo non fosse nella continua necessità di pregare, si dimenticherebbe facilmente di Dio.

Vi è un divino precetto della speranza teologica: questa virtù però si esercita specialmente nella preghiera: «O timorati di Dio, sperate pure dei beni» (El 2,9). «Tutti devono porre e collocare fermissima speranza nell'aiuto di Dio» (*Concilio di Trento*, sess. 6, cap. 13. - *Denzinger* n. 806). S. Bernardo dice: «Considero tre cose, nelle quali si fonda la mia speranza: l'amore dell'adozione, la veracità della promessa, il potere del donatore». Cercherò perciò di meritarmi l'elogio che Dio fece di Abramo, per bocca di S. Paolo, di quell'Abramo che non «esitò per diffidenza di fronte alla promessa di Dio» (Rm 4,20).

## L'ORAZIONE (II)

(PB 5, 1941, 267-272)

## I.

650

1. *L'orazione mentale è elevazione della mente a Dio.*

Può essere di tre specie: meditazione, contemplazione ascetica, e mistica. L'orazione mentale, in quanto consiste nel ricordare le verità eterne, è necessaria di necessità di mezzo; in quanto è meditazione metodica secondo regole stabilite dai maestri della vita spirituale, è conveniente che venga usata, ed è di molta utilità. Si considerino le parole dell'Ecclesiastico: «In ogni tua azione ricorda la fine, e giammai non farai il male» (Ec 7,40), ed anche queste altre: «Tutta la terra è stata orrendamente desolata, perché non v'è nessuno che rifletta nel cuore» (Gr 12,11). La Scrittura inoltre è un libro che deve essere meditato: «Voi scrutate minuziosamente le Scritture... e son proprio quelle che mi rendono testimonianza» (Gv 5,39). Ed ancora: «Non avete mai letto nelle Scritture: La pietra che gli edificatori hanno riprovata, essa è divenuta pietra angolare?» (Mt 21,42).

651

Praticamente, Mosè, in tutto il volume del Pentateuco, intese porre, sotto gli occhi del popolo, tutto quello che Dio aveva fatto a loro bene. «Ricorda, - grida nel

suo cantico, - i tempi antichi, considera gli anni di tante generazioni! Interroga tuo padre e te lo conterà, i tuoi vegliardi e te lo diranno» (Dt 32,7). A tal fine ricorda i miracoli ed i benefizi divini; così pure vengono questi narrati nei salmi, affinché gli Ebrei siano mossi a ringraziare, e si mantengano fedeli e devoti a Dio: «Ascolta, popolo mio, la mia istruzione» (Sl 77,1). Isacco era uscito nei campi, a sera, per meditare; Giuditta si era preparata, nella parte superiore della sua casa, una dimora appartata, e quivi viveva racchiusa, in compagnia delle sue ancelle; Paolo, dopo la sua conversione, si recò nella regione desertica dell'Arabia, per meditare; Gesù Cristo trascorse nel deserto quaranta giorni e quaranta notti, attendendo alla meditazione in silenzio, ed al digiuno. Si legge in Osea: «La condurrò nella solitudine, e parlerò al suo cuore» (Os 2,14).

652

2. Giova l'esempio dei santi. Fin dai primi secoli della Chiesa, nei deserti di Egitto, della Libia, della Tebaide, di Etiopia, come sul monte Carmelo, molti monaci conducevano una vita meditativa secondo le regole di sant'Antonio, S. Pacomio, S. Basilio ed altri. La stessa cosa avveniva in occidente, ove il monachismo si estese per opera di Agostino, Benedetto, Colombano, ecc. Per i monaci, l'occupazione principale consisteva nell'orazione e nella meditazione. Quando cominciarono a sorgere altri Ordini religiosi per opera di S. Francesco d'Assisi, di S. Domenico, di S. Ignazio di Loyola, ecc., la meditazione non solo fu universalmente ammessa ma si determinò anche il metodo da seguirsi nel meditare, per poter ricavare dalla meditazione frutti più ubertosi.

Dopo S. Ignazio di Loyola, si cominciò in tutta la Chiesa a praticare gli esercizi spirituali, in modo più regolare; con grande frutto per le anime, dai Sacerdoti, dagli ordinandi e dai religiosi. Oggi poi si tengono ovunque corsi di esercizi di durata varia; vi sono case apposite per esercizi, e pie associazioni per promuoverne la pratica. Il nucleo degli esercizi è costituito dalla meditazione.

Oggi non si trova nessun noviziato, o seminario, o casa religiosa di educazione, in cui non vi sia l'uso della meditazione fatta con metodo. Furono scritti innumerevoli libri per spiegare la natura, il fine ed il metodo della meditazione. Anche presso i laici dei due sessi è molto estesa la consuetudine della meditazione quotidiana. Si ripete spesso la sentenza: Il peccato può stare con la comunione, con l'orazione vocale e con le fatiche dell'apostolato, ma non può stare con la meditazione.

653

3. «Tutto ciò che è nel mondo è concupiscenza della carne, concupiscenza degli occhi e superbia della vita» (1Gv 2,16). Realmente l'uomo, a causa del peccato originale, è agitato dall'interno da oscurità di mente, da malizia di volontà e da passioni innumerevoli della concupiscenza, mentre dall'esterno è molestato anche da ogni sorta di gravi tentazioni, da scandali e da pericoli. La proclamazione delle false dottrine risuona forte e dappertutto, tanto da assordare, mentre la voce della verità è ridotta ad un lene soffio, che riesce quasi impercettibile. L'uomo si trova come travolto nella corrente di vorticoso fiume, che nell'impeto suo tutto inghiotte. È perciò necessario che egli resista fortemente, e trovi in se stesso un punto fermo e consistente, dal quale possa scorgere la luce e nel quale possa attingere quelle energie necessarie per respingere e superare le difficoltà. Tutto questo lo può trovare nella meditazione. La meditazione infatti illumina l'intelletto, eccita santi affetti nel cuore, dispone la volontà ad efficaci risoluzioni.

654

Nella meditazione la mente resta prima di tutto illuminata dalla laboriosa considerazione delle verità eterne; la meditazione ridona a queste verità il loro nativo splendore, fuggendone le tenebre od il falso luccicar degli errori. Inoltre, mediante la più profonda e più matura considerazione, la mente resta perfettamente convinta delle verità eterne, ed in base ad esse stabilisce regole di vita pratica. In secondo luogo, dall'accurata e profonda considerazione delle verità, e dalla loro bellezza

ed efficacia per vivere bene ed onoratamente, vengono suscitati nel cuore sentimenti di ammirazione e di desiderio, e così facilmente il cuore resta inclinato ad odiare i vizi, ed a tendere all'acquisto delle virtù; secondo il detto: «Toglierò dal vostro corpo il cuore di pietra, e vi darò un cuore di carne;... vi farò seguire i miei precetti» (Ez 36,26.27). In terzo luogo quindi segue la disposizione della volontà, della regina delle facoltà umane, spinta ai buoni propositi ed alla pratica delle sante virtù, e a fare forti risoluzioni. E questa è la più importante parte della meditazione, alla quale le altre parti sono ordinate. E così vediamo che con il frequente esercizio della meditazione si prendono ogni giorno opportune risoluzioni, si riesce ad estirpare i vizi, ed acquistare le virtù, e la vita rimane mutata in meglio. Si legge nel libro *Della Imitazione di Cristo*: «Se ogni anno estirpassimo un vizio, in breve tempo diverremmo perfetti» (I. 1, c. 11,5). La meditazione conferisce perciò all'uomo la forza per la lotta quotidiana, e per percorrere la via dei comandamenti e della perfezione. La meditazione quotidiana è dunque un segno di eterna salvezza.

La meditazione è il laborioso discorrere della mente sopra qualche verità divina, per convincere l'intelletto, per infiammare il cuore riguardo ad essa, e per spingere la volontà a tradurla nella pratica. La contemplazione ascetica invece è la semplice considerazione delle verità eterne, senza lavoro discorsivo, per cui l'anima resta penetrata dallo splendore della verità, si rallegra e viene trasformata. La contemplazione mistica poi, detta anche orazione affettiva o di quiete, è la stessa contemplazione in quanto procede dalla divina liberalità, ed è indipendente dal nostro precedente lavoro.

## II.

656

1. *Tre sono, secondo S. Alfonso, le condizioni dell'orazione, da parte di chi prega:* la fede, l'umiltà, la perseveranza. Per speranza, fiducia, confidenza si intende un atto affettivo verso Dio che vuole e fa il nostro bene; la benevolenza di Dio deve infatti fare sorgere in noi la fiducia: «Accostiamoci pertanto con piena fiducia al trono di grazia per ottenere misericordia e trovare grazia ed aiuto al momento opportuno» (Eb 4,16). Nei Salmi si dice: «Ma ecco Dio che veglia sui timorati di lui, su quelli che da lui aspettano grazia, per strapparne le anime dalla morte» (Sl 32,18 s.); «Essendosi a me affezionato, io lo scamperò» (Sl 90,14); «Si allietino... quanti in te si rifugiano» (Sl 5,12); «O salvatore di chi dagli avversari si rifugia nella tua destra» (Sl 16,7). Abramo credette a Dio e venne fatto padre di tutti i credenti; Giuditta confidò solo in Dio ed ottenne una mirabile vittoria; Susanna per la sua fiducia in Dio venne liberata da morte.

Il Maestro divino dice: «Abbiate fede in Dio» (Mr 11,22), S. Giacomo scrive: «Se alcuno di voi ha bisogno di sapienza, la chieda a Dio,... e gli sarà concessa. Ma chieda con fede, senza esitare» (Gc 1,5 s.). E S. Giovanni: «E noi abbiamo in Dio questa fiducia, di essere esauditi, qualunque cosa chiederemo secondo la sua volontà» (1Gv 5,14). Nel tabernacolo vi è lo stesso Gesù che soleva esaudire nella Palestina tutti quelli che lo supplicavano: guarì i due ciechi (cf Mt 9,27 ss.), sanò il servo del centurione (cf Mt 8,5 ss.), scacciò il demonio che da lungo tempo tormentava un ossesso (cf Mc 9,14 ss.): ma sempre dopo che quelli che lo pregavano avevano mostrato di credere. Anzi la misura dell'esaudimento dipendeva dalla misura della fede dei richiedenti. La nostra fede ha dei fondamenti certissimi, ossia l'onnipotenza e la bontà divina unite alla fedeltà di Dio nel mantenere le sue promesse di ascoltarci.

657

2. *Si richiede inoltre l'umiltà.* Nei Salmi viene detto: «Si è piegato alla preghiera dei derelitti» (Sl 101,18);

«Il Signore assiste gli abbattuti di animo e soccorre gli affranti di spirito» (S1 33,19); «Un cuor contrito e affranto, o Dio, tu non spregi» (S1 50,19). L'uomo infatti che è umile di cuore, crede che tutto procede da Dio, e confessa la propria indegnità. Giona predicò la penitenza ai Niniviti, ed essi nel dolore e nell'umiliazione pregarono Dio, e furono salvati. Dio rifiutò la sua grazia al fariseo superbo mentre l'umile pubblicano discese nella sua casa giustificato, perché: «Chi si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato» (Lc 18,14).

Gesù, durante la preghiera fatta nel Getsemani, si umiliò profondamente: «Cominciò a rattristarsi e ad essere mesto... Confidò ad essi: l'anima mia è triste fino alla morte... Quindi s'avanzò un poco, si prostrò a terra e pregava» (Mt 26,37 s. 39). Questa umiltà in chi prega è realmente indispensabile, perché: «Il grido del misero oltrepassa le nubi» (E1 35,17). Chi prega non ha il diritto alle grazie, ma le può ottenere per la misericordia di Dio.

658

3. *In terzo luogo nella preghiera si richiede la perseveranza:* «Sii fedele fino alla morte, e ti darò la corona di vita» (Ap 2,10); «Nessuna cosa t'impedisca di sempre pregare» (E1 18,22). Nel Vangelo si legge: «Vigilate quindi e pregate in ogni tempo» (Lc 21,36). S. Paolo dice: «Siate... perseveranti nella preghiera» (Rm 12, 12). Trasparente è la parabola del Maestro divino: «Chi fra di voi, se ha un amico, che, a mezzanotte, va da lui e gli dice: Amico, prestami tre pani, perché mi è arrivato un amico da un viaggio e non ho cosa offrirgli da mangiare; quello di dentro, gli risponda, dicendo: Non mi dar noia, la porta è già chiusa, i ragazzi sono a letto con me, e ora non posso alzarmi a darteli. Io vi assicuro, che se anche non si volesse alzare a darglieli perché amico, almeno per la sua importunità, si alzerà e gliene darà quanti ne ha bisogno. Or, io vi dico: Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto. Perché chi chiede, riceve, chi cerca, trova» (Lc 11,5-10). Paolo poi raccomandava: «Prendete l'elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola

di Dio. Con ogni sorta di preghiere e di suppliche pregate incessantemente mossi dallo Spirito. Siate in questo dovere vigilanti con ogni perseveranza nella preghiera» (Ef 6,17 s.). Ed ancora: «Perseverate assiduamente nella preghiera, e vigilate in essa» (Cl 4,2); e: «Non cessate di pregare» (1Ts 5,17).

Il Concilio di Trento ci ammaestra che: l'uomo giustificato non può perseverare nell'avuta giustificazione, senza un aiuto speciale di Dio; e che con tale aiuto può perseverare nella giustizia (cf sess. 6, can. 22. - *Denzinger* n. 832). Questo speciale aiuto si può ottenere con la preghiera perseverante. In conclusione: l'umiltà è un abbassamento nel quale può scendere l'acqua della bontà divina; la fede è la misura con la quale la grazia fluisce in noi; la perseveranza determina l'effusione dell'acqua e la sua continuità, così che fino a tanto che l'orazione sale, incessantemente discende la misericordia di Dio.

### III.

1. *L'efficacia dell'orazione è infallibile e tuttavia molte domande rimangono inesaudite.* Quale spiegazione si può dare di questo fatto? Esauriente e facile è la risposta che ne dà S. Basilio: «Per questo qualche volta chiedi e non ricevi, perché hai chiesto male; o perché infedelmente, o superficialmente, o cose a te inadatte, o perché non hai perseverato nel chiedere». S. Giacomo apertamente ammonisce: «Chiedete e non ottenete, perché chiedete male» (Gc 4,3). S. Agostino afferma che anche alcuni fedeli non ottengono, o perché cattivi, o perché chiedono in malo modo, o perché chiedono cose sconvenienti: *cattivi*, o perché caduti nel peccato, o perché sono spinti a pregare da intenzione non retta; *in malo modo*, cioè senza pietà, senza fede, senza umiltà e senza perseveranza, *cose sconvenienti*, ossia cose che non sono di volontà di Dio, o impediscono la salvezza eterna.

660

Prima il pastore preghi per se stesso. È bensì vero che possiamo, anzi dobbiamo, pregare per gli altri, secondo il precetto: «Pregate l'uno per l'altro, per essere salvati» (Gc 5,16); «Pregate per coloro che vi perseguitano» (Mt 5,44); «Se uno vede il suo fratello commettere un peccato che non mena alla morte, preghi, e sarà data la vita a chi ha peccato non mortalmente» (1Gv 5,16), tuttavia secondo la sentenza comune, la preghiera fatta per gli altri non ha la stessa efficacia, che ha invece la preghiera fatta per noi. Ciò proviene non per un difetto dell'orazione in se stessa, ma piuttosto da parte della persona per la quale si intercede, la quale può avere la volontà contraria. Invece chi prega per se stesso, ha già la volontà di ricevere la grazia, e di ricavare frutto dalla grazia. E perciò, se preghiamo per noi, la nostra salvezza è certa; se invece io abbandono la preghiera, non perverrò alla vita.

Pregherò perciò per me stesso, senza intermissione, ossia nessun giorno, nessuna settimana, nessun mese trascorreranno per me senza che io preghi; ma sempre cercherò presso Dio la buona volontà, la vita eterna, e le grazie necessarie per conseguirla. Per gli altri pure pregherò ogni giorno, chiedendo prima per essi la buona volontà di convertirsi e di vivere bene; poi chiederò per essi la perseveranza nelle opere buone e la salvezza eterna.

661

2. *Preghe, in secondo luogo, il pastore, per il gregge che gli è stato affidato.* Il maestro dei pastori, Gesù, pregò sempre per noi, e sempre vive pregando per noi in cielo e nella SS. Eucaristia. All'apostolo S. Pietro dice: «Ma io ho pregato per te affinché la tua fede non venga meno» (Lc 22,32). «Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per quelli che mi hai donati, perché son tuoi... Padre santo custodiscili nel nome tuo... affinché siano una cosa sola con noi... che tu li guardi dal male» (Gv 17,9.11.15). Perciò S. Paolo dice: «Ogni sommo sacerdote, ... è costituito rappresentante degli uomini nelle cose concernenti il culto di Dio» (Eb 5,1). E questo dovere è molto inculcato ai pastori: «Bisogna

che il Sacerdote, notte e giorno, preghi per il popolo a lui affidato» (S. Ambrogio). S. Gregorio afferma, «essere Sacerdote, colui che ha già imparato con l'uso e con l'esperimento dell'orazione, che può ottenere dal Signore quello che chiede» (*De cura pastorali*). S. Bernardo consiglia Eugenio III ad eleggere a chierici «quelli che in ogni contingente si poggiano più sull'orazione che non sulla loro capacità e lavoro». Diportarsi in questo modo è un dovere del pastore.

662

3. *L'orazione, da parte dell'oggetto, chiede a Dio solo ciò che veramente è bene.* Ed è tale ciò che ridonda a gloria di Dio ed a pace degli uomini, secondo quel detto: «Cercate piuttosto il suo regno (e la santità) e il resto vi sarà dato in più» (Lc 12,31). Come ha fatto nella creazione del mondo e nella redenzione per opera di Cristo, così Dio elargisce tutti i beni e le grazie unicamente a questi fini; da lui infatti tutte le cose buone procedono. Coloro che domandano cose cattive, non pregano in nome del Salvatore. Quelli che domandano cose che costituiscono pericoli di peccati o ridondano a danno dell'anima, chiedono cose cattive.

Devono essere chieste cose inchieste nel *Padre nostro*: la riverenza verso il nome di Dio, l'esaltazione e la libertà della Chiesa, la diffusione del Vangelo, l'osservanza dei divini precetti, la conversione dei peccatori; inoltre la salvezza eterna del pastore e del gregge, le vocazioni al sacerdozio ed allo stato religioso, la vittoria sulle tentazioni, l'aumento di fede, di speranza e di carità, la buona morte, la remissione della colpa e della pena. È pure lecito chiedere anche i beni temporali, in quanto sono necessari o utili all'ufficio ed allo stato nostro di vita, e per compiere le opere buone e in quanto servono per acquistare dei meriti.

## IL PADRE NOSTRO (I)

(PB 5, 1941, 102-104)

## I.

663

1. «Ma tu, quando vuoi pregare, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, te ne darà la ricompensa... Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome; venga il tuo regno; sia fatta la tua volontà, come in cielo, così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti, come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori; e non c'indurre in tentazione, ma liberaci dal male» (Mt 6,6.9-13). Così sia.

Dice S. Cipriano: «Preghiamo adunque, o fratelli carissimi, come ci ha insegnato il Maestro divino. Amica e familiare preghiera è pregare Dio con le parole sue; renderci presenti al suo orecchio con l'orazione di Cristo. Quando preghiamo, riconosca il Padre le parole del Figlio suo, egli che abita nel nostro cuore sia anche nella nostra voce; e siccome lo abbiamo avvocato presso il Padre, per i nostri peccati, quando noi peccatori supplichiamo per i nostri delitti, usiamo le parole del nostro avvocato» (*De dominica oratione*, 3). La Chiesa, nel santo Sacrificio della Messa, dice: «Esortati da un comando salutare e ammaestrati da un'istruzione divina, osiamo dire: Padre nostro» (*Messale Romano: Canone*).

Sentiamo ancora S. Cipriano: «Dicendo [il Salvatore] che tutto ciò che chiederemo al Padre in nome suo, egli ce lo darà, quanto più efficacemente otterremo ciò che chiediamo a nome di Cristo, se lo chiediamo con la stessa sua preghiera?» (*De dominica oratione*, 3). Le tre prime domande sono un atto di carità perfetta e sono dirette alla gloria di Dio, alla lode di Dio ed al servizio di Dio; le ultime quattro domande chiedono a Dio cose a noi convenienti.

664

2. *Breve introduzione.* – «Signore, insegnaci a pregare» (Lc 11,1). La nostra fiducia viene ravvivata mentre chiamiamo Dio col titolo di «padre». Siamo figli di Dio per dono di Cristo: «Diede ad essi il potere di diventare figli di Dio» (Gv 1,12); «Avete ricevuto lo spirito di adozione filiale, per il quale esclamiamo: Abbà! o Padre!» (Rm 8,15). Ricordiamoci di questa grazia, perché con essa siamo eredi di Dio e coeredi di Cristo; in questa grazia abbiamo adito a Dio, e diritto alle grazie. In questo nome si riaccende la carità: «Che cosa deve stare più a cuore dei figli, che il Padre loro?... Che cosa ora non darà ai figli che chiedono, avendo già concesso prima il potere di essere figli?» (S. Agostino).

Procuriamo anche di non essere figli indegni di un tanto Padre; trattiamoci tutti come fratelli, e ricordiamo le parole del Vangelo: «Se dunque voi, cattivi come siete, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il vostro Padre che è nei cieli concederà cose buone a coloro che glielo chiedono!» (Mt 7,11).

665

3. Glorificando Dio, lo rendiamo propizio: «Che sei nei cieli» (Mt 6,9) ossia tra i santi ed i giusti. Con queste parole ricordiamo la potenza, la maestà ed il dominio di Dio: «Come la tua gloria tocca il cielo!» (Sl 8,2). E mentre innalziamo l'eccellenza di Dio, ne lodiamo parimenti la bontà: «Che troneggia sì alto in cielo e abbassa lo sguardo sulla terra» (Sl 112,5 s.). Dio poi abita nei cuori dei giusti figli, come nei celesti.

Il pastore di anime, spiritualmente, nell'intenzione, riunisce a sé le sue pecore ed in loro nome dice: Padre

nostro; e fattosi loro voce e cuore, offre a Dio il sacrificio di lode, ossia il frutto delle labbra che confessano la paternità, la bontà e la maestà di Dio; e prega per tutte e per ognuna delle pecore, per ottenere da Dio quello che ad esse è necessario. Il pastore è mediatore tra Dio ed il gregge a lui affidato.

## II.

666

1. *Prima domanda.* – «Sia santificato il tuo nome» (Mt 6,9). Si chiede così, non perché il nome di Dio non sia già santo, ma perché sia considerato santo dagli uomini; ossia perché essi conoscano così Dio da non ritenere alcuno più santo di lui; affinché maggiormente temano di offendere il santo nome di Dio. Dio è in sé infinito in dignità e grandezza; è infinito in sé e nei suoi attributi: è eterno, perfettissimo, onnipotente, sapientissimo, ottimo, misericordiosissimo, giustissimo, principio di ogni cosa, provvidentissimo, fine ultimo di tutto, alfa ed omega, eterno gaudio nostro e dei beati. La vera sapienza e la vera religione consiste nel conoscere Dio: «Che conoscano te» (Gv 17,3). Ti conoscano, ti adorino, ti ringrazino, ti lodino, ti amino, ti ubbidiscano, ti cerchino come ultimo fine.

Il pastore curi che i fedeli santifichino Dio nei loro cuori, vivendo in grazia, e riparando alla grazia perduta mediante la confessione e l'eucaristia.

667

2. *Seconda domanda.* – «Venga il tuo regno» (Mt 6, 10). Ossia, sia manifestato Dio agli uomini, ed il Vangelo si diffonda e sia glorificato nei cuori e tra i popoli; e la Chiesa, che è il regno di Cristo, si estenda su tutta la terra. Come anche la luce presente non è vista dai ciechi e da quelli che hanno gli occhi chiusi, così il regno di Dio, sebbene sia sempre stato presente sulla terra, tuttavia molti lo ignorano e lo combattono. I pastori in terra devono tendere a questo: che si addivenga ad «un solo gregge e un solo pastore» (Gv 10,16), secondo

l'invocazione: «Ti preghiamo, o Dio, di chiamare tutti gli erranti all'unità della Chiesa, e di degnarti di condurre tutti gli infedeli al lume del Vangelo; esaudiscici» (*Litanie dei Santi*).

Dopo il giudizio, Cristo regnerà con gli eletti in cielo; la vita beata sarà completa nei santi; si avrà il regno perenne di verità, di amore, di gloria e di gaudio.

668

3. Il pastore di anime prega ogni giorno, in unione con Cristo, il Padre, «di mandare operai nella sua messe» (Mt 9,38); affinché gli scismatici e gli eretici ritornino all'ovile; affinché tutti gli infedeli si convertano al sommo Pastore ed al Vescovo delle anime. Lo stesso pastore avrà in sé lo zelo di Dio per l'apostolato della preghiera.

### III.

669

1. *Terza domanda.* – «Sia fatta la tua volontà, come in cielo, così in terra» (Mt 6,10). Ossia, come la tua volontà è negli angeli che sono in cielo, in essi che aderiscono in tutto a te e di te godono, in essi che nessun errore ne offusca la sapienza, nessuna miseria ne impedisce la beatitudine, così la tua volontà sia nei tuoi santi che sono in terra, che sono fatti di terra, e che dalla terra devono essere ricevuti in cielo (S. Agostino). «Non chiediamo che Dio faccia ciò che vuole, ma che noi possiamo fare ciò che Dio vuole» (S. Cipriano, *De dominica oratione*, 14). Gesù stesso pregava nell'orto: «Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice; tuttavia non quello che io voglio, ma quello che vuoi tu» (Mt 26,39). «La volontà di Dio è quella che ha fatto ed insegnato Cristo: umiltà di vita, stabilità nella fede, riguardi nelle parole, giustizia nelle azioni, misericordia nelle opere, disciplina nei costumi, non fare ingiuria agli altri, e sopportare le ingiurie a noi fatte, vivere in pace con i fratelli, amare il Signore con tutto il cuore, amare Dio come nostro Padre, temerlo come Dio, non anteporre

nessuno a Cristo, perché neppure egli ha preposto qualche cosa a noi, aderire inseparabilmente a lui con la carità, portare con lui la croce con fermezza e fiducia; quando vi è contrasto intorno al suo nome ed al suo onore, dimostrare costanza nel confessarlo con le parole; quando vi è disputa, dimostrare fiducia nell'aderire a lui; dimostrare pazienza nella morte, nella quale verremo premiati;... questo è adempiere la volontà del Padre» (S. Cipriano, *De dominica oratione*, 15).

670

2. Il pastore ricordi le parole di Cristo: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato» (Gv 4, 34). Sovente il fare la volontà di Dio nel ministero delle anime riesce difficilissimo! «Lo spirito è pronto, ma la carne è debole» (Mc 14,38). In questi casi bisogna ricorrere alla preghiera, e non alla mormorazione, allo scoraggiamento ed alla tristezza.

671

3. Il pastore stesso, nell'estimazione delle anime, tanto nel foro interno come nell'esterno, non sia guidato da vane parole od apparenze, o dalla volontà della carne, ma questa sia la sua norma: «E uno gli disse: Ecco, tua Madre e i tuoi fratelli son là fuori e desiderano parlarti. Ma egli, rispondendo a chi gli aveva parlato, disse: Chi è mia madre, e chi sono i miei fratelli? Poi, stendendo la mano verso i suoi discepoli, disse: Ecco la mia madre e i miei fratelli. Poiché chi fa la volontà del Padre mio, che è nei cieli; egli è mio fratello e mia sorella e mia madre» (Mt 12,47-50).

## IL PADRE NOSTRO (II)

(PB 5, 1941, 156-160)

## I.

672

1. Nella seconda parte del «Padre nostro» chiediamo a Dio, nostro Padre, con fiducia di ottenere, quelle cose che ci sono necessarie. La quarta domanda è: «Dacci oggi il nostro pane quotidiano» (Mt 6,11). Queste parole possono essere intese in tre sensi: o del pane eucaristico, o del pane corporale, o del pane dello spirito, ossia della parola di Dio.

*Il Pane eucaristico.* – «La mia carne è veramente cibo, e il mio sangue è veramente bevanda» (Gv 6,55); «Sono io il pane vivo disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane, vivrà in eterno» (Gv 6,51); «Il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo» (ivi). Di qui è manifesto che coloro i quali mangiano degnamente questo pane, hanno la vita eterna in loro stessi. Si deve perciò temere, e pregare affinché non avvenga che qualcuno col rimanere lontano dal corpo di Cristo, venga poi a trovarsi da lui separato e non si salvi, secondo che ha minacciato lo stesso Cristo dicendo: «Se non mangerete la carne del Figlio dell'uomo e non berrete il suo sangue, non avrete in voi la vita» (Gv 6,53). Ogni giorno perciò domandiamo questo pane, per non venir meno lungo la strada della vita e per poter

camminare, rifocillati di questo vitale sacramento, fino al monte di Dio.

Inoltre questa refezione deve essere fatta dai degni, ed in modo degno, affinché realmente l'anima rimanga nutrita di Dio. «Ciascuno adunque esaminasi se stesso e così mangi di questo pane e beva di questo calice; poiché chi mangia e beve indegnamente si mangia e beve la propria condanna, non discernendo il corpo del Signore» (1Cr 11,28 s.). I pastori sono stabiliti per questo: «Affinché sumano loro e lo distribuiscano agli altri»; affinché nutrano le pecore a questo celeste banchetto; poiché: «Hai preparato loro un pane del cielo, avente in sé ogni delizia» (*Rituale Romano*, tit. 9, cap. 5, n. 5).

673

2. *Il pane corporale.* – Il Signore lo ha promesso: «Non vogliate dunque angustiarsi, dicendo: Che cosa mangeremo? che cosa berremo? di che ci vestiremo? Di tutte queste cose, infatti, si danno premura i pagani; or, il Padre vostro celeste sa che avete bisogno di tutto questo. Cercate prima di tutto il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date per giunta» (Mt 6,31-33). «Infatti, dice S. Cipriano, essendo tutte le cose di Dio, colui che possiede Dio non mancherà di nulla, se egli stesso non manca a Dio» (*De dominica oratione*, 21). Il Salmista dice: «Fui giovane, ora sono invecchiato; e non ho mai visto abbandonato un giusto, e la sua prole mendicare il pane» (Sl 36,25). Se Dio nutre gli uccelli del cielo, quanto più nutrirà gli uomini, che sono creati ad immagine e somiglianza di Dio! Preghiamo dunque con fiducia, anche in tempo di carestia e di guerra, anche per i bambini, i malati ed i vecchi: «Dacci oggi il nostro pane quotidiano» (Mt 6, 11). Si dice «oggi», perché giustamente il discepolo di Cristo chiede le cose necessarie per la giornata. Chi ha cominciato ad essere discepolo di Cristo, secondo la raccomandazione stessa del Maestro ha rinunciato ad ogni cosa, e gli basta chiedere il necessario sostentamento quotidiano, senza estendere tanto avanti nel tempo il desiderio della domanda, tanto più che anche qui lo stesso Signore ha dato prescrizioni dicendo: «Non

vogliate dunque mettervi in pena per il domani, poiché il domani avrà cura di se stesso: a ciascun giorno basta il suo affanno» (Mt 6,34).

674

Si dice «pane nostro». La nostra speranza è in cielo, dove è il nostro tesoro: «Nulla abbiamo portato in questo mondo, e niente possiamo portar via. Ma quando abbiamo di che nutrirci e di che ricoprirci, siamo di questo contenti. Poiché quelli che vogliono arricchire cadono in tentazioni ed in lacci, e in molte cupidigie insensate e nocive, che sommergono gli uomini in rovina e in perdizione. Radice infatti di tutti i mali è la cupidigia del danaro, e alcuni per essersi abbandonati ad essa deviarono dalla fede e si martoriarono con molte angustie. Ma tu, o uomo di Dio, rifuggi da tutte queste cose, e cerca invece la giustizia, la pietà, la fede, la carità, la pazienza, la mansuetudine» (1Tm 6,7-11). Ricordi il cristiano il racconto evangelico di quel ricco, che avendo raccolto molti frutti, faceva progetti per il futuro, ma la misteriosa voce divina si fece sentire: «Insensato! Questa notte stessa ti verrà richiesta la vita; e quello che hai preparato per chi sarà?» (Lc 12,20). È sapiente colui che accumula tesori nel cielo al quale è diretto; è invece stolto colui che accumula tesori in terra, che un giorno abbandonerà.

675

3. *Il pane dello spirito è la verità rivelata*: «Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio (Mt 4,4); «Nella tua legge pongo le mie delizie» (Sl 118,174); «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato» (Gv 4,34). Mentre la mente medita ogni giorno le parole del Signore, si infiamma del fuoco del divino amore, e aumenta il desiderio di osservare i divini comandi.

«E il Verbo si è fatto carne» (Gv 1,14), ed è presente sacramentalmente nell'eucaristia, ed è presente come verità nelle sacre Scritture. «Io conosco, dice l'autore del libro *Della Imitazione di Cristo*, che due cose mi sono in questa vita oltremodo necessarie... Sì, finché mi trovo ristretto nella prigione di questo corpo, confesso

di aver bisogno di due cose, cioè di cibo e di lume, pertanto avendo voi riguardo alla mia debolezza, mi avete dato la vostra sacra Carne per ristoro dell'anima e del corpo; e mi avete lasciato la vostra parola per servirmi di lampada, ond'io vegga la strada che debbo calcare. Senza questi due aiuti io non potrei vivere bene; perocché la vostra parola è luce dell'anima, e il vostro Sacramento è pane di vita. Si possono ancor essi chiamar due mense, poste di qua e di là nel tesoro di santa Chiesa. Una è la mensa del sacro altare, su cui sta il pane santificato, cioè il prezioso vostro Corpo; l'altra è la mensa della vostra divina legge, la quale contiene la santa dottrina, insegna la vera fede, e ci conduce per via sicura fin dentro il velo, dov'è il santo dei santi» (lib. 4, c. 11, n. 4).

## II.

676

1. La quinta domanda è: «Rimetti a noi i nostri debiti, come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori» (Mt 6,12). I nostri debiti sono i peccati che abbiamo commesso, secondo quel detto: «Io ti ho condonato tutto quel debito, perché tu ti raccomandasti» (Mt 18,32). Nella precedente domanda chiediamo quello che ci è necessario alla vita presente; nella quinta domanda chiediamo che vengano rimossi gli ostacoli alla vita eterna, ossia i peccati. Nessuno infatti è puro. «Se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi, e la verità non è in noi; se confessiamo i nostri peccati, Dio è fedele e giusto per perdonarci i nostri peccati, e purificarci da ogni iniquità» (1Gv 1,8 s.). «Affinché uno non si compiaccia quasi come innocente ed innalzandosi perisca maggiormente, viene istruito ed ammaestrato che pecca ogni giorno, mentre gli si comanda di pregare ogni giorno per ottenere remissione» (S. Cipriano, *De dominica oratione*, 22).

465

677

Ognuno può ottenere il perdono dei peccati. «A chi rimetterete i peccati, saranno loro rimessi, e a chi li riterrete, saranno ritenuti» (Gv 20,23). S. Leone il Grande dice: «La misericordia di Dio in molti modi soccorre alle mancanze degli uomini, così che non solo mediante la grazia del battesimo si può riacquistare la speranza della vita eterna, ma anche per la medicina della penitenza». Il Signore Gesù ha promesso di esaudire colui che prega con fedeltà. Chi in modo dovuto cerca perdono dal Signore, l'ottiene. Il pubblicano cercando umilmente perdono esclamava: «O Dio, sii propizio verso di me che sono un peccatore!» (Lc 18,13), e ritornò a casa giustificato.

Fuori del sacramento è necessaria tuttavia la contrizione, e nel sacramento, per ottenere il perdono, è necessaria almeno l'attrizione. Vien detto in Gioele: «Tornate a me con tutto il vostro cuore» (Gl 2,12), e S. Pietro ripete: «Convertitevi, affinché siano cancellati i vostri peccati» (At 3,19).

678

2. «Come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori» (Mt 6,12). In questo luogo il Signore «aggiunse chiaramente ed unì alla legge una esplicita condizione ed una promessa vincolante a chiedere che ci siano rimessi i debiti, in quella misura con cui noi li rimettiamo ai nostri debitori» (S. Cipriano, *De dominica oratione*, 23). Soltanto ci saranno perdonati i peccati alla condizione che noi pure perdoniamo; inoltre questa sola è la misura del perdono: «Colla misura colla quale misurate, sarà rimisurato a voi» (Mt 7,2). Il servo che non volle condonare al suo conservo, fu messo in prigione fino a che non avesse scontato tutto il debito di pena. S. Agostino dice: «Se uno trova nel suo cuore la carità fraterna, stia sicuro di passare dalla morte alla vita; è già alla destra di Dio».

679

3. Cristo apertamente dichiara: «E quando siete in piedi a pregare, perdonate, se avete qualcosa contro qualcuno, affinché il Padre vostro che è nei cieli, vi perdoni le vostre colpe. Perché, se voi non perdonerete,

neppure il Padre vostro che è nei cieli, vi perdonerà i vostri peccati» (Mc 11,25 s.). Nel giorno del giudizio dunque saremo giudicati con la stessa sentenza con cui noi abbiamo giudicato il prossimo; giacché siamo per la grazia figli di Dio, imitiamo Dio, che è il Dio della pace, e che non vuole la morte del peccatore, ma che egli si converta e viva. «Chiunque odia il proprio fratello è omicida» (1Gv 3,15), né perverrà al regno di Dio.

«Abele pacifico e giusto, mentre sacrifica a Dio nell'innocenza, insegna a tutti, che quando fanno all'altare l'offerta, devono avere timore di Dio, cuore semplice, giustizia e concordia pacifica» (S. Cipriano, *De dominica oratione*, 24). Tutti quelli che offrono all'altare, se si ricordano di avere qualche amarezza verso il fratello, non devono continuare a fare l'offerta, ma prima devono andarsi a riconciliare col prossimo, affinché il loro sacrificio sia gradito al cospetto di Dio.

### III.

1. La sesta domanda è: «E non c'indurre in tentazione» (Mt 6,13). Tentazione equivale a prova. Per sé non è né un bene e né un male, ma è occasione di merito ed anche occasione di peccato. C'è chi nella tentazione ottiene «il buon esito» (1Cr 10,13), e c'è chi presta consenso alla tentazione e pecca. Chiediamo al Signore o di essere liberati dalla tentazione, o di non cadere in peccato, nell'occasione della tentazione. Dio è fedele e non permette che noi siamo tentati sopra le nostre forze, il demonio infatti è da Dio trattenuto, e, come un cane legato alla catena: potrà abbaiare, ma non può mordere se non coloro che volontariamente gli si avvicinano.

Affinché noi possiamo resistere alla tentazione, occorrono due condizioni: vigilanza e preghiera. La vigilanza ha origine dal timore, la preghiera ha origine dalla fiducia in Dio. Dice il Signore ai suoi discepoli: «Vegliate e pregate, per non cadere in tentazione» (Mt 26,41).

Sapendo che il mondo ci ciruisce, che il diavolo gira per divorarci, che in noi vi sono le tre concupiscenze, guardiamo sempre a Dio, per ottenere l'aiuto nel tempo dovuto.

681

2. A satana viene data potestà sopra di noi per due motivi: o per punirci quando pecchiamo, come avvenne per Salomone, o per glorificarci quando siamo provati come avvenne per Giobbe. Quando incalza la tentazione, dobbiamo ricordare le parole: «Essendosi a me affezionato, io lo scamperò... Appena m'invoca, io lo esaudirò» (Sl 90,14 s.). Nessuno però tenti se stesso, prendendo le parti di satana, coll'esporsi cioè ai pericoli ed alle tentazioni. Chi disprezza il pericolo o chi confida nelle proprie forze, facilmente cade nel peccato con il consenso.

«Beato l'uomo che soffre tentazioni, perché quando sarà stato provato, riceverà la corona di vita da Dio promessa a quelli che lo amano. Nessuno, quando è tentato, dica d'esser tentato da Dio, perché Dio non può tentare a fare il male, anzi egli non tenta nessuno; ma ciascuno è tentato, attratto, adescato dalla propria concupiscenza, la quale poi, avendo concepito, partorisce il peccato, e il peccato, consumato che sia, genera la morte» (Gc 1, 12-15). Colui che cammina nell'umiltà, sapendo che la sua carne è debole, e dà a Dio tutto ciò che da Dio gli è chiesto, nella sua pietà sarà soccorso (cf S. Cipriano, *De dominica oratione*, 26).

682

3. La settima domanda è: «Liberaci dal male» (Mt 6, 13), che la Chiesa così commenta: «Deh! ci libera, o Signore, da tutti i mali passati, presenti e futuri, e per l'intercessione della beata e gloriosa sempre Vergine Maria, Madre di Dio,... sicché... siamo liberi sempre dal peccato e sicuri da ogni turbamento» (*Messale Romano, Canone della Messa*). Il male passato è il peccato commesso, del quale chiediamo perdono; il male presente è il pericolo per l'anima e per il corpo; il male futuro è la dannazione eterna.

Il Signore non ci libera da ogni male corporale, anzi coloro che sono amati da Dio, vengono provati, sull'esempio del Figlio di Dio, che non fu risparmiato da Dio Padre. Il male ultimo sarà la morte. Tuttavia S. Tommaso ci espone quattro punti sull'argomento: 1) Dio ora prova soltanto quando vede che le nostre forze ed il suo aiuto sono sufficienti, come fece con Giobbe e con Tobia; 2) Dio ci sostiene e ci conforta nelle nostre tribolazioni: Dio che conforta l'umile consolerà pure noi; 3) Dio fa sovrabbondare i godimenti spirituali, e la speranza del cielo come dice S. Paolo: «Sono ripieno di consolazione, sono inondato di gioia in mezzo a tutte le nostre tribolazioni» (2Cr 7,4); 4) «Con la tentazione (Dio) provvederà anche il buon esito dandovi il potere di sostenerla» (1Cr 10,13) allungando la vita. (Cf *Expositio in orationem dominicam* 35). Tutti ricevono forza di luce e di celeste speranza, imparando bene il capitolo che tratta della via regale della santa croce (cf *Della Imitazione di Cristo*, lib. 2, cap. 12). Dice il Maestro: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua» (Mt 16,24). Dio ci libera così dal male o togliendo la pena, od aumentando il potere di soffrire, o concedendo il gaudio eterno. «Poiché il lieve peso della nostra tribolazione del momento presente, prepara a noi oltre ogni misura un peso eterno di gloria» (2Cr 4,17).

## IL CULTO A MARIA SANTISSIMA (I)

(PB 6, 1942, 91-96)

## I.

683

1. Lungo tutta la storia della Chiesa, appare quanto fu vero il preannuncio fatto da Maria: «Tutte le generazioni mi chiameran beata» (Lc 1,48). In realtà, di secolo in secolo, il culto a Maria Vergine ebbe un'ammirevole espansione, e l'ha ancora oggi presso tutti i popoli, così che possiamo dire: tutti coloro che riconoscono Dio qual Padre, riconoscono anche Maria quale Madre.

Il fatto è molto solenne ed universale, tanto più che in ciò precede la Chiesa quale maestra. È una dimostrazione della legittimità e dell'utilità di questo culto.

Il culto che si rende a Maria è chiamato di iperdulia, ossia è un culto infinitamente inferiore al culto di latria, ma tuttavia è incomparabilmente superiore al culto che si rende agli angeli ed ai santi. Questo culto deve essere considerato secondo le dimensioni ricordate dall'Apostolo: ossia nella sua lunghezza, larghezza, altezza e profondità (cf Ef 3,18).

684

2. *La lunghezza del culto a Maria* riguarda il tempo in cui è sorto ed il tempo della sua durata. Questo culto ebbe inizio al principio della storia umana. Aveva detto

infatti il Signore al serpente tentatore: «Io getterò inimicizia fra te e la donna... essa ti schiaccerà il capo» (Gn 3,15). Fin da allora gli uomini fissarono la loro mente, con amore e speranza, in quella futura Donna, che avrebbe schiacciato il capo del serpente.

Col passar del tempo, la SS. Vergine col Figlio suo venne spesso annunciata attraverso le profezie. Alcune di queste profezie sono verbali: «Ecco, la Vergine concepirà» (Is 7,14); «Una donna chiuderà in sé un uomo» (Gr 31,22), ecc. Altre profezie sono reali, ossia consistono nei «tipi», quali per esempio, sono: Eva, Sara, Rebecca, Rachele, Debora, Giuditta, Ester, il paradiso [terrestre], la terra promessa, il vello di Gedeone, l'arca di Noè, l'Arca del testamento, la scala di Giacobbe, ecc. Queste profezie, più o meno, furono anche conosciute dai popoli pagani, presso i quali la tradizione della caduta dei primi parenti e della promessa di un redentore, si era in qualche modo conservata. Mentre Maria veniva annunciata dai profeti, il popolo l'aspettava e venerava.

685

Dopo che la beata Vergine divenne Madre del Verbo incarnato, subito, fin dai primi tempi del cristianesimo, cominciò ad essere venerata dai fedeli, specialmente, come si narra, da quelli che si erano ritirati sul monte Carmelo. Nelle catacombe rimangono delle immagini che ci testimoniano il culto dei primi fedeli verso Maria santissima.

Vengono poi le antichissime liturgie. Nella liturgia siriana è contenuta l'invocazione: «O santa Maria, prega per noi peccatori». Il culto fa sempre maggiori progressi così che di esso si può ripetere quella frase: «È come la luce dell'alba, che va rischiarandosi fino a pieno giorno» (Pv 4,18). Nei tempi futuri, come Cristo sempre sarà più glorificato presso i popoli, così avverrà di Maria sua Madre.

S. Bonaventura, gran lodatore di Maria, dice a se stesso: «Rallegrati, o anima mia, e allietati in essa, perché molti beni sono preparati per coloro che la lodano. Se infatti tutte le scritture parlano di essa, lodiamo la

Madre di Dio continuamente con il cuore e con la lingua, affinché veniamo condotti da lei ai godimenti eterni». Il De Kempis così fa parlare Maria con il Figlio suo: «O Figlio, abbi pietà dell'anima del tuo amatore, e del mio laudatore». Di qui il fatto che tutti i santi Pontefici, i dottori, i pastori di anime non mai cessarono di scrivere e di parlare di Maria. Se ne ha un esempio in S. Francesco di Sales, in S. Bernardino da Siena, in S. Domenico, in S. Francesco d'Assisi, in S. Anselmo, in S. Bernardo Abate, in S. Alfonso de' Liguori, in S. Giovanni Bosco, ecc. E come ottennero da Maria la dottrina e la santità, così ottennero da Maria copiosissimi frutti per le anime ad essi affidate. Ogni anima è e deve sentirsi bambina nella vita spirituale e debole; ai bambini si dà loro una madre che li sostenti e che li difenda, e che li faccia crescere fino all'età piena, in Cristo Gesù.

686

3. *La larghezza del culto* appare se si considera presso gli antichi popoli ove era viva l'attesa della Vergine «che doveva partorire». Viene spesso ricordato il fatto che i Druidi, molti secoli prima della venuta di Cristo, innalzarono una statua appunto alla Vergine «che doveva partorire». Le Sibille, di quando in quando, così disponendo Dio, parlarono della Vergine; tra di esse è celebre la Sibilla di Cuma: «Già viene la Vergine».

Presso i cristiani era del tutto logico che il culto a Maria penetrasse in ogni luogo dove penetrava la religione cristiana. È vero che nei primi tempi, questo culto non era così esteso ed intenso come lo è adesso; e ciò con ragione, per non dare ai pagani occasione di confondere il cristianesimo con le religioni politeistiche, che sono piene di generazioni di dei. Tuttavia nei secoli successivi per tutto il medio evo e nei tempi moderni, questo culto ottenne in ogni luogo, una tale estensione, che ormai più nessuna regione cristiana sfugge al calore della Vergine Maria. E ciò è pienamente conforme alla dottrina della Chiesa e dei dottori. S. Bernardo dice: «Perché la fragilità umana ha paura di accostarsi a Maria? In Maria non vi è nulla di austero, nulla di terribile;

è tutta soavità, ed offre a tutti latte e lana: ringrazia  
 colui che ti ha dato una simile mediatrice. Si fece tutta  
 a tutti, ai sapienti ed agli ignoranti, si fece debitrice per  
 la sua grandissima carità. A tutti apre il seno della  
 misericordia, affinché tutti ricevano della sua sovrabbondanza:  
 il prigioniero vi abbia la liberazione, il malato  
 il rimedio, il peccatore il perdono, il giusto la grazia,  
 gli angeli la letizia, il Figlio la carne, in modo che nessuno  
 sia privato del suo calore». A questa larghezza,  
 ossia all'estensione del culto, deve cooperare il pastore  
 di anime, e per molti motivi. Maria è la Vergine che deve  
 essere predicata, secondo l'invocazione che la Chiesa  
 fa nelle litanie.

Le grandezze di Maria sono tali che mai nessuna lode  
 è sufficiente neppure, come dice S. Agostino, «se tutte  
 le nostre membra si trasformassero in lingue, sarebbe  
 ad alcuno possibile lodarla sufficientemente». Lodare  
 Maria è un ottimo mezzo di salvezza. Lodare Maria è  
 di grande giovamento alle anime che sono sotto la nostra  
 cura. «Onorare Maria è tesoreggiare la vita eterna»  
 (S. Bonaventura). «Coloro che la onorano in questo  
 secolo, saranno da lei onorati nel secolo futuro» (Riccardo  
 di S. Vittore). Nella sacra liturgia, a Maria vengono  
 applicate le parole: «Coloro che m'illustrano avranno  
 la vita eterna» (El 24,31).

## II.

1. *La sublimità del culto* alla beata Vergine Maria si  
 conosce da alcuni segni: a) Dalle lodi tributate dalla  
 Chiesa a Maria, nel Breviario e nelle Messe celebrate  
 lungo l'anno in suo onore, e ricavate dalle parole dei libri  
 Sapienziali. Per esempio: «Io,... abito nel consiglio e  
 presiedo ai saggi pensieri... A me appartiene il consiglio  
 e l'equità, a me la prudenza, a me la forza... Ab eterno  
 fui stabilita, al principio, avanti che fosse fatta la terra:  
 non erano ancora gli abissi, ed io ero già concepita.  
 Non ancora le sorgenti delle acque rigurgitavano...

Quando preparava i cieli io ero presente, quando con legge inviolabile chiuse sotto la volta l'abisso... Io ero con lui a ordinare tutte le cose» (Pv 8,12.14.23 s. 27.30).

b) Dagli elogi dei Padri, sia nei loro commentari sulla sacra Scrittura, sia in opere che promuovono *ex professo* il culto a Maria, ed un culto non di latria, ma di iperdulia. Tra essi, meritano di essere ricordati: Efrem, Tarasio, Sofronio, Epifanio, Andrea di Creta, Giovanni Damasceno, Agostino, Bernardo. I Dottori poi scrissero di Maria Madre di Dio magnifiche lodi, e le predicarono. Così fecero S. Francesco di Sales e S. Alfonso. Inoltre è del tutto impossibile conoscere tutta la vastissima letteratura sorta per lodare la beata Vergine Maria, letteratura varia, erudita o devota. Ogni giorno ancora i Sommi Pontefici ed i vescovi predicano le lodi di Maria con grande dottrina e pietà.

688

c) Molte sono le feste e gli uffici dalla Chiesa concessi o comandati, in onore della Vergine Maria: ogni singolo titolo viene celebrato con una speciale festa. In tutte le nazioni cristiane vi sono numerosi santuari dedicati alla beata Vergine; in tutte le città e paesi vi è qualche cappella, in tutte le chiese qualche altare in suo onore. In ogni luogo Maria è venerata; in ogni anno le si dedica almeno un mese; in ogni settimana il sabato; in ogni giorno viene onorata tre volte con la recita dell'*Angelus*.

d) Nella recita del divino ufficio, i sacri ministri sono obbligati a dire in principio di ogni ora la salutatione angelica; così al termine dell'ufficio, secondo i diversi tempi dell'anno, devono salutare Maria SS. con un'opportuna antifona composta in onore di lei. Tutti poi conoscono quanto sia frequente nella Chiesa la recita del santo Rosario, e come il mese di ottobre sia consacrato a questa devozione.

689

e) Tutta la cristianità, anzi tutta l'umanità, sente amore e devozione verso la Vergine. Ne viene che tutte le arti concordemente innalzano a Maria uno stupendo

inno di lode. L'architettura, con magnifici santuari, che abbondano in Roma e nel mondo. La scultura ha dedicato alla Vergine, in tutto il mondo, innumerevoli statue. La pittura ha riprodotto ogni mistero ed ogni episodio della vita di Maria, e in gran numero come si può constatare. L'arte poetica e la musica, da Sedulio e Prudenzio, da Paolo Diacono ed Adamo di San Vittore, fino agli eccellenti poeti della rinascenza e dell'epoca moderna e contemporanea, ha lodato Maria.

690

2. *La profondità del culto* tributato alla beata Vergine si conosce: prima di tutto dal fatto che essa è inclusa nella stessa professione di fede della SS. Trinità e dell'incarnazione e degli altri principali dogmi. In secondo luogo, dal fatto che la devozione a Maria è moralmente necessaria alla salvezza e porta con sé un vero segno di predestinazione. In terzo luogo, perché la devozione a Maria è radicata intimamente nel cuore dei fedeli assieme all'amore verso Cristo Gesù Figlio suo. In quarto luogo perché questa devozione produce ammirevoli e soprannaturali effetti per la fede, la morale, la liturgia: la fede infatti si rafforza, la morale si innalza, specialmente nella verginità, nella carità e nella forza; la liturgia si arricchisce di splendide feste.

691

3. Mi esaminerò diligentemente riguardo alla fede, all'imitazione, al culto che ho verso la Vergine Maria. E di questi punti considererò due aspetti: come mi diporto io nella fede, nell'imitazione e nel culto della Vergine, come insegno queste cose con la parola e con l'esempio alle anime a me affidate.

## III.

692

1. *La devozione a Maria Vergine è moralmente necessaria.* Ciò appare dalla divina disposizione: questa è la volontà di Dio, il quale volle che noi ricevessimo tutto da Maria, come disse S. Bernardo. Vuole infatti Dio che noi aspettiamo ogni bene dalla potentissima intercessione della Vergine Maria.

Secondo la giustizia, «non vi ha che un solo Dio, un solo mediatore tra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù» (1Tm 2,5), ma vi è una mediatrice di grazia con l'intercessione, ed è Maria Madre di Dio. Tutto ciò che ottiene Maria, l'ottiene dalla bontà di Dio, per i meriti di Cristo. La beata Vergine ci diede Cristo, dal quale venne al mondo la salvezza; e siccome tutti i nostri beni sono in Cristo, similmente ogni bene è passato da Maria. Nelle nozze di Cana di Galilea, Maria pregò umilissimamente Cristo con le parole: «Non hanno più vino» (Gv 2,3). Gesù, siccome non aveva ancora iniziato ad operare pubblicamente miracoli, a questa domanda rispose: «Donna, che desideri da me in questo? L'ora mia non è ancora venuta» (Gv 2,4). Queste parole sembravano significare che Gesù non voleva esaudire le preghiere della Madre, per non invertire l'ordine stabilito da Dio. E non ostante il miracolo fu compiuto, e quale miracolo! Tutti ne rimasero ammirati ed i discepoli di Gesù credettero in lui. «Così Gesù fece il primo dei suoi miracoli in Cana» (Gv 2,11); e questo costituisce quasi la regola, che Dio sempre seguirà: concedere le grazie per intercessione di Maria. «Se di fatto, dice S. Girolamo, in Cristo vi fu la pienezza della grazia come nel capo da cui affluisce, in Maria questa pienezza vi è come nel collo che la comunica al corpo».

693

2. S. Agostino insegna che: «essendo la beata Vergine vera madre di Cristo, essa generò il Figlio suo, che è il capo di tutti gli uomini; è perciò cosa del tutto logica che dalla beata Vergine proceda pure la generazione di tutte le membra di Cristo, fino alla completa formazione del corpo di lui. Questa generazione spirituale

avviene con la comunicazione delle grazie e dei doni e delle virtù, che sono richieste per la salvezza». Nella sacra liturgia, dalla Chiesa vengono applicate a Maria le parole: «In me ogni speranza di vita e di virtù... In me ogni grazia della vita e della verità» (El 24,25); «Chi troverà me avrà trovato la vita, e riceverà dal Signore la salute» (Pv 8,35); «Quelli che lavorano per me non peccheranno; coloro che m'illustrano avranno la vita eterna» (El 24,30 s.). S. Antonio perciò dice: «Per Maria uscì dal cielo tutto ciò che venne nel mondo di grazia». E S. Bernardino: «Per le mani di Maria vengono distribuiti tutti i doni, tutte le virtù e tutte le grazie, e vengono dati a chi lei vuole, quando lo vuole e nel modo che lo vuole». E Suarez: «La Chiesa sente che l'intercessione della beata Vergine Maria le è utile e necessaria».

Se tutte le grazie vengono elargite per mezzo di Maria, è necessario chiederle a lei. «Chiunque desidera ricevere la grazia dello Spirito Santo, cerchi il fiore sulla verga, attraverso la verga giungerà al fiore, e attraverso il fiore giungerà allo spirito» (S. Bernardino). Per mezzo di Maria infatti tutte le difficoltà scompaiono, e le opere più difficili divengono le più facili, e si ottengono grazie veramente efficaci. «Cerchiamo dunque grazia, e cerchiamola attraverso Maria», dice S. Bernardo. Come un bambino non può vivere senza la nutrice, così l'uomo non può avere la salvezza senza la nostra Signora, secondo il pensiero di S. Bonaventura. Possiamo concludere dunque con S. Germano: «Nessuno, o santissima, può giungere a conoscere Dio, se non per tuo mezzo, o piena di grazia!».

694

3. Consideri dunque il pastore quale sia la via della salvezza, tanto per sé quanto per il popolo a lui affidato: questa via non può essere altra all'infuori di Maria, che è la porta del cielo, il rifugio dei peccatori, la madre della grazia divina, l'aiuto dei cristiani, la consolatrice degli afflitti e la speranza nostra. Questa è la via che Dio sempre seguì ed ancora segue per elargire le grazie.

Questa è l'ordinaria economia della distribuzione; perché così Dio vuole onorare Maria. Se tu vorrai passare per un'altra strada, è seriamente da temersi che tu non possa trovare le grazie.

695

Spesso il pastore geme per il gregge che corre ai pascoli avvelenati e nella via della perdizione; per i peccatori ostinati; per gli scandali; né trova rimedi proporzionati al male; la sua voce risuona nel deserto. Si rifugi presso Maria, e la preghi incessantemente; istituisca qualche pia pratica, e l'adempia fedelmente; per esempio, la celebrazione solenne del mese mariano, del sabato, delle feste della beata Vergine Immacolata, dell'Assunta, del Rosario, oppure il Rosario quotidiano recitato verso sera in parrocchia con i fedeli; oppure stabilisca una congregazione mariana. E questa salutare via la tenga, quando vuole dare vita a qualche opera per la gioventù, per gli uomini, per l'istruzione catechistica, per la frequenza ai santi sacramenti. Maria è la via mirabilmente sicura; anzi in questa via abbonda la felicità e la soavità.

696

Il pastore di anime ha bisogno di speciali virtù per compiere il suo ministero a salvezza delle anime. Ha infatti il dovere di predicare, di ministrare, di edificare, di governare il gregge dei fedeli. Ha il dovere di pregare: infatti il gregge ha le grazie sufficienti, il pastore con le preghiere deve ottenere anche l'efficacia delle grazie: ciò sarà più facile con la devozione alla Vergine Maria. Ha il dovere di predicare e di istruire la plebe: preghi sempre la Regina degli Apostoli, affinché possa sempre zelare, con efficacia, il catechismo ai bambini, ai giovani ed a tutti i fedeli; domandi alla beata Vergine l'efficacia della parola, la retta organizzazione del catechismo, la chiarezza e l'unzione nella predicazione, essendo questo un dovere assolutamente necessario e difficile. Ha il dovere di amministrare i sacramenti del battesimo, della santissima eucaristia, della penitenza, del matrimonio, dell'estrema unzione, in modo degno; con devozione ogni giorno, si raccomandi alla Vergine, che è vaso

insigne di devozione. Ha il dovere di governare il popolo con sapienza, prudenza, fermezza, carità: questo dovere l'adempirà più facilmente con la devozione a Maria Vergine; Ella è infatti la Madre del divin Pastore ed in vari luoghi si celebra la Messa sotto questo titolo. Il cuore del pastore d'anime deve essere formato dalla Madre del divin Pastore.

## IL CULTO A MARIA SANTISSIMA (II)

(PB 6, 1942, 330-336)

## I.

697

1. *Il Rosario della beata Vergine Maria.* – «Il Rosario è una certa formula di preghiera, nella quale quindici decadi di salutations angeliche sono separate dalla preghiera del Signore intercalata ad esse; e ad ogni singola decade vengono piamente ricordati e meditati altrettanti misteri della nostra redenzione» (*Breviario Romano, Festa del S. Rosario: Ad Matutinum, lectio IV*). Il Rosario è un modo di pregare la beata Vergine Maria, usato da S. Domenico «come singolare difesa contro l'eresia ed i vizi» (*ivi*).

Il Rosario è la fonte di innumerevoli grazie, sia per l'individuo, che per le famiglie, gli stati e la Chiesa. «Leone XIII, in turbolentissimi tempi per la Chiesa, sovente, nella terribile tempesta dei mali che minacciavano, incitò i fedeli di tutto il mondo, con ripetute lettere apostoliche, a ricorrere con molta frequenza, specialmente durante il mese di ottobre, alla recita del Rosario mariano; elevò a tal fine il rito della festa annuale, ed aggiunse alle litanie lauretane l'invocazione alla Regina del sacratissimo Rosario, e concesse l'ufficio proprio della stessa festa a tutta la Chiesa» (*ivi, lectio VI*).

La pratica del Rosario è largamente diffusa presso i

fedeli, i religiosi, ed i pastori di anime; presso i singoli cristiani, o presso le loro associazioni; nelle famiglie e nelle parrocchie; durante l'assistenza al santo sacrificio della Messa, in diverse funzioni; per i vivi e per i defunti; in tempo di calamità, in punto di morte, in ogni occasione.

698

2. Il motivo di ciò è da ricercarsi nel fatto che il Rosario è un modo di pregare facile ed efficace. Facile perché in esso si considerano i misteri ed i principali fatti della nostra religione; l'orazione del Signore contiene tutto ciò che noi dobbiamo chiedere a Dio; la salutatione angelica è composta dalle parole dell'angelo, di S. Elisabetta e della Chiesa. Efficace, perché la vita di Cristo e di Maria Vergine ci ricordano lo scopo essenziale della nostra vita che è una milizia, una prova di fedeltà a Dio, che si conchiude con la morte, e che è ordinata alla gloria dell'eternità: «Beato l'uomo che, ... quando sarà stato provato, riceverà la corona di vita» (Gc 1,12).

699

Inoltre bisogna considerare in un altro modo l'efficacia del Rosario, per la santificazione dell'anima: perché cioè la preghiera e la meditazione sono utilissimi mezzi per sedare la triplice concupiscenza: «Tutto ciò che è nel mondo è concupiscenza della carne, concupiscenza degli occhi e superbia della vita» (1Gv 2,16). I primi cinque misteri servono a rintuzzare la concupiscenza degli occhi, ossia l'avarizia: la Famiglia di Nazaret visse in umilissima povertà, come facilmente si medita nel primo, nel secondo, e specialmente nel terzo, quarto e quinto mistero: Gesù, «da ricco che egli è si fece povero per amore vostro» (2Cr 8,9). Fu povero e soggetto al dolore sia nella giovinezza, come in tutta la sua vita. Nei successivi cinque misteri viene rintuzzata la concupiscenza della carne, poiché in essi si considera la passione e la morte del Salvatore, che portò nel suo corpo le sofferenze causate dai peccati della carne, e lavò questi peccati con il suo sangue: sia nell'orto del Getsemani, come nella flagellazione, nella incoronazione di

spine, durante il viaggio al Calvario, nella crocifissione e nella morte. Considerando infine negli ultimi cinque misteri gloriosi le cose celesti, perdono importanza tutti gli onori terreni. Cristo che risorge è la nostra risurrezione, e sale al cielo per preparare a noi il posto; lo Spirito Santo ci comunica i doni spirituali; la morte, l'assunzione e l'esaltazione di Maria nel regno celeste, accendono in noi il desiderio dei beni eterni.

700

3. «Continuamente veneriamo perciò la santissima Genitrice di Dio, con tale culto, a lei molto accetto, affinché, come concesse ai cristiani, ogni volta che la supplicarono con il Rosario, di scacciare i nemici terreni e di disperderli, così pure ci conceda di trionfare sopra l'inferno» (*Breviario Romano, Festa del S. Rosario: Ad Matutinum, lectio VI*).

Nessuno infatti ignora come S. Domenico abbia trionfato degli Albighesi, in grazia del Rosario; come S. Pio V abbia riportato vittoria sulle potentissime forze dei Turchi. Similmente Clemente XI attribuì alla beata Vergine del Rosario la vittoria riportata nel regno di Ungheria da Carlo VI contro ingenti forze dei Turchi. Maria, apparendo presso Lourdes, sollecitò i fedeli a recitare il Rosario; e le false filosofie della Francia furono allora sconfitte. Dopo Leone XIII, chiamato il Papa del Rosario, assistiamo alla vittoria riportata da Pio X contro il modernismo che è un complesso di tutte le eresie precedenti, ed assistiamo al risveglio del novello fervore verso la SS. Eucaristia. Leone XIII poté dire, e con ragione, che dalla recita del Rosario si deve attendere la salvezza della società.

Tutti i santi, dopo S. Domenico, ottennero, a mezzo del Rosario innumerevoli grazie spirituali. Molti documenti della Santa Sede raccomandano la recita del Rosario, recita che fu arricchita di molte indulgenze. Sotto il titolo della beata Vergine del Rosario vennero ovunque erette confraternite, pie unioni, associazioni.

Il buon pastore sarà devoto e costante in questa pratica; anzi la considererà come un ottimo sussidio per la salvezza delle anime. A nessuno dei pastori deve mancare

16. *Sacerdote,...*

il tempo di recitare almeno la terza parte di rosario ogni giorno. Sarà molto proficua la recita quotidiana pubblica, fatta alla sera od alla mattina, in ogni parrocchia, comunità e famiglia.

## II.

701

1. *Le feste della beata Vergine Maria.* – Il culto di iperdulia dovuto alla beata Maria Vergine consta di tre atti: credere alle sue grandezze, imitare le sue esimie virtù, pregarla assiduamente con pietà. Riguardo al terzo atto, ogni pastore conosce gli ossequi, le preghiere, le dimostrazioni di venerazione che comunemente i fedeli tributano alla Madre di Dio e madre nostra. Ora meditiamo sulle principali feste mariane liturgiche. Il pastore celebra in modo sapiente e devoto le solennità della beata Vergine, e cura che così pure le celebrino anche i fedeli.

Per la Chiesa universale, queste feste sono: annunciazione (25 marzo); apparizione della beata Maria Vergine immacolata (11 febbraio); assunzione (15 agosto), con vigilia ed ottava; concezione immacolata (8 dicembre) con vigilia ed ottava; [Cuore immacolato della beata Maria Vergine (22 agosto)]; dedicazione di S. Maria *ad nives* (5 agosto), maternità divina (11 ottobre); la Mercede (24 settembre); festa del Carmelo (16 luglio); la natività (8 settembre); il nome (12 settembre); presentazione (21 novembre); purificazione (2 febbraio); Rosario (7 ottobre); sette dolori (venerdì dopo la domenica di passione, e 15 settembre); visitazione (2 luglio).

In queste feste si ricordano i principali doni e grazie ricevuti dalla beata Maria Vergine. Maria è corredentrice, mediatrice e ministra della grazia: noi, esuli figli di Eva, sospiriamo a lei, la supplichiamo di venirci in aiuto, e fiduciosi abbandoniamo le nostre cause in mano di questa avvocata.

483

702

2. Per le grazie da chiedersi, bisogna specialmente considerare le cose che si leggono nel Breviario e nel Messale, in ciascuna festa: nella festa della beata Maria Madre delle grazie, nella festa di Maria mediatrice di tutte le grazie ecc. Nella prima (9 giugno), preghiamo: «Dio, che con la verginità feconda della beata Maria desti al genere umano la grazia della riparazione, concedi, che mentre chiamiamo lei Madre della grazia in terra, godiamo poi in cielo perennemente della sua compagnia»; «Salve, o Maria, piena di grazia: il Signore è teco»; «T'allieta, Vergine Maria, ché sola hai vinto tutte le eresie»; «La verga di Jesse ha fiorito: la Vergine ha generato l'Uomo-Dio: Dio ha resa la pace, riconciliando in se stesso le infime colle supreme cose» (*Messale Romano, Messe proprie per alcuni luoghi*).

703

Nella festa della beata Vergine Maria Mediatrix di tutte le grazie (31 maggio), così si legge: «Accostiamoci con fiducia al trono della grazia, affine di ottenere misericordia e trovare grazia per opportuno soccorso»; «Ricordati, Vergine Madre, al cospetto di Dio, di parlargli a nostro favore, e di dirgli che allontanati da noi il suo sdegno»; «In me è ogni grazia per conoscere la via della verità, in me ogni speranza di vita e di virtù» (*Messale Romano, Messe proprie per alcuni luoghi*).

704

Nella festa della beata Vergine Maria Madre della Misericordia (sabato precedente la quarta domenica di luglio), l'orazione dice: «Dio, la cui misericordia non ha limiti, ci concedi, per intercessione della Madre santissima del Figlio tuo unigenito, che meritiamo di conseguire questa misericordia largamente in terra, e la gloria poi nel cielo» (*Messale Romano, Messe proprie per alcuni luoghi*).

705

Nella festa della beata Vergine Maria Aiuto dei Cristiani (24 maggio), si prega: «Dio onnipotente e misericordioso, che a difesa del popolo cristiano hai mirabilmente costituito nella beatissima Vergine Maria un

706

aiuto perpetuo; concedi, propizio, che noi muniti di tale presidio, combattendo in vita, possiamo riportare vittoria sul maligno nemico in morte»; «Per il trionfo della religione cristiana ti immoliamo, o Signore, le ostie di placazione: e perché esse ci giovino, dia il suo aiuto la Vergine Ausiliatrice per il cui aiuto è stata riportata siffatta vittoria» (*Messale Romano, Messe proprie per alcuni luoghi*).

Nella festa della beata Vergine del Buon Consiglio (26 aprile): «Dio, che ti degnasti darci per madre la Genitrice del diletto Figlio tuo, e di illustrarne la beata immagine con mirabile apparizione; deh! ci concedi, che attaccati sempre a' suoi insegnamenti, sappiamo vivere secondo il tuo cuore e giungere felicemente alla patria celeste»; «A me appartiene il consiglio e l'equità, a me la prudenza, a me la fortezza» (*Messale Romano, Messe proprie per alcuni luoghi*).

707

3. Nella festa della beata Vergine Maria Regina degli Apostoli (sabato fra l'ottava dell'ascensione): «...Le fondamenta di lei sopra i monti santi»; «Dio, che ai tuoi apostoli unanimemente oranti, con Maria Madre di Gesù, desti lo Spirito Santo, da' a noi, di poter servire fedelmente, sotto la protezione della medesima Madre nostra e Regina degli apostoli, alla tua maestà, e di diffondere con la parola e con l'esempio la gloria del tuo nome»; «Tutti ... perseveravano unanimi nell'orazione, insieme colle donne e con Maria, madre di Gesù, e coi cugini di lui» (At 1,14); «Porta del cielo e stella del mare sei tu, o Vergine Maria, Madre del Re eterno e nostra Regina» (*Messale Romano, Messe proprie per alcuni luoghi*). Gesù «elesse dodici che chiamò apostoli;... la Vergine santissima sempre si trovava riunita con essi; abitava sempre con essi; e godeva di essere presentata all'assemblea del Signore. Discorreva con gli apostoli degli atti umani di Cristo, che conosceva più intimamente e più esattamente, e ne parlava con più precisione, affinché anch'essi li venissero a conoscere, ed imparassero come dovevano credere a tanta profondità

di misteri, e più chiaramente potessero narrarlo agli altri, e se fosse opportuno, potessero senza alcuna ambiguità tramandarlo al mondo per iscritto» (S. Ildefonso).

708

Nella festa del santissimo nome di Maria (12 settembre): «Concedi, te ne preghiamo, Dio onnipotente, che i tuoi fedeli, i quali vanno lieti d'essere sotto il nome e la protezione della santissima Vergine Maria, siano liberati mercé la sua pia intercessione, da tutti i mali in terra e meritino di giungere ai gaudii eterni del cielo»; «Dacci, te ne preghiamo, d'essere protetti in ogni luogo dal patrocinio della beata sempre Vergine Maria» (*Messale Romano, Feste di settembre*).

709

Nella festa della Presentazione della beata Vergine Maria (21 novembre): «Dio, il quale hai voluto che la beata Maria sempre Vergine, abitacolo dello Spirito Santo, quest'oggi fosse presentata al tempio; deh! fa' che noi, per sua intercessione, meritiamo d'essere presentati nel tempio della tua gloria» (*Messale Romano, Feste di novembre*). A Simeone «dallo Spirito Santo... era stato rivelato che non sarebbe morto prima d'aver veduto il Cristo del Signore. Andò dunque al tempio, mosso dallo Spirito; e mentre i genitori portavano il Bambino Gesù per fare a suo riguardo quanto ordinava la legge, egli lo prese tra le braccia e benedì Iddio, dicendo: Ora o Signore, tu lasci che il tuo servo se ne vada in pace...» (Lc 2,26-29).

710

Nella festa della beata Vergine Maria Regina di tutti i Santi e Madre del bell'Amore (31 maggio): «Uscite e mirate, o figlie di Sion, la vostra Regina, cui dan lode gli astri del mattino: la cui bellezza ammirano e sole e luna, e cantano con giubilo tutti i figli di Dio», che ci desti di venerare la beatissima Vergine Maria, Regina di tutti i Santi e Madre del bell'Amore; concedi, propizio, che, lei protettrice, amiamo te in ogni cosa e sopra tutte le cose della terra, e poi godiamo del

felice consorzio dei tuoi Santi in cielo»; «Venite a me, tutti voi che siete presi dall'amore di me, e saziatevi dei miei frutti... Poiché il mio spirito è più dolce del miele e la mia eredità più del favo di miele» (El 24,26 s.) (*Messale Romano, Messe proprie per alcuni luoghi*).

711

Nella festa della Purificazione della beata Vergine Maria (2 febbraio): «Dio onnipotente ed eterno, supplichiamo umilmente la tua maestà, che come l'unigenito Figlio tuo quest'oggi fu presentato al tempio nella sostanza di nostra carne, così tu faccia che noi siamo presentati a te con animo purificato» (*Messale Romano, Feste di febbraio*).

Anche le altre feste, come l'apparizione della beata Vergine Immacolata, la dedicazione della basilica di Santa Maria Maggiore, la festa della Mercede, del Carmine, del Rosario, ci offrono occasioni piissime di ricordare il culto prestato nel corso dei secoli alla beata Maria Vergine, e di ottenere, per intercessione della stessa beata Vergine, sempre più abbondanti frutti spirituali.

### III.

712

1. Seguendo l'esempio e l'insegnamento che ci dà la Chiesa cattolica, noi dobbiamo riportare, dalle feste liturgiche della beata Maria Vergine, un triplice frutto: ammirazione, imitazione e grazia.

*L'ammirazione* specialmente in noi viene eccitata nelle feste dell'Immacolata Concezione, della Maternità divina e dell'Assunzione.

Nella festa della Immacolata Concezione di Maria (8 dicembre), questo privilegio unico, viene dalla Chiesa inneggiato con grande letizia, sia nel Breviario come nel Messale. «Benedetta sei tu, Vergine Maria, dal Signore Dio altissimo, fra tutte le donne sulla terra. Tu la gloria di Gerusalemme, tu l'allegrezza d'Israele, tu l'onore del popolo nostro. Tutta bella sei, o Maria: e macchia originale non è in te»; «Grandemente mi

ralleggerò nel Signore, e l'anima mia esulterà nel mio Dio; perché m'ha rivestita della veste di salvezza; e m'ha adornata del manto di giustizia, come sposa ornata dei suoi monili»; «Cose gloriose sono state dette di te, o Maria: perché grandi cose ti ha fatto colui che è potente». Anzi la Chiesa pone in bocca a Maria parole di giubilo e di ringraziamento: «Ti glorificherò, Signore, perché mi hai protetta: e non facesti rallegrare del mio danno i miei nemici»; «Il Signore mi ha posseduta nel principio delle sue vie, da principio, prima che facesse cosa alcuna. Dall'eternità io fui stabilita e ab antico... Chi mi troverà avrà trovata la vita, e riceverà la salute dal Signore» (Pv 8,22 s. 35).

La concezione immacolata è in ordine di tempo, il primo privilegio di Maria. Si legge nell'orazione della festa: «Dio, che per l'immacolata Concezione della Vergine preparasti degna abitazione al Figlio tuo, ti preghiamo che, ... così pure a noi conceda di giungere mondi, per sua intercessione, a te». Nel dopocomunione della Messa preghiamo: «I sacramenti che abbiamo ricevuti, Signore Dio nostro, ci guariscano le ferite di quella colpa dalla quale preservasti unicamente l'immacolata Concezione della beata Maria» (*Messale Romano, Feste di dicembre*). «O Vergine Immacolata, attiraci; noi correremo dietro a te, all'odore dei tuoi unguenti» (*Breviario Romano, festa dell'Immacolata Concezione, 8 dicembre, primi Vespri, antifona 5.a*).

Nella festa della Natività della beata Vergine Maria (8 settembre), l'orazione è: «Deh! Signore, largisci ai tuoi servi il dono della grazia celeste; affinché, mentre il parto della beata Vergine fu loro principio di salvezza, la solennità votiva di sua Natività apporti aumento di pace»; e nella segreta: «Ci soccorra, o Signore, l'umanità del tuo Unigenito: e com'egli nascendo da una Vergine non menomò, ma rese più perfetta l'integrità della madre sua, così nella solennità della Natività di lei, Gesù Cristo Signor nostro, spogliandoci de' nostri delitti, ti renda accetta la nostra oblazione» (*Messale Romano, Feste di settembre*). «Oggi è la natività della santa

Vergine Maria, la cui inclita vita, illustra tutta la Chiesa» (*Breviario Romano, Natività della beata Maria Vergine, 8 settembre, primi vespri, 2.a antifona*).

714

2. Nella festa della Maternità della beata Vergine Maria (11 ott.): «Ecco, la Vergine concepirà e partorirà un figlio, e il nome di lui sarà detto Emmanuele»; «Spunterà un pollone dalla radice di Jesse, e dalla radice di lui si alzerà un fiore»; «E lo Spirito del Signore riposerà sopra di lui»; «Come vite diedi frutti di soave odore, e i miei fiori dan frutti di gloria e di ricchezza. Io sono la madre del bell'amore e del timore, della scienza e della santa speranza. In me ogni grazia della vita e della verità, in me ogni speranza di vita e di virtù... Chi mi ascolta non avrà da arrossire, e quelli che lavorano per me non peccheranno; coloro che m'illustrano avranno la vita eterna» (El 24,23-25.30); «Beato il seno della Vergine Maria, che portò il Figlio dell'eterno Padre»; «Dio, che all'annuncio dell'angelo volesti che il tuo Verbo prendesse carne nel seno della beata Vergine Maria; concedi a noi tuoi servi, che mentre crediamo essere lei vera Madre di Dio, siamo aiutati dalla sua intercessione presso di te»; «Questa comunione, o Signore, ci purifichi da ogni reato: e, per intercessione della beata Vergine Maria Madre di Dio, ci faccia gustare l'efficacia di questo rimedio celeste» (*Messale Romano, Messe proprie per alcuni luoghi*).

715

Nella festa dell'Assunzione della beata Vergine Maria: «Ralleghiamoci tutti nel Signore, oggi che celebriamo la festa in onore della beata Vergine Maria; della cui Assunzione gioiscono gli angeli e lodano insieme il Figlio di Dio»; «Allora il creatore di tutte le cose mi parlò e mi diede i suoi ordini, e colui che mi creò riposò nel mio tabernacolo e mi disse: Abita in Giacobbe, tuo retaggio sia Israele, getta le tue radici tra i miei eletti» (El 24,12 s.); «Maria è stata assunta in cielo: esulta l'esercito degli Angeli»; «Maria si è scelta la parte migliore che non le sarà levata in eterno»; «Venga in aiuto del tuo popolo, o Signore, l'orazione della

Madre di Dio: la quale sebbene sappiamo essere uscita da questo mondo per legge di natura, nondimeno fa' che la sentiamo interceditrice per noi presso di te nella gloria celeste»; «Supplichiamo la tua clemenza, Signore Dio nostro, che mentre celebriamo l'assunzione della Madre di Dio, veniamo liberati, per sua intercessione, da tutti i mali che ci minacciano» (*Messale Romano, Feste di agosto*) (1)<sup>15</sup>. «All'odore dei tuoi profumi noi corriamo; le fanciulle ti amarono grandemente» (*Breviario Romano, Festa dell'Assunzione, 15 agosto, Primi Vespri, antifona 3.a*).

716

3. *L'imitazione* trova maggiore applicazione nelle feste dell'annunciazione, della purificazione e dei sette dolori.

Nella festa dell'Annunciazione (25 marzo): «O Dio, che hai voluto che il tuo Verbo all'annunzio dell'angelo prendesse carne nel seno della beata Vergine Maria, concedi a noi tuoi supplicanti che mentre la crediamo veramente Madre di Dio, siamo aiutati dalla sua intercessione presso di te»; «Deh! Signore, infondi la tua grazia nelle anime nostre; affinché mentre all'annunzio dell'angelo abbiamo conosciuto l'incarnazione di Cristo tuo Figlio, giungiamo, per la sua passione e croce, alla gloria della risurrezione»; «Al tuo volto terranno fissi gli sguardi tutti i ricchi del popolo; le figlie dei re saranno al tuo corteggio»; «Salve, o Maria, piena di grazia; il Signore è con te: benedetta tu fra le donne! Ed essa turbata a queste parole pensava che specie di saluto fosse quello... Come avverrà questo, se io non conosco uomo?... Ecco l'ancella del Signore: si faccia di me secondo la tua parola» (Lc 1,28s. 34.38) (*Messale Romano Feste di marzo*). «L'angelo Gabriele parlò a Maria e le disse: Ti saluto, o piena di grazia; il Signore è con te; benedetta tu fra le donne» (*Breviario Romano, Festa dell'Annunciazione, 25 marzo, secondi vespri, Antifona*

---

<sup>15</sup> 1) Dopo la promulgazione dogmatica dell'assunzione di Maria santissima, la Messa venne cambiata. Ora l'Introito comincia con le parole dell'Apocalisse (12,1): *Signum magnum...* (n. d. T.).

*al Magnificat*); «Considera l'umiltà, considera la devozione. Si proclama serva del Signore colei che ne viene eletta Madre; né l'inaspettata promessa riuscì a farla insuperbire» (*ivi terzo notturno, nona lettura*).

717

Nella festa della Purificazione (2 febbraio): «E quando furono compiuti i giorni della purificazione di lei, secondo la legge di Mosè, lo [Gesù] portarono a Gerusalemme, per presentarlo al Signore; secondo quello che sta scritto nella legge del Signore... e per far l'offerta prescritta dalla legge del Signore, d'un paio di tortore o di due piccole colombe» (Lc 2,22-24); «Il vegliardo portava il fanciullo, ma il fanciullo reggeva il vegliardo. Colui che la Vergine generò rimanendo anche dopo il parto vergine: Colui che aveva generato, adorò»; «Oggi la beata Vergine Maria presentò al tempio il bambino Gesù, e Simeone, ripieno di Spirito Santo, lo ricevette sulle sue braccia e benedisse Dio in eterno» (*Messale e Breviario Romano, Festa della Purificazione*)...

718

Nella festa dei Sette dolori della beata Vergine Maria (venerdì dopo la domenica di Passione e 15 settembre): «Sostenetemi coi fiori, confortatemi coi frutti, perché io languisco d'amore»; «Gesù, allora, vedendo la madre...»; «O Dio di somma clemenza, fa' che noi pensiamo rettamente ai sette dolori della Vergine, ed alle piaghe del suo figlio Gesù»; «Il dolore mi ha fiaccata; la mia faccia è gonfia dal pianto, le mie palpebre si sono oscurate». E così preghiamo: «O Dio, nella cui passione, secondo la profezia di Simeone, una spada di dolore trafisse il cuore dolcissimo della gloriosa Vergine e Madre Maria: ci concedi propizio che mentre celebriamo con venerazione la sua trafittura e passione, conseguiamo, per i meriti gloriosi e le preghiere di tutti i santi che stettero fedelmente ai piedi della croce, il frutto felice della tua passione»; «...Mentre ricordiamo nelle nostre preghiere la trasfissione della dolcissima anima della tua beata Madre Maria, per la sua piissima intercessione e quella multipla de' tuoi santi che le furono compagni sotto la croce, abbiamo parte, per i meriti della

tua morte, con i beati». «Donna, ecco il tuo figlio... Ecco la Madre tua» (*Messale Romano e Breviario, Festa dell'Addolorata*).

Nella festa della Visitazione della beata Vergine Maria (2 luglio): «Deh! Signore, accorda ai tuoi servi il dono della grazia celeste; affinché come il parto della beata Vergine fu loro principio di salvezza, così la solennità votiva di sua Visitazione apporti loro accrescimento di pace»; «Nella solennità di sua Visitazione, Gesù Cristo, nostro Signore, spogliandoci dei nostri delitti, ti renda accetta questa nostra oblazione»; «Maria si mise in viaggio per recarsi frettolosamente in una città di Giuda sulle montagne,... e salutò Elisabetta... Te beata che hai creduto, perché si adempiranno le cose a te predette dal Signore... E Maria disse: L'anima mia glorifica il Signore... perché egli ha rivolto lo sguardo alla bassezza della sua serva...»; «E Maria si trattenne con Elisabetta circa tre mesi» (*Messale e Breviario Romano, Festa della Visitazione*).

Da questi esempi lasciatici dalla beata Vergine Maria, il pastore tragga quelle conclusioni pratiche che più sono utili alla santificazione dell'anima sua.

## AVE, O STELLA DEL MARE!

(PB 6, 1942, 286-288)

## I.

720

1. *Maria stella della nostra vita.* «Con molta proprietà ella vien paragonata ad una stella, poiché come questa irradia la sua luce senza corrompersi, non altrimenti la Vergine diede al mondo il suo Figlio senza alcuna lesione. Né il raggio toglie alla stella il suo fulgore, né il Figlio alla Vergine la sua integrità. Ella è dunque quella nobile stella sorta da Giacobbe, il cui raggio tutto il mondo illumina, il cui splendore fa raggianti i cieli, penetra negli abissi, si spande su tutte le regioni della terra, riscaldando più le menti che non i corpi, fa sbocciare le virtù ed inaridire i vizi. Ella è, io dico, quella illustre ed eccellentissima stella indispensabile per brillare su questo vasto mare, coi raggi dei suoi meriti e col fascino dei suoi esempi» (S. Bernardo, *Super «Missus est» homilia 2.a, 17*).

721

2. «O tu che tra i flutti del secolo, più che sulla terra ferma cammini fra le tempeste ed i turbini, non volgere lo sguardo da questo splendido astro se non vuoi essere inghiottito dalle procelle. Se si scatenano i venti delle tentazioni, se urti contro gli scogli delle tribolazioni, guarda alla stella, chiama Maria. Se sei sbalzato

dalle onde della superbia o dall'ambizione, se da quelle della calunnia o della gelosia, guarda la stella, chiama Maria. Se ti accorgi che i flutti dell'ira o dell'avarizia o della sensualità agitano la navicella della tua mente, guarda a Maria. Se, turbato dall'enormità dei peccati, sbigottito per le brutture della coscienza, atterrito dall'orrore del giudizio divino, sei prossimo al baratro della tristezza ed all'abisso della disperazione, eleva il tuo pensiero a Maria» (S. Bernardo, *I. c.*).

722

3. «Ave, o stella del mare, grande Madre di Dio, ma anche sempre Vergine, felice porta del cielo» (*Ave Maris Stella*, str. 1.a).

Nei pericoli, nelle angustie, nei dubbi, il giovane e la giovanetta, il vecchio ed il Sacerdote, pensino a Maria, chiamino Maria.

La considererò veramente come stella della mia vita, se il nome di Maria non si allontana mai dal mio labbro, mai dal mio cuore; né mai desisto dallo scriverlo, né mai lascio di annunziarlo al mondo. So infatti che seguendola non mi smarrirò; che pregandola non dispererò, che pensando a lei non mi perderò; sorretto da lei non cadrò; guidato da lei non mi stancherò; favorito da lei giungerò al cielo; lodando lei meriterò una doppia corona.

Tu sei madre di Dio, e vergine intatta; e quanto sei esaltata in dignità, tanto fosti illibata nella integrità verginale. Per Cristo Gesù Figlio tuo, sei stata costituita porta del cielo, in modo che come qualsiasi peccatore è figlio di Eva, così qualsiasi vero tuo figlio diverrà erede della vita eterna.

## II.

723

1. «Tu ricevendo quell'*ave* dalla bocca di Gabriele, ci rimetti in pace, mutando di Eva il nome» (*Ave maris Stella*, str. 2.a).

Eva, dando ascolto alle parole del serpente, fu causa della nostra ribellione; tu, o Vergine beata, assentendo

alle parole dell'angelo Gabriele, fosti la causa della nostra letizia e della nostra pace. Le parole *Ave* ed *Eva* sono inverse, ed inverso è pure il frutto che produssero. Ciò che la cattiva Eva ci tolse, tu con l'*ave* lo hai restituito. Per Eva l'uomo fu costituito nemico di Dio; venne introdotta internamente la lotta, ed esternamente dominarono le liti e le guerre. Con l'*ave* l'uomo ottenne la pace con Dio, con il prossimo, ed in se stesso.

Venga perciò lodata Maria da tutto il mondo, e tutte le generazioni la proclamino beata.

724

2. «Sciogli le catene ai peccatori, ridona la vista ai ciechi, allontana i nostri mali, intercedici ogni bene» (*Ave maris Stella*, str. 3.a).

Per te, o Vergine, il Signore mi libera dalle catene dei miei peccati; ottienimi le disposizioni al perdono; rendimi favorevole la divina misericordia; riconcilia tutti i peccatori con Dio. Possa io, o Maria, avere sempre la luce, e le tenebre non mi avvolgano mai. Che gli uomini conoscano Dio e Gesù Cristo; e non siedano più oltre nelle tenebre e nell'ombra di morte.

725

3. Non permettere, o Maria, che io sia tentato; e nelle tentazioni liberami dal male. Liberaci da tutti i mali passati, presenti e futuri, o Signora, e specialmente dall'eterno male.

Impetra, o Maria, tutti i beni interni ed esterni, a me ed a tutti gli uomini; tu sei infatti potente presso Dio; e sei ricca presso Dio, presso il Quale nessuno (di noi) è ricco, e tu sei generosa per ciascheduno e per tutti i figli tuoi.

### III.

726

1. «Dimostra che sei madre, ed accolga da te le preci, Colui che nacque per noi e volle essere tuo Figlio» (*Ave maris Stella*, str. 4.a).

Poiché fosti data a noi in madre da Gesù confitto in croce, adempi a nostro favore i doveri di madre; e

poiché noi siamo figli tuoi, cercheremo di adempiere i nostri doveri di figli, a tuo riguardo, ubbidendoti, amandoti, facendoti conoscere.

Il Figlio di Dio si degnò di farsi figlio tuo; e tu a lui hai somministrato un corpo umano. Vi è perciò in te un certo qual diritto ad essere esaudita; ricevi dunque le mie suppliche e trasmettile al Figlio tuo, affinché per tuo mezzo mi riceva, Lui che per tuo mezzo mi ha redento.

727

2. «O Vergine singolare, fra tutte la più mite, noi, liberati dai peccati, rendici miti e casti» (*Ave maris Stella*, str. 5.a).

O Vergine delle vergini, Vergine, che rendi le menti ed i cuori puri, Vergine clemente, dammi due cose: la mansuetudine perché io possa possedere i cuori degli uomini, e la castità perché io possa piacere a Dio.

Con la dolcezza e con la verginità, il pastore si rende ben accetto a Dio ed agli uomini, e li serve entrambi, si assomiglia a Gesù, ed entrerà ricco in paradiso.

728

3. «Da' a noi una vita santa, preparaci una via sicura, affinché possiamo vedere Gesù, e sempre assieme gioire» (*Ave maris Stella*, str. 6.a).

Tuo ufficio, o Maria, è quello di darci Gesù qui in terra, e di mostrarcelo, dopo questo esilio, in paradiso. Anticipo con l'immaginazione quel giorno in cui entrerò nel gaudio tuo e del Signore; affinché non abbia da rimaner deluso, tu, o Madre, concedimi una vita pura da ogni macchia; rendi il mio cammino sicuro da ogni peccato.

Io mi rifugio, o santa Madre di Dio, sotto la tua protezione; non rigettare le mie suppliche, ma liberami sempre da tutti i pericoli, o Vergine gloriosa e benedetta.

Sulla terra ed in cielo, per te, e in te, e con te dirò sempre: Gloria al Padre, ed al Figliuolo, ed allo Spirito Santo; poiché per la SS. Trinità tu sei divenuta la Stella della mia vita.